



Raffaele Araneo

Epigrafia Monumentale Vaticana  
Dalle necropoli alla Basilica di San Pietro

Raffaele Araneo

Epigrafia Monumentale Vaticana  
Dalle Necropoli alla Basilica di San Pietro

## INDICE

Introduzione		p.	5
L'ager vaticanus e le necropoli		p.	6
La costruzione della Basilica Costantiniana		p.	9
Il campo P		p.	10
Il muro rosso e il muro dei graffiti		p.	11
Dalla Basilica Costantiniana alla nuova San Pietro		p.	12
L'epigrafia latina		p.	12
Le epigrafi dell'area vaticana		p.	18
Epigrafi pagane e cristiane	sez. I	p.	21
Epigrafi della necropoli della via <i>Triumphalis</i>	sez. II	p.	105
Epigrafi della necropoli di San Pietro	sez. III	p.	119
Epigrafi della Basilica di San Pietro	sez. IV	p.	142
Epigrafi delle Grotte	sez. V	p.	268
Conclusioni		p.	328
Appendice		p.	329
Fonti – Bibliografia - Sitografia		p.	345

VERBA MANENT AETERNA MEMORIA LAPIDE SCULPTA  
ΡΗΜΑΤΑ ΚΕΙΤΑΙ ΠΡΟΣ ΑΙΩΝΑ ΕΝ ΤΩΙ ΕΓΛΥΜΜΕΝΑ ΛΙΘΩΙ

## INTRODUZIONE

Intento di questo mio lavoro è stato raccogliere una minima parte della vasta documentazione epigrafica che l'area vaticana, ove oggi sorge la Basilica di San Pietro, ha visto prodursi nel corso di duemila anni. Le epigrafi scelte, per la maggior parte funerarie, offrono diretta testimonianza delle vicende che interessarono l'*ager vaticanus* dai primi anni dell'impero ai nostri giorni. Provenienti, le più antiche, dalle necropoli distribuite lungo le vie *Triumphalis* e *Cornelia*, esse furono uno straordinario strumento di comunicazione e di autorappresentazione, come voleva la pratica epigrafica di Roma antica concepita per diffondere informazioni di ogni tipo in modo efficace e durevole ma soprattutto per ribadire e trasmettere i valori politici, sociali, civili, religiosi nei quali l'intera società si riconosceva. Pratica che rimarrà nei secoli successivi quando l'avvento del Cristianesimo troverà nella consuetudine epigrafica valido strumento per la diffusione della nuova fede e la celebrazione delle grandi personalità del papato. L'aggettivo "monumentale"<sup>1</sup> va pertanto inteso nella sua specifica accezione di ricordo, testimonianza. Per questa ragione la lettura delle epigrafi consente di seguire un percorso di conoscenza della realtà storica, quale nessuna altra fonte diretta è in grado di offrire; attraverso le epigrafi il privato si fa pubblico e il pubblico si diffonde capillarmente raggiungendo e unificando in un comune sentire tutti gli uomini dell'impero prima, della Chiesa poi. La lettura del testo epigrafico ha in sé una sorprendente potenzialità che porta a produrre specifici effetti quali la persuasione dell'importanza della scrittura, che impegna alla veridicità di quanto vi si legge ed alla fedeltà ai valori espliciti od impliciti nel testo, anche in correlazione agli apparati figurativi e monumentali che eventualmente corredano il supporto; il senso di sicurezza che deriva dal *monumentum* e dalla sua scrittura, proprio perché concettualmente eterni; l'impegno del committente nel redigere un testo, attento ai sentimenti di garanzia che la scrittura suscita nel lettore che ne è anche il controllore ed il censore. Per questo, e per la maggiore eccellenza che ha la parola, più che la figura, a rispecchiare netto e preciso il pensiero, le iscrizioni cristiane, che succederanno a quelle pagane, costituiscono per la tradizione cristiana dei primi e dei secoli successivi una fonte ed una prova assai più preziosa ed importante dell'iconografia pur mirabilissima nel contesto vaticano. I grandi vantaggi, arretrati alle scienze ecclesiastiche dall'epigrafia cristiana, specialmente dalla metà circa del sec. XIX fino a noi, appariranno assai chiaramente nella lettura delle epigrafi che corredano il presente studio. Non va infatti dimenticato il largo contributo alla storia ecclesiastica, dato dall'epigrafia che ne ha confermati i fasti, ha arricchito di altri nomi il martirologio, ha portato a miglior conoscenza avvenimenti e personaggi storici, ha chiarito le origini di molte basiliche. Grazie all'epigrafia è tornata a rivivere, nella memoria dei posteri, una grande moltitudine di quei fedeli della prima età, che, se non diedero la vita per Cristo, furono testimoni della nuova religione e dai loro sepolcri ci tramandarono l'eco delle dottrine attinte alle fonti della tradizione apostolica. Per quanto attiene la lingua latina in cui sono scritte quasi tutte le 824 epigrafi qui presentate, essa, pur variando graficamente nella fonetica e nella morfosintassi attraverso il medioevo, il rinascimento e l'età moderna, nella struttura epigrafica ha mantenuto, fissi, determinati schematismi che si sono così tramandati nel tempo confermando come, ben presente nell'italiano odierno, il latino, nonostante l'interesse per questa lingua sembri affievolirsi nella società e nella scuola del nostro paese, rimanga culturalmente, e non potrebbe essere diversamente, la lingua non solo di Roma antica, del nascente Cristianesimo, dell'Umanesimo, e dell'età moderna ma del pensare ed agire di noi europei del XXI secolo.

*In varietate concordia*

Ferrariae, a.d. XIX Kal. Ian. MMXVIII

Ferrara, 14 Dicembre 2018

A Raphaële Araneo Vaticana Epigrammata Collecta

---

<sup>1</sup> Dal greco *μνάομαι* e dal latino *moneo*, nel significato di far ricordare, far pensare; tutto ciò quindi che serve a ricordare qualche avvenimento o illustre personaggio.

## L'AGER VATICANUS E LE NECROPOLI

Con *Ager Vaticanus* si denominava la pianura alluvionale sulla riva destra del Tevere, compresa tra il Gianicolo, il Colle Vaticano e Monte Mario; formata da due zone, una bassa con acquitrini e una collinare, il *Mons Vaticanus*, corrispondente in parte all'odierno Gianicolo. A partire dal II secolo il termine designerà un'area più ristretta corrispondente all'incirca all'attuale Città del Vaticano. L'etimologia di *Vaticanus* rinvia forse ad un insediamento arcaico etrusco di nome *Vaticum*, mentre Varrone<sup>2</sup> fa derivare il nome da un dio locale *Vagitanus*, protettore del vagito dei neonati; Gellio<sup>3</sup> fa invece risalire il termine ai *vaticinia* divini che si evocavano in questo luogo, ipotesi questa che sembra confermata dai rinvenimenti durante i lavori nel 1609 per la costruzione della nuova Basilica di altari in onore della Magna Mater, la dea Cibele per i Romani, e del dio Attis, i cui riti sono oltretutto testimoniati dall'evidenza epigrafica<sup>4</sup>. La zona bassa esposta alle periodiche inondazioni del Tevere, rimase destinata a pascolo e agricoltura fin verso la fine del I secolo a.C., quando lo sviluppo della viabilità locale lungo la via Cornelia (verso il porto di Cere), della via Trionfale verso Veio e della via Aurelia *nova* ne rese interessante l'appropriazione per le grandi famiglie, che vi costruirono lussuose residenze private suburbane, gli *Horti*<sup>5</sup>. Gli scavi effettuati in vari periodi nella zona che va da Santo Spirito in Sassia al Palazzaccio hanno portato alla luce tracce di fabbriche di I e II secolo, pertinenti agli *Horti Agrippinae*. Dalla madre Agrippina<sup>6</sup> gli *Horti* passarono a Caligola<sup>7</sup>, che vi fece costruire un ippodromo (il *Circus Gaianus*). Per segnarne la spina, Caligola vi eresse un obelisco egizio, unico rimasto sempre in piedi, tra i numerosi obelischi di Roma, che fu poi spostato da Sisto V in Piazza San Pietro<sup>8</sup>. Il circo e gli *Horti* passarono poi a Nerone<sup>9</sup>, che li utilizzò sia per ricoverare i romani sinistrati dal grande incendio del 64, sia per far eseguire le condanne al supplizio dei cristiani accusati dell'incendio stesso. Il nome popolare del territorio oltre Tevere a nord del Trastevere rimase così, fino a tutto il Medioevo, "*Prati di Nerone*". Nel demanio imperiale confluirono anche i vicini *Horti Domitiae*, proprietà della moglie di Domiziano<sup>10</sup>, Domizia Longina, nella cui area sorse poi il Mausoleo di Adriano. L'*Ager Vaticanus* rimase sempre al di fuori dalla cinta muraria di Roma. Secondo la tradizione romana, quindi, anche lungo le vie che lo attraversavano, si insediarono necropoli e sepolcri, normalmente lasciati in situ finché non sorgeva la necessità di demolirli per far posto a nuove costruzioni, o per il recupero di materiale da reimpiego. Il rinvenimento più recente è quello avvenuto nel 2003 della grande necropoli detta di Santa Rosa, lungo la via *Triumphalis*<sup>11</sup>, scoperta durante lo scavo del parcheggio del Vaticano sotto il Gianicolo. Quest'ultimo sito non è isolato, ma costituisce una parte del vasto sepolcreto che era stato già rinvenuto ed esplorato negli anni Cinquanta, detto "dell'Autoparco". In uno di questi sepolcri, assai modesto, si

---

<sup>2</sup> Varrone, *Antiquitatum Fragmenta*, 193,203; in Gellio, *Noctes Atticae*, XVI, 17.

<sup>3</sup> Gellio, *Noctes Atticae*, XVI, 17.

<sup>4</sup> V. epgg. 19, 23.

<sup>5</sup> V. Liverani P. in sitografia: *I giardini imperiali di Roma*-.pdf

<sup>6</sup> Agrippina maggiore, (*Vipsania Agrippina*). Figlia di Agrippa e di Giulia, (14 a.C. - 33 d. C.), era madre dell'imperatore Caligola e di Agrippina minore, futura madre dell'imperatore Nerone.

<sup>7</sup> Caligola, C. [*Iulius*] *Caesar Germanicus*; - Imperatore romano (Anzio 12 - Roma 41 d.C.). Figlio di Germanico e di Agrippina maggiore, fu soprannominato *Caligula* dalla calzatura militare (*caliga*) che egli portava fin da fanciullo.

<sup>8</sup> V. epgg. 303-304.

<sup>9</sup> Nerone (*Nero Claudius Caesar Drusus Germanicus*) imperatore. - (Antium 37 - presso Roma 68 d.C.). Figlio di Gneo Domizio Enobarbo e di Agrippina Minore, si chiamò Lucio Domizio Enobarbo; poi, adottato dall'imperatore Claudio, che Agrippina aveva sposato in seconde nozze, ebbe il nome di N. Claudio Cesare

<sup>10</sup> Domiziano, Tito Flavio (*T. Flavius Domitianus*, poi *Imp. Caesar Domitianus Augustus*). - (Roma 51 - ivi 96 d.C.). Figlio di Vespasiano e fratello di Tito, fu imperatore tra l'81 e il 96 d.C.

<sup>11</sup> La via *Triumphalis* doveva uscire dal ponte Neroniano, per poi dirigersi verso la zona occupata oggi da Piazza San Pietro, salire le alture, seguendo all'incirca il percorso delle odierne via del Pellegrino e via Leone IV, per poi proseguire verso Monte Mario, con il percorso che porta ancora il nome antico, per puntare infine su Veio.

tramanda sia stato deposto il corpo di Pietro dopo la crocifissione avvenuta sotto Nerone. Quando Costantino legittimò il culto cristiano con il suo Editto di Milano e diede inizio con il Laterano al suo programma di edilizia pubblica cristiana, non lo fece negli spazi pubblici di Roma, ma su aree poste fuori dalle mura ed appartenenti al demanio imperiale. Così fu iniziata la costruzione, nel IV secolo, della prima Basilica dedicata a San Pietro, stabilita secondo l'uso cristiano sopra quello che la tradizione vuole sia il suo sepolcro (la *confessio*), e fondata sul lato nord del Circo di Caligola lungo la via Cornelia. Sotto la costruzione fu sommersa anche parte della necropoli circostante, riemmersa in parte nelle ricerche della tomba di Pietro condotte negli anni 1940-'50. Queste tombe, erano costituite da semplici fosse terragne, colombari, ricchi mausolei allineati lungo le principali vie d'accesso, quasi tutti collocabili tra la metà del I e il V secolo d. C. Resti di edifici sepolcrali e di sarcofagi vennero ritrovati in piazza San Pietro fin dall'epoca della costruzione del colonnato di Gian Lorenzo Bernini; più di recente è stato rinvenuto un edificio sepolcrale ben conservato durante la costruzione dell'aula delle udienze di Paolo VI; possiamo poi ricordare le tombe messe in luce negli anni Trenta in occasione della costruzione del Palazzo dell'Annona, nei pressi della fontana della Galera e sotto la piccola chiesa di Santo Stefano degli Abissini, alle spalle della Basilica di San Pietro. Numerose sono le sepolture sparse, fra cui alcune anche monumentali, come la cosiddetta *Meta Romuli*, una piramide simile a quella di Caio Cestio, ancora visibile nel 1500 all'inizio della moderna Via della Conciliazione, il vicino *Terebintus Neronis*, un sepolcro costituito da due corpi cilindrici sovrapposti conservato fino al XIV secolo, e naturalmente il Mausoleo dell'imperatore Adriano, oggi Castel Sant'Angelo, costruito a partire dal 130 d. C. Fra il 1956 e il 1958 si è rinvenuta una vasta area di necropoli in occasione dei lavori di costruzione dell'Autoparco vaticano. Qui le tombe erano disposte sul ripido pendio del colle con un allineamento parallelo alla via Trionfale, che doveva correre poco più a valle. Si tratta di colombari, nei quali, oltre alle urne cinerarie ospitate in nicchie nelle pareti, sono spesso presenti anche fosse per inumazioni. Numerosissime sono poi le sepolture in fosse terragne, incinerazioni in anfore o semplici tombe a cappuccina che, con il passare del tempo, hanno occupato tutti gli spazi disponibili. Le sepolture più antiche di quest'area risalgono alla metà del I sec. d. C., mentre l'edificio più tardo è del III sec. d. C. Nella seconda metà del II secolo d. C., le tombe hanno cominciato ad invadere anche l'area del circo di Caligola, ormai in abbandono. La necropoli più famosa del Vaticano, che indusse l'imperatore Costantino a scegliere proprio quel preciso luogo per erigervi la prima Basilica di San Pietro, è quella scavata sotto la navata centrale della Basilica e sotto l'area denominata "Confessione", che si apre sotto l'altare papale, sormontato dal baldacchino di Bernini. La via Cornelia, lungo la quale si articola la necropoli, doveva provenire dall'area dell'attuale piazza San Pietro, per poi passare sotto il Palazzo del Sant'Uffizio e l'Aula Paolo VI e dirigersi verso ovest, seguendo all'incirca il percorso dell'odierna via Aurelia, a sud delle Mura Vaticane. Ci troviamo nell'area compresa tra la via Cornelia ed il Circo di Caligola e Nerone. Nella zona della Basilica di San Pietro una serie di rinvenimenti si sono verificati durante la costruzione della Basilica rinascimentale, ma sono testimoniati solo da notizie frammentarie. La situazione del sottosuolo è stata chiarita con i grandi scavi eseguiti negli anni tra il 1940 e il 1949, sotto Pio XII, e con la supervisione scientifica di Bruno Maria Apollonj Ghetti, Antonio Ferrua, Enrico Josi e Engelbert Kirschbaum<sup>12</sup>. Gli scavi sono stati effettuati al livello immediatamente inferiore a quello delle Grotte Vaticane, corrispondente al piano della Basilica Costantiniana, dove sono collocati numerosi sepolcri pontifici e che, a sua volta, si trova al di sotto del pavimento della Basilica rinascimentale, nella sua metà occidentale. La necropoli, messa in luce a una profondità compresa tra i tre e gli undici metri rispetto al pavimento della Basilica, è tutt'ora visitabile ed è costituita essenzialmente da una doppia fila di tombe a camera, definite "mausolei" da una lunga tradizione di studi, ma riguardo alle quali è forse più corretto parlare di monumenti funerari o sepolcri<sup>13</sup>, dal momento che nella Roma dei primi secoli dell'Impero, le fonti conoscono un unico mausoleo, quello di Augusto<sup>14</sup>, e, d'altra parte, proprio l'epigrafe di Popilius Heraclea definisce il sepolcro A della necropoli vaticana *monumentum*<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> Apollonj Ghetti B. M., Ferrua A. Josi, E. Kirschbaum E., *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940 – 1949*, Città del Vaticano, 1951.

<sup>13</sup> Ho preferito quest'ultima definizione nell'analisi epigrafica del presente lavoro.

<sup>14</sup> Anche per la tomba dell'imperatore Adriano si parla erroneamente di mausoleo, quando invece è definito dalle fonti *sepulcrum*; il termine mausoleo verrà usato solo a partire dal IV secolo per indicare le sepolture imperiali.

<sup>15</sup> V. epg. 248.

Le tombe si disponevano lungo un pendio collinare digradante da nord a sud e, in misura minore, da est a ovest, il cui andamento naturale è stato completamente stravolto in seguito ai grandiosi lavori di livellamento del terreno compiuti per costruire la Basilica Costantiniana: per questo, mentre i monumenti più alti appaiono scoperti e parzialmente distrutti, nei punti più bassi della necropoli ci sono riempimenti artificiali di circa 10 metri di altezza che in alcuni casi hanno preservato mosaici, stucchi e pitture. La necropoli rimane in uso dalla metà del I secolo d.C. fino ai primi anni del IV e le camere funerarie che la compongono, risalenti nella maggior parte dei casi al II secolo, sorgono spesso in spazi utilizzati anticamente per semplici sepolture a inumazione<sup>16</sup>. I monumenti funerari sono allineati lungo un asse est-ovest, parallelo a quello del Circo di Caligola e Nerone e leggermente divergente da quello della Basilica e sono collocati ai lati di una strada che probabilmente, date le dimensioni ridotte, potrebbe essere stata un vicolo parallelo alla Via Cornelia, verso la quale si aprono gli ingressi dei sepolcri, tutti accessibili da sud. La cronologia attesta che le deposizioni più antiche sono quelle che si trovano all'estremità occidentale dell'area scavata, dove è stato rinvenuto uno spazio aperto, un recinto a cielo aperto, denominato Campo P. Si tratta di semplici sepolture terragne della seconda metà del I secolo d.C. e degli inizi del II, tra le quali possiamo ricordare la tomba  $\theta$ , una sepoltura alla cappuccina che presenta un bollo su una tegola di copertura dell'età di Vespasiano (69-79 d.C.), o di poco anteriore, e la tomba  $\gamma$ , la più profonda, costituita da una cassa fittile coperta da tegole e da una struttura in muratura, per la quale il *terminus post quem* è un bollo laterizio databile tra il 115 e il 123 d. C. In origine nessun elemento distingueva una di queste sepolture dalle altre, ma le vicende successive di questa area della necropoli e, in particolare, la sua collocazione al centro della corda dell'abside della Basilica Costantiniana, dimostrano che i cristiani erano convinti che una di queste fosse contenesse le spoglie dell'apostolo Pietro, collocate qui dopo il martirio subito nel 64 d.C. nel circo di Caligola. A lungo la tomba sarebbe dunque rimasta una semplice sepoltura a fossa uguale a tante altre, così da non poter essere riconoscibile dall'esterno. A partire dal secondo quarto del II secolo, a est di questo nucleo di sepolture a inumazione sono state costruite due serie di tombe imponenti, alcune delle quali riccamente decorate con stucchi, pitture, mosaici e sculture: tranne la B che presenta due stanze, tutte, 12 a nord e 7 a sud, sono costituite da un'unica camera di forma quadrangolare con nicchie alle pareti per le urne cinerarie o i sarcofagi. Le più antiche, risalenti al II secolo d.C., nelle quali prevale il rituale dell'incinerazione, si affacciano sul lato settentrionale della strada, sul lato opposto invece ci sono monumenti funerari in cui prevale l'inumazione, collocabili nel III secolo d. C. fino ad arrivare ai primi anni del IV. I sepolcri più antichi (A-G, O, S), che si datano dall'età dell'imperatore Adriano fino alla metà del II secolo d.C., appaiono tutti allineati lungo una linea che doveva costituire il limite dell'area rispetto al Circo, che sorgeva poco più a sud. In relazione a ciò le disposizioni testamentarie di *Popilius Heraclea*, iscritte sulla porta della sua tomba e cioè del sepolcro A che è il più orientale dell'intero complesso funerario, risultano particolarmente interessanti: il defunto voleva che il suo monumento funerario venisse eretto "*in Vatic(ano) ad Circum*" e cioè adiacente al Circo, al margine del Circo o addirittura con vista sul Circo, dal momento che il sepolcro  $\Psi$ , che attualmente si trova di fronte al sepolcro A, è posteriore a essa di quasi un secolo e quindi ai tempi di *Heraclea* non esisteva ancora e non poteva impedire la vista sul Circo. La situazione si modifica nella seconda metà del II secolo: da questo momento i sepolcri non rispettano più il confine costituito dall'iter, il sentiero della necropoli che correva davanti ai primi edifici funerari, e iniziano a sconfinare verso sud, come testimonia il recinto antistante al sepolcro dei *Valerii* (H), e, infine, viene costruita un'altra fila di sepolcri più a valle<sup>17</sup>. In conclusione si può dire che i monumenti funerari della necropoli vaticana iniziano a occupare l'area immediatamente a nord della Via Cornelia, tra questa e il Circo di Caligola, poi si estendono a monte di quest'ultimo, nel primo spazio utile sulle pendici della collina vaticana, precedentemente interessata solo da sepolture terragne, quindi vengono eretti gli edifici funerari di età adrianea, finché in età antonina, il Circo cade in disuso ed è possibile occuparne l'area, subito invasa da sepolture che tornano così ad avvicinarsi alla strada. La costruzione dei sepolcri della necropoli vaticana testimonia, con ogni probabilità, una normale espansione dell'area cimiteriale dovuta all'incremento demografico della Roma del tempo, in quest'ottica si può leggere anche la scelta dell'imperatore Adriano che, non molto lontano da qui, fa erigere il suo monumento.

<sup>16</sup> Liverani P., art. cit., in *La Basilica di San Pietro*, a cura di C. Pietrangeli, Roma, 1989, p. 22.

<sup>17</sup> Liverani P., in *San Pietro. Arte e Storia nella Basilica Vaticana*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Bergamo, 1996, pp. 14-15; id., in *Petros eni - Pietro è qui*, Catalogo della mostra, Città del Vaticano, Braccio Nuovo di Carlo Magno, 11 ottobre 2006 - 8 marzo 2007, Roma, 2006, pp. 176-177.

## LA COSTRUZIONE DELLA BASILICA COSTANTINIANA

La necropoli vaticana è rimasta visibile solo per duecento anni, fino al suo interrimento voluto da Costantino per la costruzione dell'antica Basilica all'inizio del IV secolo, come testimonia una moneta del 317-318 d.C. ritrovata all'interno dell'urna cineraria di *Trebellena Flaccilla*, v. ep. 289, nel sepolcro T<sup>18</sup>. Era necessario livellare il doppio scoscendimento del colle Vaticano, che saliva lievemente da est verso ovest, ma che era anche molto ripido da nord verso sud in direzione della valle del Circo di Caligola: è stato un lavoro grandioso che ha comportato un movimento di oltre quarantamila metri cubi di terra. Durante l'operazione di interro dei monumenti funerari si è evitato di lasciare all'interno di essi i frammenti delle volte distrutte, che, infatti, non sono state rinvenute nel corso degli scavi archeologici. Le tombe sono state dunque rispettate, rimanendo sacre e inviolabili, anche se destinate a restare per sempre inaccessibili; anche iscrizioni, sarcofagi e urne sono state quasi sempre lasciate al loro posto o sono state appositamente spostate per evitar loro danni. Demolite le coperture, l'interno dei monumenti funerari è stato riempito con la terra proveniente dallo sbancamento della parte alta del colle. Per imbrigliare l'enorme massa di terra soggetta a pericolosi movimenti dovuti al naturale assestamento e all'azione dell'acqua che scorreva sopra i banchi di argilla, sono state erette robuste murature costituite da blocchetti di tufo e mattoni e poderose strutture di fondazione per sostenere la parte meridionale della Basilica, come l'alto muro davanti al sepolcro Z che reggeva il colonnato sud della navata centrale. In tal modo la necropoli vaticana si è conservata fino agli scavi degli anni '40 del '900. I documenti di archivio e le cronache del Cinquecento e del Seicento ci hanno tramandato solo poche e lacunose notizie sugli occasionali ritrovamenti avvenuti nella necropoli durante i lavori eseguiti nella Basilica di San Pietro. Sappiamo che, quando si costruirono i piloni che sostengono il pavimento della chiesa attuale, parzialmente si videro i sepolcri A-L della fila nord; nel 1574 fu descritto il sepolcro M, si entrò nella tomba O per le opere di fondazione della statua di Pio VI Braschi e furono esplorati i sepolcri R e S, quando si gettarono le fondazioni meridionali del baldacchino di Bernini. Durante i lavori per la costruzione della nuova San Pietro si rinvennero diversi sarcofagi marmorei, appartenuti, per la maggior parte, alla Basilica del IV secolo. Indagini sistematiche iniziarono solo nel 1939 quando fu necessario ricavare uno spazio per il monumento sepolcrale di Pio XI, che nel suo testamento aveva chiesto di essere sepolto nelle Grotte Vaticane. Nel 1940, dopo le prime opere di ampliamento, si decise di abbassare il pavimento delle Grotte di circa ottanta centimetri, allo scopo di ingrandire un ambiente che avrebbe dovuto accogliere, con il passare del tempo, un numero sempre maggiore di fedeli. Il 18 gennaio 1941, nell'eseguire un saggio di scavo presso uno dei piloni della navata centrale, si vide, a un metro e mezzo di profondità, la cornice di coronamento della tomba che in seguito verrà denominata F o dei *Caetennii*. La notevole importanza del ritrovamento ha reso necessaria la prosecuzione delle ricerche archeologiche che si sono svolte, non senza difficoltà, negli anni della Seconda Guerra Mondiale. Per seguire gli scavi Pio XII nominò una commissione scientifica costituita dal professor Enrico Josi e dai gesuiti Antonio Ferrua e Engelbert Kirschbaum, ai quali si aggiunse in seguito l'architetto Bruno Maria Apollonj Ghetti. La direzione dei lavori fu affidata a monsignor Ludwig Kaas, segretario economo della Reverenda Fabbrica di San Pietro, assistito dagli architetti Enrico Galeazzi, Gustavo Giovannoni e Giuseppe Nicolosi. Per consentire l'esplorazione della necropoli romana fu necessario sacrificare il cimitero cristiano che si trovava sotto il pavimento della Basilica costantiniana: sepolcri composti in muratura, tombe alla cappuccina, sarcofagi fittili e marmorei, spesso sovrapposti gli uni agli altri, vennero rimossi dalla loro originaria collocazione e di molte importanti sepolture si è persa per sempre la testimonianza. In poco meno di dieci anni, furono liberati dalla terra del riempimento costantiniano ventidue monumenti funerari, allineati da ovest a est a una profondità compresa tra i tre e i dieci metri rispetto al piano della Basilica attuale.

---

<sup>18</sup> V. Zander P., *La necropoli di San Pietro*, pp. 41-49; v. ep. 289.

## IL CAMPO P

Il campo P è un'area scoperta di circa 7,50 x 4 m, stretta tra altri edifici a carattere monumentale, che doveva avere il suo ingresso sul lato settentrionale. Un muro eretto a ovest del campo lo separa dall'adiacente recinto Q e dal suo vialetto di accesso proveniente da sud. Questo muro, definito "muro rosso" dal colore dell'intonaco che lo rivestiva, presentava in posizione centrale una semplice edicola con due colonnine. Tutto il complesso, composto da vialetto, muro rosso ed edicola (forse originariamente coperta da un tetto), appartiene a un'unica fase edilizia che può essere datata grazie alla presenza di mattoni che presentano bolli collocabili tra 146 e 161 d. C. e coprono una conduttura fognaria sotto il vialetto. Quest'area presenta una situazione archeologica molto complessa, a causa di numerosissimi interventi tardo-antichi e altomedievali che vi si sono sovrapposti: i limiti dell'angolo nord-est non si sono conservati a causa dei lavori per la Confessione e poi per la fondazione della colonna nord-orientale del baldacchino di Bernini. L'edicola è formata da due nicchie sovrapposte ricavate nel muro rosso e divise orizzontalmente da un lastrone di travertino sostenuto anteriormente da due colonnine di marmo bianco. La nicchia inferiore corrisponde esattamente alla nicchia dei Palli<sup>19</sup>, che si può osservare nella Confessione della Basilica ed è rivestita da un mosaico di origine altomedievale. Al di sopra della nicchia superiore, invece, la muratura antica è rasata, ma probabilmente in origine c'era un coronamento. Confrontando questa situazione con le fonti letterarie e con la posizione sotto l'altare principale della Basilica, è stato possibile identificare l'edicola con il "trofeo di Gaio". Nessun documento anteriore al IV secolo ci indica l'esatta ubicazione della tomba di Pietro, pur recando testimonianze sicure riguardo al suo martirio a Roma. Una fonte, risalente alla fine del II secolo, fa eccezione: si tratta di una preziosa notizia lasciataci da un erudito cristiano di nome Gaio, giunta fino a noi in una citazione di Eusebio di Cesarea<sup>20</sup>. Verso il 200 d.C. Gaio polemizzava con un eretico montanista di nome Proclo, contrapponendo alla tomba dell'apostolo Filippo di Ierapoli in Frigia, vanto del suo interlocutore, i "trofei" degli apostoli Pietro e Paolo, visibili a Roma rispettivamente in Vaticano e sulla via Ostiense. Il termine greco *τρόπαιον* significa monumento commemorativo di vittoria, e, in ambito cristiano, diventa simbolo della vittoria sulla morte attraverso la professione di fede e il martirio. Con la parola "trofei" vanno intesi, dunque, i monumenti funebri legati alle tombe dei due apostoli che avevano subito il martirio a Roma durante le persecuzioni di Nerone; il martirio diventa infatti il simbolo del trionfo della fede. Il testo di Gaio non conferma solo la venuta, il martirio e la sepoltura di Pietro a Roma, ma indica anche il luogo della sua tomba in quella zona oltre il Tevere, fuori dalla cerchia murale, denominata anche allora Vaticano. La struttura del trofeo di Gaio non reca nessun simbolo cristiano, ma se si accetta, come fanno alcuni studiosi, che il termine *τρόπαιον* indicava un luogo o più precisamente un altare dove si celebrava la messa e che quindi in questo caso ci troveremmo davanti alla prima chiesa sorta sulla tomba di Pietro, allora è possibile che riti in onore dell'apostolo venissero svolti qui, non solo immediatamente dopo l'erezione dell'edicola, ma anche immediatamente dopo la sua morte. La situazione archeologica del campo P, però, è molto complessa in quanto il trofeo di Gaio subì nel tempo una serie di sistemazioni e alcune trasformazioni. Le indagini archeologiche hanno comunque dimostrato la contemporaneità non solo dell'edicola e del muro rosso, ma anche di tutto il complesso archeologico.

---

<sup>19</sup> Così chiamata perché in essa si custodiscono i palli, stole che vengono consegnate agli arcivescovi come segno della loro autorità e del loro legame con la sede di Pietro.

<sup>20</sup> Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, 2, 25, 7; *Teofania*, 47; San Girolamo, *Uomini illustri*, 1.

## IL MURO ROSSO E IL MURO DEI GRAFFITI

Alcuni anni dopo lo scavo della necropoli, l'interesse degli studiosi si è concentrato sul muro dei graffiti o muro g. Si tratta di una struttura perpendicolare al muro rosso, costruita sul lato destro (nord) del trofeo di Gaio nella seconda metà del III secolo. Questo muro presenta una notevole quantità di graffiti incisi dai fedeli sull'intonaco tra il III e il IV secolo. Nomi, invocazioni e simboli cristiani di complessa interpretazione, segni sovrapposti gli uni sugli altri, si trovano su questo piccolo muro; sbiadite tracce di colore rosso e azzurro fanno pensare che il muro g costituisse la parete interna di un ambiente destinato al culto che si trovava a nord dell'edicola e che, probabilmente, venne distrutto durante i lavori costantiniani. I graffiti del muro g furono analizzati in particolare da Margherita Guarducci<sup>21</sup>, la quale ritenne di identificare le ossa, rimosse dal loculo, ricavato nel muro dei graffiti, proprio nelle reliquie di San Pietro<sup>22</sup>. L'attenzione di Margherita Guarducci si concentrò, oltre che sulle ossa anche su un graffito greco che si trovava sul muro rosso, nel punto in cui entra in contatto con il muro g, anche se purtroppo non si rinvenne in situ. Il testo dell'iscrizione è il seguente: ΠΕΤΡ[... ] ΕΝΙ[...]<sup>23</sup>. La Guarducci propose di leggere il graffito come l'abbreviazione della frase Πε τρ[ος] ἐνι = ἐνεστι (Pietro è qui dentro), oppure Πε τρ[ος] ἐνί (Pietro è qui). Altri studiosi<sup>24</sup>, leggono invece il graffito in maniera diversa, indicando la possibilità di un'invocazione a Pietro: Πετρ[ος] ἐνί ἡ[ρήνη] (Pietro in pace). Questa interpretazione non è condivisa da tutti: alcuni studiosi fanno notare che dopo la Ν c'è uno spazio notevole, come se cominciasse un'altra parola. Un'altra possibile integrazione è *Petrus est*, cioè Pietro è in pace. Si tratterebbe, quindi, di un'iscrizione in latino e di una delle formule tipiche della più antica epigrafia cristiana. In conclusione, possiamo dire che, le poche lettere superstiti della breve epigrafe, incisa da un anonimo devoto sull'intonaco del muro delimitante il monumento eretto sulla presunta tomba di San Pietro, possono essere interpretate solo come un'acclamazione a lui rivolta, come accade spesso nelle cripte martiriali delle catacombe romane. Che sia invece una prova della presenza del corpo dell'apostolo in quel luogo resta un'ipotesi di lettura. Ciò non toglie che sia quello il sito in cui Pietro è stato sepolto e sul quale, in seguito, sono stati eretti, l'uno sopra l'altro, diversi altari nel corso dei secoli.

---

<sup>21</sup> Guarducci M., *La tomba di Pietro*, Roma, 1959, pp. 66-69

<sup>22</sup> Nel 1968 nel loculo del muro g sono state collocate diciannove teche trasparenti con le ossa attribuite a San Pietro e inoltre Paolo VI Montini dispose che nove frammenti di quelle ossa venissero custodite in un reliquario d'argento con sopra l'epigrafe: EX OSSIBVS QVAE IN ARCHIBASILICAE VATICANAE HYPOGEO INVENTA B PETRI AP ESSE PVTANTVR A D 1971 (Parte delle ossa che ritrovate nel sotterraneo della Basilica Vaticana si ritengono appartenere al Beato Pietro Apostolo, nell'anno del Signore 1971); Zander P., *La necropoli di San Pietro*, p. 363, 2007, pp. 132-133.

<sup>23</sup> V. epg. 300.

<sup>24</sup> Mazzoleni D.: "Frammento di intonaco rosso con graffito PETROS ENI (?)" in *Petros eni – Pietro è qui*, Catalogo della Mostra, Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 11 ottobre 2006 – 8 Marzo 2007, Roma, 2006, pp. 236-237.

## DALLA BASILICA COSTANTINIANA ALLA NUOVA SAN PIETRO

Dagli inizi della costruzione della Basilica Costantiniana, da porsi tra il 319 e il 322<sup>25</sup>, (presupponendo che già prima della morte di Costantino il tempio dovesse essere nelle sue parti essenziali edificato e del tutto compiuto sotto il pontificato di Liberio tra il 352 e il 366<sup>26</sup>), alla sua demolizione, intercorrono quasi 1200 anni. Nel 1506 iniziarono i lavori per la costruzione della nuova Basilica di San Pietro. Bramante e Giulio II dettero il via alla costruzione dei quattro possenti pilastri uniti da quattro grandi arconi destinati a sorreggere la grande cupola, fin dall'inizio, elemento fondante della nuova Basilica. Per poter eseguire tali lavori fu necessario demolire quasi tutta la parte presbiterale dell'antica Basilica, suscitando aspre polemiche fuori e dentro la Chiesa. Bramante fu popolarmente soprannominato "maestro ruinante", anche perché nello stesso periodo aveva ordinato altre demolizioni per la realizzazione di via Giulia. La forte critica per il gigantismo del progetto, per la distruzione delle più antiche testimonianze della chiesa e per lo scandalo delle indulgenze che fin dal 1507 Giulio II aveva accordato a coloro che avessero offerto elemosine per la costruzione della Basilica, continuò anche dopo la morte del papa ed ebbe un ruolo non marginale nella nascita della Riforma protestante di Lutero, che vide i lavori in corso nel suo viaggio a Roma alla fine del 1510. Dopo la morte di Giulio II e Bramante ed il faticoso proseguimento del cantiere, sopravvisse e fu utilizzata per quasi tutta la durata del cantiere, ancora buona parte della navata costantiniana, che fu divisa, al tempo di Paolo III da un muro (detto muro "farnesiano") dal cantiere della zona absidale in costruzione. Nel 1609 furono definitivamente abbattute per volontà di papa Paolo V, le residue vestigia della vecchia Basilica superando le ultime perplessità, dato che anche in tale fase non mancò chi si opponeva a questa ulteriore demolizione e quindi al compimento del progetto di Michelangelo.

### L'EPIGRAFIA LATINA

L'epigrafia deriva il suo nome dal verbo greco ἐπιγράφω, (scrivo sopra): associa pertanto il concetto di "scrittura" con quello di "supporto", cioè dell'oggetto su cui è stato scritto il messaggio; si tratta quindi di una disciplina che si occupa delle "iscrizioni, (in greco ἐπιγράμματα, in latino *tituli*), su supporto", più in particolare su materiale duro, e durevole nel tempo; non costituiscono però oggetto di studio dell'epigrafia il papiro, la pergamena, la carta, pur se iscritti, ma le iscrizioni su pietre sepolcrali, are votive, basi di statue, lastre, stele, cippi, colonne, tavolette, pareti di edifici, monumenti architettonici di ogni specie, oggetti vari e di materiale vario: soprattutto pietra e marmo, ma anche metallo, legno, ceramica, osso, intonaco, pietre preziose; delle iscrizioni sulle monete, tuttavia, si occupa una diversa disciplina, la numismatica. Inoltre, l'epigrafia interpreta documenti con scritture sistematiche, cioè prodotti da civiltà in epoca storica (greca, romana, egizia ecc.): restano esclusi, quindi, i graffiti preistorici. L'epigrafia insegna dunque a leggere e a interpretare le iscrizioni antiche, che si sono conservate più o meno integre e sono giunte attraverso varie vicende fino a noi, ponendosi come fine non solo e non tanto la decifrazione del testo scritto quanto la sua interpretazione per ricavarne le informazioni storiche, politiche, sociali dell'epoca in cui è stato scritto. Si tratta dunque di uno degli strumenti indispensabili, come fonte diretta per la comprensione storica del mondo antico, non soltanto nelle sue manifestazioni più rilevanti, ma in particolare e soprattutto anche per quegli aspetti concernenti la vita quotidiana delle persone comuni quasi sempre tralasciate dai testi letterari e storiografici. Purtroppo, rispetto ad altro materiale scrittorio, le epigrafi si sono perdute nel corso dei secoli non solo a causa di devastazioni, incendi, o per cause naturali – dalle alluvioni alle semplici trasformazioni dei luoghi nel tempo–, ma anche perché il supporto delle iscrizioni (marmo e bronzo soprattutto, oltre che materiali preziosi) poteva essere utile e fu

---

<sup>25</sup> A partire dagli anni dell'impero di Costantino si è omessa l'indicazione d.C. così come, ovviamente, per gli anni dei pontificati precostantiniani.

<sup>26</sup> Liberio, (? - 366); è stato il 36° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica. Fu papa dal 17 maggio 352 alla morte; alcuni storici indicano la fine del suo pontificato "de facto" nel 355, al momento del suo esilio decretato dall'imperatore Costanzo, che lo volle sostituire con l'antipapa Felice II, vescovo ariano.

sovente reimpiegato, sebbene il riutilizzo non comportasse necessariamente la distruzione dell'epigrafe. Ad oggi si ritiene che siano più di 500.000 le iscrizioni latine e greche, provenienti dal territorio dell'Impero Romano fino al VII secolo; numero in continuo aumento grazie alle sempre più sofisticate indagini archeologiche che vedono, grazie alla documentazione dell'Année Épigraphique<sup>27</sup>, un aumento di circa un migliaio di iscrizioni ogni anno. A tale numero deve poi aggiungersi quello delle epigrafi composte nelle età successive di cui l'Italia offre precipua testimonianza. Le epigrafi latine a noi giunte, sia integre che mutilate, si datano al 99% in età imperiale quando l'epigrafe diventa il principale canale di comunicazione fra potere e cittadini e un importante mezzo di comunicazione privato. All'iscrizione si affidavano i messaggi più vari: la carriera, un'occasione particolare, un dono, la morte, la preghiera, la legge, la candidatura politica, il calendario ecc.; anche le divinità utilizzavano, attraverso la mediazione dei sacerdoti, la scrittura su ciottoli o lamine per comunicare i loro messaggi in forma oracolare; tutti gli aspetti della vita, pubblica e privata, sacra e profana, erano sintetizzati nelle epigrafi. A differenza di altre forme antiche di comunicazione, le epigrafi antiche non costituivano una categoria esclusiva per pochi eletti, ma erano potenzialmente rivolte a tutti, non solo alle persone alfabetizzate, in grado di leggere e decodificare il messaggio scritto, ma anche ai semianalfabeti, che potevano avvalersi di "esegeti" o "letterati" per la lettura, la spiegazione o il riassunto dei testi; in effetti, se non tutti erano in grado di leggere, certamente tutti sapevano ascoltare. E, d'altro canto, bisogna considerare che i mutamenti storico-culturali che crearono le condizioni favorevoli per l'aumento, quantitativo e qualitativo, delle iscrizioni, portarono a far sì che, con la maggiore esposizione della scrittura, crebbe anche l'alfabetizzazione: la scrittura fissata in maniera sempre più massiccia su materiale duraturo, alla portata di tutti, contribuì all'incremento dell'alfabetizzazione, e a tramandare la memoria storica. È dalla fine del I secolo a.C. che Augusto<sup>28</sup> farà dei monumenti epigrafici su pietra uno strumento di propaganda ad ampio raggio, indice di una nuova forma di governo, della figura del *princeps*, della famiglia imperiale e della promozione della sua politica. Augusto diede in tal modo un forte impulso al messaggio epigrafico, avendone capita l'importanza; non solo Roma, ma anche le altre città, sia italiche che provinciali, furono letteralmente tappezzate da epigrafi di grandi dimensioni, poste all'interno dei templi, dei fori, degli edifici pubblici, per ricordare a tutti il contributo della famiglia imperiale nelle attività più svariate. Non si dimentichi che Augusto affidò alla lunga epigrafe, nota come *Index Rerum Gestarum* o *Res Gestae Divi Augusti* ("Elenco delle imprese di Augusto"), il proprio testamento politico: un modo efficace non solo perché in tutto l'impero fossero conosciute le linee-guida della sua politica e le sue

---

<sup>27</sup> L'Année épigraphique (abbreviato in AE) è una pubblicazione annuale francese creata da René Cagnat, allora titolare della cattedra di epigrafia e antichità romane al Collège de France, e Jean-Guillaume Feignon, come assistente epigrafista nel 1888. La pubblicazione fu allegata alla Revue archéologique fino al numero del 1964, poi divenne una pubblicazione autonoma delle Presses universitaires de France sostenuta da una sovvenzione del Centre national de la recherche scientifique, sotto la cui egida è in parte redatta. L'Année épigraphique pubblica sistematicamente tutte le iscrizioni scoperte ogni anno riguardanti il mondo romano, in latino o in greco, nonché tutte le nuove edizioni di testi già conosciuti. L'edizione del testo si accompagna al riferimento dell'edizione originale ed a un breve commento. L'Année épigraphique svolge altresì un lavoro bibliografico con la raccolta di studi, convegni, articoli e monografie dedicate allo studio dell'epigrafia concernente l'universo romano. I documenti sono divisi rispetto alla provincia di rinvenimento, o alla *regio* se di provenienza italica; un'apposita sezione è dedicata alle iscrizioni di provenienza sconosciuta o rinvenute fuori dai confini dell'impero. Un indice accurato completa l'opera. L'Année épigraphique è un importante ed imprescindibile strumento di lavoro per i ricercatori del settore, benché negli anni più recenti il ritardo dell'edizione (anche di tre anni) rispetto al normale corso degli studi, non renda giustizia all'originaria funzione della pubblicazione francese, ovvero quella di strumento d'aggiornamento epigrafico.

<sup>28</sup> Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto (*Gaius Iulius Caesar Octavianus Augustus*); Roma, 63 a.C. - Nola, 14 d.C.); meglio conosciuto come Ottaviano o Augusto, è stato il primo imperatore romano dal 27 a.C. al 14 d.C. Nel 27 a.C. egli rimise le cariche nelle mani del senato; in cambio ebbe un imperio proconsolare che lo rese capo dell'esercito e il Senato romano, per determinazione di Lucio Munazio Planco, gli conferì il titolo di *Augustus* il 16 gennaio 27 a.C., cioè il più autorevole fra i politici di Roma e il suo nome ufficiale fu da quel momento *Imperator Caesar Divi filius Augustus* (nelle epigrafi IMPERATOR•CAESAR•DIVI•FILIVS•AVGVSTVS). Augusto volle trasmettere l'immagine di sé come principe pacifico e quella di Roma come trionfatrice universale attraverso un accorto uso delle immagini, l'abbellimento della città di Roma, la protezione degli intellettuali che celebravano il suo principato, la riqualificazione del senato e dell'ordine equestre. Dal punto di vista amministrativo le riforme di Augusto furono importanti e durature. Attribuì le province non pacificate a legati imperiali scelti da lui stesso, lasciando le altre a proconsoli di rango senatorio; tutti però rispondevano all'imperatore. Augusto tenne per sé l'Egitto che fece governare ad un suo prefetto. Riformò il sistema fiscale e monetario. Riorganizzò l'amministrazione della città di Roma attribuendo ad alti funzionari statali la cura dell'urbanistica, la responsabilità dell'approvvigionamento alimentare e la gestione delle acque.

imprese, ma anche per tramandarle ai posteri. È interessante a questo proposito ricordare che questa autobiografia ufficiale si è conservata quasi interamente – al contrario di altre opere di Augusto, di cui possediamo pochi frammenti – proprio perché era stata riprodotta sotto forma di iscrizione in varie città dell'impero; più in particolare, l'esemplare meglio conservato è stato ritrovato inciso su marmo nel tempio di Augusto e della Dea Roma ad Ankara (*Monumentum Ancyranum*), ovviamente bilingue, cioè scritto sia in latino sia in greco a beneficio delle due componenti fondamentali dell'impero, quella occidentale che parlava in latino e quella orientale che comunicava in greco. Dopo Augusto anche i senatori, i funzionari della classe equestre e dei municipi divennero ben presto committenti di iscrizioni pubbliche, ovviamente funzionali a esaltare meriti e carriera di qualche personaggio (iscrizioni onorarie). Presso gli strati più umili, invece, la consuetudine epigrafica restò sempre legata alla commemorazione funebre: non bisogna dimenticare che le iscrizioni funerarie antiche sono in assoluto la tipologia più numerosa che ci sia pervenuta. Dal I al III secolo d.C. l'incremento della produzione epigrafica fu in generale notevole; in seguito, con la crisi economica e sociale dell'impero, le epigrafi pubbliche diminuirono progressivamente, mentre restarono ampiamente diffuse quelle sepolcrali, perfetto esempio di consuetudine pagana che il Cristianesimo ereditò. Lo studio epigrafico si rivela cruciale nei casi in cui le epigrafi costituiscano l'unico documento per ricostruire un evento, in assenza di altre testimonianze (in particolare archeologiche o letterarie); se invece ci sono pervenute altre fonti, per esempio letterarie, su uno stesso avvenimento, è possibile porle a confronto, tenendo conto che spesso l'iscrizione è più vicina nel tempo all'evento, è destinata a un grande pubblico ed è soggetta in misura minore all'inevitabile parzialità di un autore; per queste ragioni un'epigrafe rappresenta anche un'utile modalità di revisione critica di teorie storiografiche ormai consolidate<sup>29</sup>. Le iscrizioni costituiscono inoltre una preziosa e fedele testimonianza della lingua, in tutte le sue stratificazioni sociali (livello sincronico), nella sua evoluzione cronologica (livello diacronico) e territoriale, a seconda del luogo di provenienza; in particolare, le epigrafi funerarie costituiscono una fonte unica per la ricostruzione del *sermo cotidianus*, la lingua parlata, che in quanto tale si evolve più velocemente rispetto alla lingua letteraria, conservativa per definizione. La stessa archeologia non può non avvalersi dell'epigrafia in quanto un'iscrizione può fornire moltissime informazioni sui monumenti più vari, dalla datazione alla destinazione, dai committenti a eventuali restauri, dalle scene rappresentate alla dedica ecc.; ovviamente, tutto ciò è tanto più utile in caso di monumenti mutili, mal conservati o del tutto perduti. Infine, possiamo considerare ingente anche l'apporto dell'epigrafia alla storia politica, economica e sociale del mondo antico, nonché alla storia del diritto e delle religioni (spesso le iscrizioni costituiscono l'unica fonte per la ricostruzione di culti). Per esempio, un elemento in apparenza privo d'interesse scientifico come un marchio inciso su un mattone, se correttamente interpretato si rivela prezioso a livello storico: si è capito, appunto dallo studio dei marchi sui mattoni, che nel III secolo d.C. l'industria laterizia era posta sotto la diretta gestione imperiale. Oppure, i bolli sui cocci di anfore rotte depositate in zone di scarica permettono di ricostruire il commercio di particolari prodotti, provenienti da determinati luoghi, in una precisa zona<sup>30</sup> e in un certo periodo. Infine, anche lo studio delle pietre miliari, ritrovate numerose in tutte le province romane, può rivelarsi di grande utilità per avere informazioni varie sulla costruzione delle strade nell'impero. Per quanto concerne la distribuzione territoriale, vi è una grande disomogeneità nei ritrovamenti: quasi la metà dei testi iscritti proviene infatti dall'Italia (170.000 circa), di cui 100.000 soltanto da Roma; altre zone, come ad esempio la Britannia, la

---

<sup>29</sup> Recentissima la scoperta di un'antica tavoletta di argilla, con incisi 13 versi dell'Odissea di Omero, portata alla luce nel sito archeologico dell'antica Olimpia, nel sud della Grecia. Secondo quanto reso noto dal ministero della Cultura, si potrebbe trattare della traccia più antica mai rinvenuta del celebre poema epico: le prime stime datano il reperto a prima del III secolo a.C. "Se la data verrà confermata - si legge nel comunicato del dicastero - la tavoletta potrebbe essere il reperto scritto più antico del lavoro di Omero mai scoperto". L'estratto, preso dalla XIV rapsodia dell'Odissea, descrive il ritorno di Ulisse alla sua casa ad Itaca ed è stato trovato vicino ai resti del tempio di Zeus. La tavoletta ha visto la luce dopo tre anni di scavi, condotti dal Servizio Archeologico Greco, in cooperazione con l'Istituto Tedesco di Archeologia. Composta oralmente intorno all'VIII sec. a.C., l'Odissea è stata poi trascritta, durante l'era cristiana, su pergamena, di cui sono stati rinvenuti solo pochi frammenti in Egitto. V.[www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Omero-tavoletta-odissea-grecia-scoperta](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Omero-tavoletta-odissea-grecia-scoperta).

<sup>30</sup> È il caso del Testaccio, il ventesimo rione di Roma. Il cui nome deriva dal cosiddetto "monte" (mons Testaceus): una collina artificiale alta 35 metri formata dai cocci (*testae*, in latino) e detriti vari, accumulatisi nei secoli come residuo dei trasporti che facevano capo al vicino porto di Ripa grande, (*Emporium*).

Germania o anche la Gallia (se si esclude la *Narbonensis*), sono invece relativamente povere di iscrizioni. Più problematico è stabilire quando si concluda l'epigrafia romana: in questa delimitazione si intrecciano infatti questioni relative alla storia della civiltà, della cultura, della lingua. Convenzionalmente, in passato è stato considerato valido anche per l'epigrafia romana il termine fissato per la storia romana, cioè il 476, anno della caduta dell'Impero Romano d'Occidente, ma oggi gli studiosi preferiscono attenersi al termine del VII secolo con l'avvento della dominazione Longobarda. L'epigrafia latina, che, per i secoli successivi può distinguersi in medioevale, rinascimentale, moderna e contemporanea, oggetto del presente lavoro, è pertanto vitale ancora oggi.

## Suddivisione tipologica

**Epigrafi Sacre o Tituli:** consentono di conoscere la cultura religiosa delle varie zone dell'impero nei diversi periodi della storia romana; sono qui comprese le dediche alle divinità, gli statuti dei templi, i documenti dei collegi sacerdotali, i calendari, iscritti su basi, are, cippi, stele, rilievi, targhe, pareti. Le prime iscrizioni latine pervenuteci appartengono a questa tipologia: epigrafi votive rivolte agli dei, legate a oggetti o monumenti consacrati alle divinità.

**Epigrafi Funerarie:** dedicate a defunti di tutte le classi sociali, costituiscono la tipologia più numerosa e sicuramente la più utile per la conoscenza della vita quotidiana nelle varie epoche. Si tratta del gruppo di gran lunga più abbondante di iscrizioni latine ed è contraddistinto al contempo da notevole varietà di alcuni aspetti (differenze regionali, diversità di sepoltura per contesto sociale o mezzi economici ecc.) e da straordinaria uniformità per altri (elementi ricorrenti menzionati nel testo).

**Epigrafi Onorarie:** ricordano chi ha ricevuto un tributo d'onore (in genere imperatori e magistrati).

**Instrumentum Domesticum:** rientrano in questa categoria tutte le iscrizioni su tubi, vasi, mattoni, anfore, pietre (anche preziose), tavolette (per esempio con incise le maledizioni), oggetti vari di uso quotidiano. Si tratta di testi generalmente brevi e spesso di difficile interpretazione; tuttavia, presentano il vantaggio di offrire quasi sempre uno spaccato della vita quotidiana e costituiscono un'utile testimonianza dell'evoluzione della lingua.

### Epigrafi Parietali.<sup>31</sup>

**Acta:** iscrizioni giuridiche, cioè tutte quelle che contengono atti pubblici e le liste di magistrati, i Fasti. I documenti statali, fin da epoca antichissima, furono conservati a Roma sotto forma di epigrafica<sup>32</sup>, costituendo

---

<sup>31</sup> Pompei è l'area archeologica che ha fornito il maggior numero di questa tipologia di epigrafi. Le iscrizioni murali potevano essere realizzate da professionisti (*scriptores*) che di notte, di solito in squadre composte da più persone (almeno tre: uno teneva la scala, uno la lanterna e uno dipingeva), scrivevano a caratteri cubitali, in rosso o in nero, su uno strato di calce, messaggi di propaganda elettorale, oppure avvisi dei giochi dei gladiatori, annunci di case in affitto o di oggetti smarriti. Vediamo qualche esempio. I manifesti elettorali: la propaganda politica (*ambitio*) veniva scritta (allora, come oggi affissa) sui muri; sono numerosi infatti gli annunci elettorali che si sono conservati dipinti sui muri di Pompei. I candidati alle elezioni, che ancora oggi mantengono questo nome, si chiamavano così perché andavano alla ricerca di consensi (cioè di voti) indossando la toga bianca (candida appunto). Tra le cariche che più interessavano al popolo vi era sicuramente quella dell'edile (*aedilis*), il magistrato che si occupava di edifici pubblici, mercati, commercio, traffico e inoltre curava l'allestimento dei giochi (*ludi*) e degli spettacoli pubblici (*spectacula*). I graffiti sui muri, invece, erano sovente opera della gente comune, generalmente semianalfabeta, che affidava alla parete i messaggi più diversi, dalle pene d'amore alle delusioni della vita, dai lieti eventi, come ad esempio una nascita in famiglia, alla speranza di essere invitati a cena, dai saluti a chi era partito alle annotazioni di servizio. L'intonaco veniva inciso con la punta di uno stilo o, più semplicemente, con qualsiasi oggetto appuntito si avesse a portata di mano. È evidente che questo tipo di iscrizioni rappresenta una fonte fondamentale per la conoscenza del *sermo cotidianus* o *sermo vulgaris*, cioè del latino parlato, che in quanto tale non ci è testimoniato – se non eccezionalmente – nella letteratura. Di eccezionale interesse è la scoperta effettuata nell'ottobre del 2018, nella Regio V, in una casa che al momento dell'eruzione era in ristrutturazione, di un'iscrizione a carboncino con la data del 17 ottobre, presumibilmente dello stesso 79 d.C. che confermerebbe, come già ipotizzato, che il cataclisma si verificò in autunno e non a fine agosto come si credeva. V. [www.pompeisites.org/](http://www.pompeisites.org/).

<sup>32</sup> Cfr. Polibio III 26, 1; lo storico afferma che patti con Cartagine furono incisi su tavole di bronzo.

una preziosa fonte non solo per la storia, ma anche per il diritto romano.

### Criteria di datazione

Quando l'epigrafe non riporta un esplicito riferimento cronologico, per esempio la citazione del nome dei consoli o, se è nominato un imperatore, la sua *tribunicia potestas* (in epoca tardoantica, anche il nome stesso), per datare un'iscrizione si deve ricorrere allora ad altri criteri, che prendano in esame elementi diversi come il materiale, la forma, l'ornamento, lo stile, le lettere, loro forma e disposizione, l'evoluzione dell'alfabeto, i riferimenti a fatti e/o persone citati da altre fonti; oppure l'esame della lingua, della grammatica, delle formule fisse.

### Le abbreviazioni

Caratteristica peculiare di tutta l'epigrafia, antica e moderna, è la presenza nel testo delle abbreviazioni dettate dall'esiguo spazio concesso solitamente al testo e da motivazioni essenzialmente economiche. L'abbreviazione avveniva o per troncamento (cadeva cioè la parte finale della parola) o per contrazione (cadeva qualche lettera interna della parola); per esempio, le abbreviazioni diffusissime *cos* per *co(n)s(ul)* o *pq* per *p(opulus)q(ue)* sono al contempo per troncamento e per contrazione. In latino le abbreviazioni erano dette *notae*, oppure *sigla*, e talvolta venivano segnate con un trattino orizzontale posto sopra l'ultima lettera della parola abbreviata. Per risparmiare spazio e tempo, inoltre, era consuetudine utilizzare i nessi (o legature), che consistevano nel sovrapporre le lettere utilizzando dei tratti comuni; ciò complica ulteriormente la lettura, perché è possibile sciogliere un medesimo nesso in più modi. L'abbreviazione diventerà più complessa in età medioevale. Per quanto attiene la grafia, nelle epigrafi qui catalogate rimane costante, salvo poche eccezioni, anche in età moderna e contemporanea la scrittura della "U" e della "V" come "V" data l'assenza della fricativa nel latino classico; per le epigrafi di età imperiale si rileva già, in alcuni casi, la contrazione del dittongo "ae" in "e" che si assesterà nei secoli successivi così come l'alternanza della V con la B<sup>33</sup>.

### Tecnica

Il lapicida antico provvedeva innanzitutto alla preparazione del campo epigrafico, levigando la superficie irregolare del supporto prescelto (pietra, marmo ecc.) affinché diventasse adatta all'incisione (*petram excidere* è definita l'operazione preliminare, *titulum polire* quella ultima di rifinitura<sup>34</sup>); era poi realizzata l'*ordinatio*, cioè il disegno preventivo del testo da scrivere, che veniva preparato precedentemente, una sorta di minuta che il lapicida, non di rado analfabeta, avrebbe dovuto copiare in seguito. Sulla base di questo modello, veniva poi inciso il supporto tracciandovi con uno scalpello (*scalprum*) o con un martello (*malleus*) un solco che, visto in sezione, appariva di solito a forma di triangolo ed era ripassato col colore – spesso molto intenso, come ad esempio il rosso, il verde, l'azzurro – oppure veniva riempito con pasta colorata. Era colorato anche il campo epigrafico: il monumento epigrafico nel suo insieme, quindi, doveva apparire molto diverso da come lo vediamo noi oggi. Talvolta, nel lavoro d'incisione, il lapicida si aiutava con linee-guida, appena graffite sopra e sotto le lettere, per migliorare la simmetria del testo; successivamente, queste venivano coperte con adeguata stuccatura, operazione di cui ci si serviva anche per la correzione di eventuali errori, spesso imputabili a diversi fattori: al livello d'istruzione dell'incisore; al semplice passaggio dalla minuta, scritta in corsivo in *scriptio* continua su materiale deperibile (papiro, stoffa, anche legno), all'epigrafe sulla pietra; infine, più semplicemente, all'iter del

---

<sup>33</sup> Nel latino d'età imperiale, infatti, questi due suoni, pur seguitando a distinguersi in principio di parola e dopo consonante, si confusero tra loro nelle altre posizioni, dando entrambi in italiano *bb* tra vocale e semiconsonante (es., *rabbia*, lat. *rabies*; *gabbia*, lat. *cavea*) e due *v* tra vocali (per es., *provare*, lat. *probare*; *levare*, lat. *levare*). Tanto una *v* davanti alla semiconsonante (per es., *trivio*, dal lat. *trivium*) quanto una *b* tra vocali (per es., *probo*, dal lat. *probus*) sono indizio di formazione dotta delle voci che li contengono. Anche dalla *p* latina intervocalica, o tra vocale e *r*, si è avuto *v* in italiano, non però in tutte le voci ma solo in alcune (per es., *ricevere*, lat. *recipere*; *sopra* e *sovra*, lat. *supra*). Per tutto il resto, la *v* italiana è la regolare continuazione della *v* latina.

<sup>34</sup> Cfr. CIL, 03, 633.

testo attraverso più “mani” di operatori (di solito almeno tre: dapprima lo scriba, poi il preparatore, da ultimo il lapicida). Gli spazi tra le parole venivano riempiti con dei segni, con valore puramente separativo e solo successivamente anche decorativo: inizialmente uno, due o tre puntini posti in verticale, poi un triangolino, in età imperiale anche foglioline di edera o palmette (*hederae distinguentes*).

## L'epigrafia funeraria

Le epigrafi funerarie si possono suddividere in due tipologie: 1) l'iscrizione di fondazione del monumento sepolcrale (*titulus sepulcralis*), che si trova in genere posizionata sopra l'entrata della tomba di famiglia e serve a indicare chi per diritto può esservi sepolto; 2) l'iscrizione sepolcrale individuale, incisa su lastre a chiusura dei loculi, oppure su urne, sarcofagi, basamenti di statue; si tratta sono generalmente di testi concisi (almeno in origine, mentre si allungano dall'età augustea), nella maggior parte dei quali compare il nome del defunto in caso nominativo, da solo, oppure in caso dativo, preceduto dalla formula introduttiva D(is) M(anibus)<sup>35</sup> se l'epigrafe è pagana D(eo) O(ptimo) M(aximo)<sup>36</sup> se cristiana. Gli epiteti conferiti ai defunti sono spesso stereotipi e, almeno fino al III secolo d.C., compaiono le funzioni rivestite nella vita pubblica, ovviamente per chi ebbe un ruolo pubblico. Dalle iscrizioni funerarie, tra l'altro, possiamo avere informazioni sui nomi delle persone e delle famiglie, sui sistemi di parentela, sui mestieri, sulla durata media della vita, sulle condizioni economiche dei defunti: notizie tanto più utili e preziose se si pensa che spesso ci sono giunte unicamente grazie a questa tipologia di testi, poiché la gran parte degli archivi pubblici antichi è andata perduta nel corso dei secoli. Tra le epigrafi sepolcrali celebrative, vanno annoverati gli *elogia* scritte non soltanto per commemorare, ma soprattutto per magnificare le gesta delle personalità più illustri, appartenenti ai ceti gentilizi; le parti costitutive di queste iscrizioni funerarie erano generalmente la menzione del nome del defunto, l'indicazione delle cariche rivestite, e ovviamente le lodi delle sue virtù e delle sue gloriose imprese. Come si vedrà per alcune epigrafi cristiane spesso *l'elogium* è composto in distici elegiaci, così da costituire vere e proprie creazioni poetiche. Bisogna inoltre tenere presente che la scelta della pietra come supporto per un'iscrizione celebrativa è funzionale ad accentuare il senso di sicurezza che sempre scaturisce dalla percezione dell'eternità del messaggio, per definizione destinato a durare per sempre: di conseguenza, si comprendono meglio le caratteristiche peculiari di questa tipologia epigrafica, dalla scelta di espressioni e formulari estremamente conservativi all'uso di arcaismi verbali, nominali, sintattici, che apparivano già desueti ai lettori contemporanei.

## I riti di sepoltura: Inumazione e Creazione

A partire dalla fondazione di Roma (753 a.C.) e per tutto il periodo della Repubblica si utilizzava tanto la sepoltura quanto la cremazione, con probabilmente una prevalenza della prima modalità, a seconda della volontà dei singoli. A partire dal II secolo a.C. si diffuse la pratica di bruciare i corpi e nel corso del I secolo a.C. tale pratica divenne generalizzata mentre la sepoltura della salma divenne un'eccezione continuando tuttavia ad essere liberamente praticata. Nella seconda metà del II secolo d.C. riprese progressivamente la tradizione dell'inumazione dei corpi, il che creò nuove problematiche rispetto agli spazi necessari e si diffusero pratiche di sepoltura ad inumazione collettiva. In epoca imperiale presero a diffondersi le Catacombe Cristiane di cui a Roma se ne contano oggi oltre quaranta fra quelle note ed ufficiali (moltissime sono state le catacombe distrutte), più molte altre piccole e piccolissime non riconosciute come catacombe cristiane (potevano esistere catacombe pagane) o non esplorate. I Cristiani utilizzano l'inumazione e nel IV secolo l'usanza della cremazione scomparve definitivamente, come anche riferito da *Macrobius*. Una delle ultime cremazioni documentate in Roma è quella relativa alla piccola urna in marmo di *Trebellena Flaccilla*, rinvenuta nella necropoli vaticana

---

<sup>35</sup> All'inizio delle epigrafi molto spesso era posta una iscrizione pagana di invocazione ai morti: «*Deis Manibus Sacrum*» o «*Diis Manibus Sacrum*» o «*Dis Manibus Sacrum*»; era questa una invocazione propiziatoria, molto utilizzata solitamente nella semplice forma abbreviata D. M. oppure D. M. S., oltre che nella forma estesa Dis Manibus (Sacrum) o Diis Manibus (Sacrum) o nella forma arcaica Deis Manibus (Sacrum), posta all'inizio delle iscrizioni funerarie e rivolta ai *Mani*, le ombre dei morti che popolano gli Inferi, il regno sotterraneo del dio Ade. V. nota all'epg.1.

<sup>36</sup> Nelle epigrafi cristiane l'intestazione muterà il D.M. in D.O.M. (A Dio Buonissimo e Grandissimo).

della via Cornelia all'interno del mausoleo T<sup>37</sup>; l'urna è databile alla prima epoca costantiniana (intorno al 319 - 322) grazie ad una moneta in bronzo rinvenuta nella sepoltura.

### I falsi epigrafici presenti nella catalogazione

Le epigrafi della prima sezione, (epgg. 43, 53, 54, 55, 78, 81, 84, 86, 87, 89, 171), che il *Corpus Inscriptionum Latinarum* censisce come false, (non è però questo il luogo per affrontare il complesso problema del falso epigrafico e delle più svariate ragioni che spingevano a crearlo<sup>38</sup>), sono state da me egualmente inserite dato che anch'esse offrono un'importante testimonianza di come la lingua latina, soprattutto quella d'età classica e imperiale, offrisse agli eruditi<sup>39</sup> dei secoli successivi occasione, principalmente nel Rinascimento, per ricreare dei modelli, che rimarcassero la vitalità della cultura latina.

## LE EPIGRAFI DELL'AREA VATICANA

Le epigrafi, che sono state scelte e inserite nel catalogo coprono, come già indicato, un arco temporale di circa 2000 anni, esattamente dalla fine del I sec. a.C. fino ai giorni nostri. Trattasi per la maggior parte di epigrafi funerarie la cui formularità, pur differenziandosi tra le epigrafi pagane e quelle cristiane, è rimasta nei secoli pressoché invariata. Nella prima tipologia, che riguarda le epigrafi con termine *ante quem* l'edificazione della Basilica costantiniana, databili quindi entro gli inizi del IV secolo, rientrano le prime tre sezioni del catalogo<sup>40</sup>. Gli elementi fondamentali delle epigrafi funerarie sono i nomi del dedicatario e del dedicante che nella prima età imperiale vengono a consolidare il complesso sistema della nomenclatura romana cui si allude quando si parla dei *tria nomina Romanorum*. Il nome del civis Romanus si compone normalmente di tre distinti elementi, il *praenomen*, il *nomen gentilicium*, il *cognomen*, che appunto in tale ordine si susseguono, p. es. Caius Caecilius Diaetus<sup>41</sup>. Nelle epigrafi il praenomen comunemente non è mai scritto per intero, ma indicato mediante le seguenti abbreviazioni: A = Aulus, AP o anche APP = Appius, C = Gaius, CN = Gneus, D = Decimus, L = Lucius, M = Marcus, P = Publius, Q = Quintus, SER = Servius, SEX = Sextus, S o SP = Spurius, TI o TIB = Tiberius, T = Titus, X (è la m arcaica a cinque tratti, di solito indicata dai nostri tipografi con M') = Manius. Fra i prenomi di uso più raro si possono ricordare K = Kaeso, MAM = Mamercus, N = Numerius, NO o NOV = Novius, R = Retus, TUL = Tullus, V = Vibius, VO = Vopiscus. Il *nomen gentilicium*, menzionato subito dopo il prenome, è l'elemento più importante dell'onomastica, non tanto per la vera e propria individuazione personale, quanto come distintivo dell'inquadramento nell'ordinamento gentilizio e, in ultima analisi, dell'appartenenza alla comunità statale. Chi era estraneo a tale comunità, come per esempio uno schiavo o uno straniero, non poteva esservi introdotto senza entrare a far parte di una gens e, quello che alla fine più importava, prenderne il *nomen*. In sostanza i gentilizi possono considerarsi l'equivalente dei nostri cognomi; ma essendo le *gentes* non famiglie, bensì raggruppamenti di famiglie, essi non furono mai tanto numerosi come i nostri cognomi, anche se superarono di gran lunga l'esiguo numero dei *praenomina*. Il nome gentilizio si presenta

---

<sup>37</sup> V. epg. 289.

<sup>38</sup> Per approfondimenti: Maria Pia Billanovich, *Falsi Epigrafici* (in 'Italia medioevale e umanistica' X, 1967). Padova, 1968; pp. 25-110; Heikki Solin, *Falsi epigrafici*, in [www.academia.edu/10190603/Falsi\\_epigrafici](http://www.academia.edu/10190603/Falsi_epigrafici)

<sup>39</sup> Tra i più noti cultori di antichità che si cimentò nel falso epigrafico si annovera Pirro Ligorio (Napoli 1512 c. - Ferrara 1581).

<sup>40</sup> Sono però presenti in queste prime tre sezioni anche le epigrafi cristiane precostantiniane, considerata la consuetudine dei primi cristiani di voler essere seppelliti vicino al sepolcro di San Pietro.

<sup>41</sup> V. epg. 1.

comunemente come una forma aggettivale in -ius (per es. Fabius, Porcius, Postumius). Il *cognomen*, di uso comune solo verso la fine del I sec. a. C. nasce come soprannome individuale, ma nel tempo perde questa caratteristica e al pari del prenome e del gentilizio diventa ereditario per distinguere sia i diversi rami di una stessa gens (p. es., in seno alla gens Licinia, i Licini Crassi, i Licini Luculli, i Licini Murenae, i Licini Neruae) sia gli appartenenti al medesimo ramo (p. es., i Cornelii Scipiones Nasicae, che con questo secondo cognome si distinguevano dai più numerosi Cornelii Scipiones). Una particolare menzione deve farsi dei cognomina *ex virtute* (detti anche *cognomina devictarum gentium*) assunti in età repubblicana da condottieri come P. Cornelio Scipione (Africanus), Q. Cecilio Metello (Numidicus), e poi dagli imperatori che li introdussero nella loro titolatura ufficiale. Oltre i *tria nomina*, compaiono spesso nelle iscrizioni altri elementi che completano la denominazione ufficiale del *civis Romanus*. Così, dopo il gentilizio, compare assai di frequente il patronimico, espresso di solito mediante due sigle, quella di un prenome al genitivo seguita da f(ilius); p. es. Ti(berius) Sempronius Ti(beri) f(ilius). Naturalmente nella nomenclatura degli schiavi e dei liberti questo elemento manca, indizio manifesto dell'inferiorità del loro stato giuridico. Viceversa, nella nomenclatura di un personaggio appartenente alla classe nobiliare, ricorrono talora accanto al prenome del padre anche quelli del nonno o di altri antenati; p. es. M. Aemilius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) Lepidus<sup>42</sup>. Quest'uso di elencare gli ascendenti è comunemente seguito nelle iscrizioni che nominano gli imperatori con i loro titoli. Qualche volta il patronimico viene indicato menzionando non il prenome, ma il cognome del padre; p. es. M. Aurelius Deciani fil(ius) Decianus. Subito dopo il patronimico e prima del cognome fa spesso la sua apparizione un altro elemento nominale consistente nella menzione della *tribus* di appartenenza. Queste tribù (le cosiddette tribù territoriali, ben distinte dalle più antiche tribù gentilizie dei Ramnes, Tities e Luceres) erano state istituite al principio del V sec. a. C. come distretti nei quali, in base al domicilio, ciascun cittadino veniva iscritto ai fini della riscossione del tributo, delle operazioni del censimento, della leva militare. Soltanto i cittadini romani, in quanto tali, potevano (e dovevano) essere iscritti in una tribù (al contrario degli schiavi e degli stranieri che, non avendo il diritto di cittadinanza, non erano iscritti in alcuna tribù) e questo spiega l'uso di menzionare, fra gli elementi nominali, la tribù di appartenenza. Era come dichiarare "civis romanus sum". Il numero di queste tribù andò man mano crescendo, coll'espandersi dello Stato romano, fino a raggiungere nel 241 a. C. quello di 35, numero che poi non fu più toccato (salvo forse, ma per poco, subito dopo la fine della guerra sociale). E poiché anche dopo quella data continuò l'espansione territoriale dello Stato mentre il numero delle tribù restava inalterato, i nuovi cittadini furono iscritti in questa o quella tribù indipendentemente da ogni criterio di contiguità geografica. In tal modo l'appartenenza alla tribù si svincolava dal domicilio e finiva col diventare un elemento personale ed ereditario. Naturalmente, col progressivo allargarsi della cittadinanza romana cominciò a diventar più raro l'uso di menzionare la tribù fra gli elementi nominali, e dopo la *constitutio* Antoniniana essa a mano a mano scomparve del tutto. Delle 35 tribù, quattro (la Collina, la Esquilina, la Palatina e la Succusana, detta poi anche Suburana) erano denominate *urbanae* in quanto comprendevano la gran parte dei cives Romani domiciliati nell'urbe. Le restanti 31 si chiamavano *rusticae* perché comprendevano i cittadini domiciliati nell'*ager Romanus* (cioè in tutto il restante territorio dello Stato escluso quello della città di Roma). Nell'uso epigrafico, anche la menzione della tribù fra gli elementi nominali si soleva fare mediante abbreviazioni<sup>43</sup>. Per quanto riguarda l'onomastica femminile, anch'essa ci presenta un ciclo evolutivo: dapprima i principali elementi nominali sono due, poi uno solo e infine di nuovo due. Nella fase più antica, che arriva fino a circa la metà del II secolo a. C., il nome della donna si presenta composto di due elementi: un gentilizio (quello paterno, al femminile) preceduto da un *praenomen* che qualche volta riproduce quelli degli uomini. In età successiva e fino agli inizi dell'impero l'onomastica femminile si riduce al solo gentilizio mentre in età imperiale torna a comporsi di due elementi, il gentilizio (che rimane sempre quello del padre, anche nel caso di una donna sposata) e poi un cognome che o è quello stesso del padre oppure un derivato di esso. Compare, talvolta, il patronimico espresso con la formula abbreviata del tipo C(ai) f(ilia). Nelle epigrafi imperiali vaticane, però, il secondo nome è quasi sempre di origine non latina, denunciando pertanto lo status di ex schiava della donna e quindi il suo primitivo nome. Per quanto attiene all'onomastica degli schiavi e dei liberti, ben attestata nell'epigrafia in oggetto, bisogna considerare come una delle note caratteristiche dell'antica società romana, come di quella greca, sia stata la presenza di individui in condizione di schiavitù il cui numero, specie per effetto delle grandi guerre di conquista combattute dal principio del II sec. a. C. in poi, si era andato notevolmente moltiplicando

<sup>42</sup> Consuetudine che sarà presente anche in alcune epigrafi di pontefici.

<sup>43</sup> Per le tribù presenti nelle epigrafi trattate la relativa abbreviazione è svolta in appendice.

sia in Roma, sia in Italia. Essi erano in massima addetti ai lavori agricoli, ma non pochi vivevano in città svolgendo nelle case dei padroni le più svariate mansioni e dedicandosi talora a professioni che allora erano considerate illiberali, come la medicina, l'architettura, l'insegnamento. Ancora più caratteristica fu poi la relativamente grande facilità con cui gli schiavi venivano "manumissi", cioè liberati dai padroni. E poiché insieme con la libertà essi ottenevano buona parte della dignità e dei privilegi della cittadinanza romana, un tal sistema (che non mancò di suscitare le meraviglie dei contemporanei) ebbe fra l'altro il benefico effetto di rinsanguare le file dei *cives*. Per quanto la classe di governo cercasse di mantenere gli ex schiavi, i liberti come li chiamavano, a un gradino più basso rispetto agli ingenui, cioè ai nati liberi, per quanto il costume tradizionale imponesse al liberto una forma di sopravvivate soggezione verso il suo ex padrone (ora divenuto il suo *patronus*), sì che anche dopo la manomissione egli continuò per molto tempo a chiamarsi *servus*, tuttavia a poco a poco la condizione di questi nuovi elementi della cittadinanza andò sempre più elevandosi. Così, p. es., dopo che Augusto ebbe in linea di massima abrogato il divieto che per tutta l'età repubblicana aveva impedito le nozze tra ingenui e liberti, molto frequenti divennero i matrimoni fra padroni e liberte (assai rari invece quelli fra liberto e patrona; più a lungo resistettero i divieti quando si trattava di uomini o donne della classe senatoria). Ad ogni modo i matrimoni fra ex schiavi ed ex padroni testimoniano il graduale innalzamento della condizione dei liberti, confermato poi in maniera particolare dall'uso generalmente seguito dai padroni di accogliere nelle loro tombe le spoglie dei liberti. Le epigrafi sepolcrali vaticane contengono diversi esempi di tale concessione del "ius sepulchri", espressa per lo più nella forma *libertis libertabusque*. Il gentilizio del liberto è, di regola, quello stesso del padrone o della padrona che lo manomette. Meglio dovrebbe dirsi che i liberti assumevano il gentilizio che il manomissore recava al momento della manomissione. Di regola il cognome dei liberti riproduceva il loro antico nome da schiavi; e comunque fu ad essi vietato fino all'età imperiale di assumere i *cognomina* propri della *nobilitas* così che le epigrafi conservano esempi di cognomi di carattere svariatissimo che possono derivare da nomi di divinità o di personaggi mitologici, da qualità fisiche o morali, dal mestiere esercitato. Particolare attenzione meritano i cognomi di carattere etnico e, più in generale, quelli stranieri, per la maggior parte greco-orientali. Questi ultimi hanno importanza per la possibilità di stabilire la provenienza dell'individuo. Per quanto attiene alle titolature imperiali, rare tra quelle qui elencate, v. epgg. 120, 124, 132, l'imperatore veniva menzionato, oltre che con tutti o parte degli elementi del proprio nome personale, con una serie di titoli che nell'insieme costituiscono la titolatura imperiale. Questa merita la più attenta considerazione sia perché vi si possono cogliere concezioni e formule del potere imperiale, sia perché spesso se ne ricavano elementi importanti per la datazione di un'epigrafe e per la storia stessa dei singoli imperatori. Inquadrata l'onomastica, generalmente l'epigrafe, se funeraria, riporta l'età di morte del dedicatario, a volte particolareggiata non solo in anni ma anche in mesi, giorni ed ore; il testo si correda ulteriormente con dati riferibili al grado di parentela, alle qualità morali del defunto e in ultimo è spesso presente la frase di commiato beneaugurante. Con il passare dei secoli l'avvento del Cristianesimo comporta, ovviamente, un cambiamento nello schema epigrafico che vede sostituirsi agli Dei Mani dell'intestazione pagana il *Deo Optimo Maximo* di quella cristiana; scompaiono i tria nomina per far posto a due o ad un solo nome seguiti dalla data di sepoltura, dall'età di morte e dal formulario cristiano quale, *depositus, requiescit in pace*, o se trattasi di epigrafe dedicatoria di ringraziamento per grazia ricevuta, *votum solvit*. Meritano attenzione le epigrafi dei pontefici databili tra V e X secolo che, altamente ispirate, sono composte in distici elegiaci; in esse al nome del pontefice in caso dativo o nominativo, più raramente in genitivo, seguito sempre dall'epiteto *Pontifex Maximus*, fa spesso seguito l'elenco delle doti morali e dell'operato dello stesso. La data di morte continua la modalità antica, secondo il calendario giuliano, per mutare progressivamente dopo la riforma voluta da papa Gregorio XIII, in quella odierna.

## EPIGRAFI PAGANE E CRISTIANE

### Sezione I

#### Epigrafi rinvenute nell'area Vaticana

In questa prima sezione sono elencate alcune delle epigrafi pagane (1-127)<sup>44</sup> e cristiane (128-215) che si rinvennero nell'area della Basilica Vaticana durante i lavori di abbattimento della vecchia Basilica e di costruzione della nuova; per quanto attiene alle epigrafi pagane spesso appartenenti a materiale di reimpiego, procedura usuale al tempo, esse dovevano appartenere alle necropoli dell'area vaticana che come si è visto affiancavano le due principali direttrici viarie dell'area: la via *Triumphalis* e la via *Cornelia*; la datazione, come già indicato, vede ovviamente come termine *ante quem* gli anni della costruzione della Basilica Costantiniana<sup>45</sup>, e va pertanto posta tra la fine del I a.C. e gli inizi del IV sec.d.C.<sup>46</sup>. Le epigrafi cristiane la cui datazione presenta un raggio cronologico più ampio, dalla fine del I sec. all'edificazione dell'attuale Basilica, offrono invece le prime testimonianze del formulario funebre dei primi anni del Cristianesimo e testimoniano la consuetudine di quei romani, convertitisi alla nuova religione, di farsi seppellire vicino al sepolcro di Pietro<sup>47</sup>.

#### Epigrafi pagane

(1)

DIS MANIBVS  
C CAECILII C F SAB  
AQVILAE  
CAECILIAE C L  
MOSCHIDI  
C CAECILIVS DIAETVS  
MEDICVS  
FILIO ET LIB CONIVGI  
SVAE PISSIMIS

Agli dei Mani

di Caio Cecilio Aquila figlio di Caio della tribù Sabatina  
e di Cecilia Moschide liberta di Caio.

Caio Cecilio Dieto medico, al figlio e a sua moglie liberta devotissimi.<sup>48</sup>

---

<sup>44</sup> Le epigrafi, se non diversamente indicato, seguono la catalogazione del CIL cui mi sono attenuto.

<sup>45</sup> V. p.9.

<sup>46</sup> Date le modalità di rinvenimento, si tratta di epigrafi erratiche, di cui pertanto si è perduto il conteso originario e in alcuni casi ci sono giunte solo perché, al tempo, prima della distruzione furono trascritte; in quest'ultimo caso la decodificazione deve fidarsi della cura del copista.

<sup>47</sup> San Pietro e San Paolo furono sepolti in necropoli pagane; le sepolture esclusivamente cristiane, le catacombe, sorsero al tempo di papa Zefirino, (199 - 217).

<sup>48</sup> CIL, 06, 9569; l'epigrafe era incisa su di un'urna marmorea probabilmente reimpiegata come acqua santiera; cfr. EPV, p.9. L'intestazione *Dis Manibus*, in questa, come nelle altre epigrafi funerarie pagane, fa riferimento agli spiriti "manes" buoni dei defunti ma anche al luogo delle ombre, al soggiorno dei morti (Verg. Aen. IV, 387: *haec Manes veniet mihi fama sub imos*, "la notizia mi giungerà fin nelle profondità dell'oltretomba"). La gens *Caecilia*, di origine plebea, è attestata dal V sec.a.C. agli inizi del I sec.d.C. Nel testo si cita la tribù Sabatina, comprendente Veio e i monti Cimini, più tardi estesa

(2)

[L]ARIB  
AVG  
SACR

Sacro ai Lari di Augusto.<sup>49</sup>

(3)

CONSTANTI LO  
CVS QVI AD(H)VC CO(N)S  
TAT

Luogo (di sepoltura) di Costanzio che ancora vive.<sup>50</sup>

(4)

L DOMITIO AGATHENIO PARIDIS LIB  
A VII ARGENT COACTORI CAES[ARIS]  
[... ]GN DOMITIVS EPICETVS ET CVRTIA  
EVPHRANTIS B M  
POSVERE

A Lucio Domizio Agatenio, liberto di Paride,  
pubblico esattore presso la contrada dei Sette Cesari,...  
Gneo Domizio Epitteto e Curzia Eufante posero per lui che ben meritò.<sup>51</sup>

(5)

... ]ANVS  
[POST AEDEM] CASTORIS DECVRIO  
[... ]INIANAE  
[NICE]PHOR FABER ARG  
[AD VO]RTVMNVM  
[... ]VIXIT CVM SVIS  
[... ]A  
[PHI]LROS F

...ano  
decurione di  
Castore  
...iniana

---

alla città di Mantova.

<sup>49</sup> CIL, 06, 443; l'epigrafe era su di una lastra facente parte di un cippo sacro agli dei Lari; il culto dei Lari, comunissimo a Roma, rendeva omaggio agli dei protettori della casa; cfr. EPV, p.6.

<sup>50</sup> ICUR-02, 4196 = ILCV 03531b; cfr. EPV, p.12. L'epigrafe era posta sul coperchio di un sarcofago che come altri si rinvenne durante i lavori di fondazione della nuova Basilica. Il proprietario come cita il testo volle farsi erigere il sepolcro ancora vivo. Databile alla media età imperiale.

<sup>51</sup> ASCP/I, fr.4r; cfr. epigrafe simile in CIL, 14, 2886. Con il termine *coactor argentarius*, v.epg.5, si indicava il professionista specializzato nell'organizzazione delle vendite all'asta e che, all'interno di queste, poteva anche operare come intermediatore creditizio tra i venditori e gli acquirenti. Cfr. EPV, p.8.

Niceforo argentiere  
presso Vortumno  
visse con i suoi  
anni...  
Filerò fece.<sup>52</sup>

(6)

**DORMI  
CLAVDIAE  
HERMIONAE  
ARCHIMIMAE SV  
I TEMPORIS PRI  
MAE HERE  
DES**

Per il sepolcro di Claudia Hermione, prima archimima del suo tempo, gli eredi.<sup>53</sup>

(7)

**D M  
T FLAVIVS CONSTANS PP SIBI ET SVIS LIBER  
TIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM  
SE VIVS INCOAVIT ET FLAVII SABI  
NVS ET CHRESTVS LIBERTI ET HAEREDES  
EIVS CVM MACERIA CLVSVM  
CONSVMMAVERVNT**

Agli dei Mani.  
Tito Flavio Costante  
devotissimo, per sé, i suoi liberti e liberte e i loro posterì;  
da vivo iniziò a costruirsi il sepolcro

---

<sup>52</sup> CIL, 06, 9393; epigrafe lacunosa e quindi di non facile svolgimento e traduzione; vi si nomina l'argentiere Niceforo che aveva bottega presso il tempio di Vortumno o Vertumno, divinità etrusca venerata tra i Volsini e poi a Roma. Cfr. CIL, 06, n.9393. Il primo significato della parola *argentarius* (corrispondente greco *τραπεζίτης*), fu a Roma quello di banchiere, di cambiavalute; quello di argentiere, produttore o venditore di vasellame, di oggetti della toreutica e di oreficeria d'argento, non sarebbe presente prima del IV sec. d. C. *Argentarius* era anche il venditore; ma talvolta si doveva trattare di persone diverse, esclusivamente mercanti. Numerose iscrizioni della sola città di Roma ricordano schiavi e liberti facenti parte delle *familiae* imperiali o di altre grandi personalità, con designazioni specifiche che hanno il loro corrispettivo per la suppellettile d'oro (*aurifex*), per il bronzo corinzio (*corintharius*), per gli oggetti decorati di gemme (*gemmarius*), di perle (*margaritarius*); questo fa pensare che non si trattasse di semplici custodi di tali preziosi, ma di veri e propri operai, addetti alla conservazione, alla riparazione e alla fabbricazione dell'argenteria. Il nome Niceforo di chiara origine greca, facendo supporre la condizione di schiavo o liberto, potrebbe datare, in base a quanto detto, l'epigrafe alla tarda età imperiale.

<sup>53</sup> CIL, 06, 10106, AE, 2013; l'epigrafe si rinvenne il 19 giugno 1614 nell'atrio della vecchia Basilica di San Pietro, proveniente dalle necropoli lungo la via Cornelia, ricoperte durante i lavori di costruzione della nuova Basilica. Si cita l'archimima, prima attrice e ballerina diremmo oggi, Hermione. La voce mimo, mentre genericamente indica l'imitazione (*μιμῆσθαι*, "imitare"), vuol designare in modo specifico quelle forme comiche minori che, nella letteratura d'ogni paese, meno facilmente possono classificarsi e differenziarsi. Esse vivono come forme inferiori delle comico-drammatiche maggiori e lasciano poche tracce di sé nella storia e nelle lettere. In particolare, le forme mimiche greco-latine sono quasi interamente sparite. In ambito greco si disse mimo sia l'attore, che produceva l'imitazione, sia un particolare genere affine alla commedia. In ambito romano esistettero, miste alle altre forme comiche, forme mimiche popolaristiche - originarie o importate - di ciarlatani, funamboli, prestigiatori, danzatori. Nel mimo romano comparivano in scena anche le donne, cortigiane e schiave, guidate da un'archimima, come testimonia l'epigrafe in oggetto. Cfr. EPV, p.7.

e i Flavii Sabino e Cresto, i liberti e gli eredi di quello,  
lo portarono a termine cinto da muro.<sup>54</sup>

(8)

**DIIS MAGNIS  
VLPIVS EGNATIVS FAVENTINVS  
V C AVG PVB P R Q  
PATER HIERO CERVX D S I M  
ARCHIBVCVLVS DEI LIBERI  
HIEROPHANTA HECATAE SA  
CERDOS ISIDIS PERCEPTO  
TAVROBOLIO CRIOBOLIOQ  
IDIBVS AVGVSTIS DD NN  
VALENTE AVGV ET VALENTINIA  
NO AVG CONSS FELICITER  
VOTA FAVENTINVS BIS DENI  
SVSCIPIT ORBIS  
VT MATCTET REPETENS AVRATA  
FRONTE BICORNES**

Ai grandi dei.

Ulpio Egnazio Faventino, uomo illustrissimo, augure pubblico del popolo romano e dei Quiriti, padre sacro banditore del dio Mitra Sole Invicto, arcibucolo, sacerdote del dio Libero, ierofante di Ecate, sacerdote di Iside, ricevuto il sacrificio del toro e dell'agnello il 13 agosto, essendo felicemente consoli i nostri signori augusti Valente e Valentiniano, compì i voti per vent'anni per uccidere nuovamente i bicornuti dalla fronte dorata.<sup>55</sup>

(9)

**DIIS MANIBVS  
M CAECILIO SP F SVC  
RVFO SOLATARIO AB LVCO  
SEMELES EX TESTAMENTO  
EIVS GALVSIA ZOSIME ET  
M CAECILIVS CALLIPPVS  
HAEREDES  
FECERVNT**

---

<sup>54</sup> CIL, 06, 3555; l'epigrafe si rinvenne nel pavimento dell'antica Basilica nel 1616 utilizzata come materiale di rimpiego. La datazione probabile, certamente anteriore al IV sec. d.C. potrebbe attestarsi tra il I e II sec. d.C. Cfr. EPV, p.14

<sup>55</sup> CIL, 06, 504; l'epigrafe fu rinvenuta su di un cippo impiegato sotto l'altare di San Pietro; la datazione alla seconda metà del IV sec.d.C.si può dedurre dal nome indicato dei due consoli. Il personaggio citato dovrebbe identificarsi con l'omonimo console che ricoprì la carica di *consularis Numidiae* tra il 364 e il 375. Le titolature sacre che gli vengono conferite riportano rispettivamente ai culti del Sol Invictus, di Libero, di Ecate, di Iside; culti di origine orientale assimilati ai culti locali che entrarono in Roma dopo la loro diffusione in età ellenistica. Il taurobolio e il criobolio, i sacrifici di un toro e di un agnello, erano legati alla dea Cibele, v. epgg. 19,23. La *gens Egnatia*, famiglia plebea di rango equestre e di origine sannita, è attestata dal III sec. a.C. alla tarda età imperiale.

Agli dei Mani.  
A Marco Cecilio Rufo, conciatore, figlio di Spurio, della tribù Sucusana, dal bosco di Semele,  
per suo testamento, Galusia Zosime e Marco Cecilio Calippo eredi fecero.<sup>56</sup>

(10)

**D M**  
**Q PLOTIVS Q F ROMANVS EXORNATVS EQVO**  
**PVB HONORIBVS FVNCT IN COLONIA HOSTIEN**  
**DECESSIT SVPERSTITIBVS PARENTIBVS**

Agli dei Mani.  
Quinto Plozio Romano, figlio di Quinto, equipaggiato di pubblico cavallo, ricoperto di onori, morì nella  
colonia di Ostia, essendo vivi i genitori.<sup>57</sup>

(11)

**D M**  
**T FLAVIO AVG LIB CHRYSOGONO**  
**LESBIANO ADIVTOR TABVLARIOR**  
**RATION HEREDITAT CAESAR N**  
**FLAVIA NICE CONIVNX CVM QVO**  
**VIX ANNIS XLV SINE VLLA OFFENSA ET**  
**T FLA VIVS AVG LIB VRBANVS FIL**  
**B M FECERVNT SIBI ET LIBERTIS LI**  
**BERTABVS QVE EIVS POSTERISQ EORVM**  
**ET MARIA TERTIA ORBIO MAGNO**  
**FILIO PISSIMO ET SIBI LIBERTIS LI**  
**BERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM**

Agli dei Mani.  
A Tito Flavio Crisogono Lesbiano, liberto di Augusto, collaboratore nell'amministrazione delle finanze per  
successione ereditaria, del Nostro Cesare, la moglie Flavia Nice che con lui visse per 45 anni senza alcuno  
screzio e il figlio Tito Flavio Urbano, liberto di Augusto, fecero a lui che ben meritò, a sé stessi, ai liberti e  
liberte suoi e ai posteri loro, e Maria Terza ad Orbio Magno, figlio devotissimo, per sé e per i liberti, i liberti,  
le liberte e i loro posteri.<sup>58</sup>

---

<sup>56</sup> CIL, 06, 9897; il personaggio citato apparteneva probabilmente al *corpus coriororum, magnariorum, solatariorum*, corporazione di conciatori e fabbricanti di scarpe; il *lucus Semele*, bosco sacro ove si svolgevano i Baccanali, era situato alle pendici dell'Aventino. Cfr., EPV, p.17. La *gens Caecilia* fu una famiglia di origini plebee che compare come tale dagli inizi dell'età repubblicana al medio impero. La Suburana (o Succusana), una delle prime quattro tribù di Roma, corrispondeva alla zona che comprendeva la Suburra, il Celio, le Carinae e il pagus Succusanus. Sulle tribù urbane v. Ferraro A., Gorla V., *Le tribù urbane. Verifica della loro composizione sociale sulla base della documentazione epigrafica* in M. Silvestrini (a cura di), *XVIe Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, "Le tribù romane"* (Bari 8-10 ottobre 2009), Bari 2010, pp.341-347.

<sup>57</sup> CIL, 14, 401; l'epigrafe messa a confronto con CIL, 14, 400, identificherebbe il personaggio con Quinto Plozio Romano forse nativo di Ostia; cfr., EPV, p.18. Datazione probabile tra I e II sec. d.C. La *gens Plotia* di origine plebea è attestata dalla metà del IV sec. a.C. alla prima età imperiale.

<sup>58</sup> CIL, 06, 8438; "A partire dall'età repubblicana, ma soprattutto in epoca imperiale, a Roma come nelle province e nei *municipia*, si assiste alla formazione di un articolato apparato amministrativo che si dirama dal centro alla periferia ed ha negli archivi un indispensabile punto di riferimento. Con Augusto, in particolare, la necessità di un controllo dell'amministrazione finanziaria statale in generale, e di quella dell'esercito nello specifico, si fece sempre più stringente: potenziate e trasformate le strutture già esistenti, se ne crearono di nuove in grado di assicurare un efficiente funzionamento della vasta compagine imperiale con l'obiettivo di agevolare la circolazione di informazioni e notizie dalla periferia al

(12)

**D M  
L CAEENNI  
SOSPITIANI  
EX ORDINE  
HARVSPIC LX  
VIX ANN XXV  
PARENTES FILIO  
OPTIMO**

Agli dei Mani  
di Lucio Cesennio Sospiziano, dell'ordine dei 60 aruspici,  
che visse 25 anni.  
I genitori al figlio buonissimo.<sup>59</sup>

(13)

**...I  
C IVLIVS ANICETVS  
ARCAM SACRATAM SOLI DIVINO  
VOTO SVSCEPTO ANIMO LIBENS DD**

...  
Caio Giulio Aniceto, fatto dono dell'altare consacrato al Sole Divino,  
lo dedicò con libero animo.<sup>60</sup>

---

centro e viceversa. In tale contesto i *tabularia*, luoghi dove veniva archiviata e talvolta anche elaborata la grande mole di documentazione prodotta nei vari officia da magistrati e funzionari di vario livello, occupano un posto di fondamentale importanza. A Roma, oltre al *tabularium publicum*, annesso all'antico *aerarium populi Romani*, presso l'*aedes Saturni*, esisteva una grande varietà di archivi con specificità differenti, quali gli archivi sacerdotali (allocati nei templi), l'*aedes Cereris* (contenente gli archivi della plebe), l'*atrium libertatis* e l'*aedes Nynpharum* (dove si conservavano le liste dei cittadini e le dichiarazioni delle loro proprietà), ai quali si aggiunsero, in età imperiale, il *tabularium principis* o *sanctuarium Caesaris* (collocato probabilmente sul Palatino) ed il *tabularium castrense*, legati rispettivamente alla figura del princeps ed all'amministrazione contabile della casa imperiale." - v. Mela Albana in *Annali della facoltà di Scienze della formazione Università degli studi di Catania 12*, (2013), pp. 3-39. Il personaggio citato, il cui *agnomen* condurrebbe alla condizione di *servus vicarius* di Lesbius anch'egli *servus*, divenne probabilmente *servus* imperiale sotto Domiziano, elemento che porterebbe a datare l'epigrafe alla fine del I sec. d.C. Cfr. EPV, p.19. La *gens Flavia*, di origine Sabina, è attestata dal III sec. a.C. fino al I sec. d.C.

<sup>59</sup> CIL, 06, 2162; l'ordine degli aruspici, sacerdoti etruschi che sovrintendevano alla divinazione analizzando le viscere degli animali sacrificati, fu istituito a Roma dall'imperatore Claudio nel 47 d.C.; la *gens Caesennia* era di origine etrusca, annoverata da Cicerone nella *Pro Caecina* come proprietaria di ampi latifondi.

<sup>60</sup> CIL, 06, 709; l'epigrafe testimonia come, nell'eterogenea congerie religiosa della Roma imperiale, il periodo del solstizio invernale si aprisse a celebrazioni sacre incentrate su un simbolismo cosmico che favorì scambi e assimilazioni culturali assai profondi. Fra le figure preminenti in questo ciclo di festività, dalle quali emergerà intorno alla metà del IV secolo il Natale cristiano, si evidenzia Mitra, dio di origine indoiranica, il cui nome è associato all'aspetto diurno della sfera celeste e alle epifanie luminose dell'astro solare. Amico del giusto e garante dei patti, Mitra era considerato un'entità militante contro le insidie del male a difesa della legge cosmica. Nel suo lungo percorso verso occidente, viene identificato di volta in volta con divinità legate al sole, dalla Babilonia alla Siria, dall'Anatolia al Mediterraneo. Quando infatti dal II secolo d.C. il culto mitraico inizia a diffondersi con successo nell'Occidente romano, i fenomeni sincretistici sembrano essere caratteristiche connaturate a questa religione misterica. Emblematico è il giorno del *Natalis Invicti* (25 dicembre), ricorrenza del sole invincibile e punto di convergenza fra tradizioni diverse, in cui anche la nascita di Mitra era commemorata in una festività dedicata al risorgere della forza solare e al nuovo percorso ascendente dell'astro nel cielo. Un'allegoria della vittoria contro le tenebre che cingono il mondo, nonché simbolo soteriologico del vigore del dio che

(14)

**D M  
C TERENTIO C F PAL  
DEXTRO  
VIXIT ANN XXIV M VIII  
ET C TERENTIO C L SEMNO  
VIX ANN XXXXV  
TERENTIA C L  
THALLUSA  
FECIT FILIO ET CONIVGI  
KARISSIMIS ET SIBI**

Agli dei Mani.

A Caio Terenzio Destro, figlio di Caio, della tribù Palatina, che visse 24 anni e 9 mesi  
e a Caio Terentio Semno, liberto di Caio che visse 45 anni.  
Terenzia Tallusa, liberta di Caio, fece al figlio, al marito, carissimi e a sé stessa.<sup>61</sup>

(15)

**D M  
L FVRIVS  
L L DIOMEDES  
CAELATOR DE  
SACRA VIA  
CORNELIAE L F  
TERTVLLAE VXORI**

**PVSILLV NIMPHIC**

Agli dei Mani.

Lucio Furio Diomede, liberto di Lucio, cesellatore della Via Sacra,  
alla moglie Cornelia Tertulla figlia di Lucio.  
Pusillo Ninfico.<sup>62</sup>

---

dona salvezza all'anima nell'aldilà. Proprio tale funzione salvifica, espressa sia sul piano individuale che nell'escatologia collettiva, connota Mitra anche in ambiente iranico ed è uno dei tratti che lo avvicinano maggiormente alla figura del Cristo Redentore. La fitta rete di corrispondenze Mitra-Natale-Cristo trova ulteriore riscontro nel mito della nascita della divinità orientale, dove la genesi dalla roccia in un antro montano si accompagna alla presenza di pastori e a straordinari eventi astrali che annunciano l'avvento di un Salvatore futuro; nucleo questo di temi che, declinati in motivi iconografici, arricchiscono ancora oggi la rappresentazione del nostro Natale. V. anche epg.23.

<sup>61</sup> CIL, 06, 27177; la tribù Palatina era una delle quattro tribù urbane (Collina, Esquilina, Palatina, Suburana) in cui fu divisa Roma in età arcaica comprendente il colle Palatino da cui prese il nome, v. epg.9; sono qui menzionati il padre e il figlio ai quali Tallusa moglie e madre dedica l'epigrafe. I *tria nomina* denunciano lo status di *civis romanus* dei personaggi. La *gens Terentia* di origine plebea deriverebbe il nome da *terenus*, in sabino tenero, soffice; il secondo nome della donna riporterebbe invece alla provenienza greca: θάλλω, sono felice, quindi Felicita.

<sup>62</sup> CIL, 06, 9221; l'epigrafe è incisa su basamento entro due aquile scolpite a rilievo; il *caelator* era colui che incideva con cesello (*caelum*) ogni materiale duro e faceva parte del collegio degli argentari. Ai margini inferiori del cippo, il nome Pusillo Ninfico potrebbe indicare il lapicida.

(16)

**Q CORNELIVS Q F STE SIBI ET  
Q CORNELIO Q F PATRI ET  
MVNATIAE AVIAE ET  
CORNELIAE ET FVLVINIAE  
SORORIBVS  
C VIBIVS C F MACER ET  
C TREBATIVS RVFIO  
FACIVNDVM CVRAVERVNT  
EX TESTAMENTO EIVS**

Quinto Cornelio, della tribù Stellatina, figlio di Quinto,  
per sé e per il padre Quinto Cornelio, figlio di Quinto  
e per le sorelle Munazia Avia e Cornelia Fulvinia.  
Caio Vibio Macer, figlio di Caio e Caio Trebazio Rufione,  
curarono che il monumento fosse fatto in base al testamento di quello.<sup>63</sup>

(17)

**MESIAE TI  
TIANAE C F  
ET POMPONIAE  
FADIVLAE C F**

A Mesia Tiziana, figlia di Caio, a Pomponia Fadiola, figlia di Caio.<sup>64</sup>

(18)

Epigrafe greca della Buona Fortuna

**ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ  
ΔΙ ΗΛΙΩ ΜΕΓΑΛΩ  
ΣΑΡΑΠΙΑΙ ΚΑΙ ΤΟΙΣ  
ΣΥΝΝΑΟΙΣ ΘΕΟΙΣ ΣΤΑΤΙΟΣ  
ΚΟΔΡΑΤΟΣ ΚΡΑΤΙΣΤΟΣ  
ΝΕΩΚΟΡΟΣ ΕΚ ΜΕΓΑΛΩΝ  
ΚΙΝΔΥΝΩΝ ΠΟΛΛΑΚΙΣ  
ΣΩΘΕΙΣ ΕΥΧΑΡΙΣΤΩΝ  
ΑΝΕΘΗΚΑ  
ΙΑΕΩΣ ΣΟΙ  
ΑΛΥΠΗ  
ΤΟΝ ΕΝ ΚΑΝΩΒΩΙ  
ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΒΩΜΙΣΚΑΡΙ**

---

<sup>63</sup> CIL, 06, 16120; La *gens Cornelia*, attestata dal IV sec.a.C. al IV sec.d.C., una delle più antiche famiglie di Roma era divisa in diversi rami; tra i tanti nomi illustri della famiglia si ricorda papa Cornelio vissuto durante le persecuzioni di Decio e Treboniano Gallo, sul soglio pontificio dal 251 al 253. La *gens Vibia*, di origine plebea, è invece attestata dalla fine dell'età repubblicana alla media età imperiale. La *gens Trebatia*, di origine plebea, è attestata nell'Italia centro-meridionale, probabilmente, tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale. La tribù Stellatina, sulla riva destra del Tevere, fu creata nel 387 a.C. nella zona di Capena. La datazione non dovrebbe andare oltre il III sec.d.C.

<sup>64</sup> CIL, 06, 1461; l'epigrafe si rinvenne incisa su tavola di marmo sopra la Confessione di San Pietro nel 1615, utilizzata probabilmente come reimpiego per il coperchio di un sarcofago. Cfr. EPV, p.24.

ΔΙΟΣΚΟΡΟΣ ΝΕΩΚΟΡ  
ΤΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ ΣΑΡ  
ΑΝΕΘΗΚΑ

Alla Buona Fortuna,  
a Zeus Sole,  
al grande Serapide e agli dei di questo tempio,  
io Stazio Codrato Magno, guardiano del tempio,  
spesso salvato da grandi pericoli,  
ho dedicato riconoscente a te Alipi.

Io, Dioscoro, guardiano del tempio del grande Serapide,  
ho dedicato la statua nel Canopo con il piccolo altare.<sup>65</sup>

(19)

...]V C F  
SACERD<0=V>S MAXIMA  
M D M I TAVROBOLIO  
CRIOBOLIOQVE REPETI  
TO DI{I}S OMNIPOTENTI  
BVS M D ET ATTI  
ARAM DICAVIT  
NONIS APRILIBVS  
FL MEROBAVDE  
V C ITERVM  
ET FL SATVRNINO  
V C CONSS

...moglie donna illustrissima.

La sacerdotessa massima della Grande Idea madre degli dei, ripetuto il sacrificio del toro e dell'agnello, dedicò agli dei onnipotenti, alla madre degli dei e ad Attis l'altare, il 5 aprile, durante il secondo consolato di Flavio Merobaude e di Flavio Saturnino, uomini illustrissimi.<sup>66</sup>

---

<sup>65</sup> IGUR, 14, 1030; l'epigrafe era scolpita su di una colonnina reimpiegata in una finestra del campanile di Leone IV, cfr. EPV, p. 25; la Buona Fortuna, assimilata alla Iside egizia e alla Tuche greca, era a Roma una divinità antichissima della fertilità e del destino, tra i più celebri luoghi di culto a lei dedicati si ricorda quello di Preneste; il culto di Helios Serapide derivato da quello egizio di Osiride-Api, assimilato nel mondo greco-romano a Zeus, Dioniso, Esculapio, vedeva a Roma diversi templi a lui dedicati dalla tarda repubblica fino al IV sec., fino a quando l'editto di Teodosio del 27 febbraio 380, dichiarando il Cristianesimo religione ufficiale, proibì i culti pagani; tale data va quindi assunta come *terminus ante quem* per la datazione dell'epigrafe. La traslitterazione greca attesta la consuetudine, ormai radicata, del bilinguismo in età imperiale, qui in modo particolare, trattandosi di commistione culturale romano-orientale; v. epgg. 94, 97, 98, 100, 137,170; cfr. Felle A.E., *Fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nella epigrafia romana di committenza cristiana*, in *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae*, pp. 475-482. (Barcellona 3-8 settembre 2002).

<sup>66</sup> CIL, 06, 502; Flavio Merobaude fu generale dell'imperatore Graziano e console come cita l'epigrafe, con Flavio Saturnino nel 383, da cui la datazione del testo. Cfr. EPV, p.26. Cibele (gr. *Κυβέλη*, lat. *Cybēle*) divinità identificata con la Grande Madre, dal II millennio a.C. oggetto di culto nel mondo antico a partire da una vasta area dell'Asia Minore, poi in Grecia e in Occidente. Conosciuta dai Greci nel VI-V sec.a.C. (secondo alcuni molto prima) e il cui culto, accolto da Roma all'inizio del II sec. a.C., fu poi diffuso in tutto il mondo romano, già venerata dai Frigi, aveva a Pessinunte il suo santuario principale. Caratteristica primaria del culto era l'orgiasmo sfrenato: i devoti si esaltavano al fragore di timpani, cembali, flauti, nacchere; il culmine parossistico doveva essere raggiunto in grandi solennità connesse con il risorgere della vegetazione: all'esaltazione sonora si aggiungevano le pratiche autolesive (comuni ad altri culti asiatici di grandi divinità femminili), che giungevano fino all'autoevirazione. Con questa venivano a costituirsi categorie di fedeli più intimamente e permanentemente legati alle dee (gr. *γάλλοι*, lat. *galli*). Cibele soprintendeva alla fertilità della terra e insieme era la

(20)

**M D M I  
DD NN CONSTAN  
TIO ET MAXIMIA  
NO NOBB CAESS  
V CONSS XVIII K MAI  
IVLIVS ITALICVS  
V C XV VIR S F TAVRO  
BOLIVM PERCEPI FELIC**

Alla Gran Madre degli dei Idea.

Sotto il consolato dei nostri signori nobilissimi Cesari, Costanzo e Massimiano, il 14 aprile, Giulio Italico, uomo illustrissimo, quindecemviro dei sacri riti, felicemente compì il sacrificio del toro.<sup>67</sup>

(21)

**Q HERENNIO ETRVSCO  
MESSIO DECIO NOBILIS  
SIMO CAES PRINCIPI  
IVVENTVS COS FILIO  
IMP CAES C MESSI QVINTI  
TRAIANI DECI PII FELICIS  
INVICTI AVG  
ARGENTARII ET EXCEPTORES  
ITEMQ NEGOTIANTES VINI  
SVPERNAT ET ARIMIN DEVOTI  
NVMINI MAIESTATIQVE EIVS**

A Quinto Erennio Etrusco Messio Decio,  
nobilissimo Cesare, primo della gioventù, console,  
figlio di Caio Messio Quinto Traiano Decio Pio Felice, Cesare Imperatore,  
gli argentieri, i segretari e i negozianti di vino adriatico e di Rimini dell'invitto Augusto,  
devoti al nume e alla sua maestà.<sup>68</sup>

(22)

**...]ANTONIN[VS]  
V C PONTIF E[T QUIN]  
DECENVIR SA F  
TAVROBOLIO  
CONFECTO III KAL  
MA FL ANICIO ET**

---

sovrana della natura vergine e incontaminata, era protettrice delle città (dove l'attributo della corona turrata) e abitante nei recessi delle montagne. In Grecia il culto cibeleico assunse il greco come lingua rituale, che restò tale anche nell'ulteriore diffusione in Italia e nell'Occidente romano. Per il culto sacrificale v. epg. 23.

<sup>67</sup> CIL, 06, 497; Costanzo I Cloro fu imperatore dal 305 al 306 d.C., il quindecemvirato, istituito secondo la leggenda da Tarquinio Prisco, era un collegio sacerdotale con lo specifico compito di consultare l'oracolo della Sibilla Cumana e di sovrintendere ai culti stranieri. Per il sacrificio del toro v. epgg. 22, 23, 24, 25.

<sup>68</sup> CIL, 06, 1101; l'epigrafe, tra le rare con titolatura imperiale, si rinvenne durante i lavori per le fondamenta del coro nuovo della Basilica nel 1611 e doveva essere incisa, per volere, come si legge, degli argentieri, dei segretari e dei venditori di vino, dell'adriatico (*supernas*) e di Rimini, sotto la statua di Messio Decio, figlio dell'imperatore Decio e console insieme al padre nel 251 d.C.

**NIGRINIANO CON[SS(VLIBVS)]  
ARAM FELICITER  
CONSECRAVIT**

...Antonino, uomo illustrissimo, pontefice, quindecimviro dei sacri riti, compiuto il sacrificio del toro il 27 febbraio sotto il consolato di Falvio Anicio e Nigriniano, felicemente consacrò l'altare.<sup>69</sup>

(23)

**D M M I  
ET ATTIDI SANCTO  
MENOTYRANNO  
Q CLODIVS FLAVIANVS  
V C PONTIFEX MAIOR  
XV VIR S F SEPTEM  
VIR EPVLONVM  
PONTIFEX DEI SOLIS  
TAVROBOLIO CRIOBO  
LIOQVE PERCEPTO  
ARAM DICAVIT  
NONIS APRILIBVS  
FF LL MEROBAUDE II  
ET SATVRNINO  
CONSS**

Alla Gran Madre degli dei Idea,  
e ad Attide Sacro Menotiranno.

Quinto Clodio Flaviano, uomo illustrissimo, pontefice maggiore,  
quindecimviro dei sacri riti, settemviro degli epuloni, pontefice del dio Sole,  
ricevuto il sacrificio del toro e dell'agnello,

il 5 aprile dedicò l'altare sotto il consolato dei Flavi, Merobaude, per la seconda volta, e Saturnino.<sup>70</sup>

---

<sup>69</sup> CIL, 06, 498; per il taurobolio v. epgg. 23, 24, 25.

<sup>70</sup> CIL, 06, 501; Attis, antichissima divinità frigiana, in questa, come in altre epigrafi è chiamato *Menotiranno*, cioè Re de' Mesi, e moderatore dell'anno, perché venne equiparato al Sole, e stante la testimonianza di Macrobio che parlando de' Frigii dice: "*Solem vero sub nomine Attinis ornat fistula, et virga. Fistula ordinem spiritus inaequalis ostendit: qui venti in quibus nulla aequalitas est propriam sumunt de sole substantiam. Virga potestatem solis asserit, qui cuncta moderatur*". (v. Macrobio *Satur. l. I. c. 21*). Il sacrificio di cui si parla (Ταυροβόλιον; *taurobolium, tauropolium*), era effettuato a scopo rituale, come richiesto, nel mondo greco-romano e orientale, dal culto della dea Cibele. Questo culto, originario dell'Asia Minore si diffonde in Occidente, specie nelle Gallie, a partire dalla metà del sec. II d. C. Il sacrificio del toro è proprio del culto di varie altre antiche divinità, principalmente di quello di Zeus; ma esclusivo del culto di Cibele è il "battesimo del sangue", strettamente connesso col taurobolio. La ragione del sacrificio cruento era quella di cospargere del sangue della vittima la persona del devoto a cura del quale il taurobolio si effettuava, così come attestato in Prudenzio (*Peristephanon*, X, 1011 segg.). Il devoto veniva introdotto in una specie di cella sotterranea, la quale, a poca profondità dal suolo, era soltanto coperta da assi di legno. Poiché il sacrificio della vittima, a cura del sacerdote di Cibele, aveva luogo immediatamente al di sopra del graticciato, attraverso le fessure il sangue della vittima colava direttamente sul capo e sulla persona del devoto che, per attestare l'avvenuta purificazione, "rinato a nuova vita", doveva presentarsi alla folla dei fedeli inneggianti fuori della cella. Insieme col taurobolio le epigrafi commemorative dell'avvenimento ricordano spesso il *criobolio*, cioè il sacrificio di un montone associato al giovane Attis al fianco di Cibele. Da parte dei sacerdoti di Cibele si attribuiva al sangue sparso dal toro un potere redentore, simile a quello del sangue sparso dall'Agnello divino. In evidente concorrenza con la propaganda cristiana, anche il battesimo cruento serviva a purificare il credente da ogni colpa, non solo, ma ad assimilarlo alla divinità, rendendolo immortale. Il concetto di resurrezione era inoltre implicito alla cerimonia del taurobolio. La discesa nella fossa o cella sotterranea era infatti concepita come una discesa nel sepolcro. Risuscitando simbolicamente con l'aspersione del sangue, il credente, *in aeternum renatus*, appariva simile a un dio. Si ha inoltre

(24)

**M D M I  
ET ATTIDI MENO  
TYRANNO CONSER  
VATORIBVS SVIS CAE  
LIVS HILARIANVS V C  
DVOECEMVIR  
VRBIS ROMAE  
P S ET HIEROCERYX  
I M S D L S D  
HECATE  
D N GRATIANO AVG  
ET MEROBAUDE  
CONSS III IDVS  
MAIAS**

Alla Gran Madre degli dei Idea  
e ad Attide Menotiranno e ai suoi dei Conservatori, Celio Hilariano, uomo illustrissimo, duodecemviro della  
città di Roma, padre dei sacri riti di Mitra Invitto, sacerdote del dio Libero e della dea Ecate, durante il  
consolato del nostro signore Graziano Augusto e Merobaude, il 13 maggio.<sup>71</sup>

(25)

**DIÛIS OMNIPOTENTIBVS  
LVCIVS RAGONIVS  
VENVSTVS V C  
AVGVR PVBLICVS  
P R Q PONTIFEX  
VESTALIS MAIOR  
PERCEPTO TAVROBOLIO  
CRIOBOLIOQVE  
X KAL IVN  
D N VALENTINIANO  
AVG III ET  
NEOTERIO CONSS  
ARAM CONSECRAVIT**

Agli dei onnipotenti.

Lucio Ragonio Venusto, uomo illustrissimo, augure pubblico del popolo Romano dei Quiriti,  
pontefice Vestale maggiore, ricevuto il sacrificio del toro e dell'agnello, il 23 maggio, sotto il quarto consolato  
del nostro signore Valentiniano Augusto e Neoterio, consacrò l'altare.<sup>72</sup>

---

memoria di *taurobolia* propiziatorî celebrati per il ritorno, la salute e la vittoria dell'imperatore (*pro salute, reditu et victoria*). Questa come altre epigrafi è molto frequente nell'area Vaticana. Cfr. epg.19.

<sup>71</sup> CIL, 06, 500; l'epigrafe si rinvenne durante i lavori per la nuova facciata di San Pietro; per il testo v. epg.19. Merobaude, *magister militum*, fu console con l'imperatore Graziano nel 377. La datazione successiva ad età costantiniana, in questo come in altri casi, propende per una provenienza diversa dall'area delle necropoli dell'*ager vaticanus*; v. nota 46.

<sup>72</sup> CIL, 06, 503; l'epigrafe si rinvenne nelle fondamenta della Basilica di San Pietro; Neoterio fu *notarius* (segretario) dell'imperatore Valentiniano I, circostanza che data l'epigrafe alla fine del IV sec. La *gens Raconia* o *Ragonia*, di origine plebea, è attestata dagli inizi dell'età imperiale fino alla fine del II sec. d.C. Era una delle più importanti famiglie testimoniate a Treviso e Oderzo. La loro ascesa al potere nasce proprio all'interno del municipio di Treviso e Oderzo,

(26)

**AVR CASTOR[INO B]ENEMERENTI QVI  
VIXIT PLVS MIN[VS] ANNIS N XVIII DE{S}  
CESSIT IIII IDV[S IA]N**

Aurelio Castorino che ben meritò e che visse più o meno 18 anni, morì il 10 gennaio.<sup>73</sup>

(27)

**SEX CETH[EGO FILIO]  
DVL QVI V[IX(IT)]  
D XVII [...]  
SEX CLI[MENS]  
ET SEP[TIMIA] SINI**

A Sesto Cetego dolcissimo che visse ...giorni 17, Sesto Climens e Settimia Sini.<sup>74</sup>

(28)

**M VALERI EVTYCHI**  
Di Marco Valerio Eutyche.<sup>75</sup>

(29)

**D M  
HERMETIS  
DOMITIA SYN  
TROPHIA CONIVGI**

Agli dei mani  
di Ermete.  
Domizia Syntrofia al marito.<sup>76</sup>

---

poiché i Ragoni risultano iscritti alla tribù Papiria propria di Opitergium, per poi, successivamente, affermarsi anche a Roma. Cfr. Pascale S., *La famiglia dei Ragoni: ascesa di una famiglia provinciale*, in [www.aut-online.it/AUT%2019-2.pdf](http://www.aut-online.it/AUT%2019-2.pdf)

<sup>73</sup> ICUR-01, 99; l'epigrafe, sebbene lacunosa nella parte indicante il mese, propende a far tradurre la data indicata.

<sup>74</sup> CIL, 06, 34816; epigrafe lacunosa, rinvenuta durante i lavori per le fondamenta del Baldacchino del Bernini nel 1626. La *gens Sextia*, di origine plebea, è attestata dagli inizi dell'età repubblicana alla prima età imperiale, mentre la *gens Septimia*, anch'essa di origine plebea, dalla tarda età repubblicana al medio impero; il nome della dedicante porterebbe a datare l'epigrafe ad età severiana, (Inizi III sec.d.C.).

<sup>75</sup> CIL, 06, 36491; il *cognomen* presuppone, data l'ascendenza greca, che il personaggio fosse un liberto.

<sup>76</sup> CIL, 06, 19391; il nome Sintrofia di chiara origine greca, (συντρέφω, allevo insieme), denuncia lo stato di libertà della donna. Probabile datazione tra fine I ed inizi II sec. d.C., dal nome latino della donna che condurrebbe ad età domiziana. Per la *gens Domitia*, v.epg.95.

(30)

**M AVRELIO  
IANVARIO  
CONIVX ET  
DISCENTES  
FECERVNT  
B M**

A Marco Aurelio Ianuario,  
la moglie e i discepoli fecero per lui che ben meritò.<sup>77</sup>

(31)

**D M  
GRAESIAE VENERIAE  
LIB ET CONIVGI INCOMPARABILI  
GRAESIVS SOCRATES  
B M F**

Agli dei Mani.  
A Gresia Veneria  
liberta e moglie incomparabile,  
Gresio Socrate  
fece a lei che ben meritò.<sup>78</sup>

(32)

**D M  
TI CLAVDIO  
SEVERIANO  
FABII  
AMICO OPTIMO**

Agli dei Mani.  
A Tiberio Claudio Severiano,  
i Fabii,  
all'amico buonissimo.<sup>79</sup>

---

<sup>77</sup> CIL, 06, 10009; probabile datazione al II-III sec. d.C. La *gens Aurelia*, famiglia plebea di Roma il cui primo membro che ottenne il consolato fu Gaio Aurelio Cotta nel 252 a.C., divenne una famiglia importante nella storia della Repubblica. Gli Aurelii fiorirono sotto l'Impero e molti membri divennero magistrati e importanti uomini politici sotto il controllo dell'Imperatore. Il nome diventò così comune che molto spesso era abbreviato Aur., e negli ultimi anni dell'Impero molte persone presero questo nome, tanto che era difficile distinguere tra membri della *gens* o altri che lo usarono come *praenomen*. I *tria nomina* del defunto ne denunciano lo status di *civis romanus* e la probabile professione di insegnante: *grammaticus* (per la letteratura greca e latina, la storia, la geografia, l'astronomia, la fisica) o *rethor* (per l'eloquenza).

<sup>78</sup> CIL, 06, 19131; l'epigrafe fu rinvenuta su materiale di reimpiego. Il *nomen gentilicium*, *Graesium*, attestato in pochissime epigrafi, potrebbe essere di origine etrusca ma le evidenze epigrafiche, anche se scarse, lo vedono presente a Venosa; cfr. Chelotti M., *L'élite municipale della Apulia tra città e campagna*, in [www.persee.fr/doc/ccgg\\_1016-9008\\_1996\\_num\\_7\\_1\\_1413](http://www.persee.fr/doc/ccgg_1016-9008_1996_num_7_1_1413)

<sup>79</sup> CIL, 06, 15263; l'epigrafe, incisa su cippo, si rinvenne durante gli scavi della Basilica di San Pietro, sotto il pontificato di Paolo V. Cfr. EPV, p.38. La *gens Claudia*, di antica origine sabina secondo le stesse fonti latine, di origine etrusca, proveniente da Caere, secondo recenti scoperte archeologiche, ebbe un ramo patrizio ed uno plebeo; attestata dall'età repubblicana alla prima età imperiale. V. anche epg.92.

(33)

DI{S} MANIBVS  
D LABERI D ET O LIB  
PRIMIGENI  
LABERIA D F VERA ET  
LABERIA D L HELPIS ET  
D LABERIVS D LIB LALVS ET  
D LABERIVS D LIB AVGENDVS  
BENE MERENTI FECERVNT

Agli dei Mani

di Decimo Laberio Primigenio, liberto di Decimo e della moglie.  
Laberia Vera figlia di Decimo, Laberia Elpide liberta di Decimo, Decimo Laberio Lalo,  
liberto di Decimo e Decimo Laberio Augendo, liberto di Decimo, fecero per lui che ben meritò.<sup>80</sup>

(34)

D M S  
TI CLAVDIO  
ONESIMO  
QVI VIXIT ANN XXI  
MENS II DIEB VII  
CLAVDIA TYCHE  
MATER FILIO  
PIENTISSIMO FECIT

Sacro agli dei Mani.

A Tiberio Claudio Onesimo  
che visse 21 anni, 2 mesi e 7 giorni,  
la madre Claudia Tyche fece per il devotissimo figlio.<sup>81</sup>

(35)

[...]ET QVI EMERIT INFERET AERARIO P R HS [...]   
SOMNO AETERNALI ET D M  
P AELIVS EVTACTVS ET AELIA VA  
LERIA FILIA ET AELIA PRIMA LIB  
ET CO(N)IVX SE VIVI EMERVNT  
MON<v=I>MENTVM CVM AEDI  
FICIOLO SIBI ET SVIS LIBER  
TIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE  
EORVM HOC MON<v=I>MENTVM  
SI QVI POST OBITVM MEVM VENDE  
RE VEL DONARE VOLVERIT DABET  
AERARIO P R HS L M

Chi comprerà, pagherà all'erario del popolo romano sesterzi...

---

<sup>80</sup> CIL, 06, 20977; la C rovesciata o retrograda (O), è qui impiegata per indicare sinteticamente la parola *mulier*, donna o moglie. Databile tra I e II sec. d.C. La *gens Laberia*, di origine plebea, è attestata dal II sec a.C. alla prima età imperiale.

<sup>81</sup> CIL, 06, 15173; in ACSP/I alla settima riga è però riportato [mis]eri; la traduzione sarebbe quindi: all'infelice e devotissimo figlio. Nella traduzione mi sono però attenuto ai testi del CIL e dell'EAGLE. Per la *gens Claudia* v.epgg. 32, 92.

Al Sonno eterno e agli dei Mani.  
Publio Elio Eutatto, la figlia Elia Valeria e Elia Prima liberta e moglie,  
da vivi acquistarono il sepolcro con la piccola edicola per sé, i loro liberti, le loro liberte e i posteri di costoro;  
se qualcuno vorrà vendere o donare il sepolcro dopo la mia morte,  
pagherà all'erario del popolo romano 50000 sesterzi.<sup>82</sup>

(36)

[L RAGONIO L F PAP VRINATIO] TVSCENIO  
[QVINTIANO] COS  
[...] FLAM(INI)  
[ FLAVIA[E]  
T F  
VENVSTAE /  
[...]

A Lucio Ragonio Urinazio Tuscenio Quinziano, figlio di Lucio della tribù Papiria, console? ... flamine?  
A Flavia Venusta figlia di Tito...<sup>83</sup>

(37)

...VS EM  
...VS FLAV  
...S CALLIMA[VS]  
...S ZOTICVS  
...S EVTICHE  
...VS EVANGELL  
...VS OLIMPICVS  
...IVS EPITECTVS  
...S MARTENVS  
...[STA]TILIVS EVTICHE  
... Em...  
... Flaviano  
...s Callimaco

---

<sup>82</sup> CIL, 06, 10693; l'epigrafe si rinvenne nel portico della Basilica di San Pietro; la dedica oltre agli dei Mani vede il dio del Sonno, da identificarsi in parte con l'Hipnos greco, figlio di Erebo e della Notte. L'epigrafe testimonia l'uso dell'acquisto di aree sepolcrali prima della morte e della loro alienazione, dietro pagamento, a morte sopraggiunta del *pater familias*. La *gens Aelia*, di origine plebea, è attestata dal V secolo a.C. al III secolo d.C.. A questa famiglia appartenevano gli imperatori Adriano e Lucio Elio Aurelio Commodo. Il Vallo di Adriano, in latino *Vallum Aelium*, prende il nome da questa *gens*.

<sup>83</sup> CIL, 06, 1504; l'epigrafe, molto lacunosa, ricostruita sulla base dell'epigrafe simile, in CIL, 06, 01505, giuntaci integra ove si nomina probabilmente lo stesso personaggio, presenta difficoltà traduttive soprattutto nella parte di sinistra; cfr, EPV, p. 42. Sulla datazione, si propende per il II sec. d.C. Per la *gens Flavia*, v. epg.11. La *Tribù Papiria*, tra le antiche tribù rurali, comprendeva nel Lazio Cori, Tuscolo, Narni e Sutri, Castro Nuovo nel Piceno (Giulianova), *Ticinum* (Pavia), Belluno, Oderzo e Trento nel Veneto. Per la *gens Ragonia*, v. epg.25.

...s Zotico  
...s Eutiche  
...Evangelio  
...Olimpico  
...Epitteto  
...Marteno  
Statilio Eutiche.<sup>84</sup>

(38)

**D M**  
**Q IVNIVS ROMANVS**  
**FECIT ET AEMILIAE PAVL[AE]**  
**VXORI SIBI ET SIBI ET**  
**LIBERTIS LIBERTABVSQVE**  
**POSTERISQVE EORVM**  
**H M D M ABESTO**

Agli dei Mani.  
Quinto Giunio Romano  
fece per la moglie Emilia Paola, per sé, per i liberti, le liberte e i loro posteri.  
Stiano lontani da questo sepolcro l'inganno e il male.<sup>85</sup>

(39)

**D M**  
**M MANNEIVS HERMES VIV(V)**  
**S SIBI FECIT AT MANNEIAE CH**  
**RESTENI LIB SVAE LIBERTIS LIBE**  
**RTABVS SVIS POSTE**  
**RISQVE EORVM**  
**H M DOLVS MALVS ABESTO**

Agli dei Mani.  
Marco Manneio Ermes da vivo,  
fece per sé e per Manneia Chrestene, sua liberta, e per i liberti e le liberte suoi e i loro posteri.  
Stiano lontani da questo sepolcro l'inganno e il male.<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> Lista purtroppo lacunosa di dieci nomi di un probabile collegio o corporazione; i *cognomina*, in gran parte di origine greca, denunciano lo status di liberti dei soggetti elencati; per quanto attiene invece ai *nomina*, l'unica ipotesi può farsi per l'ultimo: *Statilius* o *Rutilius*. Cfr. EPV, p. 43. Per la *gens Statilia*, v. epig.271. La *gens Rutilia*, di origine plebea, si attesta dal II sec. a.C. al tardo impero; v. epig.46.

<sup>85</sup> CIL, 06, 20829; nel testo è la formula frequente a protezione del sepolcro. La *gens Iunia*, (con il *nomen Iunius*), fu un'importante *gens* della Roma antica, con rami sia patrizi sia plebei. I *cognomina* più frequenti sono quello di Bruto (*Brutus*) e di Silano (*Silanus*). Attestata dall'età repubblicana alla prima età imperiale. La *gens Aemilia*, originariamente scritto *Aimilia*, è stata una delle più antiche genti patrizie di Roma. La famiglia si dice abbia avuto origine nel regno di Numa Pompilio, leggendario secondo re di Roma; i suoi membri occuparono per secoli le più alte cariche dello Stato, dai primi decenni della Repubblica sino alla tarda età imperiale.

<sup>86</sup> CIL, 06, 21998; il testo presenta nelle prime quattro righe le caratteristiche *hederae distinguentes*. La *gens Manneia*, il cui nome, se si esclude un epigramma di Marziale, I, 83, è noto solo attraverso l'epigrafia con larghissima prevalenza a

(40)

**BVCCIDIO  
...DVO PAL...**

A Buccidio ...duo? Pal?..<sup>87</sup>

(41)

**LOCVS ANTIMI ET FESSONIAE**

Luogo (di sepoltura) di Antimo e Fessonia.<sup>88</sup>

(42)

**C PAGVRI C L GELOT[I]S  
HOSPES RESISTE ET TVMVLVM  
HVNC EXCELSVM ASPIC[E] QVO CON  
TINENTVR OSSA PARVAE AETATVLAE  
SEPVLTAE HAEC SITA SVM VERNA  
QVOIVS AETATVLAE GRAVITATEM  
OFFICIO ET PANIFICIO PRAESTIT[E]I(T)  
EI QVEROR FORTVNAE CASSVM TAM INI  
QVOM ET GRAVE NOMEN EI QVAE  
RAS EXORATVRI SALVE VALEBIS  
HOSPES OPTO VT S<E=C>IS FELICIOR**

Ospite, fermati e guarda questo eccelso sepolcro di Caio Paguro Gelote, liberto di Caio, ove sono custodite e sepolte le sue giovani ossa. Schiavo, nato in casa, mostrò la forza della giovane età nel lavoro e nel preparare il pane; piango l'evento del destino tanto cattivo e grave. Ospite, chiedi per lui fama immortale; stammi bene, spero che tu sia più felice.<sup>89</sup>

(43)

**SOMNO AETERNAL  
C MATRINI VALEN  
TIS PHILOSOPHI EPICVR  
VIX ANN XXXIX M VI D VII HOR VIII  
MATRINIA CONIVGI  
INFELICISSIM  
IN FR P III IN AGR P VIII**

---

Roma, si attesterebbe tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.

<sup>87</sup> Epigrafe di ardua decodificazione e incerta provenienza; cfr.: CIL, 11, 04448. Il nome Buccidio figura nel CIL in questa sola epigrafe.

<sup>88</sup> ICUR-02, 4192; ACSP/1, fr.38r; l'iscrizione rinvenuta durante i lavori di edificazione della nuova Basilica apparterebbe ai sepolcri pagani del lato sinistro della via Cornelia; cfr. EPV, p.45.

<sup>89</sup> CIL, 05, 6808; epigrafe, purtroppo perduta, dello schiavo panettiere Caio Paguro Gelotes, di chiara origine greca come attesta il cognome derivato dal verbo γελάω, (rido, sorrido). Cfr. EPV, p.45.

Al Sonno eterno di Caio Matrino Valente, filosofo epicureo,  
che visse 39 anni, 6 mesi, 7 giorni e 8 ore;  
Matrinia al marito infelicissimo.  
Sul fronte piedi 3, in profondità piedi 9.<sup>90</sup>

(44)

**[DO]MITIO T F VOL DECIDIO  
[III]VIRO CAPITALI  
[ELECT]TO A TI CLAVDIO CAESARE  
[AVGVS]TO GERMANICO QVI PRIMV[S]  
[QVAES]TOR PER TRIENNIVM CITRA  
[SORTE]M PRAEESSET AERARIO SATVRNI  
PRAETORI**

A Domizio Decidio, figlio di Tito, della tribù Voltinia, treviro capitale,  
eletto da Tiberio Claudio Augusto Germanico  
che, primo questore per tre anni senza carica, amministrò come pretore l'Erario di Saturno.<sup>91</sup>

(45)

**D M  
ANNIAE P F  
ISMENE  
CIPIVS PROCLIANVS  
CONIVGI  
INCOMPARABILI**

Agli dei Mani  
di Annia Ismene, figlia di Publio.  
Cipio Procliano alla moglie incomparabile.<sup>92</sup>

(46)

**D M  
POMPEIA Q F SERENA  
SIBI ET  
L RVTILIO EVTYCHETI  
CONIVGI ET TI CLAVDIO  
EVTYCHETI SACERDOTI  
ET LIBERTIS LIBERTAB  
POSTERISQ EORVM  
D S [...]**

---

<sup>90</sup> Nel CIL, 06, 2360; l'epigrafe è ritenuta falsa; cfr. EPV, p.46.

<sup>91</sup> CIL, 06, 1403; l'epigrafe era su di un frammento andato perduto; è databile tra il 44 e il 54 d.C.; nel 44 d.C. infatti l'imperatore Claudio aveva istituito l'erario di Saturno per i questori. Domizio era il padre di Domizia Decidiana moglie di Giulio Agricola, stante la testimonianza di Tacito, *De Agricola*, 6. Per la *gens Domitia*, v. epg.95.

<sup>92</sup> CIL, 14, 576; i due coniugi erano di origini ostiensi dato che la loro onomastica è diffusa ad Ostia e la *gens Cipia*, di origine plebea, è attestata prevalentemente nella *regio I augustea*; cfr. EPV, p.47. La *gens Annia*, da cui il nome della defunta, era un'antica famiglia plebea romana, con membri ricoprenti varie magistrature, attestata dal III sec.a.C. fino al medio impero.

Agli dei Mani.  
Pompea Serena figlia di Quinto per sé e per il marito Lucio Rutilio Eutichete  
e per Tito Claudio Eutichete sacerdote, i liberti, le liberte e i loro posteri,  
a proprie spese.<sup>93</sup>

(47)

[I]SSV IMP CAESARI[S]  
AVGVSTI  
GERVLIS PED III (DODRANTEM)

Per ordine dell'imperatore Cesare Augusto,  
ai facchini tre quarti di spazio.<sup>94</sup>

(48)

V CN POMPEIVS POMPEIAE CN  
MAGNI F LIB ISOCHRYSVS SIBI ET  
POMPEIAE MAXIMAE CONLIBERTAE  
SVAE FEMINAE IVCVNDISSIMAE EX QVA  
NIHIL VMQVQVAM DOLVI NISI CVM DECESSIT  
ET LIBERTIS LIBERTABVSQ SVIS  
H M H N S

Da vivo Gneo Pompeo Isocriso, liberto di Pompea, figlia di Gneo Magno, per sé  
e Pompea Massima sua colliberta, donna gradevolissima,  
dalla quale non ebbi mai alcun dolore, se non quando morì,  
e per i liberti e le liberte sue.  
Questo sepolcro non seguirà eredi.<sup>95</sup>

(49)

L SERGIVS L L VPILIO  
V L SERGI L L HILARI ARBITRATV  
HILARI L MEI  
L SERGIVS L L PRIMVS  
SERGIA L L CHRESTE  
ARBITR PRIMI L

---

<sup>93</sup> CIL, 06, 2293; l'epigrafe si rinvenne nel 1596 durante i lavori di edificazione della nuova Basilica. La *gens Rutilia*, di origine plebea, è attestata dal II sec. a.C. fino al IV d.C.; la *gens Pompeia*, dal II a.C. al tardo impero. Per la *gens Claudia*, v. epg.92.

<sup>94</sup> CIL, 06, 9438; l'epigrafe si rinvenne incisa su di un lato della stessa lastra marmorea che presenta sull'altro lato l'epigrafe n.48. L'indicazione metrica si riferisce all'area sepolcrale riservata.

<sup>95</sup> CIL, 06, 9438; il cognome del personaggio, Isocruso, (simile all'oro), denuncia la provenienza greca del personaggio. Per la *gens Pompeia*, v. epg.46.

Lucio Sergio Upilione liberto di Lucio, da vivo per volontà di Lucio Sergio Hilare liberto di Lucio, del mio liberto Hilare, Lucio Sergio Primo, liberto di Lucio, Sergia Chreste liberta di Lucio, per volontà del liberto di Primo.<sup>96</sup>

(50)

**C IVLIO FELICI QVI  
HIC SITVS EST**

A Caio Giulio Felice che è qui sepolto.<sup>97</sup>

(51)

**IN FR P XXII IN AG P XXVI  
M CAMVRIVS P F ROM SORANVS  
H M H N S  
SE[I] HOC MONVMENTO VLLIVS CANDIDATI NOMEN  
INSCRIPSERO NE VALEAM**

Sul fronte piedi 22 in profondità piedi 26.

Marco Camurio Sorano figlio di Publio, della tribù Romilia.

Il sepolcro non avrà eredi.

Se mai scriverò il nome di un candidato su questo sepolcro possa io ammalarmi.<sup>98</sup>

(52)

**DIS MANIBVS  
CASSIAE VERAЕ CONIVGI  
C CASSIVS C F VET MODESTINVS  
MILES CLASS MISENAT  
FECIT SIBI ET S P  
IN FR P XIII IN AGRO P XVII**

Agli dei Mani.

Alla moglie Cassia Vera,

Caio Cassio Modestino figlio di Caio della tribù Veturia,

---

<sup>96</sup> CIL, 06, 26326; la *gens Sergia* cui appartengono i personaggi citati, fu un'antichissima famiglia patrizia romana che si vuole di origine albana, in quanto il suo capostipite dovrebbe essere Sergesto, compagno di Enea ricordato da Virgilio nell'Eneide, I, v. 510: *Anthea Sergestumque videt*, (vede Anteo e Sergesto); V, v. 121: *Sergestusque, domus tenet a quo Sergia nomen*, (e Sergesto da cui mantiene il nome la casa Sergia); tra le più antiche famiglie romane, facente parte delle cento *gentes* originarie di cui parla Tito Livio, era a capo dell'omonima tribù rustica Sergia comprendente i territori della Sabina, della Marsica, le città di Corfinio, Sulmona e Assisi.

<sup>97</sup> CIL, 06, 20001; i *tria nomina* dell'epigrafe risultano molto diffusi in età Giulio-Claudia, il che porterebbe a datarla alla prima metà del I sec.d.C.; cfr. EPV, p.49. La *gens Iulia* di antichissima origine, vantava come capostipite Iulo figlio di Enea, mitico fondatore di Alba Longa, immortalato da Virgilio nell'Eneide; il *nomen*, diffusissimo, percorre tutta la storia di Roma, dall'età monarchica al tardo impero.

<sup>98</sup> CIL, 06, 14313; la *gens Camuria* troverebbe la sua origine in area gallo-picena. Per quanto attiene invece alla *gens Romilia*, secondo alcune fonti, l'etrusco *Ager Vaticanus* fu annesso a Roma proprio ad opera di questa *gens*, che dimorava sulla sponda destra del fiume, anticamente sotto l'influenza (se non il dominio vero e proprio) della città etrusca di Veio: un ramo della famiglia portava infatti il *cognomen* di Vaticani. La Tribù Romilia comprendeva, oltre alla colonia latina di Sora nel Lazio, anche Ateste in Veneto. L'ultima frase è dissuasiva nei confronti dell'uso nell'antica Roma di scrivere i nomi dei candidati politici ovunque.

soldato della flotta di Miseno, fece per sé e il sacro luogo pose.  
Sul fronte piedi 13 in profondità piedi 17.<sup>99</sup>

(53)

**HAVE MELITA  
D M  
IVLIAE MELITAE  
CONIVGI KARISSIMAE  
VIX ANN XXV M II D IIII  
L DOMITIVS VOLENS  
DE QVA NIHIL ALIVD  
DOLITVS EST NISI  
MORTEM**

Stai bene, Melita.

Agli dei Mani.

A Giulia Melita, moglie carissima che visse 25 anni, 2 mesi e 4 giorni,  
Lucio Domizio Volente  
che di lei per nient'altro si è lamentato se non per la morte.<sup>100</sup>

(54)

**D M  
P AELIVS CISSVS  
SIBI ET  
LIGARIAE AMMIADI  
V POSVIT IN AGR P XV IN F P XXV  
HIC LOC HER NON SEQ**

Agli dei Mani.

Publio Elio Cisso,

da vivo pose per sé e per Ligaria Ammiade.

In profondità piedi 15 sul fronte piedi 25.

Il sepolcro non ha eredi.<sup>101</sup>

(55)

**L COLATINVS FABIE  
DVLCISSIME MEE  
CONIVGI ET INCOMPARA  
BILI CVM QVA  
VIXI ANN XII M III D XIX  
SINE VLLA QVERELLA**

---

<sup>99</sup> ACSP/I, f.43r; epigrafe del soldato Caio Cassio Modestino, militante nella flotta di Capo Miseno; il sepolcro doveva far parte di quelli lungo la via Cornelia. Alla tribù Veturia, che prese il nome dalla omonima gens, appartenevano i territori di Ostia, Cere, Piacenza e Bergomum. La *gens Cassia*, di antichissima famiglia patrizia romana il cui primo esponente ad ottenere il consolato fu Spurio Cassio Viscellino nel 502 a.C., è attestata dall'età repubblicana al medio impero.

<sup>100</sup> CIL, 06, 3288; nel corpus l'epigrafe è ritenuta un falso.

<sup>101</sup> CIL, 11, 142; ibid.

Lucio Colatino,  
alla mia Fabia moglie dolcissima e incomparabile  
con la quale vissi 12 anni 3 mesi e 19 giorni  
senza alcuno screzio.<sup>102</sup>

(56)

**L AVTRON[IVS]  
FVFICI[...]  
FVFICIO[...]  
FVFICIA[...]**

Lucio Autronio  
di Fuficio...  
a Fuficio...  
Fuficia....<sup>103</sup>

(57)

**AVRELIAE L F  
STATILIAE CLAVDI L ET D  
FILI  
HAEREDES ET IVNIA  
PARENTI**

Ad Aurelia Statilia, figlia di Lucio, madre dei Claudii,  
i figli Lucio e Decio eredi e Iunia alla madre.<sup>104</sup>

(58)

**D M  
PRIMITIVAE  
ALVMNAE HER  
MES ET FORTVNA  
TA BENE MERENTI  
V AN IIX M V D XV H V**

Agli dei Mani.  
A Primitiva, figlia che ben meritò,  
Ermes e Fortunata.  
Visse 8 anni, 5 mesi, 15 giorni e 5 ore.<sup>105</sup>

---

<sup>102</sup> CIL, 06, 3281; *ibid.*

<sup>103</sup> CIL, 06, 13427; l'epigrafe, sebbene lacunosa, permette di individuare i *nomina* delle *gentes Fuficia* e *Autronia*, cfr. EPV, p.52. La *gens Fuficia*, di origine plebea, forse umbra, è attestata tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, così come la *gens Autronia*, anch'essa plebea.

<sup>104</sup> ACSP/I, fr. 45r; non sembra presente nel CIL, cfr. EPV, p.53. Per la *gens Aurelia*, v. epg.60.

<sup>105</sup> CIL, 06, 24983; probabile datazione tra II e III sec. d.C.

(59)

**DIS MAN  
SEMPRONIAE L L THALLVSAE  
L SEMPRONIVS L F IVVENIS  
MATRI PIENTISSIMAE ET  
LVCIVS SEMPRONIVS L F  
IVVENIS MATRI  
PIENTISSIMAE ET  
L SEMPRONIVS L F  
ALLIANVS NEPOS ET  
L SEMPRONIVS L L VRBANVS  
CONIVGI ITEM COLLIB  
BENEMERENTI FECER**

Agli dei Mani.

A Sempronia Tallusa liberta di Lucio,  
Lucio Sempronio Giovane, figlio di Lucio, alla devotissima madre,  
Lucio Sempronio Alliano, figlio di Lucio, nipote,  
e nella stessa circostanza, Lucio Sempronio Urbano, liberto di Lucio,  
alla moglie colliberta che ben meritò, fecero.<sup>106</sup>

(60)

**D M  
M AVRELIO EVTYCHES  
ET AVRELIA APPE  
LIBERTIS LIBERTABVSQVE  
POSTERISQVE EORVM**

Agli dei Mani.

A Marco Aurelio Eutiche e Aurelia Appe,  
ai liberti, alle liberte e ai posteri loro.<sup>107</sup>

(61)

**D M  
ALCIBIADES AVG LIB  
ALCIBIADI FIL DVLCISSIMO ET DE**

---

<sup>106</sup> CIL, 06, 26195; la *gens Sempronia* fu considerata una delle più importanti famiglie durante il periodo della repubblica. La *gens* raggiunse l'apice del potere tra il 304 a.C. e il 121 a.C., dando i natali a parecchi consoli, censori, pretori e tribuni della plebe. Per il secondo nome della donna, v. epg.14.

<sup>107</sup> CIL, 06, 34624; la *gens Aurelia*, famiglia plebea di Roma il cui primo membro che ottenne il consolato fu Gaio Aurelio Cotta nel 252 a.C., dopo il quale gli Aurelii diventarono una famiglia importante nella storia della repubblica. Gli Aurelii fiorirono sotto l'Impero e molti membri della famiglia divennero magistrati e importanti uomini politici sotto il controllo dell'Imperatore. Il nome diventò così comune che molto spesso era abbreviato in *Aur.*, e negli ultimi anni dell'Impero molte persone presero questo nome, tanto che era difficile distinguere tra membri della *gens* o altri che lo usarono come *praenomen*. Il nome gentilizio Aurelius viene spesso fatto derivare dall'aggettivo latino aureus, "dorato", e probabilmente si riferiva al colore dei capelli del capostipite. Comunque, la forma originale del nome era probabilmente Auselius, come le forme originali dei *nomina* Furia, Numeria, Papiria, Valeria e Veturia che erano Fusia, Numisia, Papisia, Valesia e Vetusia in cui, per il fenomeno fonetico del rotacismo, si è avuto il passaggio da "s" a "r". In questo caso, il termine deriva probabilmente da un nome che indicava il sole, che comunque potrebbe condividere un'etimologia comune con aureus. Il cognome, di evidente origine greca, testimonia la condizione di liberto del personaggio.

**SIDERATISSIMO CVIVS MORS DECEPIT  
 PATREM SVVM V A XX M VII D XI  
 ET IVCVNDAE MATRI EIVS OPT  
 CVM QVA SINE QVERELLA VIXIT  
 A XV M II D VI  
 ET FELIC(V)LAE ALVMNAE SVAE KAR  
 Q V A VII M VI D IIII  
 B M FECIT SIBI ET SVIS POST EORVM**

Agli dei Mani.

Alcibiade, liberto di Augusto, per il figlio dolcissimo e desideratissimo Alcibiade, la cui morte stroncò suo padre e che visse 20 anni, 7 mesi e 11 giorni, per Gioconda sua madre buonissima con la quale visse senza alcun dissapore per 15 anni 2 mesi e 6 giorni, e per sua figlia carissima Felicia che ben meritò e che visse 7 anni 6 mesi e 4 giorni, fece (il sepolcro) per sé, per i suoi e i loro posterì.<sup>108</sup>

(62)

**DIS MANIBVS  
 MARCIO FLORO VIXIT  
 ANNOS VI DIES VII  
 ET MARCIO CANDIDO VIX  
 ANNOS XVII M X D XIII  
 MARCIA MEROE MATER  
 INFELICISSIMA SIBI FILIIS SVIS  
 DVLCISSIMIS FECIT QVOD VOS  
 DECEBAT MIHI FECISSE MATER  
 [FECI] SIC ITA FATA DEDERVNT**

Agli dei Mani.

A Marzio Floro che visse 6 anni e 7 giorni  
 e a Marzio Candido che visse 17 anni 10 mesi e 14 giorni,  
 l'infelicissima madre Marzia Meroe fece per sé e i suoi figli.  
 Fece, da madre, quello che sarebbe convenuto che voi aveste fatto a me.  
*Lo feci.* Così decretarono i fati.<sup>109</sup>

(63)

**D M  
 REGINAE TITVLAE  
 CO(N)I NAT ARAVA VIXIT  
 AN XXVIII ET AU[R] SEPT  
 EVO<c=K>  
 CO B(E)N(E) M FEC**

Agli dei Mani.

A Regina Titula di origine araba che visse 29 anni,

<sup>108</sup> CIL, 06, 11373; In età imperiale l'ascesa sociale dei liberti è ben documentata; alcuni raggiungono elevate posizioni sociali ed ingenti patrimoni, e, pur esclusi dalle cariche pubbliche, diventano politicamente molto influenti. In età giulio-claudia, svolgono funzioni amministrative quali le finanze, la corrispondenza ufficiale, la gestione della biblioteca.

<sup>109</sup> CIL, 06, 22066; la *gens Marcia*, di antichissima origine sabina, deriverebbe il nome dalla divinità sabina Mavors o Mamers poi latinizzato in quello romano di Marte. Il nome della donna che richiama quello della città egizia a nord di Khartum, sulla riva orientale del Nilo, fa supporre lo stato di liberta della stessa.

Settimio veterano richiamato, fece (il sepolcro)  
per la moglie che ben meritò.<sup>110</sup>

(64)

**D M  
FL ZOSI  
MVS ET MI  
NVCIA SVC  
CESSA SE  
VIVI F(E)C**

Agli dei Mani.  
Flavio Zosimo e Minucia Successa  
si costruirono il sepolcro da vivi.<sup>111</sup>

(65)

**T SEPTVMIO C F  
SER TINIAE  
TR MIL PRAEF FABR  
EX TESTAMENTO  
EVMENES COSSYPHVS  
PHILARGYRVS L**

A Tito Settimio Tinia della tribù Sergia, figlio di Caio, tribuno militare, prefetto dei soldati del genio,  
per testamento i liberti, Eumene, Cossifo e Filargiro.<sup>112</sup>

(66)

**...]VNT EXSIGUV[...]  
[...]IPRE AMORE DI[...]  
Q CASCELIO ALVMNO ET [...]  
M VLPIVS PHILOCALVS LIB LIB POSTERISQUE**

A Quinto Cascelio figlio...  
Marco Ulpio Filocalo ai liberti, alle liberte e ai (loro) posteri.<sup>113</sup>

---

<sup>110</sup> CIL, 06, 03422; il *nomen* gentilizio del marito daterebbe l'epigrafe in età severiana, inizi III sec.d.C.

<sup>111</sup> CIL, 06, 18258; il nome Zosimus di chiara origine greca, (ζώσιμος, vigoroso, vitale, vivace), potrebbe indicare un liberto, divenendo poi, con la diffusione del Cristianesimo, il nome di diversi santi. La *gens Minucia* di antica origine patrizia, raggiunse maggior notorietà con i suoi rami plebei; attestata dagli inizi dell'età repubblicana fino alla media età imperiale. Per la *gens Flavia*, v. epg.11.

<sup>112</sup> CIL, 06, 3537; per la tribù Sergia, v. epg.49.; per la *gens Settimia*, v. epg.27; il *nomen gentilicium* porterebbe a datare l'epigrafe agli inizi del III sec. d.C. I nomi dei liberti di chiara origine greca ne denunciano lo stato di ex-schiavi.

<sup>113</sup> CIL, 06, 14472; l'epigrafe, lacunosa, può leggersi solo in parte; unica spia di probabile datazione, il *nomen Ulpus* che condurrebbe ad età traianea, fine I, inizi II sec. d.C. La *gens Ulpia*, nota per annoverare tra i suoi membri l'imperatore Traiano, originaria dell'antica *Tuder* oggi Todi, è attestata dalla prima alla media età imperiale. La *gens Cascellia*, di cui non si conosce se l'origine fosse patrizia o plebea, sarebbe attestata dalla tarda repubblica alla prima età imperiale.

(67)

**D M  
L CORNELI  
SECVNDI  
EX PROVINCIA  
LVSITANIA  
SALACENSIS**

Agli dei Mani  
di Lucio Cornelio Secondo Salacense,  
della provincia Lusitania.<sup>114</sup>

(68)

**DIS MANIBVS  
MEMMIAE ROMANAE  
PATRONAE BENE MERENTI ET  
A MEMMIO TELESINIANO F SVO  
QVI V A II D XXXVIII H X**

Agli dei Mani.  
A Memmia Romana patrona che ben meritò e  
a suo figlio Aulo Memmio Telesiniano  
che visse 2 anni, 39 giorni e 10 ore.<sup>115</sup>

(69)

**TVLLIA MVSA  
ET L VALERIVS  
SALVIVS FECERVNT  
TVLLIAE ATTICILLAE  
FILIAE SVAE  
V A IIII MENS IIII**

Tullia Musa e Lucio Valerio Salvio  
fecero (il sepolcro) per la loro figlia Tullia Atticilla  
che visse 4 anni e 4 mesi.<sup>116</sup>

---

<sup>114</sup> CIL, 06, 16310; con il nome di *Lusitania et Vettonia*, si designò la parte occidentale della provincia repubblicana dell'*Hispania ulterior*, corrispondente all'incirca all'attuale Portogallo, costituita da Augusto in provincia autonoma dopo la fine delle guerre cantabriche. Il quarto nome denuncia la città natale del defunto, l'antica Salacia, oggi Alcacer do Sal in Portogallo. Per la *gens Cornelia*, v. epg.16.

<sup>115</sup> CIL, 06, 2309; la *gens Memmia*, sebbene di origine plebea, come molte famiglie romane, si vantava di discendere da illustri antenati, riannodandosi ad uno degli eroi che, scampati all'eccidio di Troia con Enea, sarebbero venuti a stabilirsi nel Lazio. A questa pretesione dei Memmii, Virgilio accenna nel seguente verso: "*mox Italus Mnestheus, genus a quo nomine Memmi*". Aen, V, v. 117; (Presto l'italico Mnesteo, dal cui nome la famiglia di Memmio).

<sup>116</sup> CIL, 06, 27758; la *gens Valeria* era una *gens* patrizia della Roma antica, di origine sabina, ricordata dallo storico Tito Livio, che avrebbe avuto come capostipite un *Volusus* o *Valesus*, proveniente dalla Sabina (Dion. Hal. 2, 46) e giunto a Roma assieme a Tito Tazio. Il *praenomen Valesus* diede poi origine al *nomen Valesius* (testimoniato da epigrafi del VI secolo a.C.), trasformatosi successivamente in *Valerius* con il caratteristico rotacismo della *s* intervocalica del latino arcaico. La *gens Tullia*, da cui i nomi della madre e della figlia, con rami patrizi e plebei, si attesta dalla prima età repubblicana agli inizi di quella imperiale.

(70)

**D M  
Q PVPIO ALPHIO QVI  
VIXIT ANNIS XXXII MEN[S]  
XI DIEBVS XXIII FECIT CH[O]  
RINTVS CVM FAVSTO FILI[O]  
ILLIVS**

Agli dei Mani.  
A Quinto Pupio Alfio  
che visse 32 anni, 11 mesi e 23 giorni.  
Fece (il sepolcro) Corinto con il figlio di quello, Fausto.<sup>117</sup>

(71)

**DIS MANIBVS  
HERENIAE SECVNDAE  
L VERGINNAEVS  
FVNDANVS CONIVGI  
OPTIMAE ET M HEREN  
NIVS THEORVS  
PATRONAE BENE  
MERENTI POSVERVNT**

Agli dei Mani.  
A Erennia Seconda,  
Lucio Verginneo Fundano, alla buonissima moglie,  
e Marco Erennio Teoro, alla padrona che ben meritò posero.<sup>118</sup>

(72)

**DIS MANIBVS ET  
MEMORIAE  
M V[L]PIVS CRISPINVS ET  
FL SECVNDA FEC[ER]VNT  
M VLPIO MAGNO FILIO  
DVLCISSIMO  
QVI VIXIT ANNIS VI  
DIEBVS XX**

Agli dei Mani  
e alla memoria.  
Marco Ulpio Crispino e  
Flavia Seconda fecero (il sepolcro) per il dolcissimo figlio,

---

<sup>117</sup> CIL, 06, 25228; la *gens Pupia*, di origine plebea, forse sabina o etrusca, è attestata dagli inizi dell'età repubblicana alla media età imperiale. il *cognomen Alphius* deriva dall'osco-umbro (alfu) e dal sabino(alpus) nel significato di bianco da accostare al greco ἀλφός.

<sup>118</sup> CIL, 06, 19336; la *gens Herennia*, da cui derivano i nomi della defunta e del liberto, di antica origine plebea, è attestata dalla media età repubblicana alla media età imperiale con membri che rivestirono incarichi amministrativi e imperiali.; la *gens Verginia*, invece, di antica origine patrizia, dal V sec.a.C., ebbe tra i suoi membri diversi magistrati.

Marco Ulpio Magno,  
che visse 6 anni e 20 giorni.<sup>119</sup>

(73)

**D M  
LICINIA VENERIA FECIT SIBI ET  
C TYRANNO C VALERIO  
P MALLIO SECVNDO CO(N)IVGI  
P MALLIO TYRANNO F C FVLCINIO  
DEXTRO LIBER LIBERTABVSQVE SVIS  
POSTERISQVE EORVM  
H M H N S**

Agli dei Mani.

Licina Veneria fece per sé e per Caio Tiranno, Caio Valerio, il marito Publio Mallio Secondo, Publio Mallio Tiranno figlio, Caio Fulcinio Destro e ai suoi liberti e liberte e ai loro posteri.

Questo sepolcro non avrà eredi.<sup>120</sup>

(74)

**VALGIAE C F  
SVLLINAE  
VIXIT ANNIS  
XXVIII**

A Valgia Sullina, figlia di Caio, che visse 28 anni.<sup>121</sup>

(75)

**D M  
SEXTORIO  
AVG LIB  
AB AEGRIS CVBICVLARIOR  
ALPIA MIRA  
MARITO OPT  
INDVLGENTISS  
FECIT**

---

<sup>119</sup> CIL, 06, 29160; probabile datazione in età traiana; v. epig.66.

<sup>120</sup> CIL, 06, 21359; la *gens Licinia* è stata una famosa *gens* plebea originaria della città etrusca di Lanuvio. L'origine della *gens* è incerta. Un'iscrizione bilingue latina-etrusca dimostra come il nome etrusco *Lecne*, che è frequente nei monumenti sepolcrali etruschi, corrisponda a quello di *Licinius*, contribuendo così a legittimare la teoria secondo la quale la famiglia sarebbe stata di origine etrusca. Questa ipotesi è supportata dal fatto che sotto il consolato di Licinio Calvo, 364 a.C., gli atleti etruschi parteciparono ai giochi pubblici di Roma. La *gens Mallia* che non va confusa con Manlia fu un'antica *gens* plebea. La *gens Fulcinia* è nota dal V sec. a.C. fino alla prima età imperiale, periodo quest'ultimo cui potrebbe darsi l'epigrafe.

<sup>121</sup> CIL, 06, 28306; tra i membri più influenti della *gens Valgia*, *gens* di origine plebea, va ricordato Gaio Valgio Rufo, poeta, console suffetto nel 12 a.C., amico di Orazio e Tibullo; a questa *gens* fa cenno Cicerone in *De lege agraria*, *Contra P. Servilium Rullum*, III, 2.

Agli dei Mani.  
A Sestorio, liberto di Augusto, cameriere addetto alla cura degli ammalati,  
Alpia Mira fece per il marito buonissimo e indulgentissimo.<sup>122</sup>

(76)

**D M S  
M CORNELIO  
M FIL M NEP PVBLILIA  
IVSTO ACVTIANO  
IIIVIR Q Q I D QVAES REI P  
Q ALIM CVR OP  
P CVR VIAE  
FALER AVGVR PRAEFEC[...] TI[...]  
S[...]AT[...]SEVERI QV[...]ATOR  
ET PATRO[N] COLLEG CENTO  
M M CORNELII ACVTIANVS  
ET CHRISIPPVS ET IVSTA  
PATRI OPTIMO FECERVNT**

Sacro agli dei Mani.

A Marco Cornelio, figlio di Marco, nipote di Marco, della tribù Publilia.  
A Giusto Acuziano, quattuorviro quinquennale, con potere giuridico, questore della cosa pubblica, questore degli alimenti, curatore delle opere pubbliche, curatore della via Faleria, prefetto...., patrono del collegio dei pompieri, Marco Acuziano, figlio di Marco Cornelio, Crisippo e Giusta fecero per il buonissimo padre.<sup>123</sup>

(77)

**IVLIAE  
PRIMAE  
V AN XI M I D XVIII  
C IVLIVS CRESCENS  
N FIL CARISS**

A Giulia Prima che visse 11 anni 1 mese e 18 giorni,  
Caio Giulio Crescente marinaio, alla figlia carissima.<sup>124</sup>

---

<sup>122</sup> L'epigrafe che non sembrerebbe censita nel CIL è però simile alla 06, 8770; sulle mansioni dei liberti augustali, cfr. Briau, René-Marie, *L'assistance médicale chez les Romains*, in [www.persee.fr/doc/mesav\\_0398-3587\\_1874\\_num\\_8\\_2\\_1056](http://www.persee.fr/doc/mesav_0398-3587_1874_num_8_2_1056).

<sup>123</sup> CIL, 10, 3910; dell'epigrafe, lacunosa in alcuni punti, si dà qui un'ipotesi traduttiva; per la *gens Cornelia*, v. epig.16. I *quattuorviri quinquennales*, erano un collegio di quattro magistrati elettivi, che nelle comunità annesse a Roma (*municipia*), dopo la guerra sociale, amministravano la giustizia e dirigevano la polizia urbana; derivava dalla fusione di due collegi, i *duoviri iure dicundo* e i *duoviri aedilicia potestate* (o *aediles*), denominazioni che rimasero pur avendo perso significato. Ogni cinque anni essi assumevano la funzione corrispondente a quella dei censori in Roma. La tribù Publilia, una delle tribù rustiche, fu fondata nel 358 a.C. come attesta Livio, VII, 15,12.

<sup>124</sup> Cfr. CIL, 11,138.

(78)

**M LOLLIO LVSORI  
PATRONO INDVLGENTISS  
ET LOLLIAE EVPHRONINAE  
COLLIBERT ET CONTVBERN  
BENEMERENTI ET  
AMABILI OPTIMAE LIB  
M LOLLIVS ATIMETVS  
FECIT ET SIBI ET TYCHE L  
ET M LOLLIO SPERATO F ET  
M LOLLIO SPANIO ET LIB  
LIBERTAB POSTERISQ EOR**

Per Marco Lollio Lusore,  
patrono indulgentissimo  
e per Lollia Eufronina, collilberta e contubernale che ben meritò,  
amabile e buonissima liberta;  
Marco Lollio Atimeto fece anche per sé, per la liberta Tiche, per Marco Lollio Sperato,  
per Marco Lollio Spano, per i liberti, per le liberte e i loro posteri.<sup>125</sup>

(79)

**P IVNIVS CRESCENS  
ARGENTA SIBI ET HE  
REDIB SUIS VIVOS FECET**

Publio Giunio Crescente banchiere,  
fece per sé e i suoi eredi, ancora vivo.<sup>126</sup>

(80)

**D M  
CLAVDIA EPHESIA  
MATER PIENTISSIMA FECIT  
CLAUDIO FELICI FIL SVO  
VIXIT ANN XXVII M X D XVIII**

Agli dei Mani.  
Claudia Efesia, madre devotissima,  
fece per suo figlio Claudio che visse 27 anni, 10 mesi e 18 giorni.<sup>127</sup>

(81)

**SILVANO  
AVG SACR  
PRO SALVTE  
ITVS AC REDITVS IMP CAES DIVI F**

---

<sup>125</sup> CIL; l'epigrafe è catalogata nel corpus tra le false.

<sup>126</sup> CIL, 06, 9164; per la *gens Iunia*, v. epg.38.

<sup>127</sup> CIL, 06, 34917; per la *gens Claudia*, v. epg.92; il secondo nome della donna ne denuncia il probabile status di liberta.

**AVGVSTI  
DINDVMENVS FVRENESIVS PRAE  
[AV]GVS AVGVSTI  
V S L M**

Sacro a Silvano Augusto.  
Per la salvezza dell'andata e del ritorno dell'Imperatore Augusto, figlio del divino Cesare,  
Dindumeno Furnesio, prefetto augustale,  
di Augusto, liberamente e meritoriamente, sciolse il voto.<sup>128</sup>

(82)

**D M  
IVLIAE PVDE  
NTILLAE VERVS  
CONIVGI SVAE  
BENEMERENTI  
FECIT QVAE VI  
XIT ANNIS XXVIII**

Agli dei Mani  
di Giulia Pudentilla.  
Vero fece per sua moglie che ben meritò e che visse 29 anni.<sup>129</sup>

(83)

**FECI QVOD VOLVI VIVVS MON<v=I>MENTVM  
VBI OSSA ET CINERES AETERNVM  
REQVIESCERENT MIHI**

Ho fatto quello che ho voluto;  
da vivo (dispongo) per me il monumento ove le ossa e le ceneri per l'eternità riposino.<sup>130</sup>

(84)

**IMP CAES L SEPTIMIO SEVERO  
PIO PERTINACI PONT MAX  
TRIB POT VIII IMP IX COS III  
P P  
IMP CAES M AVRELLO ANTONINO  
TRIB POT III COS II PRINCIPI  
PIO FELICI [...]NAT[...]  
IVLIAE AVG MATRI AVG N  
ET CASTROR ET  
SENATVS**

---

<sup>128</sup> CIL, 06, 3206; ritenuta nel corpus falsa.

<sup>129</sup> CIL, 06, 20648a; il nome della defunta da rendere in italiano: timida, pudica, variante del nome Pudenziana, richiama alla memoria quello più celebre della vedova sposata da Apuleio; possibile spia cronologica per datare l'epigrafe al II sec.d.C. Per la *gens Iulia*, v. epg.50.

<sup>130</sup> CIL, 05, 6811; mi sono attenuto al testo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e non a quello riportato in EPV, p.69.

**COLLEGIVM AVGV  
P P**

All'Imperatore Lucio Cesare Settimio Severo Pio Pertinace, Pontefice Massimo, all'ottavo anno di Tribunicia Potestas, al nono di Impero, al terzo di Consolato, padre della patria; all'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Principe Pio Felice al quarto anno di Tribunicia Potestas al secondo di Consolato; a Giulia Augusta madre del nostro Augusto; il Collegio augurale dell'esercito e del Senato in perpetuo.<sup>131</sup>

(85)

**VICTORIIS TRIVMPHISQVE  
MAGNIFICO  
D N VALENTINIANO  
INCLYTO PRINCIPI  
SEMPER AVG  
RVFIVS VOLVSI  
NVS V C PRAEF  
VRB ITERVM  
IVDEX SACRARVM  
COGNITIONVM  
CLEMENTIAE EIVS  
DICAT**

Alle vittorie e ai trionfi, al magnifico signore nostro Valentiniano, illustre imperatore sempre augusto, Rufo Volusiano, uomo illustrissimo, di nuovo prefetto della città e giudice imperiale, alla sua clemenza dedicato.<sup>132</sup>

(86)

**IMP CAES DIVI FIL  
AVGVSTO  
TERRA MARIQ  
VICTORI  
SACERDOT BONAE DEAE  
ET COLLEG VIIIVIR EPVLON  
COMMVN POP VOTO  
RAVENNAT  
D D**

All'imperatore Augusto figlio del divino Cesare, vincitore per terra e per mare,  
i sacerdoti della Buona Dea e il Collegio dei Setteviri Epuloni,  
dedicarono, con il comune voto popolare dei Ravennati.<sup>133</sup>

---

<sup>131</sup> CIL, 06, 3207; titolatura imperiale dell'Imperatore Settimio Severo, del figlio Caracalla e dell'Imperatrice Giulia Domna; gli anni delle magistrature daterebbero l'epigrafe tra il 210 e il 214 d.C., anche se nel CIL è ritenuta falsa.

<sup>132</sup> CIL, 06, 1171; Valentiniano I fu imperatore dal 364 al 375; l'epigrafe permette la datazione al 365. Il *iudex sacrarum cognitionum* era figura eminente del patriziato che sostituiva l'imperatore nelle funzioni giudiziarie.

<sup>133</sup> CIL, 06, 3273; censita però come falsa.

(87)

**DEO FVLGERATORI  
ARAM  
ET LOCVM HVNC  
RELIG  
EX [H]ARVSPICVM SENT  
Q PVBLICVS FRONT  
POS ET  
D D**

Al dio fulgore, l'altare e questo religioso luogo, secondo la sentenza degli aruspici,  
Quinto Publico Frontone pose e dedicò.<sup>134</sup>

(88)

**DIS MANIBVS  
L MARTINIVS LIB  
SVBVRA [S]EVERINVS  
EROS ORIVND  
GAZA SYR  
MIL COH VIII PRAET  
MILIT ANN VIII VIX ANN XXXV  
H S E  
IN FR PED IIII IN AGR PED VIII H SE VIVVS COMPAR**

Agli dei Mani.

Lucio Martinio Severino Erote, liberto, della tribù Suburana, originario di Gaza di Siria,  
soldato della nona coorte pretoria, militò per 9 anni; visse 35 anni.

Qui è sepolto.

Sul fronte piedi 4, in profondità piedi 8.

Questo sepolcro da vivo preparò per sé.<sup>135</sup>

(89)

**D AELIVS D F PAL IANVARIVS P P  
LEG III SIBI ET SVIS LIBERTIS LIBER  
TABVSQVE POSTERISQVE EORVM  
SE VIVVS INCHOAVIT ET T FLAVI  
AELIANI ET AELIVS SYBISCVS LIBER  
ET HEREDES EIVS  
CVM MACERIA CLVSVM CONSUMAVIT  
IN F P VIII IN AGR PED XVII**

Decio Eliano Ianuario, figlio di Decio, della tribù Palatina, propretore  
della terza legione, per sé, per i suoi liberti e liberte e i loro posteri,  
da vivo iniziò (il sepolcro).

---

<sup>134</sup> CIL, 06, 3269; censita come falsa.

<sup>135</sup> ACSP/1, fr.61r. Nato nell'ultima età repubblicana e presente soprattutto in età imperiale, *Martinus/Martinus*, era un *cognomen* che derivava dal nome del dio Marte e che quindi significava dedicato o consacrato al dio Marte (letteralmente significa "Piccolo Marte") ed identificava famiglie con tradizioni militari; lo utilizzavano alcune famiglie di Pretoriani. Per la tribù Suburana, v. epig.9.

Elio Sibisco, liberto di Tito Flavio Eliano e gli eredi di quello,  
lo completarono chiudendolo con un muro.<sup>136</sup>

(90)

...]BENE MERENTI  
[...]FECERVNT  
[A]ELIO AGATHEMERO  
[...]MARITO EIVS  
[LIBERTI]S LIBERTABVSQVE  
[...]POSTERISQ EORVM  
[VT L]OCVS VEPRE CLVSVS  
[CONT]INETVR INTER CONFI  
[NE]S TACCIANORVM ET  
[...]DVM...

A Elio Agatemo, suo marito che ben meritò,  
ai liberti, alle liberte e ai loro posteri, perché il luogo cinto da siepe  
fosse contenuto tra i confini dei Tacciani e ...mentre ....<sup>137</sup>

(91)

Q CORNELIO RVBRIANO  
PATRONO FECERVNT  
VRBICVS TROPHIMVS  
COSMION LIBERTI BENE MERENTI  
VIXIT ANN LXX

A Quinto Cornelio Rubriano patrono,  
fecero Urbico, Trofimo e Cosmion, liberti,  
per lui che ben meritò e che visse 70 anni.<sup>138</sup>

(92)

D M  
CLAVDIAE  
VENERIAE  
GELLIVS  
VALENS ET  
FVLVIVS  
SECVNDVS  
FECERVN(T)  
ET GELLIVS  
ZOILVS

---

<sup>136</sup> CIL, 06, 1033; censita come falsa.

<sup>137</sup> CIL, 06, 11229; epigrafe lacunosa di cui si tenta la traduzione; il nome del defunto, Ἀγαθήμερος, di evidente origine greca, propende per lo stato di liberto dello stesso. Per la *gens Aelia*, v. epg.35. Sui Tacciani, v. *Taccianorum confines*, in Fiocchi Nicolai V., Granino M.G., Mari Z., (cur.), *Lexicon topographicum urbis Romae. Suburbium*, vol. 5, Roma 2008, p. 129.

<sup>138</sup> CIL, 06, 16298; per la *gens Cornelia*, v. epg.16. I nomi degli ultimi due liberti, di chiara origine greca, confermano lo status di ex-schiavi degli stessi.

ISSAE SVAE  
B M

Agli dei Mani.  
A Claudia Veneria,  
Gellio Valente e Fulvio Secondo fecero (il sepolcro)  
e Gellio Zoilo alla sua bimba che ben meritò.<sup>139</sup>

(93)

MATRI DEVM MAGNAE  
IDEAE SVMMAE PA  
RENTI HERMAE ET ATTIDI  
MENOTYRANNO INVICTO  
CLODIVS HERMOGENIANVS CAESARIVS  
V C PROCONS AFRICAE  
PRAEFECT VRBIS ROMAE  
XV VIR S F TAVROBOLIO  
CRIOBOLIOQVE PERCEPTO XIII KAL AVG DIS{} ANIMAE  
SVAE MENTISQVE C<v=O>STODIBVS  
ARAM DICAVIT  
D N GRATIANO AVG TER  
ET [FL] AEQVTIO CONSS

Alla gran madre degli dei Idea massima genitrice di Erma  
e ad Attide Menotiranno Invitto, Clodio Ermogeniano Cesario, illustre proconsole in Africa,  
prefetto della città di Roma quindecimviro dei sacri riti, compiuto il sacrificio del toro e dell'agnello,  
il 18 luglio, agli dei custodi della sua anima e del suo spirito dedicò l'altare, sotto il consolato del nostro  
signore Graziano, augusto per la terza volta e Flavio Equizio.<sup>140</sup>

(94)

ΜΗΤΡΙ ΘΕΩΝ  
ΕΙΣ ΔΕΚΑΠΕΝΤΕ ΑΝΔΡΩΝ ΦΟΙΒΟΥ ΣΤΕΦΑΝΗΦΟΡΟΣ ΙΡΕΥΣ  
ΚΡΗΣΚΗΝΣ ΗΓΑΘΕΟΣ ΤΕ ΛΕΟΝΤΙΟΣ ΕΝΣΟΦΟΙ ΑΝΔΡΕΣ  
ΟΣ ΜΕΝ ΑΠ ΑΝΤΟΛΙΗΣ ΟΣ Δ ΑΡ ΑΦ ΕΣΠΕΡΙΗΣ  
ΟΡΓΙΑ ΣΥΝΠΡΕΞΑΝΤΕ ΘΕΑΙ ΠΑΜΜΕΤΟΡΙ ΡΕΙΗΙ  
ΚΡΙΟΒΟΛΟΥ ΤΕΛΕΤΗΣ ΚΑΙ ΤΑΥΡΟΒΟΛΟΙΟ ΦΕΡΙΣΤΗΣ  
ΑΙΜΑΣΙ ΜΥΣΤΙΠΙΟΛΟΙΣ ΒΩΜΟΝ ΥΠΙΕΡΤΙΘΕΣΑΝ

Alla madre degli dei.  
Crescente, quindecimviro di Febo, sacerdote incoronato e il divino Leonzio,  
uomini sapienti, insieme officianti i riti, l'uno da oriente, l'altro da occidente,

---

<sup>139</sup> CIL, 06, 15639; la *gens Claudia* cui apparteneva probabilmente la defunta, trae il nome dal sabino *Clausus*; accanto alla forma regolare *Claudius* è la variante *Clodius* adottata da alcuni personaggi alla fine della repubblica. Vi furono di tale nome una famiglia patrizia e una plebea: alla prima appartennero fra gli altri i Pulcri, alla seconda i Marcelli. I Claudii si ritenevano di origine sabina e immigrati, o al tempo di Romolo o all'inizio della repubblica, sotto la guida di un certo Atto Clauso. L'aggettivo *issus* di probabile derivazione da *ipse* era impiegato come i sinonimi *pupus*, *pupulus*, nel significato vezzeggiativo; cfr. *Lexicon totius latinitatis*, 2 in <https://books.google.it/>

<sup>140</sup> CIL, 06, 499; l'epigrafe è databile con sicurezza in quanto Clodio Ermogeniano Cesario ricoprì la carica di proconsole d'Africa tra il 368 e il 370 e fu prefetto Urbis nel 374; sulla divinità Idea, v. epig.23. cfr. EPV, p.77.

alla dea onnipotente Rea, eressero l'altare con il sacro sangue della vittima del criobolio e del taurobolio.<sup>141</sup>

(95)

**D M  
L DOMITIO PA  
RTHENOPAEO  
DOMITIA FELICI  
TAS PATRONO  
B M FECIT**

Agli dei Mani.

A Lucio Domizio Partenopeo,  
Domizia Felicita fece per il patrono che ben meritò.<sup>142</sup>

(96)

**D M  
MEMMIAE  
APHRODISIAE  
CONIVG KARISSIMAE  
L MEMMIVS VICTORI  
PATRONVS  
BENEMERENTI FECIT**

Agli dei Mani.

A Memmia Afrodisia, moglie carissima,  
Lucio Memmio Vittorino, patrono, fece per lei che ben meritò.<sup>143</sup>

(97)

[...] ΚΑΙ ΜΑΡΚΩ ΑΥΡΗΛΙΩ ΚΑΙΣΑΡΙ ΚΑΙ ΤΩ  
[...]ΣΙΑΣ ΚΑΙ ΔΙΧ ΝΕΩΚΟΡΟΥ ΤΩΝ ΣΕΒΑΧΤΩΝ ΝΑΥΚΛΗΡΟΙΣ [...] ΚΑΙ  
ΤΟΥ ΕΚ ΘΕΜΕΛΙΩΝ ΣΥΝ ΑΠΑΝΤΙ ΤΩ ΠΕΡΙ ΑΥΤΟΝ ΚΟΣΜΩ ΚΑΙ ΤΟΙΣ  
(ΑΓΑΛΜΑΣΙΝ) [...] ΑΥΡΗΛΙΟΥ ΚΟΜΜΟΔΟΥ ΚΑΙ ΤΙΤΟΥ ΣΕΒΤΙΟΥ  
ΛΑΤΕΡΑΝΟΥ ΠΡΟ ΙΕ ΚΑΛ ΦΕΒ

---

<sup>141</sup> IGUR, I, 1269; per i riti del criobolio e del taurobolio V. epg.23; cfr. EPV, p. 77. Per la traslitterazione greca, v. epg.18.

<sup>142</sup> CIL, 06, 16958; la *gens Domitia*, di origine plebea, fiorì tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale; a tale periodo può pertanto datarsi l'epigrafe. Il *cognomen* del defunto richiamando il greco Παρθενόπη, (nome della leggendaria sirena che innamoratasi di Odisseo, non riuscendo ad ammaliarlo con il suo canto, si uccise e sul lido dove il suo corpo fu trasportato venne fondata la città che da lei prese prima il nome di Partenope poi di Napoli,) è spia della provenienza magno-greca dello stesso.

<sup>143</sup> CIL, 06, 22378; la *gens Memmia*, di origine plebea, fiorì tra la metà dell'età repubblicana fino al tardo impero; v. anche epg.68.

A Cesare Marco Aurelio...e che per due volte ha onorato gli imperatori grazie agli armatori.....e dalle fondamenta con tutto il suo fasto con [le statue?]. . . [essendo consoli?] Aurelio Commodo e Tito Sestio Laterano, il 18 gennaio.<sup>144</sup>

(98)

EN ΖΩΟΙΣ ΑΡΕΣΑ[...]  
ΒΙΩΣΑΝΤΑ ΕΤΩ[...]  
ΚΟΙΤΩΝΟΣ ΕΧΩΝ[...]  
ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ

Che piacque tra i vivi...,vissuto anni...avendo (cura ?) del sepolcro del grande augusto.<sup>145</sup>

(99)

D M  
C BENNIO  
ZOTICO  
PATRI BE  
NEMEREN  
TI FECER CCC FELI  
CISSIMVS  
VITALIO  
FELIX

Agli dei Mani.

A Caio Bennio Zotico, padre che ben meritò,  
fecero Caio Felicissimo, Caio Vitalione, Caio Felice.<sup>146</sup>

(100)

D M  
P RA[G]ONIO EPAP<hr=RH>HROD  
GESSIA ADIECTA CONIV  
GI CARISSIMO BENEMERENTI  
FECIT VIXIT ANNIS LXXXII

Agli dei Mani.

A Publio Raconio Epafrodito,  
Gessia Adiecta fece per il marito carissimo  
che ben meritò e che visse 92 anni.<sup>147</sup>

---

<sup>144</sup> IGUR, I, 26; l'epigrafe è molto lacunosa; si è tentato comunque di tradurne le parti restanti. Andrebbe datata in età antonina, II metà del II sec.d.C. Cfr. EPV, p.79. Per la traslitterazione greca, v.epg.18.

<sup>145</sup> IGUR, III, 1387; le lacune permettono solo un tentativo traduttivo. Cfr. EPV, p.79.

<sup>146</sup> CIL, 06, 13556; la *gens Bennia* è attestata in area campana in età Giulio-Claudia.

<sup>147</sup> CIL,06, 25354; la *gens Ragonia*, plebea, di probabile origine veneta, era iscritta nella tribù Romilia ed è attestata dagli inizi alla fine dell'età imperiale. La *gens Gessia*, da cui il nome della moglie, è invece presente dalla fine del II sec. a.C. alla media età imperiale. Lo status di liberto del defunto è testimoniato dal *cognomen*, di evidente origine greca: Ἐπαφρόδιτος, (grazioso, piacevole).

(101)

Θ Κ  
[ΦΛ]ΑΒΙΑ ΑΓ  
[Ρ]ΙΠΠΙ(ΝΑ)  
[ΦΛΑΒΙ] Ω ΝΗΔΥ  
ΜΩ [...]  
ΕΥΘΕΡΩ.[...]

Agli dei Ctonii.

Flavia Agrippina, a Fabio Nedimo...Libero?<sup>148</sup>

(102)

LOC SEBERON(A)ES(!)  
[IN QVO]POSITA EST  
FILIA EIVS[IN PACE ?]

Sepolcro di Severone (in cui) fu deposta (in pace?) sua figlia.<sup>149</sup>

(103)

P CINCIVS P L SALVIVS FECIT

Publio Cincio Salvio, liberto di Publio, fece.<sup>150</sup>

(104)

VOL[V]SIAE C F [ME]DVLLINAE  
VIXIT ANNIS XXVIII

A Volusia Medullina, donna illustrissima, che visse 29 anni.<sup>151</sup>

(105)

CLAVDIAE  
PSAMATHE  
VIX ANN XXIII  
C FVRINIVS FAVSTVS  
DELICIO SVO  
PORPHYRIO CAESAR  
AVG SER

---

<sup>148</sup> IGUR, II, 1036; l'epigrafe era incisa sul basamento della croce, ora nelle Grotte Vaticane, posta al vertice della facciata della Basilica Costantiniana. Cfr. EPV, p.81.

<sup>149</sup> ICVR I, 43; ILCV, 3523. Cfr. EPV, p.82; l'ipotetica integrazione (in pace,) potrebbe farla ritenere un'epigrafe di una cristiana.

<sup>150</sup> CIL, 06, 29794; la *gens Cincia*, di origine plebea, è attestata tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I d.C.

<sup>151</sup> ACSP/1, fr. 76r; non risulta censita nel CIL; cfr. EPV, p.83. La *gens Volusia*, potente famiglia originaria di Cingoli nel Piceno, è attestata dal I sec. a.C.

**IVCVNDIANVS  
CONIVGI KARISSIMAE**

A Claudia Psamate che visse 23 anni,  
Caio Furinio Fausto alla sua gioia e Porfirione Iucundiano servo di Cesare Augusto,  
alla moglie carissima.<sup>152</sup>

(106)

**D M  
TI CLAVDIVS AVG L  
DIOMEDES  
SIBI ET  
LVSIAE PRIMIGENIAE  
CONTVBERNALI  
PIAE Q VIXIT ANN XX**

Agli dei Mani.

Tiberio Claudio Diomede, liberto di Augusto, per sé e  
per Lusìa Primigenia sua compagna devota che visse 20 anni.<sup>153</sup>

(107)

**D  
FECERVNT LI  
BERTI VINIVE  
RSI M CORNE  
LIO HERMA  
DIONI ET CO  
RNELIAE HY  
GIAE PATRO  
NIS SVIS BE  
NEMEREN  
TIBVS**

**M  
FILI ET FILIA ET  
NEPOTES M CO  
RNELIO HER  
MADIONI PA  
TRI PIENTIS  
SIMO ET CO  
RNELIAE HY  
GIAE MATRI  
DVLCISSIMAE  
ET PIENTIS  
SIMAE  
FECERVNT**

---

<sup>152</sup> CIL, 06, 15570; la chiara origine greca del nome della defunta, Ψαμάθη, (nome di una Nereide, v. Esiodo, *Teogonia*, vv. 260, 1004), rivela il probabile status di liberta della stessa. Il *nomen Furinius* del primo dedicante che non sarebbe il padre, data la non corrispondenza con il *nomen* della donna ma altra personalità, condurrebbe a quello della *gens Furia* di antica origine e attestata fino al I sec. d.C.

<sup>153</sup> CIL, 06, 15002; per la *gens Claudia*, v. epg.92; il *cognomen* Διομήδης, (astuto come Zeus o fedele di Zeus), denuncia l'origine greca del dedicante. La *gens Lusìa* da cui il nome della compagna, è attestata dalla fine del II sec. a.C. al II sec. d.C. Databile alla prima metà del I sec. d.C.

Agli dei Mani.

Tutti i liberti fecero per Marco Cornelio Ermadione e Cornelia Igia, loro patroni che ben meritarono.

I figli, la figlia e i nipoti fecero per Marco Cornelio Ermadione padre devotissimo e per Cornelia Igia madre dolcissima e devotissima.<sup>154</sup>

(108)

**OPTIMVS AVG LIB  
STATILIAE HYGIN(A)E  
VXORI ET  
AVR STATILIO OPTIMO FIL  
ET LIBERTIS LIB Q POST EORVM**

Il buonissimo liberto di Augusto alla moglie Statilia Igina e ad Aurelio Statilio, buonissimo figlio, e ai liberti, alle liberte e ai loro posteri.<sup>155</sup>

(109)

**...[AVGVS]TO III CONS[VLE]**

Augusto console per la terza volta.<sup>156</sup>

(110)

**T FLAVIVS  
NICOSTRATVS**

**MEMORIAE  
T FLAVI T F FAB  
ATHENAEI  
VIXIT ANNIS XXII  
MENSES III  
DIES V  
HORAS III  
NICOSTRATVS LIB**

**T FLAVIVS  
ATHENAEVS**

---

<sup>154</sup> CIL, 06, 16229; le due epigrafi si rinvennero ai lati di un sarcofago nell'atrio della Basilica Costantiniana durante il pontificato di Paolo V; per la *gens Cornelia*, v.epg.16; cfr. EPV, p.85. Il secondo nome della donna, Ὑγιῆα (dal retto giudizio o in buona salute), fa supporre l'origine greca della stessa.

<sup>155</sup> CIL06, 23555; l'epigrafe fu rinvenuta nella chiesa di S. Stefano degli Ungheresi, demolita sotto Pio VI per l'erezione dell'attuale sacrestia. Per la *gens Aurelia*, v.epg.60. Per la *gens Statilia*, v.epg.271.

<sup>156</sup> Il frammento, custodito nelle Grotte Vaticane, farebbe riferimento al terzo consolato di un Augusto; v. EPV, p.86.

Tito Flavio Nicostrato.

Alla memoria di Tito Flavio Ateneo,  
figlio di Tito, della tribù Fabia, che  
visse 22 anni, 3 mesi, 5 giorni e tre ore,  
il liberto Nicostrato.

Tito Flavio Ateneo.<sup>157</sup>

(111)

[Q SOSIO PRISCO]  
P COELIO APOLLINARE CO(N)S  
[P(OST)] R C A DCCCCXXII  
Q CLODIVS MARCELLINVS  
COOPTATVS  
FABIO CILONE II FLABIO LIBONE  
P R C ANN DCCCCL[VI]  
M VALERIVS PAETVS AQVI[...]  
COOPTATVS  
C IVNIO ASPRO II C IVLIO AS[PRO CO(N)S]  
P R C ANN DCCCCLX[III]  
L IVLIVS FAVSTINIANVS  
COOPTATVS  
ANTONINO AVG III ET COMA[ZONTE CO(N)S]  
[P R C ANNO] DCCCCLXXII[...]

Sotto il consolato di Quinto Sosio Prisco e Celio Apollinare,  
nell'anno 922 dalla fondazione di Roma,  
Quinto Clodio Marcellino cooptato,  
sotto il consolati di Tito Elio Cilone per la seconda volta e di Flavio Libone ,  
nell'anno 956 dalla fondazione di Roma,  
Marco Valerio Peto Aqui...cooptato,  
sotto il consolato di Caio Giunio Aspro per la seconda volta e di Caio Iulio Aspro,  
nell'anno 963 dalla fondazione di Roma, Lucio Iulio Faustiniiano cooptato,  
sotto il consolato di Antonino Augusto per la terza volta e di Comazonte,  
nell'anno 972 dalla fondazione di Roma...<sup>158</sup>

---

<sup>157</sup> CIL, 06, 18004; le epigrafi incise sulle tre facce di un basamento ora conservato presso la Galleria degli Uffizi a Firenze, riportano sulla faccia centrale la dedica del liberto Tito Flavio Nicostrato al suo patrono Tito Flavio Ateneo; il *nomen gentilicium* le daterebbe tra la fine del I e il II sec.d.C. Il cognome Nicostrato, di origine greca (vittorioso in battaglia), conferma lo status di liberto del dedicante. La Tribù Fabia, una delle antiche tribù rustiche di Roma, comprendeva i territori di Alba Fucens e Ascoli, Rudie nella terra dei Messapi, Lucca, Brescia e Padova; la provenienza della *gens* omonima è molto probabilmente autoctona, attestata da Livio, dagli inizi dell'età repubblicana fino alla prima età imperiale. Cfr. EPV, pp. 87-88. Per la *gens Flavia*, v.epg.11.

<sup>158</sup> CIL, 06, 2003; l'epigrafe, incompleta, riporta il succedersi negli anni indicati della cooptazione dei personaggi citati; con cooptazione nel diritto romano si designava il mezzo usato dai Romani per completare i collegi sacerdotali dei pontefici e degli auguri. La legge Domizia del 104 a. C. sostituì alla cooptazione l'elezione popolare, ma Silla la ristabilì, aumentando inoltre gli auguri a 15. Ben presto, tuttavia, la riforma sillana venne abrogata per ritornare al sistema dell'elezione popolare. Lo stesso termine era usato per la scelta del console *suffectus* fatta dai comizi centuriati, convocati dal console rimasto senza collega. Gli anni indicati ab Urbe condita, nella datazione cristiana diventano rispettivamente il 169, il 203, il 210 e il 219 d.C. e datano l'epigrafe agli inizi del III sec. d.C.

(112)

[...]ARIVS SE VIVO FECIT SIBI ET  
[...] E APHRODISIAE CONIVGI  
[...] E LIBERIS LIBERTIS LIBERTABVS  
[QVE]POSTERISQVE EORVM  
[OMNIBVS SI QVIS AV]TEMTAVERIT EX POSTERIS MEIS VEL POSSE  
[SSORIBVS FVTVRIS TE]MYAVERIT HOC SEPVLC{H}RVM CVM  
[AREA SVA MACERIA]CIRCVMDATVM ET SVPERPOSITO  
[CVBICVLO PRO PRETIO A]LIENARE VEL SVB SPECIE DONATIONIS  
[TRANSFERRE INFE]RET AR<c=K> PONT HS L M N

...ario da vivo fece per sé e per la moglie Afrodisia, per i figli, i liberti, le liberte e a tutti i loro posteri; se qualcuno dei miei posteri e futuri possessori cercasse di vendere questo sepolcro recinto da muro e con il cubicolo sovrapposto o trasmetterlo sotto forma di donazione, paghi al tesoro dei pontefici 50000 nummi sesterzi.<sup>159</sup>

(113)

D M  
SEX MARCIVS FORTVNATVS FECIT  
SE VIVO ET MARCIAE PRIVATAE VXORI  
DVLCISSIMAE QVAE VIXIT ANNIS XXIII ET  
DIEB X ET LIBERT LIBE(R)TABVSQVE POSTERISQVE  
EORVM  
D LIVIVS FORTVNATVS ET CLAVDIA  
EVTICHIS SE VIVI FECERVNT SIBI  
ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQ  
EORVM ET D LIVIO FORTVNATO FIL DVLCISSIM(O) Q V A V D XXVIII  
S<i=E>NE VLLO MALO DOLO IN FR(O)NTE P X [...]

Agli dei Mani.

Sesto Marzio Fortunato fece da vivo per sé e per Marzia Privata, moglie dolcissima, che visse 24 anni e 10 giorni e per i liberti, le liberte e i loro posteri.

Decio Livio Fortunato e Claudia Eutiche da vivi fecero per sé, per i liberti, le liberte e i loro posteri e

per Decio Livio Fortunato dolcissimo figlio che visse 5 anni e 28 giorni.

Il sepolcro non subisca alcun danno.

Sul fronte piedi 10.<sup>160</sup>

---

<sup>159</sup> CIL, 06, 12118; l'epigrafe sebbene lacunosa testimonia il ricorso all' *arca pontificum* con cui si designava il tesoro che veniva custodito dai pontefici in cui si deponavano le ammende che dovevano essere pagate dai violatori di tombe. Il nummo (*nummus* = νοῦμμος, νόμος) in Grecia designava, secondo l'etimologia, la moneta legale per eccellenza. La stessa fortuna ebbe la parola presso i Romani, che con essa denominarono, quale nome generico, la moneta per eccellenza, onde: *nummus aureus, argenteus, plumbeus, castrensis, centenionalis, denarius, sestertius, serratus, mixtus*, ecc. (Varr., *De lingua lat.*, V, 173), e donde la parola *nummularius* per designare colui che ha a che fare con la moneta, nel senso più lato, sia l'operaio della zecca, *nummularius officinator*, sia lo *spectator monetae* o *probator monetae qui per argentum aes videt*.

<sup>160</sup> CIL, 06, 22069; la *gens Martia* o *Marcia*, tra le più antiche e nobili famiglie romane, di probabile origine Sabina, percorre quasi tutta la storia di Roma dall'età regia fino al III sec. d.C. La *gens Livia*, illustre famiglia plebea, è invece attestata dal IV sec. a.C. alla prima età imperiale. Il cognome Eutiche (Fortunata), di origine greca, riporta ovviamente allo status di liberta della donna.

(114)

**D M S**  
**M MVNATIVS TELESFORVS**  
**ET FLAVIA AVDITA CONIVX**  
**COMPARAVERVNT SE <v=B>IVI SIBI ET**  
**MARCIAE MVNATIAE FILIAE Q**  
**VIX ANN III M I D XXIII LIB LIBQ PTRQ**  
**EORVM**

Sacro agli dei Mani.

Marco Munazio Telesforo e la moglie Flavia Audita  
prepararono per sé da vivi e per la figlia Marzia Munazia che visse 3 anni, 1 mese e 23 giorni e per i liberti, le  
liberte e i loro posteri.<sup>161</sup>

(115)

**D M**  
**TI TVTINIVS VERNA**  
**ET TVTINIA CHARITE EIVS**  
**SE VIV<u=O>OS VIRGINEM**  
**COMPARAVERVNT SIBI ET**  
**SVIS LIB LIBERTABVSQ**  
**POSTERISQ {A}EORVM**  
**TVTINIO FELICISSIMO**  
**LEN SINGVLARI LOCVM OPTVLER**  
**H M D M A**

Agli dei Mani.

Tiberio Tutinio Verna da vivo e Tutinia Carite sua moglie,  
provvidero che venisse disposto il sepolcro intatto, con particolare indulgenza per sé, i loro liberti, le loro  
liberte e per Tutino Felicissimo.  
Da questo monumento stia lontano il danno<sup>162</sup>

(116)

**D M**  
**GAIO CORNELIO**  
**CERIALI**  
**CORNELIA IRENE**  
**PATRI BENE MERENTI**  
**FECIT QVI VIXIT ANNIS**  
**LX**

---

<sup>161</sup> CIL, 06, 22672; la *gens Munatia*, di origine plebea è attestata dal II sec. a.C. fino al III sec. d.C.; il *cognomen* Telesforo, di origine greca, come in altri casi, rivela lo status di liberto del personaggio.

<sup>162</sup> CIL, 06, 27857; la *gens Tutinia* o *Titinia* sarebbe attestata dal V sec. a.C. fino al II-III sec. d.C. Il secondo nome della moglie, *χάρης*, (grazia, gentilezza), come in altri casi di chiara origine greca, propende per lo status di liberta della stessa. La datazione epigrafica oscillerebbe tra II e III sec. d.C.

Agli dei Mani.  
A Gaio Cornelio Cereale.  
Cornelia Irene fece per il padre che ben meritò e che visse 60 anni.<sup>163</sup>

(117)

**]AE MATRI PAVLINAE  
/ [...] QV(A)E IN EXEMPLVM PIAE FILII  
[ ...PR]AESTANTE LVCIO PETITVM H M[ONUMENTUM ...]  
[...] PRID KAL OCTOB**

...alla madre Paolina..?  
che sull'esempio della devota...? del figlio...?  
per concessione di Lucio, questo sepolcro fu richiesto... il 30 settembre.<sup>164</sup>

(118)

**D M  
VALERIAE BERECVNDAE IATROMEAE  
REGIONIS SVAE PRIMAE Q V ANN XXXIII  
M VIII D XXVIII VALERIA BITALIS FILIA  
MATRI DVLCISSIMAE ET P GELLIVS BITALIO  
CO(N)IVGI SANCTISSIMAE B M FCR ET SIBI  
ET GELLIO CHRESIMO FRATRI ET IVLIAE CHRE  
STE SORORI ET EGO BITALIO CHRESTEN S S  
QV<a=E>EM VICE FILIAE ATTENDO ET LIBERIS  
EORVM HOC MON<v=I>VMENTVM ET LOCI SCA  
LARE CVBICVLI SVPERIORIS F C ET LIB LIBQ  
PTRQ EORVM PETREI <viv=BIB>AS**

Agli dei Mani.  
A Valeria Vereconda, prima ostetrica della sua regione, che visse 33 anni, 9 mesi e 28 giorni,  
la figlia Valeria Vitalione alla madre dolcissima e Publio Gellio Vitalione alla moglie molto devota  
che ben meritò, fecero e per sé e per Gellio Cresimo fratello e Giulia Creste sorella.  
Io Vitale Creste che amo la sopra scritta come figlia, ho curato che venisse costruito questo sepolcro per i loro  
figli e la scala del cubicolo superiore per i liberti, le liberte e i loro posterì.  
Possia tu vivere tra queste pietre.<sup>165</sup>

---

<sup>163</sup> CIL, 06, 16174; per la *gens Cornelia*, v.epg.16. Il secondo nome della figlia, εἰρήνη, (pace), come in altri casi, propende per lo status di liberta.

<sup>164</sup> ICUR-02, 4217; dell'epigrafe è leggibile solo una parte di cui si riporta il testo decifrabile. Il defunto o la defunta, come si cita nel testo, ottenne il luogo di sepoltura per concessione di un tale Lucio.

<sup>165</sup> CIL, 06, 9477; epigrafe di non facile decifrazione di cui comunque si è tentata la traduzione. Il pronome relativo *quem* di genere maschile va letto *quam* riferito alla defunta; per il *cognomen Bitalio* v. epigrafi simili: ICUR-02, 04409, 03, 03855, 03, 06996. Il testo presenta in alcuni termini il suono B per V, fenomeno tipico dell'evoluzione fonetica latina in età imperiale quando questi due suoni, pur seguitando a distinguersi in principio di parola e dopo consonante, si confusero tra loro nelle altre posizioni, dando entrambi poi in italiano bb tra vocale e semiconsonante (es., rabbia, lat. *rabies*; gabbia, lat. *cavea*) e due v tra vocali (per es., provare, lat. *probare*; levare, lat. *levare*).

(119)

**D M**  
**RAGONIAE PIAE VXORI**  
**AVRELI HERMETIS**  
**PARENTES EIUS**  
**FECERVNT**  
**M RAGONIVS BLASTVS ET**  
**RAGONIA VERA ET SIBI ET**  
**SVIS LIBERTIS LIBERTSBVSQVE**  
**POSTERISQVE EORVM**

Agli dei Mani.

A Ragonia, devota moglie di Aurelio Ermete, i genitori di lei, Marco Ragonio Blasto e Ragonia Vera, fecero per sé, pei i loro liberti e liberte e i loro posteri.<sup>166</sup>

(120)

**DIVO TITO DIVI [VESPASIANI F]**  
**[VESPA]SIANO AVGVSTO**  
**IMP CAESAR DIVI NERVAE F NERVA**  
**[TRAIANVS AVG GERMA]NICVS DAC [PONT]**  
**MAX TRIB PO[TESTATE] P P FECIT**

Al divino Tito Vespasiano Augusto, figlio di Vespasiano, l'Imperatore Cesare Nerva Traiano Augusto Germanico Dacico, figlio del divino Nerva, Pontefice Massimo con tribunicia potestas, padre della patria, fece.<sup>167</sup>

(121)

**D M**  
**L ARRIO HERMETI**  
**ARRIA VENERIA VXOR**  
**ET ARRIA VERA ET ARRIVS**  
**EVTYCHIANVS ET ARRIVS VERVS**  
**PATRI PISSIMO FECERVNT**

Agli dei Mani.

A Lucio Arrio Ermete, la moglie Arria Veneria, Arria Vera, Arrio Eutichiano e Arrio Vero, fecero per il devotissimo padre.<sup>168</sup>

(122)

**D M**  
**C FRENTINAS C [F]**

---

<sup>166</sup> CIL, 06, 25358; per la *gens Ragonia*, v.epg.100.

<sup>167</sup> CIL, 06, 946; l'epigrafe con titolatura imperiale di Tito e Traiano è databile, stante la spia "Dacicus" a dopo il 105 d.C. Era incisa in un blocco di marmo impiegato per la costruzione della Basilica Costantiniana collocato sopra uno dei capitelli della navata centrale; cfr. EPV, p.96. Per le titolature imperiali v. Araneo R., *Le monete degli imperatori*, in [www.altervista.org](http://www.altervista.org)

<sup>168</sup> CIL, 06, 12374; la *gens Arria*, di origine plebea, è attestata dall'età repubblicana al III sec. d.C. I *cognomina* Hermes e Eutychianus, di origine greca, denunciano la condizione di liberti dei nominati.

**ARNIENS[I(!)]  
CRESCENS CLVSI  
[MIL] COH VIII  
[PR CENTVRIA] VALENTI[IS]**

Agli dei Mani.

Caio Frentina Crescente, della tribù Arniense, figlio di Caio da Chiusi, soldato della nona coorte pretoria, svolse il servizio nella centuria di Valente.<sup>169</sup>

(123)

**[...]  
BIXIT[...]  
[MENSE]S V D LVIII TROFIMVS ET  
SERENA INFELICES PA  
RENTES FECERVNT**

I genitori di ... che visse....

5 mesi e 58 giorni, Trofimo e Serena infelici fecero.<sup>170</sup>

(124)

**OPVS DOLIARE IMP M AVRELII ANTONINI AVG FIGLINIS PVBL LINARII**

Bollo laterizio dell'Imperatore Marco Aurelio Antonino Augusto.  
Officina pubblica di Linario.<sup>171</sup>

(125)

**GRESIAE VENERIAE  
LIB ET CONIVGI  
INCOMPARABILI  
GRAESIVS SOCRATES  
B M F**

A Gresia Veneria liberta e moglie incomparabile che ben meritò,  
Gresio Socrate fece.<sup>172</sup>

(126)

**D M  
IVLIO TARPEIANO  
VIXIT ANN(O) I ME(N)S VIII DIEBVS XXVII  
IVLIA PALATINA ET**

---

<sup>169</sup> CIL,06, 2707; epigrafe militare, solo in parte leggibile, databile al II sec. d.C. La tribù Arnense fu istituita nel 387 a.C. e comprendeva il territorio di Chiusi.

<sup>170</sup> CIL, 06, 36455; epigrafe lacunosa mancante del numero degli anni di morte del defunto e del nome dello stesso; il cognome del padre ne indica lo status di liberto.

<sup>171</sup> L'epigrafe fu rinvenuta nella parte anteriore della Basilica Costantiniana nel 1607, facente parte del sigillo di una tegola. La titolatura imperiale permette la datazione alla fine del II sec. d.C.

<sup>172</sup> CIL, 06, 19131; l'epigrafe, molto consunta, faceva parte del pavimento della Basilica Costantiniana. Per la *gens Graesia* v. epg.31.

**MAXIMVS PARENTES  
FEC LIB LIBERT POS  
TERISQ EORVM  
H M H N S**

Agli dei Mani.

A Giulio Tarpeiano che visse 1 anno, 9 mesi e 27 giorni,  
i genitori Giulia Palatina e Massimo fecero, e per i liberti, le liberte e i loro posteri.  
Questo sepolcro non avrà eredi.<sup>173</sup>

(127)

**DIS MANIBVS  
AVR TROPHIMO  
AVG LIBERTO  
SIRICA MARITO  
DIGNISSIMO BENE  
MERENTI FECIT**

Agli dei Mani.

Ad Aurelio Trofimo liberto di Augusto,  
Sirica, per il marito molto degno e che ben meritò, fece.<sup>174</sup>

### **Epigrafi cristiane**

(128)

**LIVIA NICARVS  
LIVIAE PRIMITIVAE  
SORORI FECIT  
Q V AN XXIII M VIII**

Livia Nicaro fece per la sorella, Livia Primitiva, che visse 24 anni e 9 mesi.<sup>175</sup>

(129)

**DEPS FELIX DIAC V IDVS MARTIAS  
THEODOSIO XV ET PL(ACI)D(O) VALENTINIANO IIII  
AA VV CC CONSS**

---

<sup>173</sup> CIL 06, 20293; per la *gens Iulia*, v.epg.50.

<sup>174</sup> CIL,06, 13256; per la *gens Aurelia*, v.epg.60.

<sup>175</sup> ICUR-02, 4212; ILCV, 4127; epigrafe appartenente ad un sarcofago databile al III sec. d.C. sotto cui è rappresentato il Buon Pastore con una pecora sulle spalle e altre due ai lati; completano l'iconografia un'ancora, simbolo di speranza e un pesce il cui acronimo greco, (ΙΧΘΥΣ) significa Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore. Cfr. ECV-1, pp.44-45.

Felice Diacono fu sepolto l'11 marzo, sotto il quindicesimo consolato di Teodosio e il quarto di Placido Valentiniano, augusti, uomini illustrissimi.<sup>176</sup>

(130)

[...] **ET ANASTASIA C F EIVS**  
[AD AVGENDUM SPLENDOREM] **BASILICAE APOSTOLI**  
**PETRI**  
[PAVIMENTVM PARIETES] **ITEM COELVM**  
[SACRI FONTIS QVEM DVDVM DA] **MASVS VIR SANCTVS IN**  
[EA EXSTRVXIT SUMPT] **V PROPRIO MARMORV[M]**  
[CVLTV ET MVSIVO OPERE] **DECORARVNT**

...e sua moglie Anastasia, donna illustrissima, per aumentare lo splendore della Basilica dell'apostolo Pietro, decorarono a spese proprie il pavimento, le pareti e il soffitto della sacra fonte che da tempo, Damaso, uomo santo, eresse in essa, con marmi e mosaici.<sup>177</sup>

(131)

**BENEMERENTI IN PACE PROCLO QVI <v=B>IXIT**  
**ANN<o=V>S XVI D<e=I>POSITVS VI IDVS OCTOBR<e=I>S**  
**DD NN HONORIO AV<g=C>VSTO VIII ET THEODOSIO V CCSS**

A Proclo che bene merita in pace e che visse 16 anni, deposto il 15 ottobre, essendo nostri sovrani Onorio Augusto, console per l'ottava volta, e Teodosio per la quinta.<sup>178</sup>

(132)

[IMPPP CAESSS FFLLL THEODOSIVS VALENTINIANVS ET GRATIANVS PPP FFF SE]  
**MPER AUGGG FL EVTHERIO SVO SALVTE[M]**  
[SEPVLCRORUM AETERNA CVSTODIA QVAE COMMODO]  
**PRAECIPVO CVNCTORVM PLANE EST TENENDA CONSENSV**  
[GENERIS HVMANI A NOBIS EXPEDITVR NEQVE RITVI DIV]  
**INO FAS DVCIMUS VEL CVLTIBVS VT VLLA DEPEREAT PRAEROGA**  
[TIVA QVAM OB REM NE LICERET DEFVNCTORVM]  
**INLVDERE ADQVE INSVLTARE RELIQVIIS PRAEDIVM PRO**  
[SEPVLTURA DANTEM DESTINAVISSE ID FACIENDIS IN LOCO]  
**EO SACRIS CERTVM EST MINISTERIIS ADQUE MYSTERIIS**  
[RELIGIOSE CELEBRANDIS VT IBI ARCENTIA ARATRVM FIN]  
**IVM SAEPTA CONSVRGERENT VERVM ETIAM PAVPERVM**  
[CORPORA PASSIM IN ID RECIPERENTVR QVAPROPTER]  
**HOC IVGITER DIVINA COMMVNITER ADQVE HVMANA**

---

<sup>176</sup> ICUR-02, 4174; ILCV, 1200; l'epigrafe ricorda il diacono Felice ed è incisa su di un masso di marmo tiburtino, base dell'ottava colonna della navatella laterale della Basilica costantiniana; è databile al 435, dai consolati, come indicato, di Teodosio e Valentiniano.

<sup>177</sup> CIL, 06, 41331a; l'epigrafe, integrata, si rinvenne su frammento lapideo poi impiegato come lastra pavimentale della vecchia Basilica; ricorda i lavori di abbellimento iniziati sotto papa Damaso I e completati da Flavio Macrobio Longiniano, prefetto di Roma dal 402 al 403 e da sua moglie Anastasia; cfr. ECV-1, p.27.

<sup>178</sup> ICUR-02, 4172; l'epigrafe, rinvenuta nella Basilica nel 1575, presenta, oltre ad alcune varianti fonetiche, un errore del lapicida, in quanto durante il quinto consolato di Teodosio il Giovane, l'imperatore Onorio era al nono anno del suo impero; VIII va quindi corretto con VIII; cfr. ECV-1, p.23.

[IVRA CVM REQVIRANT NE SI QVOS POSTEA IN PRAEDIO]  
**EODEM CONSTITVTA POSSESSIO EXPERIATVR EMPTORES**  
 [PROPRIETATIS AETERNITATEM CAVSA]  
**MQVE PERPETVAM PRAETER VENERABILES CVLTVS VLLA**  
 [INTERPRETATIO CONTVRBET MONVMENTORVM AVTEM FINIB]  
**VS MVNIENDIS FIDES ADQVE REVERENTIA PERENNIS**  
 [VT MANEAT DEFENSA SACRORVM M]  
**AIESTATE PERPETUA CERTUM EST ESSE VENERABILEM**  
 [CVLTVM SERVANDVM ET FINIVM QUOQV]  
**E CVSTODIAM DATA DIE PRIDI{A}E KAL MAIAS / [V]V CC CONSS**  
**PROSB**

Gli Imperatori Cesari Flavii, Teodosio, Valentiniano e Graziano, devoti e felici, sempre Augusti, salutano il loro Flavio Euterio.

L'eterna memoria dei sepolcri che deve essere conservata, in particolar modo, con l'attenzione di tutti, con il consenso degli uomini è da noi regolata; non riteniamo giusto operare secondo il rito divino o altri culti perché non venga meno alcuna preferenza. Affinché pertanto non sia permesso ingiuriare e profanare i resti dei defunti, si decreta che, chi concede il terreno per la sepoltura, lo abbia destinato ai riti sacri con la celebrazione dei ministeri e dei misteri, affinché si elevino i recinti tracciati dagli aratri ed anche i corpi dei poveri vi possano essere depositi. Perciò, questo esigendo di continuo i diritti divini ed umani, se la proprietà costituitasi nel medesimo terreno, tenti alcuni compratori, affinché nessun giudizio turbi la causa eterna e l'eternità, eccetto i venerabili culti, ed anche la fede e l'eterna reverenza a difendere i confini dei monumenti, perché rimanga per sempre la protezione, data la grandezza delle cose sacre, si decreta che sia preservato il venerabile culto e la custodia dei confini.

Il 30 aprile sotto il consolato degli illustrissimi consoli.<sup>179</sup>

Per la conservazione dei beni.

(133)

**IVSTITIAE SEDES FIDEI DOMVS AVLA PVDORIS**  
**HAEC EST QUAM CERNIS PIETAS QUAM POSSIDET OMNIS**  
**QUAE PATRIS ET FILI(I) VIRTVTIBVS INCLYTA GAVDET**  
**ACTOREMQUE SVVM GENITORIS LAVDIBVS AEQVAT**

Sede di giustizia, dimora della fede, aula del pudore, questa è quella che vedi, che possiede ogni pietà, che nella sua gloria gioisce delle virtù del Padre e del Figlio, ed eguaglia il suo committente (autore) alle lodi del genitore.<sup>180</sup>

---

<sup>179</sup> CIL, 06, 31982; decreto degli imperatori, Teodosio I, Valentiniano II e Graziano che regnarono insieme dal 379 al 383. Si data al 381, anno del consolato di Flavio Euterio, dedicatario del decreto, e Siagrio; per la *gens Flavia*, v.epg.11. Il decreto è a favore della proprietà dei beni ecclesiaci e degli addetti al culto funebre; cfr. ECV-1, p. 26. L'epigrafe, su lastra marmorea, manca nella parte sinistra che è stata, pertanto, integrata.

<sup>180</sup> ICUR-02, 4094; l'epigrafe, di quattro esametri, si trovava nel catino absidale della Basilica Costantiniana ed è attribuita a Publio Ottaviano Porfirio, prefetto di Roma il 329 e il 333 d.C. Si sono voluti ravvisare nel padre e nel figlio rispettivamente Costantino e Costanzo II, quest'ultimo committente delle decorazioni musive dell'abside; cfr. ECV-1, pp. 19-20.

(134)

**SVPER ISTO LAPIDE PORPHIRETICO  
FVERVT DIVISA OSSA SCOR APLOR  
PETRI ET PAVLI ET PONDERATA  
PER BEATV SILVRM PPAM SVB  
ANNO DNI CCCIX QNFCAFV I ECCA**

Su questa pietra di porfido furono divise le ossa dei santi apostoli Pietro e Paolo ed esaminate dal Beato Papa Silvestro nell'anno del Signore 309 quando fu eretta questa chiesa.<sup>181</sup>

(135)

**CONSTANTINVS AVG ET HELENA AUG HANC DOMVM REGALEM [AVRO]  
[DECORANT QVAM] SIMILI FVLGORE CORVSCANS AVLA CIRCVM DAT**

Costantino Augusto ed Elena Augusta decorano in oro la dimora regale  
che circonda un'aula che brilla con simile bagliore.<sup>182</sup>

(136)

**MARINIANVS VIR INL EX PF [PRAE(TORIO)] ET CONS ORD  
CVM ANASTASIA INL FE[M(INA) EIVS] DEBITA VOTA  
BEATISSIMO PETRO PERSOLVIT  
QVAE PRECIBVS PPAE LEONIS MEI  
[PRO]VOCATA SVNT ATQ PERFECTA**

Mariniano, uomo insigne, ex prefetto del pretorio e console ordinario, con l'insigne sua moglie Anastasia, i dovuti voti sciolse al Beatissimo Pietro, voti che, grazie alle preghiere del mio Papa Leone, sono stati invocati e portati a compimento.<sup>183</sup>

(137)

**D M  
IXΘΥΣ ΖΩΝΤΩΝ  
LICINIAE AMIATI BE  
NE MERENTI VIXIT  
[ANNOS ...]**

Agli dei Mani.

Pesce dei viventi

A Licinia Amias che ben meritò e che visse anni...<sup>184</sup>

---

<sup>181</sup> L'epigrafe, non presente in CIL, scritta in caratteri gotici, riporta una tradizione alto-medioevale secondo la quale papa Silvestro (314-335) avrebbe diviso su detta pietra i corpi dei Santi Pietro e Paolo; cfr. ECV-1, pp.32-34.

<sup>182</sup> ICUR-02, 4093; l'epigrafe fu fatta incidere da Costantino ed Elena sulla custodia di bronzo della croce d'oro sulla tomba di S. Pietro; cfr. ECV-1, pp.48-49.

<sup>183</sup> CIL, 06, 41397a; l'epigrafe è databile a poco dopo il 440, sotto il pontificato di Leone Magno (440-461); Mariano fu console ordinario nel 423 d.C. Il testo ricorda l'esecuzione del primo grande mosaico sulla facciata della Basilica Costantiniana per volere dei due illustri coniugi; cfr. ECV-1, p.21-22.

<sup>184</sup> ICUR, 02, 4246; ILCV, 1611b; il bilinguismo epigrafico, in questa come in alte epigrafi, testimonia la cultura greco-latina delle prime comunità cristiane a Roma e vede la mescolanza di elementi pagani, il *dis Manibus*, con i nascenti

(138)

HELPIS DICTA FVI SICVLAE REGIONIS ALVMNA  
QVAM PROCVL A PATRIA CONIVGIS EGIT AMOR  
QVO SINE MAESTA DIES NOX ANXIA FLEBILIS HORA  
NEC SOLVM CARO SED SPIRITVS VNVS ERAT  
LVX MEA NON CLAVSA EST TALI REMANENTE MARITO  
MAIORIQUE ANIMAE PARTE SVPERSTES ERO  
PORTICIBVS SACRIS IAM NON PEREGRINA QVIESCO  
IVDICIS AETERNI TESTIFICATA THRONVM  
NE QVA MANVS BVSTVM VIOLET NISI FORTE IVGALIS  
HAEC ITERVM CVPIAT IVNGERE MEMBRA SVIS  
VT THALAMI TVMVLIQVE COMIS NEC MORTE REVELLAR  
ET SOCIOS VITAE NECTAT VTERQVE CINIS

Fui chiamata Elpide, di origine sicula, che l'amore del coniuge portò lontano dalla patria; senza di lui il giorno sarebbe stato triste, la notte ansiosa, l'ora triste; eravamo un solo corpo ed una sola anima. La mia luce non è spenta rimanendo un tale marito; sopravvivrò per la maggior parte dell'anima. Riposo come straniera nei sacri portici testimone del trono del giudice eterno; affinché nessuna mano, se non coniugale, violi il luogo di sepoltura, di nuovo voglia congiungere queste membra alle sue, perché compagna del talamo e del sepolcro io non sia annullata dalla morte ed entrambe le nostre ceneri leghino i compagni di una vita.<sup>185</sup>

(139)

**D N CONSTANTINVS AVG**

Il signore nostro Costantino Augusto.<sup>186</sup>

(140)

**P CINCIVS P L SALVIVS FECIT**

Publio Cincio Salvio liberto di Publio fece.<sup>187</sup>

(141)

**QVOD DVCE TE MVNDVS SVRREXIT IN ASTRA TRIVMPHANS  
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM**

---

cristiani, l'ancora e i pesci. Datazione tra II e III sec. d.C.; cfr. ECP-1, pp.46-47. La *gens Licinia*, famosa *gens plebea* originaria della città etrusca di Lanuvio, è attestata dal III sec. a.C. alla prima età imperiale.

<sup>185</sup> ICUR, 02, 4209; ILCV, 3484; elegante epigrafe in distici elegiaci di una non meglio identificata Elpide, di probabile origine greca, stante il nome ἐλπίς (speranza), che dalla Sicilia seguì il marito che la volle deporre nell'atrio della Basilica Costantiniana; cfr. ECV-1, p.30. Secondo il CIL, si daterebbe al V sec. Il termine *bustum* da *buro*, *uro* o *comburo*, (brucio), cui corrisponde τύμβος da τύφω, serviva ad indicare il luogo dove i cadaveri venivano bruciati e sepolti, mentre quella di *monumentum* specificava la parte esteriore della tomba, comprendente la statua o l'epitaffio posti sulla sepoltura. In senso traslato la parola "busto" verrà poi impiegata per significare l'effigie di una persona.

<sup>186</sup> CIL, 15, 1656; l'epigrafe era impressa sui mattoni adoperati per la fabbrica della Basilica Costantiniana.

<sup>187</sup> CIL, 06, 29794; l'epigrafe si trova alla base della Pigna Vaticana e testimonierebbe la firma dell'artefice dell'opera, tal liberto Cincio vissuto in età repubblicana. Per la *gens Cincia*, v.epg.103.

Poiché sotto la tua guida il mondo è risorto trionfando fino alle stelle,  
Costantino vittorioso ti allestì quest'aula.<sup>188</sup>

(142)

**CREDITE VICTVRAS ANIMA REMEANTE FAVILLAS  
RVRSVS AD AMISSVM POSSE REDIRE DIEM  
NAM VAGA BIS QVINOS IAM LVNA RESVMPSERAT ORBES  
NVTABAT DVBIA CVM MIHI MORTE SALVS  
INRITA LETIFEROS AVXIT MEDICINA DOLORES  
CREVIT ET HVMANA MORBVS AB ARTE MEVS  
O QVANTVM PETRO LARGITVR CHRISTVS HONOREM  
ILLE DEDIT VITAM REDDIDIT ISTE MIHI**

Credete che, con il ritorno dell'anima, le ceneri destinate alla vittoria potranno tornare di nuovo alla luce perduta. Infatti, la luna vagante già due volte aveva percorso dieci orbite e per me l'incerta salvezza si inclinava vacillante verso la morte. La medicina inefficace aumentò i dolori mortali e il mio morbo crebbe a causa dell'arte di origine umana. Oh, di quale onore Pietro è stato glorificato da Cristo! Quegli gli diede la vita, questi me la restituì.<sup>189</sup>

(143)

**FORTIS AD INFIRMOS DESCENDENS PANIS VALENDOS  
HOC FRACTVS LIGNO EST VT POTVISSET EDI  
HIC AGNI MEMBRIS PROPRIO MORS DENTE LIGATA EST  
ET PRAEDAM PRAEDAE SE GEMIT ESSE SVAE  
O MAGNVM PIETATIS OPVS MORS MORTVA TVNC EST  
QVANDO HOC IN LIGNO MORTVA VITA FVIT**

L'ardente pane che discende per nutrire gli infermi fu spezzato da questo Legno, perché potesse essere mangiato; qui la morte è stata incatenata con il proprio dente dalle membra dell'agnello e geme di essere preda della sua preda.

O grande opera di pietà, ora la morte è morta quando su questo Legno si spense la vita.<sup>190</sup>

(144)

**SVBLIMES QVISQVIS TVMVLI MIRABERIS ARCES  
DICES: QVANTVS ERAT QVI PROBVS HIC SITVS EST  
CONSVLIBVS PRO AVIS SOCERISQVE ET CONSVLE MAIOR**

---

<sup>188</sup> ICUR-02, 4092; ILCV, 1752; l'epigrafe formata da distico di due esametri, correva in grandi lettere a mosaico nell'arco trionfale della Basilica Costantiniana; nel distico Costantino come *victor* allude alla vittoria su Massenzio del 25 ottobre 312 e ringrazia Cristo salito al cielo; cfr. ECV-1, p.52.

<sup>189</sup> ICUR-02, 4123; ILCV, 3480; l'epigrafe, in distici elegiaci, era posta sulla facciata della Basilica Costantiniana e riferisce di una grave malattia che da dieci mesi affliggeva l'imperatore sì da temere per la sua vita. Nei versi finali è il ringraziamento per la riacquistata salute da interpretarsi come atto di fede nella risurrezione. Da datarsi probabilmente attorno al 330; cfr. ECV-1, p.53.

<sup>190</sup> ICUR-02, 4131; l'epigrafe in tre distici elegiaci era incisa su di un reliquiario posto nell'oratorio che papa Simmaco aveva fatto erigere presso il battistero della vecchia Basilica. Il primo distico fa riferimento al Sacramento dell'Eucarestia, mentre gli altri due alla vittoria dell'Agnello sulla croce; cfr. ECV-1, p.66.

**QVOD GEMINAS CONSVL REDDIDIT IPSE DOMOS  
 PRAEFECTVS QVARTO, TOTVM DILECTVS IN ORBEM  
 SED FAMA EMENSVS QVICQVID IN ORBE HOMINVM EST  
 AETERNOS HEV ROMA TIBI QVI POSCERET ANNOS  
 CVR NON VOTA TVI VIXIT AD VSQVE BONI  
 NAM CVM SEX DENOS MENSIS SVSPENDERET ANNOS  
 DILECTAE GREMIO RAPTVS IN AETHRA PROBAE  
 SED PERIISSE PROBVM MERITIS PRO TALIBVS ABSIT  
 CREDAS ROMA TVVM, VIVIT ET ASTRA TENET  
 VIRTVTIS FIDEI PIETATIS HONORIS AMICVS  
 PARCVS OPVM NVLLI, LARGVS ET IPSE SVI  
 SOLAMEN TANTI CONIVX TAMEN OPTIMA LVCTVS  
 HOC PROBA SORTITA EST, IVNGAT VT VRNA PARES  
 FELIX, HEV NIMIVM FELIX, DVM VITA MANERET  
 DIGNO IVNCTA VIRO, DIGNA SIMVL TVMVLO**

Chiunque ammirerà le elevate arche del tumulo dirà: “Quanto grande era Probo che è qui sepolto! Più grande dei consoli suoi avi e di un console poiché egli, da console, rese eguali le due famiglie; quattro volte prefetto, amato ovunque sulla terra, ma con la sua fama avendo visitato tutti gli uomini del mondo. Ahimé! Egli che avrebbe invocato per te, o Roma, anni eterni, perché non visse fino al compimento dei voti per il tuo bene? Infatti mentre stava per compiere sessant’anni, fu rapito nelle sedi celesti all’affetto dell’amata Proba. Ma lungi sia da te, o Roma, il pensiero che con tali meriti il tuo Probo sia perito! Vive e dimora negli spazi astrali, egli che fu amico della virtù, della fede, della pietà, dell’onore, per nessuno scarso di onori, generoso egli stesso del suo. Questo conforto tuttavia è toccato all’ottima sua consorte Proba; che una sola urna li contenga, felice! Oh, troppo felice; finché era in vita, congiunta ad un uomo degno, e degna a sua volta del sepolcro”.<sup>191</sup>

(145)

**EX[VV]IIS RESOLVTVS IN AETHERIS AEQVORE TVTVM  
 CVRRIS ITER CVNCTIS INTEGER A VITIIS  
 NOMINE QVOD RESONAS IMITATVS MORIBVS AEQVE  
 IORDANE ABLTVS NVNC PROBVS ES MELIOR  
 DIVES OPVM CLARVSQVE GENVS PRAECELVS HONORE  
 FASCIBVS INLVSTRIS CONSVLE DIGNVS AVO  
 BIS GEMINA POPVLOS PRAEFECTVS SEDE GVBERNANS  
 HAS MVNDI PHALERAS HOS PROCERVVM TITVLOS  
 TRANSCENDIS SENIOR DONATVS MVNERE CHRISTI  
 HIC EST VERVS HONOS HAEC TVA NOBILITAS  
 LAETABARE PRIVS MENSAR REGALIS HONORE  
 PRINCIPIS ALLOQVIO REGIS AMICITIA  
 NVNC PROPIOR CHRISTO SANCTORVM SEDE POTITVS  
 LVCE NOVA FRVERIS LVX TIBI CHRISTVS ADEST  
 O NVMQVAM DELENDE TVIS CVM VITA MANERET  
 CORPORIS ATQVE ARTVS SPIRITVS HOS REGERET  
 PRIMVS ERAS NVLLIQVE PATRVM VIRTUTE SECVNDVS  
 NVNC RENOVATVS HABES PERPETVAM REQVIEM  
 CANDIDA FVSCATVS NVLLA VELAMINA CVLPA**

<sup>191</sup> CIL 06, 01756b; ICUR-02, 4219; l’epigrafe, in distici elegiaci come la successiva che ne è il seguito, adornava il monumento funebre dei Probi annesso alla vecchia Basilica e distrutto durante i lavori per la costruzione della nuova San Pietro. L’epigrafe prima della distruzione fu ricopiata da Maffeo Vegio, cfr. ECV-1, pp.55-59.

**ET NOVVS INSVETIS INCOLA LIMINIBVS  
 HIS SOLARE TVOS QVANQVAM SOLA<c=T>IA MAESTA  
 GRATIA NON QVAERAT GRATIA CHRISTE TVA  
 VIVIT IN AETERNA PARADISI SEDE BEATVS  
 QVI NOVA DECEDENS MVNERIS AETHERII  
 VESTIMENTA TVLIT QVO DEMIGRANTE BELIAL  
 CESSIT ET INGEMVIT HIC NIHIL ESSE SVVM  
 HVNC TV CHRISTE CHORIS IVNGAS C(A)ELESTIBVS ORO  
 TE CAVAT ET PLACIDVM IVGITER ASPICIAT  
 EQVE TVO SEMPER DILECTVS PENDEAT ORE  
 AVXILIVM S<v=O>BOLI CONIVGIOQVE FER<en=A>S**

“Sciolti dalle spoglie, tu corri per una via sicura negli spazi eterei, immune da ogni vizio. Questo risuonando nel nome e avendolo equamente espresso nei tuoi costumi, ora, lavato nel Giordano, sei un Probo migliore; ricco di mezzi, e glorioso per stirpe, insigne per onorabilità, illustre per i fasci, degno del console tuo avo, governando i popoli da prefetto nella sede per quattro volte, ora maturo superi questi pregi del mondo, questi titoli dei grandi, arricchito del dono di Cristo. Questo è il vero onore, questa e la tua nobiltà. Ti rallegravi prima per l'onore di una mensa regale, per il colloquio con un principe, per l'amicizia di un sovrano. Ora, più vicino a Cristo, possedendo la sede dei santi, godi di una nuova luce, luce è per te Cristo. Mai sei da piangere da parte dei tuoi: quando eri in vita, e lo spirito reggeva queste membra del corpo, tu eri primo e a nessuno dei padri secondo in virtù. Ora, rinnovato, hai una quiete perpetua, da nessuna colpa offuscato nel tuo candido velo e nuovo cittadino di una nuova patria. Con questi pensieri consola i tuoi, sebbene la tua grazia, o Cristo, non richieda mesti conforti. Vive beato nell'eterna dimora del paradiso colui che, morendo, ha indossato le nuove vesti del dono celeste; allontanandosi, Belial si ritirò e gemette che qui nulla vi era di suo. Ti prego, o Cristo, congiungi costui ai cori celesti, ti canti e sempre ti ammiri benigno, penda giustamente sempre amato dalle tue labbra recando sostegno alla prole e alla coniuge”.<sup>192</sup>

(146)

**SYMMACVS ISTA TIBI PERSOLVIT VOTA SACERDOS  
 VT BENE QVOD MERVIT REDDERET IPSE DECVS**

Il sacerdote Simmaco sciolse a te questi voti  
 affinché bene restituisse egli stesso il decoro che meritò.<sup>193</sup>

---

<sup>192</sup> CIL, 06, 1756b; ICUR-02, 4219; v. epg.144. Belial (ebraico *Bēliyya'al*; gr. Βελίαλ, Βελίαρ). Nome ebraico il cui significato approssimativo è "inutile, niente di buono", quindi anche "dannoso, malvagio"; soprattutto nella frase *figli di B. "malfattori"*. Secondo alcuni il nome sarebbe un astratto di questi concetti; altri invece sostengono che esso sia un appellativo concreto, che spesso veniva praticamente personalizzato. Difatti, secondo quest'ultima accezione, non di rado si trova il nome semplicemente trascritto in antiche versioni (Teodozione, Vulgata, ecc.). In seguito, certamente usato in senso personale in *II Corinzi*, VI, 15, e da qui con l'accezione, comune nel Medioevo, di "demonio". Ivi tuttavia, nei migliori codici del greco e delle antiche versioni, appare sotto la forma di *Beliar* (con *r* finale invece di *l*), la quale può essere o un errore di amanuense ovvero effetto di dissimilazione consonantica. L'etimologia del nome è dubbia: delle due parti di cui è composto, la prima, *belī*, è indubbiamente la particella negativa ebraica "non, mancanza di"; la seconda *ya'al* è invece oscura.

<sup>193</sup> ICUR-02, 4113; distico elegiaco di Simmaco in ringraziamento per l'elezione al soglio pontificio. (Simaxis,? - Roma, 514), Simmaco è stato il 51° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica. Il suo papato durò dal 22 novembre 498 alla

(147)

**SYMMACVS HAS ARCES CVLTV MELIORE NOVAVIT  
MARMORIBVS TITVLIS NOBILITATE FIDE  
NI(HI)L FORMIDO VALET MORSVS CESSERE LVPORVM  
PASTORIS PROPRIVM CONTINET AVLA GREGEM**

Simmaco rinnovò queste arche con miglior culto in iscrizioni marmoree di somma fede. Nessun timore prevale, cessarono i morsi dei lupi, l'aula racchiude il sicuro gregge del pastore.<sup>194</sup>

(148)

**CONTINET HAEC ARA RELIQVIAS BEATI GREGORII PAPE QVI GENTEM  
ANGLORVM AD CHRISTVM CONVERTI FECIT**

Questo sepolcro custodisce le reliquie del Beato Gregorio Papa che convertì in Cristo il popolo degli Angli.<sup>195</sup>

(149)

**PONTIFICIS VENERANDA SEQVENS VESTIGIA SOSSVS  
AEQVAVIT MERITI NOBILITATE GRADVM  
MARTYRIO CONIVNCTVS OVAT VERVSQVE MINISTER  
REDDIDIT OFFICI(I) DEBITA IVRA SVI  
ILLE SACERDOTE M CVPIENS SVBDVCERE MORTI  
CONTIGIT OPTATAM SVB PIETATE NECEM  
O LAETA ET IVCV NDA QVIES O VITA DVORVM  
FVNERE SVB GEMINO QVOS TENET VNA SALVS  
ITE SIMVL SEMPER CAELESTIA SVMITE DONA  
PAR PRETIVM POSCIT GLORIA PAR FIDEI  
SYMMACHVS ANTISTES TANTI SACRATOR HONORIS  
HAEC FECIT TITVLIS COMMEMORANDA SVIS**

Sosso, seguendo le vestigia venerande del pontefice, eguagliò per nobiltà di merito il grado; congiunto al martirio prega e come vero ministro rese i dovuti diritti del suo ufficio; egli desiderando sottrarre il sacerdote alla morte, la raggiunse desiderata con devozione. O lieta e felice tranquillità! O vita dei due, poiché una sola salvezza racchiude sotto un doppio funerale. Così sempre accogliete i doni celesti. Una pari ricompensa, una

---

sua morte. È noto in particolare per lo scisma causato dalla sua lotta contro Lorenzo, considerato antipapa; cfr. ECV-1, pp.64-65.

<sup>194</sup> ICUR-02, 4108; ILCV, 985; nella prima parte del distico si citano i lavori di ornamento del quadriportico della Basilica Costantiniana, mentre la seconda parte fa riferimento alla cessazione delle contestazioni degli scismatici dell'antipapa Lorenzo nel 507; v.epg.146.

<sup>195</sup> L'epigrafe è erratica; vi si ricorda l'intensa attività volta alla cristianizzazione degli Anglosassoni operata da papa Gregorio I o Magno (590-604) grazie all'appoggio di Teodolinda; per mezzo di questo papa si attuò l'opera di evangelizzazione di culture diverse e venne affermandosi in Europa una stessa concezione di religione e civiltà, quella cristiano-romana, alla base della cultura occidentale; cfr. ECV-1, pp.71-73.

pari gloria, offre alla fede. Il sacerdote Simmaco consacratore di tanto onore fece ciò perché venisse ricordato con le sue iscrizioni.<sup>196</sup>

(150)

**TEMPLA MICANT PLVS COMPTA FIDE QVAM LVCE METALLI  
CONSTRVCTVMQVE NITET LEGE TONANTIS OPVS  
CONCORDES QVOS REGNA TENENT CAELESTIA SEMPER  
IVNXIT ET IN TERRIS VNA DOMVS FIDEI  
QVAM TAMEN ANTISTES SANCTI CONFESSOR HONORIS  
ET MERITIS VOLVIT NOBILITARE SVIS  
SYMMACHE QVAPROPTER VIVAX TIBI FAMA PER AEVVM  
NARRABIT TITVLIS AMPLIFICATA PIIS**

I templi risplendono più per l'ornata fede che per la luce del metallo; l'edificio brilla grazie alla legge del Tonante, sempre egli unì quelli che, concordi, occupano i celesti regni e in terra una sola dimora di fede che nondimeno il sacerdote confessore del santo onore volle nobilitare per i suoi meriti. O Simmaco, per questo, possa la tua fama vivere in eterno; essa parlerà esaltata dalle devote iscrizioni.<sup>197</sup>

(151)

**IN HOC ALTARE SVNT RELIQVIAE SANCTI MICHAELIS CONDITAE**

In questo altare sono riposte le reliquie di San Michele.<sup>198</sup>

(152)

**ASSYRIVS IN PACE  
ONESIMVS  
IRENE**

---

<sup>196</sup> ICUR-02, 4110; Sossio o Sossio fu un diacono martirizzato sotto l'impero di Diocleziano nel 305 d.C. e l'epigrafe voluta da papa Simmaco testimonia il culto fervente per questo santo; nel testo si menziona l'episodio dell'incontro in carcere tra Sossio e Gennaro vescovo di Miseno o Benevento; cfr. ECV-1, pp.69-70.

<sup>197</sup> ICUR-02, 4109; l'epigrafe in distici elegiaci ricorda la dedica della Rotonda di Sant'Andrea, anticamente mausoleo imperiale addossato alla Basilica Costantiniana, per opera di papa Simmaco, successivamente modificata fino alla completa distruzione sotto papa Pio VI per la costruzione della nuova sacrestia. Si data durante il pontificato di papa Simmaco.; v. epgg.146-147; cfr. ECV-1, pp.67-68.

<sup>198</sup> Epigrafe erratica come epg.148; il riferimento epigrafico va all'arcangelo Michele la cui apparizione sopra la mole Adriana, che da quell'evento prenderà il nome di Castel Sant'Angelo, avrebbe posto fine alla pestilenza nel primo anno di pontificato di Gregorio Magno.

Assirio Onesimo riposa in pace.  
Irene.<sup>199</sup>

(153)

SEPVLC{H}RVM EVGENI NOT CVM SVIS  
IMPIA MORS RAPIENS TENERIS TE NATE SVB ANNIS  
INVIDIT MERITIS CR<e=I>SCERE MAGNA TVIS  
TE FORALE DECVS PRIMO CVM CARMINE CEPTO  
DOCTOREM DOCTOR VIDIT ET OBSTIPVIT  
VICISTI PRISCOS <g=C>(A)EVA(!) (A)ETATE PARENTES  
ANNIS PARVE QVIDEM SED GRAVITATE SENEX  
NON LVXVS TIBI CVRA FVIT NON GRATIA PONPAE(!)  
DOCTILOQVM(!) CVPIDVS CARMINIS ARDOR ERAS  
TV MERITIS ORNATE TVIS MONVMENTA RELINQVIS  
QVAE RECOLENS SEMPER SIT SINE FINE DOLOR  
MORTE TVA GENETRIX OPTAVIT SVMERE MORTE(M)  
SE QVOQVE FELICEM SI POTERITVR(!) AIT  
TER DENOS PRIMVM QVAM LVNA RESVMERET IGNES  
CONIVNCXIT(!) MEMBRIS MEMBRA SEPVLTATA TVIS  
NVNC COMMVNE NOBIS CVSTVS(!) TV SERVA SEPVLCRVM  
QVE(!) NOS HEC(!) TECVM MOX TEGET ORNA(!) SIMVL

DEP EST BOET(H)IVS CL P OCT KAL NO(EM)BR INDICT XI  
IMP DOM N IVSTINO PP AVG ANN XII ET TIBERIO  
CONST CAER ANN III DEP EST IN PAC ARGENTEA MAT  
S S XIII KAL DECEMB  
QVI S S BOET(H)IVS VIXIT ANN XI M VIII D XXIII ET MAT EIVS  
VIXIT ANN XXX[III]I M II D XII

(154)

DEPVTAVI  
MVS IN ISTA SE  
PVLTVRA NOSTRA  
EX T(ESTA)M(ENT)I PAGIN<a=M> AD O  
BLATIONE(!) VEL LVMI  
NARIA NOSTRA ORTI(!)  
TRANSTIBERINI VNCI  
AS SEX FORIS MVROS IV  
XTA PORTA(!) PORTVEN  
SE(!) QVOD FVIT EX IVRE  
QD MICINI CANCEL

---

<sup>199</sup> ICUR-01, 898; ILCV 2717; l'epigrafe databile tra IV o V sec. era incisa su frammento marmoreo, rinvenuto nel 1910, impiegato come pavimentazione della Basilica Costantiniana; cfr. ECV-1, p.79.

INL VRB S<e=P>D(IS) PA  
TRIS ME<i=H>

SE(D) QVATTVOR VNCI  
AS FVNDI EVCARPI  
ANI QVOD EST CONSTI(TV)  
TVM IVXTA SCM CYPRIAN  
VM VIA LABICANA INTER A  
FFINES FVNDI CAPITINIANI  
IVRIS SCE ECCL ROM SE  
D ET FVNDI FLAVIANI  
IVRIS PVBLICI IVXTA  
SABINIANVM  
EXPLICIT

Sepolcro del notaio Eugenio con i suoi famigliari.

La morte crudele, rapendoti o figlio nel fiore degli anni, non volle che più crescessero i tuoi meriti. Tu, decoro della scuola, essendo primo nella composizione poetica, ti vide salire maestro in cattedra il tuo maestro e se ne meravigliò. Vincesti i tuoi antichi avi già maturi in età, tu giovane negli anni ma maturo nel contegno. Non amasti il lusso né le eleganze della moda, desideroso di discutere con i dotti, ardente d'amore per la poesia. Tu, per i tuoi meriti lasci un monumento che nel ricordo desterà sempre in noi un dolore senza fine. Per la tua morte tua madre desiderò morire: sarebbe stata felice, disse, se avesse potuto raggiungerti. Quando per tredici volte la luna riapparve lucente, congiunse nella sepoltura il suo corpo al tuo. Ora tu, custode, conserva questo nostro comune sepolcro che tra poco ci accoglierà con te.

Boezio, illustre fanciullo, fu deposto il 25 ottobre dell'anno XI dell'indizione durante l'impero del nostro signore Giustino per sempre augusto nel II anno e di Tiberio Costantino Cesare nel III anno. La madre Argentea, di cui sopra, fu deposta il 19 novembre. Boezio di cui sopra è scritto, visse 11 anni, 9 mesi, 23 giorni; sua madre 34 anni, 2 mesi, 12 giorni.<sup>200</sup>

Abbiamo stabilito per questa nostra sepoltura, in una pagina del nostro testamento, per le messe e per i lumi, sei once dell'orto al di là del Tevere, fuori delle mura, presso la porta Portuense, già proprietà di Micino ex prefetto di Roma, mio padre.

---

<sup>200</sup> CIL, 06, 41420a; l'epigrafe, in distici elegiaci, rinvenuta nel Passetto di Borgo, è dedicata al bimbo Boezio e a sua madre dal notaio Eugenio. Datata al 577-578 è chiaramente, nonostante i refusi del lapicida, (*criscere* per *crescere*, *corale* per *chorale*, *obstupuit* per *obstupuit*, *lonceva* per *longeva*, *morte* per *mortem*, *poteritvr* per *potiretvr*, *ponpae*, per *pompae*, *cvstus* per *cvstos*, *paginam* per *pagina*, *porta Portvense* per *portam Portvensem*), frutto, nell'alta ispirazione lirica, di elevata competenza letteraria. Il riferimento cronologico all'indizione designava un periodo cronologico di 15 anni, numerati progressivamente da 1 a 15 (dopo di che il conto ricominciava da 1), che, collegato dapprima con il sistema di esazione fiscale dell'Impero Romano, divenne dal sec. IV in poi una delle note cronologiche più importanti nei documenti pubblici e privati sia in Occidente sia in Oriente. Il giorno d'inizio dell'indizione, diverso nei vari paesi, era, nell'*indictio romana* o *pontificia* (dal sec. IX) il 25 dicembre o più spesso il 1° gennaio, e l'anno di origine era fissato tradizionalmente all'anno 3 a. C. (per cui, volendo trovare l'indizione romana di un anno, basta aggiungere 3 al numero dell'anno e dividere il totale per 15: il numero ottenuto come resto è l'anno di quella indizione; il resto zero corrisponde all'anno quindicesimo). Nell'epigrafe in oggetto l'anno di partenza per il computo delle indizioni cadeva nel tempo di Costantino il Grande nel 313 d. C., che è l'anno 1 di una indizione, di cui il 314 è l'anno 2, e così via fino al 327 che è l'anno 15. Cfr. ECV-1, pp.80-81.

E quattro onces del fondo di Eucarpio, che è situato vicino alla chiesa di S. Cipriano sulla via Labicana, tra i confini del fondo di Capitiniano, di proprietà della S. Chiesa Romana e del fondo di Flaviano di proprietà pubblica, presso Sabiniano. Fine.<sup>201</sup>

(155)

**ISTIC INSONTES CAELESTI FLVMINE LOTAS  
PASTORIS SVMMI DEXTERA SIGNAT OVES  
HVC VNDIS GENERATE VENI QVO SANCTVS AD VNVM  
SPIRITVS VT CAPIAS TE SVA DONA VOCAT  
TV CRVCE SVSCEPTA MVNDI VITARE PROCELLAS  
DISCE MAGIS MONITVS HAC RATIONE LOCI**

La destra del sommo pastore qui segna l'innocente gregge lustrato dal fiume celeste; a questo fine vieni, o generato dalle acque, ove lo Spirito Santo ti chiama nello stesso luogo perché tu riceva i suoi doni; tu impara, presa la croce, ad evitare le tempeste del mondo, maggiormente esortato dal rispetto del luogo.<sup>202</sup>

(156)

**SVMITE PERPETVAM SANCTO DE GVRGITE VITAM  
CVRSVS HIC EST FIDEI MORS VBI SOLA PERIT  
ROBORAT HIC ANIMOS DIVINO FONTE LAVACRVM  
ET DVM MEMBRA MADENT MENS SOLIDATVR AQVIS  
AVXIT APOSTOLICAE GEMINATVM SEDIS HONOREM  
CHRISTVS ET AD CAELOS HINC DEDIT ESSE VIAM  
NAM CVI SIDEREI COMMISIT LIMINA REGNI  
HIC HABET IN TERRIS ALTERA CLAVSTRA POLI  
SYMMACHVS HVNC STATVIT SACRI BAPTISMATIS VSVM  
SVB QVO QVIDQVID ERAT INCIPIT ESSE NOVVM**

Ricevete la vita eterna dal sacro lavacro,  
questo è il corso della fede ove la morte sola perisce;  
qui il battesimo irrobustisce l'anima con la divina fonte  
e mentre il corpo è asperso, lo spirito è rafforzato dall'acqua;  
Cristo ha accresciuto il ripetuto onore della sede apostolica  
e ha concesso che da qui fosse la via per i cieli;  
infatti a chi affidò le soglie del regno dei cieli,  
questi ha in terra l'altro recinto del cielo.  
Simmaco stabilì questo uso del sacro battesimo  
sotto il quale, qualunque fosse, iniziò ad essere nuovo.<sup>203</sup>

---

<sup>201</sup> Le due epigrafi erano incise, ai lati della precedente, entro due ovali.

<sup>202</sup> ICUR-02, 4128; l'epigrafe, in distici elegiaci, costituirebbe il più antico testo riguardante la cresima; il luogo citato era il *Consignatorium* ove il pontefice somministrava la cresima. Possibile datazione tra IV e V secolo; v. ECV-1, p.85.

<sup>203</sup> ICUR-02, 4112; l'epigrafe, in distici elegiaci, proveniente dal pavimento della Basilica Costantiniana è andata perduta. In essa si esaltano i sacramenti del battesimo e della cresima; v. ECV-1, p.84. Simmaco, v.epg.146,147, durante i 15 anni del suo pontificato, fece riscattare una moltitudine di schiavi nella Liguria e a Milano. Animato da instancabile carità, fondò a Roma ospizi per i pellegrini, ospedali per i poveri presso le principali basiliche, ed eresse un ampio "xenodochio", o casa

(157)

[VA]LENTIA SE VIVA FECIT

Valenzia da viva fece.<sup>204</sup>

(158)

**QVAMVIS DIGNA TVIS NON SINT PATER ISTA SEPVLCRIS  
NEC TITVLIS EGEAT CLARIFICATA FIDES  
SVME TAMEN LAVDES QVAS PETRI CAPTVS AMORE  
EXTREMO VENIENS HOSPES AB ORBE LEGAT  
SANASTI PATRIAE LACERATVM SCISMATE CORPVS  
RESTITVENS PROPRIIS MEMBRA REVVLSA LOCIS  
IMPERIO DEVICTA PIO TIBI GRAECIA CESSIT  
AMISSAM GAVDENS SE REPARASSE FIDEM  
AFRICA LAETATVR MVLTO CAPTIVA PER ANNOS  
PONTIFICES PRECIBVS PROMERVISSE TVIS  
HAEC EGO SILVERIVS QVAMVIS MIHI DVRA NOTAVI  
VT POSSENT TVMVLIS FIXA MANERE DIV**

Sebbene, o padre, queste parole non siano eccelse, quanto il tuo sepolcro, e la fede glorificata non abbia bisogno di iscrizioni, accetta tuttavia le lodi che il pellegrino, attratto qui dall'amore di Pietro, potrà leggere, giungendovi dagli estremi confini della terra. Tu hai risanato il corpo della patria, già lacerato dai dissidi, restituendo nelle proprie sedi i membri che erano stati sveltiti. Al tuo pio comando si è arresa la Grecia, manifestando gioia per aver ritrovata la fede perduta. L'Africa, schiava da molti anni, gioisce di aver meritato il ritorno dei suoi vescovi grazie alle tue preghiere. Io stesso, Silverio, sebbene a malincuore, ho notato questi particolari, affinché sulla tua tomba restino scolpiti per sempre.<sup>205</sup>

(159)

**SALVSTIO YPPO  
LITO BENE ME  
RENTI QVI VI<x=S>I  
T AN(N)<o=V>S XXXIII M  
VII D VIII IN PACE**

---

di riposo, nella città di Porto. Si preoccupò anche di abbellire la Basilica di San Pietro, facendone lastricare l'atrio con lastre di marmo e ornando le pareti del portico di mosaici rappresentanti agnelli, croci e palme.

<sup>204</sup> ICUR-01, 51.

<sup>205</sup> ICUR-02, 4150; l'epigrafe, in distici elegiaci, è dedicata da papa Silverio al padre Ormisda, v.epg.773, successore di Simmaco, v.epg.146, al soglio pontificio; cfr. ECV-1, p.88. Silverio (Frosinone, 480 circa - Ponza, 537) è stato il 58° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica, che lo venera come santo. Fu papa dal 536 all'11 marzo 537, quando fu deposto. Alcuni storici posticipano la fine del suo pontificato all'11 novembre dello stesso anno, quando fu indotto ad abdicare ufficialmente in favore di Vigilio. È stato il terzo papa a rinunciare all'ufficio di romano pontefice nella storia, dopo Clemente I e Ponziano e prima di Giovanni XVIII, Benedetto IX, Gregorio VI, Celestino V, Gregorio XII, Benedetto XVI.

A Sallustio Ippolito che ben meritò e che visse 33 anni, 7 mesi, 9 giorni.  
In pace.<sup>206</sup>

(160)

**QVI REGNI CLAVES ET CVRAM TRADIT OVILIS  
QVI CAELI TERRAEQVE PETRO COMMISIT HAVENAS  
VT RESERET CLAVSIS VT SOLVAT VINC(V)LA LIGATIS  
SIMPLICIO NVNC IPSE DEDIT SACRA IVRA TENERE  
PRAESVLE QVO CVLTVS VENERANDAE CRESCERET AVLAE**

Colui che consegnò le chiavi del regno e la cura dell'ovile, colui che affidò a Pietro le redini del cielo e della terra per liberare i prigionieri e scioglierne le catene, ora Egli stesso affidò a Semplicio, presule, di mantenere i sacri giuramenti affinché accrescesse il culto della veneranda aula.<sup>207</sup>

(161)

**[CONIVGI INC]OMPARABILI ET SIBI  
[ARTEMI]DORVS(?) V INL EX  
[RECTORE] DECVRIAR FECIT**

Per la moglie incomparabile e per sé, Artemidoro,  
uomo illustre ex comandante delle decurie, fece.<sup>208</sup>

(162)

**ACATIVS VOTVM SOLVIT**

---

<sup>206</sup> ICUR-01, 3776; l'epigrafe faceva parte del fronte del coperchio di un sarcofago del IV secolo reimpiegato come architrave di una porta. Ippolito era probabilmente liberto di un appartenente alla gens Sallustia di antica origine, forse etrusca. Cfr. ECV-1, p.90.

<sup>207</sup> ICUR-02, 4103; l'epigrafe, oggi perduta, era collocata all'entrata della Basilica Costantiniana; v. ECV-1, p.91. La citazione di papa Semplicio, v.epg.199, la data alla seconda metà del V secolo.

<sup>208</sup> CIL,06, 32053; nell'epigrafe si indica lo status di Artemidoro o Teodoro; il decurione, era presso i romani, il comandante di una decuria di cavalieri. Quello della prima decuria comandava l'intera *turma*. Decurioni furono detti anche i membri del consiglio dei municipi e delle colonie romane (*ordo decurionum* o anche *senatus*). In molte città il loro numero era nominalmente 100; la designazione avveniva generalmente da parte dei *quinquennales*, e la carica era a vita e conferiva onori e privilegi. La funzione del consiglio, in origine solo consultiva, divenne presto deliberativa. Dal II sec. d.C. l'istituzione incominciò a decadere. Negli ultimi secoli dell'Impero i decurioni presero il nome di *curiali*.

Acazio sciolse il voto.<sup>209</sup>

(163)

**NON HAEC HVMANIS OPIBVS NON ARTE MAGISTRA[...] ]  
SED PRAESTANTE PETRO CVI TRADITA IANVA CAELI EST  
ANTISTES CHRISTI CO<m=N>POSVIT DAMASVS  
VNA PETRI SEDES VNVM VERVMQVE LAVACRVM  
VINCVLA NVLLA TENENT [QVEM LIQVOR ISTE LAVAT]**

Non attraverso l'opera dell'uomo, né con arte magistrale, ma garante Pietro, al quale è stata affidata la porta del cielo, io Damaso, vescovo di Cristo, questo ho disposto: "una sola è la sede di Pietro, uno solo il vero battesimo; nessuna catena trattiene colui che quest'acqua lava."<sup>210</sup>

(164)

**TERRENVN CORPVS CLAVDANT HAEC FORTE SEPVL CRA  
NI(HI)L SANCTI MERITIS DEROGATVRA VIRI  
VIVIT IN ARCE POLI CAELESTI LVCE BEATVS  
VIVIT ET HIC CVNCTIS PER PIA FACTA LOCIS  
SVRGERE IVDICIO CERTVS DEXTRAMQVE TENENTEM  
ANGELICA PARTEM SE RAPIENTE MANV  
VIRTVTVM NVMERET TITVLOS ECCLESIA DEI  
QVOS VENTVRA VTINAM SAECVLA FERRE QVEANT  
RECTOR APOSTOLICAE FIDEI VENERANDA RETEXIT  
DOGMATA QVAE CLARI CONSTITVERE PATRES  
ELOQVIO CVRANS ERRORVM SCISMATE LAPSOS  
VT VERAM TENEANT CORDA PACATA FIDEM  
SACRAVIT MVLTOS DIVINA LEGE MINISTROS  
NI(HI)L PRETIO FACIENS IMMACVLATA MANVS  
CAPTIVOS REDIMENS MISERIS SVCCVRRERE PROMPTVS  
PAVPERIBVS NVNQVAM PARTA NEGARE SIBI  
TRISTIA PARTECIPANS LAETI MODERATOR OPIMVS  
ALTERIVS GEMITOS CREDIDIT ESSE SVOS**

Sebbene questo sepolcro racchiuda il corpo terreno, esso non toglierà nulla ai meriti del santo uomo. Egli vive nella rocca, felice della luce della volta celeste e vive in ogni luogo grazie alle sue pie azioni, certo di risorgere nel giudizio al lato destro, prendendolo l'angelica mano. La Chiesa di Dio enumera i titoli delle virtù, che, volesse il cielo, i secoli venturi possano tramandare. Reggitore della fede apostolica, egli illuminò i venerandi

---

<sup>209</sup> ICUR-02, 4143; il nome è derivato da *Acacius*, forma latinizzata del greco ἄκακος, che significa "innocente", "non malvagio", "privo del male", essendo composto da κακόν e alfa privativa. Secondo altre interpretazioni deriva invece dall'ebraico *Achazia* che significa "il Signore tiene".

<sup>210</sup> ICUR-02, 4096; epigrafe fatta esporre da papa Damaso II, al secolo Poppo von Brixen, Poppo von Bayern o Poppone de' Curagnoni di Bressanone, (Pildenau, ... – Palestrina, 1048), 151° papa della Chiesa cattolica dal 17 luglio 1048 alla sua morte, sul colle Vaticano vicino alla Basilica Costantiniana; di essa rimangono i versi finali ove si conferma l'unicità del sacramento battesimale e il primato della sede di Pietro; cfr. ECV-1, p.89.

Dogmi che gli illustri padri stabilirono, curando con la parola coloro che erano caduti in errore a causa dello scisma, perché mantenessero serenamente la vera fede. Consacrò molti ministri secondo la legge divina, operando la sua mano immacolata lungi dal chiedere un prezzo nel riscattare gli schiavi, pronto a soccorrere gli infelici, senza mai negare ai poveri quello dato a lui stesso, facendo proprie le loro pene. Partecipe al dolore, ottimo moderatore della gioia, ritenne che i dolori altrui fossero anche i suoi.

**HIC REQUIESCIT PELAGIVS PP QVI SEDIT ANNOS IIII M X  
D XVIII DEPOS IIII NONAS MARTIAS**

Qui riposa Papa Pelagio che sedette sul soglio pontificio 4 anni, 10 mesi, 18 giorni; sepolto il 4 marzo.<sup>211</sup>

(165)

**SCANDITE CANTANTES DOMINO DOMINVMQVE LEGENTES  
EX ALTO POPVLIS VERBA SVPERNA SONENT**

**PELAGIVS IVN EPISC DEI FAMVLVS FECIT CVRANTE IVLIANO PP SCD**

Innalzatevi, cantando al Signore ed eleggendo il Signore,  
parole celesti risuonino dall'alto davanti al popolo.

Pelagio II papa, servo di Dio fece, sotto la direzione di Giuliano preposito secondicerio.<sup>212</sup>

(166)

**AD SANCTVM PETRVM APOSTOLVM ANTE REGIA  
IN PORTICV COLUMNA SECVNDA QVOMODO INTRAMVS  
SINISTRA PARTE VIRORVM  
LVCILLVS ET IANVARIA HONESTA FEMINA**

---

<sup>211</sup> ICUR-02, 4155; epigrafe in distici elegiaci, che esalta la figura di papa Pelagio I, (Roma, ... – 4 marzo 561), 60° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 16 aprile 556 alla sua morte, il cui operato viene riassunto nell'epigrafe stessa: le sacre verità, la vittoria sull'eresia monofisita, la consacrazione di molti ministri senza taccia di simonia; cfr. ECV-1, pp.92-93.

<sup>212</sup> ICUR-02, 4118; epigrafe incisa nel VI secolo su di un nuovo ambone marmoreo della vecchia Basilica. Pelagio II (... – Roma, 590) è stato il 63° Papa della Chiesa cattolica dal 26 novembre 579 alla sua morte. Pelagio, nato probabilmente a Roma, era però di origine gotica; suo padre si chiamava infatti Unigildo o Vinigildo. Gli atti più importanti di Pelagio sono da mettere in relazione con la dominazione dei Longobardi e con lo Scisma dei tre capitoli, con il quale già i suoi predecessori avevano avuto molto a che fare. Nella Corte pontificia, si indicava con secondicerio ciascuno dei sette *giudici palatini* ai quali, spec. tra il sec. VI e il XII, erano affidate funzioni varie, e in particolare quella di eleggere il nuovo pontefice. È stata usata anche la forma italianizzata *secondocerio*. L'abbreviazione che segue al nome del pontefice, IVN, iunior, più giovane, vuole distinguere dal predecessore con lo stesso nome; distinzione che chiuderà di fatto la sequenza onomastica, essendo stati, nella storia della Chiesa, i due soli pontefici con questo nome.

Presso il santo apostolo Pietro, davanti alla seconda colonna regia del portico,  
dal lato dell'entrata di sinistra degli uomini,  
Lucillo e Ianuaria, donna onesta.<sup>213</sup>

(167)

LI  
GNO  
QVO  
CH  
RI  
ST  
VS  
HV  
MA  
NV  
M

IVSTINVS OPEM

ET SO<ph=C>IA DECORVM

S  
VB  
DI  
DI  
T H  
OS  
TE  
M  
DA  
T RO  
MAE

**Li/gno quo / Ch/ri/st/us / hu/ma/nu/m / s/ub/di/di/t h/os/te/m / da/t Ro/mae Iustinus opem et Sophia  
decorum**

Con questo Legno, attraverso il quale Cristo sottomise il nemico degli uomini, Giustino dona a Roma l'opera  
e Sofia l'ornamento.<sup>214</sup>

---

<sup>213</sup> ICUR-02, 4213, ILCV, 2127; l'epigrafe ricorda il sepolcro di Lucillo e Ianuaria che vollero essere sepolti nel portico della Basilica costantiniana; viene indicata esattamente l'ubicazione della sepoltura presso la seconda colonna a sinistra dove si trovava la porta d'entrata per gli uomini. Cfr. ECV-1, p.98. Il nome Lucillo deriva dal *praenomen* latino *Lucius*, basato sul termine *lux, lucis*, cioè "luce", e significa quindi "luminoso", "splendente"; significato questo che lo porterà ad essere frequente tra i cristiani dei primi secoli; esso va inoltre ricondotto alla *gens Lucilia*, antica famiglia plebea di origine centro-italica, attestata, a Pompei, Ostia, Tivoli, e anche in Italia settentrionale, soprattutto nei territori già abitati dalle tribù celtiche, dall'età repubblicana alla prima età imperiale.

<sup>214</sup> ILCV, 1954; epigrafe incisa su uno dei cimeli più antichi del Tesoro di San Pietro: una «croce gemmata», in argento dorato e adorna di gemme, come era usanza per gli oggetti liturgici utilizzati nelle cappelle palatine e nella corte imperiale di Costantinopoli; risalente al VI secolo, fu donata non al papa in quanto il pontefice non aveva ancora all'epoca assunto prerogative di governo civile, ma al popolo di Roma, probabilmente rappresentato dal *dux Romae* o dal *magister militum* (massimi rappresentanti dell'autorità imperiale a capo dell'amministrazione civile della Città Eterna) da parte

(168)

ΜΕΡΙΑΙΟΝ ΕΚ ΤΟΥ ΤΙΜΙΟΥ ΚΑΙ ΖΩΜΟΙΟΥ  
ΕΥΛΟΥ ΤΟΥ ΣΩΤΗΡΟΣ ΙΥ ΧΥ

Particola del prezioso e vivificante Legno del Salvatore Gesù Cristo.<sup>215</sup>

(169)

HIC VERVS QVI SEMPER VERA LOCVTVS  
POST MORTEM MERVIT IN PETRI LIMINA  
SANCTA IACERE OSSA TENET TVMVLVS MENS EST  
IN C(A)ELO RECEPTA HVIVS VITA BONA REQVIRVNT DVLCES AMICI  
HOS QVIRILLA TIBI DICTABIT VERSVS AMATRIX  
QVAE POST MORTE TVA VOLVI ME FERRO NECARE  
SE D(OMI)NI PRAECEPTA TIMENS CASTA ME IN FVTVRO PROMITTO  
QVINQVAGINTA ET SEX VERVS DVXIT PER SAECVLA ME<n=S>SES

Qui giace Vero che sempre parlò secondo verità; dopo la morte meritò che le sue ossa giacessero nella santa soglia di Pietro; un tumulo trattiene le ossa, l'anima è stata accolta in cielo, i dolci amici rimpiangono la sua onesta vita. Quirilla, innamorata, detterà per te questi versi, io che a causa della tua morte avrei voluto uccidermi con la spada ma temendo gli ammonimenti del Signore, prometto in futuro di conservarmi casta. Vero mi ebbe come moglie, nella durata del tempo, per 56 mesi.<sup>216</sup>

(170)

BALERIA LATOBIA (H)O(NESTA) F QV(A)E VIX ANN  
<o=V>S XLII M III D XV FVIT <vi=BE>DVA  
ANN<o=V>S XII DEPOSITA IIII IDVS  
SEPTE(MB)R<e=I>S IN PACE

Valeria Latobia, donna onesta, che visse 42 anni, 3 mesi, 15 giorni, vedova per 12 anni.  
Sepolta in pace il 10 settembre.<sup>217</sup>

---

dell'imperatore d'Oriente Giustino II, che regnò dal 565 al 578, e della moglie, l'imperatrice consorte Sofia. Cfr. ECV-1, pp.95-96.

<sup>215</sup> L'epigrafe risale all'alto medioevo ed era incisa sulle molte stauroteche, i reliquiari contenenti frammenti del legno della croce di Cristo, generalmente a forma di croce o di teca rettangolare e piatta con ricettacoli cruciformi usati per custodire la reliquia; cfr. ECV-1, p.100; per il bilinguismo, v. epg.18.

<sup>216</sup> ICUR-02, 4226; per l'indicazione del luogo di sepoltura, v. epg. 166.

<sup>217</sup> ICUR-02, 4225; l'epigrafe era incisa sul coperchio di un sarcofago, oggi perduto, reimpiegato per la pavimentazione della Basilica costantiniana; v.ECV-1, p.94. Sull'alternanza di V con B, v. nota 33.

(171)

**MARTIA THEIDOSIVM DOMINORVM ROMA PARENTEM  
AETHERIO DIVVM VENERANS SACRAVIT IN ORBE**

Venerando Roma, il divino Teodosio padre dei signori, Marzia consacrò in città all' Etereo.<sup>218</sup>

(172)

**[CASTISSIMA]E(?) ET IN OMN[IBVS]  
ADMIRABILI CO[NIVGI]  
[... ]E C M F VALERIVS [...]  
[... ] FECIT V IDVS IVL[IAS CONSS]  
[RICOMERE ET] CLEARC(H)O**

Alla più casta tra tutte e ammirevole moglie, alla donna di chiarissima memoria, Valerio fece l'11 luglio sotto il consolato di Ricomere e Clearco.<sup>219</sup>

(173)

**[QVI COELV]M CREDIT IVSTIS PER SAECVLA FACTIS  
[PROMITTI CV]PERET QVAE MEA VITA TVLIT  
[QVINQVAGIN]TA EGI REVOLVTIS FASTIBVS ANNOS  
[QVATTVOR G]ENVI PIGNORA DOMITIO  
[AETERNAMQV]E SEDEM CHRISTO FAMVLATA REVISO  
[DEBITA QVO]D MERITIS PRAEMIA PVLCHRA PARAT  
[ERGO TVI] LVCTVS GEMITVM DEPONE MARITE  
[NAM MORTE]M NESCIT QVI DOMINVM TIMVIT**

Chi crede nel Cielo, per le sue giuste azioni, auspicherebbe che gli venissero promesse le cose che la mia vita ha permesso si compissero, trascorsi i giorni, per cinquanta anni; ho generato quattro figli a Domizio, rivedo dopo aver servito Cristo l'eterna sede poiché Egli prepara, per i meriti, bei giusti premi; pertanto, o marito mio, lascia il pianto del tuo lutto, infatti non conosce la morte chi ha avuto timore del Signore.<sup>220</sup>

(174)

**SALVO PAPA LEONE AGNELLUS PRESBYTER ORNAT**

---

<sup>218</sup> CIL, 06, 781; l'epigrafe rientrerebbe tra le false.; v. note, 38, 39, p.18.

<sup>219</sup> CIL,06, 32078; ICUR-02, 4168; l'epigrafe, sebbene lacunosa, recuperata durante gli scavi per la costruzione della sacrestia di Pio VI, è dedicata alla moglie dal marito Valerio, probabile prefetto di Roma nell'anno 384 come si evince dal nome dei due consoli in carica; cfr. ECV-1, pp. 102-103.

<sup>220</sup> ICUR-02, 4201; l'epigrafe, in distici elegiaci, testimonia il cristiano pensiero di una donna, madre e moglie, per il marito affranto dal dolore.

Sotto il pontificato di Leone il prete Agnello orna.<sup>221</sup>

(175)

**LOCV[S IV]LIANI SE VIVVM FECIT  
HIC POSITA [EST] CO<m=N>PAR QVIRIAS  
QVAE VIXIT A[NNO]S XX M V DEPOSITA X KAL AVG FFL(AVIIS) ST<I=E>L{L}IC[HONE I]I  
ET ANTHEMIO VV CC CONSS**

Sepolcro che Giuliano fece da vivo per sé e per sua moglie Quirias qui deposta, che visse 22 anni e 5 mesi; fu sepolta il 23 luglio sotto il consolato dei Flavii Stilicone e Antemio, illustrissimi uomini.<sup>222</sup>

(176)

**[GRATIANO ET DAGA]LAIFO [CONSS]  
[DO]MINI  
[...]**O DOM**[...]**

Sotto il consolato di Graziano e Dagalaifo...<sup>223</sup>

(177)

**FELIX SANCTAE FIDEI VOCITVS IIT IN PACE  
CVIVS TANTVS AMOR ET CARITAS RETENETVR AB AMICIS IN AEVO  
QVI CVM ESSET FVIT SOLACIVS MISERICORS OMNIBVS NOTVS  
AGRIPPINA FECIT DVLCISSIMO SVO MARITO  
CVM QV<o=EM> VIXIT SINE L(A)ESIONE ANIMI ANNOS III ET M X  
FVIT IN SAECVLVM QVO(A)D VIXIT ANNOS XXXII DEP XIII KAL SEPT VALENTINIANO N  
P ET VICTORI CONSS**

Chiamato nella pace della santa fede, si è avviato Felice, il cui tanto grande amore e carità verranno ricordati dagli amici per sempre; fu riconosciuto consolatore e pietoso con tutti.

Agrippina fece per il suo dolcissimo marito, con il quale visse senza afflizione d'animo per 3 anni e 10 mesi; egli fu al mondo per 32 anni. Fu sepolto il 20 agosto sotto il consolato di Valentiniano, nobilissimo fanciullo, e di Vittore.<sup>224</sup>

---

<sup>221</sup> ICUR-02, 04101; l'epigrafe proviene dal cimitero che si estendeva ad occidente della vecchia Basilica e si riferisce a lavori fatti eseguire dal prete Agnello durante il pontificato di papa Leone Magno dal 440 al 461. Cfr. ECV-1, p.105.

<sup>222</sup> ICUR-02, 04170; l'epigrafe si rinvenne il 23 luglio 1910 durante i lavori di rifacimento della Basilica; i nomi dei consoli permettono la datazione al 405. Cfr. ECV-1, p.104.

<sup>223</sup> ICUR-02, 4163; epigrafe di cui sono ipoteticamente leggibili solo i due consoli e databile quindi al 366. Cfr. ECV-1, p.107.

<sup>224</sup> ICUR-02, 4165, ILCV, 1603; l'epigrafe è databile al 369, dal nome dei due consoli, Vittore e Valentiniano; refusi: *vocitus* per *vocatus* e *quod* per *quoad*. Cfr. ECV-1, p.106.

(178)

**SATURNINUS  
ET MUSA FILIO  
DULCISSIMO  
FECERUNT**

Sarturnino e Musa fecero per il dolcissimo figlio.<sup>225</sup>

(179)

**PRIVATA QV(A)E VIXIT ANNIS LIII ME(N)SES(!)  
VIII DIE(BV)S II DEPOSITA EST IIII NONAS  
FEBR BENE MERENTI IN PACE CHR  
DECENTIO ET PAVLO CONSS**

Privata che visse 53 anni, 8 mesi, 2 giorni e fu sepolta il 2 febbraio; a lei che ben meritò nella pace di Cristo; sotto il consolato di Decenzio e Paolo.<sup>226</sup>

(180)

**TARRESES REQVIESCIT IN PACE [QVI VIXIT]  
ANNOS XXX DEPOSITVS NONV(M) KA[L OCT  
DIE SATVR[NI] ORA PRIMA D N FL [THEODO]  
SIO AVG IIII CONS**

Tarreses riposa in pace; visse 30 anni; fu sepolto il 23 settembre, di sabato, nell'ora prima, sotto il consolato del signore nostro, Flavio Teodosio Augusto.<sup>227</sup>

---

<sup>225</sup> CIL,06, 25914, ILCV, 4039c; l'epigrafe è incisa al centro della facciata anteriore di un sarcofago, oggi nelle Grotte Vaticane. Ai lati sono rappresentati una donna orante e il Buon Pastore. Cfr. ECV-1, p.108.

<sup>226</sup> ICUR-02, 4241, ILCV, 3252; epigrafe databile, in base al consolato indicato, al 352.

<sup>227</sup> ICUR-02, 4171 = ILCV 04405; l'epigrafe è databile al 411 e fu recuperata dagli scavi per le fondazioni della nuova Basilica durante il pontificato di Paolo V. Dettagliati l'ora della morte e il giorno della settimana. I nomi dei giorni furono assegnati dai Babilonesi ed ereditati dai Romani. Hanno origine dai nomi del Sole e dei pianeti perché gli astrologi dell'epoca ritenevano che i corpi celesti "governassero" a turno la prima ora di ogni giorno. Così il lunedì era il giorno della Luna (latino: Lunae dies), martedì di Marte (Martis dies), mercoledì di Mercurio (Mercuri dies), giovedì di Giove (Iovis dies), venerdì di Venere (Veneris dies). Sabato era in origine il giorno di Saturno (Saturni dies) tanto che la denominazione si ritrova nell'inglese Saturday. Però, con il diffondersi in Occidente del Cristianesimo, il termine ebraico "shabbat", ovvero "giorno di riposo", sostituì in molte lingue il nome pagano. Analogamente il nome domenica (in latino Dominica, ovvero giorno del Signore) fu introdotto da Costantino, convertito al Cristianesimo, in sostituzione del più antico Solis dies, giorno del Sole, che resiste nell'inglese Sunday e nel tedesco Sonntag. La suddivisione delle 12 ore diurne, dal sorgere al tramonto del sole, data la morte tra le 6 e le 7 del mattino.

(181)

**IANITOR HIC CAELI EST FIDEI PETRA CVLMEN HONORIS  
SEDIS APOSTOLICAE RECTOR ET OMNE DECVS**

Questi è il portinaio del cielo, la pietra della fede, il culmine dell'onore, reggitore e pieno decoro della sede apostolica.<sup>228</sup>

(182)

**SI ANTIQVIS PRINCIPIBVS STVDIVM FVIT LEGES EXQVIRERE VT SVBIECTI POPVLI  
DELECTABILI TRANQVILLITATE FRVERENTVR MVLTO PRAESTANTIVS / EST TALIA  
DECERNERE QVAE POSSVNT SACRIS REGVLIS CONVENIRE ABSINT ENIM A NOSTRO  
SAECVLO DAMNOSA COMPENDIA ILLVD TANTVM / VERE POSSVMVS LVCRVM DICERE  
QVOD CONSTAT DIVINA IVDICIA NON PVNIRE NVPER SI QVIDEM AD NOS DEFENSOR  
ECCLESIAE ROMANAE / FLEBILI ALLEGATIONE PERVENIT CVM APOSTOLICAE SEDI  
PETERETVR ANTISTES QVOSDAM NEFARIA MACHINATIONE NECESSITATEM TEMPORIS  
/ AVCVPATOS ITA FACVLTATES PAVPERVM EXTORTIS PROMISSIONIBVS INGRAVASSE  
VT QVOD DICTV NEFAS EST ETIAM SACRA VASA EMPTIONI / PVBLICAE VIDERENTVR  
EXPOSITA HOC QVANTVM FVIT CRVDELE COMMITTI TANTO GLORIOSVM EST  
ADHIBITA PIETATE RESECARI ATQVE / IDEO SANCTITAS VESTRA STATVISSE NOS  
PRAESENTI DEFINITIONE COGNOSCAT QVOD ETIAM AD VNIVERSOS PATRIARCHAS  
ATQVE METRO / POLITANAS ECCLESIAS VOLVMVS PERTINERE VT A TEMPORE  
SANCTISSIMI PPAE BONIFATII CVM DE TALIBVS PROHIBENDIS SVFFRAGIIS PATRES  
CONSCRIPTI / SENATVS CONSVLTA NOBILITATIS SVAE MEMORES CONDIDERVNT  
QVICVMQVE IN EPISCOPATV OPTINENDO SIVE PER SE SIVE PER ALIAM / QVAMCVMQVE  
PERSONAM ALIQVID PROMISSISSE DECLARATVR VT EXSECRABILIS CONTRACTVS  
CVNCTIS VIRIBVS EFFETETVR SI QVIS AVTEM IN / HOC SCELERE DEPREHENDITVR  
FVISSE VERSATVS NVLLAM RELINQVIMVS VOCEM VERVM ETIAM SI AVT REPETENDVM  
AVT QVOD ACCEPTVM / EST NON REDDENDVM ESSE CREDIDERIT SACRILEGII REVS  
PROTINVS HABEATVR ACCEPTA RESTITVENS COMPVLSIONE IVDICIS COMPETENTIS /  
IVSTISSIMAE SI QVIDEM LEGES VT BONIS APERIVNT ITA CLAVDVNT MALIS MORIBVS  
ACTIONEM PRAETEREA QVIDQVID IN ILLO SENATVS CONSVLTO / DECRETVM EST  
PRAECIPIMVS IN EOS MODIS OMNIBVS CVSTODIRI QVI SE QVOQVO MODO VEL  
INTERPOSITAS QVASCVMQVE PER / SONAS SCELESTIS CONTRACTIBVS MISCVERVNT ET  
QVIA OMNIA DECET SVB RATIONE MODERARI NEC POSSVNT DICI IVSTA QVAE NIMIA /  
SVNT CVM DE APOSTOLICI CONSECRATIONE PONTIFICIS INTENTIO FORTASSE  
PROVENERIT ET AD PALATIVM NOSTRVM PERDVCTA FVERIT ALTER / CATIO  
POPVLORVM SVGGERENTES NOBIS INTRA TRIA MILIA SOLIDORVM CVM COLLECTIONE  
CHARTARVM CENSEMVS ACCIPERE A QVIBVS / TAMEN OMNES IDONEOS REI IPSIVS  
CONSIDERATIONE REMOVEMVS QVIA DE ECCLESIASTICO MVNERE PAVPERIBVS EST  
POTIVS CONSVLENDVM / ALIOS VERO PATRIARCHAS QVANDO IN COMITATV NOSTRO  
DE EORVM ORDINATIONE TRACTATVR IN SVpra DICTIS CONDICIONIBVS ATQVE /  
PERSONIS INTRA DVO MILIA SOLIDORVM IVBEMVS EXPENDERE IN CIVITATIBVS  
AVTEM SVIS TENVISSIMAE PLEBI NON AMPLIVS QVAM QVIN / GENTOS SOLIDOS SE  
DISTRIBVTVROS ESSE COGNOScant RELIQVOS ACCIPIENTES ET EDICTI PRAESENTIS  
ET SENATVS CONSVLTI NVPER HABITI / POENA CONSTRINGAT SED ET DANTES  
CANONVM SEVERITAS PERSEQVATVR VOS AVTEM QVI PATRIARCHARVM HONORE**

<sup>228</sup> ICUR-02, 4786a = ILCV,1761c; l'epigrafe, formata da un distico elegiaco, si trovava nell'abside della vecchia Basilica, sotto il mosaico rappresentante San Pietro; cfr. ECV-1, p.108.

**RELIQVIS PRAESIDETIS / ECCLESIIS QVONIAM CONSTITVTIO NOSTRA AB ILLICITA  
 PROMISSIONE LIBERAVIT RESTAT VT BONA IMITANTES EXEMPLA SINE ALIQVO  
 ECCLE/SIARVM DISPENDIO DIGNOS MAIESTATE PONTIFICES OFFERATIS INIQVVM EST  
 ENIM VT LOCVM APVD VOS HABEAT AMBITVS QVEM NOS / LAICIS DIVINA  
 CONSIDERATIONE PERCLVSIMVS QVAPROPTER SI QVIS APOSTOLICAE PRAESVL  
 ECCLESIAE VEL PATRIARCHARVM EPISCOPVM / SIVE PER SE SIVE PER PARENTES VEL  
 SERVIENTIVM QVASCVMQVE PERSONAS ALIQVA SVFFRAGII CREDIDERIT AMBITIONE  
 PROMOVENDVM ET / IPSVM REDDERE ACCEPTA DEFINIMVS ET QVOD EST CANONIBVS  
 STATVTVM EVM MODIS OMNIBVS ESSE PASSVRVM SI QVIS VERO QVAE / DEDERIT AVT  
 PROMISERIT EODEM SVPERSTITE TIMVERIT PVBLICARE AB HEREDIBVS VEL  
 PROHEREDIBVS EIVS ECCLESIA REPETAT CVIVS SVFFRAGIO / ANTISTES  
 DEPREHENDITVR ORDINATVS NOTA INFAMIAE NIHILOMINVS SVPERSTITES INVRENTE  
 RELIQVOS QVOQVE ORDINES SVB EADEM FIERI / DISTRICTIONE PRAECIPIMVS QVOD SI  
 FORSITAN DOLOSAE MACHINATIONIS INVENTO SACRAMENTIS PERSONA  
 INTERCEDENTIBVS FVERIT OBLIGATA / VT SALVO STATV ANIMAE COMMISSAM  
 INIQUITATEM NEQVE APPROBARE POSSIT NEQVE AVDEAT ACCVSARE DAMVS  
 LICENTIAM QVIBVSLIBET / HONESTIS PERSONIS IN SINGVLIS QVIBVSQVE CIVITATIBVS  
 APVD IVDICES COMPETENTES HOC CRIMEN DEFERRE ET QVICQVID EX EA POTVERIT /  
 PROBATIONE RECOLLIGI VT AD PROBATIONEM INSEQVENTES ANIMEMVS TERTIAM  
 PARTEM INDICATAE REI ILLE PERCIPIAT QVI TALE FACINVS / VOLVERIT APPROBARE  
 RELIQVA IPSIS ECCLESIIS PROFICIENT QVAE VIDENTVR EXTORTA AVT IN FABRICIS  
 EARVM AVT IN MINISTERIIS NIHILO / MINVS PROFVTVRA DECET ENIM AD VSVS BONOS  
 CONVERTERE QVAE VOLVIT PERVERSITAS INIQVA FRAVDARE QVIESCAT IGITVR MALI  
 / GNANTIVM PRAVA CVPIDITAS QVO TENDVNT QVI A FONTE PRAECLVSI SVNT  
 RECOLATVR ET TIMEATVR SIMONIS IVSTA DAMNATIO QVI / EMENDVM CREDITIT  
 TOTIVS LARGITATIS AVCTOREM ORATE ERGO PRO NOBIS EDICTA NOSTRA  
 CVSTODIENTES QVAE DIVINIS NOSCITIS / CONVENIRE MYSTERIIS SED QVO FACILIVS  
 PRINCIPIS VOTVM VNIVERSORVM MENTIBVS INNOTESCAT HOC SENATVI HOC POPVLIS  
 PER PRAE/FECTIONEM VRBIS PRAECIPIMVS INTIMARI VT GENERALITAS AGNOSCAT NOS  
 ILLOS PERSEQVI QVI MAIESTATI POTIVS VIDENTVR ADVERSI VOS / QVOQVE HOC  
 VNIVERSIS QVOS DEO PROPITIO REGITIS EPISCOPIS INTIMATE NE QVI SIT ALIENVS A  
 CVLPA QVI POTVIT AGNOSCERE / CONSTITVTA**

Se fu particolare propensione per gli antichi sovrani ricercare leggi perché i popoli assoggettati ne fruissero con dilettevole tranquillità, molto più efficacemente vanno ricercate quelle cose che possono adattarsi alle regole sacre. I nostri tempi rifuggano dai dannosi profitti. In verità possiamo definire vero guadagno soltanto quello che consiste nel non essere puniti dal giudizio divino. Se da non molto tempo in verità è giunto da noi un difensore della Chiesa di Roma a riferire con una lamentevole delegazione, venendo richiesto il sommo sacerdote<sup>229</sup> per la sede Apostolica, come vi fossero stati alcuni che con nefanda macchinazione, occupati a introitare denaro, avessero a tal punto aumentato i beni per i poveri con promesse estorte che, vergognoso a dirsi, sembra che siano stati esposti alla pubblica vendita anche vasi sacri. Quanto più è stato crudele che ciò si sia verificato, tanto più è glorioso che sia stato denunciato dalla invocata misericordia. Pertanto, sappia la Santità Vostra che con il presente decreto, che noi vogliamo riguardi anche tutti i Patriarchi e le Chiese Metropolitane, dai tempi del Santissimo papa Bonifacio in cui i senatori stabilirono, a riguardo del divieto di tali suffragi, memori della loro nobiltà, *senatus consulti* in base ai quali chiunque, nell'aspirare all'episcopato, sia per sé sia per altra persona, abbia promesso qualcosa, si decreta che l'escrabiile contratto venga con tutte le forze annullato. Se poi qualcuno venga sorpreso essere coinvolto in tale reità, noi non concediamo alcun suo intervento e inoltre se ritenesse di dover esigere di nuovo o di non restituire ciò che ha preso, lo si consideri reo di sacrilegio restituendo ciò che ha preso, per forza del giudice competente se davvero ci sono giustissime leggi che, come permettono quelli onesti, così impediscono l'azione dei cattivi costumi. Inoltre, ci premuniamo che qualsiasi cosa sia stata decisa in quel senato consulto, essa venga dibattuta nei riguardi di coloro che coinvolsero

<sup>229</sup> Riferimento all'elezione del papa.

sé stessi o qualsiasi altra persona in scellerati contratti. E poiché si addice che ogni cosa sia moderata dalla ragione, né possono dirsi giuste le cose eccessive, essendo pervenuto il dubbio riguardo alla consacrazione del pontefice apostolico e portato al nostro palazzo il dibattito popolare, stabiliamo di ricevere non più di 3000 soldi con i documenti allegati. Dal pagamento di questa somma escluderemo tutti quelli degni di attenzione poiché è dovere della Chiesa provvedere ai poveri. In vero ordiniamo che gli altri patriarchi allorché si tratti secondo la nostra giurisdizione della loro elezione alle condizioni e con le persone sopra dette, paghino non più di 2000 soldi. Sappiano che nelle loro città al popolo più povero distribuiranno non più di 500 soldi. Se ricevono altro denaro, siano sottoposti alla pena stabilita dal presente editto e dal senato consulto da poco tenutosi; ma la severità delle leggi persegua anche coloro che elargiscono denaro. Per voi invece, che difendete onorevolmente le altre comunità dei Patriarchi, poiché il nostro provvedimento vi ha liberato da una illecita promessa, non rimane che, imitando i buoni esempi, senza alcun dispendio delle Chiese, offriate pontefici degni di maestà. È iniquo infatti che presso di voi abbia luogo l'ambizione che noi precludemmo per divina considerazione ai laici. Per tali motivi, se qualche presule della Chiesa Apostolica o degli Episcopati Patriarcali, sia per sé, sia per un congiunto, abbia ritenuto che dovesse promuoversi qualcuno dei servi spinto dall'ambizione dell'elezione (al pontificato), noi stabiliamo che lo stesso renda ciò che ha ricevuto e sia sottoposto in ogni modo alle leggi degli statuti. Se in vero non abbia osato rendere pubblico in vita ciò che ha dato o promesso, la Chiesa reclami il dovuto dai suoi eredi e proeredi, e marchi di infamia l'eletto con il voto di costui. Comandiamo che anche gli altri ordini siano sottoposti allo stesso divieto. Se poi con la denuncia della criminosa macchinazione ci si è trovati obbligati con l'intercessione dei sacramenti né a poter approvare, fatta salva l'anima, l'iniquità commessa, né ad osare di accusare, noi permettiamo a chiunque sia onesto, nelle singole città, innanzi a giudici competenti, di deferire questo crimine, e che qualsiasi prova venga raccolta da questo esame per incitare coloro che lo seguono, di ricevere la terza parte del denaro frutto di mercimonio; chi ha voluto approvare il misfatto provveda a restituire alle stesse Chiese il rimanente o nei loro edifici o nelle ordinarie amministrazioni. Conviene infatti convertire in onesti usi ciò che la malvagità ha defraudato. Desista la malvagia avidità da chi agisce male. Dove vanno coloro che sono esclusi dalla fonte? Si riporti alla memoria e si tema la giusta condanna di Simone che ritenne si dovesse comprare l'autore di ogni dono. Pregate pertanto per noi difendendo i nostri editti che sapete adattarsi ai misteri divini. Ma affinché il desiderio del sovrano si faccia conoscere universalmente, noi ordiniamo che ciò sia notificato al senato, ai popoli, attraverso il prefetto dell'Urbe affinché tutti sappiano che noi perseguiamo coloro che si rivelano avversi all'autorità. Anche voi che guidate tutti i vescovi con il favore divino, avvertiteli che non vi è alcuno che conosca le leggi esente da colpa.<sup>230</sup>

(183)

**MENTE PIA VIVENS CH(RIST)I NVTRITVS IN AVLA  
ET SOLA GAVDENS SIMPLICITATE BONI  
BLANDVS IN OBSEQUIIS ET PVRO PLENVS AMORE  
PACIFICAM VITAM IVRE QVIETIS AGENS  
QVI GRATVS POPVLIS ET CELSO DIGNVS HONORE  
SVMPSISTI MERITIS PONTIFICALI DECVS  
COMMISSVMQVE TIBI PASCENS BONITATE MAGISTRA  
SERVASTI CVNCTVM SVB PIETATE GREGEM  
PRO QVO RITE TVVM VENERANS AGAPETVS HONOREM  
PRAESTITIT HAEC TVMVLO MVNERA GRATA TVO  
QVI NVNC ANTISTES ROMANA CELSVS IN VRBE  
SEDIS APOSTOLICAE CVLMINA SACRA TENET**

---

<sup>230</sup> ICUR-02, 4116a; la lunga epigrafe era incisa su tavole marmoree collocate nell'atrio della Basilica Costantiniana; riporta il decreto che Atalarico, re ostrogoto, nel 533 inviò a Salvenzio, prefetto di Roma e a papa Giovanni II, con cui si voleva disciplinare l'elezione dei papi, oggetto di simonia addirittura attraverso la vendita di vasi sacri. Per approfondimenti cfr. ECV-1, pp.109-110. Giovanni II, al secolo Mercurio di Proietto, (Roma, 470-535), è stato il 56° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica. Il suo papato durò dal 2 gennaio 533 alla sua morte.

Con devoto spirito, vivendo nella sede di Cristo, solo gioendo della semplicità del bene, gentile negli ossequi e pieno di puro amore, conducendo una vita tranquilla in ottimi rapporti, tu che gradito ai popoli e degno di elevato onore hai assunto meritatamente il decoro pontificale a te affidato nutrendolo con magistrale bontà, per il quale, venerando secondo il rito, il tuo onore, Agapito offrì questi doni grati al tuo sepolcro, egli che ora, sommo pontefice in Roma, occupa l'alto soglio della sede apostolica.<sup>231</sup>

(184)

**DEPOS VI KAL APRIL  
IN FRETA DVM FLVVII CVRRENT DVM MONTIBVS VMBRAE  
LVSTRABVNT CON<v=B>EXA POLVS DVM SIDERA PASCENT  
SEMPER AMOR DECVSQVE TVVM LAVDESQVE MANEBVNT  
O DVLCIS CONIVNX TENERIS EREPTA SVB ANNIS  
EXTINXTI TE MEQVE SIMVL NATVMQVE PATREMQVE  
FL PAREGORIVS INAEMITABILI CONIVGI FACVNDAE F**

Deposta il 27 marzo.

Fino a che i torrenti scorreranno nelle onde,  
fino a che le ombre rischiareranno le cavità lungo i monti,  
fino a che il cielo nutrirà le stelle,  
sempre rimarranno l'onore, il tuo nome e le lodi.  
O dolce coniuge uscita dalla vita in giovani anni.  
Hai estinto nello stesso momento te, me, tuo figlio e tuo padre.  
Flavio Paregorio fece per l'inimitabile consorte Faconda.<sup>232</sup>

(185)

**HIC LEO REQVIESCET OMNIV[M]  
BONORVM CONSILIATOR Q AN[NOS VIXIT]  
TATIANO ET SYMMACHO CONSS  
ET EIVS A<l=I>EXAND[RA CONIVX?] A S<t=I>A<t=I>VIS I[...]  
ΛΘ LI [...]**

Qui giace Leone consigliere di ogni buona cosa, che visse ..., sotto il consolato di Taziano e Simmaco e sua moglie? Alessandra ...addetto alle statue? morto a 51 anni...<sup>233</sup>

---

<sup>231</sup> ICUR-02, 4154; CLE, 1377; ILCV, 988; l'epigrafe, in distici elegiaci, testimonia la riconoscenza di papa Agapito I (535-536) sulla tomba del suo predecessore Giovanni II al quale era legato in amicizia e ufficio; cfr. ECV-1, pp.118-119.

<sup>232</sup> ICUR-02, 4205; l'epigrafe, in esametri, databile presumibilmente al IV secolo, rivolta dal marito devoto, Flavio Paregorio, alla moglie Faconda, è interessante per le citazioni virgiliane: *semper honos nomenque tuum laudesque manebunt* (Eneide, I, vv. 607-609); *extinxti te meque, soror, populumque patresque Sidonios urbemque tuam* (Eneide, IV, vv. 682-683). Per la *gens Flavia*, v.epg.11.

<sup>233</sup> ICUR-02, 4169; ILCV, 569; l'epigrafe, lacunosa., si rinvenne come lastra di reimpiego della vecchia sacrestia fatta demolire da papa Pio VI; è databile al 591 grazie alla citazione dei due consoli; sulla possibile lettura del termine "*a statuis*", si pensa all'ufficio degli schiavi addetti alla manutenzione delle statue già dai tempi di Augusto ma nel V secolo svolto anche da persone libere.

(186)

**VOTORVM COMPOS LAETVS TIBI MVNERA SOLVO  
PARVA SALVTIFERAE REDDENS NVNC PRAEMIA LEGIS  
SVSCIPE DONA PRECOR MENTIS PIA PIGNORA NOSTRAE**

Io, ricevuti i voti, felice sciolgo a te piccoli doni, restituendo ora i premi della legge salutare; accogli ti prego i doni, devoti pegni della mia anima.<sup>234</sup>

(187)

**LOCVS QVEM EMIT SE [VIVO IN QVO POSITA EST]  
FILIA EIVS APOLLINARIA [QVAE VIXIT... ]  
IVLIAS DIE LVN<a=IS> POS[T CONS(VLATVM)]...**

Luogo che comprò da vivo in cui fu deposta sua figlia Apollinaria che visse...  
...Giugno, di lunedì dopo il consolato...<sup>235</sup>

(188)

**FL LEONTIVS ET EVSEBIA POMPONIA VI<V=B>I  
FECERVNT SIBI ET FL FLORIANO FILIO SVO  
DVLCESSIMO QVI <v=B>(IXIT) AN XIII M VII D XIII  
D VII KAL APRILES QVIESCET IN PACE  
ET FL CONCORDIO FILIO SVO QVI <v=B>IX ANN  
XX M VIII D VIII DEP III IDVS  
IVLIAS QVIESCET IN PACE ET EVSEBI(A)E  
POMPONI(A)E MATRI EORVM QV(A)E VIXIT CVM  
CO<m=N>PARE SVO AN XXIII M V VIXIT OMNES AN XL  
DEP VI IDVS IANVIAS QVIESCET IN PACE**

Flavio Leonzio ed Eusebia Pomponia, da vivi fecero per sé e per i loro figli: il dolcissimo Flavio Floriano che visse 14 anni, 7 mesi e 13 giorni, sepolto il 26 marzo, riposerà in pace; Flavio Concordio che visse 20 anni, 9 mesi, 9 giorni, sepolto il 12 luglio; e per Eusebia Pomponia, loro madre, che visse con suo marito 23 anni e 5 mesi, e interamente 40 anni; sepolta l'8 gennaio, riposerà in pace.<sup>236</sup>

---

<sup>234</sup> ICUR-02, 4140; epigrafe in esametri, che accenna ad un voto, forse un oggetto su cui era probabilmente il testo, di un devoto offerente. V. ECV-1, p.121.

<sup>235</sup> ICUR-01, 98; ILCV, 4392a; l'epigrafe, lacunosa, era incisa su di una lastra usata probabilmente come reimpiego per la pavimentazione della cappella della Veronica nell'oratorio di Giovanni VII. L'ignoto autore del testo comprò per sé e la figlia Apollinaria un loculo per la sepoltura nel cimitero vaticano. Si può dedurre, nonostante la lacuna, che Apollinaria fosse morta nella seconda metà del mese di giugno, di lunedì, dopo un consolato non identificabile.

<sup>236</sup> ICUR-02, 4206; ILCV, 4563; epigrafe di una intera famiglia proveniente dalla necropoli vaticana e successivamente utilizzata come materiale da reimpiego. Per la *gens Flavia*, v.epg.11. La *gens Pomponia*, da cui il secondo nome della donna, è attestata come famiglia plebea dal V sec.a.C. alla media età imperiale.

(189)

**SOLVERE QVI POTVIT CAELO TERRAQVE LIGATA  
CRIMINA FONTE SACRO RENOVAT MORTALIA MEMBRA**

Chi ha potuto sciogliere le colpe in cielo e in terra,  
rigeneri con il sacro fonte le mortali membra.<sup>237</sup>

(190)

**SVSCIPE CHRISTE POTENS ACOLVTHI VOTA GEORGI**

Accogli o potente Cristo i voti dell'accolito Giorgio.<sup>238</sup>

(191)

**POST AVIAE LACRIMAS MISERATA POTENTIA CHRISTI  
[ET VITAM PVERO] REDDIDIT ALMA FIDES  
HOC TIBI CALLIOPE PERSOLVIT APOSTOLE DONVM  
CVM REDIT IN LVCEM TE RELEVANTE NEPOS  
NOMINE AVVM REFERENS CHRISTO QVI CREDIDIT INFANS  
AD VITAM REMEANS VIVERE BIS MERVIT**

In seguito al pianto della nonna, la misericordiosa potenza di Cristo e la viva fede ridiedero la vita al bimbo; Calliope sciolse per te, Apostolo, il dono, quando con il tuo intervento ritornò alla luce il nobile nipote che ad imitazione di Cristo, credendo, meritò, ritornando in vita, di vivere due volte.<sup>239</sup>

---

<sup>237</sup> ICUR-02, 4129 = ILCV, 1517; epigrafe in due esametri che era probabilmente collocata nel battistero della vecchia Basilica ove si esalta il potere di Pietro di sciogliere ogni colpa grazie al valore del sacramento battesimale. Cfr. ECV-1, p.128.

<sup>238</sup> ICUR-02, 4142; epigrafe esametrica ove si menziona un tal Giorgio, accolito, dal lat. eccles. *acolythus*, e dal gr. ἀκόλουθος «compagno di viaggio», comp. di ἄ- copulativo e κέλευθος «sentiero». – Era il chierico che aveva ricevuto l'accollitato; nell'antica liturgia aveva il compito, tra l'altro, di servire il diacono, di assistere il celebrante sull'altare e di accompagnare il vescovo; oggi il suo ufficio è limitato ad alcune prestazioni nella messa solenne, in quanto il compito di servire la messa normale è affidato più spesso a laici. Fig., chi segue assiduamente o serve qualche personaggio: *alla fine, ecco apparire il presidente con i suoi accoliti*. Non si conosce quale voto avesse fatto Giorgio.

<sup>239</sup> ICUR-02, 4141; epigrafe in distici elegiaci di cui manca però il nome del bimbo guarito e della nobile famiglia di appartenenza; come in altri casi il sepolcro, vista l'invocazione all'apostolo Pietro, doveva essere collocato vicino alla sepoltura del primo papa. Il nome della dedicante, dal greco "Καλλιόπη" (Calliope), formato da καλός (kalòs), che significa "bello", e da ὄψ, ὀπός (ops, opòs), che significa "voce", quindi "dalla bella voce", è spia del probabile status di liberta della stessa. Cfr. ECV-1, p.124.

(192)

**QVI ECCLESIAM PETRI SACRASTI NOMINE CVIQVE  
AGNOS MANDASTI PASCERE CHRISTE TVOS  
EIVSDEM PRECIBVS CONSERVA HAEC ATRIA SEMPER  
PRAESIDIO VT MANEANT INVIOATA TVO**

Tu, che nel nome di Pietro, cui demandasti di pascere i tuoi agnelli, hai consacrato la Chiesa, tutela, o Cristo, con le sue preghiere questi atrii affinché sempre rimangano, sotto la tua difesa, inviolati.<sup>240</sup>

(193)

**TERRVIT ANGELICAS ACIES CONCESSA POTESTAS  
TANTA PETRO RESERARE POLOS ET PASCERE CAVLAM  
EREPTAM DE FAVCE LVPI [NOS PROTEGAT ILLE]  
[ATQVE AVLAM HANC SERVET SANCTAM] SIBIMETQVE DICATAM**

La così grande potestà che concesse a Pietro di dischiudere i cieli e pascolare l'ovile lontano dalle fauci del lupo, atterrì perfino le schiere angeliche; egli ci protegga e conservi sacra questa sede dedicata a lui stesso.<sup>241</sup>

(194)

**LONGA LICET TE CARE PATER SVBTRAXERIT AETAS  
AT TAMEN ILLA MIHI PLVS CVPIENDA FORET  
SAEPIVS INLVXIT MERITIS TVA VITA LABORVM  
ET COMMISSA DIV PVBLICA CVRA TIBI  
SVMPSISTI INLVSTREM SED IAM GRANDAEVVS HONOREM  
ANTIQVO FACTVS MORE SENATOR ERAS  
CERNERE LONGINQVAE MERVISTI PRAEMIA LVCIS  
DISPOSITAM CERTVS LINQVERE TE S<v=O>BOLEM  
ADFVIT IN CVNCTIS PATRIA INDVLGENTIA PROLI  
TE TAMEN HEV SOLVM FLEMVS ABESSE PATER**

Ti fu concessa, caro padre, una vita lunghissima,  
eppure avrei voluto lo fosse stata di più;  
la tua vita brillò per i meriti delle tue fatiche e a te fu affidata la pubblica cura,  
hai assunto già anziano un illustre onore:  
eri stato eletto, secondo l'antico costume, senatore.  
Hai meritato di vedere i premi di una duratura luce,

---

<sup>240</sup> ICUR-02, 4124; epigrafe in distici elegiaci che, come cita il testo, era posta nell'atrio della vecchia Basilica a testimonianza del primato conferito a Pietro da Cristo sulla Chiesa.

<sup>241</sup> ICUR-02, 4144; come la precedente, l'epigrafe ribadisce il potere concesso a Pietro, così elevato da atterrare le schiere angeliche e preservare le anime dall'eresia simboleggiata dal lupo.

certo di lasciare una prole ben disposta, la tua paterna indulgenza fu presente verso tutti;  
eppure la tua sola assenza, ohimè, padre, noi piangiamo.<sup>242</sup>

(195)

**SIS LICET IN NVMERO S<v=O>BOLES SVSCEPTA PIORVM  
MVNDA QVOD EX OMNI CRIMINA VITA FVIT  
ISTA TAMEN MISEROS NEQVEVNT SOLARE PARENTES  
NEC DOLOR ORBATI FIT RATIONE MINOR  
NAM CVM PARVA IOCVM PRAETER NI(HI)L QVAERERET AETAS  
IN TE IVS PROPRIVM PERDIDIT OMNE SVVM  
ADMIRANDA LOQVOR QVIS AVTEM CREDERE POSSIT  
SOLACIO MATRI TV QVOQVE MATER ERAS  
VIVERE ME CERTO LIBVIT DVM VIVERES IPSA  
SED MODO MORTE TVA MORS MIHI SOLA PLACET**

Ti fu concesso di nascere in una devota famiglia, vivesti esente da ogni macchia. Queste cose, tuttavia, non possono confortare gli infelici genitori, né il dolore di chi subisce la perdita diventa, con la riflessione, minore; infatti, non chiedendo la giovane età niente altro che il gioco, in te il diritto perse ogni sua propria certezza. Dico cose che dovrebbero destare stupore: chi infatti potrebbe credervi? Tu madre eri alla madre di conforto, di certo a me piacque vivere quando anche tu eri viva, ma ora con la tua morte solo la morte mi è gradita.<sup>243</sup>

(196)

**QVISQVIS AD AETERNAM FESTINAT TENDERE VITAM  
HAC ITER EXQVIRAT QVA LICET IRE PIIS  
TRAMITE QVO FRETVS CAELESTIA REGNA SACERDOS  
INTRAVIT MERITIS ANTE PARATA SVIS  
MENTE MAGIS VIVENS COMMERCIA GRATA PEREGIT  
PERDIDIT VT POSSET SEMPER HABERE DEVM  
ANTISTES DOMINI PROCVMBIS VICTIMA CHRISTI  
PONTIFICI SVMMO SIC PLACITVRE DEO**

Chiunque desideri raggiungere la vita eterna ricerchi la via attraverso la quale è concesso procedere per i pii; per essa si inoltrò il sacerdote credente nei regni celesti già per i suoi meriti preparati; vivendo più con lo spirito attuò grate relazioni, morì per poter avere sempre Dio. Sacerdote del Signore, tu cadi vittima di Cristo, tanto sarai gradito a Dio, pontefice sommo.<sup>244</sup>

---

<sup>242</sup> ICUR-02, 4234; CLE 1410; ILCV, 204; elegante epigrafe in distici elegiaci di un personaggio che ricoprì la carica di senatore, morto in tarda età, dettata da un figlio o da figli.

<sup>243</sup> ICUR-02, 4233; ILCV, 1560; CLE, 1439; epigrafe collocata nel portico della vecchia Basilica; si piange la prematura morte di una giovane ragazza da parte dei genitori inconsolabili. Nel testo si alternano versi ipermetri.

<sup>244</sup> ICUR-02, 4151; epigrafe attribuita a Giovanni I, (Toscana, ... – Ravenna, 526); 53° papa della Chiesa cattolica. Il suo pontificato durò dal 13 agosto 523 alla sua morte; uno degli ultimi Papi martiri. Fu infatti incarcerato a Ravenna da Teodorico, che lo lasciò morire di stenti (il tutto riassunto da una sola parola: *perdidit*, v.6). Cfr. ECV-1, p.135.

(197)

**ASPICITE TVMVLVM DIGNIS EX SORTE DICATVM  
QVEM CLARA RETINENT MEMBRA DIGNAQVE PROPAGO  
QVEM MONSTRAT MVLTI GENITORVM IVRE SENATVS  
ET CLARVS MERITO ACCEDENS RITE IOHANNES  
QVEM ORDO CLERI PRIMVM EXTOLLIT IN VRBE  
QVEM PPAE RECTVM PROBAVERVNT ATQVE FIDELEM  
TESTATVR ROMAE POPVLVS OMNISQVE SACERDOS  
QVI DIGNE FVNCTVS REQVIESCIT SORTE LOCATVS**

Volgete lo sguardo al sepolcro dedicato in sorte a chi ne è degno, che conserva l'illustre corpo e il degno lignaggio, che il senato mostra a molti secondo il diritto dei padri; l'illustre Giovanni che per merito ebbe accesso al rito che come primo atto l'ordine del clero innalza in città, egli che giudicarono corretto verso il papa e degno di fede, con la testimonianza del popolo di Roma e di ogni sacerdote, egli che degnamente defunto riposa qui depresso dalla sorte.<sup>245</sup>

(198)

**VOX ARCANA PATRIS CAELI QVIBVS AEQVA POTESTAS  
DESCENDIT TERRAS LVCE REPLERE SVA  
HANC DEVS HVMANAM SVMENS DE VIRGINE FORMAM  
DISCIPVLOS MVNDO PRAECIPIENDA DOCET  
QVAE MODO PELAGIVS PRAESVL CVM PLEBE FIDELI  
EXERCENS OFFERT MVNERA SACRA DEO  
VT ROMANA MANV CAELESTI SCEPTRA REGANTVR  
SIT QVORVM IMPERIO LIBERA VERA FIDES  
PRO QVIBVS ANTISTES REDDENS HAEC VOTA PRECATVR  
SAECVLA PRINCIPIBVS PACIFICATA DARI  
HOSTIBVS VT DOMITIS PETRI VIRTUTE PER ORBEM  
GENTIBVS AC POPVLIS PAX SIT ET ISTA FIDES**

La voce arcana del Padre celeste la cui giusta potestà scese a riempire la terra della sua luce, assumendo questa umana forma da una vergine, insegna ai discepoli ciò che deve essere diffuso al mondo: quei sacri doni che il presule Pelagio, officinando, offre con il popolo fedele, affinché i romani scettri siano retti da mano celeste, grazie alla guida dei quali sia libera la vera fede, in virtù dei quali il papa, donando questi voti, prega che i tempi siano pacificati per i sovrani affinché, sconfitti i nemici, grazie alla virtù di Pietro, per il mondo, alle genti e ai popoli sia pace e questa fede.<sup>246</sup>

---

<sup>245</sup> ICUR-02, 4210; epigrafe di un'alta personalità il cui corpo fu degnamente sepolto nel portico vaticano. Cfr. ECV-1, p.136.

<sup>246</sup> ICUR-02, 4117; epigrafe, in distici elegiaci, incisa su dono votivo che papa Pelagio II, (... – Roma, 590), 63° della Chiesa cattolica dal 26 novembre 579 alla sua morte, offrì alla tomba di Pietro. Il testo auspica la definitiva sconfitta dei Longobardi che nell'anno di elezione al soglio pontificio di Pelagio II assediavano Roma. Cfr. ECV-1, p.137.

(199)

**CVM SVBITIS PERAGI FALLAX CLEMENTIA VERIS  
ET SACRA ADEVNTI FESTA VETARET AQVIS  
SIMPLICIVS PRAESVL SACRARIA CELSA PETENTEM  
PORTICIBVS IVNCTIS TEXTIT AB IMBRE VIAM**

Poiché le improvvise piogge impedivano alla fallace clemenza verso i giusti che si svolgessero per il pellegrino le sacre festività, Papa Simplicio coprì con porticati la via per raggiungere i sacri luoghi, riparandola dalla pioggia.<sup>247</sup>

(200)

**GALLVS ANASTASIAE NATVS DECVS ADDIDIT AVLAE  
QVOD PROSIT MERITIS ILLIVS ATQVE SVIS  
MVNVS VT (!) GRATE SVMAT DIVINA POTESTAS  
EFFICIENT PETRVS REGIA CLAVSTRA TENENS**

Gallo, figlio di Anastasia, aggiunse decoro alla Basilica perché porti giovamento ai meriti di quello e ai suoi il dono che la divina potestà riceva con riconoscenza. Pietro che tiene le chiavi del regno lo porterà ad effetto.<sup>248</sup>

(201)

**LIMINA NVNC SERVO QVI TENVI CVLMINA SEDIS  
HIC MERVITVMVLVM PRAESVL ANASTASIVS  
PRESBYTERO GENITVS DELEGI DOGMATA VITAE  
MILITIAEQVE DEI NATVS IN OFFICIIS  
PONTICVM CASTO FAMVLATVS PECTORE IVSSIS  
OBTINVI MAGNVM NOMEN APOSTOLICVM**

Ora abito la Basilica, io che occupai il soglio pontificio, qui ho meritato il sepolcro, presule Anastasio, nato da presbitero, scelsi i precetti della vita e della milizia d Dio, nato alla vita sacerdotale, agli ordini dei pontefici, ricevetti il gran nome apostolico.<sup>249</sup>

---

<sup>247</sup> ICUR-02, 4104, ILCV, 1755; epigrafe, in due distici elegiaci, che testimonia l'intervento di papa Simplicio, (Tivoli, V secolo – Roma, 483), 47° vescovo di Roma, nel quadriportico della Basilica Costantiniana.

<sup>248</sup> CIL, 06, 41336a = ICUR-02, 4122; ILCV, 1759; la personalità citata potrebbe identificarsi con Rufio Vivenzio Gallo, figlio di Anastasia e di Flavio Avito Mariniano, prefetto del pretorio d'Italia e d'Africa e successivamente console nel 423. Cfr. ECV-1, p.140. Composta metricamente come la precedente.

<sup>249</sup> ICUR-02, 04149; ILCV 982; epigrafe di Anastasio II, (Roma, ... - 498); 50° papa della Chiesa cattolica dal 24 novembre 496 alla morte. Sepolto nel portico della vecchia Basilica ci informa di essere stato figlio di un sacerdote sposatosi che presumibilmente dopo la morte della moglie o della separazione da essa aveva ricevuto gli ordini sacri; cfr. ECV-1, p.141. È questi il papa che Dante cita, Inf, c. XI, vv.7-9, come dannato per eresia; la condanna dantesca fu però influenzata dagli scritti negativi su questo pontefice che mostrò benevolenza verso gli acaciani seguaci di Acacio di Cesarea, patriarca di

(202)

**RVFIVS VIVENTIVS GALLVS  
[V C] ET INL EX P(RAE)F(ECTO) VR[B(I)]  
PRO BENEFICIIS DOMINI APOSTOLI  
VOTVM SOLVIT**

Rufio Vivenzio Gallo, uomo illustrissimo ed eminente ex prefetto di Roma,  
grazie ai benefici del signore degli apostoli, sciolse il voto.<sup>250</sup>

(203)

**HIC REQUIESCIT CAPELLVS NO[MINE]  
QVI VIXIT ANN PL M X DEP IN PA[CE ]  
AVIENO IVN V C CON[SVLE ]**

Qui riposa Catello che visse più o meno 10 anni;  
sepolto in pace sotto il consolato di Avieno Iunior, uomo illustrissimo.<sup>251</sup>

(204)

**GABINIA GAUDENTIA H F IN QVA  
FVIT INIMITABILIS CASTITAS IN (!)  
PROBISSIMA VERECVNDIA INCO<m=N>  
PARABILIS INNOCENTIA PERPETVA  
QVIESCIT IN PACE Q VIXIT ANN XVIII  
M XI D XXI VARIVS VICTOR CO(N)IVGI  
B M D XII KAL AVG**

Gabinia Gaudenzia, donna onesta, nella quale inimitabile fu la castità, perseverantissima la pudicizia,  
incomparabile l'innocenza, riposa in eterno in pace;  
visse 18 anni, 11 mesi, 21 giorni;

---

Costantinopoli, nel concilio di Seleucia del 359. La formazione di questo partito segna forse il momento culminante della reazione anti-nicena e della politica religiosa dell'imperatore Costanzo; mirante, attraverso tutte le sue oscillazioni, all'unità religiosa dell'Impero e alla subordinazione della Chiesa allo Stato. Nella lotta contro il termine ὁμοούσιος (*consubstantialis*, *eiusdem substantiae*) usato dal concilio di Nicea per designare il rapporto tra il Padre e il Figlio nella Trinità divina, Acacio respingeva tanto l'ὁμοιοούσιος, "simile per essenza", del gruppo ariano meno spinto, quanto l'ἀνόμοιος, "dissimile", di Aezio, esponente dell'Arianesimo, adottando invece l'aggettivo ὅμοιος "simile". Giocava sull'equivoco, perché la somiglianza escludeva l'identità, e veniva affermata relativamente alla sola volontà. Con ciò, in sostanza, non si faceva che ripresentare, in forma velata e condannando apparentemente Aezio, l'arianesimo puro.

<sup>250</sup> CIL, 06, 41400; ICUR-02, 4125; ILCV, 94; nell'epigrafe sono elencati i *nomina* ma senza il *praenomen*; la *gens Rufia* o *Ruffia*, di origine plebea è attestata dagli inizi alla fine dell'età imperiale. Il personaggio fu prefetto del pretorio d'Italia e d'Africa e console nel 423; v. epg. 200.

<sup>251</sup> ICUR-02, 4180; ILCV, 03115c; l'epigrafe si rinvenne incisa su marmo durante i lavori di demolizione della Basilica Costantiniana nel 1610 durante il pontificato di Paolo V; si data all'anno 502, stante l'indicazione consolare.

Vario Vittore alla moglie che ben meritò;  
fu sepolta il 21 luglio.<sup>252</sup>

(205)

**HIC REQUIESCET IN SOMNO PACIS  
MALA QVI(!) VIXIT ANNOS XXXVIII M V D V  
ACCEPTA APV<d=T> DEVM IV IDVS IVNIAS AETIO CON(SV)L<e=I>**

Qui riposerà nel sonno della pace Mala, che visse 39 anni, 5 mesi, 5 giorni;  
fu accolta da Dio il 10 giugno, sotto il consolato di Ezio.<sup>253</sup>

(206)

**DEPOSITA FABIOLA C F DIE III  
KAL DECEM HERCVLANO V C CONS**

Fabiola, donna illustrissima, fu sepolta il 28 novembre,  
sotto il consolato di Ercolano, uomo illustrissimo.<sup>254</sup>

(207)

**[HIC REQUIESC]IT IN PACE TITIANVS V S QVI VIXIT ANN<o=V>S  
[PLVS MINV]S LX QVI EST DEPOSITVS III NONAS  
[...]**AS CONS(VLATVM) <f=E>L(AVI) PETRI V C****

Qui riposa in pace Tiziano, uomo rispettabile che visse più o meno 60 anni;  
fu sepolto le none di... sotto il consolato di Flavio Pietro, uomo illustrissimo.<sup>255</sup>

---

<sup>252</sup> ICUR-02, 4208; ILCV, 315a; l'epigrafe proviene dalla necropoli vaticana ed è dedicata da Vario Vittore alla moglie di cui si tessono le qualità. La *gens Gabinia*, cui apparteneva la defunta, di origine plebea, è attestata dal II sec. a.C. alla tarda età imperiale; la *gens Varia*, cui apparteneva invece il marito, si attesterebbe, tra il II sec. a.C. e la media età imperiale.

<sup>253</sup> ICUR-02, 4173; ILCV, 3333; ICa Roma 61; l'epigrafe presenta errori morfologici, (*qui* invece di *quae*, *aput* invece di *apud*, l'abbreviazione *CONL* invece di *CON* o *COS*) che denunciano la scarsa alfabetizzazione dello *sculptor*. Si rinvenne nel 1609 durante gli scavi per le fondamenta della nuova Basilica durante il pontificato di Paolo V; è databile stante l'indicazione del consolato di Ezio per l'Occidente, al 432. Cfr. ECV-1, p.146.

<sup>254</sup> CIL, 06, 31974 (p 4798); ICUR-02, 4175; ILCV, 165; epigrafe di Fabiola appartenente a sepolcro rinvenuto nella cappella ove era custodita la Sacra Lancia; la datazione, 28 novembre 452, si desume dal consolato per l'Occidente di Flavio Basso Ercolano. Dal titolo, *clarissima femina*, deduciamo che Fabiola sia appartenuta ad illustre famiglia.

<sup>255</sup> CIL, 06, 32048; ICUR-02, 4183; ILCV + 247; epigrafe su lastra di reimpiego databile, stante l'indicazione del consolato per l'Occidente di Flavio Pietro Sabazio Giustiniano, al 516. Mancando il mese del decesso non è possibile indicarne il giorno preciso. Cfr. ECV-1, p. 148.

(208)

**QVINTILIANVS HOMO DEI [...]  
CONFIRMANS TRINITATEM [...]  
AMANS CASTITATEM [...]  
RESPVENS MVNDVM [...]  
REQVIESCET VNA CVM [...]  
QVI VIXIT ANN P M X[...]  
THEODOSIO AVG ET R[VMORIDO V C CONSS]**

Quintiliano, uomo di Dio, confermando la sua fede nella Trinità, amando la castità, sdegnando il mondo, riposa insieme a...; visse più o meno anni... sotto il consolato di Teodosio Augusto e Rumorido, uomo illustrissimo.<sup>256</sup>

(209)

**QVAMVIS PRAECIPVIS REDDANTVR SACRA METALLIS  
PLVRIMA MVLTORVM TESTIFICATA PATRV  
NEMO TAMEN SIMILI DISSOLVIT STEMMATE VOTVM  
VINCETVR SPECIE MVNERIS ET PRETIO  
PONTIFICIS FACTVM POPVLIS SI FORMA BONORVM EST  
IVRE SACERDOTE M PVBLICA DONA DECENT  
VIRIBVS IDCIRCO PROPRIIS HORMISDA DICAVIT  
HOC QVOD IN EXEMPLO NOBILE DVRAT OPVS**

Sebbene i sacri luoghi vengano offerti, abbelliti da straordinari oggetti in metallo, testimonianze numerosissime di molti pontefici, nessuno tuttavia sciolse il voto con simile ghirlanda; sarà vinto per bellezza e valore di dono; se l'opera del pontefice verso il popolo si esprime con l'aspetto dei beni, i pubblici doni si addicono di diritto al papa. Ormisda pertanto dedicò a proprie spese l'opera illustre destinata a durare per sempre.<sup>257</sup>

(210)

**SOLVE IVBENTE DEO TERRARVM PETRE CATENAS  
QVI FACIS VT PATEANT CAELESTIA REGNA BEATIS**

---

<sup>256</sup> ICUR-01, 3221; ICUR-02, 4242; ILCV, 1605; epigrafe frammentaria rinvenuta presso la caserma degli Svizzeri nel 1658; la datazione, al 403, si deduce dal consolato di Augusto Teodosio Junior e Flavio Rumidio; è l'unica iscrizione dei primi secoli che accenna alla Trinità. Cfr. ECV-1, p.150.

<sup>257</sup> ICUR-02, 4115; epigrafe, in distici elegiaci, fatta incidere su trave in argento da papa Ormisda, v.epg.773, a proprie spese, posta sulla Confessione della vecchia Basilica, dalla quale pendevano i voti preziosi e le lampade d'oro e d'argento a forma di corone. Cfr. ECV-1, p.151.

Sciogli, Pietro, per comando divino, le catene della terra,  
tu che fai sì che si aprano ai beati i regni celesti.<sup>258</sup>

(211)

**HIC REQVIESCIT IN PACE IOHANNIS V H  
OLOGRAFVS P{R}OPIN(A)E ISIDORI QVI VIX[IT]  
ANN PLVS M XLV DEP X KALEN IVNIA[S]  
CONSVLATV <be=VI>LISARI V C**

Qui riposa in pace Giovanni, uomo onestissimo, contabile del negozio di vini di Isidoro, che visse più o meno 45 anni, sepolto il 23 maggio sotto il consolato di Belisario, uomo illustrissimo.<sup>259</sup>

(212)

**QVAMVIS CLARA FIDES MVLTVM DET LVMINIS AVLAE  
PLVSQVE LOCI MERITIS NOBILITETVR OPVS  
EST TAMEN HIS PVLCHRIS SPECIALIS GRATIA REBVS  
SPECTANTVMQVE OCVLOS ARS PRETIOSA RAPIT  
IOHANNES HOC COMPSIT OPVS QVEM RITE CORONAT  
VRBIS ROMANAE PONTIFICALIS APEX**

Sebbene la luminosa fede conferisca molto splendore alla Basilica e maggiormente l'opera sia nobilitata dai meriti del luogo, tuttavia la particolare grazia per queste belle cose e l'arte preziosa, rapiscono gli occhi di chi guarda; quest'opera Giovanni portò a compimento; lo incorona, secondo il rito, il copricapo pontificale.<sup>260</sup>

(213)

**SACRI FONTIS HONOR LABOR EST MERITVMQVE DVORVM  
PONTIFICVM PER QVOS CONTVLIT ISTA DEVS  
NAM QVAE MAGNIFICIS COEPTIS BONIFATIVS AVXIT  
HAEC CAELESTINVS COMPSIT AD OMNE DECVS**

---

<sup>258</sup> ICUR-02, 4139; AE, 2007, +205; epigrafe in due esametri che doveva probabilmente ornare l'immagine di San Pietro nella vecchia Basilica.

<sup>259</sup> CIL, 06, 9826; ILCV, 713; ICUR-02, 4185; epigrafe su marmo recuperata il 7 novembre 1776 durante gli scavi per le fondamenta della nuova sacrestia; Giovanni era, come dice il testo, olografo di una propina, cioè di un negozio di vini di cui redigeva la contabilità. (Propina dal gr. προπίνω «bere prima; bere alla salute; offrire, donare»). Nel testo si accenna al consolato di Belisario, generale bizantino che difese Roma durante la guerra gotica e fu console d'Oriente nel 535 e giunse a Roma il 9 dicembre del 536; l'epigrafe fu quindi incisa mesi dopo la morte di Giovanni. Cfr. ECV-1, p.152.

<sup>260</sup> ICUR-02, 4116; ILCV, 1757; epigrafe, in distici elegiaci, del quadriportico della vecchia Basilica, riferentesi probabilmente a Papa Giovanni I, v.epg.196, morto martire a Ravenna al tempo di Teodorico.

L'onore della sacra fonte è fatica e merito di due pontefici attraverso i quali Dio consacrò l'opera che, nobilmente iniziata, Bonifazio ampliò e Celestino portò a compimento con il massimo ornamento.<sup>261</sup>

(214)

**LOC DVLCITI ET EVTICHITIS NOT ECCL ROM  
Q C(OM)P(A)R(A)<v=B>(E)R(VNT)**

**LOCVS PETRI SVBDIACONI SANCT(A)E  
ECCLESIAE ROMAN(A)E REG(IONIS) PRIMAE  
QVEM CO<m=N>PARAVIT SE <v=B>IVVM**

Sepolcro di Dulcizio ed Eutiche, notai della Chiesa di Roma, che essi si procurarono.  
Sepoltura di Pietro suddiacono della Santa Romana Chiesa della Prima Regione,  
che comprò per sé da vivo.<sup>262</sup>

(215)

**INGREDERIS QVISQVIS RADIANTIS LIMINA TEMPLI  
IN VARIS OPERVM SPECIES DVM LVMINA TENDIS  
INCLVSVM MIRARE DIEM FVLGORE PERENNI  
CVNCTA MICANT SI LVX TOTA DOMINATVR IN AVLA  
ORNAVIT PRAESVL VENERANDAS SYMMACHVS AEDES  
PRISCAQVE CESSERVNT MAGNO NOVITATIS HONORE**

Chiunque tu sia che varchi la soglia del radiante tempio,  
mentre volgi gli occhi alla diversa bellezza delle opere,  
ammira la luce racchiusa da un fulgore perenne,  
ogni cosa brilla se tutta la luce domina nel tempio.  
Papa Simmaco ornò la veneranda sede;  
le cose antiche cedettero il passo per il grande onore della novità.<sup>263</sup>

---

<sup>261</sup> ICUR-02, 4100; ILCV, 1838; epigrafe, in distici elegiaci, del battistero vaticano che fu ampliato e abbellito dai papi Bonifacio I (Roma, prima del 370 - Roma, 422) e Celestino I (Roma, 380 (?) - Roma, 432) rispettivamente 42° e 43° della Chiesa di Roma.

<sup>262</sup> ICUR-02, 4202; ILCV, 1242; l'epigrafe si rinvenne nel 1608 durante i lavori di demolizione della vecchia Basilica; si tratta di doppia sepoltura dato che la prima epigrafe fu aggiunta successivamente sopra la prima; la I regione ecclesiastica comprendeva le regioni augustee XII e XIII che vennero, con le restanti create da Augusto, raggruppate nelle 7 regioni ecclesiastiche. Cfr. ECV-1, p.161.

<sup>263</sup> ICUR-02, 4105; ILCV, 1756; epigrafe, in esametri, presente nel grande quadriportico della Basilica Costantiniana, detto Portico dei Pontefici, abbellito da papa Simmaco; v. ECV-1, p.153. v. epgg.146, 147.

## Sezione II

### Epigrafi della necropoli lungo la via Triumphalis

In questa seconda sezione, le epigrafi trattate (216 - 246) sono quelle appartenenti al complesso della vasta necropoli che, disposta su diversi terrazzamenti sulle pendici nord-orientali del colle Vaticano, giungeva a ridosso della via Triumphalis venuta alla luce nel corso del '900 e nei primi anni del XXI secolo.

### Il settore della Galea

Quest'area della necropoli che prende il nome da una vicina fontana seicentesca, ha visto i primi scavi negli anni '30 del '900 poi ripresi dal 1994 alla fine del XX secolo; presenta sepolture attestanti occupazione sepolcrale già in età augustea, le più antiche quindi dell'area vaticana.<sup>264</sup>

(216)

**OP DOL EX FIGL PVBLILIANIS PR  
AEMILIAE SEVERAE C F**

Bollo laterizio dalle fornaci Publiniane di Emilia Severa, donna illustrissima.<sup>265</sup>

(217)

**CN DOMIT(I) ARIGNOTI**

Di Gneo Domizio Arignote.<sup>266</sup>

---

<sup>264</sup> Come per gli altri settori della necropoli, si sono trattate solo alcune delle epigrafi rinvenute; quelle che ho ritenuto più significative o che ho potuto visionare tramite riproduzione fotografica. Cfr. NVVT.

<sup>265</sup> CIL, 15, 429; epigrafe su mattone bollato rinvenuto nella tomba a camera 6; la proprietaria della fornace, di famiglia senatoria, è attestata a Roma tra la fine del I e gli inizi del II sec.d.C. Cfr. H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma 1938, pp. 79, 298 e 339; T. Helen, *Organisation of Roman brick production in the first and second centuries A.D.*, Helsinki 1975, pp. 50-52. Per la *gens Aemilia*, v. epg. 38.

<sup>266</sup> CIL, 15, 1094 d; l'epigrafe è incisa su bollo laterizio proveniente dalla tomba a camera 8 e riporta il nome del proprietario della fornace il cui secondo nome di chiara origine greca, ἀρίγνωτος (molto conosciuto), ne denuncia lo status di liberto; per la *gens Domitia*, v. epg.95.

(218)

**D M  
P CORNELIO PRO  
TOCTETO FILIO  
DVLCISSIMO QVI  
VIXIT ANNIS XIII  
DIEB VIII CORNELI  
VS EVTYCHVS SIBI ET PR  
OTOGENIAE FECIT**

Agli dei Mani.

A Publio Cornelio Procteto figlio dolcissimo,  
che visse 13 anni e 9 giorni.  
Cornelio Eutiche fece per sé e per Protogenia.<sup>267</sup>

(219)

**CERNE VIATOR ECCE ANTONIAE  
TITIAN(A)E ROGOS QVAE VIXIT  
ANNIS XXII CREATA VRBI  
RELIQVI PARVOLVMQVE FI  
LIVM FRATREMQVE AVLIT  
ANTEM CONDITA SVM MANI  
BVS M NONI PYTHAGO  
RAE CONIVGIS SANCTISSI  
MI**

Guarda, o viandante,  
ecco le ceneri di Antonia Tiziana che visse 22 anni, nata a Roma;  
ho lasciato un bimbo e un fratello suonatore di flauto;  
fui sepolta dalle mani del marito santissimo Marco Nonio Pitagora.<sup>268</sup>

---

<sup>267</sup> Mander, 86; Liverani-01, p 146; l'epigrafe, dalla tomba 18, appartiene ad una stele con il ritratto in bassorilievo del defunto; dalla capigliatura del bambino si può arguire la datazione in età traianea, (98-117 d.C.). Il *cognomen*, *Prototoctetus* di chiara derivazione greca, (da Πρωκτίζω, primogenito), come quello del padre e della madre, propende per lo status di liberti della famiglia; per la *gens Cornelia*, v. epg. 16.

<sup>268</sup> Epigraphica - 2016 - 289, 2; la stele, vicina alle tombe 7 e 8, fa parlare in prima persona la defunta che ricorda le origini romane e di avere lasciato un figlio piccolo ed un fratello, forse suonatore di flauto, (a riguardo sono possibili altre interpretazioni); si data alla metà del I sec. d.C.; cfr. Liverani P., Spinola G., Zande P., *Le necropoli Vaticane, La città dei morti di Roma*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma, 2010, p.161. La *gens Nonia*, cui apparteneva il marito della defunta, è attestata dalla fine dell'età repubblicana alla medio-tarda età imperiale.

## Il settore dell'Autoparco

L'area è venuta alla luce in occasione degli sterri effettuati tra il 1956 e il 1958 per la realizzazione dell'Autoparco; la cronologia delle sepolture va dalla metà del I fino al III sec. d.C., quindi dall'età Flavia alla crisi militare del III sec. d.C.<sup>269</sup>

(220)

**D M  
IVNIAE VENERIAE  
FECIT  
IVNIVS EVTY  
CHES FILIVS**

Agli dei Mani.  
Per Giunia Veneria fece il figlio Giunio Eutiche.<sup>270</sup>

(221)

**DI{S} MANIBVS  
M VALERIO  
AMANDO  
AVRELIA FELICVLA  
CONIVGI SVO  
BENE MERENT(I) [...]  
[...]  
FEC[[ERVNT(?)]]**

Agli dei Mani.  
A Marco Valerio Amando,  
Aurelia Felicula fece per suo marito che ben meritò...<sup>271</sup>

(222)

**DIS  
MANIBUS  
OPPIA PRIMA  
M OPPIO RECEPTO F V A XXII  
ET M OPPIO EXACTORI PATRONO**

---

<sup>269</sup> V. nota 264.

<sup>270</sup> INVaticano, 78; epigrafe databile alla seconda metà del III sec. d.C.; lo status di liberto del dedicante è testimoniato dal *cognomen Eutiches*, (fortunato), di chiara derivazione greca. La *gen Iunia*, da cui il nome della defunta, è attestata, come importante famiglia con rami sia patrizi sia plebei, dall'età repubblicana alla prima età imperiale.

<sup>271</sup> INVaticano, 5; epigrafe incisa sull'altare 5 nei pressi del recinto 10; per la *gens Valeria*, v.epg.69; databile alla seconda metà del I sec. d.C. Epigrafe lacunosa in alcune parti.

Agli dei Mani.  
Oppia Prima al figlio Marco Oppio Recepto che visse 22 anni  
e a Marco Oppio Esattore patrono.<sup>272</sup>

(223)

**NVNNIVS NERONIS  
CLAV CAES SER SALTVAR SIBI ET MA  
VX{S}ORI SVAE ET CRESCENTI  
FILIO SVO BENE MERENTIBVS**

Nunnio, saltuario di Claudio Cesare Nerone,  
per sua moglie Ma e per il figlio Crescente che bene meritavano.<sup>273</sup>

(224)

**DIS MANIB  
VERECVNDAE  
NERONIS CAESAR  
ANCILL VENERIAE  
DE HORT SERVIL  
SATVRNINVS CAES  
SER VIL A B<i=Y>BL  
LAT CONIVG SANC  
B M F V A XXXV  
CVM EO CONVENIT  
BENE AN IX**

Agli dei Mani.  
A Vereconda Veneria, serva di Cesare Nerone nei giardini Serviliani.  
Saturnino servo di Cesare, amministratore della biblioteca latina, fece per la moglie santissima che ben  
meritò e che visse 35 anni e con lui senza dissapori per 9 anni.<sup>274</sup>

---

<sup>272</sup> INVaticano, 4; epigrafe incisa sull'altare 4 nei pressi del recinto 10; databile come la precedente; la *gens Oppia*, di origine patrizia, è attestata dagli inizi dell'età repubblicana fino alla prima età imperiale.

<sup>273</sup> INVaticano, 32; la stele, relativa ad una piccola edicola, nel colombario 4, corredata dai due busti della madre e del figlio, si data, come indicato dall'ufficio del dedicante, (il *saltuarius* era l'amministratore di una tenuta imperiale), ad età neroniana, (54-68 d.C.); il nome Ma della donna, ricalca quello di Ma, grande divinità femminile della Cappadocia, una delle tante manifestazioni della Grande Madre Anatolica. La provenienza della defunta doveva pertanto essere provinciale.

<sup>274</sup> INVaticano, 28; dal colombario 1, datazione in età neroniana, (54-68 d.C.). La donna era probabilmente serva presso il tempio di Venere nei suddetti giardini, situati probabilmente nella parte meridionale della *regio XII* stanti le testimonianze di Tacito (Tac. Ann. XV, 55; Hist. III, 38); Svetonio (Svet. Nero 47); i suddetti giardini contenevano pregevoli opere d'arte come riporta Plinio il Vecchio, (Plin. NH XXXVI. 23, 25, 36). Il *servus vilicus* era lo schiavo addetto all'amministrazione della villa rustica e dei terreni nei latifondi la cui conduzione veniva effettuata a mezzo di numerosi altri schiavi sotto la sua sorveglianza; nel caso specifico trattasi di un *vilicus* imperiale.

(225)

**IVLIA TRYPHERA  
SIBI ET  
TI IVLIO ATIMETO  
PATRONO CARISSIMO  
OPTIME DE SE MERITO  
LIBERTIS LIBERTABVS  
POSTERISQVE EORVM**

Giulia Trifera, per sé e per il patrono carissimo Tiberio Giulio Atimeto,  
che di sé ottimamente meritò, per i liberti, le liberte e i loro posteri.<sup>275</sup>

(226)

**DIS MANIBVS  
C VALERIO HYMNO  
VIXIT ANNIS LV  
FECIT  
IVLIA TI F THREPTE  
CONIVGI DVLCISSIM  
BENE MERENTI ET  
SIBI POSTERISQVE  
SVIS**

Agli dei Mani.  
Per Caio Valerio Imno che visse 55 anni,  
Giulia Trepte, figlia di Tiberio,  
fece per il marito dolcissimo che ben meritò e per i suoi posteri.<sup>276</sup>

(227)

**D M  
L MAECIO  
ONESIMO  
IVLIA  
T(H)REPT{H}E  
CONIVGI  
BENE MERENTI  
FEC ET LIBERTIS  
POST<e=S>RISQVE**

---

<sup>275</sup> INVaticano, 24; è la prima epigrafe facente parte di un gruppo di tre altari nel colombario 1, dedicati a membri della stessa famiglia. Databile alla II metà I sec. d.C. Come si evince dal testo epigrafico la dedicante, il cui secondo nome, (colei che raccoglie frutti tre volte l'anno), ne denuncia lo status di liberta, è grata al proprio patrono.

<sup>276</sup> INVaticano, 26; il secondo nome della dedicante (θρεπή, nutrita, nata in casa), ne testimonia la condizione di liberta, mentre il primo è il gentilizio del suo patrono appartenente alla *gens Iulia*; per la *gens Valeria*, v. epg. 69.

Agli dei Mani.  
A Lucio Mecio Onesimo,  
Giulia Trepte, fece per il marito che ben meritò e per i liberti e i posteri.<sup>277</sup>

(228)

**L PONTIVS HERMEROS  
SIBI ET  
PONTIAE ATALANTE L I<t=D>E(M) CONI  
VIXIT ANNIS XXVIII**

Lucio Ponzio Ermero per sé ed anche per la moglie liberta Ponzia Atalante  
che visse 28 anni.<sup>278</sup>

(229)

**CLAVDIAE TI L  
VENVSTAE  
EROS CAESARIS SER  
EX HORTIS SERVIL ATR  
CONIVGI CARISSIMAE  
FECIT VIXIT A XXXV**

A Claudia Venusta liberta di Tiberio.  
Eros, servo di Cesare, portinaio dei giardini Serviliani,  
fece per la moglie carissima che visse 35 anni.<sup>279</sup>

(230)

**BETILIANAE EVRYALE  
M SERVILIVS ROMANVS  
MIL COH I CONIVGI  
SVAE CARISSIMAE D S P  
VIXIT ANNIS XIII ET  
MENSEM(!) I**

A Betiliana Euriale.  
Manio Servilio Romano soldato della I coorte,

---

<sup>277</sup> INVaticano, 25; è qui indicato il secondo marito della donna, v.epg.226; la *gens Mecia*, di probabile origine plebea, ricorre dalla tarda repubblica alla fine dell'età imperiale.

<sup>278</sup> INVaticano, 54; dal colombario 8; la *gens Pontia*, di origine sannita, è attestata dall'età repubblicana fino al tardo impero; il *cognomen Hermeros* (amore di Hermes) è spia dello status di liberto del proprietario del sepolcro; probabile datazione tra I e II sec. d.C.

<sup>279</sup> INVaticano, 55; dal colombario 8; per i giardini Serviliani, v.epg.224.

alla moglie carissima che visse 14 anni e 1 mese,  
pose a proprie spese.<sup>280</sup>

(231)

**DIS MANIBVS  
TI CLAVDIO MENOPHILI LIB  
ONESIMO CLAVDIAE ILIADIS LIB  
PRISCAE PARENTIBVS OPTIMIS  
CLAVDIA ILIAS FIL FEC ET SIBI  
ET LIBERT LIBERTAB POSTER EORVM**

Agli dei Mani.

A Tiberio Claudio Onesimo liberto di Menofilo,  
a Claudia Prisca liberta di Iliade, agli ottimi genitori,  
la figlia Claudia Iliade fece anche per sé, per i liberti, le liberte e i loro posteri.<sup>281</sup>

(232)

**IN F P VI IN A P VII  
D M  
T MALIVS ANTIGONVS  
FILI(D)S SVIS FECIT ET SIBI ITV  
AMBIV DATV APVLEIAE ATTI  
CILLAE ET APVLEIO VALENTI  
ITV AMBITV DAT(V) A(VLO?) MALIO  
ANTIGONO EVTHYCV CAESARIS  
NOSTRI SERVO ET CLAVDIAE  
EPITEVSI**

Sul fronte piedi 6 in profondità piedi 7.

Agli dei Mani.

Tito Malio Antigono fece per i suoi figli e per sé;  
concesso l'accesso ad Apuleia Atticilla e ad Apuleio Valente;  
concesso l'accesso ad Aulo Malio Antigono Eutico, servo del nostro Cesare, e a Claudia Epiteusi.<sup>282</sup>

---

<sup>280</sup> INVaticano, 56; la *gens Servilia* di origine patrizia è attestata dagli inizi dell'età repubblicana fino al II sec. d.C.; il nome della moglie è composto dai termini ἐνρύς ("grande", "vasto") e ἄλως ("aia", "vigna", "terra"), e viene interpretato come "ampia terra" oppure anche "dall'ampia aia" (e cioè, per esteso, "possidente"). La *gens Betiliana* cui probabilmente apparteneva la donna, è attestata ai primi decenni dell'età imperiale.

<sup>281</sup> INVaticano, 53; per la *gens Claudia*, v.epg.92. La dedicante, come testimonia l'epigrafe, era figlia di liberti a loro volta figli di liberti; ne sono spie i nomi dei "nonni" di chiara derivazione greca.

<sup>282</sup> INVaticano, 46; dal colombario 7; nel testo è indicata una sorta di servitù di passaggio per Apuleia Atticilla e Apuleio Valente con lo schiavo imperiale Eutico e Claudia Epiteusi alle cui sepolture era seguita quella di Antigono che, acquistata l'area, lasciò il passaggio per chi voleva onorare i due Apuleii. La *gens Appuleia* (talvolta scritto *Apuleia*) è stata una *gens plebea* romana presente dal V secolo a.C. fino alla tarda età imperiale. Per la *gens Mallia* o *Malia*, di origine plebea, le testimonianze vanno dalla tarda età repubblicana al tardo impero.

(233)

IN F  
P V  
IN A  
P III  
D M  
Q MUTTIENO  
ATIMETO  
VIXIT ANNUM  
MENSES TRES DIES XXVII  
Q MUTTIENO  
ATIMETO  
FRATRI QVI AB EXCESSV  
EIVS NATVS EST POST MEN  
TRES ET XIX HIC VIXIT AN  
NUM ET DIES VIII

Sul fronte piedi 5, in profondità piedi 4.

Agli dei Mani.

A quinto Muttieno Atimeto  
che visse un anno, 3 mesi e 27 giorni,  
al fratello Quinto Muttieno Atimeto  
che, nato dopo 3 mesi e 19 giorni dalla sua morte,  
visse un anno e 8 giorni.<sup>283</sup>

---

<sup>283</sup> INVaticano, 87; dal colombario 11; epigrafe di due fratellini morti a poca distanza uno dall'altro; la *gens Muttienna*, dal nome di probabile origine osca, è attestata tra I sec. a.C. e I sec. d.C.

## Il settore di Santa Rosa

L'area è il proseguimento del precedente settore dell'Autoparco; gli scavi, iniziati per la costruzione del nuovo parcheggio nell'area del piazzale di Santa Rosa, sono iniziati nel 2003. La cronologia dei complessi funerari, divisi in monumenta e tombe singole, è divisibile in due fasi: la prima tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C, la seconda, dalla prima metà del III agli inizi del IV sec. d.C.<sup>284</sup>

(234)

**TI CLAVDIO THESMO  
COMINIA OPTATA  
COIVGI SVO FECIT  
DE SVO**

A Tiberio Claudio Tesmo,  
Cominia Optata  
fece per suo marito  
a proprie spese.<sup>285</sup>

(235)

**D M S  
M VIBIO M F MARCELLO  
LEG COL AVG FIRM  
EX PROV BAET MARIA QVINTA  
VXOR MARITO BENE MERENTI  
ET VIBIA MARCELLA PATRI  
PIISSIMO MEMORIAE EIVS  
POSVERVNT H S E S T T L**

Sacro agli dei Mani.  
A Marco Vibio Marcello,  
figlio di Marco, legato della colonia augusta Firma dalla provincia Betica,  
la moglie Maria Quinta per il marito che ben meritò e Vibia Marcella,  
al devotissimo padre, in sua memoria, posero.  
Qui egli è sepolto.  
Ti sia leggera la terra.<sup>286</sup>

---

<sup>284</sup> V. nota 264.

<sup>285</sup> RPAA-2005/06-471; epigrafe databile in età Giulio-Claudia; come in altre epigrafi il *cognomen* del defunto richiamando il greco θεσμός denuncia lo status di liberto dello stesso, di professione scultore, come suggerisce il rilievo alla base dell'ara che lo vede intento a realizzare un busto con accanto il suo cane. La *gens Cominia*, da cui il nome della dedicante, antichissima famiglia di origine plebea, è attestata dall'età repubblicana agli inizi dell'età imperiale.

<sup>286</sup> AE 2005, 213e; AE 2013, 170; la *gens Vibia*, di antica origine plebea, è attestata dall'età repubblica fino al medio impero; il defunto, come citato, era rappresentante dell'autorità centrale, inviato dalla città di Firma della provincia Betica (Spagna), l'attuale Astigi.

(236)

**D M  
A COCCEIO  
HILARO  
VIVIA ANTHIO  
CIS CO B M  
FECIT  
ET L LIB POS  
EOR**

Agli dei Mani.  
Ad Aulo Cocceio Ilaro.  
Vivia Antioche fece per il marito che ben meritò  
e per i liberti, le liberte e i loro posteri.<sup>287</sup>

(237)

**EROTIS VIXIT ANN  
XIII ET MENS IX DIE XXI  
ONESIMVS CONIVGI  
CARISSIMAE ET SANCTISSIMAE  
ET GLAVCIA PATER FILIAE  
CARISSIMAE ET PISSIMAE  
FECIT ET SVIS**

Erote visse 14 anni, 9 mesi e 21 giorni.  
Onesimo fece per la moglie carissima e santissima che ben meritò  
e il padre Glaucia per la figlia carissima e devotissima e per i suoi.<sup>288</sup>

(238)

**GRATHVS CAES  
SERVVS EX NEMORE C[AI]  
ET LVCI POSVIT ABASCA  
NTVS AQVARIVS CAES SER  
V(V)S  
D M S**

---

<sup>287</sup> L'epigrafe non risulterebbe censita nel CIL, v. per dettagli: NVVT, pp.57-95. La *gens Cocceia*, di origine plebea proveniente dall'Umbria, sarebbe attestata dalla media età repubblicana fino alla media età imperiale.

<sup>288</sup> Liverani-01, p 37; si fa però presente come in EDCS il testo differisca da quanto riportato invece in NVVT, p. 67, fig. 67a e a quest'ultimo mi sia attenuto. L'epigrafe testimonia la giovanissima età della ragazza già sposa, il cui nome greco riporta allo status di liberta. Così come quelli del marito e del padre.

Grato, servo di Cesare del giardino di Caio e Lucio.  
Pose Abascanto servo aquario di Cesare.  
Sacro agli dei Mani.<sup>289</sup>

(239)

**ARTORIAE PRIM(A)E  
FECIT CLEMENS  
HORTATOR FACT  
VENETAE CONIVGI  
[C]ARISSIMAE**

Per Artoria Prima  
fece Clemente,  
incitatore della fazione Veneta,  
alla moglie carissima.<sup>290</sup>

(240)

**ALCIMO  
NERONIS CLAVDI  
CAESARIS AVG SER  
CVSTODI DE THEATRO  
POMPEIANO DE SCAENA  
FECIT FABIA PHILTATE  
CONIVGI CARISSIMO  
IN FR P IIII IN AGR P V**

Per Alcimo, servo di Claudio Cesare Nerone,  
manutentore della scena del teatro di Pompeo,  
fece Fabia Filtate al marito carissimo.  
Sul fronte piedi 5, in profondità piedi 5.<sup>291</sup>

(241)

**OPTATVS NERONIS CLAVDI  
CAESARIS AVG TABVLAR**

---

<sup>289</sup> RPAA-2005/06-467b; l'*aquarius* era lo schiavo imperiale affidato al servizio dell'approvvigionamento idrico della città. Il nome *Abascantus*, dal greco ἀβάσκαντος, (amato), ne attesta la condizione servile.

<sup>290</sup> Liverani-01, p. 222; la *gens Artoria*, il cui nome deriverebbe dall'etrusco, di origine plebea, è attestata, soprattutto da testimonianze epigrafiche, dalla tarda età repubblicana al medio impero. Nel testo viene specificata la professione di Clemente, incitatore di cavalli nelle gare circensi.

<sup>291</sup> RPAA- 2005/2006-467; il teatro di Pompeo di cui il defunto fu manutentore, (viene infatti raffigurato con gli attrezzi del capomastro), fu il primo a Roma costruito in pietra nel 55 a.C. Cfr. [www.museivaticani.va](http://www.museivaticani.va): *Il mausoleo di Alcimus nella necropoli della via Triumphalis a Roma, Un giallo antropologico*. Per la *gens Fabia*, cui apparteneva la moglie, liberta, dal secondo nome, φιλότατη, amatissima. V. epg.110.

A PATRIMON ET PASSIENA  
PRIMA  
DIS MANIBVS  
FLORAE FILIAE SVAE  
DEDERVNT ET  
TI CLAVDIO TI F QVI (!)  
PROCLO FIL  
L PASSIENO (MVLIERIS) LIB  
OPTATO FRATRI

Optato, amministratore del patrimonio privato di Claudio Cesare Nerone,  
e Passiena Prima dedicarono agli dei Mani della loro figlia Flora e al loro figlio Tiberio Claudio Proclo  
figlio di Tiberio e al fratello Lucio Passieno Optato liberto di una donna.<sup>292</sup>

(242)

DIS MANIBVS  
PASSIENAE (MVLIERIS) L PRIMAE  
SANCTISSIMAE ET  
INDVLGENTISSIMAE  
ERGA ME SVOSQVE  
EVARISTVS LIB BENE  
MERENTI

L PASSIENO EVARISTO PATR OPTIMO  
ET CONIVGI INDVLG FEC PASSIENA L L PRIMAE ET SIBI  
LIB LIBERTABVSQ SVIS POSTERISQ EORVM

Agli dei Mani.

A Passiena Prima, liberta di donna, santissima e indulgentissima verso di me e i suoi.  
Il liberto Evaristo a lei che ben meritò.

Per Lucio Passieno Evaristo, ottimo patrono e marito indulgentissimo,  
fece Passiena Prima, liberta di Lucio, per sé, i suoi liberti, le sue liberte e i loro posteri.<sup>293</sup>

---

<sup>292</sup> RPAA-2005/06-455a; la *gens Passiena*, di origine plebea, è attestata dagli inizi dell'età imperiale fino al III secolo; l'epigrafe si data in età neroniana e non dopo, quando la *damnatio memoriae* di Nerone ne avrebbe abraso il nome. Nell'antica Roma, il *tabularius* era il servo addetto alla gestione dell'archivio statale (*tabularium*), nel caso in oggetto, dell'archivio imperiale.

<sup>293</sup> RPAA-2005/06-455; per la *gens Passiena*, v.epg.241. La seconda parte dell'epigrafe fu aggiunta quando, deceduto anche Lucio Passieno Evaristo, la moglie liberta che porta lo stesso cognome, Prima, della patrona del marito, volle onorare il coniuge.

(243)

**HIC SITVS EST  
TIB NATRONIVS VENVSTVS  
VIXIT ANN IIII MENSES IIII DIES X**

Qui è sepolto Tiberio Natronio Venusto,  
visse 4 anni, 4 mesi e 10 giorni.<sup>294</sup>

(244)

**D M  
TI NATRONI  
ZMARAGDI  
FECIT NATRO  
NIA SINPHYLE  
MATER FILIO  
PIISSIMO  
VIXIT ANN  
XX**

Agli dei Mani.  
Per Tiberio Natrone Zmaragde,  
fece la madre Natronia Sinfile,  
al devotissimo figlio che visse 20 anni.<sup>295</sup>

(245)

**MEMORIAE ET SANCTITATI COCCIAE M F  
MARCIAE H F MARCIA SVCCESSA MATER  
Q V A XVI M XI**

Alla memoria e santità di Cocceia Marciana,  
figlia di Marco, donna onesta.  
La madre Marcia Successa.  
Visse 16 anni e 11 mesi.<sup>296</sup>

(246)

**D M  
P CAESILI VICTORINI,  
EQ R**

---

<sup>294</sup> Mander 20; AE 2005, 213c; RPAA-2005/06-457; l'epigrafe del bimbo Venusto ne vede scolpito il fine e malinconico ritratto il cui stile riconduce ad età Giulio-Claudia.

<sup>295</sup> RPAA-2005/06-458; cfr. NVVT, pp.88-89.

<sup>296</sup> L'epigrafe non risulta censita nel CIL; cfr. NVVT, p .90. Per la *gens Cocceia*, v.epg.236.

**QVI VIXIT AN XVII  
M V D XXVII**

Agli dei Mani  
di Publio Cesilio Vittorino, cavaliere romano,  
che visse 17 anni, 5 mesi e 27 giorni.<sup>297</sup>

**Il settore dell'Annona**

Il settore venne messo in luce quasi contemporaneamente ai primi scavi nell'area della Galea, nell'estate del 1930; il rinvenimento avvenne in concomitanza dei lavori per la costruzione dell'edificio dell'Annona Vaticana. Purtroppo, i lavori del 1930 hanno coperto e in parte distrutto una vasta area dello scavo che è oggi ridotto a pochi edifici sepolcrali difficilmente accessibili. Pertanto, di questo settore della necropoli, non si sono potute offrire, in questo lavoro, le testimonianze epigrafiche.<sup>298</sup>

---

<sup>297</sup> AE 2006,192; cfr. NVVT, pp. 92-93.

<sup>298</sup> V. nota 264.

### Sezione III

#### Epigrafi della necropoli di San Pietro

In questa III sezione sono elencate le epigrafi, (247 - 300), della necropoli rinvenuta sotto la Basilica di San Pietro negli anni '40 del '900. In questo caso trattasi di epigrafi quasi sempre ancora in situ e quindi la loro decodificazione è stata avvantaggiata dall'analisi del contesto funerario di appartenenza.

(247)

**PIVS XII PONT MAX PER DECEM ANNORVM SPATIVM  
HYPOGIA VATICANA EXPLORANDA CRYPTASQVE AMPLIFICANDAS MVNIFICE  
CVRAVIT AN IVB MCML**

Pio XII Pontefice Massimo curò con munificenza per un decennio l'esplorazione dei sotterranei vaticani e l'ampliamento delle cripte nell'anno del Giubileo 1950.<sup>299</sup>

#### Monumento A

**di Caius Popilius Heracla**

(248)

**D M**

**EX CODICILLIS TRIPLICIBVS POPILI  
HERACLAE  
C POPILIVS HERACLA HEREDIB SALVT  
VOS HEREDES MEI ROGO IVBEOQVE  
FIDEIQVE VESTRAE COMMITTO VTI  
MONVMENTVM MIHI FACIATIS IN VATIC  
AD CIRCVM IVXTA MONVMENTVM VLPI  
NARCISSI, EX (SESTERTIIS)  $\overline{\text{VI}}$ (SEX MILIBVS) N IN QVAM REM  
NVMERABIT NOVIA TROPHIME (SESTERTIOS)  $\overline{\text{III}}$ (TRIA MILIA) N  
ET COHERES EIVS (SESTERTIOS)  $\overline{\text{III}}$ (TRIA MILIA) N  
IBIQVE RELIQVIAS  
MEAS ET FADIAE MAXIMAE VXORIS MEAE  
SI QVID EI HVMANITVS ACCIDERIT PONI VOLO  
CVIVS MONVMENTI IVS LEGO LIBERTIS LIBERTA  
BVSQ MEIS ET QVOS TESTAMENTO MANVMISERO  
SIVE QVEM IN STATV LIBERTATIS RELIQVI ET HOC AMPLIVS  
NOVIAE TROPHIME, LIBERTIS LIBERTABVSQ EIVS  
POSTERISQVE SVPRA SCRIPTORVM ET ITVM ADITVM AM**

---

<sup>299</sup> L'epigrafe è posta all'ingresso della necropoli vaticana a ricordo degli scavi iniziati per volere di Pio XII.

**BITVM SACRIFICIQVE FACIENDI CAUSA AD ID MONV  
TVM VTI EI LICEAT**

Agli dei Mani.

Dai tre codicilli testamentari di Popilio Eracla.

Gaio Popilio Eracla saluta gli eredi.

A voi, miei eredi, chiedo e dispongo, in nome della vostra fedeltà, di erigermi un sepolcro in Vaticano, presso il circo, vicino al monumento di Ulpio Narcisso, per un valore di seimila sesterzi.

Per la costruzione del sepolcro, Novia Trophime avrà tremila sesterzi e tremila sesterzi andranno al suo coerede. E lì voglio che siano posti i miei resti e quelli di mia moglie Fadia Massima qualora le accada qualcosa di male. Lascio i diritti relativi a questo sepolcro ai miei liberti e alle mie liberte e a coloro che, per testamento, avrò affrancato, per meglio dire, a colui che lasciai in condizioni di libero. Inoltre, lascio questi diritti a Novia Trophime, ai suoi liberti e liberte e ai discendenti dei soprascritti e stabilisco che a lei sia lecito andare, entrare e aggirarsi nel sepolcro per compiere i riti funebri.<sup>300</sup>

**Monumento B**

**di Fannia Redempta**

(249)

**D M  
FANNIAE REDEMPTA  
E QVAE VIXIT ANN XX  
XXVI, MENS V DIEB VI  
I AVREL AVGG LIB HER  
MES CONIVGI INC  
OMPARABILI CVM  
QVA VIXIT ANN XX  
XIII**

Agli dei Mani

di Fannia Redenta che visse 46 anni, 5 mesi e 7 giorni.

Aurelio Hermes, liberto dei due imperatori,  
alla moglie incomparabile, insieme alla quale visse 33 anni.<sup>301</sup>

---

<sup>300</sup> AE 1945, 136, EDCS-15000127, EDR073540; l'epigrafe è posta entro cartiglio sopra il portale d'entrata al monumento; oltre al valore documentario del testo che riporta la volontà del personaggio che chiede agli eredi di edificargli un sepolcro, è di particolare interesse la citazione dell'ubicazione dello stesso: in Vaticano presso il Circo, a conferma che il sepolcro (*monumentum*) si trovava nelle immediate vicinanze del circo di Caligola. La *gens Popilia* o *Popillia*, di origine plebea, è attestata dall'età repubblicana agli inizi dell'età imperiale. Per la *gens Ulpia*, v. epg. 66.

<sup>301</sup> EDCS-33600312, EDR000651, AE 2001, 00522; la *gens Fannia*, di umili origini, è attestata dal II sec.a.C. alla prima età imperiale; la *gens Aurelia*, invece, dal III sec.a.C. al II sec. d.C.

## Monumento C

dei Tullii

(250)

**D M  
L TVLLIVS ZETHVS FECIT SIBI ET  
TVLLIAE ATHENAI, CONIVGI BENE  
MERENTI ET TVLLIAE SECVNDAE ET  
TVLLIO ATHENAEO FILIS ET LIBE [R]  
RIS EORVM, LIBERTIS LIBERTA  
BVSQVE QVOS HI QVII SVPRA SCRIPTI  
SVNT MANVMIISSSENT  
IN FRONT PED XII IN AGR PED XVIII**

Agli dei Mani.

Lucio Tullio Zeto fece per sé e per la moglie che ben meritò Tullia  
Atenaide e per i suoi figli Tullia Seconda e Tullio Ateneo,  
per i loro figli e per i liberti e le liberte che i soprascritti avessero affrancato.  
Sul fronte piedi 12, in profondità piedi 18.<sup>302</sup>

(251)

**D M  
TVLLIA SECVNDA  
FILIA HIC SITA  
EST  
PASSVLENAE SECV  
NDINAE MATER  
CESSIT**

Agli dei Mani.

Qui è sepolta la figlia Tullia Seconda.  
La madre concesse questa sepoltura a Passulena Secondina.<sup>303</sup>

(252)

**D M  
L TVLLIVS ATHENAEVS  
FILIVS HIC SITVS EST**

---

<sup>302</sup> EDR, 80247; l'epigrafe è posta entro cartiglio sopra il portale di ingresso al mausoleo di cui per evitare contestazioni di proprietà si indicano le misure della pianta: in metri (3,58 x 5,40); per la *gens Tullia*, v.epg.69.

<sup>303</sup> EDR, 109852; EDCS-33600314; il riferimento ad una certa Passulena Secondina fa supporre che la madre Atenaide, avendone la giurisdizione, avesse concesso il sepolcro a quest'ultima, dato che la figlia era stata sepolta con il marito nel monumento F della stessa necropoli. Non è però questa l'unica ipotesi, v. [www.romanoimpero.com/2017/05/mausolei-vaticani](http://www.romanoimpero.com/2017/05/mausolei-vaticani).

Agli dei Mani.  
Il figlio Lucio Tullio Ateneo è qui sepolto.<sup>304</sup>

(253)

**D M**  
**CAETENNIAE PROCLAE (PROCVLAE)**  
**CONIVGI CARISSIMAE**  
**QVE(QVAE) VIX AN XX**  
**M AVRELIVS FILETVS(PHILETVS)**  
**BENE MERENTI TITVLV POSVIT**

Agli dei Mani.  
A Cetennia Procla, moglie carissima che visse 20 anni.  
Marco Aurelio Fileto, per lei che ben meritò, pose l'iscrizione.<sup>305</sup>

(254)

**D M**  
**L ACESTIAE**  
**HEDONETIS**  
**CONIVGIS**  
**CARISSIMAE**  
**M VLPIVS**  
**PVSINNIO**  
**MARITVS**

Agli dei Mani  
di Lucia Acestia Edonete, moglie carissima.  
Il marito Marco Ulpio Pusinnione.<sup>306</sup>

---

<sup>304</sup> EDCS-33600315; EDR109851; per la *gens Tullia*, v.epg.69.

<sup>305</sup> Libitina-02, 23; AE 1987, 00159; EDR080252; l'iscrizione proverrebbe dalla tomba L; la presenza nel monumento C di un membro della *gens Caetennia* si spiega con il matrimonio della figlia di Tullio Zeto con Cetennio Antigono; si tratterebbe pertanto di una figlia nata dalla coppia e morta in giovane età. V.epg.258.

<sup>306</sup> EDR, 80250; il sarcofago su cui è incisa l'epigrafe, che si rinvenne con altri quattro in questo edificio in mezzo alla terra del riempimento costantiniano, è oggi conservato nelle Grotte Vaticane. Probabilmente non appartenevano al monumento C. Per il *nomen* del dedicante, v.epg.66.

**Monumento D<sup>307</sup>**

**Monumento E**

**Degli Aelii**

(255)

**D M  
T AELIO AVG LIB TYRANNO  
QVI FVIT A COMM PROV BELGICAE  
CONIVGI DVLCISSIMO  
AELIA ANDRIA VXOR ET  
AELIVS VALERIANVS SOCER  
ET RESTITVTVS FECIT COLLIB**

Agli dei Mani.

Al dolcissimo marito Tito Elio Tiranno,  
liberto imperiale, che fu ragioniere della provincia belgica,  
dedicò la moglie Elia Andria insieme al suocero Elio Valeriano e al colliberto Restituto.<sup>308</sup>

(256)

**D M  
VRBANO AVG VERN  
ADIVTORI TABVLARI  
RATIONIS PATRIMONI  
VIXIT ANNIS XXI, M VII, D XXII  
TYRANNVS AVG LIB  
ET AELIA VRBANA  
PARENTES  
FILIO KARISSIMO(CARISSIMO)**

Agli dei Mani.

Ad Urbano, schiavo nato nel palazzo dell'imperatore,  
aiutante dell'archivista dell'amministrazione imperiale;  
visse 21 anni, 7 mesi e 22 giorni.

I genitori Tiranno, liberto dell'imperatore, ed Elia Urbana posero per il carissimo figlio.<sup>309</sup>

---

<sup>307</sup> Il sepolcro, come altri, non evidenzerebbe testimonianze epigrafiche.

<sup>308</sup> EDCS-15500043; EDR000659; l'epigrafe si rinvenne nel monumento su lastra marmorea e riferisce della carica svolta da T. Elio Tiranno nella provincia Belgica corrispondente alle attuali Olanda meridionale, Belgio, Lussemburgo, Francia nord-orientale e Germania occidentale. Per la *gens Aelia*, v.epg.35. La datazione del testo potrebbe riportarsi al II-III sec. d.C.

<sup>309</sup> Libitina - 02, 15; EDR, 109912; inizi II sec.d.C.

(257)

**D M S  
AELIAE VRBANAЕ  
MATRI KARISSIMAE  
TYRANNVS FILIVS**

Sacro agli dei Mani.  
Ad Elia Urbana madre carissima,  
il figlio Tiranno.<sup>310</sup>

**Monumento F**

**dei Caetennii e dei Tullii**

(258)

**M CAETENNIO  
ANTIGONO  
ET TVLLIAE  
SECVNDAE  
CONIVGI EIVS**

A Marco Cetennio Antigono e a sua moglie Tullia Seconda.<sup>311</sup>

(259)

**D M  
M CAETENNIO  
TERTIO FECIT  
M CAETENNIVS  
CHILO COLIBE  
RTO SANTISSIMO(SANCTISSIMO)**

Agli dei Mani.  
Per Marco Cetennio Terzo  
fece Marco Cetennio Chilone  
al colliberto onestissimo.<sup>312</sup>

---

<sup>310</sup> Libitina - 02, 16; EDR000658; fine II sec.d.C.

<sup>311</sup> EDR, 080242; EDCS-07400083; l'epigrafe è incisa su di un'ara funeraria al centro del monumento; la prospettiva architettonica all'interno dello stesso, allusiva ad un edificio *ad spectacula*, fa pensare che l'attività svolta da M. Cetennio Antigono potrebbe essere stata quella di impresario legato al mondo dello spettacolo. La *gens Caetennia*, il cui *nomen* sarebbe attestato prevalentemente nel territorio di Bolsena/Vulci, è di difficile identificazione storica.

<sup>312</sup> EDCS-07400084; EDR080243; per la *gens Caetennia*, v. epg. 258.

(260)

**D M  
M CAETENNI GANYMEDIS  
VIXIT ANN XXXVII  
M CAETENNIVS SECVNDVS  
COLLIBERTO SVO**

Agli dei Mani  
di Marco Cetennio Ganimede che visse 37 anni.  
Marco Cetennio Secondo, al suo colliberto.<sup>313</sup>

(261)

**D M  
M CAETENNIO CRY  
SEROTI(CHRYSEROTI) M CAETEN  
NIVS ANTIGONVS  
IVN PATRONO B M F**

Agli dei Mani.  
A Marco Cetennio Criserote,  
Marco Cetennio Antigono iunior fece al patrono che ben meritò.<sup>314</sup>

(262)

**D M  
AVRELI GIGANTIS  
ET PAPIRIAE  
PROFVTVRAE  
<VXORIS> EIVS TVLLIVS  
HERMADION AMICIS  
B M**

Agli dei Mani  
di Aurelio Gigante e Papiria Profutura, sua moglie.  
Tullio Hermadione agli amici che ben meritarono.<sup>315</sup>

(263)

**D M  
L TVLLIVS HERMADION**

---

<sup>313</sup> EDR, 80244; EDCS-07400085; per la *gens Caetennia*, v. epg. 258.

<sup>314</sup> EDR, 80245; EDCS-07400086; per la *gens Caetennia*, v.epg.258.

<sup>315</sup> EDR, 80201; EDCS-07400040; per la *gens Tullia*, v.epg.69.

**L TVLLIO HERMADIONI FILIO  
DVLCISSIMO FECIT QVI VIXIT  
ANNIS XVIII M V DIEBVS V**

Agli dei Mani.  
Lucio Tullio Hermadione fece per il figlio dolcissimo Lucio Tullio Hermadione,  
che visse 19 anni, 5 mesi e 5 giorni.<sup>316</sup>

(264)

**SIRICIVS  
AN(N)ORVM XXV  
ME(N)SORVM(!) V  
VXOR FECIT VIRGI  
NIO SVO CVM QV<a=E>  
BENE VI{C}XIT A VIII**

Siricio di 25 anni e 5 mesi, la moglie fece al suo Virginio con il quale visse bene per 9 anni.<sup>317</sup>

(265)

**D M  
L TVLLIVS  
HERMADI  
ON FECIT  
SIBI VIBVS(VIVVS)**

Agli dei Mani.  
Lucio Tullio Hermadione fece per sé da vivo.<sup>318</sup>

(266)

**ANIMA DVLCIS  
GORGONIA  
  
MIR(A)E {I}SPECIE ET CASTITAT<i=E>  
EIVS AEMILI(A)E GORGONIAE QV(A)E  
VIXIT ANN XXVIII MENS II D XXVIII**

**DORMIT IN PACE**

---

<sup>316</sup> Per la *gens Tullia*, v.epg.69.

<sup>317</sup> Libitina-02, 26; AE 1987, 108; l'epigrafe, sgrammaticata, *ensorum* per *mensium*, con desinenza della II declinazione anziché della III, fu aggiunta al di sopra della precedente; gli studi paleografici portano a ritenerla cristiana. La *gens Verginia* o *Virginia*, divisa in rami patrizi e plebei, è attestata dall'età repubblicana alla prima età imperiale. Il *cognomen* Siricio del dedicatario, (forse dal greco σεῖριος, ardente, risplendente), di evidente ascendenza greco-orientale, fa propendere per lo stato di liberto dello stesso.

<sup>318</sup> Libitina-02, 32; AE 1987, 109; EDR080204; per la *gens Tullia*, v.epg.69. Per l'alternanza V con B, v. nota 33.

**COIVGI(CONIVGI) DVLCISSIME(DVLCISSIMAE)  
FECI**

Gorgonia, anima dolce.

Alla stupenda bellezza e castità di Emilia Gorgonia,  
che visse 28 anni, 2 mesi e 28 giorni.

Riposa in pace.  
Feci alla dolcissima moglie.<sup>319</sup>

(267)

**AVRELIO NEMESIO COIVGI(CONIVGI)  
CARISSIMO BENE MERENTI QVI  
VIXIT ANNIS LIII, MENSES VIII, DIEBUS  
XI, QVI CVM SVMMA LAVDE ARTIS SVAE  
MVSICAE MAGISTER CHORI ORCHESTOPA  
LAE ET PANTOMIMORVM DESERVIIT HV  
IC AVRELIA EVTYCHIANE VXOR DEDIT  
AC POSVIT**

Al carissimo marito, Aurelio Nemesio, che ben meritò, che visse 53 anni, 9 mesi e 11 giorni, che si dedicò con somma lode alla sua arte della musica e fu maestro del coro che accompagnava le danze acrobatiche e i pantomimi.

A questi diede sepoltura la moglie Aurelia Eutichiane.<sup>320</sup>

(268)

**D M  
OSTORIAE CHE  
LIDONIS, C F  
OSTORII EVHO  
DIANI CONSVLIS  
DESIGNATI  
FILIAE IN  
CONPARA  
BILIS (INCOMPARABILIS) CASTITA  
TIS ET AMORIS  
ERGA MARITVM  
EXEMPLI FEMI  
NAE, VIB IOLAVS  
A MEMORIA**

---

<sup>319</sup> Libitina-02, 29; AE 1987, 156; EDR, 80249; epigrafe evidentemente cristiana rinvenuta vicina all'epg.267.

<sup>320</sup> Libitina-02, 28; AE 1987, 107; EDR, 109837; l'epigrafe avvalora quanto detto sulla professione esercitata dai Cetenni; v. epg. 258. Per la *gens Aurelia*, v. epg. 30.

**IMP AVGVSTI  
VXORI**

Agli dei Mani  
di Ostoria Chelidone, illustrissima figlia del console designato Ostorio Euodiano,  
donna esemplare di incomparabile castità e amore verso il marito.  
Vibio Iolao, segretario dell'imperatore augusto,  
dedicò alla moglie.<sup>321</sup>

**Monumento G**

(269)

**D M  
POMPEIAE MARITIMAE  
MATRI  
T POMP PROCVLVS SVCCES  
B M FECIT**

Agli dei Mani.  
Alla madre che ben meritò, Pompeia Maritima,  
Tito Pompeo Proculo Successo dedicò il sepolcro.<sup>322</sup>

**Monumento H**

**dei Valerii**

(270)

**D M  
T CAESENIO SEVERI  
ANO BENE MERENTI  
CAESENII  
FAVSTINVS POMPE  
IANVS ET RVFINVS**

---

<sup>321</sup> CIL, 06, 41321; AE 1945, 20; EDR, 80214; l'epigrafe, sul fronte di elegante sarcofago, appartiene alla donna più insigne della necropoli vaticana, figlia di console e moglie di un funzionario della segreteria imperiale. Il suo nome Chelidone, in greco rondine, allude all'amore per il canto ed esprime fedeltà coniugale e attenzione alla casa. Probabile datazione tra II e III sec.d.C. La *gens Ostoria* o *Hostoria*, di origine plebea, è attestata, principalmente da testimonianze epigrafiche, agli inizi dell'età imperiale e presumibilmente fino al III sec.d.C.

<sup>322</sup> Libitina-02, 52; AE 1987, 119; EDR, 80214; l'epigrafe è incisa sul fronte di uno dei tre sarcofagi provenienti dal mausoleo H e qui collocati dopo la fine degli scavi; la *gens Pompeia* di origine plebea, forse dal popolo italico degli Osci, è attestata dall'età repubblicana al III sec.d.C. La defunta è raffigurata con un rotolo nella mano sinistra, segno distintivo dello status elevato della stessa.

**PATRI INCOMPARABI  
LI**

Agli dei Mani.  
A Tito Cesenio Severiano che ben meritò,  
i Ceseni, Faustino, Pompeiano e Rufino, al padre incomparabile.<sup>323</sup>

(271)

**FLAVIVS ISTATILIVS(!) OLYMPIVS  
QVI VIXIT ANNOS XXXV ET MENS<e=I>S  
DECEM DIES XVII FRATRI BENE  
MERENTI FECIT CVM OMNES  
IOCATVS EST NVMQVAM RIXATVS  
EST**

Flavio Istatilio Olimpico che visse 35 anni, 10 mesi e 17 giorni.  
Fece per il fratello che ben meritò e che scherzò con tutti e mai litigò.<sup>324</sup>

(272)

**D M**

**VALERINVS  
VASATVLVS,  
VIXIT ANNIS  
XXXI M IIII D X  
H III VALERIA FLO  
RENTIA COIVS (CONIVNX)  
FECIT MARITO  
SVO ANIME(ANIMAE)**

**BENE MERENTI DP EIVS VII IDVS SEPM**

Agli dei Mani.  
Valerino Vasatulo visse 31 anni, 4 mesi, 10 giorni e 3 ore.  
La moglie Valeria Florenzia fece per suo marito, anima che ben meritò.  
Fu sepolto il 7 settembre.<sup>325</sup>

---

<sup>323</sup> Libitina-02, 51; AE 1987, 124; EDR, 80221; l'epigrafe è incisa entro cartiglio sul fronte del coperchio di un sarcofago marmoreo di alta fattura databile alla metà del III sec.d.C; la *gens Caesennia* di origine etrusca, forse da Tarquinia, è attestata dall'età tardo - repubblicana alla media età imperiale.

<sup>324</sup> AE 1987, 131; l'epigrafe incisa su lastra marmorea è di particolare interesse in quanto vedrebbe la più antica testimonianza del monogramma ΧΡΙΣΤΟΣ, ΧΡ, posto in alto sul margine destro, considerato l'interramento della necropoli operato da Costantino nel 320 per l'edificazione della prima Basilica. Il *nomen gentilicium*, nonostante il probabile errore del lapicida, rinvierebbe alla *gens Statilia*, di origine lucana, attestata dalla fine dell'età repubblicana fino alla prima età imperiale.

<sup>325</sup> Libitina-02, 53; EDR, 5034; l'epigrafe è entro cartiglio cruciforme sul fronte del coperchio di un elaborato sarcofago; il riferimento alla sepoltura potrebbe avvalorare la tesi che si tratti di epigrafe cristiana così come nella forma allusiva del

(273)

**C VALERIVS HERMA FECIT <SIBI> ET  
FLAVIAE T F OLYMPIADI COIVGI (CONIVGI) ET  
VALERIAE MAXIMAE FILIAE ET C VALERIO  
OLYMPIANO FILIO ET SVIS LIBERTIS  
LIBERTABVSQVE POSTERISQ EORVM**

Caio Valerio Herma fece per sé, per la moglie Flavia Olimpiade figlia di Tito, per la figlia Valeria Massima, per il figlio Caio Valerio Olimpiano e per i suoi liberti e liberte e i loro posteri.<sup>326</sup>

(274)

**D M**

**C VALERIO OLYMPIANO QVI VIXIT  
ANNIS IIII MENSES V DIES XIII  
C VALERIVS HERMA PATER**

Agli dei Mani.

A Caio Valerio Olimpiano che visse 4 anni, 5 mesi e 13 giorni,  
il padre Caio Valerio Herma.<sup>327</sup>

(275)

**D M**

**C APPAIENI CAS  
TI QVI VIX ANN VIII  
M X D XXVIII ALVMNO  
DVLC CVI LOCVM OPTV  
LIT(OBTVLIT) C VAL HERMA IN  
FRONTE PED V SARCOFA  
GO(SARCOPHAGO) TERRA DEPOSITO**

Agli dei Mani

di Caio Appaieno Casto che visse 8 anni, 10 mesi e 28 giorni,

---

cartiglio alla croce che, se così fosse, potrebbe trattarsi di un rarissimo esempio del segno indicante la crocifissione prima che esso si affermi con Costantino.

<sup>326</sup> Libitina-02, 36; EDR, 109849; l'epigrafe è incisa sul portale d'ingresso al monumento; del defunto e di sua moglie gli scavi hanno restituito i volti marmorei di raffinata resa scultorea il cui stile permette la datazione alla II metà del II sec. d.C.; per la *gens Valeria* v.epg.69.

<sup>327</sup> Libitina-02, 41; EDR, 109846; epigrafe del figlio di C. Valerio Herma, il cui sepolcro era alla sinistra di quello del padre così come il sepolcro della figlia Valeria massima era collocato a destra; l'epigrafe di quest'ultima, purtroppo frammentaria, permette solo di farci sapere che morì a 12 anni. V. NSP, pp. 260-261.

al dolcissimo figlio cui Caio Valerio Herma procurò il sepolcro.  
Sul fronte piedi 5, il sarcofago posto a terra.<sup>328</sup>

(276)

**D [M]**

**C VALERIVS PRINCEP[S VA]  
LERIAE ASIAE LIBERTAE I[NCOM]  
PARABILI QVAE VIX[IT AN... ET]  
MECVM [AN ...]**

Agli dei Mani.  
Caio Valerio Principe,  
a Valeria Asia, liberta incomparabile che visse anni...e con me anni...<sup>329</sup>

(277)

**D M**

**DYNATENI C VALERIVS EVTYCHAS  
COIVGI (CONIVGI) BENEMERENTI FECIT  
PERMISSV C VALERI HERMAES(HERMAE) PATRONI OPTIMI**

Agli dei Mani.  
Caio Valerio Eutiche fece per la moglie Dinata che ben meritò,  
con il permesso del buonissimo patrono Caio Valerio Herma.<sup>330</sup>

(278)

**D M F**

**FILI PISSIMI VALERIO VALENTI  
PATRI ET VALERIO DIONYSIO FRATRI  
VALERI FECERVNT LEONAS HERMA  
ET MARCIANE FILIA**

---

<sup>328</sup> Libitina-02, 37, AE 1987, 116; EDR, 80211; l'epigrafe testimonia la benevolenza di C. Valerio Herma verso un caro liberto per il quale dispose la sepoltura nel suo monumento. Il *nomen Appaienus*, di probabile origine etrusca, si documenta principalmente in area sud-picena, umbra e falisca.

<sup>329</sup> Libitina-02, 48; AE 1987, 113; EDR, 80208; si ritiene che C. Valerio Principe fosse fratello di C. Valerio Herma ed ebbe pertanto il privilegio di una sepoltura collocata presso la parete più importante del mausoleo, in un vano che forma una camera funeraria a sé stante; il secondo nome della moglie chiarisce lo status di liberta.

<sup>330</sup> EDR, 109844; come in altri esempi il liberto acquista il *nomen (Valerius)* del patronus accanto al proprio di evidente origine greca (εὐτυχής: fortunato), così come quello della moglie (δυνατή, eccellente).

Agli dei Mani fecero.  
I figli devotissimi al padre Valerio Valente e al fratello Valerio Dionisio.  
Fecero i Valeri Leonas, Herma e la figlia Marciana.<sup>331</sup>

(279)

**D M**

**TITO POMPEIO T F SVCCESO IVN  
QVI VIXIT ANNIS DECEMNO  
VEM MESIBVS(MENSIBVS) DVOBVS DIE VNO FI  
LIO CARISSIMO DVLCISSIMO T POMPEIVS SVCC PATER  
CVI LOCVM OBT VALERII PHILVMENVS ET GALATIA AMICO BENE MERENTI**

Agli dei Mani.  
A Tito Pomponio Successo Iuniore, figlio di Tito, che visse 19 anni, 2 mesi e 1 giorno, al figlio carissimo e  
dolcissimo, il padre Tito Pomponio Successo, alla cui sepoltura diedero il permesso i Valerii Filomeno e  
Galazia, per l'amico che ben meritò.<sup>332</sup>

(280)

**D [M]**

**C VALERIO ASIATICO  
ALVMNO C VALERIVS HERMA  
QVI VIX AN III M XI D III**

Agli dei Mani.  
Al figlio Caio Valerio Asiatico che visse 3 anni, 11 mesi e 3 giorni,  
Valerio Herma.<sup>333</sup>

(281)

**PETRVS ROGA X S  
PRO SANC HOMB  
CHRESTIAN  
[AD] CORPVS SVVM SEP**

---

<sup>331</sup> Libitina-02, 47; AE 1987, 115; EDR, 80210; epigrafe di altri membri della *gens Valeria*.

<sup>332</sup> Libitina-02, 45; AE 1987, 117; EDR, 80212; epigrafe che informa come due liberti della *gens Valeria* avessero ceduto il diritto di sepoltura all'amico T. Pomponio Successo per il figlio morto giovanissimo. V. i più recenti studi sull'epigrafe in sitografia, Papi C., *Le iscrizioni della necropoli vaticana, una revisione*.

<sup>333</sup> Libitina-02, 43; AE 1987, 112; EDR, 80207; il bimbo cui è dedicata l'epigrafe, è probabilmente il figlio di Valeria Asia; v.epg.276.

Pietro prega Cristo per i santi (uomini) cristiani sepolti presso il suo corpo.<sup>334</sup>

**Monumento I**

**della Quadriga<sup>335</sup>**

**Monumento L**

**dei Caetennii minori**

(282)

**D M  
CAETENNIAE  
HYGIAE  
QVAE VIXIT ANN XXI D XIII  
M CAETENNIVS HYMNVS  
FILIAE PIENISSIMAE ET  
M CAETENNIVS PROCVLVS  
SORORI KARISSIMAE(CARISSIMAE)  
FECERVNT ET SIBI ET  
LIBERTIS LIBERTABVSQVE  
SVIS POSTERISQVE EORVM  
H M H N S H M D M A**

Agli dei Mani

di Cetennia Hygia che visse 21 anni e 13 giorni.

Marco Cetennio Imno, alla devotissima figlia e Marco Cetennio Proculo alla carissima sorella, fecero per sé e per i loro liberti e liberte e i loro poster.

Questo monumento non avrà eredi; che il malvagio inganno stia lontano da esso.<sup>336</sup>

---

<sup>334</sup> L'epigrafe, scritta in rosso, oggi purtroppo non più leggibile, si rinvenne nel monumento vicino a presunte immagini di Pietro e Gesù Cristo; analizzato da Margherita Guarducci il testo fu ritenuto precostantiniano; cfr. NSP, pp.268-269.

<sup>335</sup> V. nota 307.

<sup>336</sup> AE 1987, 15; EDR, 812; l'epigrafe è incisa sul portale d'ingresso al monumento di cui rimane solo la facciata essendo stata la camera sepolcrale occupata dalle fondazioni della Basilica Costantiniana. La *gens Caetennia* è poco nota e attestata, sembra, solo nelle testimonianze epigrafiche; i cognomina della donna e del padre denunciano invece lo status di liberti degli stessi. V.epg.258.

(283)

**IN FR P XIII**

Sul fronte piedi 14

**IN AGR P XIX**

In profondità piedi 19.<sup>337</sup>

**Monumento M**

**degli Iulii**

(284)

**D M  
IVLIO TARPEIANO  
VIXIT ANN I MES  
VIII DIEBVS XXVII  
IVLIA PALATINA ET  
MAXIMVS PARENTES  
FEC LIB LIBERT POS  
TERISQ EORVM  
H M H N S**

Agli dei Mani.

A Giulio Tarpeano che visse 1 anno, 9 mesi e 27 giorni,  
i genitori Iulia Palatina e Massimo fecero il (sepolcro)  
e per i liberti, le liberte e i loro posterì.  
Questo monumento non avrà eredi.<sup>338</sup>

---

<sup>337</sup> Le due epigrafi, riportate sugli stipiti della porta di ingresso, indicano le dimensioni che corrispondono approssimativamente a quelle delle murature esterne; per la *gens Iulia* v. epg. 50.

<sup>338</sup> CIL, 06, 20293 = Libitina-02, 58; EDR, 150954; l'epigrafe ci è giunta tramite copia essendo l'originale perduto; dato che il bambino porta il *nomen* della madre e mancando quello del padre, Palatina era probabilmente una liberta sposata ad un servo; per la *gens Iulia*, v. epg. 50.

## Monumento N

### degli Ebutii e dei Volusii

(285)

**D M**  
**M AEBVTIVS CHARITO**  
**FECIT SIBI ET LIBERTIS**  
**LIBERTABVSQVE SVIS**  
**POSTERISQVE EORVM**  
**D M**  
**C CLODI ROMANI Q VIX A XIX**  
**M I D XXI L VOLVSIVS SVCCES**  
**SVS ET VOLVSI MEGISTE**  
**FILIO DVLCISSIMO EMERVNT**  
**IN PARTE DIMIDIA ET SIBI POSTERISQ**  
**SVIS LIB LIBQ P EORVM**  
**H M D M A**

Agli dei Mani.

Marco Ebuzio Caritone fece per sé, per i suoi liberti, liberte e per i loro posteri.

Agli dei Mani

di Gaio Clodio Romano, che visse 19 anni, 1 mese e 21 giorni.

Lucio Volusio Successo e Volusia Megiste acquistarono la metà del sepolcro per il figlio dolcissimo, per sé e per i propri posteri, per i loro liberti e liberte e i loro posteri.

Il malvagio inganno stia lontano da questo sepolcro.<sup>339</sup>

(286)

**D M S**  
**C CLODIVS ROMANVS**  
**PIVS VIXIT ANN XIX M I D XXI**  
**L VOLVSIVS SVCCESVS ET**  
**VOLVSI MEGISTE FILIO**  
**DVLCISSIMO**

Sacro agli dei Mani.

Gaio Clodio Romano, devoto visse 19 anni, 1 mese e 21 giorni.

Lucio Volusio Successo e Volusia Megiste al figlio dolcissimo.<sup>340</sup>

---

<sup>339</sup> AE 2001, 523; EDR, 671; l'epigrafe è incisa entro cartiglio sulla sommità del portale di ingresso al monumento e informa che il defunto, M. Ebuzio Caritone volle il sepolcro per sé e i propri liberti, non avendo avuto figli; fu poi acquistato per metà dalla gens Volusia per il giovane figlio; la *gens Aebutia*, di origine patrizia ma con rami plebei è attestata dall'età repubblicana fino alla prima età imperiale, mentre la *gens Volusia*, originaria di Cingoli nel Piceno, ricorre nell'epigrafia dalla tarda repubblica.

<sup>340</sup> AE 1992, 00185; EDR, 667; l'epigrafe è incisa sull'urna marmorea di C. Clodio Romano rinvenuta in una nicchia all'interno del monumento.

## Monumento O

### dei Matucci

(287)

T MATVCCIO PALLANTI PATRONO  
OPTIMO FECERVNT  
MATVCCI II ENTIMVS ET ZMARA  
GDVS LINTEARI ET SIBI LIBERIS  
QVE SVIS POSTERISQVE EORVM  
ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE  
SVIS

Per Tito Matuccio Pallante, buonissimo patrono,  
fecero (il sepolcro) i due Matucci, Entimo e Zmaragdo,  
mercanti di stoffe di lino,  
per sé, per i propri figli, per i loro posteri e per i loro liberti e liberte.<sup>341</sup>

(288)

D M  
T MA[T]UCCIO DEME  
TRIO Q[V]I VIX(IT) ANN  
XXIII [MENS(IBVS) ...] T MA  
TVCCIV[S HERM]A  
ISCVS CO[LLIBER]  
TV[S]

Agli dei Mani  
A Tito Matuccio Demetrio che visse 24 anni, ...mesi.  
Tito Matuccio Hermaisco colliberto.<sup>342</sup>

## Monumento U<sup>343</sup>

## Monumento V<sup>344</sup>

---

<sup>341</sup> EDR, 668; l'epigrafe come le precedenti è incisa entro cartiglio sul portale d'entrata al monumento voluto da Entimo e Zmaragdo, mercanti di stoffe, per il loro patrono.

<sup>342</sup> EDR, 669; l'epigrafe, lacunosa, riporta i nomi di altri membri della *gens Matuccia*.

<sup>343</sup> La facciata del monumento dove doveva essere incisa l'epigrafe con il nome del proprietario del complesso funerario è interamente nascosta da fondazioni del Cinquecento rivestite da mattoni moderni nel 1943. Non è quindi possibile dare testimonianza epigrafica.

<sup>344</sup> Il monumento non è stato scavato: di esso è visibile soltanto l'angolo nord-occidentale, mentre la camera sepolcrale è interamente occupata dalle fondazioni del IV secolo che invadono anche il prospiciente monumento L; v. nota 343.

## Monumento T

### di Trebellena Flaccilla

(289)

**D M  
TREBELLENAE  
FLACCILLAE  
VALERIA TAECINA  
MATRI DVLCISSIM  
FECIT**

Agli dei Mani  
di Trebellena Flaccilla,  
Valeria Tecina fece alla madre dolcissima.<sup>345</sup>

(290)

**[... NE]GOTIATRIC(I) OLEAR EX PROVINC BAETIC ITEM VINI  
[CASTIT]ATE INCOMPARABILI CN COELIO MASCVLO PATRI PIIS  
COELIA MASCELLINA PARENTIBVS FECIT**

Celia Mascellina fece per i genitori, (per la madre?) commerciante di olio della provincia Betica e di vino, di incomparabile castità e per Gneo Celio Masculo, padre devotissimo.<sup>346</sup>

(291)

**D M  
D LAELI ALEXSANDRI(ALEXANDRI) ET  
D LAELI[O] LVCILIA[NI] [Q]VI  
VIXIT [A]NNIS XX MENSIBV[S ...] [D]IEB VI  
SAMIAR[I]A HERMOCRATI[A SIB(I) ET] MA[RITO]  
ET FILIO [D]VLCISSIMO**

Agli dei Mani  
di Decimo Lelio Alessandro e di Decimo Lelio Luciliano  
che visse 20 anni, ...mesi e 6 giorni,  
Samiaria Hermocratia fece per sé, per il marito e per il figlio dolcissimo.<sup>347</sup>

---

<sup>345</sup> Libitina-02, 60; EDR, 670; il rinvenimento nell'urna marmorea di una moneta di bronzo di Costantino, lasciata dalla figlia come obolo di Caronte, permette di datare l'epigrafe tra il 319 e il 322 d.C.

<sup>346</sup> AE 1973, 71; EDR, 75396; l'epigrafe, purtroppo mutila, si rinvenne su lastra marmorea addossata alla parete destra della camera funeraria; Celia Mascellina seguì anch'ella il mestiere della madre, commerciante di vino e d'olio, dato che il suo nome si ritrova su di un sigillo di bronzo rinvenuto all'altezza del porto fluviale di Ripa Grande sul Tevere. La *gens Caelia* o *Coelia*, di origine plebea, si documenta dalla media repubblica al medio impero.

<sup>347</sup> CIL, 06, 17985a; Libitina-02, 00059 = AE 2001, 00521; EDR, 110197; l'epigrafe su lastra marmorea di incerta provenienza era destinata alla chiusura di un arcosolio che non è però compatibile con quelli del monumento in esame. La *gens Laelia*, di origine plebea, è attestata dagli inizi del II sec.a.C. al II sec.d.C. I nomi della dedicante, entrambi

## Monumento S

di Flavius Agricola

(292)

TIBVR MIHI PATRIA AGRICOLA SVM VOCITATVS  
FLAVIVS IDEM EGO SVM DISCVMBENS VT ME VIDETIS  
SIC ET APVT SVPEROS ANNIS QVIBVS FATA DEDERE  
ANIMVLAM COLVI NEC DEFVIT VMQVA(M) LYAEVS  
oFLAVIA ET IPSA CVLTRIX DEAE PHARIAES, CASTA  
SEDVLAQVE ET FORMA DECORE REPLETA,  
CVM QVA TER DENOS DVLCISSIMOS EGERIM ANNOS  
SOLACIVMQVE SVI GENERIS AVRELIVM PRIMITIVM  
TRADIDIT QVI PIETATE SVA COLERET FASTIGIA NOSTRA  
HOSPITIVMQVE MIHI SECVRA SERVAVIT IN AEVVM.  
AMICI QVI LEGITIS, MONEO, MISCETE LYAEVM  
ET POTATE PROCVL REDIMITI TEMPORA FLORE  
al medio impero. CETERA POST OBITVM TERRA CONSVMIT ET IGNIS

Mi fu patria Tivoli, fui chiamato abitualmente Agricola ed anche Flavio; sono adagiato su di un fianco come mi vedete e così presso i vivi, negli anni che il fato mi concesse, trascorsi un po' di vita. Mai mi mancò il bacchico liquore e mi precedette Flavia Primitiva, diletteissima moglie ed essa stessa devota della dea Faria, casta, attiva e colma di ogni virtù, con la quale trascorsi trenta dolcissimi anni e a conforto della sua stirpe mi lasciò Aurelio Primitivo, perché perpetuasse con la sua devozione la nostra fama e mi affidò in eterno in sicurezza la dimora. O amici che leggete, io vi consiglio: versate il vino e bevete abbondantemente, le tempie cinte di fiori, non rifiutate amorosi amplessi alle belle fanciulle. La terra e il fuoco distruggono tutto ciò che resta dopo la morte.<sup>348</sup>

## Monumento Z

degli Egizi

(293)

D M VLP PVSINNIONIS CVPI[T]IANI M VLP PVSINNIO PATER FILIO DVLCISSIMO

Agli dei Mani  
di Marco Ulpio Pusinnione Cupitiano,  
il padre, Marco Ulpio Pusinnione, al figlio dolcissimo.<sup>349</sup>

---

riconducibili ad etimologie greche, (Samiaria, di Samo; Hermocratia, forza di Mercurio), denunciano lo stato di libertà della stessa.

<sup>348</sup> CIL, 06, 17985a (p 3521) = CIL, 06, 34112; AE 1972, 00010; EDR, 147411; l'epigrafe, purtroppo distrutta, al tempo della scoperta, per volere di papa Urbano VIII, per il contenuto epicureo della stessa, apparteneva al sarcofago che aveva sul coperchio l'elegante scultura del defunto.

<sup>349</sup> EDR, 80251, AE 1987, 00157; l'epigrafe è incisa su sarcofago rinvenuto nel monumento C impropriamente collocato in questo monumento. Il *nomen gentilicium*, v. epig. 66, attestato dalla fine del I secolo fino al III, lo stesso dell'imperatore Traiano (98-117), daterebbe il sepolcro agli inizi del II secolo.

**Monumento φ**

**dei Marci**

(294)

**Q MARCIVS  
HERMES SIBI  
ET MARCIAE  
THRASONIDI  
DIGNISSIMAE  
CONIVGI VIBIS(VIVIS)  
POSVIT**

Quinto Marcio Hermes  
pose per sé e la moglie degnissima Marcia Trasonide, da vivi.<sup>350</sup>

**Monumento χ**

(295)

**D M S  
MARCIAE FELI  
CITATI, MARCIA  
VRBICA SORORI  
CARISSIME(CARISSIMAE)**

Sacro agli dei Mani.  
A Marcia Felicita,  
Urbica alla sorella carissima.<sup>351</sup>

**Campo P**

(296)

**STAT MARCIVS  
DEMETRIVS F**

Stazio Marzio Demetrio fece.<sup>352</sup>

---

<sup>350</sup> EDR, 80253, Libitina-02, 00061 = Diutius ,24 = AE 1987, 160; la *gens Marcia*, di antica origine Sabina, è attestata dagli inizi dell'età repubblicana dividendosi poi in diversi rami. I *cognomina* dei coniugi, di evidente origine greca, attestano lo status di liberti. Per l'alternanza V con B, v. nota 33.

<sup>351</sup> EDR, 80254; l'epigrafe appartenente a sarcofago proveniente dal monumento F, si data alla metà del III sec.d.C. Per la *gens Marcia* v.epgg. 62, 113.

<sup>352</sup> CIL, 15, 1273,1; epigrafe su bollo di tegola d'età Flavia.

(297)

**L MVNATIVS THREPTVS**

Lucio Munazio Trepto.<sup>353</sup>

**Clivus**<sup>354</sup>

**Tomba R**

(298)

**ΕΜΝΗΣΘΗ Α ΠΑΚΚΙΟΣ  
ΕΥΤΥΧΟΣ  
ΓΛΥΚΩΝΟΣ**

Lucio Pacchio Eutico si ricordò di Glicone.<sup>355</sup>

**Tomba R 1**

(299)

**OP DOL EX PR AVG N FIG  
PVBLILIANAS**

Bollo laterizio dalla tenuta del Nostro Augusto  
Fornaci Publiliane.<sup>356</sup>

---

<sup>353</sup> Cfr. CAG - 46, p.152; epigrafe di bollo su lucerna con il nome del vasaio. La *gens Munatia*, di origine plebea, si documenta dalla media repubblica al medio impero.

<sup>354</sup> Trattasi dello stretto passaggio lievemente in salita alla sinistra del Monumento S ad uso privato dei proprietari delle tombe R e R 1. Al suo interno è visibile sulla destra il muro occidentale del Monumento S con il suo prolungamento costituito dal cosiddetto "muro rosso". Cfr. NSP, pp.337-338.

<sup>355</sup> SEG, 17, 455; l'epigrafe graffita su muro testimonia la devozione in questo luogo di un pellegrino già nel II sec.d.C. La *gens Paccia* o *Pactia*, si attesterebbe dall'età raepubblicana al medio impero.

<sup>356</sup> CIL, 15, 1220. Il bollo si data tra II e III sec.d.C.

## Il muro dei graffiti

(300)

ΠΕΤ[ΡΟΣ]

ΕΝ[Ι]

Pietro è qui.<sup>357</sup>

---

<sup>357</sup> SEG, 47, 1511; l'epigrafe graffita appartiene al famoso frammento di intonaco rosso rinvenuto nel luogo che la tradizione riconosce come quello della sepoltura del primo papa; v. p.11.

## Sezione IV

### EPIGRAFI DELLA BASILICA DI SAN PIETRO

#### LA PIAZZA

Le epigrafi della Basilica, (301 - 638), costituiscono la sezione più corposa del lavoro e documentano, possiamo dire, la storia bimillenaria della Chiesa; anche se è preponderante il numero delle epigrafi funerarie, molte hanno carattere encomiastico e sono testimonianza dei grandi eventi che ne hanno caratterizzato la storia.<sup>358</sup>

#### IL COLONNATO

(301)

##### ALEX VII PONT MAX

Alessandro VII Pontefice Massimo.<sup>359</sup>

#### Obelisco di Piazza San Pietro

##### Il lato est

(302)

##### DIVO CAESARI DIVI IVLI F AVGVSTO TI CAESARI DIVI AVGVSTI F AVGVSTO SACRVM

Sacro

Al divino Cesare Augusto, figlio del divino Cesare  
e a Tiberio Cesare Augusto, figlio del divino Augusto.<sup>360</sup>

---

<sup>358</sup> Si è mantenuto il termine epigrafe anche in quei casi ove si preferisce quello più moderno di iscrizione.

<sup>359</sup> L'epigrafe è ripetuta sulla trabeazione del colonnato berniniano a ricordo della committenza di Papa Alessandro VII, Fabio Chigi, (1655-1667). V.epg.571.

<sup>360</sup> L'epigrafe, oggi scarsamente visibile, fu fatta incidere dall'imperatore Caligola che aveva voluto il trasporto dell'obelisco da Heliopolis a Roma; la stessa epigrafe è riportata anche sul lato ovest. A partire già dal XVI secolo si sospettò che l'epigrafe fosse stata sovrapposta ad una precedente quasi del tutto abrasa in onore di Cornelio Gallo *praefectus fabrum* di Augusto; l'ipotesi è poi stata confermata nel corso del XX secolo. È ripetuta sul lato ovest.

## Il lato nord

(303)

**SIXTVS V PONT MAX  
CRVCI INVICTAE  
OBELISCVM VATICANVM  
AB IMPVRA SVPERSTITIONE  
EXPIATVM IVSTIVS  
ET FELICIVS CONSECRAVIT  
ANNO MDLXXXVI PONT II**

Sisto V, Pontefice Massimo, alla croce non vinta,  
l'obelisco vaticano, dall'impura superstizione purificato,  
più giustamente e più felicemente  
consacrò nell'anno 1586,  
il secondo del suo pontificato.<sup>361</sup>

(304)

**DOMINICVS FONTANA EX PAGO MILI  
AGRI NOVOCOMENSIS TRANSTVLIT  
ET EREXIT**

Domenico Fontana di Melide,  
nel territorio di Como, trasferì ed eresse.<sup>362</sup>

(305)

**PETRVS MACCARANIVS  
FABRICAЕ S PETRI CVRATOR  
SEMITAM MERIDIANAM  
PVBLICAE COMMODITATI  
AERE PROPRIO F  
ANN MDCCCXVIII**

Pietro Maccarani,  
curatore della Fabbrica di San Pietro,  
la linea meridiana, per la pubblica utilità,  
fece a spese proprie,

---

<sup>361</sup> Sisto V, al secolo Felice Peretti, 1585-1590. L'Obelisco Vaticano fu il primo a essere innalzato da Papa Peretti. È un unico blocco di porfido alto 25,5 metri che con il basamento (4 leoni bronzei) raggiunge quasi 40 metri. Innalzato dal faraone Nencoreo III a Heliopolis in Egitto nel VII secolo a.C.; nel 30 a.C., conquistato l'Egitto, Augusto lo portò ad Alessandria d'Egitto nel foro Iulii e da lì fu poi portato a Roma dall'imperatore Caligola nel 37 d.C. e collocato nel suo circo. Qui rimase fino al 1586, quando Papa Sisto V lo fece spostare in Piazza San Pietro, dall'architetto Domenico Fontana che impiegò circa quattro mesi per il trasporto. La più famosa leggenda su questo obelisco narra che il globo di bronzo che lo sormontava racchiudesse le ceneri di Giulio Cesare e dei frammenti della croce di Cristo ma un restauro effettuato nel 1740 provò che ciò non era vero.

<sup>362</sup> Domenico Fontana, architetto, 1543-1607; grande fu la fama che si acquistò per l'erezione di questo obelisco. Per quest'opera il Fontana era riuscito vincitore in un concorso al quale avevano partecipato 500 architetti e ingegneri. Fontana stesso descrive il metodo da lui utilizzato nel suo libro *Della trasportatione dell'obelisco Vaticano e delle fabbriche di nostro Signore Papa Sisto V*, (Roma 1590).

nell'anno 1818.<sup>363</sup>

### Il lato ovest

(306)

**SANCTISSIMAE CRVCI  
SIXTVS V PONT MAX  
CONSECRAVIT  
E PRIORE SEDE AVVLSVM  
ET CAES AVG AC TIB  
I L ABLATVM MDLXXXVI**

Alla Santissima Croce,  
Sisto V, Pontefice Massimo, consacrò (l'obelisco),  
spostato dalla primitiva sede,  
durante gli imperi dei Cesari Augusto e Tiberio  
e qui trasferito nel 1586.<sup>364</sup>

(307)

**DIVO CAESARI DIVI IVLI F AVGVSTO  
TI CAESARI DIVI AVGVSTI F AVGVSTO  
SACRVM<sup>365</sup>**

(308)

**CHRISTVS VINCIT  
CHRISTVS REGNAT  
CHRISTVS IMPERAT  
CHRISTVS AB OMNI MALO  
PLEBEM SVAM  
DEFENDAT**

Cristo vince,  
Cristo regna,  
Cristo impera.  
Cristo da ogni male  
il suo popolo  
difenda.<sup>366</sup>

---

<sup>363</sup> Mons. Pietro Maccarani, fu economo e Segretario della Fabbrica di San Pietro dal 1816 al 1821. Nel 1818 l'obelisco iniziò a servire da gnomone ad una meridiana, costruita nella gran piazza verso il palazzo a spese, come cita l'epigrafe, di monsig. Maccarani, sotto la direzione dell'astronomo monsig. Filippo Luigi Gili.

<sup>364</sup> V. nota. 361.

<sup>365</sup> V. epig. 302.

<sup>366</sup> L'epigrafe richiama le *Laudes Regiae*, inno cantato dalla Chiesa Cattolica in particolari solennità. È diviso in sei parti ed è uno degli inni più lunghi. Le *Laudes Regiae* troverebbero la loro origine nell'antica Roma quando un comandante romano, come un generale, l'imperatore oppure un console, entrava a Roma dopo aver trionfato in una battaglia e veniva accolto dal popolo che cantava in suo onore. Carlo Magno adottò questa usanza romana quando venne nominato imperatore del Sacro Romano Impero nell'anno 800. Dal quel momento l'inno venne conosciuto anche col nome di *Laudes Imperiales*. Questo inno venne poi eseguito da tutti i Re di Francia durante la cerimonia della loro unzione regale e, attraverso i Normanni, giunse anche in Inghilterra dove venne usato anche dai sovrani inglesi fino all'inizio della riforma

## **Il lato sud**

(309)

**SIXTVS V PONT MAX  
OBELISCVM VATICANVM  
DIS GENTIVM  
IMPIO CVLTV DICATVM  
AD APOSTOLORVM LIMINA  
OPEROSO LABORE TRANSTVLIT  
ANNO MDLXXXVI PONT II**

Sisto V, Pontefice Massimo,  
l'obelisco Vaticano,  
agli dei delle genti pagane  
dedicato con empio culto,  
nella sede degli Apostoli,  
trasferì con faticosa opera  
l'anno 1586, secondo del (suo) pontificato.<sup>367</sup>

## **LE FONTANE**

(310)

**PAVLVS VI  
PONT MAX  
RESTITVIT  
A P IV**

Paolo VI, Pontefice Massimo,  
la restaurò nell'anno quarto di pontificato.<sup>368</sup>

---

anglicana. Il canto ricordava ai potenti da dove e da chi proviene ogni potere terreno, che nessuno può esercitare arbitrariamente, con la forza, senza pensare di doverne rispondere a Dio. Attualmente viene anche utilizzato nella celebrazione di inizio pontificato del papa appena eletto.

<sup>367</sup> V. nota 361.

<sup>368</sup> L'epigrafe è posta alla base della fontana di sinistra aggiunta nel 1677, nel rispetto della simmetria della piazza, alla precedente, già esistente sul lato destro, entrambe opera di Gian Lorenzo Bernini; l'iscrizione ricorda l'intervento di restauro nel 1967.

## IL SAGRATO

### Epigrafi sul piedistallo della statua di San Pietro

(311)

R F  
S P

Reverenda Fabbrica di San Pietro.<sup>369</sup>

**PIVS IX PONT MAX  
PETRI APOSTOLORVM PRINCIPIS  
SIGNVM MAGNITVDINI TEMPLI VAT PAR  
HEIC OPPORTVNO IN LOCO STARE IVSSIT ANNO MDCCCXLVII  
SACRI PRINCIPATVS EIVS I LAVRENTIO LVCIDI CVR OP VAT**

Pio IX, Pontefice Massimo, ordinò che la statua di Pietro, principe degli apostoli, stesse qui, in luogo adatto, pari alla grandezza del tempio vaticano; nell'anno 1847, primo del suo pontificato, mentre era curatore dell'opera vaticana Lorenzo Lucidi.<sup>370</sup>

### Epigrafi sul piedistallo della statua di San Paolo

(312)

R F  
S P

Reverenda Fabbrica di San Pietro.

**PIVS IX PONT MAX  
PAVLI DOCTORIS GENTIVM SIGNVM  
MAGNITVDINI TEMPLI VAT PAR  
HEIC OPPORTVNO IN LOCO  
STARE IVSSIT  
ANNO MDCCCXLVII**

---

<sup>369</sup> La Fabbrica di San Pietro, o più correttamente "*Reverenda Fabbrica Sancti Petri*", è ente creato appositamente per la gestione di tutto l'insieme delle opere necessarie per la realizzazione edile ed artistica della Basilica di San Pietro in Vaticano. L'ente è tutt'ora operante per la gestione del complesso. Fu Papa Giulio II a concedere particolari favori ai fedeli che avessero contribuito alla riedificazione della Basilica Vaticana. Successivamente Clemente VII creò un Collegio di 60 membri ai quali affidò il compito di costruire ed amministrare la Basilica. A tale Collegio Clemente VIII sostituì una vera Congregazione di Cardinali a cui diede come prefetto l'Arciprete stesso della Basilica. Per la cura dell'amministrazione dei beni della Basilica furono stabilite norme da Benedetto XIV con la Costituzione *Quanta curarum* del 25 novembre 1751, da San Pio X con la Costituzione apostolica *Sapienti Consilio* del 29 giugno 1908, da Paolo VI con la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* del 15 agosto 1967. Secondo la Costituzione apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II del 28 giugno 1988, la Fabbrica di San Pietro si occupa di tutto quanto necessario per il restauro e il decoro dell'edificio, nonché della disciplina interna dei custodi e dei pellegrini e opera in accordo con il Capitolo della Basilica Vaticana.

<sup>370</sup> La statua insieme a quella di San Paolo, già ordinate da papa Gregorio XVI per la Basilica di San Paolo fuori le mura, venne qui collocata da papa Pio IX durante la Pasqua del 1847.

**SACRI PRINCIPATVS EIVS I  
LAVRENTIO LVCIDI CVR OP VAT**

Pio IX, Pontefice Massimo, ordinò che la statua di Paolo, dottore delle genti, stesse qui, in luogo adatto, pari alla grandezza del tempio vaticano; nell'anno 1847, primo del suo pontificato, mentre era curatore dell'opera vaticana Lorenzo Lucidi.<sup>371</sup>

**LA FACCIATA**

**Epigrafe dedicatoria a Paolo V sulla trabeazione della facciata**

(313)

**IN HONOREM PRINCIPIS APOST PAVLVS V BVRGHESIVS ROMANVS PONT MAX AN  
MDCXII PONT VII**

In onore del principe degli apostoli Paolo V Borghese, Pontefice Massimo Romano, nell'anno 1612, settimo di pontificato.<sup>372</sup>

**Epigrafe del rilievo sotto la Loggia delle Benedizioni**

(314)

**AMBROSIVS  
BONVICINVS  
MEDIOLANE  
FACIEBAT**

Ambrogio Buonvicino, milanese, realizzava.<sup>373</sup>

---

<sup>371</sup> V. epg. 311.

<sup>372</sup> Paolo V, al secolo Camillo Borghese, (Roma, 1552 - Roma, 1621); è stato il 233° papa della Chiesa cattolica e 141° sovrano dello Stato Pontificio dal 1605 alla sua morte. L'epigrafe ricorda il completamento dei lavori della facciata sotto il suo pontificato, anche se nell'anno indicato essi non erano ancora del tutto ultimati.

<sup>373</sup> L'epigrafe è nel cartiglio tra le figure di Cristo e San Pietro, inginocchiato nell'atto di ricevere le chiavi del paradiso dal Signore. Ambrogio Buonvicino (1552 - 1622), fu scultore lombardo che, trasferitosi a Roma, lavorò sotto i pontificati di Sisto V e Paolo V.

## LE CAMPANE

Le epigrafi che seguono, (315-324), documentano la storia della fusione delle campane della Basilica, dal XIII al XX secolo.

### Campana di Leodio

(315)

**ANNO DOMINI MCCLXXXVIII AD HONOREM DEI  
ET BEATAE MARIAE VIRGINIS, ET SANCTI THOMA APOSTOLI  
TEMPORE FRATRIS IOANNIS DE LEODIO MINISTRI  
FACTVM FVIT HOC OPVS DE LEGATO QVONDAM DOMINI RIKARDI DOMINI  
PAPAE NOTARII  
GVIDOTTVS PISANVS ME FECIT**

Nell'anno del Signore 1289.  
A onore di Dio, della Beata Maria Vergine e di San Tommaso apostolo,  
al tempo del ministro, fratello Giovanni di Leodio,  
fu eseguita quest'opera da parte del signor Rikardo, notaio del papa.  
Mi fece Guidotto Pisano.<sup>374</sup>

### Campanone

(316)

**IN NOMINE DOMINI MATRIS PETRIQ PAVLIQ  
ACCIPE DEVOTVM PARVVM LICET ACCIPE MVNVS  
QVOD TIBI CHRSTE DATV PETRI PAVLIQ TRIVPHVM**

**EXPLICAT ET NOSTRAM PETIT POPVLIQ SALVTEM  
IPSORVM PIETATE DARI MERITISQ REVDNDI  
ET VERBVM CARO FACTVM EST**

In nome del Signore, della Madre, di Pietro e di Paolo,  
accogli questo devoto dono sia pur piccolo,  
che a te o Cristo, è stato dato come trionfo di Pietro e di Paolo.

Dispiega e chiede che la salvezza, nostra e del popolo,  
sia concessa dalla misericordia degli stessi e restituita dai meriti.  
E il Verbo si fece carne.

---

<sup>374</sup> La campana, conservata nei Musei Vaticani, era stata per diverso tempo nella cella della Basilica; fatta fondere nel 1289 sotto il pontificato di Niccolò IV. Guidotto, insieme a Bartolomeo, Loteringio e Andreotto, appartenne a un'unica famiglia di fonditori di campane attiva per tutto il sec. XIII nell'Italia centrale e settentrionale, la cui opera, documentata inizialmente in Toscana e in Umbria, è attestata in seguito in Lombardia ed Emilia e, dal penultimo decennio del Duecento, a Roma e nel Lazio

(317)

**ANNO MILLENO TRECENTO CVM QVINQVAGENO  
ADDITIS ET TRIBVS, SEPTEMBRIS MENSE COLATVR  
PONDERAT ET MILLE DECIES SEPTIESQVE LIBARVM**

Nell'anno 1353,  
nel mese di settembre viene fusa.  
Pesa 17000 libbre.<sup>375</sup>

(318)

**CAMPANAM HANC LONGO VSV CONFRACTAM NON PLVS QVAM QVATVORDECIM  
MILLE LIBRAS PENDERE COMPERTVM EST BENEDICTVS XIV ADDITO VSQVE AD  
VIGINTI MILLE LIBRAS METALLO CONFLARI ET DENVO REFICI IVSSIT ANNO  
REPARATAE SALVTIS MDCCXLVII**

Si appurò che questa campana, logoratasi  
per il prolungato impiego, non pesasse più di 14000 libbre.  
Benedetto XIV con l'aggiunta di 6000 libbre di metallo la rifece nuovamente fondere  
nell'anno di Salvezza 1747.

(319)

**EANDEM SEPTIMO VIX EXACTO LVSTRO RIMIS ACTIS INVILEM VNO PLVS ET VIGINTI  
MILLIBVS PONDO METALLI REPERTAM PIVS SEXTVS PONT MAX NON MEDIOCRI  
METALLO SVPERADDITO AD IDEM PONDERIS CONFLARI FVNDIQVE MANDAVIT ANNO  
DOMINI MDCCCLXXXV PONT XI  
ALOYSIVS EQVES VALIDER CONSTRVXIT**

Pio VI Pontefice Massimo, circa 35 anni dopo, resa inutilizzabile per la formazione di fenditure, la medesima  
del peso di 21000 libbre, con l'aggiunta di nobile metallo, fece rifondere nello stesso peso nell'anno del  
Signore 1785, l'undicesimo del suo pontificato.

La fuse il Cavaliere Luigi Valadier.<sup>376</sup>

### **Campanoncino o Mezzana**

(320)

**IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN  
AD HONOREM DEI ET BEATAE MARIAE VIRGINIS  
ET BEATORVM APOSTOLORVM PETRI ET PAVLI**

**VERBVM CARO FACTVM EST  
SOLVE IVBENTE DEO TERRARV PETRE CATHENAS QVI FACIS  
VT PATEANT CAELESTIA REGNA BEATIS**

---

<sup>375</sup> L'epigrafe ricorda il primo esemplare della campana commissionato da Innocenzo VI nel 1353; cfr. VDVP, pp.88-90.

<sup>376</sup> Con i suoi, circa, 8.950 kg, il Campanone venne fuso dall'orafo Luigi Valadier (padre dell'architetto Giuseppe che fu autore di molti importanti lavori nella Capitale) nel 1785. La colata fu portata a termine proprio da suo figlio Giuseppe. Il suo diametro è di 2.316 mm; le decorazioni hanno una sporgenza non esattamente classica e le figure non sono tutte legate alla sacralità; la fascia centrale presenta la riproduzione dei 12 Apostoli, mentre nella spalla e nel bordo sono riprodotti segni di natura geometrica (puntiformi e lineari). Le trecce invece presentano dei serpenti marini alternati a degli infanti che sembrano protrarsi con le braccia aperte verso l'esterno. Cfr. ECV-3, pp.152-155.

**HAEC CAMPANA CVM ALIA MAIORI PONDERANTE XVI MILIA  
POST CONSUMPTIONEM IGNITO FVLGVRE ANNO PRAECEDENTE IMMINENTE  
FVSA EST ANNO DOMINI MCCCLIII MENSE IVNII ET PONDERAT HAEC M X ET CENTENA  
LIBRARVM  
AMEN**

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Così sia.

Ad onore di Dio e della Beata Maria Vergine e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Il Verbo si è fatto carne.

Sciogli per ordine di Dio, o Pietro, le catene delle terre, tu che operi perché si aprano ai beati i regni celesti.

Questa campana con l'altra maggiore del peso di 16000 libbre,  
dopo il danneggiamento per la caduta di un fulmine nell'anno precedente,  
venne fusa nel 1353, anno del Signore successivo, nel mese di giugno e questa pesa 11000 libbre.  
Così sia.<sup>377</sup>

### **Campana della Rota**

(321)

**NOMINE DOMINICO PATRIS PROLISQ SPIRATI  
ORDINE TERTIAM PETRI PRIMAE SVCCEDERE NOSCANT  
PER DIES PAVCOS QVOTQVOT SVB NOMINE DICTO  
SANCTAM ECCLESIAM COLVNT IN AGMINE TRINO  
AMEN**

**PONDERAT ET MILIA OCTIES LIBRARVM**

Nel nome divino del Padre e del Figlio, gli spirati riconoscano nell'ordine che la terza campana succede alla prima di Pietro; per pochi giorni tutti onorano la Santa Chiesa nella trina schiera. Così sia.

Pesa ottomila libbre.<sup>378</sup>

### **Campana della Predica o Mezzanella**

(322)

**HONORI VIRGINIS DEI PA SANCTI APOSTOLI PETRI ET PAVLI ET S LEONIS MAGNI ANNO  
MDCCCXCIII FAVSTO FEL OB JVBIL ET LEONIS XIII PONTIFEX MAXIMVS SVMPTIBVS  
REVERENDAE FABRICAE FRANCISCO RICCI PARACCIANI CARD ARCHIEP FELICE DE  
NECKERE ARCH TITVLO MELITEN PRAEF OP VAT**

In onore della Vergine, madre di Dio, nel fausto e felice anno 1893 dei santi apostoli Pietro e Paolo e di San Leone Magno, per il giubileo indetto da Leone XIII, pontefice massimo, assunti per la Reverenda Fabbrica il

---

<sup>377</sup> Situata dietro il Campanone, più internamente. Il suo fonditore fu Innocenzo Casini che realizzò la fusione nel 1725. Ha una struttura altrettanto irregolare ed un suono di un'ottava inferiore alla prima. Il diametro è di 1.772 mm ed il peso raggiunge i 3.640 kg.

<sup>378</sup> La Campana della Rota è così chiamata perché il suo suono annunciava la riunione della Sacra Rota. La sua fusione risale al 1280 circa ad opera di Guidotto Pisano. La collocazione è in fondo alla cella dietro il Campanoncino. Non presenta immagini sulla superficie e nella spalla è presente l'epigrafe in gotico e in esametri. Il suo peso è di 1.735 kg con un diametro di 1.361 mm.

cardinale arcivescovo Francesco Ricci Paracciani e l'arcivescovo di Melitene Felice de Neckere,  
prefetto dell'Opera Vaticana.<sup>379</sup>

### **Ave Maria**

(323)

**NOLA BENEDICTO XIII PRIMVM LEONE XII PONTIFICI MAXIMO DENVO FVSA  
EMINENTISSIMO GALEFFI REVERENDAE FABRICAE PRAEFECTO  
ANNO MDCCCXXIV**

**NOLA DENVO REFVSA ANNO CHRISTI MDCCCLXXXVIII EMINENTISSIMO CARDINALE  
RAMPOLLA DEL TINDARO REVERENDAE FABRICAE PRAEFECTO**

La campana dapprima sotto Benedetto XIII poi di nuovo rifusa sotto il pontificato di Leone XII,  
essendo prefetto della Reverenda Fabbrica l'eminentissimo Galeffi, nell'anno 1824.

La campana fu di nuova rifusa nell'anno di Cristo 1898 dall'eminentissimo cardinale Rampolla del Tindaro,  
prefetto della Reverenda Fabbrica.<sup>380</sup>

### **Campanella**

(324)

**VETVSTATE FRACTA DENVO FVSA LEONE XII P M AN IVB MDCCCXXV CVRATORE  
OPERVM VATICANORVM PRAESVLE CASTRVCCIO CASTRACANE**

Rovinata dal tempo, di nuovo fu rifusa sotto Leone XII, Pontefice Massimo, nell'anno del Giubileo 1825,  
essendo curatore delle opere Vaticane, Castruccio Castracane, presule.<sup>381</sup>

---

<sup>379</sup> La Campana della Predica venne fusa agli inizi del '900 e più precisamente nel 1909 da Giovanni Battista Lucenti. Con i suoi 830 kg ed un diametro di 1.085 mm questa campana trova la sua collocazione sopra il Campanoncino e la Rota.

<sup>380</sup> La Campana dell'Ave Maria, fusa da Daciano Colbacchini nel 1932, si trova in alto a destra della finestra. È una delle più piccole e "leggere". Pesa 250 kg e misura 750 mm di diametro

<sup>381</sup> La Campanella, fusa nel 1825 dal fonditore Luigi Lucenti, pesa 235 kg con un diametro di 730 mm.

## Epigrafe commemorativa di Gian Lorenzo Bernini

(325)

**A D M G  
VRBANVS VIII P M  
HOC AD CAMPANI AERIS  
OPVS AB EQ IO LAVREN  
BERNINO PICT SCVLTV ET  
ARCHIT FIERI MAND  
CVM ASSIST ALOYSI  
BERNINI SVPRAST  
AC PETRI P DREI FACTORIS  
A DIE XX M MAII  
A D MDCXXXVIII**

A maggior gloria di Dio.  
Urbano VIII, Pontefice Massimo,  
ordinò che questo campanile  
venisse edificato dal cavaliere Gian Lorenzo Bernini, pittore, scultore ed architetto,  
con l'assistenza di Luigi Bernini, sovrintendente, e di Pietro Paolo Drei, esecutore dei lavori,  
il giorno 20 del mese di maggio  
dell'anno del Signore 1638.<sup>382</sup>

## Epigrafe commemorativa dell'inaugurazione del sistema di elettrificazione delle campane

(326)

**HAS VETVSTI NOMINIS CAMPANAS  
FECERVNT BONIFACIVS VIII INNOCENTIVS VI BENEDICTVS XIII ET XIV  
PIVS VI LEO XII ET XIII BENEDICTVS XV  
VEL CONSTITVERVNT VEL REFECTAS AMPLARVNT MOLE  
SOCIETAS GERMANICA HERFORDER ELEKTRICITATS WERKE  
APPARATVM ELECTRICVM QVEM DICVNT VOVO  
AD SONOS FACILIVS PLENIVS APTIVS EFFVNDENDOS  
PRIMVM IN ITALIA POSITVM  
DONO DEDIT  
PIO XI PONT MAX  
QVI III NON NOV A D MCMXXXI PONTIFIC X  
PRAESENS DEDICAVIT  
CVRAT OPERVM VAT BASIL ALOISO PELLIZZO ARCHIEP TAMIATHITANO**

Fecero, installarono, rifusero e aumentarono il peso di queste campane dall'antico nome,  
Bonifacio VIII, Innocenzo VI, Benedetto XIII, Benedetto XIV, Pio VI, Leone XII e Leone XIII, Benedetto

---

<sup>382</sup> L'epigrafe, oggi conservata nella pinacoteca vaticana, testimonianza della sfortunata impresa dell'edificazione del campanile meridionale della facciata di San Pietro, è il più antico riferimento a Bernini come pittore, scultore ed architetto; era una lapide di fondazione, come molte, sotto la maggior parte dei monumenti romani del periodo; la si può leggere perché il campanile venne demolito. V. Montanari T., *La libertà di Bernini*, pp. 97-98.

XV; la Società tedesca, herforder elektricitats werke, installato, per la prima volta in Italia, il sistema di elettrificazione che chiamano “Voco”, per una più facile, piena e adatta diffusione del suono, ne fece dono a Pio XI, Ponefice Massimo, che in presenza lo inaugurò il 3 novembre nell’anno del Signore 1931, nel decimo anno di pontificato.

Il curatore dell’opera dalla Basilca Vaticana, Luigi Pellizzo, arcivescovo di Damiata.<sup>383</sup>

---

<sup>383</sup> Luigi Pellizzo, (Costapiana di Faedis, 1860 - Faedis, 1936); è stato un arcivescovo cattolico italiano. Il 24 marzo 1923 assunse la carica di segretario-economista della fabbrica di San Pietro e venne contestualmente nominato anche arcivescovo titolare di Damiata.

**ATRIO**

**Stemma di Giovanni XXIII**

(327)

**IOANNES XXIII PONTIFEX MAXIMUS  
DIE XI OCTOBRIS MCMLXII**

Giovanni XXIII, Pontefice Massimo,  
il giorno 11 ottobre 1962.<sup>384</sup>

**Stemma di Paolo V sulla volta**

(328)

**PAVLVS V**

**PONT MAX**

**PONT SVI**

**ANNO XV**

Paolo V, Pontefice Massimo, nel 15° anno del suo pontificato.<sup>385</sup>

**I VESTIBOLI**

**Vestibolo di sinistra**

**Epigrafe dedicatoria del Monumento equestre di Carlo Magno**

(329)

**CAROLO MAGNO  
ROMANAE ECCLESIAE  
VINDICI  
ANNO IVB MDCCXXV**

A Carlo Magno, vendicatore della Romana Chiesa,

---

<sup>384</sup> Lo stemma, disegnato da Giacomo Manzù (1908 - 1991), è al centro del pavimento dell'ampio atrio e vi fu inserito in occasione dell'apertura del Concilio Vaticano II, come ricorda la data.

<sup>385</sup> L'epigrafe ricorda la fine dei lavori della decorazione a stucco della volta, iniziati il 29 maggio 1618, anniversario dell'incoronazione papale di Paolo V, e terminati nel 1620.

nell'anno del Giubileo 1725.<sup>386</sup>

### Vestibolo di destra

#### Monumento equestre di Costantino

(330)

**IN HOC SIGNO VINCES**

In questo segno vincerai.<sup>387</sup>

### Epigrafi sulle pareti

#### Epigrafe di Gregorio II

(331)

**DOMINIS SCIS AC BEATISS PETRO ET PAVLO APOSTOLORVM PRINCIPIBVS GREGORIVS  
INDIGNVS SERVVS QVOTIENS LAVDI VESTRAE VSIBVS SERVITVRA QVEDAM LICET  
PARBA CONQVIRIMVS VESTRA VOBIS REDDIMVS NON NOSTRA LARGIMVR VT HAEC  
AGENTES NON SIMVS ELATI DE MVNERE SED DE SOLVTIONE SECVRI NAM QVID VNQVAM  
SINE VOBIS NOSTRVM EST QVI NON POSSVMVS ACCEPTA REDDERE NISI QVIA PER VOS  
ITERVM ET IPSVM HOC VT REDDEREMVS ACCEPIMVS VNDE EGO VESTER SERVVS  
REDVCENS AD ANIMVM MVLTVM ME VOBIS BEATI APOSTOLI PETRE ET PAVLE ESSE  
DEVITOREM PROPTER QVOD AB VBERIBVS MATRIS MEAE DIVINAE POTENTIAE  
GRATIAE PROTEGENTE INTRO GREMIVM ECCLESIAE VESTRAE ALVISTIS ET AD  
INCREMENTVM PER SINGVLOS GRADVS VSQVE AD SVMMVM APICEM SACERDOTII  
LICET IMMERITVM PROCERE ESTIS DIGNATI IDEOQVE HOC PRIVILEGII MVNVSCVLVM  
HVMILI INTERIM OFFERRE DEVOTIONE PRAEVIDI STATVO ENIM ET A MEIS  
SVCCESORIBVS SERVANDVM SINE ALIQA REFRAGATIONE CONSTITVO VT LOCA VEL  
PRAEDIA CVM OLIVETIS QVAE INFERIVS DESCRIBVNTVR QVAE PRO CONCINNATIONE  
LVMINARIORVM VESTRORVM A DIVERSIS QVIBVSDAM DETINEBANTVR RECOLLIGENS  
VESTRA VOBIS DICAVI IMMVTILATA PERMANERE IDEST IN PATRIMONIO APPIAE MASS  
VICTORIO LAS OLIBETV IN FVND RVMELLIANO IN INTEGRO OLIBETV IN INTEGRO IN  
FVND OCTABIANO IN INTEGRO MASS TRABATIANA OLIBET IN FVND BVRREIANO VT SP  
OLIBET IN FVND OPPIANO VT SP OLIBETVM IN FVND IVLIANO IN INTEGRO OLIBET IN**

---

<sup>386</sup> Epigrafe dedicatoria di Carlo Magno, imperatore del Sacro Romano Impero, incoronato nella Basilica Costantiniana il Natale dell'anno 800 e difensore della Chiesa. Il monumento, opera di Agostino Cornacchini, fu voluto da Papa Clemente XI perché fosse contrapposto a quello di Costantino, nel giubileo del 1725.

<sup>387</sup> L'epigrafe, entro cartiglio sull'arcata del monumento commissionato da papa Innocenzo X a Gian Lorenzo Bernini nel 1654, allude alla frase con cui viene comunemente tradotto il motto greco τοῦτο νίκα «vinci con questo» che, secondo Eusebio (*Vita Constantini* I, 27,31 e *Hist. eccl.* IX, 9), sarebbe apparso in sogno, unitamente a una croce fiammeggiante, a Costantino poco prima che dalla Gallia muovesse alla volta di Roma contro Massenzio, (e dopo un sogno immediatamente successivo, egli avrebbe ideato il labaro con sopra disegnato il monogramma di Cristo); secondo Lattanzio, invece (*De mortibus persecutorum*, 44), Costantino avrebbe avuto la visione in sogno alla vigilia della battaglia decisiva di Ponte Milvio del 312.

**FVND VIVIANO VT SVP OLIBETV IN FVND CATTIA<NO> OLIBET IN FVND SOLIFICIANO VT  
 SP OLIBET IN FVND PALMIS VT SP OLIBET IN FVND SAGARIS VT <SP> OLIBET IN FVND  
 MARANO VT SVP OLIBET IN FVND IVLIANO VT SP OLIBET IN FVND SARTVRIANO VT SP  
 OLIBET IN FVND CANAINO ET CARBONARIA VT SVP MASS CESARIANA OLIBET IN FVND  
 FLORANO VT SVP OLIBET IN FVND PRISCIANO ET GRASSIANO VT SVP OLIBET IN FVND  
 PASCVRANO VT SP OLIBET IN FVND VARINIANO VT SVP OLIBET IN FVND CESARIANO  
 VT SP MASS PONTIANA OLIBET IN FVND PONTIANO VT SP OLIBET IN FVND  
 CASAROMANIANA VT SP OLIBET IN FVND TATTIANO VT SP OLIBET IN CASA FLORANA VT  
 SP MASS STEIANA OLIBET IN FVND BERRANO VT SP OLIBET IN FVND CACCLANO VT SP  
 OLIBET IN FVND PONTIANO SP OLIBET IN FVND AQVILANO VT SP OLIBET IN FVND  
 STEIANO VT SP OLIBET IN FVND CASSIS VT SP MASS TERTIANA OLIBET IN FVND  
 CAMELLIANO ET FVND TORTILLIANO VT SP OLIBET IN FVND CASA CVCVLI VT SP MASS  
 NEVIANA OLIBET IN FVND ARCIPIANO VT SP OLIBET IN FVND CORELLIANO VT SP OLIBET  
 IN FVND VRSANO VT SVP IN PATRIMONIO LABICANENS MASS ALGISIA OLIBET QVI EST  
 AD TVFV IVXTA ANAGNIAS IN INTEGRO OLIBET QVI EST IN SILBVLA AT MODICAS TALIAS  
 CATA GEMMLV MAG MILIT OLIBET IN APLINEAS IN INTEGRO OLIBET QVI EST IN  
 CLAVIANO OLIBET QVEM TENET FRANCVLVS COLONVS IN FVND ORDINIANO IN  
 INTEGRO**

Ai Santi e Beatissimi Pietro e Paolo, principi degli apostoli, Gregorio loro indegno servitore.

Tutte le volte che noi consacrriamo a vostra lode il più piccolo oggetto, noi non facciamo che rendervi ciò che vi appartiene; non possiamo pertanto rendervi nulla che ci appartenga e di conseguenza non abbiamo il diritto di glorificarci delle nostre offerte. Senza di Voi, in effetti, che cosa potremmo avere? Noi che siamo nell'impossibilità di restituirvi ciò che abbiamo di voi e che non facciamo che rimettervi ciò che attraverso di voi e per voi abbiamo ricoperto. Pertanto, beati apostoli Pietro e Paolo, io vostro servitore, ricordandomi di tutto ciò di cui vi sono debitore, Voi che per grazia e protezione divina dal seno di mia madre mi avete nutrito del latte della Vostra Chiesa, che senza guardare alla mia indegnità mi avete elevato successivamente attraverso tutti i gradi fino a quello sommo del pontificato, ho voluto, nell'umiltà della mia devozione, offrirvi questo modesto dono: stabilisco infatti, in nome dei miei successori, che le rendite dei poderi e degli uliveti qui elencati e amministrati, mio tramite, da coloro che li hanno in gestione grazie a Voi, siano impiegate per il rifornimento delle lampade delle Vostre due Basiliche senza poter mai essere alienati né ridotti o adibiti ad altro uso. Cioè nel patrimonio dell'Appia, massa Victoriolas: l'oliveto nel fondo Rumelliano tutto intero, l'oliveto nel fondo Ottaviano tutto intero; massa Trabatiana: l'oliveto nel fondo Burreiano come sopra, l'oliveto nel fondo Oppiano come sopra, l'oliveto nel fondo Iuliano tutto intero, l'oliveto nel fondo Viviano come sopra, l'oliveto nel fondo Cattiano, l'oliveto nel fondo Solficiano come sopra, l'oliveto nel fondo Palmis come sopra, l'oliveto nel fondo Sagaris come sopra, l'oliveto nel fondo Marano come sopra, l'oliveto nel fondo Saturiano come sopra, gli oliveti nei fondi Canaino e Carbonaria come sopra; massa Cesariana: l'oliveto nel fondo Florano come sopra, gli oliveti nei fondi Prisciano e Grassiano come sopra; massa Ponziana: l'oliveto nel fondo Ponziano come sopra, l'oliveto nel fondo Casar omaniana come sopra, l'oliveto nel fondo Tattiano come sopra, l'oliveto nel fondo Casa florana come sopra; massa Steiana: l'oliveto nel fondo Berrano come sopra, l'oliveto nel fondo Cacclano come sopra, l'oliveto nel fondo Ponziano come sopra, l'oliveto nel fondo Aquilano come sopra, l'oliveto nel fondo Steiano come sopra, l'oliveto nel fondo Cassis come sopra; massa Terziana: gli oliveti nel fondo Camelliano e nel fondo Tortilliano come sopra, l'oliveto nel fondo Casa Cuculi come sopra; massa Neviana: l'oliveto nel fondo Arcipiano come sopra, l'oliveto nel fondo Corelliano come sopra, l'oliveto nel fondo Ursano come sopra. Nel patrimonio della Labicana, massa Algisia: l'oliveto che sta a Tufu presso Anagnias tutto intero, l'oliveto che sta nella piccola selva e tali poche cose presso Gemmulo, comandante dell'esercito, l'oliveto nell'Aplinea tutto intero, l'oliveto che sta in Claviano, l'oliveto che occupa interamente il contadino Franculo nel fondo Ordiniario.<sup>388</sup>

---

<sup>388</sup> Gregorio II, (Roma, 669 - Roma, 731), della famiglia romana dei Savelli, è stato l'89° papa della Chiesa cattolica, dal 19 maggio 715 alla sua morte; l'epigrafe constava di tre lastre marmoree di cui si conservano (già a partire dalla seconda metà del XV sec.) solo le prime due. Le lastre attualmente conservate, alla sinistra della Porta della Morte, sovrapposte, la superiore poco più ampia in larghezza della sottostante, sono incise in scrittura capitale e contengono parte del testo di una donazione fatta da papa Gregorio II, di una serie di oliveti da cui ricavare l'olio per l'illuminazione dell'antica Basilica Costantiniana e della Basilica di San Paolo. Vengono qui enumerati i possedimenti da cui provenivano gli ulivi. I caratteri

## Epigrafe di Adriano I

(332)

HIC PATER ECCLESIAE ROMAE DECUS INCLYTUS AVCTOR  
HADRIANVS REQVIEM PAPA BEATVS HABET  
VIR CUI VITA DEUS PIETAS LVX GLORIA CHRISTVS  
PASTOR APOSTOLICVS PROMPTVS AD OMNE BONVM  
NOBILIS EX MAGNA GENITVS NAM GENTE PARENTVM  
SED SACRIS LONGE NOBILIOR MERITIS  
EXORNARE STVDENS DEVOTO PECTORE PASTOR  
SEMPER VBIQVE SVO TEMPLA SACRATA DEO  
ECCLESIAS DONIS POPVLOS ET DOGMATE SCO  
IMBVIT ET CVNCTIS PANDIT AD ASTRA VIAM  
PAVPERIBVS LARGVS NVLLI PIETATE SECVNDVS  
ET PRO PLEBE SACRIS PERVIGIL IN PRECIBVS  
DOCTRINIS OPIBVS MVRIS EREXERAT ARCES  
VRBS CAPVT ORBIS HONOR INCLYTA ROMA TVAS  
MORS CUI NIL NOCVIT XPI QVAE MORTE PEREMPTA EST  
IANVA SED VITAE MOX MELIORIS ERAT  
POST PATREM LACRIMANS KAROLVS HAEC CARMINA SCRIBSI  
TV MIHI DVLCIS AMOR TE MODO PLANGO PATER  
TV MEMOR ESTO MEI SEQVITVR TE MENS MEA SEMPER  
CVM XPO TENEAS REGNA BEATA POLI  
TE CLERVS POPVLVS MAGNO DILEXIT AMORE  
OMNIBVS VNVS AMOR OPTIME PRAESVL ERAS  
NOMINA IVNGO SIMVL TITVLIS CLARISSIME NOSTRA  
HADRIANVS KAROLVS REX EGO TVQ PATER  
QVISQ LEGAS VERSVS DEVOTO PECTORE SVPPLEX  
AMBORVM MITIS DIC MISERERE DS  
HAEC TVA NVNC TENEAT REQVIES CARISSIME MEMBRA  
CVM SCIS ANIMA GAVDEAT ALMA DI  
VLTIMA QVIPPE TVAS DONEC TVBA CLAMET IN AVRES  
PRINCIPE CVM PETRO SVRGE VIDERE DM  
AVDITVRVS ERIS VOCEM SCIO IVDICIS ALMAM  
INTRA NVNC DNI GAVDIA MAGNA TVI  
TVNC MEMOR ESTO TVI NATI PAT/ER OPTIME POSCO  
CVM PATRE DIC NATVS PERGAT ET ISTE MEVS  
O PETE REGNA PATER FELIX CAELESTIA XPI  
INDE TVVM PRECIBVS AVXILIARE GREGEM  
DVM SOL IGNICOMO RVTILVS SPLENDESCIT AB AXE  
LAVS TVA SCE PATER SEMPER IN ORBE MANET  
SEDT BEATAE MEMORIAE HADRIANVS PAPA  
ANNOS XXIII MENSES X DIES XVII OBIIT VII KL IAN

Qui il Padre della Chiesa, decoro di Roma, celebre autore,  
Adriano papa, beato ha pace,  
che visse dedito a Dio, alla pietà, alla luce, alla gloria, a Cristo;  
apostolico pastore volto ad ogni bene,  
nato da nobile famiglia

---

epigrafici e il contenuto propendono per una datazione compresa tra il 717 ed il 731.

ma più nobile per i suoi sacri meriti,  
 pastore intento ad ornare con devoto animo  
 sempre ed ovunque i sacri templi al suo Dio,  
 istruì le chiese con doni e i popoli con sacro insegnamento  
 e a tutti indicò la via per i cieli.  
 Generoso verso i poveri, a nessuno secondo in misericordia,  
 verso la comune plebe sempre vigile con sacre preghiere;  
 eresse in tuo onore su mura le tue rocche,  
 o celebre Roma, città capitale del mondo.  
 Per chi la morte nulla ha potuto, annientata con la morte di Cristo  
 ma è stata subito accesso ad una vita migliore,  
 io Carlo, piangendoti come un padre, ho composto questi versi;  
 mio dolce amore ora io soffro, padre,  
 tu sei il mio ricordo, la mia mente sempre ti segue,  
 con Cristo occupi i regni beati del cielo.  
 Il popolo della Chiesa con grande amore ti ebbe caro,  
 per tutti sei stato l'unico amatissimo vescovo:  
 o nobilissimo, nello stesso tempo unisco ai titoli i nostri nomi  
 Adriano e Carlo, io re e tu padre.  
 Chiunque tu sia che leggi questi versi, supplice, con animo devoto  
 recita avvinto: "Cristo, pietà per entrambi."  
 Amatissimo Dio sia pace per questi tuoi corpi,  
 l'anima gioisca con i Santi, o anima divina,  
 fino a quando l'ultima tromba non risuoni nelle tue orecchie:  
 "con il principe Pietro sorgi a contemplare Dio".  
 Udrai, lo so, la santa voce del Giudice:  
 "Entra tra le grandi gioie del tuo Signore".  
 Ora, buonissimo padre, ricordati del tuo figlio e ti prego  
 accanto al Padre pronuncia le parole: "Possa questo mio figlio avanzare".  
 Raggiungi, o felice padre, i celesti regni di Cristo  
 e da lì aiuta con preghiere il tuo gregge.  
 Mentre il sole rosseggiante risplende dall'asse con la sua chioma infuocata,  
 la tua lode Santo Padre rimane per sempre nel mondo.  
 Papa Adriano, di beata memoria, sedette (sul soglio pontificio)  
 per 23 anni, 10 mesi, 17 giorni, morì il 26 dicembre.<sup>389</sup>

---

<sup>389</sup> Adriano I, (772-795); l'epigrafe, in commoventi distici elegiaci, fu redatta e incisa a lettere d'oro, per volere di Carlo Magno, dal monaco Alcuino. La maggior parte delle fonti indicano come giorno di morte il 25 dicembre; mi sono attenuto alla dicitura epigrafica che traduce inequivocabilmente il 26 dello stesso mese. Cfr. ECV-2, pp. 94-95.

## Epigrafe di Bonifacio VIII

(333)

### BONIFACIUS EPS SERVVS SERVORVM DEI

#### AD CERTVTVDINEM PRAESENTIVM ET MEMORIAM FVTVRORVM

ANTIQVORVM HABET FIDA RELATIO QVOD ACCEDENTIBVS AD HONORABLEM BASILICAM PRINCIPIS APOSTOLORVM DE VRBE CONCESSAE SVNT MAGNAE REMISSIONES, ET INDVLGENTIAE PECCATORVM NOS IGITVR QVI IVXTA OFFICIJ NOSTRI DEBITVM SALVTEM APPETEMVS, ET PROCVRAMVS LIBENTIVS SINGOLORVM, HVIVSMODI REMISSIONEM ET INDVLGENTIAS OMNES ET SINGVLAS, RATAS, ET GRATAS HABENTES, IPSAS AVCTORITATE APOSTOLICA CONFIRMAMVS ET APPROBANVS. VT AVTEM BEATISSIMI PETRVS ET PAVLVS APOSTOLI EO AMPLIVS HONORENTVR QVO EORVM BASILICAE DE VRBE DEVOTIVS FVERINT A FIDELIBVS FREQVENTATAE ET FIDELES IPSI SPIRITVALIVM LARGITIONE MVNERVM EX HVIVSMODI FREQVENTATIONE MAGIS SENSERINT SE REFERTOS NOS DE OMNIPOTENTIS DEI MISERICORDIA ET EORVNDEM APOSTOLORVM EIVS MERITIS ET AVCTORITATE CONSISI DE FRATRVM NOSTRORVM CONSILIO ET APOSTOLICAE PLENITVDINE POTESTATIS OMNIBVS IN PRAESENTI ANNO MILLESIMO TRECENTESIMO A FESTO NATIVITATIS DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI PRAETERITO PROXIME INCHORATO ET IN QVOLIBET ANNO CENTESIMO SECVTVRO, AD BASILICAS IPSAS ACCEDENTIBVS REVERENTER VERE POENITENTIBVS ET CONFESSIS VEL QVI VERE POENITEBVNT ET CONSISTEBVNTVR IN HVIVSMODI PRAESENTI ET QVOLIBET CENTESIMO SECVTVRO ANNIS NON SOLVM PLENAM ET LARGIOREM IMMO PLENISSIMAM OMNIVM SVORVM CONCEDEMVS ET CONCEDIMVS VENIAM PECCATORVM STATVENTES VT QVI VOLVERINT HVIVSMODI INDVLGENTIAE A NOBIS CONCESSAE FIERI PARTICIPES SI FVERINT ROMANI AD MINVS TRIGINTA DIEBVS CONTINVIS SEV INTERPOLATIS ET SALTEM SEMEL IN DIE SI VERO PEREGRINI FVERINT AVT FORENSES SIMILI MODO DIEBVS QVINDECIM AD BASILICAS EASDEM ACCEDANT VNVSQVISQVE TAMEN PLVS MEREBITVR ET INDVLGENTIAM EFFICATIVS CONSEQVETVR QVI BASILICAS IPSAS AMPLIVS ET DEVOTIVS FREQVENTABIT NVLLI ERGO OMNINO HOMINVM LICEAT HANC PAGINAM NOSTRAE CONFIRMATIONIS APPROBATIONIS INNOVATIONIS CONCESS ET CONSTITVTIONIS INFRINGERE VEL EI ECCESSV TEMERARIO CONTRA IRE SI QVIS AVTEM HOC ATTENTARE PRAESVMPSERIT INDIGNATIONEM OMNIPOTENTIS DEI ET BB PETRI ET PAVLI APOSTOLORVM EIVS SE NOVERIT INCVESVRVM DATVM ROMAE APVD S PETRVM VIII KAL MARTII PONTIFICATVS NRI ANNO SEXTO

Bonifacio papa servo dei servi di Dio.

Per la certezza dei presenti e per la memoria di quelli che verranno.

Un racconto degli antichi degno di fede riferisce che a coloro che accedono all'onorabile Basilica del Principe degli Apostoli dell'Urbe, sono state concesse grandi remissioni e indulgenze dei peccati. Noi pertanto, che per dovere del nostro ufficio desideriamo e procuriamo ben volentieri la salvezza di ciascuno, approvando con piacere tutte e singole tali remissioni e indulgenze, noi, per autorità apostolica, le confermiamo, approviamo e anche rinnoviamo e rafforziamo con il patrocinio della presente scrittura. Tuttavia, affinché i beatissimi apostoli Pietro e Paolo siano più onorati quanto più i fedeli frequenteranno con la massima devozione le loro basiliche di Roma e così avvertiranno di essere molto confortati dall'effusione di doni spirituali, noi fiduciosi nella misericordia di Dio onnipotente, nei meriti e nell'autorità

dei suoi apostoli, con il consiglio dei nostri fratelli, concediamo nella pienezza della potestà apostolica a tutte le persone che nel presente Anno millesimo trecentesimo dalla trascorsa festa della Natività del Signore Nostro Gesù Cristo, di recente iniziato, e in qualunque anno centesimo successivo accederanno con riverenza, veramente pentite e confessale o che si pentiranno veramente e si confesseranno nel presente anno o in qualunque anno centesimo successivo, il perdono non solo pieno e più ampio anzi pienissimo per tutti i peccati commessi. Decretiamo che chi vorrà partecipare a questa indulgenza da noi concessa dovrà visitare le stesse basiliche almeno una volta al giorno per trenta giorni, continui o intervallati, se saranno romani, se invece saranno pellegrini o forestieri per quindici giorni alle stesse condizioni. Ognuno tuttavia meriterà di più e consegnerà in modo più efficace l'indulgenza se visiterà le stesse basiliche con maggiore devozione e frequenza. A nessuno in modo assoluto sia lecito infrangere od opporsi con audacia temeraria a questo documento di conferma, approvazione, innovazione, concessione e costituzione. Se alcuno presumesse di attentarvi, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo. Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno VIII prima delle calende di marzo, nell'anno sesto del nostro pontificato.<sup>390</sup>

### **Epigrafe di Paolo VI e Giovanni Paolo II**

(334)

**AD PLENAM RESTITVENDAM COMMVNIONEM  
INTER CATHOLICAM ORTHODOXAMQVE ECCLESIAM  
ORANTES HANC IN BASILICAM CONVENERVNT  
PAVLVS VI P M ET ATHENAGORAS I PATRIARCHA  
VII CAL NOV A NDCCCCLXVII  
IOANNES PAVLVS II P M ET DEMETRIOS I PATRIARCHA  
POSTRIDIE NON DEC A MDCCCCLXXXVII  
SOLI DEO HONOR ET GLORIA PER SAECVLA**

**ΔΙΑ ΤΗΝ ΑΠΟΚΑΤΑΣΤΑΣΙΝ ΠΛΗΡΟΥΣ ΚΟΙΝΩΝΙΑΣ  
ΜΕΤΑΞΥ ΤΩΝ ΕΚΚΛΗΣΙΩΝ ΚΑΘΟΛΙΚΗΣ ΚΑΙ ΟΡΘΟΔΟΞΥ  
ΣΥΝΗΝΤΗΘΗΣΑΝ ΕΝ ΤΗ ΒΑΣΙΛΙΚΗ ΤΑΥΤΗ ΕΝ ΠΡΟΣΕΥΧΗ  
Ο ΠΑΠΙΑΣ ΠΑΥΛΟΣ ΣΤ ΚΑΙ Ο ΠΑΤΡΙΑΡΧΗΣ ΑΘΗΝΑΓΟΡΑΣ Α**

**ΤΗ 26 ΟΚΤΩΒΡΙΟΥ 1967**

**Ο ΠΑΠΙΑΣ ΙΩΑΝΝΗΣ – ΠΑΥΛΟΣ Β ΚΑΙ  
Ο ΠΑΤΡΙΑΡΧΗΣ ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ Α ΤΗ 6 ΔΕΚΕΜΒΡΙΟΥ 1987  
ΤΩ ΘΕΩ ΜΟΝΟΝ ΤΙΜΗ ΚΑΙ ΔΟΞΑ ΕΙΣ ΤΟΥΣ ΑΙΩΝΑΣ**

Per la piena riconciliazione  
tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa,  
qui vennero in preghiera  
Paolo VI, Pontefice Massimo, e Anassagora I, Patriarca,  
il 26 Ottobre 1967.  
Giovanni Paolo II, Pontefice Massimo, e Demetrio I, Patriarca,  
il 6 Dicembre 1987

all'Unico Dio onore e gloria nei secoli.<sup>391</sup>

<sup>390</sup> Bonifacio VIII, (1294 - 1303), al secolo Benedetto Caetani; l'epigrafe è la trascrizione della bolla del 22 febbraio 1300 con cui fu indetto il primo Giubileo; essa decretava l'indulgenza plenaria per tutti coloro che nell'anno in corso e in futuro ogni cento anni avessero visitato le basiliche di San Pietro e di San Paolo; fu lo stesso pontefice a volere che il testo, inciso nel marmo, venisse affisso nella Basilica Costantiniana.

<sup>391</sup> L'epigrafe, bilingue, ricorda i due eventi occorsi rispettivamente sotto i pontificati di Paolo VI, (1963 -1978), Giovanni Battista Montini, e Giovanni Paolo II, (1978 - 2005), Karol Wojtyła, che videro la riconciliazione tra le due Chiese dopo lo scisma del 1054.

## Epigrafe di Pio XII

(335)

**QVOD  
DIVTVRNI CATHOLICVS ORBIS EXPETABAT VOTIS  
CALENDAE NOVEMBRES ANNI SACRI MCML TVLERE  
CVM IN PETRIANO FORO  
OVANTIVM MVLTITVDINE REFERTO  
SVPERNA AC TERRESTRI EFFVSA LAETITIA  
PIVS XII PONT MAX  
INGENTI SACRORVM ANTISTITIVM CORONA  
DEIPARAM VIRGINEM MARIAM  
ANIMA ET CORPORE IN CAELVM  
ASSVMPTAM  
FALLI NESCIO PRONVNTIABAT ORACVLO  
A RE SANCTISSIME GESTA ANNO REPLETO  
HIC POSITVS LAPIS**

Quello

che il mondo cattolico attendeva con durevoli voti,  
lo recò il primo novembre dell'Anno Santo 1950,  
quando nella Piazza di Pietro  
straripante di genti festanti  
nella gioia celeste e terrena  
diffusa dall'ingente corona dei sacri sacerdoti,  
Pio XII, Pontefice Massimo,  
con infallibile responso, pronunciava  
che Maria Vergine Madre di Dio  
era stata assunta in cielo con anima e corpo.  
Qui fu posta la lapide  
al compimento dell'anno dal santissimo evento.<sup>392</sup>

## LE PORTE

### Epigrafi sulla Porta della Morte<sup>393</sup>

(336)

**PAVLVS V PONT MAX ANNO XIII**

Paolo V, Pontefice Massimo, nel 14° anno di pontificato.<sup>394</sup>

---

<sup>392</sup> La lapide ricorda la proclamazione di Pio XII del dogma dell'Assunzione in Cielo di Maria Vergine, il primo Novembre 1950.

<sup>393</sup> La porta della Morte, così detta perché attraverso essa facevano il loro ingresso in Basilica i cortei funebri con le salme dei pontefici, fu iniziata nel 1947 da Giacomo Manzù e inaugurata il 28 giugno 1964.

<sup>394</sup> L'epigrafe si ripete sull'architrave di tutte e cinque le porte.

(337)

**PACEM IN TERRIS**

La Pace in terra.<sup>395</sup>

**Epigrafe sulla Porta del Bene e del Male<sup>396</sup>**

(338)

**PAVLVS V PONT MAX ANNO XIII**

Paolo V, Pontefice Massimo, nel quattordicesimo anno di pontificato.<sup>397</sup>

**Epigrafe sotto la Navicella**

(339)

**QVEM LIQVIDOS PELAGI GRADIENTEM STERNERE FLVCTVS  
IMPERITAS FIDVMQVE REGIS TREPIDVMQVE LABANTEM  
ERIGIS ET CELEBREM REDDIS VIRTVTIBVS ALMVM  
HOC IVBEAS ROGITANTE DEVS CONTINGERE PORTAM**

Colui che Tu esorti a placare, avanzando, i mobili flutti del mare,  
e che reggi come Tuo fedele, che risollevi se è impaurito e incerto  
e che rendi alle virtù come un santo venerato,  
o Dio, comanda, poiché egli te lo chiede, che giunga al porto.<sup>398</sup>

---

<sup>395</sup> L'epigrafe nel riquadro rappresentante la morte di papa Giovanni XXIII cita l'inizio dell'ultima enciclica del pontefice, emanata l'11 aprile 1963: "La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio".

<sup>396</sup> La porta fu l'ultima ad essere consacrata, il 26 settembre 1977; opera di Luciano Minguzzi.

<sup>397</sup> V. epg. 336.

<sup>398</sup> L'epigrafe in esametri, oggi perduta, corredata il celebre mosaico sopra l'entrata principale, rifacimento dell'originale commissionato a Giotto dal cardinale Jacopo Stefaneschi attorno ai primi del 1300, la cosiddetta *Navicella degli Apostoli*. Perduto il mosaico, ci è pervenuto un disegno attribuito a Parri Spinelli (ora a New York), da cui si evince che vi era rappresentato l'episodio accaduto sul lago di Tiberiade, di cui parla l'evangelista Matteo: esattamente il momento in cui Cristo afferra per la mano Pietro che sta per affogare e, salvandolo, lo rimprovera per aver dubitato di lui, scena probabilmente corredata da scritte messe in bocca a Pietro ("*Domine salvum me fac*", Mt 14, 30); o a Cristo ("*Modice fidei, quare dubitasti*", Mt 14, 31). Per il mosaico della Navicella lo stesso Stefaneschi aveva composto il *titolo* in versi, riferito da diverse fonti.

## Epigrafi sulla Porta del Filarete<sup>399</sup>

Sull'architrave

(340)

**PAVLVS V PONT MAX ANNO XIII**

Paolo V, Pontefice Massimo, nel quattordicesimo anno di pontificato.<sup>400</sup>

Sui battenti nella fascia superiore

a sinistra

(341)

**PAVLVS V  
PONT MAX**

Paolo V, Pontefice Massimo.

a destra

(342)

**RESTAVRAVIT  
A PONTIF XV**

Restaurò nel quindicesimo anno di Pontificato.

Nei riquadri

(343)

**SALVATOR MVNDI**

Salvatore del mondo.<sup>401</sup>

---

<sup>399</sup> È la più antica delle cinque porte della facciata, proveniente dalla vecchia Basilica; Filarete firma la sua opera in vari punti: sul riquadro del martirio di san Paolo: "OPVS ANTONII DE FLORENTIA", (Opera di Antonio da Firenze), sulla cornice dove raffigura se stesso di profilo con la scritta: ANTONIVS-PETRI-DE-FLORENTIA-FECIT-MCCCCXLV, (Antonio di Pietro da Firenze fece nel 1445; anche sul lato interno destro vi è un'insolita firma dell'artista che si rappresenta con in mano un compasso, alla guida dei suoi allievi, "ANTONIVS ET DISCIPVLI MEI" (Antonio e i miei discepoli).

<sup>400</sup> V. epg. 336.

<sup>401</sup> Nel libro aperto è scritto: EGO SVM LVX MVNDI ET VIA VERITATIS (Io sono luce del mondo e via di verità). Gv, 8, 12.

(344)

**AVE GRATIA PLENA D TECVUM**

Ave piena di grazia il Signore è con te.<sup>402</sup>

(345)

**S PAVLVS APOSTVLVS**

San Paolo Apostolo.

(346)

**EVGENIVS PP IIII VENETVS**

Eugenio IV, Papa, Veneto.<sup>403</sup>

**S PETRVS APOSTVLVS**

San Pietro Apostolo.

(347)

**VT GRAECI ARMENI AETIOPI HIC ASPICE VT IPSAM  
ROMANAM AMPLEXA EST GENS JACOBINA FIDEM  
SVNT HAECEVGENII MONIMENTA ILLVSTRIA QVARTI  
EXCELSI HAEC ANIMI SVNT MONIMENTA SVI**

Come i Greci, gli Armeni, gli Etiopi, qui osserva come  
la gente di Giacobbe abbracciò la stessa fede Romana.

Sono queste le illustri memorie di Eugenio IV,  
queste le illustri memorie del suo eccelso ingegno.<sup>404</sup>

(348)

**FLORENTIE**

A Firenze.<sup>405</sup>

---

<sup>402</sup> Nell'aureola della Vergine si legge: AIPE KEXAPITΩMENH MAPIA KYPIOS META ΣΟΥ (Sorgi Maria piena di grazia il Signore è con te). Lc, 1,26.

<sup>403</sup> Eugenio IV, (1431-1447), Gabriele Condulmer, fu il papa che commissionò nel 1433 ad Antonio Averulino, detto il Filarete, la porta, ultimata nel 1445.

<sup>404</sup> L'epigrafe ricorda come papa Eugenio IV, ritenendo che la riunificazione della chiesa cattolica con quella ortodossa fosse possibile, propose all'imperatore di Costantinopoli, Giovanni VIII Paleologo, l'indizione di un concilio di unione che si aprì a Ferrara nel 1438 e si spostò successivamente a Firenze, per concludersi nel 1439 con la proclamazione dell'unione tra le due Chiese.

<sup>405</sup> L'epigrafe testimonia che la porta fu fusa a Firenze.

**Epigrafe sulla Porta dei Sacramenti<sup>406</sup>**

(349)

**PAVLVS V PONT MAX ANNO XIII**

Paolo V, Pontefice Massimo, nel quattordicesimo anno di pontificato.<sup>407</sup>

**Epigrafi sulla Porta Santa<sup>408</sup>**

(350)

**PAVLVS V PONT MAX ANNO XIII**

Paolo V, Pontefice Massimo, nel 14° anno di pontificato.<sup>409</sup>

(351)

**IOANNES PAVLVS II P M  
PORTAM SANCTAM  
ANNO IVBILAEI MCMLXXVI  
A PAVLO PP VI  
RESERVATAM ET CLAVSAM  
APERVIT ET CLAVSIT  
ANNO IVB HVMANE REDEMP  
MCMLXXXIII – MCMLXXXIV**

Giovanni Paolo II, Pontefice Massimo,  
aprì e chiuse la Porta Santa,  
chiusa e sigillata da Papa Paolo VI nel 1976.  
Nel giubileo dell'anno 1983 - 1984 dell'umana redenzione.

(352)

**IOANNES PAVLVS II  
ITERVM PORTAM SANCTAM  
APERVIT ET CLAVSIT  
ANNO MAGNI IVBILAEI  
AB INCARNATIONE DOMINI  
MM-MMI**

Giovanni Paolo II nuovamente aprì e chiuse  
la Porta Santa nell'anno del Grande Giubileo dall'incarnazione del Signore

---

<sup>406</sup> La porta fu inaugurata da Paolo VI il 14 settembre 1965 per la riapertura del Concilio Ecumenico Vaticano II; opera di Venanzo Crocetti.

<sup>407</sup> V. epg. 336.

<sup>408</sup> La porta viene aperta solo in occasione del Giubileo; le ante, opera dello scultore Vico Consorti, furono donate da Francesco de Streng, vescovo di Basilea e Lugano, grato a papa Pio XII nell'anno giubilare 1950.

<sup>409</sup> V. epg. 336.

2000-2001.

(353)

**GREGORIVS XIII PONT MAX**

Gregorio XIII, Pontefice Massimo.<sup>410</sup>

**Epigrafi delle formelle**

(354)

**QVOD HEVA TRISTIS ABSTVLIT**

Ciò che l'infelice Eva tolse,<sup>411</sup>

(355)

**TV REDDIS ALMO GERMINE**

Tu restituisci con il divino Figlio.<sup>412</sup>

(356)

**TV VENIS AD ME?**

Tu vieni da me?<sup>413</sup>

(357)

**SALVARE QVOD PERIERAT**

Salvare quella che si era perduta.<sup>414</sup>

---

<sup>410</sup> L'epigrafe ricorda il giubileo indetto dal pontefice nel 1575.

<sup>411</sup> L'epigrafe è tratta dall'inno mariano: *O gloriosa Virginum*, tratto della Liturgia delle ore in onore di Maria Immacolata. Il testo di questo inno pare sia stato composto da Venanzio Fortunato, (530-607), Vescovo di Poitiers, e onora la SS.ma Vergine come Madre delle Madri. Maria viene "cantata" come Creatura che ha dato "carne umana" al creatore, nutrendolo con il latte del suo seno.

<sup>412</sup> V. epg. 354.

<sup>413</sup> Mt, 3, 13-17.

<sup>414</sup> Mt, 18,11-12.

(358)

**PATER PECCAVI IN COELUM ET CORAM TE**

Padre ho peccato contro il cielo e contro te.<sup>415</sup>

(359)

**TOLLE GRABATVM TVVM ET AMBVLA**

Prendi la tua barella e cammina.<sup>416</sup>

(360)

**REMITTVNTVR EI PECCATA MVLTA**

Le sono rimessi molti peccati.<sup>417</sup>

(361)

**SEPTVAGIES SEPTEM**

Settanta volte sette.<sup>418</sup>

(362)

**CONVERSVS DOMINVS RESPEXIT PETRVM**

Il Signore voltandosi guardò Pietro.<sup>419</sup>

(363)

**HODIE MECVM ERIS IN PARADISO**

Oggi sarai con me in Paradiso.<sup>420</sup>

(364)

**BEATI QUI CREDIDERVNT**

Beati quelli che hanno creduto.<sup>421</sup>

---

<sup>415</sup> Lc, 15,18.

<sup>416</sup> Mc, 2,9.

<sup>417</sup> Lc, 7, 47.

<sup>418</sup> Mt, 18,22.

<sup>419</sup> Lc, 22,61-63.

<sup>420</sup> Lc, 23,43.

<sup>421</sup> Gv, 20, 29.

(365)

**ACCIPITE SPIRITVM SANCTVM**

Ricevete lo Spirito Santo.<sup>422</sup>

(366)

**SVM JESVS QVEM TV PERSEQVERIS**

Sono Gesù che tu perseguiti.<sup>423</sup>

(367)

**STO AD OSTIVM ET PVLSO**

Sto alla porta e busso.<sup>424</sup>

Sui battenti nella parte inferiore

A sinistra

(368)

**PIVS XII PONT MAX ANNO INEVNTE  
SACRO MCML AENEIS HVIVS PORTAE  
VALVIS VATICANAM BASILICAM DECO  
RARI IVSSIT LVDOVICO KAAS PETRIA  
NI TEMPLI OPERVM CVRATORE**

Pio XII, Pontefice Massimo, entrando l'anno 1950, fece decorare a Ludovico Kaas, curatore delle opere del Tempio Petriano, la Basilica Vaticana con i battenti di bronzo di questa porta.

A destra

(369)

**HINC VBERES SCATEANT DIVINAE GRA  
TIAE LATICES OMNIVMQVE INGREDIEN  
TIVM ANIMOS EXPIENT ALMA REFI  
CIANT PACE CHRISTIANA VIRTUTE**

---

<sup>422</sup> Gv, 20, 23.

<sup>423</sup> Mt, At, 26,15.

<sup>424</sup> Gv, Ap, 3,20. Le epigrafi sono riferite ad episodi evangelici, rispettivamente: Cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden; L'Annunciazione; Il battesimo di Gesù nel Giordano; Il buon pastore; Il figliuol prodigo; Il paralitico di Cafarnao; la peccatrice perdonata; Il servo spietato; Il rinnegamento di Pietro; Il buon ladrone; L'apparizione di Gesù risorto a Tommaso; L'apparizione di Gesù risorto agli apostoli; La conversione di Saulo; Alla Chiesa di Laodicea.

**EXORNENT ANNO SACRO MCML**

Da qui scaturiscano abbondanti le sorgenti della divina grazia,  
purifichino gli animi di tutti coloro che entrano,  
li ristorino con pace divina e li adornino di virtù cristiana.  
Anno Santo 1950.<sup>425</sup>

**Epigrafe sul retro dell'anta di sinistra**

(370)

**E BELLORVM FLAMMIS  
PATRI FELICITER SERVATA  
SERVATORI DEO  
DEVOTVS  
PIO XII PONT MAX  
POPVLORVM PACIS SEQVESTRO  
GRATVS  
FRANCISCVS DE STRENG  
BASILLEEN AC LVGANEN EPISC  
CVM FIDELIVM SVORVM GREGE  
HVIVS PORTAE SANCTAE VALVAS  
A IVBILAEI MAXIMI MCML  
D D**

Francesco de Streng, vescovo di Basilea e Lugano, essendo stata felicemente risparmiata la sua patria dalle fiamme delle guerre, devoto a Dio che la preservò, grato a Papa Pio XII mediatore di pace tra i popoli, insieme ai suoi fedeli donò le valve di questa Porta Santa nell'anno giubilare 1950.<sup>426</sup>

**Sul lato interno murato**

(371)

**CLEMENS X PONT MAX  
ANNO IVBILEI MDCLXXV**

Clemente X, Pontefice Massimo,  
nell'Anno del Giubileo 1675.<sup>427</sup>

---

<sup>425</sup> Le due epigg. ricordano il giubileo del 1950 indetto da Pio XII.

<sup>426</sup> V. nota 408.

<sup>427</sup> L'epigrafe ricorda il giubileo indetto da papa Clemente X, Emilio Altieri, (1670-1676), nel 1675.

NAVATA CENTRALE

**Epigrafi della controfacciata**

(372)

**BASILICAM  
PRINCIPIS APOSTOLORVM  
IN HANC MOLIS AMPLITVDINEM  
MVLTIPLICI ROMANORVM PONTIFICVM  
AEDIFICATIONE PRODVCTAM  
INNOCENTIVS X PONT MAX  
NOVO COELATVRAE OPERE  
ORNATI SACELLIS  
INTERIECTIS IN VTRAQVE TEMPLI ALA  
MARMOREIS COLVMNIS  
STRATO E VARIO LAPIDE  
PAVIMENTO  
MAGNIFICENTIVS TERMINAVIT**

La Basilica del Principe degli Apostoli, edificata in questa ampiezza, attraverso il molteplice contributo dei Pontefici Romani, Innocenzo X, Pontefice Massimo, terminò in modo più splendido, con un nuovo intervento scultoreo, frapponendo alle cappelle colonne di marmo su entrambi i lati della Basilica e steso un vario pavimento lapideo.<sup>428</sup>

(373)

**PAVLVS V  
PONT MAX  
VATICANVM TEMPLVM  
A IVLIO II INCHOATVM  
ET VSQVE AD GREGORII ET CLEMENTIS  
SACELLA  
ASSIDVO CENTVM ANNORVM  
OPIFICIO PRODVCTVM  
TANTAE MOLIS ACCESSIONE  
BASILICAE AMBITVM INCLVDENS  
CONFECIT  
CONFESSIONEM B PETRI EXORNAVIT  
FRONTEM ORIENTALEM ET PORTICVM  
EXTRVXIT**

Paolo V, Pontefice Massimo,  
il Tempio Vaticano iniziato da Giulio II e con l'assiduo lavoro di cento anni,  
protratto fino alle cappelle di Gregorio e Clemente,

---

<sup>428</sup> L'epigrafe, posta al centro della controfacciata, fu inserita nel 1650 e composta dal gesuita Flaminio Strada. Ricorda i lavori fatti eseguire da Innocenzo X, Giovanni Battista Pamphilj (Roma, 1574 - 1655), 236° papa della Chiesa cattolica, per il giubileo del 1650.

portò a termine con l'inclusione del circuito per l'accesso a così gran edificio, adornò la Confessione del Beato Pietro ed edificò il fronte orientale e il portico.<sup>429</sup>

(374)

**VRBANVS VIII  
PONT MAX  
VATICANAM BASILICAM  
A COSTANTINO MAGNO EXTRVCTAM  
A BEATO SYLVESTRO DEDICATAM  
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM  
RELIGIOSA MVLTORVM PONTIFF  
MAGNIFICENTIA  
REDACTAM  
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT  
SEPVLCRVM APOSTOLICVM  
AEREA MOLE DECORAVIT  
ODEVM ARAS ET SACELLA  
STATVIS AC MVLTIPLIBVS OPERIBVS  
ORNAVIT**

Urbano VIII, Pontefice Massimo, con rito solenne consacrò la Basilica Vaticana, edificata da Costantino il Grande, dedicata dal Beato Silvestro, condotta nell'aspetto di grandissimo tempio attraverso la religiosa magnificenza di molti pontefici. Decorò il sepolcro apostolico con un edificio di bronzo e ornò l'abside, gli altari e le cappelle di statue e molte opere.<sup>430</sup>

## **IL FREGIO**

Le iscrizioni del fregio, in caratteri capitali romani, si sviluppano lungo tutto l'edificio e si ispirano a brani tratti dai vangeli.

### **Sul lato sinistro**

(375)

**EGO ROGAVI PRO TE O PETRE VT NON DEFICIAT FIDES TV ET TV ALIQVANDO  
CONVERSVS CONFIRMA FRATRES TVOS**

Io ho pregato per te, Pietro, che non venga meno la tua fede;  
e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.<sup>431</sup>

---

<sup>429</sup> L'epigrafe originale posta a sinistra fu composta dal cardinale Gaspare Borgia e fatta poi riscrivere da Urbano VIII. Riassume il completamento della Basilica durante il pontificato di Paolo V, dopo circa un secolo dal progetto iniziale.

<sup>430</sup> L'epigrafe, a destra, fu aggiunta a ricordo dei lavori di Urbano VIII, Maffeo Barberini, (1623-1644) che il 18 novembre 1626 aveva consacrato la nuova Basilica. Nel testo si fa riferimento al celebre Baldacchino realizzato da Gian Lorenzo Bernini tra il luglio 1624 e il 1633.

<sup>431</sup> Lc, 22,32.

### **Sul lato destro**

(376)

**QVODCVME LIGAVERIS SVPER TERRAM ERIT LIGATVM ET IN COELIS ET  
QVODCVMQVE SOLVERIS SVPER TERRAM ERIT  
SOLVTVM ET IN COELIS**

Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli,  
e tutto quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.<sup>432</sup>

### **Transetto di destra**

(377)

**O PETRE DIXISTI TV ES CHRISTVS FILIVS DEI VIVI AIT JESVS BEATVS ES SIMON BAR  
IONA QVIA CARO ET SANGVIS NON REVELAVIT TIBI**

O Pietro, dicesti: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù disse: “Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato”.<sup>433</sup>

### **Transetto di sinistra**

(378)

**DICIT TER TIBI PETRE IESVS DILIGIS ME CUI TER O ELECTE RESPONDENS AIS O  
DOMINE TV QVI OMNIA NOSTI TV SCIS QVIA AMO TE**

Gesù per tre volte dice a te, o Pietro: mi ami?  
A lui per tre volte, o eletto, tu rispondi: tu conosci tutto, e sai che ti amo.<sup>434</sup>

### **Faccia interna del pilone di Santa Veronica**

(379)

**HINC VNA FIDES**

Da qui una sola fede

---

<sup>432</sup> Mt, 16,19.

<sup>433</sup> Mt, 16, 16-17.

<sup>434</sup> Gv, 21,17.

### **Faccia interna del pilone di Sant'Elena**

(380)

**MVNDQ REFVLGET**

Risplende nel mondo.

### **Faccia interna del pilone di San Longino**

(381)

**HINC SACERDOTII**

Da qui del sacerdozio

### **Faccia interna del pilone di Sant'Andrea**

(382)

**VNITAS EXORITVR**

L'unità sgorga.<sup>435</sup>

### **Tamburo della cupola**

(383)

**TV ES PETRVS ET SVPER HANC PETRAM  
AEDIFICABO ECCLESIAM MEAM  
TIBI DABO CLAVES REGNI CAELORVM**

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa,  
a te darò le chiavi del Regno dei Cieli.<sup>436</sup>

### **Trabeazione dell'abside**

(384)

**O PASTOR ECCLESIAE TV OMNES CHRISTI PASCIS AGNOS ET OVES  
ΣΥ ΒΟΣΚΕΙΣ ΤΑ ΑΡΝΙΑ ΣΥ ΠΟΙΜΑΝΕΙΣ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ ΧΡΙΣΤΟΥ**

---

<sup>435</sup> La frase "*Hinc una fides mundo refulget; hinc unitas sacerdotii exoritur*" ripartita sui quattro piloni allude all'assoluta unità della Chiesa di Roma attraverso la luce spirituale irradiata da San Pietro verso le quattro parti del mondo, nella missione universale della Propaganda Fide.

<sup>436</sup> Mt, 16,18

O Pastore della Chiesa, tu pasci tutti gli agnelli e le pecore di Cristo.<sup>437</sup>

**ELENCO SUL PAVIMENTO DELLA NAVATA CENTRALE DELLE EPIGRAFI  
INDICANTI LE DIMENSIONI DELLE 31 CHIESE PIÙ GRANDI DEL MONDO**

(385)

**TEMPLVM VATICANVM**

**PAL ROM 837 M 186.36**

**ADDITIS PARIETIBVS**

**PAL 862.83**

Tempio Vaticano,  
in palmi romani 837, in metri 186.36,  
con l'aggiunta delle pareti,  
in palmi 862.83.<sup>438</sup>

(386)

**LONDINENSE S PAVLI FANVM**

**M 158.10**

Cattedrale londinese di Saint Paul, (Londra, Regno Unito).<sup>439</sup>

(387)

**FLORENTINA METROPOLITANA**

**M 149.28**

---

<sup>437</sup> Gv, 21,15; l'epigrafe, bilingue, in latino e greco, corre lungo la trabeazione dell'abside.

<sup>438</sup> Il palmo romano corrispondeva a Roma ad un decimo della canna architettonica: ca. cm 22.34. La lunghezza della Basilica, se si include anche il portico, arriva a 218 m.

<sup>439</sup> La prima chiesa dedicata a San Paolo sorse nel 640; la "Old St. Paul" era una chiesa gotica costruita dai normanni che nel corso dei secoli è stata più volte distrutta a causa di incendi, e più volte ricostruita. La cattedrale così come la ammiriamo oggi è la quarta, eretta dopo il devastante incendio di Londra del 1666, ed è opera dell'architetto Christopher Wren.

Duomo di Firenze, (Italia).<sup>440</sup>

(388)

**ECCLESIA SS CORDIS JESV**

**BRVXELLIS**

**M 140.94**

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, (Bruxelles, Belgio).<sup>441</sup>

(389)

**SANCTVARIVM IMMACVLATAE CONCEPT WASHINGTON**

**M 139.14**

Santuario dell'Immacolata Concezione, Washington DC (USA).<sup>442</sup>

(390)

**ECCLESIA CATHEDRALIS RHEMENSIS**

**M 138.69**

Cattedrale di Reims, (Francia).<sup>443</sup>

---

<sup>440</sup> Santa Maria del Fiore, edificata sulle fondamenta dell'antica cattedrale, la Basilica di S. Reparata, da Arnolfo di Cambio nel 1296, fu poi continuata da Giotto fino al 1337, mentre Francesco Talenti e Giovanni di Lapo Ghini la completarono nel 1357. Nel 1412 il tempio eretto sui resti del precedente venne dedicato alla Madonna con il nome di "Santa Maria del Fiore", dove il "fiore", secondo un antico documento, sarebbe stato Cristo germogliato sullo stelo (Maria) che sorgeva dalla radice della famiglia di Davide. La chiesa fu consacrata nel 1436, al termine dei lavori della cupola del Brunelleschi.

<sup>441</sup> Iniziata nel 1905, per commemorare i 75 anni dell'indipendenza belga, su commissione di Leopoldo II del Belgio, la Basilica viene completata nel 1971. Il 28 gennaio 1952 papa Pio XII l'ha elevata al rango di Basilica minore.

<sup>442</sup> Iniziata il 23 settembre 1920 la costruzione del santuario continuò fino al 1929, quando venne interrotta dalla grande depressione, solo con il completamento della cripta. Nel 1953 si riprese la costruzione del santuario. Fu consacrata il 20 novembre 1959; tuttavia i lavori per la sua costruzione terminarono soltanto due anni dopo, nel 1961. Nel 1990 il santuario è stato elevato al rango di Basilica minore da Giovanni Paolo II e, nel 2008, durante la sua visita alla Basilica, Benedetto XVI le ha conferito la rosa d'oro.

<sup>443</sup> La prima costruzione risalente al V secolo d.C., fu elevata sui resti di una chiesa protocristiana che sorgeva sulle terme gallo-romane dell'antica Durocortorum, e fu consacrata nel 401. In essa Clodoveo fu battezzato da San Remigio, vescovo di Reims, nel 496, divenendo così il primo re cattolico dei Franchi. Nell'852 fu ampiamente restaurata e ristrutturata e nuovamente consacrata. Nel 1210 fu completamente distrutta da un incendio che si sviluppò nel centro della città. Il 6 maggio 1211, si iniziò la costruzione dell'attuale cattedrale gotica che fu completata nel 1275. Le torri furono poi portate a termine nel 1475.

(391)

**PRIMARIVM TEMPLVM MEDIOLANENSE**

**TEMPLVM CATHEDRALE COLONIENSE**

**M 134.94**

Duomo di Milano, (Italia).<sup>444</sup>

Cattedrale di Colonia, (Germania).<sup>445</sup>

(392)

**ECCLESIA CATHEDRALIS SPIRENSIS**

**M 134**

Cattedrale di Speyer, (Germania).<sup>446</sup>

(393)

**BASILICA S PETRONII BONONIA**

---

<sup>444</sup> Il Duomo iniziò ad elevarsi il 12 maggio 1386, sul luogo del più antico cuore religioso della città dopo l'abbattimento delle chiese precedenti: Santa Maria Maggiore demolita per prima e Santa Tecla in un secondo momento. Nel gennaio 1387 si gettarono le fondazioni dei piloni, opere colossali che erano state già progettate su disegno l'anno precedente. Durante il 1387 si continuarono gli scavi delle fondazioni e si continuarono i piloni. I lavori di costruzione e restauro continueranno nei secoli successivi fino ad oggi che vede la manutenzione della cattedrale affidata alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

<sup>445</sup> La costruzione del Duomo di Colonia iniziò nel 1248. Venne costruito per ospitare le reliquie dei Re Magi, portate da Milano dall'imperatore Federico Barbarossa. Nel 1322 venne consacrato il coro della chiesa, ma poi i lavori andarono avanti molto lentamente fino a fermarsi completamente intorno al 1530, per mancanza di fondi. Per più di 300 anni il duomo rimase un torso incompleto, ma nel 1842 la corte prussiana (all'epoca Colonia apparteneva alla Prussia) decise di riprendere i lavori che terminarono, dopo 40 anni, nel 1880. L'enorme somma necessaria per completare i lavori fu messa a disposizione in parte dallo stato prussiano, in parte da una sottoscrizione popolare. L'inaugurazione della cattedrale avvenne il 15 ottobre 1880.

<sup>446</sup> Costruita fra il 1030 e il 1061 su ordine dell'imperatore Corrado II, la cosiddetta *Spira I* era all'epoca uno dei migliori esempi di architettura ottoniana, con dimensioni monumentali, una complessa articolazione del presbiterio, una cripta molto ampia e la particolare scansione delle pareti della navata con la particolarità di altissime semicolonne che raggiungevano quasi il soffitto (allora coperto in maniera piana, senza le volte) con un'alta galleria di arcate cieche che incorniciavano le finestre. Appena vent'anni dopo la conclusione dei lavori, nel 1080, Enrico IV ne decise la sua riedificazione (*Spira II*). La cattedrale di Spira ha una storia piuttosto turbolenta, culminata nel 1689 quando venne data alle fiamme dai soldati di Luigi XIV. Restaurata fra il 1772 e il 1784, anni in cui vennero anche costruiti il vestibolo e la facciata, fu nuovamente profanata dalle truppe francesi nel 1794. Negli anni compresi fra il 1846 e il 1853 venne restaurata ancora una volta, con l'aggiunta di affreschi sulle pareti interne a spese del re Ludovico I di Baviera. Nella cattedrale sono poste le tombe di alcuni sovrani germanici: originariamente esse erano situate nella navata centrale, di fronte all'altare, ma nel corso dei secoli la loro precisa ubicazione andò perduta. Nel corso di una grande campagna di scavi archeologici, agli inizi del XX secolo esse vennero riscoperte e aperte. Parte del contenuto, come per esempio i vestiti, possono essere visti nel vicino museo del Palatinato, mentre le bare, dopo essere state restaurate, vennero poste nella nuova cripta che si trova sotto l'altare maggiore, aperta al pubblico nel 1906.

**M 132.54**

Basilica di San Petronio, (Bologna, Italia).<sup>447</sup>

(394)

**TEMPLVM METROP HISPALEN SEVILLA**

**M 132**

Cattedrale di Siviglia, (Spagna).<sup>448</sup>

(395)

**BASILICA METROP B M V PARISIEN**

**M 130**

Cattedrale di Notre Dame, (Parigi, Francia).<sup>449</sup>

(396)

**BASILICA S PAVLI VIA OSTIENSI**

**M 127.36**

---

<sup>447</sup> Dedicata a San Petronio, il santo patrono della città, la sua fondazione risale al 7 giugno 1390, con la posa della prima pietra in una solenne processione. Si tratta dell'ultima grande opera tardo gotica d'Italia, iniziata poco dopo il Duomo di Milano, (1386). I lavori procedettero a singhiozzo nei secoli successivi fino al 1663 anno della conclusione dell'edificazione che rimase però con la facciata incompleta del rivestimento marmoreo.

<sup>448</sup> I lavori di edificazione iniziarono nel 1402 e continuarono fino al 1506, per protrarsi fino alla fase neogotica degli anni 1825-1928. Il sito su cui è stata costruita la Cattedrale era quello dell'antica moschea di Siviglia. Di quest'ultima rimane ancora il minareto, che fu convertito in un campanile, noto come La Giralda, che oggi è simbolo indiscusso della città di Siviglia.

<sup>449</sup> I lavori per la realizzazione di Notre-Dame cominciarono nel 1163. Sul medesimo sito sorgeva in passato un tempio sacro dedicato a S. Etienne. Negli intenti dei progettisti vi era quello di creare un edificio in stile gotico che fosse unitario e monumentale al tempo stesso. Le dimensioni della cattedrale superarono di gran lunga quelle delle chiese di quel periodo storico. Inoltre (questa è un'altra particolarità che rende la cattedrale di Notre-Dame molto interessante dal punto di vista stilistico ed architettonico), pur non essendo previsti nel progetto, si rese necessario inserire alcuni archi rampanti per mantenere i muri ritenuti troppo sottili e alquanto instabili. Notre-Dame fu edificata grazie all'intervento finanziario sia della Corona sia della Chiesa francese. Oggi questa cattedrale è uno dei luoghi di culto cattolico più visitato dai fedeli. La Cattedrale è stata oggetto di diversi interventi stilistici e architettonici, a partire dal Rinascimento, quando cominciarono ad avvicinarsi varie correnti artistiche. Si possono infatti notare, nell'edificio, anche decorazioni barocche e tipicamente rinascimentali, (come l'aggiunta di monumenti funebri e altari laterali). Verso la fine del XVII secolo è stato effettuato il primo grande restauro, per volontà del Re Luigi XIV. Più tardi, nel 1756, intervenne un altro intervento, che coinvolse le vetrate e le pareti.

La Chiesa, simbolo del Cattolicesimo francese, fu poi devastata durante la Rivoluzione francese, (1789-1799); tornò ad essere di proprietà della Chiesa solo nel 1801, in seguito al Concordato stipulato tra Papa Pio VII e Napoleone Bonaparte. Dopo i danni subiti a causa della devastazione della Rivoluzione francese, nell'Ottocento si rese necessario un altro restauro della Cattedrale: l'obiettivo preciso fu quello di riportarla in linea con l'originario stile medievale. Al termine dei lavori il 31 maggio 1864 la Cattedrale di Notre-Dame venne consacrata ufficialmente.

Basilica di San Paolo sulla via Ostiense, (Roma, Italia).<sup>450</sup>

(397)

**ECCLESIA CATHEDRALIS S VITI PRAGAE**

**M 124**

Cattedrale di San Vito, (Praga, Repubblica Ceca).<sup>451</sup>

(398)

**PRIMATIALIS ECCLESIA TOLETANA**

**M 122**

Cattedrale di Toledo, (Toledo, Spagna).<sup>452</sup>

(399)

**SS ECCLESIA LATERANENSIS**

**M 121.54**

---

<sup>450</sup> Con la fine delle persecuzioni e la promulgazione degli editti di tolleranza verso il Cristianesimo, all'inizio del IV secolo, l'Imperatore Costantino fece fare degli scavi sui luoghi della *cella memoriae*, ove i Cristiani veneravano la memoria dell'Apostolo San Paolo, decapitato tra il 65 ed il 67, sotto Nerone. È su questa tomba, situata sulla via Ostiense, a circa 2 Km fuori le Mura Aureliane che cingono Roma, che fece innalzare una Basilica, consacrata da Papa Silvestro nel 324. Ristrutturata ed ingrandita tra il 384 e il 395, sotto gli imperatori Teodosio, Valentiniano II e Arcadio, secondo un vasto piano a 5 navate che si apre su un quadriportico, la Basilica non cesserà lungo i secoli di essere oggetto di abbellimenti e di aggiunte da parte dei Papi, come il campanile, la porta bizantina del XI secolo, i mosaici della facciata di Pietro Cavallini, il chiostro dei Vassalletto, il celebre baldacchino gotico di Arnolfo di Cambio e il candelabro pasquale di Nicola d'Angelo e Pietro Vassalletto, del XIII secolo. È il momento dell'età d'oro della più grande Basilica di Roma, fino alla consacrazione della nuova Basilica di San Pietro, nel 1626. Nella notte del 15 luglio 1823, un incendio distrusse la Basilica che venne ricostruita in modo identico, riutilizzando gli elementi risparmiati dal fuoco. Papa Gregorio XVI nel 1840 consacrava l'Altare della Confessione e il transetto. Nel 1928 è stato aggiunto il portico dalle 150 colonne. La lunga serie di medaglioni che rappresenta tutti i Papi della storia, fu iniziata sotto il pontificato di Leone Magno nel V secolo.

<sup>451</sup> La Cattedrale di San Vito, il cui nome completo è Cattedrale di San Vito, San Venceslao e Sant'Adalberto, è la terza chiesa eretta dopo la rotonda costruita da San Venceslao nel 929 e la Basilica di Vratislav e Spytihnev risalente al 1060. La costruzione dell'attuale chiesa, in stile gotico, durò oltre seicento anni: iniziata nel 1344 per ordine di Carlo IV, fu completata definitivamente soltanto nel 1929.

<sup>452</sup> La cattedrale fu edificata su una moschea mussulmana che a sua volta era stata una chiesa ai tempi di Recaredo nel VI secolo. Il re San Ferdinando e l'arcivescovo posero la prima pietra nell'anno 1226. Successivamente furono terminate le quindici cappelle del deambulatorio. Verso l'anno 1300 fu conclusa la navata del transetto, anche se i lavori proseguirono ancora nei due secoli successivi.

Basilica Lateranense, (Roma, Italia).<sup>453</sup>

(400)

**ECCLESIA CATHEDRALIS B V M ANGELORVM IN CALIFORNIA**

**M 120.62**

Cattedrale di Nostra Signora degli Angeli, (Los Angeles, California, USA).<sup>454</sup>

(401)

**ECCLESIA CATHEDRALIS METROPOLITANA PLATENSIS**

**M 120**

Cattedrale Metropolitana di La Plata, (La Plata, Argentina).<sup>455</sup>

(402)

**ECCLESIA CATHEDRALIS METROPOLITANA MEXICANA**

**M 119.55**

Cattedrale Metropolitana di Città del Messico, (Città del Messico, Messico).<sup>456</sup>

---

<sup>453</sup> La Basilica di San Giovanni sorse nel IV secolo in una zona allora conosciuta come *Horti Laterani*, antichi possedimenti della famiglia dei Laterani, confiscati durante l'impero di Nerone. Restituiti ai Laterani da Settimio Severo, il terreno e il palazzo che vi sorgeva pervennero infine all'imperatore Costantino quando questi sposò nel 307 Fausta, figlia dell'ex-imperatore Massimiano. La residenza a quell'epoca era nota con il nome di *Domus Faustae* fino a quando Fausta non volle donarla a Papa Melchiade affinché ne facesse la propria residenza papale. Una tradizione vuole che Costantino, uscito vittorioso dalla battaglia di Ponte Milvio (312), come segno di riconoscimento verso Cristo, fece costruire la Basilica nelle prossimità del palazzo. Considerando che precede di circa 14 anni la fondazione della Basilica di San Pietro, la Basilica di San Giovanni è in assoluto la più antica Basilica del mondo.

<sup>454</sup> La chiesa, sede del vescovo di Los Angeles, è stata costruita tra 1998 e 2002 per sostituire la precedente cattedrale di Santa Viviana, danneggiata dal terremoto del 1994. La cattedrale è costruita in architettura postmoderna e formalmente aperta nel settembre 2002; è intitolata alla Beata Vergine Maria sotto il titolo patronale di Madonna degli Angeli, riecheggiando il nome completo del nucleo originario di Los Angeles (in spagnolo, El Pueblo de Nuestra Señora la Reina de los Angeles, ovvero "Città della Madonna Regina degli Angeli").

<sup>455</sup> La prima pietra fu collocata nel 1884; il 22 dicembre 1902 fu inaugurata la parrocchia di Nostra Signora dei Dolori, nel cinquantenario della città e la chiesa servì da cattedrale a partire dal 19 novembre 1932.

<sup>456</sup> La Cattedrale Metropolitana si affaccia su El Zocalo, la piazza principale di Città del Messico. La sua costruzione si è protratta per più di due secoli ma l'impianto complessivo resta di matrice gotica e di ispirazione spagnola, con le due torri campanarie che svettano ai lati della facciata principale. I lavori iniziarono alla fine del '500 a partire da una preesistente chiesa fatta costruire dai conquistatori spagnoli che da subito si erano impegnati nella distruzione di tutti i simboli del distrutto impero azteco, (nei pressi sorgeva infatti il Templo Mayor, centro di Tenochtitlan, la capitale azteca).

(403)

**ECCLES CATHED B M V ANTVERPIENSIS**

**M 118.60**

Cattedrale della Beata Maria Vergine di Antwerp, (Antwerp, Belgio).<sup>457</sup>

(404)

**ECCL S IVSTINAE V M PATAVIN**

**M 118.50**

Basilica di Santa Giustina Vergine e Martire, (Padova, Italia).<sup>458</sup>

(405)

**ECCLESIA CATHEDRALIS FERRARIENS**

(406)

**BASILICA CATHEDRALIS ESZTERGOM**

**M 118**

Duomo di Ferrara, (Ferrara, Italia).<sup>459</sup>

---

<sup>457</sup> Iniziata nel 1352 l'attuale cattedrale gotica ha visto nei secoli successivi diversi interventi di ampliamento e restauro: nel 1521, nel 1533 a causa di un grave incendio, nel 1566, quando all'inizio della Guerra degli ottant'anni, i Protestanti distrussero gran parte della decorazione interna della cattedrale e nel 1581, quando la città passò sotto l'amministrazione protestante. La restaurazione dell'autorità della Chiesa cattolica avvenne nel 1585 con la caduta di Anversa agli spagnoli. Nel 1794 i Rivoluzionari francesi inflissero notevoli danni all'edificio che, nel 1798, scampò addirittura alla demolizione. Nel corso del XIX secolo, infine, si provvide a un ampio restauro e re-ammobilio della cattedrale; un'altra grande campagna di restauro si ebbe fra il 1965 e il 1993.

<sup>458</sup> Il tempio di Santa Giustina, che secondo alcuni studiosi sorgerebbe sulle rovine di un tempio pagano, fu fondato intorno al V secolo su un luogo cimiteriale in memoria della martire Giustina: una giovane patrizia cittadina che fu martirizzata nel 304 nella feroce persecuzione di Massimiano. Secondo la tradizione il padre della martire, Vitaliano, alto funzionario imperiale convertito, sembra, al Cristianesimo da San Prodocimo, fece costruire il primo nucleo della chiesa.

Dopo la ricostruzione, a seguito del terremoto del 1117, la chiesa fu demolita nel 1502 per dar posto all'attuale edificio, realizzato nella prima metà del XVI secolo.

<sup>459</sup> La cattedrale, eretta a partire dal 1135, del periodo romanico conserva il lato destro e la parte bassa della facciata. Alla metà del XIII secolo risale la parte alta della facciata, al rinascimento l'abside ed il campanile, al XVIII secolo tutta la struttura intermedia che nulla conserva dell'originale. Essa fu consacrata nel 1135 e dedicata a San Giorgio, come si legge nell'iscrizione in volgare, nell'atrio della chiesa. Lo stile romanico del progetto iniziale è testimoniato dalla grandiosa facciata in marmo bianco e rosa, a tre cuspidi, che mostra logge, arcatelle, rosoni, finestroni strombati, statue e numerosissimi bassorilievi.

Cattedrale di Esztergom, (Esztergom, Ungheria).<sup>460</sup>

(407)

**BASILICA ASSISIENSIS MARIAE ANG**

**M 114.76**

Basilica di Santa Maria degli Angeli, (Assisi, Italia).<sup>461</sup>

(408)

**BASILICA CATHEDRALIS SYDNEYENSIS**

**M 114.61**

Basilica Cattedrale di Sydney, (Sydney, Australia).<sup>462</sup>

(409)

**CATH METROP**

**SANCTI PAVLI BRASILIA**

**M 111.45**

---

<sup>460</sup> La cattedrale, iniziata a costruirsi all'inizio del secondo millennio, fu distrutta nel XII secolo da un incendio; successivamente ricostruita resistette alle incursioni dei Mongoli in Ungheria. Sotto Venceslao III di Boemia, candidato al trono d'Ungheria, fu restaurata ed elevata al rango di cattedrale. Nei secoli successivi i vescovi l'ingrandirono e l'abbellirono e presso di essa venne fondata una biblioteca che era considerata per importanza la seconda d'Ungheria. Nel 1543 venne distrutta nel corso delle guerre contro i turchi e sotto il loro dominio non venne ricostruita. Essa venne nuovamente riedificata in stile neoclassico e il 31 agosto 1856 ebbe luogo la consacrazione della chiesa ma i lavori terminarono solo dodici anni dopo. Essa ricevette il titolo di "chiesa-madre dell'Ungheria".

<sup>461</sup> La costruzione della Basilica venne avviata nel 1228 da papa Gregorio IX e fu consacrata il 25 maggio 1253 da papa Innocenzo IV. Ad iniziare da papa Innocenzo IV la Basilica fu posta sotto la diretta dipendenza del papa. Tra il 1965 e il 1983 ha visto un'importante serie di lavori di restauro, mirati a consolidare le strutture e a salvaguardare gli affreschi. La Basilica è formata da due chiese sovrapposte, legate a due diverse fasi costruttive: la prima legata al romanico umbro, di derivazione lombarda, la seconda al gotico di matrice francese. Il terremoto del 26 settembre 1997 causò profonde lesioni alla Basilica superiore, con il crollo della volta in due punti e ingenti danni al timpano sud del transetto. La Basilica rimase chiusa per due anni per i lavori di restauro.

<sup>462</sup> Da una primitiva cappella dedicata a Santa Maria e fondata nel 1821, nel 1835 per opera di John Bede Polding, primo vescovo della diocesi, la cappella di Santa Maria diviene cattedrale. Nel 1851 iniziano i lavori di ampliamento della cattedrale. Nel 1865 un incendio distrugge la chiesa. Nel 1869 l'arcivescovo Polding pone la prima pietra della costruzione della nuova cattedrale. La cattedrale viene consacrata nel 1905 e la costruzione è quasi completata nel 1928, quando l'arcivescovo Kelly inaugura la navata centrale. Nel 1930 papa Pio XI conferisce il titolo di Basilica minore alla cattedrale di St Mary. La cattedrale è stata visitata da Paolo VI, che vi celebrò messa, nel 1970, da Giovanni Paolo II nel 1986 e nel 1995, e da Benedetto XVI nel 2008, quando ha consacrato il nuovo altare maggiore.

Cattedrale Metropolitana di San Paolo, (Brasilia, Brasile).<sup>463</sup>

(410)

**ECCLESIA CATHEDRALIS**

**WESTMONASTERIENSIS**

**M 110**

Cattedrale di Westminster, (Londra, Regno Unito).<sup>464</sup>

(411)

**COSTANTINOPOLITANA DIVAE SOPHIAE ECCLESIA**

**M 109.57**

Basilica Costantinopolitana di Santa Sofia, (Istanbul, Turchia).<sup>465</sup>

(412)

**CATHEDRALIS SANCTAE CRVCIS BOSTONIENSIS**

**M 109.14**

---

<sup>463</sup> La prima chiesa risale al 1589 e fu terminata nel 1616. Divenuta nel 1745 sede della nuova arcidiocesi di San Paolo, la primitiva chiesa fu sostituita con una nuova in stile barocco, terminata nel 1764. Demolita nel 1911, lasciò il posto all'attuale cattedrale. La nuova cattedrale fu eretta su iniziativa dell'allora arcivescovo Leopoldo Duarte e Silva e i lavori di costruzione iniziarono nel 1913. I lavori incontrarono grandi difficoltà anche a causa dello scoppio dei due conflitti mondiali e pertanto fu possibile consacrare il nuovo edificio solo nel 1954, in tempo per celebrare il quarto centenario della città. Le torri campanarie furono completate nel 1967. Dopo un lungo periodo di degrado, la cattedrale è stata restaurata completamente tra il 2000 e il 2002. Molti pinnacoli sopra le navate e le torri furono completati, rispettando i progetti originali del 1912.

<sup>464</sup> La prima pietra venne posta il 29 giugno 1895 e i lavori si protrassero sino al 1903. La nuova cattedrale venne però consacrata solo il 28 giugno 1910, quando furono ultimati i lavori di decorazione degli interni. La cattedrale di Westminster è stata visitata da papa Giovanni Paolo II, che vi celebrò messa il 28 maggio 1982. Nel 1977 e nel 1995 poi dalla regina Elisabetta II, su invito del cardinale arcivescovo Basil Hume in occasione del centenario di fondazione della cattedrale. Inoltre è stata visitata dal papa Benedetto XVI in occasione della sua visita di Stato in Scozia e Inghilterra il 18 settembre 2010.

<sup>465</sup> La chiesa fu edificata in cinque anni (532-537), sotto la diretta supervisione di Giustiniano, sul luogo dove in precedenza erano sorte due basiliche fatte edificare da Costantino (335) e Teodosio II (415), quest'ultima data alle fiamme durante la rivolta di Nika (532). La nuova Santa Sofia viene consacrata il 27 dicembre del 537. Secondo quanto riportato dalla *Narratio de Sancta Sophia*, redatta probabilmente nel IX secolo, il giorno della consacrazione, contemplando la chiesa dall'ambone, Giustiniano avrebbe pronunciato la famosa esclamazione: "Salomone, ti ho vinto!". Successivamente, nel 562, la chiesa verrà riconsacrata dopo un restauro della cupola. L'edificio subirà nuovi restauri nel 989 e nel 1346. Con la caduta di Costantinopoli nel 1453, la chiesa fu trasformata in moschea e in epoche successive vennero aggiunti i quattro minareti.

Cattedrale della Santa Croce di Boston, (Boston, MA, USA).<sup>466</sup>

(413)

**BASILICA GEDANENSIS**  
**BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

**M 103.50**

Basilica di Gdansk della Beatissima Vergine Maria, (Gdansk, Polonia).<sup>467</sup>

(414)

**ECCLESIA METROP S PATRITII**  
**NEO EBORACEN**

**M 101.19**

Cattedrale di San Patrizio di New York, (New York, USA).<sup>468</sup>

**STEMMA DI INNOCENZO X**

(415)

**INNOCENTIVS X P M AN IVBILAEI MDCL**

Innocenzo X, Pontefice Massimo, nell'anno del Giubileo 1650.<sup>469</sup>

---

<sup>466</sup> La chiesa, sede del vescovo di Boston, è stata costruita tra il 1866 e il 1875.

<sup>467</sup> La Basilica fu realizzata dal 1343 al 1502 su una preesistente struttura in legno dell'antica Chiesa dell'Assunta, realizzata dal principe Svatopluk II. La prima pietra fu posta il 25 marzo del 1343, in occasione della Festa dell'Annunciazione. Nel 1447 fu conclusa la parte orientale della chiesa e tra il 1452 e il 1466 la torre fu sollevata di due piani.

Dopo la riforma Luterana la chiesa divenne luogo di culto protestante anche se accanto ad essa fu realizzata la Cappella reale per consentire al re polacco di religione cattolica in visita in città di pregare liberamente. Nei secoli successivi è stata abbellita da tessuti e arredi provenienti da varie parti del mondo, tra cui oggetti preziosi trafugati dal Medioriente dalle crociate e manufatti rinascimentali portati da Venezia e Firenze da mercanti dell'epoca. Durante il conflitto mondiale fu distrutta. Essa fu ricostruita cercando di rispettare le fattezze della chiesa originale. L'opera di ricostruzione iniziò nel 1946 con la ricostruzione del tetto in cemento armato. Il 17 novembre del 1955 la chiesa fu completata e anche la maggior parte delle opere d'arte salvate durante il conflitto furono riportate all'interno della struttura. Il 20 novembre del 1965 fu elevata dal Pontefice Paolo VI al rango di Basilica.

<sup>468</sup> La Cattedrale, situata lungo la 5th Avenue nei pressi del Rockefeller Center, venne costruita tra il 1853 ed il 1878 in stile neogotico. Segue gli schemi delle cattedrali gotiche europee. I lavori furono però ben presto sospesi a causa della Guerra di Secessione. Dopo che l'esecuzione fu ripresa, la cattedrale fu finalmente consacrata nel 1879.

<sup>469</sup> Lo stemma ricorda il Giubileo proclamato da Innocenzo X con la bolla *Appropinquat dilectissimi filii* del 4 maggio 1649.

**STEMMA DI PIO XI**

(416)

**IVBILAEO  
HVMANAE REDEM EXACTO  
PIVS XI PONT MAX  
AN XIV**

A compimento dell'anno giubilare  
dell'Umana Redenzione,  
Pio XI, Pontefice Massimo,  
nel 14° del suo pontificato.<sup>470</sup>

**NICCHIE DEI SANTI FONDATORI DI ORDINI E CONGREGAZIONI RELIGIOSE**

**NAVATA CENTRALE**

**ORDINE INFERIORE DI SINISTRA**

**S Pietro di Alcantara**

Alla base

(417)

**FRANCVS BERGARA HISP CVS FEC A 1753**

Francesco Vergara, spagnolo, fece nell'anno 1753.<sup>471</sup>

Sul piedistallo

(418)

**SANCTVS PETRVS DE ALCANTARA  
APOSTOLICAE SVI PATR S FRANCISCI VITAE  
RENOVATOR**

---

<sup>470</sup> Come la precedente epigrafe, a ricordo dell'Anno Santo del 1933 indetto da Papa Pio XI per celebrare i 1900 anni della Redenzione, della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La bolla di indizione fu pubblicata il 6 gennaio 1933.

<sup>471</sup> Don Francesco Vergara, scultore spagnolo nativo di Alcudia di Carlet vicino a Valenza, (1681-1753).

San Pietro di Alcantara, rinnovatore  
della vita apostolica di San Francesco, padre suo.<sup>472</sup>

### **San Camillo de Lellis**

Sul libro aperto del Santo

(419)

#### **MAIOREM CARITATEM NEMO HABET**

Nessuno ha maggior carità.<sup>473</sup>

Alla base

(420)

#### **PETRVS PACILLI F A 1753**

Pietro Pacilli fece nell'anno 1753.<sup>474</sup>

Sul piedistallo

(421)

#### **S CAMILLVS CLER MINISTR INFIRM FVNDATOR**

San Camillo,  
fondatore dei clerici  
che curano gli infermi.<sup>475</sup>

---

<sup>472</sup> Pietro d'Alcantara, mistico e riformatore francescano, (Alcantara 1499 - Arenas, Avila, 1562). Entrato tra i francescani scalzi nel 1515, divenne provinciale della provincia di S. Gabriele (Estremadura); propugnatore della più rigida osservanza della regola, fondò, su tale principio, il convento di Pedroso, presso Siviglia nel 1555; i suoi seguaci, detti *alcantarini*, si propagarono presto in Spagna, Portogallo, nei possedimenti spagnoli e nel Regno di Napoli. Esercitò molta influenza su Santa Teresa d'Avila.

<sup>473</sup> Gv, 15,13.

<sup>474</sup> Pietro Pacilli, scultore, nato a Roma, (1720-1772).

<sup>475</sup> Camillo de Lellis, fondatore dei ministri degli infermi, (Bucchanico di Chieti 1550 - Roma 1614). Seguì il padre nella carriera delle armi, conducendo fino ai 24 anni una vita di avventure; congedatosi nel 1574 e ridottosi in miseria per la mania del gioco, divenne manovale in una fabbrica dei cappuccini a Manfredonia, ove fu colto da una profonda crisi spirituale e vestì l'abito dei cappuccini. Nel 1575 ritornò nell'ospedale di S. Giacomo in Roma, dove era già stato nel 1571 per curarsi di una ferita a un piede non più guarita, trattenendovisi per alcuni anni tutto dedito al servizio degli altri malati e gettando le basi della sua compagnia, che nel 1586, riconosciuta da Sisto V, prese possesso della Casa della Maddalena in Roma. Dal 1588 il santo, che nel 1584, dopo i regolari studi al Collegio Romano, era stato ordinato sacerdote, fondò altre case in vari centri (Napoli, Milano, Genova, Firenze, ecc.), eresse ospedali, organizzò in gravi circostanze soccorsi d'urgenza per i bisognosi; nel 1591 pronunziò i 4 voti solenni del suo ordine. Nel 1607 rinunziò al governo dell'ordine per dedicarsi interamente all'assistenza dei malati. Canonizzato nel 1746.

## Sant'Ignazio di Loyola

Sul libro aperto del santo

(422)

**AD  
MAIOREM  
DEI  
GLORIAM  
CONSTITV  
TIONES SOCIETATIS  
IESV**

Per la più grande gloria di Dio,  
le Costituzioni della Compagnia di Gesù.<sup>476</sup>

Sul piedistallo

(423)

**S IGNATIUS S I FUND**

Sant'Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù.<sup>477</sup>

---

<sup>476</sup> Stese, tra il 1547 e il 1550, nella sua lingua castigliana, le *Costituzioni* dell'ordine, tradotte in latino dal segretario Polanco e pubblicate dalla prima congregazione generale nel 1558, formano con altri documenti (quali le dichiarazioni dello stesso fondatore, le *Bolle* pontificie, l'*Esame generale*, i *Decreti* dei capitoli o congregazioni generali, le *Ordinazioni* e *Istruzioni* dei prepositi generali), tutta la legislazione ignaziana.

<sup>477</sup> Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, (Castello di Loyola presso Azpeitia 1491 - Roma 1556). Cadetto di una nobile famiglia ove era tradizionale il mestiere delle armi, abbracciò anch'egli la carriera militare: prima paggio di Juan Velázquez, *contador mayor* di Ferdinando e Isabella, poi *mesnadero* in una compagnia di don Antonio Manrique, infine gentiluomo del duca di Nájera. Nel 1521 difese valorosamente la cittadella di Pamplona contro i Francesi riportando gravi ferite. Durante la lunga convalescenza prese a leggere, in mancanza dei richiesti e non trovati romanzi di cavalleria, la *Vita di Cristo* di Ludolfo di Sassonia e la *Leggenda Aurea* di Iacopo da Varazze: si compì allora in lui la conversione che lo mutava in ardente cavaliere di Cristo, e lo determinava a pellegrinare in Terra Santa per farvi penitenza e convertire gli infedeli. Ma volle prima ritirarsi in solitudine sulla montagna di Montserrat e in una grotta presso Manresa: qui, per quasi un anno, attese alla meditazione, componendo le parti più significative dei suoi *Esercizi spirituali*. Nel febbraio 1523 da Manresa si recò a Roma, ottenne da Adriano VI la licenza del passaggio a Gerusalemme, e là approdò il 4 settembre dello stesso anno. Ma dopo 20 giorni di vita eremitica presso i Luoghi Santi fu costretto a riprendere il mare; durante il viaggio comprese che senza lettere è inutile vagheggiare conquiste di anime. Intraprese così la lunga via degli studi: a 33 anni era a Barcellona a frequentare una scuola di grammatica; passò poi ad Alcalá, Salamanca, e Parigi, ove conseguì nel 1534 il grado di *magister artium* e raccolse i primi proseliti tra gli studenti. Qui con sei compagni fece voto di castità, di povertà e di pellegrinaggio a Gerusalemme; fece voto, contemporaneamente, qualora il viaggio non fosse possibile, di presentarsi al papa con i compagni perché li adoperasse come e dove volesse. A Venezia, dove giunse in principio del 1536, fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1537 e nell'ottobre con P. Fabro e G. Lainez si recò in Roma dal pontefice. Nel 1538, impedita, per la guerra allora in corso tra Venezia e i Turchi, la via di Gerusalemme, offertosi con nove suoi compagni al papa, andò con essi deliberando di formare una vera e propria congregazione religiosa; nacque così la Compagnia di Gesù nel 1539, approvata da Paolo III prima a voce a Tivoli, il 3 settembre 1539, poi un anno dopo per iscritto, con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae*. Il 22 aprile 1541, il santo fu unanimemente eletto preposito generale del nuovo istituto. Iniziò la sua instancabile attività apostolica a Roma in S. Maria della Scala presso palazzo Venezia e personalmente formò i suoi figli spirituali per inviarli poi in Europa e in terre di missione. Nel 1548 ottenne l'approvazione pontificia degli *Esercizi spirituali*. Nel 1551 fondò il Collegio Romano, poi il Germanico, quindi sviluppò l'organizzazione pedagogica dell'ordine tanto da farne un ordine insegnante, mentre rielaborava e completava le Costituzioni della Compagnia, efficace strumento, nello spirito della Controriforma, per la difesa e l'espansione del cattolicesimo in Europa e nel mondo. Spirito potente di organizzatore, egli è anche uno dei maggiori mistici del cattolicesimo, come testimonia le sue esperienze descritte nel *Diario espiritual*, mentre gli *Esercizi* cercano d'offrire, utilizzando tutti i mezzi dell'umana

## **San Francesco di Paola**

Sullo scudo raggiato retto dall'angelo

(424)

**CHA  
RI  
TAS**

La Carità.

Sul piedistallo

(425)

**FVNDATORI SVO  
ORDO MINIMORVM EREXIT  
ANNO DOMINI MDCCXXXII**

Al suo fondatore,  
l'Ordine dei Minimi eresse  
nell'anno del Signore 1732.<sup>478</sup>

**ORDINE SUPERIORE DI SINISTRA**

## **Santa Lucia Filippini**

Sul piedistallo

---

natura, la via alle anime credenti per il raggiungimento del soprannaturale. Beatificato da Paolo V nel 1609, fu santificato da Gregorio XV il 12 marzo 1622.

<sup>478</sup> Francesco di Paola, (Paola, 1416 - Tours, 1507). Ancora in tenera età peregrinò, con i genitori, ad Assisi, Monteluco, Roma, Montecassino e forse anche a Loreto: appena dodicenne si ritirò a vita eremitica in un podere di suo padre, vivendo per sei anni in penitenza e preghiera. Scoperto il suo anatro, alcuni giovani vollero farsi suoi discepoli: così egli divenne il fondatore dell'ordine dei frati Minimi. Fu di vita molto austera: nei 90 anni che visse, non mangiò mai carne, uova, latte, formaggio; solo nella tarda età usò, e raramente, pesce e vino. Praticò anche rigorosi digiuni e macerazioni. Ebbe il dono delle estasi. Celebre fra i numerosi suoi miracoli ricordati dalla tradizione è il passaggio dello stretto di Messina sul proprio mantello. Patrocino i diritti degli umili contro i soprusi dei signorotti e dei principi, che dominavano in Calabria, e ai quali parlò con fierezza apostolica. Luigi XI di Francia, poco prima di morire, uditi i suoi miracoli, lo chiamò a sé. Il santo vi si recò avuto ordine da papa Sisto IV (che richiese il consiglio in alcuni affari della Chiesa), e indusse il re a morire cristianamente. Anche dopo la morte di Luigi, Francesco si trattene alla corte francese, dove rimase per 25 anni, ottenendo grandi aiuti per la diffusione del suo ordine in tutta Europa. Propose il matrimonio di Carlo VIII con Anna di Bretagna, nell'intento della pace, che seguì con annessione della Bretagna alla Francia. Morì il 2 aprile 1507. Giulio II lo dichiarò beato nel 1513, e Leone X santo nel 1519. Il *Sacer Ordo Minimorum* è l'ordine religioso fondato da S. Francesco di Paola nel 1435, approvato da Sisto IV nel 1474 e più volte confermato in seguito da altri papi, che lo annoverarono fra gli ordini mendicanti. La sua regola, opera originale del fondatore, fu approvata da Giulio II nel 1506. Oltre a quello dei religiosi, S. Francesco fondò l'ordine delle monache minime (II ordine) e i terziari dell'uno e dell'altro sesso.

(426)

**S LUCIA  
FILIPPINI**

Santa Lucia  
Filippini.<sup>479</sup>

(427)

**S LUD M  
A MONTFORT**

San Luigi Maria  
di Montfort.<sup>480</sup>

Sul libro stretto dal demonio

(428)

**TRAITE  
(DE) LA VRAIE DEVO  
TION**

Trattato della vera devozione.<sup>481</sup>

**Sant'Antonio Zaccaria**

Sul libro aperto retto dal santo

---

<sup>479</sup> Lucia Filippini, educatrice (Tarquinia 1672 - Montefiascone 1732); fondatrice delle Maestre Pie, canonizzata da Pio XI il 22 Giugno 1930.

<sup>480</sup> Luigi Maria Grignon de Montfort, (Montfort-la-Cane, 1673 - Saint-Laurent-sur-Sèvre 1716); è stato un presbitero francese, fondatore della Compagnia di Maria e delle Figlie della Sapienza. Nominato missionario apostolico da Papa Clemente XI esercitò il suo ministero nelle regioni nord-occidentali della Francia: nel Poitou (soprattutto in Vandea) e in Bretagna. Trascorse i primi anni di sacerdozio, occupandosi degli ospedali e dei poveri, mentre dopo l'incontro con il pontefice si dedicò quasi esclusivamente alla predicazione delle missioni. L'attività missionaria lo rese molto popolare e amato dagli abitanti di quelle regioni, nelle quali, con il suo apostolato, diffuse ulteriormente il cattolicesimo ricevendo però aspre critiche dai protestanti e dai giansenisti, con i quali si scontrò più frequentemente. Fu autore di diversi testi nei quali presenta la sua dottrina spirituale che predicava nelle missioni. La sua opera principale è il Trattato della vera devozione alla Santa Vergine, nel quale espone la sua dottrina mariana: Luigi Maria infatti promosse il culto mariano, nella forma che chiamava "la vera devozione", e la pratica del Rosario. Fu proclamato santo da Papa Pio XII nel 1947.

<sup>481</sup> V. ep. 427.

(429)

**CONSTITVTIONES  
CLERR REGG  
S PAVLI**

Le Costituzioni dei Clerici Regolari di San Paolo.<sup>482</sup>

(430)

**QVICVNQVE HANC  
REGVLAM SECVTI  
FVERINT PAX  
SVPER ILLOS  
ET  
MISERICORDIA**

Per chiunque seguirà questa regola, sia sopra di lui pace e misericordia.<sup>483</sup>

Sul piedistallo

(431)

**S ANTONIVS M ZACCARIA  
CLERR REGG S PAVLI ET ANGELICAR  
FVNDATOR ET PATER**

Sant'Antonio Maria Zaccaria  
fondatore e padre  
dei Clerici Regolari di San Paolo e delle Angeliche.<sup>484</sup>

**San Pietro Fourier**

Sul libro retto dal Santo

(432)

**CONSTITUTIONS  
DE LA  
CONGREGATION**

---

<sup>482</sup> V. epg. 431.

<sup>483</sup> V. epg. 431.

<sup>484</sup> Antonio Maria Zaccaria, (Cremona, 1502 - Cremona, 1539); è stato un presbitero e medico italiano. Fu il fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, meglio noti col nome di "Barnabiti" dalla Chiesa milanese di Santa Barnaba, loro prima sede. Fondò anche, insieme alla contessa Ludovica Torelli di Guastalla, la Congregazione delle suore Angeliche di Paolo converso ed, infine, quella dei *Maritati di San Paolo*. Si tratta di tre congregazioni, rispettivamente, com'è intuibile, maschile, femminile e laicale, che S. Antonio Maria volle strumenti di risveglio religioso e morale. Papa Leone XIII lo ha proclamato santo nel 1897.

**DE  
NOTRE DAME**

Costituzioni della Congregazione di Notre Dame.<sup>485</sup>

Sul piedistallo

(433)

**S PIETRO FORERIO FVNDATORI SVO  
CANONISSAE REG A DOMINA NOSTRA  
ANNO MDCCCXCVIII**

A San Pietro Fourier, loro fondatore,  
le Canonichesse Regolari di Nostra Signora,  
nell'anno 1898.<sup>486</sup>

**ORDINE INFERIORE DI DESTRA**

**Santa Teresa del Bambin Gesù**

Sul piedistallo

(434)

**S TERESIA SPIRIT MATER  
ET FUNDATRIX NOVAE REFORMAT ORDINIS  
DISCALC B M DE MONTE CARMELO**

Santa Teresa madre spirituale  
e fondatrice della nuova riforma dell'Ordine degli Scalzi  
della Beata Maria del Monte Carmelo.<sup>487</sup>

---

<sup>485</sup> V. epg. 433.

<sup>486</sup> Pietro Fourier; canonico regolare (Mirecourt, ducato di Lorena, 1565 - Gray, Haute-Saône, 1640); compì gli studi presso i Gesuiti e, ordinato sacerdote nel 1589, divenne parroco di Mattaincourt in Lorena. Dopo aver fondato la Congregazione delle canonichesse regolari di Nostra Signora, iniziò una riforma generale delle abbazie della sua regione, ricevendo nel 1628 l'approvazione di Urbano VIII che riunì le case aderenti alla riforma nella Congregazione del SS. Salvatore. Beatificato nel 1730, fu canonizzato nel 1897.

<sup>487</sup> Teresa del Bambino Gesù, Carmelitana scalza, al secolo *Marie-Françoise-Thèrese Martin*, (Alençon 1873 - Lisieux 1897). Entrata nel convento di Lisieux nel 1888, vi fece la professione nel 1890; fu insigne per semplicità spirituale e per il pieno, gioioso abbandono alla grazia; descrisse la sua esperienza nell'*Histoire d'une âme*, che ebbe larghissima fortuna. Beatificata nel 1923, fu canonizzata da Pio XI nel 1925. Nel 1997, ricorrendo il primo centenario della morte, venne proclamata da Giovanni Paolo II dottore della Chiesa, (terza donna dopo Santa Teresa d'Avila e Santa Caterina da Siena, proclamate da Paolo VI nel 1970).

## **San Vincenzo de' Paoli**

Sul libro ai piedi del Santo

(435)

**EVAN  
GELI  
ZARE  
PAUPE  
RIBUS  
MISIT  
ME**

Mi inviò ad evangelizzare i poveri.<sup>488</sup>

### **Sul piedistallo**

(436)

**S VINCENTIVS A PAVLO  
CONGREGATIONIS  
MISSIONIS ET  
PVELLARVM CHARITATIS FVNDAT**

San Vincenzo de' Paoli,  
fondatore della Congregazione  
e della Missione delle fanciulle della Carità.<sup>489</sup>

## **San Filippo Neri**

Sul libro retto dal piccolo angelo ai piedi del Santo

(437)

**DE EXCELSO  
MISIT IGNEM  
IN OSSIBUS  
MEIS  
IER THR  
CAPI  
VER XIII**

Dall'alto ha scagliato un fuoco  
nelle mie ossa.

---

<sup>488</sup> Lc, 4,18.

<sup>489</sup> Vincenzo de' Paoli, sacerdote, (Pouy, presso Dax in Guascogna, 1581 - Parigi 1660). Al santo si deve la fondazione della Congregazione dei Preti della Missione, (Lazaristi) e delle Figlie della Carità, frutto del suo instancabile lavoro di organizzatore; ospizi, asili, ospedali, organizzazioni di carità, conferenze di studio ebbero larga diffusione, tanto da meritargli l'appellativo di *Intendente della Provvidenza*.

Geremia Lamentazioni  
capitolo I  
versetto tredicesimo.<sup>490</sup>

Sul piedistallo

(438)

**S PHILIPPVS NERIVS  
CONGREGNIS ORATORII FVNDATOR**

San Filippo Neri,  
fondatore della Congregazione dell'Oratorio.<sup>491</sup>

**Statua bronzea di San Pietro**<sup>492</sup>

anepigrafe

**Epigrafe dedicatoria di Pio IX**

(439)

**PIO IX PONT MAX  
QVI PETRI ANNOS  
IN PONTIFICATV ROMANO  
VNVS AEQVAVIT  
CLERVS VATICANVS  
SACRAM ORNAVIT SEDEM  
XVI KAL QVINT A MDCCCLXXI**

A Pio IX Pontefice Massimo,  
che, unico nel pontificato romano, eguagliò gli anni di Pietro,  
il clero vaticano decorò la Santa Sede, il 17 giugno 1871.<sup>493</sup>

---

<sup>490</sup> Libro delle Lamentazioni, 1,13.

<sup>491</sup> Filippo Neri, fondatore dell'Oratorio, (Firenze 1515 - Roma 1595). Si trasferì giovane a Roma, dove praticò un apostolato rivolto essenzialmente ai laici, soprattutto poveri e giovani. Nel 1575 fondò la Congregazione degli oratoriani, formata da sacerdoti secolari e laici. Figura eminente della Riforma cattolica, egli ebbe pure molta importanza per lo sviluppo della musica sacra.

<sup>492</sup> Fu realizzata molto probabilmente da Arnolfo di Cambio nel Duecento, anche se per molto tempo è stata considerata come una statua risalente al V secolo. Raffigura San Pietro in posizione seduta, con una mano benedicente e l'altra con le chiavi del Regno di Dio. La tradizione vuole che sia atto devoto toccare il piede destro della statua del primo degli apostoli e primo papa, oggi visibilmente rovinato dall'usura dei pellegrini. Un medaglione a mosaico raffigurante Papa Pio IX si trova sopra la statua. Venne sistemato qui nel 1871 a seguito della realizzazione del baldacchino sotto cui si trova posta la statua e per ricordare la leggenda secondo cui nessun papa avrebbe mai raggiunto il quarto di secolo di pontificato, che secondo la tradizione corrisponderebbe alla durata del pontificato di San Pietro.

<sup>493</sup> Pio IX, al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti, (Senigallia, 1792 - Roma, 1878); è stato il 255° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1846 al 1878 e 163° e ultimo sovrano dello Stato Pontificio dal 1846 al 1870. Il suo pontificato, di 31 anni, 7 mesi e 23 giorni, rimane il più lungo della storia della Chiesa cattolica dopo quello di San Pietro.

## **ORDINE SUPERIORE DI DESTRA**

### **Santa Maddalena Sofia Barat**

Sul libro che regge la santa

(440)

**JESV  
ET  
MARIAE**

A Gesù e a Maria.

Sul piedistallo

(441)

**S MAGD SOPHIA BARAT  
SOC SS CORDIS JESV  
FVNDATRIX**

Santa Maddalena Sofia Barat,  
fondatrice  
del Santissimo Cuore di Gesù.<sup>494</sup>

### **San Giovanni Eudes**

Sul piedistallo

(442)

**SANCTUS  
JOAN EUDES**

---

Fu terziario francescano ed è stato proclamato beato nel 2000. Se si accetta per plausibile la deduzione di Margherita Guarducci che Pietro sarebbe stato martirizzato il 13 ottobre del 64 d.C. e quindi non nel 68 d.C. il pontefice avrebbe eguagliato a quelli di San Pietro gli anni del suo pontificato: quasi 32. V. nota 492.

<sup>494</sup> Maddalena Sofia Barat, (Joigny, nella Borgogna, 1779 - Parigi, 1865). Fatti i primi studi in famiglia, nel 1795 andò a Parigi. Poco dopo entrò in una congregazione da poco fondata in Roma, la cui prima casa francese, col collegio femminile, fu aperta ad Amiens nel 1802; ma presto questa si separò dalla casa romana, e prosperò sotto il governo di Maddalena Sofia, nominata superiora a 23 anni nel 1802. Il nuovo istituto, intitolato al Sacro Cuore, si estese in Francia, si propagò in Italia, Inghilterra, Austria, Spagna e negli Stati Uniti. Il sistema educativo della santa mira a preparare le madri di famiglia per la classe dirigente e per il popolo; ai collegi signorili è sempre annessa la scuola popolare gratuita, e le suore si prestano a tutto ciò che può favorire l'educazione giovanile. L'istituto conta oggi 150 case sparse nel mondo intero. In Italia il collegio più conosciuto è quello a Roma della Trinità dei Monti al Pincio. Negli Stati Uniti e nell'Argentina le suore hanno scuole popolari per le figlie degli emigranti italiani.

San Giovanni Eudes.<sup>495</sup>

### **San Giovanni Battista de la Salle**

Sul piedistallo

(443)

**S IO BAPT DE LA SALLE  
CONG FRATRUM SCHOL  
FUNDATOR**

San Giovanni Battista de la Salle,  
fondatore della Congregazione dei Fratelli delle Scuole.<sup>496</sup>

### **San Giovanni Bosco**

Sulla base

(444)

**P CANONICA**

Pietro Canonica.<sup>497</sup>

Sul piedistallo

(445)

**S IOANNES BOSCO  
FVNDATOR SOCIETATIS SALESIANAE INSTITVTI FILIARVM  
MARIAE AVXILIATRICIS - PIAE VNIONIS COOPERATORVM**

---

<sup>495</sup> Giovanni Eudes, predicatore popolare, scrittore ascetico, (Ri, Orne, 1601 - Caen 1680). Fondatore della congregazione femminile di Nostra Signora della carità per la redenzione delle donne perdute, e della congregazione maschile di Gesù e Maria (Eudisti) per la formazione sacerdotale dei chierici nei seminari, e, in seguito, anche per le missioni popolari e l'insegnamento. Fu educato nell'Oratorio di P. de Bérulle da cui uscì per darsi alle missioni sacerdotali di massa. Istituì numerose confraternite, riunite poi nella Società della Madre ammirabile; diffuse la devozione dei SS. Cuori di Gesù e Maria contro l'opposizione dei Giansenisti. Tra i suoi scritti, si ricordano *La vie et le royaume de Jésus dans les âmes chrétiennes* e, in polemica con i giansenisti, *Le coeur admirable de la Mère de Dieu*. Beatificato nel 1909, canonizzato nel 1925.

<sup>496</sup> Giovanni Battista de La Salle, (Reims, 1651 - Rouen, 1719); innovatore nel campo della pedagogia, è venerato come santo dalla Chiesa cattolica per aver consacrato la sua vita all'educazione dei bambini poveri. Ha contribuito a standardizzare le pratiche dell'istruzione in Francia, ha scritto meditazioni ispirate al ministero dell'insegnamento: un catechismo, testi di "buone maniere" e altre risorse per insegnanti e studenti. Divenne il catalizzatore e la fonte di molte altre congregazioni religiose che si dedicarono all'educazione e che furono fondate nel XVIII e XIX secolo.

<sup>497</sup> Pietro Canonica, (Moncalieri 1869 - Roma 1959); scultore e compositore italiano, fu nominato senatore a vita da Luigi Einaudi nel 1950.

San Giovanni Bosco,  
fondatore della Società Salesiana dell'Istituto delle figlie  
di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione delle Cooperazioni.<sup>498</sup>

**TRANSETTO DI SINISTRA**

**LATO RIVOLTO AD OVEST**

**ORDINE INFERIORE**

**San Norberto**

Sul piedistallo

(446)

**S NORBERTO  
PATRI SVO INSTITVTORI  
POSTEA ARCHIEP MAGDEBURGH  
CANONICI PRAEMONS EREXERVNT  
ANNO MDCCLXVII**

A San Norberto  
loro padre istitutore dopo l'elezione ad Arcivescovo di Magdeburgo

---

<sup>498</sup> Giovanni Bosco, educatore, (Becchi, fraz. di Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo don Bosco, 1815 - Torino 1888). Ordinato sacerdote nel 1841, fu il fondatore della congregazione dei Salesiani (originata dall'oratorio sorto tra molte difficoltà nel 1846 a Valdocco per l'assistenza ai ragazzi poveri, fu approvata dalla Santa Sede nel 1864) e della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, approvata nel 1872, alle quali affiancò, successivamente, la Pia unione dei cooperatori, come terz'ordine laicale. Tutte queste istituzioni ebbero un ampio sviluppo: attualmente i salesiani sono oltre 17.000 in più di 1600 case in tutto il mondo e quasi altrettante le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1875 mandò il primo gruppo di missionari nella Patagonia, organizzando negli anni successivi altre sette spedizioni missionarie salesiane in America Latina; svolse poi missioni diplomatiche ufficiali tra la Santa Sede e il governo italiano per la nomina dei vescovi nelle sedi vacanti. Autore di numerosi testi storici di carattere divulgativo e popolare (circa un centinaio tra volumi e opuscoli) e iniziatore del mensile *Letture cattoliche*, la sua importanza nel campo pedagogico è affidata allo scritto su *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in cui espone i suoi principi educativi: prevenire non reprimere, secondo un progetto rivolto allo sviluppo della responsabilità personale e basato su "la ragione, la religione, l'amorevolezza", (e con riferimento in testi successivi anche ai concetti laici di civiltà, umanità e progresso); non sopravvalutare l'istruzione intellettuale e teorica, ma incrementare piuttosto quella tecnica e professionale attraverso il tirocinio pratico in laboratori, (pioniere delle scuole professionali, già nel 1851 firmò un vero e proprio contratto di lavoro a nome di un giovane operaio); non favorire solo il sentimento ma sviluppare e rafforzare "la facoltà sovrana, la volontà, unica sorgente del vero e puro amore, di cui la sensibilità non è che una falsa immagine"; come frutto del suo "sistema" intravede la meta ideale del "buon cristiano e onesto cittadino". Ma l'importanza della sua figura è dovuta soprattutto alla forza della sua personalità di educatore che, con l'amore e la fraterna comprensione, avvicinava a sé l'animo dei ragazzi anche più ribelli ("quello che importa è che i giovani non siano solo amati, ma che essi conoscano di essere amati"). Beatificato nel 1929 e canonizzato nel 1934, è stato dichiarato nel 1989 da Giovanni Paolo II "padre e maestro della gioventù".

i Canonici Premonstratensi eressero  
nell'anno 1767.<sup>499</sup>

### **Santa Giuliana Falconieri**

Sul piedistallo

(447)

**S IVLIANA FALCONIERI  
TERTIJ ORD SERVORVM B M V FVNDATRIX**

Santa Giuliana Falconieri fondatrice  
dell'Ordine Terziario dei Servi della Beata Maria Vergine.<sup>500</sup>

**ORDINE SUPERIORE**

### **San Guglielmo di Vercelli**

Alla base della statua

a destra

(448)

**JOSEPH PRINZI SCVLPSIT**

Giuseppe Prinzi scolpi.<sup>501</sup>

a sinistra

---

<sup>499</sup> Norberto di Prémontré, o Norberto di Xanten, (Xanten, 1080 circa - Magdeburgo, 1134). Fondatore dell'ordine dei Canonici Regolari Premonstratensi. Norberto fu nominato arcivescovo di Magdeburgo da Papa Onorio II nel 1126. Nello scisma verificatosi a seguito dell'elezione di Papa Innocenzo II nel 1130, Norberto appoggiò Innocenzo II contro l'antipapa Anacleto II nel grande sinodo dei vescovi tenutosi nell'ottobre 1130 a Würzburg. Negli ultimi anni fu cancelliere e consigliere dell'imperatore Lotario III. Morì a Magdeburgo e fu sepolto nella locale abbazia norbertina; successivamente, i suoi resti furono trasferiti nell'abbazia norbertina del Monastero di Strahov a Praga dove tuttora riposano. Fu canonizzato da Papa Gregorio XIII nel 1582.

<sup>500</sup> Giuliana Falconieri, (Firenze, 1270 circa - Firenze, 1341); è stata una religiosa italiana, appartenente all'Ordine dei Servi di Maria. L'unica notizia certa che la riguarda è la sua canonizzazione, avvenuta solo il 12 giugno 1737 a opera del papa fiorentino Clemente XII.

<sup>501</sup> Giuseppe Prinzi (Messina, 1825 - Frascati, 1895), scultore italiano.

(449)

**GVLIELMVS DE CESARE  
AB GENLIS ORD M V SVMPTIBVS SVIS PONENDVM CVR A D 1878**

Guglielmo di Cesare, abate generale dell'Ordine di Monte Vergine,  
a sue spese curò che fosse posto (il monumento) nell'anno del Signore 1878.<sup>502</sup>

Sul piedistallo

(450)

**S GVLIELMVS ABBAS  
FVND CONGR MONTIS VIRGINIS**

San Guglielmo Abate,  
fondatore della Congregazione di Monte Vergine.<sup>503</sup>

**Sant'Angela Merici**

Alla base della statua

(451)

**PIETRO GALLI FECE  
ROMA AN 1866**

Pietro Galli fece.  
Roma nell'anno 1866.<sup>504</sup>

Sul piedistallo

(452)

**S ANGELA MERICI VIRGO  
PARENS ET MAGISTRA  
SOCIETATIS VIRGINVM A S VRSVLA**

Sant'Angela Merici vergine,  
madre e maestra  
dell'Ordine delle Vergini di Sant'Orsola.<sup>505</sup>

---

<sup>502</sup> Guglielmo de Cesare fu abate dell'Abbazia di Montevergine dal 1859 al 1884.

<sup>503</sup> Guglielmo da Vercelli, o di Montevergine, (Vercelli, 1085 - Abbazia del Goleto, 1142); fu monaco ed abate, fondatore di monasteri, tra cui quello di Montevergine.

<sup>504</sup> Pietro Galli, scultore, (Roma, 1804 - Roma 1877). Nel 1850 fu nominato scultore della Reverenda Fabbrica di S. Pietro in Vaticano, dove si conservano oltre alla statua di S. Angela Merici anche quella di S. Francesca Romana.

<sup>505</sup> Angela Merici, fondatrice delle Orsoline, (Desenzano sul Garda 1474 - Brescia 1540); rimasta presto orfana, raccolta con la sorella da uno zio, divenne terziaria francescana. Dopo pellegrinaggi in Terrasanta e a Roma durante il giubileo del 1525, incoraggiata da Clemente VII fondò nel 1535 la *Compagnia delle dimesse di S. Orsola*, per l'educazione dell'infanzia e della gioventù specie femminile, le cui aggregate dovevano vivere nel mondo, non astrette a vita né abito

## LATO RIVOLTO A EST

### ORDINE INFERIORE

#### San Pietro Nolasco

(453)

#### S PETRVS NOLASCO ORDINIS BEATAE MARIAE VIRGINIS DE MERCEDE REDEMPTIONIS CAPTIVORVM FVNDATOR

San Pietro Nolasco,  
fondatore dell'Ordine della Beata Maria Vergine della Mercede  
del riscatto degli schiavi.<sup>506</sup>

#### San Giovanni di Dio

#### Sul piedistallo

(454)

#### UNIVERSVS HOSPITALITATIS ORDO S JOANNI DE DEO FUNDATORI SUO

A San Giovanni di Dio suo fondatore,  
l'Ordine Universale dell'Ospitalità.<sup>507</sup>

### ORDINE SUPERIORE

#### Santa Ludovica di Marillac

---

comune. Per esse la santa dettò i *Ricordi delle avvisatrici* e il *Testamento spirituale*; la regola fu approvata a Brescia nel 1536, poi dalla Santa Sede nel 1544. Fu beatificata nel 1769, canonizzata nel 1807.

<sup>506</sup> Pietro Nolasco, fondatore dei mercedari, (forse Castelnaudary, Francia, 1182 circa - Barcellona 1256); in Spagna si dedicò al riscatto degli schiavi cristiani, spendendo tutto il suo avere; a Barcellona fondò nel 1218 o 1228, con Raimondo di Pennaforte e Giacomo I d'Aragona, l'ordine della Beata Vergine della Mercede.

<sup>507</sup> Giovanni di Dio, al secolo *João Cidade*, (Montemor-o-Novo, Évora, 1495 - Granata 1550); fondatore degli Ospedalieri, (o *Fatebenefratelli*). Dopo varie occupazioni come pastore, soldato in Austria contro i Turchi, venditore di libri a Gibilterra, si diede a vita ascetica. Spogliatosi di tutto, a espiazione dei suoi peccati, venne considerato (o, secondo altri, si finse) pazzo, e dovette così sostenere un duro periodo di manicomio; questa esperienza gli servì per la costituzione di un grande ospedale a Granata per l'assistenza gratuita agli ammalati e dementi secondo nuovi criteri igienici e sanitari. I suoi seguaci derivarono la loro denominazione dalla frase cortese con cui sollecitava l'elemosina per molte altre opere di assistenza: "Fate bene, fratelli, a voi stessi per amor di Dio". Canonizzato nel 1690. Patrono degli ospedali e degli ammalati, degli infermieri e loro associazioni.

Sulla parte inferiore della statua

(455)

**ANT BERTI FIORENTINO**

Antonio Berti fiorentino.<sup>508</sup>

Sul piedistallo

(456)

**SANCTA  
LUDOVICA DE MARILLAC  
PUELLARVM A CARITATE  
MATER ET MAGISTRA**

Santa  
Ludovica di Marillac,  
madre e maestra  
delle fanciulle della Carità.<sup>509</sup>

**Santa Maria Euphrasia Pellettier**

Sul libro retto dalla santa

(457)

**COSTITVTIONES**

Le Costituzioni.<sup>510</sup>

Sul piedistallo

(458)

**S M EVPHRASIA PELLETTIER  
FVNDATRIX D N CHARITATIS A BONO PASTORE  
1796-1868**

---

<sup>508</sup> Antonio Berti. Scultore italiano, (San Piero a Sieve 1904 - Sesto Fiorentino 1990).

<sup>509</sup> Luisa di Marillac, (Parigi, 1591 - Parigi, 1660); religiosa francese, fondatrice delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli; canonizzata da Papa Pio XI nel 1934.

<sup>510</sup> Il *titulum* sul libro aperto fa riferimento alla fondazione dell'Istituto del Buon Pastore di cui la santa divenne superiora generale a vita e che fu approvato da Papa Gregorio XVI il 3 aprile 1835.

Santa Maria Euphrasia Pellettier,  
fondatrice di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore  
1796-1868.<sup>511</sup>

**TRANSETTO DI DESTRA**

**LATO RIVOLTO AD OVEST**

**ORDINE INFERIORE**

**San Giuseppe Calasanzio**

Alla base della statua

(459)

**SPINAZZI ROM  
F A 1755**

Spinazzi Romano  
fece nell'anno 1755.<sup>512</sup>

Sul piedistallo

(460)

**S JOSEPHO CALASANCTIO  
FVNDATORI SVO  
ORDO SCHOLARVM PIARVM  
ANNO MDCCLII**

A San Giuseppe Calasanzio,  
suo fondatore,  
l'ordine delle Pie Scolare,  
nell'anno 1752.<sup>513</sup>

---

<sup>511</sup> Maria di Sant'Eufrasia, (Noirmoutier, Vandea, 1796 - Angers 1868). Nell'Istituto di Nostra Signora del Rifugio a Tours, (dal 1814), fondò l'opera delle Maddalene, congregazione di clausura; più tardi, nel 1835, fondò ad Angers le Suore del Buon Pastore, che presto ebbero larga diffusione. Canonizzata da Pio XII nel 1940.

<sup>512</sup> Innocenzo Spinazzi, (Roma, 1726 - Firenze, 1798); scultore italiano del periodo rococò, attivo a Roma e a Firenze.

<sup>513</sup> Giuseppe Calasanzio, (Peralta del Sal, 1556/1557 - Roma, 1648); è stato il fondatore dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle scuole pie, detti Scolopi o Piaristi, canonizzato da Papa Clemente XIII nel 1767.

## **San Bruno**

Alla base della statua

(461)

**MIC ANG SLODTZ PARISINUS F**

Michelangelo Slodtz parigino fece.<sup>514</sup>

Sul piedistallo

(462)

**S BRVNO FVNDATOR  
ORDINIS CARTVSIENSIS**

A San Bruno,  
fondatore dell'Ordine Certosino.<sup>515</sup>

**ORDINE SUPERIORE**

## **San Bonfilio Monaldi**

Sul piedistallo

(463)

**S PATER BONFILIVS  
PRIMVS EX VII FVNDAT  
ORD SERVOR S MARIAE V**

---

<sup>514</sup> Michel-Ange Slodtz, (Parigi, 27 settembre 1705 - Parigi, 27 ottobre 1758); scultore francese.

<sup>515</sup> Bruno di Colonia, fondatore dell'ordine dei Certosini, (Colonia 1030 circa - Serra San Bruno, Vibo Valentia 1101); chiamato nel 1057 da Gervasio di Reims a dirigere la scuola di S. Cuniberto, diede impulso al rinnovamento degli studi. Nel 1075 fu nominato cancelliere della diocesi da Manasse de Gournay, successo nel 1069 all'arcivescovo Gervasio: ciò non gli impedì di intraprendere contro Manasse la dura lotta che terminò, dopo alterne vicende, con la deposizione di quello nel 1080. Il santo si era frattanto ritirato a Sèche-Fontaine, fondandovi nel 1082 un monastero, di là, passava con sei compagni al luogo assegnatogli dall'ex scolaro Ugo di Grenoble, nella Certosa, nelle Alpi del Delfinato. Quando il suo alunno Oddone di Lagery, divenuto Papa Urbano II, lo volle presso di sé, Bruno si recò nel 1091 a Roma: ma poco dopo fondava presso l'odierna Serra San Bruno una nuova certosa, cui si aggiunse un secondo eremo. Dei suoi scritti restano un'elegia giovanile, due *Expositiones* ai salmi e alle lettere paoline e due epistole, (una a Rodolfo di Reims, l'altra ai religiosi della Grande Certosa).

San Padre Bonfiglio,  
primo dei sette fondatori  
dell'Ordine dei Servi di Santa Maria Vergine.<sup>516</sup>

**San Paolo della Croce**

Sul libro aperto retto dal piccolo angelo ai piedi del santo

(464)

**JESU XPI  
PASSIO**

La passione di Gesù Cristo.

(465)

**REGULAE  
ET CONST  
CONGR CLER  
EXCALC  
SS CRUCIS  
ET PASS  
D N I C**

Le Regole  
e le Costituzioni  
della Congregazione dei Clerici  
Scalzi  
della Santissima Croce  
e della Passione  
di Nostro Signore Gesù Cristo.<sup>517</sup>

Sul piedistallo

(466)

**S PAVLVS A CRVCE  
PATER ET AVCTOR SODALIVM A CHRISTI DEI CRVCE ET PASSIONE**

---

<sup>516</sup> Servi di Maria, (o Serviti). Ordine mendicante, (Ordo Servorum Mariae), fondato nel 1233, secondo la regola di S. Agostino, da sette mercanti fiorentini, (i Sette Santi Fondatori, canonizzati nel 1888, i cui nomi tradizionalmente sono: Bonfiglio Monaldi, Buonagiunta Manetti, Manetto dell'Antella, Amideo degli Amidei, Ugucione degli Uguccioni, Sostegno dei Sostegni e Alessio Falconieri), riconosciuto da Urbano IV nel 1263 e approvato da Benedetto XI nel 1304. Il centro dell'ordine fu stabilito sul Monte Senario in Toscana presso Firenze. Suo scopo è diffondere la devozione verso la Madonna, specialmente Addolorata, con lo studio, la predicazione e la cura pastorale dei suoi santuari.

<sup>517</sup> V. epg. 466.

San Paolo della Croce,  
padre e autore dei Compagni della Croce e della Passione di Cristo.<sup>518</sup>

**LATO RIVOLTO AD EST**

**ORDINE INFERIORE**

**San Gaetano Thiene**

Sul libro retto dal piccolo angelo

(467)

**QVAERITE  
PRIMVM  
REGNVM  
DEI**

**ET HAEC  
OMNIA  
ADIJCIEN  
TVR VOBIS**

Cercate piuttosto il Regno di Dio,  
e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.<sup>519</sup>

Alla base della statua

(468)

**CARLO MONALDI ROMANO ETATI SUE 47  
1738**

---

<sup>518</sup> Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti (Ovada 1694 - Roma 1775). Incoraggiato dal vescovo di Alessandria a condurre una vita di penitenza, si ritirò nella chiesa di S. Carlo al Castellazzo ove scrisse le regole di un nuovo ordine; a Roma, nel 1721, non riuscì ad essere ricevuto dal papa, e visse in alcuni romitori sul Monte Argentario, poi a Gaeta e a Troia in Puglia; infine nel 1725, insieme al fratello Giovanni Battista, fu ricevuto da Benedetto XIII, che diede loro il permesso di raggruppare alcuni compagni, ordinando poi sacerdoti i due fratelli; si sviluppò allora ancora più intensa l'attività di missionario tra il popolo, per continuare la quale egli ottenne il riconoscimento delle regole per la nuova congregazione dei passionisti (alla quale affiancò le passioniste, istituto femminile di clausura). Intensa fu anche l'esperienza mistica del santo, descritta nel suo *Diario*. Beatificato nel 1853, fu canonizzato nel 1867.

<sup>519</sup> Mt, 6,33.

Carlo Monaldi all'età di 47 anni  
1738.<sup>520</sup>

Sul piedistallo

(469)

**S CAJETANVS  
AD ARAM MAXIMAM HVIVS S S BASILICAE  
CLERICORVM REGVLARIVM FVNDATOR**

San Gaetano, presso l'altare massimo di questa Sacrosanta Basilica,  
fondatore dei Clerici Regolari.<sup>521</sup>

**San Girolamo Emiliani**

Sul libro retto dal santo

(470)

**ORPHANO TU ERIS ADIUTOR**

Tu sarai d'aiuto all'orfano.<sup>522</sup>

Sul piedistallo

(471)

**S HIERONYMUS AEMILIANUS  
ORPHANORUM PATER  
CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATOR**

San Girolamo **Emiliano**,   
padre degli orfani,  
fondatore della Congregazione Somasca.<sup>523</sup>

---

<sup>520</sup> Monaldi Carlo, scultore, (Roma 1683 circa - ivi 1760). Attivo a Roma fra il 1720 e il 1760.

<sup>521</sup> Gaetano da Thiene, sacerdote, (Thiene, Vicenza, 1480 - Napoli 1547); laureato in diritto a Padova, scrittore nella curia papale a Roma, (1508), fu ordinato sacerdote nel 1516. Dopo un breve periodo di apostolato a Vicenza, tornò a Roma, dove con altri tre sacerdoti, (tra i quali Giampietro Carafa, il futuro Paolo IV), fondò la Congregazione dei chierici regolari che fu detta poi dei Teatini. Imprigionato, dopo il sacco di Roma del 1527, dai lanzichenecchi, riparò poi a Venezia, e di qui allacciò rapporti con L. Lippomano e G. Aleandro; si trasferì quindi a Napoli dove rimase, salvo che per la partecipazione ai capitoli generali della congregazione dei Teatini (fusi insieme con i Somaschi nel 1547), sino alla morte. Promosse le compagnie del Divino Amore a Vicenza, Verona, Venezia, Roma, Napoli, gli ospedali degli incurabili (sifilitici), le opere di assistenza caritativa tra le quali pare sia da annoverare il Monte di Pietà di Napoli, da cui ha tratto origine l'attuale Banco di Napoli. Canonizzato nel 1671.

<sup>522</sup> S. Alfonso Maria de' Liguori, Salmi, 7, "Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor".

<sup>523</sup> Girolamo Emiliani, fondatore dell'ordine dei Chierici Regolari di Somasca, (Venezia 1486 - Somasca, Bergamo, 1537). Di nobile famiglia veneziana, rettore di **Castelnuovo** (Friuli), cadde prigioniero durante la battaglia contro gli imperiali; la liberazione insperata e la maturazione interiore lo volsero a problemi spirituali, sotto la guida di G. B. Carafa, (poi Papa

## ORDINE SUPERIORE

### Santa Francesca Cabrini

Sul cartiglio retto dall'angelo

(472)

**OMNIA POSSVM IN EO QVI ME CONFORTAT**

Tutto io posso in lui che mi conforta.<sup>524</sup>

Alla base della statua

(473)

**ENRICO TADOLINI FECIT**

**1947**

Enrico Tadolini fece  
1947.<sup>525</sup>

Sul piedistallo

(474)

**S FRANCISCA XAVERIA CABRINI**

**S MISSIONARIARUM A S C J**

**FUNDATRIX**

Santa Francesca Saverio Cabrini,  
fondatrice delle Suore Missionarie del Santissimo Cuore di Gesù.<sup>526</sup>

---

Paolo IV), nell'atmosfera ascetica del gruppo del Divino Amore. Raccolse i ragazzi abbandonati o orfani; oltre all'educazione religiosa, fece istruire i suoi giovani in adatti mestieri, con il cui provento si doveva contribuire all'economia indipendente dell'orfanotrofio. Ne istituì altri a Verona nel 1532, chiamatovi dal vescovo G. M. Giberti, a Brescia, Bergamo, Como, Milano, Pavia, e in altre città; provvide anche alla sistemazione delle "convertite". Il primo gruppo di seguaci, detti Servi de' poveri, fu regolato, come ordine con voti solenni, da Pio V nel 1567 nella Congregazione dei chierici regolari di Somasca, popolarmente detta "dei Somaschi", dalla casa madre nel paesino di Somasca. Canonizzato nel 1767; proclamato da Pio XI nel 1928 **patrono dei fanciulli orfani o derelitti.** 

<sup>524</sup> Fil, 4,13.

<sup>525</sup> Tadolini Enrico, scultore (Roma, 1884 - 1967).

<sup>526</sup> Francesca Saverio Cabrini, (Sant'Angelo Lodigiano, 1850 - Chicago, 1917); religiosa e missionaria italiana naturalizzata statunitense, fondatrice della congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1946 è stata la prima cittadina statunitense ad essere proclamata santa.

Iscrizione sul pavimento

(475)

**THOMAS LEROY WARNER  
CVM BERNARDO SHEIL  
EPISCOPO TIT PEGAEO  
IN HONOREM SANCTAE FRANCISCAE XAV CABRINI  
HAS BASES PILARVM  
IAM TRAVERTINO EX LAPIDE CONSTRVCTAS  
MVNIFICE AERE SVO MARMOREAS REFECIT  
ANNO DOMINI MCMXLVI**

Tommaso Leroy Warner con Bernardo Sheil vescovo titolare di Pege,  
in onore di Santa Francesca Saverio Cabrini, con munificenza a proprie spese,  
rifece in marmo queste basi dei pilastri, un tempo costruite in travertino.  
Nell'anno del Signore 1946.<sup>527</sup>

### **Santa Giovanna Antida**

Sul libro retto dalla santa

(476)

**S tae REGULAE**  
Della Santa Regola.

Sullo scudo del piccolo angelo

(477)

**DEUS SOLUS**  
Dio solo.

Sul piedistallo

(478)

**S. JOANNA ANTIDA THOURET**  
Santa Giovanna Antida Thouret.<sup>528</sup>

---

<sup>527</sup> Bernard James Sheil, (Chicago, 1888 - Tucson, 1969); è stato vescovo cattolico ausiliario romano di Chicago.

<sup>528</sup> Giovanna Antida Thouret, novizia delle Figlie della Carità, (Sancey-le-Lond, Doubs, 1765 - Napoli 1820); costretta durante la Rivoluzione Francese a lasciare l'abito, fondò poi l'istituto delle Suore di Carità. Canonizzata nel 1934.

## TRIBUNA

### LATO INFERIORE DI SINISTRA

#### San Francesco d'Assisi

Sul libro retto dal piccolo angelo

(479)

**REGVLAVIT  
FF MIN  
S FRANCISCVS  
PROMITTIT  
OBOEDIENTIAM ET  
REVERENTIAM  
DO PP ET  
ECCLESIAE  
ROMANAE**

Diede la Regola dei Frati Minori.

San Francesco promette obbedienza e reverenza al Pontefice suo signore e alla Chiesa di Roma.<sup>529</sup>

Alla base della statua

(480)

**CM**

Carlo Monaldi<sup>530</sup>

---

<sup>529</sup> Francesco d'Assisi, nato Giovanni di Pietro Bernardone, (Assisi, 1181 o 1182 - Assisi, 1226); religioso e poeta italiano. Diacono e fondatore dell'ordine che da lui poi prese il nome, è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. È stato proclamato, assieme a Santa Caterina da Siena, patrono principale d'Italia il 18 giugno 1939 da Papa Pio XII. Conosciuto anche come "il poverello d'Assisi", la sua tomba è meta di pellegrinaggio per centinaia di migliaia di devoti, pellegrini e ammiratori ogni anno. La città di Assisi, a motivo del suo illustre cittadino, è assunta a simbolo di pace, soprattutto dopo aver ospitato i quattro grandi incontri tra gli esponenti delle maggiori religioni del mondo, promossi da Papa Giovanni Paolo II nel 1986 e nel 2002, da Papa Benedetto XVI nel 2011 e da Papa Francesco nel 2016. San Francesco d'Assisi è uno dei santi più popolari e venerati del mondo. Oltre all'opera spirituale, Francesco, grazie al *Cantico delle creature*, è riconosciuto come uno degli iniziatori della tradizione letteraria italiana. Dante lo celebra nel canto XI del Paradiso, nella Divina Commedia. Il cardinale Jorge Mario Bergoglio, eletto papa nel conclave del 2013, ha assunto il nome pontificale di *Francesco* in onore del santo di Assisi, primo nella storia della Chiesa.

<sup>530</sup> Carlo Monaldi, (Roma, 1683 circa - Roma, 1760 circa); scultore italiano.

Sul cartiglio

(481)

**FVNDATORI SVO  
ORDO MIN EREXIT  
AN IVB MDCCXXV**

Al suo fondatore,  
l'Ordine dei Minori eresse  
nell'anno del Giubileo 1725.<sup>531</sup>

**Epigrafe commemorativa dedicata a Pio IX nel giorno della definizione del dogma  
dell'Immacolata Concezione**

(482)

**PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS  
IN HAC PATRIARCALI BASILICA DIE VIII DECEMBRIS AN MDCCCLIV DOGMATICAM  
DEFINITIONEM DE CONCEPTIONE IMMACVLATA DEIPARAE VIRGINIS MARIAE INTER  
SACRA SOLEMNIA PRONVTIAVIT TOTIVSQUE ORBIS CATHOLICI DESIDERIA EXPLEVIT**

Pio IX Pontefice Massimo, in questa patriarcale Basilica, il giorno 8 Dicembre 1854, pronunciò la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria madre di Dio, tra i sacri solenni riti ed esaudi i desideri di tutto il mondo cattolico.<sup>532</sup>

**San Benedetto**

Sul libro retto dal santo

(483)

**AUSCUL  
TA  
O FILI  
PRAECE  
PTA  
MAGI  
STRI**

---

<sup>531</sup> L'epigrafe ricorda la dedica da parte dell'Ordine francescano, della statua del fondatore, nell'anno giubilare indetto da Papa Benedetto XIII.

<sup>532</sup> Il privilegio che la dottrina cattolica attribuisce a Maria madre di Gesù di essere stata preservata immune dalla macchia del peccato originale dall'istante del concepimento, in vista dei meriti futuri del figlio, fu definito dogma di fede da Pio IX, (costituzione Ineffabilis Deus, 8 dicembre 1854), ma le sue origini sono molto antiche. Nell'epigrafe seguono i nomi dei prelati che furono presenti.

Ascolta o figlio i precetti del maestro.<sup>533</sup>

Sul piedistallo

(484)

**S P BENEDICTO  
CONGREGATIO CASINENSIS  
A D MDCCXXXV**

A Padre San Benedetto,  
la Congregazione di Cassino,  
nell'anno del Signore 1735.<sup>534</sup>

**LATO SUPERIORE DI SINISTRA**

**Sant'Alfonso dei Liguori**

Sul cartiglio retto dal piccolo angelo

(485)

**REGULA CONGREGATIONIS  
SS MI REDEMPTORIS**

Regola della Congregazione  
del Santissimo Redentore.<sup>535</sup>

---

<sup>533</sup> È l'incipit della Regola benedettina.

<sup>534</sup> Benedetto da Norcia, fondatore dell'ordine benedettino e patriarca del monachesimo occidentale, (Norcia 480 ca.-Montecassino dopo il 546). Fu autore della *Regola* monastica che prescrive povertà, obbedienza e un fortissimo impegno di preghiera e di lavoro. Prendendo spunto da regole precedenti, in particolare quelle di San Giovanni Cassiano e San Basilio, ma anche San Pacomio, San Cesario, e l'Anonimo della *Regula Magistri* con il quale ebbe stretti rapporti proprio nel periodo della stesura della regola benedettina, egli combinò l'insistenza sulla buona disciplina con il rispetto per la personalità umana e le capacità individuali, nell'intenzione di fondare una *scuola del servizio del Signore, in cui speriamo di non ordinare nulla di duro e di rigoroso*. La Regola, (sintesi del Vangelo), nella quale si organizza nei minimi particolari la vita dei monaci all'interno di una "corale" celebrazione dell'uffizio, diede nuova e autorevole sistemazione alla complessa, ma spesso vaga e imprecisa, precettistica monastica precedente. I due cardini della vita comunitaria sono il concetto di *stabilitas loci*, (l'obbligo di risiedere per tutta la vita nello stesso monastero contro il vagabondaggio allora piuttosto diffuso di monaci più o meno "sospetti"), e la *conversatio*, cioè la buona condotta morale, la pietà reciproca e l'obbedienza all'abate, il "padre amoroso", (il nome deriva proprio dal siriano *abba*, "padre"), mai chiamato superiore, e cardine di una famiglia ben ordinata che scandisce il tempo nelle varie occupazioni della giornata durante la quale la preghiera e il lavoro si alternano nel segno del motto *ora et labora*, ("prega e lavora"). La Congregazione cassinese, (*Congregatio Casinensis*), è una delle congregazioni monastiche di diritto pontificio che costituiscono l'Ordine di San Benedetto.

<sup>535</sup> La Congregazione del Santissimo Redentore, (*Congregatio Sanctissimi Redemptoris*), è un istituto religioso maschile di diritto pontificio: i membri di questa congregazione clericale, detti comunemente Redentoristi o Liguorini, pospongono al loro nome la sigla C.SS.R. La congregazione venne fondata a Scala, presso Amalfi, il 9 novembre 1732 da sant'Alfonso Maria de' Liguori per l'evangelizzazione della gente del popolo e delle campagne; i suoi statuti vennero approvati da Papa Benedetto XIV nel 1749.

Sul piedistallo

(486)

**S ALPHONSUS M DE LIGORIO  
CONGIS SSMI REDEMPTORIS  
FUNDATOR A D 1839**

Sant'Alfonso Maria dei Liguori,  
fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore,  
nell'anno del Signore 1839.<sup>536</sup>

**Santa Francesca Romana**

Sul piedistallo

(487)

**S FRANCISCAE ROMANAE  
M C PRAESES ET OBLATAE  
TVRRIS SPECVLORVM  
A R S MDCCCL**

A Santa Francesca Romana,  
missionaria di carità, la presidente e le oblate  
di Tor de' Specchi,  
nell'anno della salvezza recuperata 1850.<sup>537</sup>

**LATO INFERIORE DI DESTRA**

**San Domenico**

Nel cartiglio

---

<sup>536</sup> Alfonso Maria de' Liguori, (Napoli, 27 settembre 1696 - Nocera dei Pagani, 1° agosto 1787); vescovo cattolico e compositore italiano, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, autore di opere letterarie, teologiche e di celebri melodie; beatificato nel 1816, fu proclamato santo da Papa Gregorio XVI nel 1839 e dichiarato dottore della Chiesa, (*doctor zelantissimus*), nel 1871 da Papa Pio IX.

<sup>537</sup> Francesca Romana, (Roma 1384 - ivi 1440). Di nobile famiglia, visse presso Santa Cecilia in Trastevere, quartiere in cui esercitò largamente la carità e curò i malati, (nell'ospedale di Santa Maria in Cappella, mantenuto dalla sua famiglia), durante gli anni delle guerre tra lo stato pontificio e il regno di Napoli, mentre la città era devastata dalla peste e da una terribile carestia. Nel 1425 istituì in Santa Maria Nuova una compagnia di donne, le oblate benedettine di Monte Oliveto, che osservavano la continenza pur vivendo in famiglia, ma che dal 1433 iniziarono a vivere in comune presso la Tor de' Specchi, nel rione Campitelli. La fama della straordinaria carità di Francesca, si diffuse presto e con quella dei suoi miracoli è rimasta viva nella popolazione di Roma. Fu canonizzata nel 1608.

(488)

**ORDO PRAEDICATORVM  
FVNDATORI SVO  
EREXIT  
MDCCVI**

L'Ordine dei Predicatori,  
al suo fondatore  
eresse  
nel 1706.<sup>538</sup>

**Sant'Elia**

Nel cartiglio

(489)

**VNIVERSVS  
CARMELITARVM ORDO  
FVNDATORI SVO S ELIAE  
PROPHETAE EREXIT  
A MDCCXXVII**

L'universo  
Ordine dei Carmelitani,  
al suo fondatore, Sant'Elia profeta,  
eresse  
nell'anno 1727.<sup>539</sup>

**LATO SUPERIORE DI DESTRA**

**San Francesco di Sales**

Sul piedistallo

---

<sup>538</sup> Domenico di Guzmán, (Caleruega, 1170 - Bologna, 1221). Presbitero spagnolo, fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori che il 22 dicembre 1216 Papa Onorio III approvò ufficialmente. Ottenuto il riconoscimento ufficiale, l'ordine crebbe e già l'anno dopo, nel 1217, fu in condizione di inviare monaci in molte parti d'Europa, in particolare nella penisola iberica e nei principali centri universitari del tempo. Dante lo celebra nel canto XII del Paradiso, nella Divina Commedia. Domenico fu proclamato santo nel 1234.

<sup>539</sup> L'Ordine dei Carmelitani ha le sue origini nel Monte Carmelo, in Palestina, dove, come ricorda la Sacra Scrittura nel secondo libro dei Re, il grande profeta Elia operò in difesa della purezza della fede nel Dio di Israele, vincendo la sfida con i sacerdoti di Baal e dove lo stesso profeta, pregando in solitudine, vide apparire la nuvola apportatrice di benefica pioggia dopo la siccità. La storia del Carmelo è intimamente legata al profeta Elia. Secondo tradizioni raccolte dai Santi Padri e da scrittori antichi, diversi luoghi conservavano il ricordo della sua presenza: una grotta sul versante nord dove stabilirono la loro dimora prima lui e poi Eliseo; nella stessa zona verso ovest una sorgente conosciuta come fonte di Elia, che lui stesso avrebbe fatto sgorgare dalla roccia. In questi luoghi venerati fin dagli albori del Cristianesimo, dove si erano costruite chiese e monasteri in memoria di Elia nacque l'Ordine del Carmelo.

(490)

**S FRANCISCO SALESIO  
MONIALIVM VISITATIONIS FVNDATORI  
CARL ALBERTVS REX SARDINIAE  
MDCCCXLV**

A San Francesco di Sales,  
fondatore (dell'Ordine) delle Suore della Visitazione,  
Carlo Alberto re di Sardegna,  
nel 1845.<sup>540</sup>

**San Francesco Caracciolo**

Sul libro retto dal piccolo angelo

(491)

**REGULAE  
CLERI  
CORUM  
MINORUM**

Le Regole dei Clerici Minori.<sup>541</sup>

Sul piedistallo

(492)

**S FRANCISCO CARACCILO  
FUNDAT SUO CLER MINORES  
A D MDCCCXXXIV**

A San Francesco Caracciolo,  
i Clerici Minori, al loro fondatore,  
nell'anno del Signore 1834.<sup>542</sup>

---

<sup>540</sup> Francesco di Sales, (Thorens-Glières, 1567 - Lione, 1622); vescovo cattolico francese. Francesco fu il figlio primogenito del signore di Boisy, nobile di antica famiglia savoiarda, e ricevette una raffinata educazione. Ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593, fu inviato nella regione del Chiablese, dominata dal Calvinismo, e si dedicò soprattutto alla predicazione, prediligendo il metodo del dialogo: inventò i cosiddetti «manifesti», che permettevano di raggiungere anche i fedeli più lontani. È stato proclamato santo nel 1665 da Papa Alessandro VII ed è uno dei dottori della Chiesa. Come cita l'epigrafe, la statua fu dedicata da Carlo Alberto a devozione del santo detto il San Carlo piemontese il cui culto si era diffuso in Piemonte come quello di San Carlo Borromeo in Lombardia.

<sup>541</sup> Ordine sorto a Napoli nel 1588, nel clima di restaurazione cattolica dopo il concilio di Trento. Venne fondato da Giovanni Agostino Adorno, (1551 - 1591), insieme con l'abate Fabrizio Caracciolo (1555-1615), della famiglia dei principi di Marsicovetere, e Francesco Caracciolo, (1563 - 1608), del ramo dei principi di San Buono: poiché dei tre fu quest'ultimo il solo a essere innalzato agli onori degli altari, Francesco Caracciolo è ritenuto il principale fondatore ed è da lui che i religiosi dell'ordine prendono il nome di "Caracciolini". V.epg.492.

<sup>542</sup> Francesco Caracciolo, (Villa Santa Maria, 1563 - Agnone, 1608); presbitero italiano, fondatore dell'ordine dei Chierici Regolari Minori, (Caracciolini). È stato proclamato santo da Papa Pio VII nel 1807.

## L'OTTAGONO CENTRALE

### I PILONI

#### Statua di Sant'Andrea

Cartiglio retto dagli angeli sopra il timpano dell'edicola

(493)

**SALVE CRUX DIV DESIDERATA**

Salve croce, a lungo desiderata.<sup>543</sup>

Al di sopra della nicchia del Santo

(494)

**SANCTI ANDREAE CAPVT QVOD PIVS SCVNDVS  
EX ACHAIA VATICANVM ASPORTANDVM CVRAVIT  
VRBANVS VIII NOVIS HIC ORNAMENTIS DECORATVM  
SACRIS STATVAE AC SACELLI HONORIBVS COLI VOLVIT**

Il capo di Sant'Andrea, di cui Pio II  
curò il trasferimento dall'Achaia in Vaticano,  
Urbano VIII volle che qui, abbellito con nuovi ornamenti  
e con i sacri onori di una statua e di una cappella, fosse venerato.<sup>544</sup>

Sul sasso accanto, vicino al piede che si solleva

(495)

**FRAN DV QVESNOY BRVXELL FAC**

Francesco Duquesnoy fiammingo esegue.<sup>545</sup>

---

<sup>543</sup> L'epigrafe è tratta dall'antifona *Cum pervenisset* dagli Atti di Sant'Andrea: *Cum pervenisset beatus Andreas ad locum, ubi crux parata erat, exclamavit et dixit: O bona crux, diu desiderata, et iam concupiscenti animo praeparata: securus et gaudens venio ad te, ita et tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pependit in te.*

(Quando il beato Andrea giunse al luogo dov'era approntata la croce, esclamò dicendo: "O croce di bontà, a lungo desiderata, già pronta per l'anima anelante e il mio spirito è attratto a te; con sicurezza e gioia vengo a te, e tu, allo stesso modo, accogli con esultanza me, discepolo di colui che già su di te fu appeso.)

<sup>544</sup> V.epg.496.

<sup>545</sup> François Duquesnoy, (Bruxelles, 1597 - Livorno, 1643); è stato uno scultore fiammingo, tra i massimi esponenti del barocco romano.

Sul piedistallo

(496)

**SANCTVS  
ANDREAS  
APOSTOLVS**

Sant'Andrea Apostolo.<sup>546</sup>

### **Statua di Sant'Elena**

Cartiglio retto dagli angeli sopra il timpano dell'edicola

(497)

**IN HOC VINCES**

Sotto questo segno vincerei.<sup>547</sup>

Al di sopra della nicchia della Santa

---

<sup>546</sup> Andrea, denominato, secondo la tradizione ortodossa, *Protopletos* o il *Primo chiamato*, (Betsaida, 6 a.C. – Patrasso, 60 d.C.); è stato un apostolo di Gesù Cristo, venerato come santo dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa. Andrea fu martirizzato per crocifissione a Patrasso in Acaia, (Grecia). Dai primi testi apocrifi, come ad esempio gli *Atti di Andrea* citati da Gregorio di Tours, si sa che Andrea venne legato e non inchiodato su una croce latina (simile a quella dove Cristo era stato crocifisso), ma la tradizione vuole che Andrea sia stato crocifisso su una croce detta Croce decussata (a forma di X) e comunemente conosciuta con il nome di "Croce di Sant'Andrea"; questa venne adottata per sua personale scelta, dal momento che egli non avrebbe mai osato eguagliare il Maestro nel martirio. Quest'iconografia di Sant'Andrea appare ad ogni modo solo attorno al X secolo, ma non divenne comune sino al XVII secolo. Proprio per il suo martirio, Sant'Andrea è divenuto anche il patrono di Patrasso. Dopo il martirio, secondo la tradizione, le sue reliquie vennero spostate da Patrasso a Costantinopoli. Leggende locali dicono che le reliquie vennero vendute dai romani. Sofronio Eusebio Girolamo scrisse che le reliquie di Andrea vennero portate da Patrasso a Costantinopoli per ordine dell'imperatore romano Costanzo II nel 357. Qui rimasero sino al 1208, quando vennero portate ad Amalfi, in Italia, dal cardinale Pietro Capuano, nativo di Amalfi. Nel XV secolo, la testa di Sant'Andrea fu portata a Roma, dove venne posta in una teca in uno dei quattro pilastri principali della Basilica di San Pietro. Nel settembre del 1964, come gesto di apertura verso la Chiesa ortodossa greca, Papa Paolo VI consegnò un dito e parte della testa alla chiesa di Patrasso. Nel duomo di Amalfi, dedicato appunto a sant'Andrea (come del resto la città stessa), vi è una tomba nella sua cripta, che continua a contenere alcune altre reliquie dell'apostolo. Nel VI secolo la reliquia di una mano e di un braccio di Sant'Andrea fu donata a Venanzio vescovo di Luni dal Papa Gregorio Magno, suo grande amico. È tradizione che in tale tempo, e con l'occasione del dono, sia stata costruita in Sarzana la chiesa di Sant'Andrea, che divenne la dimora della reliquia. Da quel giorno l'apostolo divenne il patrono della città. A Città di Castello, nella chiesa di San Francesco, si conserva una reliquia dell'osso di un braccio, che una tradizione locale vuole donata da Papa Celestino II, nativo della città e già canonico della cattedrale, a un monastero locale dove viveva una sua sorella; nel XV secolo il comune fece realizzare un reliquiario in argento oggi nella Pinacoteca Comunale. La testa del santo, come ricorda l'epigrafe 494, venne donata, insieme ad altre reliquie (un mignolo e alcune piccole parti della croce), da Tommaso Paleologo, despota della Morea spodestato dai Turchi, a Papa Pio II nel 1461, in cambio dell'impegno per una crociata che avrebbe dovuto riprendere Costantinopoli. Il papa accettò il dono promettendo di restituire le reliquie quando la Grecia fosse stata liberata e ne inviò la mandibola custodita nell'antico reliquiario a Pienza. Per decisione di Papa Paolo VI nel 1964 le reliquie conservate a Roma vennero inviate nuovamente a Patrasso all'interno dell'antico reliquiario bizantino, fino ad allora custodito nella cattedrale pientina; in cambio il papa donò alla cattedrale di Pienza il busto-reliquiario della testa commissionato da Pio II a Simone di Giovanni Ghini per la Basilica di San Pietro in Vaticano.

<sup>547</sup> V.epg.330.

(498)

**PARTEM CRVCIS QVAM HELENA IMPERATRIX CALVARIO IN VRBEM AVEXIT VRBANVS  
VIII PONT MAX E SESSORIANA BASILICA DESVMPTAM  
ADDITIS ARA ET STATUA  
HIC IN VATICANO CONDITORIO COLLOCAVIT**

Una parte della croce che l'imperatrice Elena portò dal Calvario nell'Urbe, Urbano VIII, Pontefice Massimo, dopo averla tratta dalla Basilica Sessoriana con l'aggiunta di un altare e di una statua, qui collocò nel tabernacolo Vaticano.<sup>548</sup>

Sul piedistallo

(499)

**SANCTA  
HELENA  
AVGVSTA**

Sant'Elena Imperatrice.<sup>549</sup>

**Statua di San Longino**

Cartiglio retto dagli angeli sopra il timpano dell'edicola

---

<sup>548</sup> L'epigrafe testimonia la traslazione, voluta da Urbano VIII, della reliquia, dalla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme o Sessoriana così denominata poiché sorse per volontà di Costantino attorno al 320 nel palazzo detto Sessorium, del complesso imperiale sull'Esquilino. Custodiva, fin dal IV secolo, le Reliquie della Passione di Cristo, ritrovate in circostanze miracolose a Gerusalemme, sul monte Calvario, luogo della crocifissione. Santa Croce fa parte del giro delle Sette Chiese, che i pellegrini anticamente visitavano a piedi.

<sup>549</sup> Flavia Giulia Elena, (Drepanum, 248 circa - Treviri, 329); è stata *Augusta* dell'Impero romano, madre dell'imperatore Costantino I. Elena è legata, nella tradizione cristiana, al suo presunto ritrovamento della "vera croce", il patibolo su cui morì Gesù, in occasione del suo viaggio in Palestina. Probabilmente non fu lei ad effettuare la scoperta, ma il fatto che Eusebio di Cesarea abbia descritto il suo viaggio in Oriente come un pellegrinaggio, e quindi abbia attestato la presenza di Elena a Gerusalemme, fece probabilmente collegare la madre del primo imperatore romano cristiano al ritrovamento della reliquia. Poiché vi sono diverse attestazioni del culto della croce nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme nel secondo quarto del IV secolo, la leggenda del suo ritrovamento da parte di Elena dovette nascere in quel periodo e diffondersi molto rapidamente. Sono infatti tre le versioni del ritrovamento della reliquia: una in cui la scoperta è da attribuirsi alla sola Elena, una in cui il ritrovamento fu effettuato da una presunta imperatrice del I secolo, Protonike, e una in cui Elena avrebbe ricevuto aiuto dall'ebreo Giuda, poi convertitosi e battezzato Ciriaco. Fu quest'ultima versione ad avere maggior successo, probabilmente per la sua vena anti giudaica. Nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma, costruita sul *palatium Sessorianum* appartenuto ad Elena, sono custodite delle reliquie che sarebbero state portate da Elena dalla Palestina, secondo la tradizione; oltre alla croce, infatti, Elena avrebbe trovato la croce di uno dei due ladroni, la spugna imbevuta d'aceto, parte della corona di spine, un chiodo della croce, nonché il *titulus crucis*.

(500)

**LANCEA LATVS EIVS APERVIT**

Con la lancia aprì il suo costato.<sup>550</sup>

Al di sopra della nicchia del Santo

(501)

**LONGINI LANCEAM QVAM INNOCENTIVS VIII PONT MAX  
A BAIAZETE TVRCARVM TYRANNO ACCEPIT  
VRBANVS VIII STATUA ADPOSITA ET SACELLO SVBSTRVCTO  
IN EXORNATVM CONDIRORIVM TRANSTVLIT**

La lancia di Longino che Innocenzo VIII, Pontefice Massimo,  
ricevette dal tiranno dei Turchi Baiazet,  
Urbano VIII trasferì in un tabernacolo adornato,  
dopo avervi posto una statua e costruito un altare.<sup>551</sup>

Sul piedistallo

(502)

**SANCTVS  
LONGINVS  
MARTYR**

San Longino Martire.<sup>552</sup>

---

<sup>550</sup> Gv, 19, 34-35.

<sup>551</sup> Nel 1492 il sultano Bajazeth regalò a Papa Innocenzo VIII parte di una Lancia che qualificò espressamente come lancia di Longino, conquistata, si disse, a Costantinopoli nel 1453.

<sup>552</sup> Quinto Cassio Longino, (? - 37?); è, secondo una tradizione cristiana, il nome del soldato romano che trafisse con la propria lancia il costato di Gesù crocifisso, per accertare che fosse morto, come riporta il vangelo secondo Giovanni. Longino probabilmente è un nome fittizio che deriva dal greco λόγχη, lancia. Nessuno dei Vangeli canonici nomina la figura di Longino, ma Luca, Matteo e Giovanni parlano di un soldato che, prima che il corpo di Cristo fosse concesso a Giuseppe di Arimatea e Nicodemo per la sepoltura, per assicurarsi che Gesù fosse morto gli colpì il fianco con la lancia, da cui "uscì sangue e acqua", (Gv 19,34 e altri). Secondo una tradizione orientale e greca, passata poi anche in occidente, si trattava di un soldato cieco da un occhio o comunque afflitto da un grave disturbo agli occhi, che sarebbe guarito al contatto col sangue sprizzato. Secondo gli *Acta Pilati*, Longino era il centurione al comando del picchetto di soldati posti a guardia del sepolcro di Cristo, che avevano anche assistito alla sua morte. In occidente la sua figura si fuse poi con quella del centurione, citato da Matteo, che riconobbe la natura divina di Gesù, esclamando "*vere iste Filius Dei erat*", "veramente costui era Figlio di Dio", (Mt, 27,54). Successivamente, quando il corpo di Gesù doveva essere deposto dalla croce perché stava per iniziare il sabato, giorno di festa per gli ebrei, in cui non si potevano lasciare i cadaveri dei condannati a morte esposti per evitare di spezzargli le ossa delle gambe, come prescriveva la legge, per un atto di pietà, preferì colpirla con la lancia, dal quale sgorgò sangue e acqua. Comandò poi i soldati messi di guardia al sepolcro di Gesù, e dopo la sua Risurrezione, andò assieme alle altre guardie dai sommi sacerdoti a riferire l'accaduto. Questi tentarono di corromperli con doni e promesse affinché testimoniassero falsamente che i soldati di guardia al sepolcro si erano addormentati, permettendo che i seguaci di Gesù ne trafugassero il corpo, per poi dire che era risorto. Mentre gli altri soldati si lasciarono corrompere, Longino rifiutò di dire il falso, anzi contribuì a diffondere a Gerusalemme il resoconto della Resurrezione di Cristo. Per questo motivo cadde in disgrazia agli occhi dei maggiorenti della città, che decisero di farlo uccidere; il centurione però avendo scoperto questo disegno, lasciò l'esercito romano assieme a due

## Statua di Santa Veronica

Cartiglio retto dagli angeli sopra il timpano dell'edicola

(503)

**VVLTVM TVVM DEPRECABVNTUR**

Si prostreranno al tuo cospetto.<sup>553</sup>

Al di sopra della nicchia della Santa

(504)

**SALVATORIS IMAGINEM VERONICA SVDARIO EXEPTAM  
VT LOCI MAIESTAS DECENTER CVSTODIRET  
VRBANVS VIII PONT MAX CONDITORIVM EXTRVXIT ET ORNAVIT  
ANNO IVBILEI MDCXXV**

Affinché la maestà del luogo custodisse decorosamente l'immagine del Salvatore, impressa nel sudario della Veronica, papa Urbano VIII costruì un tabernacolo e lo adornò nell'anno del Giubileo 1625.<sup>554</sup>

Sul piedistallo

(505)

**SANCTA  
VERONICA  
IEROSOLYMITANA**

Santa Veronica di Gerusalemme.<sup>555</sup>

---

commilitoni e si rifugiò in una contrada poco distante da Lanciano. Un'altra leggenda vuole che costui tornasse in Cappadocia ove si diffuse la notizia della Resurrezione, convertendo al Cristianesimo molte persone. La cosa fu notata dalle comunità israelitiche presenti nella regione, che la riferirono subito ai sacerdoti di Gerusalemme, che intervennero presso Pilato chiedendo la condanna a morte di Longino per tradimento. Pilato acconsentì e inviò in Cappadocia due fidati soldati della sua guardia con l'ordine di catturare lui e i suoi due compagni, decapitarli e riportargli indietro le loro teste. Appena giunti questi incontrarono Longino, ma non lo riconobbero, anzi gli chiesero dove potessero rintracciarlo. Il centurione si offrì di aiutarli e li ospitò in casa sua per tre giorni. Quando giunse il momento di accomiarsi, i due soldati gli chiesero come potevano sdebitarsi dell'ospitalità ed egli allora si rivelò dicendo: "Sono Longino, che state cercando, sono pronto a morire e il più grande regalo che possiate farmi è di eseguire gli ordini di chi vi ha mandato". I due non volevano credere alle sue parole, ma poi dietro le sue insistenze e per paura della punizione di Pilato, si decisero a eseguire la sentenza su di lui e sui suoi due compagni. Longino raccomandò loro dove dovevano seppellire il suo corpo, si fece portare da un servo una veste bianca, la indossò e si lasciò decapitare.

<sup>553</sup> Sal, 44, 13.

<sup>554</sup> L'epigrafe ricorda l'edificazione del tabernacolo voluta da Urbano VIII nell'anno giubilare 1625.

<sup>555</sup> Veronica è, secondo la tradizione cristiana, la pia donna che, vedendo nella salita al Calvario, Gesù che trasportava la croce, e il suo volto sporco di sudore e sangue, lo deterse con un panno di lino, sul quale sarebbe rimasta l'impronta del suo viso, (il cosiddetto "velo della Veronica"). Il nome di Veronica è in realtà una deformazione dell'appellativo *vera icon*,

NAVATA LATERALE DI DESTRA

**Stemma di Paolo VI Montini**

(506)

**PAVLVS VI PONT MAX  
ANNO MCMLXVI PONTIFICATVS SVI IV**

Paolo VI, Pontefice Massimo,  
nell'anno 1966, quarto del suo pontificato.<sup>556</sup>

**Cappella della piet **

Alla base della cupola

(507)

**NOLITE NOCERE ET C QVOADVSQVE SIGNEMVS  
SERVOS DEI NOSTRI IN FRONTIBVS EORVM**

Non devastate [n  la terra, n  il mare, n  le piante] finch   
non avremo segnato, sulle loro fronti, i servi del nostro Dio.<sup>557</sup>

Nelle lunette

Sulla tavola mostrata dalla Sibilla Frigia

(508)

**SCINDETVR  
TEMPLI  
VELVM**

---

"vera immagine", con cui nell'alto Medioevo si designavano i ritratti di Ges , ritenuti autentici perch  ricollegati con la leggenda di Abgaro di Edessa. La leggenda della Veronica sorse dopo il sec. VI per una fusione degli apocrifi *Atti di Pilato* con la leggenda di Paneas, riferita da Eusebio (*Hist. eccl.*, VII, 18). Diffondendosi poi nei vari paesi, la leggenda s'intrecci  con nuovi elementi e si color  diversamente; la sua ultima forma, che mette l'origine dell'immagine in relazione col tragitto al Calvario, si defin  in Francia lungo il sec. XIII.

<sup>556</sup> Lo stemma, al centro del pavimento antistante la cappella, fu disegnato da Lello Scorzelli ed eseguito nel 1966.

<sup>557</sup> Ap, 7,3.

Si squarcerà il velo del tempio.<sup>558</sup>

Sulla tavola della Sibilla Cumana

(509)

**IMPI(n)GET  
ILLI  
COLAPHOS**

Lo offenderà il colpo.<sup>559</sup>

Sulla tavola indicata dal profeta Amos

(510)

**VENDIDE  
RVNT  
IVSTVM  
PRO  
ARGENTO**

Hanno venduto un giusto per denaro.<sup>560</sup>

Sulla tavola su cui è appoggiato il profeta Osea

(511)

**EGO  
REDEMI  
EOS**

---

<sup>558</sup> La sibilla, dal greco Σίβυλλα, è una figura esistita storicamente, ed anche presente nella mitologia greca e in quella romana. Le sibille erano vergini dotate di virtù profetiche ispirate da un dio (solitamente Apollo), in grado di fornire responsi e fare predizioni, per lo più in forma oscura o ambivalente. Le sibille del mondo antico erano leggendarie profetesse, collocate in diversi luoghi del bacino del Mediterraneo: Italia (Cuma), Africa, Grecia (Delfi), Asia Minore. Tra le più conosciute, la Sibilla Eritrea, la Sibilla Cumana e la Sibilla Delfica, rappresentanti altrettanti gruppi: ioniche, italiche ed orientali. Nella Roma repubblicana e imperiale un collegio di sacerdoti custodiva gli Oracoli sibillini, testi sacri di origine etrusca, consultati in caso di pericoli o di catastrofi. Dal II secolo a.C. si sviluppa negli ambienti ebraici romanizzati un'interpretazione dei vaticini delle Sibille corrispondente alle attese messianiche. Successivamente i cristiani videro nelle predizioni delle veggenti pagane lontani preannunci dell'avvento di Gesù Cristo e del suo atteso ritorno finale. La Sibilla Frigia, la nona nell'ordine che ne dà M. Terenzio Varrone, (*Antiquitates Rerum Divinarum*, pp.83-84), profetizzò gli eventi che sarebbero seguiti alla passione di Cristo: "*Scindetur templi velum mediumque die nox tenebrosa tribus premet admirabilis horis et tridui somno peraget mortalia fata*", (Si squarcerà il velo del tempio, in pieno giorno incomberà una spaventosa notte per tre ore e per tre giorni il sonno prenderà i mortali destini), come in parte riportato in Mt, 27, 51.

<sup>559</sup> Versi profetici della sibilla: *impinget illi colaphos et sputa scelestis israel labiis, nec non et fellis amari escas apponet, potumque immitis aceti* (lo offenderà il colpo e gli sputi delle scellerate labbra di Israele ed anche avrà come nutrimento amaro fiele e bevanda di aspro aceto).

<sup>560</sup> Amos, uno dei profeti minori di Israele, le cui profezie sono riportate nell'omonimo libro dell'Antico Testamento.

**OSEA  
CAP VII**

Io li ho riscattati, Osea 7,13.<sup>561</sup>

**L'altare**

Nella zona inferiore

Epigrafe di destra

(512)

**BENEDICTVS XIII PONT MAXIMVS  
IDEM ALTARE A SE CONSECRATVM  
PERPETVO QVOTIDIANO PRIVILEGIO  
PRO ANIMABVS FIDELIVM DEFVNCTORVM  
VIVAE VOCIS ORACVLO DONAVIT  
IPSAMET DIE XIX FEB MDCCXXVII**

Benedetto XIII, Pontefice Massimo,  
attraverso il responso della sua viva voce,  
donò il medesimo altare da lui consacrato,  
con perpetuo quotidiano privilegio,  
per le anime dei fedeli defunti,  
nello stesso giorno, il 19 febbraio 1727.<sup>562</sup>

Epigrafe di sinistra

(513)

**BENEDICTVS XIII PONT MAXIMVS  
ORDINIS PRAEDICATORVM  
HOC ALTARE CONSECRAVIT  
DIE XIX FEB MDCCXXVII  
PONTIFICATVS SVI ANNO III**

Benedetto XIII, Pontefice Massimo,  
dell'Ordine dei Predicatori,  
consacrò questo altare,  
il 19 febbraio 1727,  
nel terzo anno del suo pontificato.<sup>563</sup>

---

<sup>561</sup> Osea, primo dei profeti minori.

<sup>562</sup> L'epigrafe ricorda, come la successiva, la consacrazione dell'altare per opera di Benedetto XIII.

<sup>563</sup> V.epg.512.

## Pietà di Michelangelo

(514)

**MICHAEL A(N)GELVS BONAROTVS FLORENT FACIEBAT**

Michelangelo Buonarroti Fiorentino faceva.<sup>564</sup>

---

<sup>564</sup> È la prima delle celebri quattro Pietà scolpite da Michelangelo e l'unica sua opera firmata e terminata nel 1499; ovviamente per leggere l'epigrafe che corre sulla fascia diagonale che attraversa il petto della Vergine, bisognerebbe avvicinarsi alla scultura ma dopo il tragico evento del 21 Maggio 1972 che vide un folle prendere a martellate il gruppo scultoreo, le rigide misure di sicurezza ne impediscono una più esaustiva fruizione. Dopo la complessa e delicata opera di restauro effettuata tra il 1972 a il 1973 nei laboratori dei Musei Vaticani, sotto la responsabilità del Direttore Deoclecio Redig de Campos, l'opera è stata pienamente restituita alla sua leggibilità.

## Monumento funebre di Leone XII

(515)

### MEMORIAE LEONIS XII P M GREGORIVS XVI P M

Alla memoria di Leone XII Pontefice Massimo<sup>565</sup>  
Gregorio XVI Pontefice Massimo.<sup>566</sup>

(516)

I

LEONI XII PONT MAX QUI . RELIGIONE . IVSTITIA . LIBERALITATE . CONSTANTIA .  
DECESSORUM . PONTIFICUM . VIRTUTES . ROMAE . ATQUE . ORBIS . VNIVERSI . BONO .  
CVMULATUS . EST.

II

RELIGIO . SACRIS . TEMPLIS . PROVIDA . CONSTITUTIONE . CVLTUS . ET . REVERENTIA .  
ADserta . SACERDOTUM . RELIGIOSORUMQ(ue) VIRORUM . SOCIETATIBUS . QUAE .  
PRAESERTIM . IVVENTVTI . PIETATEM . ET . BONAS . LITERAS . DOCENDAE . OPERAM .  
NAVANT . PRIVILEGIA . ET . DECORA . AUCTA . BASILICAE . D PAULI . VIA . OSTIENSI .  
REFICIVNDAE . FERVENTI . LITTERARUM . APOSTOLICARUM . HORTATIONE . A .  
REGIBUS . PRINCIPIBUS . PIISQUE . VIRIS . PLURIMAE . OBLATIONES . CONROGATAE .  
SANCTI . JUBILAEI . ANNO . MDCCCXXV . EA . CHRISTIANAE . CHARITATIS . ET .  
MVNIFICENTIAE . EXEMPLA . OPERA . DONA . PROFUSA . QUAE . VRBI . ET . ORBI .  
PRISCAE . ECCLESIAE . IMAGINEM . RETVLERINT .

III

IVSTITIA . TRIBVNALIUM . IVDICIORUMQUE . RATIO . AD . SIMPLICIOREM .  
EXPEDITIOREM . NORMAM . IMPENSE . PROVECTA . CRIMINA . MORUMQUE . LICENTIA .  
POENIS . ET . LEGIBUS . COERCITA . LATRONES . IMMANISSIMI . QUI . IAMDIU . POPULIS .  
ET . VIATORIBUS . EXITIO . FVERANT . QUA . REGIMINIS . PRVDENTIA . QUA . MILITUM .  
ROBORE . PROFLIGATI . DELETI .

IV

LIBERALITAS . POPVLORUM . LEVAMINI . VECTIGALIA . IMMINUTA . NOSOCOMIIS .  
CARCERIBUS . MEDICINAE . ATQUE . HUMANITATIS . OFFICIA . PATERNAE .  
SOLLICITVDINIS . AMORE . DISPOSITA . EGENIS . OMNIBVS . ARTIFICIA . OPERVMQUE .  
PVBLICORUM . VUTILITATES . MVNIFICE . ADSIGNATAE . ARCHIGYMNASIO . SAPIENTIAE .  
QUO . LITERARVM . SCIENTIARVMQUE . PROFESSIONES . DEBITIS . DONARENTUR .  
STIPENDIIS . CENSUS . INSIGNITER . AVCTVS . BIBLIOTHECA . ET . MUSEA . VATICANA .  
LIBRORVM . ET . MONVMENTORVM . NOVIS . ACCESSIONIBUS . SPLENDIDE . VMVLATA .  
TIBVRE . ANIENIS . VIOLENTIA . FACTAE . LABES . INGENTI . MOLIMINE . AC . SVMPTV .  
REPARATAE .

V

CONSTANTIA . PRAETER . CAETERAS . ANIMI . DOTES . CONSTANTIA . IN . EO . MIRA . QUI .  
DIVINO . MVNERI . SVO . VNICE . INTENTVS . VEL . QUAE . CHARIORA . HOMINI . ESSE .

---

<sup>565</sup> Papa Leone XII, al secolo Annibale Francesco Clemente Melchiorre Girolamo Nicola della Genga, (Genga, 1760 - Roma, 1829); è stato il 252° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1823 alla sua morte.

<sup>566</sup> Papa Gregorio XVI, al secolo Bartolomeo Alberto Cappellari, (Belluno, 1765 - Roma, 1846); è stato il 254° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 2 febbraio 1831 alla morte; apparteneva alla Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto.

SOLENT . NIHIL . FECERIT . AC . LICET . IAMDIV . NON . OPTIMA . VSVS . VALETVDINE .  
OMNIBUS . TAMEN . PONTIFICIAE . DIGNITATIS . LABORIBVS . CVRIS . EXEMPLIS .  
ADSIDVVS . INCVMBERET . COELESTIS . HVIVS . VIRTVTIS . SVMMVM . SPECIMEN . QVOD .  
SAEVO . DOLORISQVE . ACERBISSIMI . MORBO . CORREPTVS . NIL . ALIVD . QVAM .  
CAELESTIA . COGITAVIT . AVT . LOCVTVS . EST .

A Leone XII, Pontefice Massimo, il quale con la religione, la giustizia, la liberalità e la costanza, le virtù dei Pontefici predecessori, per il bene di Roma e del mondo intero, accumulò in sé.

#### Religione

Con provvidenziale costituzione, assicurò il culto e il rispetto dei sacri templi; accrebbe privilegi ed onori alle compagnie di sacerdoti e uomini religiosi e soprattutto a quelle che attendono ad allevare la gioventù nella pietà e negli studi; per riedificare la Basilica di San Paolo sulla via Ostiense, esortò con ferventi lettere apostoliche ed ebbe ampie offerte da principi e pie persone; nell'anno del Santo Giubileo 1825 tali esempi, tali opere e tali doni furono profusi di cristiana carità e munificenza da rinnovare agli occhi di Roma e del mondo l'immagine della Chiesa primitiva.

#### Giustizia

L'iter dei tribunali e dei giudici ridusse a forme più semplici e spedite; frenò con pene e con leggi i delitti e la licenza dei costumi; sgominò e distrusse crudelissimi ladroni che da tempo erano il flagello dei popoli.

#### Liberalità

A sollievo dei popoli, diminuì le imposte; agli ospedali e alle carceri distribuì i conforti della medicina e della umanità con affetto e zelo paterno; a tutti i poveri assegnò splendidamente mestieri e pubblici lavori; accrebbe grandemente le rendite dell'Archiginnasio della Sapienza affinché i professori delle lettere e delle scienze godessero di giusti stipendi; arricchì generosamente la biblioteca e il museo Vaticano per nuovi acquisti di monumenti e di libri; riparò le rovine causate dal furore del Tevere e dell'Aniene con grande opera e dispendio.

#### Fermezza

Sopra le altre doti dell'animo, fu in lui mirabile la fermezza per cui, non guardando che al suo divino ministero, nessuna stima fece neppure di quelle cose che gli uomini sono soliti avere più care e benché da tempo non fosse in buona salute, non tralasciò nessuna delle fatiche, delle cure e degli esempi propri del grado pontificale; l'ultimo saggio di questa celeste virtù lo diede quando, colto da feroce e dolorosissima malattia, ogni suo pensiero e ogni sua parola non fu che delle cose celesti.<sup>567</sup>

### Monumento di Cristina di Svezia

(517)

**CHRISTINA ALEXANDRA D G  
SVEC GOTHOR VANDALORVMQ  
REGINA**

**CHRISTINAE SVECORVM REGINAE  
OB ORTHODOXAM RELIGIONEM  
ABDICATO REGNO ABIVRATA HAERESI  
PIE SVSCEPTAM  
AC DELECTA ROMAE SEDE EXIMIE CVLTAM  
MONVMENTVM AB INNOCENTIO XII INCHOATVM**

---

<sup>567</sup> La lunga epigrafe, fatta collocare sul catafalco del pontefice, tesse le virtù che Gregorio XVI enumera del suo predecessore da lui creato cardinale nel 1825.

## CLEMENS XI P M ABSOLVIT ANNO SAL MDCCII

Cristina Alessandra, per grazia di Dio  
Regina degli Svezi, dei Goti e dei Vandali.

A Cristina Regina di Svezia  
per la Religione Ortodossa  
che, abdicato il regno e abiurata l'eresia,  
pietosamente accolse e coltivò,  
a Roma, scelta come esimia sede,  
Clemente XI, Pontefice Massimo,  
terminò il monumento iniziato da Innocenzo XII,  
nell'Anno di Salvezza 1702.<sup>568</sup>

### Monumento di Pio XI

(518)

**PIVS XI PONT MAX  
CVIVS EPISCOPALE INSIGNE  
TOTIVSQVE VITAE RATIO  
ATQVE PROPOSITVM FVIT  
PAX CHRISTI IN REGNO CHRISTI**

Pio XI, Pontefice Massimo,  
il cui merito episcopale,  
ragione e proposito di tutta la vita, fu:  
la pace di Cristo nel regno di Cristo.<sup>569</sup>

### Cappella di San Sebastiano

nell'oculo della cupola

(519)

**HI SVNT QVI VENERVNT  
EX MAGNA TRIBVLATIONE  
ET SEQVNTVR AGNVM**

Questi sono coloro che vennero

---

<sup>568</sup> Cristina di Svezia, o Cristina Alessandra Maria dopo la conversione al Cattolicesimo, (Stoccolma, 1626 - Roma, 1689); è stata regina di Svezia dal 1632, ma con pieni poteri solo dal 1650, fino all'abdicazione avvenuta nel 1654. La regina è sepolta nelle Grotte Vaticane, una delle sole quattro donne ad aver avuto questo privilegio. Nel 1696 Papa Clemente XI commissionò il monumento supervisionato nell'esecuzione dall'architetto Carlo Fontana in onore della defunta regina, concluso nel 1702, in commemorazione della sua prodigiosa conversione e per la gratitudine che anche la città di Roma le doveva. Cristina è ritratta in un medaglione di bronzo dorato supportato da uno scheletro coronato posto su un cuscino sorretto da due puttini in marmo.

<sup>569</sup> Papa Pio XI, al secolo, Achille Ambrogio Damiano Ratti, (Desio, 1857 - Città del Vaticano, 1939); è stato il 259° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1922 alla sua morte. Dal 1929 fu il 1° sovrano del nuovo Stato della Città del Vaticano.

da una grande sofferenza  
e ora seguono l'Agnello.<sup>570</sup>

### **Sepolcro di San Giovanni Paolo II**

(520)

**BEATVS  
IOANNES PAVLVS PP II**

Beato  
Giovanni Paolo II Papa.<sup>571</sup>

### **Monumento di Pio XII**

(521)

**PIO XII  
PONT MAX**

A Pio XII,  
Pontefice Massimo.<sup>572</sup>

### **Monumento di Innocenzo XII**

(522)

**INNOCENTIVS XII  
PIGNATELLI**

Innocenzo XII Pignatelli.<sup>573</sup>

(523)

**INNOCENTII XII P M  
INORNATVM MONVMENTVM**

---

<sup>570</sup> L'epigrafe si ispira al passo dell'Apocalisse di Giovanni, 7,14.

<sup>571</sup> San Giovanni Paolo II Papa, al secolo, Karol Józef Wojtyła, (Wadowice, 1920 - Città del Vaticano, 2005); è stato il 264° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma, dal 1978 alla morte; 6° sovrano dello Stato della Città del Vaticano. La cerimonia di beatificazione ha avuto luogo in piazza San Pietro il 1° maggio 2011 ed è stata presieduta dal papa suo successore, Benedetto XVI. Il feretro del Papa, riesumato per l'occasione il 29 aprile, dalle Grotte Vaticane, è stato tumulato, in forma privata, presso questa cappella. La canonizzazione è stata celebrata, insieme a quella di Giovanni XXIII, da papa Francesco, presente anche il papa emerito Benedetto XVI, il 27 aprile 2014.

<sup>572</sup> Papa Pio XII, al secolo Eugenio Maria Giuseppe Pacelli, (Roma, 1876 - Castel Gandolfo, 1958); è stato il 260° papa della Chiesa cattolica e 2° sovrano dello Stato della Città del Vaticano dal 1939 al 1958.

<sup>573</sup> Papa Innocenzo XII, al secolo Antonio Pignatelli di Spinazzola, (Spinazzola, 1615 - Roma, 1700); è stato il 242° papa della Chiesa cattolica dal 1691 alla sua morte.

**IN HANC ELEGANTEM FORMAM REDIGI CVRAVIT  
ADPROBANTE BENEDICTO XIV P M  
VINCENTIVS S R E CARD  
PETRA EP PRAEN  
ET M POENITEN  
A S MDCCLXVI**

Il monumento disadorno  
di Innocenzo XII, Pontefice Massimo,  
in questa elegante forma, fece ricomporre  
Vincenzo Petra Cardinale di Santa Romana Chiesa,  
Vescovo di Palestrina e Penitenziere Maggiore.  
Nell'Anno di Salute 1746.<sup>574</sup>

### **Monumento di Matilde di Canossa**

Sul cartiglio che avvolge lo stemma araldico retto dai due piccoli angeli

(524)

**TVETVR ET VNIT**

Protegge e unisce.<sup>575</sup>

### **Epigrafe dedicatoria**

(525)

**VRBANVS VIII PONT MAX  
COMITISSAE MATHILDI VIRILIS ANIMI FOEMINAE  
SEDIS APOSTOLICAE PROPVGNATRICI  
PIETATE INSIGNI LIBERALITATE CELEBERRIMAE  
HVC EX MANTVANO SANCTI BENEDICTI  
COENOBIO TRASLATIS OSSIBVS  
GRATVS AETERNAE LAVDIS PROMERITVM  
MON POS AN MDCXXXV**

Urbano VIII, Pontefice Massimo.

Alla Contessa Matilde, donna d'animo virile,  
propugnatrice della Sede Apostolica,  
di insigne pietà e celeberrima per liberalità,  
qui traslate le sue ossa dal monastero mantovano di San Benedetto,  
grato di eterna lode,

---

<sup>574</sup> Vincenzo Petra, (Napoli, 1662 - Roma, 1747); cardinale e arcivescovo cattolico italiano. Fu molto apprezzato dai vari pontefici della sua epoca ed ebbe come amico papa Innocenzo XII, alla cui morte fece erigere, come detta l'epigrafe, a proprie spese, il mausoleo su disegno di Ferdinando Fuga.

<sup>575</sup> È il motto che accompagna la figura del melograno sullo stemma di Matilde.

il meritato monumento pose nell'anno 1635.<sup>576</sup>

### **Cappella del Santissimo Sacramento**

Nell'oculo della cupola

(526)

**ASCENDIT FVMVS AROMATVM CORAM DEO**

Sale il fumo degli aromi alla presenza di Dio.<sup>577</sup>

Epigrafe dell'altare

(527)

**BENEDICTVS XIII ORD PRAED ALTAR HOC CONSECRAVIT DIE XVIII NOVEMBRIS  
MDCCXXVI RECVRRENTE FESTO DEDICATIONIS HVIVS SACROSANTAE BASILICAE**

Benedetto XIII, dell'Ordine dei Predicatori, consacrò questo altare il 18 novembre 1726, nella ricorrenza della festività della Dedicaazione di questa Santissima Basilica.<sup>578</sup>

### **Monumento di Gregorio XIII**

(528)

**GREGORIO XIII PONT MAX  
IVSTITIAE CVSTODI PIETATIS CVLTORI RELIGIONIS VINDICI  
ET PROPAGATORI IN VTROQVE ORBE MVNIFICENTISSIMO  
JACOBVS TIT S MARIAE IN VIA  
PRESB S R E CARD BONCOMPAGNVS  
ARCHIEPISCOPVS BONONIAE ABNEPOS POSVIT  
ANN SAL MDCCXXIII**

A Gregorio XIII, Pontefice Massimo,  
custode della giustizia, cultore della pietà,  
difensore e munificentissimo propagatore della religione nei due mondi,

---

<sup>576</sup> Matilde di Canossa, o più correttamente Matilde di Toscana, (Mantova (?) 1046 – Bondeno di Roncore, 1115); fu contessa, duchessa, marchesa e vicaria imperiale e vice regina d'Italia. Matilde fu una potente feudataria ed ardente sostenitrice del papato nella lotta per le investiture; personaggio di assoluto primo piano, arrivò a dominare tutti i territori italici a nord dello Stato Pontificio. Nella Divina Commedia di Dante, parte della critica la ravvisa nel personaggio di Matelda, (Purg. XXXIII). Nel 1632, per volere di papa Urbano VIII, la sua salma venne traslata a Roma in Castel Sant'Angelo. Nel 1635, come ricorda l'epigrafe, le sue spoglie trovarono definitiva collocazione nella Basilica. Il monumento è opera di Gian Lorenzo Bernini e della sua bottega.

<sup>577</sup> Ap, 8,4.

<sup>578</sup> Papa Benedetto XIII, al secolo Pietro Francesco Orsini, (Gravina in Puglia, 1649 - Roma, 1730); è stato il 245° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1724 alla sua morte; apparteneva all'Ordine dei frati predicatori. L'epigrafe ricorda la consacrazione dell'altare nel primo centenario della Dedicaazione della Basilica.

Giacomo Boncompagni cardinale presbitero di Santa Romana Chiesa,  
del titolo di Santa Maria in Via,  
pronipote e arcivescovo di Bologna, pose  
nell'anno di salvezza 1723.<sup>579</sup>

Sulle tavole della Legge sorrette dall'allegoria della Religione

(529)

**NOVI  
OPERA  
EIVS  
ET  
FIDEM  
APOC CAP 2  
V 19**

Conosco le sue opere e la sua fede.  
Apocalisse versetto 19.

### **Monumento di Gregorio XIV**

(530)

**GREGORIVS XIII  
PONT MAX**

Gregorio XIII,  
Pontefice Massimo.<sup>580</sup>

### **PRIMO TRATTO DEL DEAMBULATORIO DI DESTRA**

#### **Cappella Gregoriana**

Epigrafe nell'anello della lanterna

(531)

**GREGORIVS XIII BONCOMPAGNVS BONON P O M AN MDLXXVII**

---

<sup>579</sup> Papa Gregorio XIII, al secolo Ugo Boncompagni, (Bologna, 1502 - Roma, 1585); è stato il 226° papa della Chiesa cattolica dal 1572 alla morte. Per la storiografia successiva è considerato come uno dei pontefici più importanti dell'età moderna, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione della Riforma cattolica e la riforma apportata al calendario che prende il suo nome. Giacomo Boncompagni, (Isola del Liri, 1652 - Roma, 1731); cardinale e arcivescovo cattolico italiano, pronipote del pontefice cui dedica il monumento.

<sup>580</sup> Papa Gregorio XIV, al secolo Niccolò Sfondrati, (Somma Lombardo, 1535 - Roma, 1591); è stato il 229° papa della Chiesa cattolica e sovrano dello Stato Pontificio dal 1590 alla morte.

Gregorio XIII Boncompagni, bolognese, Pontefice Ottimo Massimo, nell'anno 1577.<sup>581</sup>

Sulla vela della volta raffigurante San Basilio

(532)

**ΕΞΑΗΜΕΡΟΝ**

Sei giorni.<sup>582</sup>

(533)

**ΚΑΙ ΕΙΔΕΝ Ο ΘΕΟΣ**

**ΟΤΙ ΚΑΛΑ**

E Dio vide che era bello.<sup>583</sup>

### **Monumento di Gregorio XVI**

Epigrafe sull'architrave

(534)

**GREGORIVS XVI PONT MAX**

Gregorio XVI, Pontefice Massimo.<sup>584</sup>

Sul basamento su cui posa la scultura del pontefice

(535)

**GREGORIO XVI PONT MAX**

**S R E CARDINALES AB EO CREATI**

**ANNO MDCCCLIV**

A Gregorio XVI, Pontefice Massimo,  
i Cardinali di Santa Romana Chiesa da lui creati  
(dedicarono) nell'anno 1854.<sup>585</sup>

---

<sup>581</sup> L'epigrafe ricorda il compimento della cappella per opera di Gregorio XIII.

<sup>582</sup> La scritta è leggibile sul dorso del libro su cui posa il braccio il piccolo angelo accanto al santo, riferimento alle 9 Omelie, da lui scritte, che commentano i sei giorni della Creazione.

<sup>583</sup> V. epg. 532; il testo si legge sul rotolo retto dal santo.

<sup>584</sup> Papa Gregorio XVI, al secolo Bartolomeo Alberto Cappellari, (Belluno, 1765 - Roma, 1846); è stato il 254° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1831 alla morte; apparteneva alla Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto.

<sup>585</sup> La dedica ricorda i cardinali eletti da Gregorio XVI nei 24 Concistori da lui presieduti.

## **Altare di Nostra Signora del Soccorso**

(536)

**DEI  
GENTRICI  
MARIAE VIRGINI  
ET S GREGORIO  
NAZIANZENO**

Alla Madre di Dio  
Maria Vergine  
e a San Gregorio  
Nazianzeno.<sup>586</sup>

(537)

**UNUM EX VII ALTAR**

Uno dei sette altari.<sup>587</sup>

Epigrafe dello Stemma sul pavimento

(538)

**GREGORIVS XIII BONCOMP BONON P O M AN MDLXXX**

Gregorio XIII Boncompagni Bolognese, Pontefice Ottimo Massimo, nell'anno 1580.<sup>588</sup>

## **Monumento di Benedetto XIV**

(539)

**BENEDICTO XIV  
PONT MAX  
SRE CARDINALES  
AB EO CREATI**

A Benedetto XIV,  
Pontefice Massimo  
di Santa Romana Chiesa, i cardinali  
da lui creati (dedicarono).<sup>589</sup>

---

<sup>586</sup> Gregorio Nazianzeno, 329-390, vescovo e teologo greco, Dottore e Padre della Chiesa.

<sup>587</sup> Il riferimento è ai sette altari della Basilica: Madonna di S. Gregorio, SS. Processo e Martiniano, S. Michele, Santa Petronilla, Madonna della Colonna, SS. Simone e Giuda, S. Gregorio Magno, visitando i quali il fedele gode di particolari indulgenze.

<sup>588</sup> V.epg.528.

<sup>589</sup> Papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lorenzo Lambertini, (Bologna, 1675 - Roma, 1758); è stato il 247° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1740 alla sua morte. Il suo pontificato, considerato uno dei più significativi della storia del papato in età moderna, attuò una serie di riforme pastorali nello spirito dell'illuminismo cattolico di stampo muratoriano. Benedetto XIV raggiunse il grande pubblico grazie al commediografo bolognese Alfredo Testoni che, dopo

Epigrafe sull'allegoria della Sapienza

(540)

**PETR BRACCI ROM OPERIS HOC INV ET SCVL**

Pietro Bracci romano ideatore e scultore di questa opera.<sup>590</sup>

Epigrafe alla base dell'allegoria del Disinteresse

(541)

**GASPAR  
SIBILLA ROMAN  
INVENIT  
ET SCVLPSIT**

Gaspare Sibilla romano ideò e scolpì.<sup>591</sup>

**Altare di San Girolamo**

**Tomba di Giovanni XXIII**

(542)

**VERGILIUS CARD NOE ARCHIPRESB HVIVS BASILICAE VATICANAE ALTARE HOC  
DEDICAVIT D II M IVNII A MMI**

Il Cardinale Virgilio Noè, arcipresbitero,  
dedicò questo altare della Basilica Vaticana  
il 2 giugno 2001.<sup>592</sup>

---

aver studiato i documenti e le testimonianze storiche coeve all'episcopato lambertiniano, ne diede un simpatico ritratto nella sua commedia *Il cardinale Lambertini*, del 1906. La rappresentazione teatrale, che ebbe un successo assai significativo presso il pubblico degli spettatori, fu poi portata con successo sul grande schermo da Ermete Zacconi nel 1934 e successivamente da Gino Cervi, nel film del 1954 diretto da Giorgio Pàstina. L'epigrafe vede la dedica dei 64 cardinali eletti nei 7 Concistori da lui presieduti.

<sup>590</sup> Pietro Bracci, (Roma, 1700 - Roma, 1773); scultore. Fu uno dei massimi, se non il più grande, degli scultori del tardobarocco, dominatore del panorama scultoreo romano alla fine del XVIII secolo.

<sup>591</sup> Gaspare Sibilla, (Roma 1723 - Roma 1782); scultore.

<sup>592</sup> Virgilio Noè, (Zelata di Bereguardo, 1922 - Roma, 2011); cardinale e arcivescovo cattolico italiano. Papa Giovanni Paolo II lo creò cardinale nel concistoro del 28 giugno 1991; il 1° luglio 1991 fu nominato presidente della Fabbrica di San Pietro, arciprete della Basilica di San Pietro in Vaticano e vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, incarichi che mantenne fino al 24 aprile 2002 quando si dimise per raggiunti limiti d'età.

(543)

**IOANNES XXIII**

Giovanni XXIII.<sup>593</sup>

**Altare di San Basilio**

**Tomba di San Giosafat**

(544)

**S IOSAPHAT EP M**

San Josafat, vescovo martire.<sup>594</sup>

**TRANSETTO DI DESTRA**

**Altare di San Venceslao**

Nell'ovale musivo di sinistra rappresentante San Cirillo, entro l'aureola del santo

(545)

**SANCTVS CYRILLVS**

San Cirillo.<sup>595</sup>

Nell'ovale musivo di destra rappresentante San Metodio, entro l'aureola del santo

---

<sup>593</sup> Papa Giovanni XXIII, al secolo Giuseppe Angelo Roncalli, (Sotto il Monte, 1881 - Città del Vaticano, 1963); è stato il 261° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, primate d'Italia e 3° sovrano dello Stato della Città del Vaticano. Fu eletto papa il 28 ottobre 1958 e in meno di cinque anni di pontificato riuscì ad avviare il rinnovato impulso evangelizzatore della Chiesa Universale. Quando il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli fu eletto e divenne papa Giovanni, ci fu una piccola questione per decidere se lui dovesse essere chiamato Giovanni XXIII oppure Giovanni XXIV; egli stesso dichiarò che il suo nome pontificale era Giovanni XXIII ribadendo che la decisione di non essere chiamato Giovanni XXIV, come ci si poteva aspettare, valeva come una conferma dello stato di antipapa del primo Giovanni XXIII al secolo Baldassarre Cossa. Giovanni XXIII fu dichiarato beato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000. Il 5 luglio 2013 papa Francesco ha firmato il decreto per la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II che è avvenuta il 27 aprile 2014. Giovanni XXIII venne inizialmente sepolto nelle Grotte Vaticane e all'atto della beatificazione il suo corpo fu riesumato. La salma fu trovata in un perfetto stato di conservazione, grazie al particolare processo d'imbalsamazione eseguito dal professor Gennaro Goglia. Praticati alcuni interventi conservativi, sul volto e sulle mani fu applicato uno strato conservativo di cera. Successivamente, dopo la cerimonia di beatificazione e l'ostensione ai fedeli, la salma fu tumulata in un'urna di vetro in questo altare.

<sup>594</sup> Giosafat Kuncewycz, al secolo Giovanni Kuncewycz. (Volodymyr-Volyns'kyj, 1580 - Vicebsk, 1623); arcivescovo greco-cattolico ruteno, venerato come santo martire dalla Chiesa cattolica. Fu beatificato dalla Chiesa Cattolica nel 1643 e canonizzato nel 1867. Le sue reliquie, portate a Vienna nel 1916, sono state poi trasferite nel 1963 per volontà di Paolo VI sotto questo altare.

<sup>595</sup> Costantino, meglio noto con il nome monastico di Cirillo, (Tessalonica, 826 o 827 - Roma, 869); evangelizzatore di Pannonia e Moravia nel IX secolo e inventore dell'alfabeto glagolitico. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa assieme al fratello Metodio, (Tessalonica, 815 o 825 - Velehrad, 885), anch'egli evangelizzatore bizantino dei popoli Slavi. Nel mosaico il santo regge un libro con caratteri in cirillico.

(546)

**SANCTVS METHODIVS**

San Metodio.<sup>596</sup>

**Altare dei SS. Processo e Martiniano**

(547)

**UNUM EX VII ALTAR**

Uno dei sette altari.<sup>597</sup>

**Altare di Sant' Erasmo**

**DEAMBULATORIO DI DESTRA**

**Monumento di Clemente XIII**

(548)

**CLEMENTI XIII**

**REZZONICO**

**P M**

**FRATRIS FILII**

A Clemente XIII  
Rezzonico,  
Pontefice Massimo,  
i nipoti.<sup>598</sup>

**Altare della Navicella**

**Cappella dei Santi Michele e Petronilla**

Al centro del pavimento

**Stemma di San Pio X**

---

<sup>596</sup> V. epg. 545.

<sup>597</sup> V. epg. 537.

<sup>598</sup> Papa Clemente XIII, al secolo Carlo della Torre di Rezzonico, (Venezia, 1693 - Roma, 1769); è stato il 248° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, dal 1758 fino alla morte.

(549)

**PIVS X PONT MAX AN MDCCCCVIII SACERDOTII SVI L**

Pio X, Pontefice Massimo, nell'anno 1908, il cinquantesimo del suo sacerdozio.<sup>599</sup>

Epigrafe nell'anello della lanterna

(550)

**CLEMENS XII PONT MAX AN SAL MDCXXXI PONT II**

Clemente XII, Pontefice Massimo, nell'anno di salvezza 1731, secondo del suo pontificato.<sup>600</sup>

Epigrafe su di una delle vele della volta

(551)

**LEO EPISCOPVS  
DILECTISSIMO FRATRI FLAVIANO  
COSTANTINOPO(LITA)NO  
EPISCOPO**

Leone vescovo,  
al suo amatissimo fratello Flaviano,  
vescovo di Costantinopoli.<sup>601</sup>

**Altare di San Michele Arcangelo**

(552)

**UNUM EX VII ALTAR**

Uno dei sette altari.<sup>602</sup>

**Altare di Santa Petronilla**

(553)

**UNUM EX VII ALTAR**

---

<sup>599</sup> Papa Pio X, al secolo Giuseppe Melchiorre Sarto, (Riese, 1835 - Roma, 1914); è stato il 257° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica (1903-1914). Fu beatificato il 3 giugno 1951 e canonizzato il 29 maggio 1954 durante il pontificato di Pio XII.

<sup>600</sup> Papa Clemente XII, al secolo Lorenzo Corsini, (Firenze, 1652 - Roma, 1740); è stato il 246° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1730 alla sua morte.

<sup>601</sup> Flaviano, (... - Lidia, 449); è stato patriarca di Costantinopoli ed è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. Subì il martirio nel 449 in Lidia dopo essere stato depresso e aggredito durante il secondo Concilio di Efeso.

<sup>602</sup> V. epg. 537.

Uno dei sette altari.<sup>603</sup>

### **Altare di San Pietro che resuscita Tabita**

#### **Monumento di Clemente X**

Sul cartiglio retto dai due piccoli angeli

(554)

**CLEMENS X  
DE ALTERIIS ROMANVS  
PONT MAX**

Clemente X  
Altieri, Romano,  
Pontefice Massimo.<sup>604</sup>

#### **Lapide dei Della Rovere**

(555)

**SIXTI IV IVLII II ROMM PONTT  
NATIONE LIQVR PATRIA SAONNEN GENTE ROBOREA  
GALEOTTI DE RVVERE  
CARD S PETRI AD VINCULA  
IVLII II SORORIS FILII ET  
FATII SANCTORI  
CARD S SABINAE ET EPISC CAESENATEN  
LIPSANA HVC TRANSLATA  
E SACELLO SS SACRAMENTI  
IDIBVS DECEMBRIS MCMXXVI**

Resti mortali di Sisto IV e di Giulio II, Romani Pontefici,  
liguri della città di Savona, della famiglia Della Rovere,  
e di Galeotto Della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli,  
figlio della sorella di Giulio II  
e di Fazio Santoro cardinale di Santa Sabina e vescovo di Cesena.  
Qui traslati dalla Cappella del SS Sacramento  
il 13 dicembre 1926.<sup>605</sup>

---

<sup>603</sup> L'epigrafe, per cui v. epg. 537, è appena leggibile nell'estradosso dell'arco che incornicia l'altare.

<sup>604</sup> Papa Clemente X, al secolo Emilio Altieri, (Roma, 1590 - Roma, 1676); è stato il 239° papa della Chiesa cattolica dal 1670 alla morte. Prese il nome del suo predecessore, Clemente IX. Al momento dell'elezione aveva ben 79 anni e 9 mesi. Dopo di lui nessun pontefice fu eletto a un'età più avanzata.

<sup>605</sup> La lapide, antistante il monumento di Clemente X, ricopre i resti dei due pontefici Della Rovere e dei cardinali Galeotto della Rovere e Fazio Santoro. Il primo fu pronipote di papa Sisto IV e nipote di papa Giulio II, fratellastro del cardinale Sisto Gara della Rovere, nel 1502 nominato rettore del Contado Venassino. Venne eletto vescovo di Lucca nel 1503; Giulio II lo elevò al rango di cardinale-presbitero del titolo di San Pietro in Vincoli nel concistoro del 29 novembre 1503; fu amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Benevento e delle diocesi di Cremona e Vicenza e legato papale a

## ABSIDE

### Monumento di Urbano VIII

Sul cartiglio su cui la Morte sta scrivendo il nome del papa

(556)

**VRBANVS VIII  
BARBERINVS  
PONT MAX**

Urbano VIII  
Barberini,  
Pontefice Massimo.<sup>606</sup>

### Epigrafe incisa dietro la scultura della Carità

(557)

**ANGELIS CARDINALIS GIORII  
PROBATAE FIDEI AC SPECTATAE VIRTVTI  
SEPULCHRALE HOC OPVS  
SIBI EXTRVENDVM MANDAVIT  
VRBANVS PP VIII**

Alla provata fede ed alla sperimentata virtù  
del Cardinale Angelo Giori,  
Papa Urbano VIII affidò  
la costruzione di questo suo sepolcro.<sup>607</sup>

---

Bologna. Il secondo fu elevato da Papa Giulio II al rango di cardinale nel concistoro del 1° dicembre 1505, con il titolo di Cardinale presbitero di Santa Sabina. Dal 1507 al 1510 fu amministratore apostolico di Pamplona.

<sup>606</sup> Urbano VIII, al secolo Maffeo Vincenzo Barberini, (Firenze, 1568 - Roma, 1644); è stato il 235° papa della Chiesa cattolica dal 1623 alla morte. Sostenitore convinto della suprema autorità della Chiesa, attuò numerose riforme all'interno della gerarchia ecclesiastica e operò per il potenziamento dell'Inquisizione. Durante il suo pontificato si svolse il processo a Galileo Galilei. Fu uomo amante del fasto e gran mecenate, colto e umanista, soprannominato perciò *ape attica* (dall'ape presente nello stemma di famiglia) e sotto il suo pontificato Roma fu abbellita di importanti opere.

<sup>607</sup> Angelo Giori, (Capodacqua di Pieve Torina, 1586 - Roma, 1662); cardinale italiano. A Roma, dove giunse chiamato dallo zio Cesareo Giori, il giovane Angelo entrò al servizio del Cardinale Maffeo Barberini, il futuro Papa Urbano VIII (1623-1644) di cui divenne segretario. Fu nominato Cardinale da Urbano VIII nel Concistoro del 13 luglio 1643. Il 31 agosto 1643 ricevette la porpora. Partecipò ai Conclavi del 1644 e del 1655. Fece costruire la *Villa La Maddalena a Muccia*. Fu ritratto da Andrea Sacchi (1599-1661). Appassionato d'arte, oltre all'incarico affidato a Gian Lorenzo Bernini della costruzione del sepolcro di Urbano VIII, commissionò alcuni dipinti a Claude Lorrain, tra cui *Paesaggio con Samuele che riconosce Davide re d'Israele* e *Lo sbarco di Cleopatra a Tarso*, entrambi al Louvre.

## **Cattedra di San Pietro**

### **Epigrafe lungo il bordo della mensa**

(558)

**MARIVS CARD NASALLI ROCCA DI CORNELIANO QVI HVIVS  
ARCHIBASILICAE PER XL FERE ANNOS CANONICVS FVERAT  
HOC ALTARE EIDEM PETRIANO TEMPLO  
DONO DEDIT A D MCMLXXV**

Il Cardinale Mario Nasalli Rocca di Corneliano,  
che era stato per quasi quaranta anni canonico di questa Basilica  
di San Pietro, nell'anno 1975.<sup>608</sup>

### **Monumento di Paolo III**

(559)

**PAVLO III  
FARNESIO PONT  
OPT MAX**

A Paolo III  
Farnese, Pontefice  
Ottimo Massimo.<sup>609</sup>

### **La Tribuna**

#### **PRIMO TRATTO DEL DEAMBULATORIO DI SINISTRA**

### **Monumento di Alessandro VIII**

(560)

**PATRVO MAGNO  
ALEXANDRO VIII OTTHOBONO  
VENETO P O M  
PETRVS CARD EPV SABIN S R E VIC CANC  
ANNO IVB MDCCXXV**

All'illustre prozio, Alessandro VIII Ottoboni,

---

<sup>608</sup> Mario Nasalli Rocca di Corneliano, (Piacenza, 1903 - Roma, 1988); cardinale e arcivescovo cattolico italiano, elevato da Paolo VI al rango di cardinale nel concistoro del 28 aprile 1969.

<sup>609</sup> Paolo III, nato Alessandro Farnese, (Canino, 1468 - Roma, 1549); è stato il 220° papa della Chiesa cattolica dal 1534 alla sua morte. Nel 1540 autorizzò la fondazione della Compagnia di Gesù su proposta di Ignazio di Loyola e convocò il Concilio di Trento nel 1545.

veneziano, Pontefice Ottimo Massimo,  
Pietro cardinale vescovo di Sabina,  
vice cancelliere di Santa Romana Chiesa,  
nell'anno del Giubileo 1725.<sup>610</sup>

Nel bassorilievo la firma di Angelo de' Rossi

(561)

**ANG ROSSI INV FEC**

Angelo de' Rossi creò e scolpì.<sup>611</sup>

### **Cappella della Madonna della Colonna**

#### **Epigrafe alla base della lanterna**

(562)

**BENEDICTVS XIV PONT MAX AN SAL MDCCLVII PONT XVII**

Benedetto XIV, Pontefice Massimo,  
nell'anno di salvezza 1757, diciassettesimo del suo pontificato.<sup>612</sup>

#### **Epigrafe della semilunetta di destra**

(563)

**OSCVL  
ETVR  
ME  
OSCVLO  
ORIS  
SVI**

Che mi baci con un bacio della sua bocca.<sup>613</sup>

---

<sup>610</sup> Papa Alessandro VIII, al secolo Pietro Vito Ottoboni, (Venezia, 1610 - Roma, 1691); è stato il 241° papa della Chiesa cattolica dal 1689 alla sua morte. Pietro Ottoboni, (Venezia, 2 luglio 1667 - Roma, 29 febbraio 1740); è stato un cardinale, grande mecenate artistico italiano. L'epigrafe ricorda la dedica del monumento allo zio papa.

<sup>611</sup> Angelo de' Rossi, (Genova, 1671 - Roma, 1715); scultore italiano

<sup>612</sup> V. epg. 539.

<sup>613</sup> Ct, 1, 1-4.

## Epigrafi sulle vele

(564)

**VERE DOMIN  
MATER ET  
REGINA ES  
MISERICO**

Veramente tu sei Madre di Dio e Regina di Misericordia.<sup>614</sup>

(565)

**ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ ΠΑΡΘΕΝΟΥ**

Intorno alla Santa Vergine.

## Epigrafe pavimentale di Leone Magno al centro della cappella

(566)

**LEONI MAGNO PATRONO COELESTI  
ME SVPPLEX COMMENDANS  
HIC APVD SACROS EIVS CINERES  
LOCVM SEPVLTVRAE ELEGI  
LEO XII HVMILIS CLIENS  
HAEREDVM TANTI NOMINIS MINIMVS VIXIT AN LXVIII M V D VIII  
OBIIT IV D ID FEBR A MDCCCXXXVIII  
PONTIFICATVS SVI ANNO V M IV D XIII  
HIC POSITVS EST NON DECEMBR  
AN MDCCCXXX**

A Leone Magno patrono celeste,  
affidandomi supplice  
qui presso la sue sacre ceneri,  
ho scelto il luogo della sepoltura,  
io Leone XII umile servo,  
il più indegno degli eredi di così grande nome, che  
visse 68 anni, 5 mesi, 8 giorni;  
morì il 10 febbraio 1829 nell'anno quinto, nel mese quarto, nel giorno tredicesimo del suo pontificato.  
Qui fu sepolto il 5 dicembre dell'anno 1830.<sup>615</sup>

---

<sup>614</sup> Il titolo Maria Mater Misericordiae, o anche “Regina della misericordia” si diffuse nel sec. X a Cluny. Titolo destinato ad avere un’eco profonda e a suscitare ampi consensi nel cuore dei fedeli dei secoli successivi, fino ai giorni nostri. La tradizione cluniacense racconta come l’origine del titolo Mater misericordiae sia legata ad un evento che ebbe tra i suoi protagonisti sant’Odone, secondo abate di Cluny e iniziatore della riforma monastica che dal suo monastero prese nome. Il santo benedettino riuscì a convertire un ladro, il quale poi si sentì chiamato alla vita monastica e condusse un’esistenza segnata da intenso fervore religioso. Durante la grave malattia che lo condusse alla morte, il religioso confidò a Odone di aver avuto una visione della Vergine, la quale si era presentata a lui come Madre della misericordia e gli aveva promesso di portarlo con sé in paradiso. Udito il racconto, Odone incominciò a nutrire una spiccata predilezione per il titolo di Madre della misericordia.

<sup>615</sup> Leone I, detto anche Leone Magno, (Toscana, 390 circa - Roma, 461); è stato il 45° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa. Il suo pontificato va dal 29 settembre 440 alla sua morte. Leone morì il 10 novembre 461 e fu sepolto nel vestibolo di San Pietro sul Vaticano. Nel

## **Altare di San Leone Magno**

### **Epigrafe sulla cassa**

(567)

**CORPVS S LEONIS PONT ET CONFES  
COGNOMENTO MAGNI ET ECCLESIAE DOCTORIS LAMINEA PLUMBEA RESTO  
MARMO**

Io, corpo di San Leone, Pontefice e Confessore,  
chiamato Magno e Dottore della Chiesa,  
sono custodito nel marmo,  
ricoperto da una lastra di piombo.<sup>616</sup>

## **Altare della Madonna della Colonna**

(568)

**DEIPARAE  
ET  
SS LEONI II III IV**

Alla madre di Dio  
e  
ai Santi Leone II, III, IV.<sup>617</sup>

(569)

**UNUM EX VII ALTAR**

Uno dei sette altari.<sup>618</sup>

(570)

**MATER  
ECCLESIAE**

---

688 papa Sergio I fece trasladare il corpo all'interno della Basilica, e vi fece erigere sopra un altare; si trattò, secondo il Gregorovius, del primo pontefice deposto all'interno della Basilica. Attualmente i resti di Leone si trovano sotto l'altare di questa cappella dove furono traslati nel 1715. Leone XII, v.epg.515, come cita l'epigrafe, volle essere sepolto vicino al suo predecessore onomastico.

<sup>616</sup> V.epg.566.

<sup>617</sup> Leone II, (Messina o Calabria? 611 - Roma, 683); è stato l'80° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 17 agosto 682, giorno della sua consacrazione, alla sua morte. Leone III, (Roma, 750 - Roma, 816); è stato il 96° papa della Chiesa cattolica dal 26 dicembre 795 alla sua morte. Leone IV, (Roma, ... - Roma, 855); è stato il 103° papa della Chiesa cattolica. Regnò dal 10 aprile 847 alla sua morte.

<sup>618</sup> V.epg.537.

Madre della Chiesa.<sup>619</sup>

### **Monumento di Alessandro VII**

(571)

**ALEXANDER VII  
CHISIVS  
PONT MAX**

Alessandro VII  
Chigi,  
Pontefice Massimo.<sup>620</sup>

### **TRANSETTO DI SINISTRA**

**Altare di San Tommaso**

**Epigrafe sul sarcofago entro l'altare**

**Tomba di Bonifacio IV**

(572)

**CORPVS BONIFACII SANCTI PAPAE IV**

Corpo del Papa San Bonifacio IV.<sup>621</sup>

**Altare di San Giuseppe**

(573)

**UNUM EX VII ALTAR**

Uno dei sette altari.<sup>622</sup>

---

<sup>619</sup> È il titolo che a conclusione del Concilio Vaticano II, il 18 novembre 1964, Paolo VI riconobbe a Maria Vergine.

<sup>620</sup> Papa Alessandro VII, al secolo Fabio Chigi, (Siena, 1599 - Roma, 1667); è stato il 237° papa della Chiesa cattolica dal 7 aprile 1655 alla sua morte. Patrono di arti e scienze, Alessandro VII incoraggiò l'architettura e le arti in genere, divenendo uno dei pontefici più attivi nel compiere il rinnovamento della città di Roma, e a lui si devono molte delle opere in stile barocco della città eterna. Oltre al Bernini, che gli consacrò il presente monumento funebre, Alessandro VII fu committente di opere di Pietro da Cortona, Claudio Lorenese, Carlo Maratta, Giovanni Francesco Grimaldi e Pierre Mignard. Il pontefice fondò la biblioteca dell'Università di Roma, La Sapienza, inaugurata nel 1670.

<sup>621</sup> Bonifacio IV, (Valeria, 550 circa – Roma, 615); è stato il 67° Papa della Chiesa cattolica, dal 25 agosto 608 alla morte: il suo culto è attestato sin dal pontificato di Bonifacio VIII (1294-1303) che ne rinvenne le reliquie nella Basilica vaticana e che canonizzò assumendone il nome in suo onore.

<sup>622</sup> V. epig. 537.

## Epigrafe sul cartiglio retto dall'angelo che scende dal cielo

(574)

**TV ERIS SVPER DOMVM MEAM**

Tu sarai sopra la mia casa.<sup>623</sup>

### Altare della crocefissione di San Pietro

#### Epigrafi degli ovali ai lati dell'altare

(575)

**S. ANTONIUS MARIA GIANNELLI 1789 1846**

S. Antonio Maria Giannelli.<sup>624</sup>

Sul libro che il santo regge aperto

(576)

**BEATI  
PAUPERES SPIRITU  
QUONIAM IPSORUM EST  
REGNUM COELORUM**

Beati  
i poveri di spirito,  
poiché di essi è  
il regno dei cieli.<sup>625</sup>

(577)

**S LAURENTIUS RUIZ MARTYR A D 1637**

San Lorenzo Ruiz, martire, nell'anno del Signore 1637.<sup>626</sup>

---

<sup>623</sup> Gn, 41,40; parole rivolte dal faraone a Giuseppe.

<sup>624</sup> Antonio Maria Giannelli, (Carro, 1789 - Piacenza, 1846); vescovo cattolico italiano, fondatore delle congregazioni delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto (suore Gianelline) e degli Oblati di Alfonso Maria de' Liguori. Il Papa Benedetto XV nel 1920 dichiarò l'eroicità delle virtù da lui praticate. Fu dichiarato beato dal pontefice Pio XI il 19 aprile 1925, che ne autorizzò anche la pubblica venerazione. Venne proclamato santo il 21 ottobre 1951 da papa Pio XII. Il 4 giugno 2000 fu ufficialmente nominato santo patrono di Bobbio, insieme a San Colombano, e patrono della Val di Vara.

<sup>625</sup> Mt, 5,3; discorso della montagna.

<sup>626</sup> Lorenzo Ruiz, (Binondo, 1600 circa - Nagasaki, 1637); catechista cattolico filippino, ucciso in Giappone con quindici compagni di fede, (in gran parte frati domenicani); nel 1987 è stato proclamato santo da Papa Giovanni Paolo II.

**SECONDO TRATTO DEL DEAMBULATORIO DI SINISTRA**

**Altare della Bugia**

**Monumento di Pio VIII**

(578)

**PIO VIII PONTIFICI MAXIMO  
IOSEPHVS ALBANIVS CARDINALIS**

A Pio VIII, Pontefice Massimo,  
il Cardinale Giuseppe Albani.<sup>627</sup>

**ENTRATA ALLA SAGRESTIA E AL TESORO DELLA BASILICA**

**Elenco dei Papi sepolti in San Pietro**

(579)

**SVMMI PONTIFICES  
IN HAC BASILICA SEPVLT**

Sommi Pontefici  
sepolti in questa Basilica.<sup>628</sup>

**Monumento del Cardinale Raffaele Merry Del Val**

(580)

**MEMORIAE ET LAVDI  
RAPHAELIS MERRYS DEL VAL S R E CARD  
TITVLO S PRAXEDIS  
QVI EX HISPANIA CLARO GENERE ORIVNDO  
LONDINII NATVS A D MDCCCLXV  
OPTIME DE RE CATHOLICA MERVIT  
PRVDENS PII X P M A PVBL NEGOTIIS  
PER XVI AN VATICANAE BASIL AECHIPRESBYTER  
CHORI ASSIDVITATEM PIENTISSIMVS COLVIT  
MARMOREVM PAVIMENTVM AD B PETRI CINERES**

---

<sup>627</sup> Papa Pio VIII, al secolo Francesco Saverio Maria Felice Castiglioni, (Cingoli, 1761 - Roma, 1830); è stato il 253° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, nonché sovrano dello Stato Pontificio dal 31 marzo 1829 alla morte. Giuseppe Albani (Roma, 1750 - Pesaro, 1834) cardinale italiano, Cardinal Segretario di Stato dal 1829 al 1830. Nominato segretario di Stato il 31 marzo 1829 dal neoeletto Papa Pio VIII, lasciò la prestigiosa carica non più di 20 mesi dopo con la morte del Papa, al quale fece comunque erigere il presente monumento funebre.

<sup>628</sup> La lapide con l'elenco dei pontefici sepolti in Basilica sostituisce una precedente per cui v.epg.590.

**AERE SVO REFICIENDVM CVRAVIT  
OPES OMNESQVE CURA  
IN PROXIMORVM SALVTEM CONTVLIT  
A D MCMXXXI POST OBITVM PRIMO  
TANTAE VIRTVTIS AESTIMATORES  
POS**

In memoria e lode  
di Raffaele Merry del Val, Cardinale di Santa Romana Chiesa  
che, insignito del titolo di Santa Prassede,  
di nobile famiglia spagnola,  
nato a Londra nell'anno del Signore 1864,  
conseguì grandissimo merito in ambito cattolico,  
con esperienza fu segretario di Pio XII, Pontefice Massimo, per 16 anni,  
arcivescovo della Basilica Vaticana, curò la costante presenza dei fedeli,  
rifece il pavimento marmoreo presso la tomba di San Pietro  
ed ogni opera, con cura, adoperò per la salvezza del prossimo.  
Dopo la sua morte, ad un uomo di così grande virtù i suoi devoti posero.<sup>629</sup>

**Monumento di Josemaria Escrivà**

(581)

**SANCTVS  
IOSEPHMARIA ESCRIVA  
CONDITOR OPERIS DEI**

San Iosephmaria Escrivà,  
fondatore dell'Opus Dei.<sup>630</sup>

Sul libro aperto del piccolo angelo seduto ai piedi del santo

(582)

**ET EGO SI  
EXALTATVS  
FVERO  
A TERRA  
OMNES  
TRAHAM  
AD ME IPSVM**

Se sarò esaltato, trarrò tutti dalla terra verso me stesso.<sup>631</sup>

---

<sup>629</sup> Rafael Merry del Val y Zulueta, (Londra, 1865 - Roma, 1930); cardinale, arcivescovo cattolico e diplomatico spagnolo. È stato cardinale segretario di Stato dal 1903 al 1914. È stato membro del Terz'Ordine dei Servi di Maria, nel quale fu accolto dal cardinale Alexis-Henri-Marie Lépicièr.

<sup>630</sup> Josemaría Escrivá, nome di battesimo José María Julián Mariano Escrivá Albás, (Barbastro, 1902 - Roma, 1975); è stato un presbitero spagnolo, fondatore dell'Opus Dei, canonizzato nel 2002 da Papa Giovanni Paolo II.

<sup>631</sup> Gv, 12,32.

## Monumento del Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro

(583)

**QVOD**

**MARIANVS RAMPOLLA DEL TINDARO CARD TIT S CECILIA PRO SVA ERGA BEATVM  
PETRVM PIETATE INSIGNEM MVNIFICENTIAM BASILICAE ARCHIPRESBYTER  
PRAESTITISSET ORDO CANONICORVM GRATI IN TANTVM VIRVM ANIMI MEMORIAM  
CONSECRAVIT MDCCCCXIV**

Per aver dato, Mariano Rampolla del Tindaro,  
cardinale col titolo di Santa Cecilia, con la sua opera, insigne munificenza, con devozione al beato Pietro,  
come arcipresbitero della Basilica,  
l'ordine dei Canonici, grati verso un sì grande uomo,  
consacrò in memoria,  
nel 1914.<sup>632</sup>

## Monumento di Benedetto XIII

(584)

**BENEDICTO XIII PONT MAX VRSINO  
ORDINIS PRAEDICATORVM  
QVOD BENEFICIENTIAM  
NICOLAI III ALIORVMQVE GENTILIVM SVORVM  
ERGA VATICANAM BASILICAM AEMVLATVS  
MAGNVM AES ALIENVM  
OB RENOVATAS PER PLVRES ANNOS  
REI AGRARIAE CALAMITATES  
A MENSA CAPITVLARI CONTRACTVM  
VNO DIE PONTIFICIA LIBERALITATE  
DISSOLVERIT  
CAPITVLVM ET CANONICI  
ANNIVERSARIIS PRO EO SACRIS  
IN PERPETVVM CONSTITVTIS  
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVERE  
ANNO DOMINI MDCCXXVIII**

A Benedetto Orsini, Pontefice Massimo, dell'Ordine dei Predicatori.  
Avendo imitato la beneficenza di Niccolò III e degli altri suoi avi verso la Basilica Vaticana,  
raccolta dalla mensa capitolare un'ingente somma di denaro estero,  
per i ripetuti disastri, nei molti anni, della politica agraria,  
li eliminò in un solo giorno con pontificia generosità.  
Il Capitolo e i Canonici, stabiliti per lui sacri anniversari, in perpetuo posero,  
riconoscenti, il monumento, nell'anno del Signore 1728.<sup>633</sup>

---

<sup>632</sup> Mariano Rampolla del Tindaro, (Polizzi Generosa, 1843 - Roma, 1913); cardinale e arcivescovo cattolico italiano, cardinale segretario di Stato di papa Leone XIII.

<sup>633</sup> Papa Benedetto XIII, al secolo Pietro Francesco Orsini, (Gravina in Puglia, 1649 - Roma, 1730); è stato il 245° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1724 alla sua morte; apparteneva all'Ordine dei frati predicatori. Nell'epifrafe si ricorda il forte impulso che egli diede alla fondazione dei monti frumentari istituiti per prestare ai contadini

**Monumento del cardinale Francesco Barberini**

(585)

**D O M**

**FRANCISCO CARDINALI BARBERINO  
VRBANI VIII P M FRATRIS FILIO  
ET SVPREMO ADMINISTRO  
S R E VICECANCELLARIO  
EPISCOPO OSTIENSI SACRI COLLEGI DECANO  
ET HVIVS S S BASILICAE ARCHIPRESBVTERO  
MORVM INTEGRITATE ILLIBATA CASTIMONIA  
CONSTANTI AEQVABILITATE AC MODERATIONE  
IN OMNI FORTVNAE VARIETATE  
ZELO VINDICANDI ET ASSERENDI  
IVRA ET DIGNITATEM APOSTOLICAE SEDIS  
INCORRVPTA IN SVMMOS PONTIFICES FIDE  
PIETATE IN DEVM STVDIO IN RELIGIONEM  
EXIMIO  
IN LEGATINIBVS GALLICA MOX HISPANIENSI  
ILLVSTRIVM POPVLORVM PLAVSIBVS  
SACRORVM ORDINVM VENERATIONE  
POTENTISSIMORVM REGVM HONORIBVS  
PROBATISSIMO  
IN REBVS AGENDIS MEMORIA ET NEGOTIORVM PERITIA  
CONSILIORVM COPIA LABORIS PATIENTIA  
PROVIDENTIA VIGILANTIA SOLERTIA  
ADMIRABILI  
PARSIMONIA IN SE LIBERALITATE IN LITERATOS  
SINGVLARI CHARITATE IN PAVPERES  
BENEFICENTIA IN OMNES  
ETIAM REMOTISSIMORVM NATIONVM HOMINES  
VBIQVE GENTIVM CLARO  
CAROLVS DIACONVS CARDINALIS  
CLEMENTIS IX P M MVNIFICENTIA  
IN ARCHIPRESBYT VIVENTI ADHVC SVCCESOR  
ET MAPHOEVS PRAENESTINORVM PRINCEPS  
PATRVO OPTIME MERITO P A M DC LXXXII  
OBIIT A S M DC LXXIX AET LXXXII  
CARDINAL LVI**

A Dio Buonissimo e Grandissimo.  
Al cardinale Francesco Barberini,  
figlio del fratello di Papa Urbano VIII,  
supremo ministro e vicecancelliere di Santa Romana Chiesa,  
vescovo di Ostia, decano del Sacro Collegio e arcivescovo di questa Santissima Basilica,  
insigne per costante uniformità e moderazione in ogni mutamento della sorte,

---

indigenti i fondi per acquistare le sementi con l'impegno di restituirli dopo aver venduto il raccolto. Nel 2012 si è aperta l'inchiesta diocesana per la sua causa di beatificazione, che si è conclusa il 22 febbraio 2017.

con capacità di reclamare e affermare i diritti e la dignità della Sede Apostolica,  
con incorrotta fede verso i sommi pontefici, con devozione verso Dio e passione per il culto, apprezzatissimo  
nelle ambascerie francesi e spagnole,  
con il plauso degli illustri popoli, la venerazione dei Sacri Ordini, gli onori di potentissimi sovrani, cosciente  
ed esperto nella gestione degli affari, prolifico di consigli, tollerante della fatica, ammirevole per prudenza,  
attenzione e sollecitudine, parco verso sé stesso, generoso verso gli uomini di cultura,  
di singolare carità verso i poveri, benefattore con tutti, anche verso gli uomini di culture lontanissime e  
ovunque fosse conosciuto.

Il cardinale Carlo, diacono per munificenza di Clemente IX, Pontefice Massimo,  
successore dell'arcivescovo ancora vivente e Maffeo principe di Preneste,  
posero allo zio paterno che bene meritò nell'anno 1682.  
Morì nell'anno di salvezza 1679, ad 82 anni di età, 56 di cardinalato.<sup>634</sup>

### **Monumento di Giovanna de Cordova ed Aragona**

(586)

**IOANA CORDVBA ET ARAGONIA ANTONII DE CARDONA  
ET CORDVBA SVESSAE BAENAEQ DVCIS  
AC REGIS CATHOLICIS APVD SVM PONT OLIM ORATORIS  
CONIVX  
OB PRAECIPVAM DEVOTIONEM IN B ANDREAM  
APOST CVIVS SACRVM CAPVT IN HAC BASILICA ASSERVATVR  
EIDEM BASILICAE PECVNIAM PIA LIBERALITATE OBTVLIT  
AD PERPETVVM ANNVM REDDITVM EMENDVM  
VT PRO ANIMA VIRI DEFVNCTI ET SVA CVM EX HAC VITA  
MIGRAVERIT  
QVOLIBET DIE MISSAE SACRIFICIVM AC SINGVLIS  
ANNIS DVO ANNIVERSARIA  
PERAGANTVR ANNO DNI MDCXVI**

Giovanna di Cordova ed Aragona, moglie di Antonio di Cardona e Cordova, generale di Suessa e Bena, un tempo ambasciatore del re cattolico presso il sommo pontefice, per la particolare devozione verso il beato Andrea apostolo il cui capo è conservato in questa Basilica, offrì alla stessa Basilica, con devota liberalità, denaro per acquistare la ricompensa eterna, affinché per l'anima del marito e per la sua, una volta uscita da questa vita, il sacrificio della messa e i due anniversari si celebrassero in qualsiasi giorno e tutti gli anni .  
Nell'anno del Signore 1616.<sup>635</sup>

### **Monumento di Francesco I re delle due Sicilie**

(587)

**FRANCISCO I  
VTRIVSQVE SICILIAE REGI  
QVOD MAIORVM SVORVM RELIGIONEM AEMVLATVS**

---

<sup>634</sup> Francesco Barberini, (Firenze, 1597 - Roma, 1679); cardinale italiano. Carlo Barberini, (Roma, 1630 - Roma, 1704); cardinale italiano, fratello maggiore di Maffeo Barberini. Era nipote dei cardinali Francesco Barberini (seniore) e Antonio Barberini e zio di Francesco Barberini (iunior), figlio del fratello Maffeo Barberini, II principe di Palestrina (indicato anche come IV principe di Palestrina in riferimento alla successione Colonna di Sciarra), (Roma, 1631 - Viterbo, 1685).

<sup>635</sup> Antonio Fernández de Cordoba fu ambasciatore spagnolo a Roma tra il 1590 e il 1604, durante i regni di Filippo II e Filippo III; sposò Giovanna de Cordoba Cardona e Aragona il 19 giugno 1578. Nell'anno indicato in epigrafe è sul soglio pontificio Paolo V Borghese.

**CVM REGINA ELISABETHA CONIVGE  
VIII KAL MAIAS ANNO MDCCCXXV  
AD LEONEM XII PONT MAX  
SACRVM IN ARA S PETRI FACIENTEM  
SACROSANCTVM CORPVS IESV CHRISTI D N  
SVMPTVRVS ACCESSERIT  
CAPITVLVM ET CANONICI  
P C**

A Francesco I,  
re delle due Sicilie, per aver ricevuto, seguita la religione degli avi, con la consorte, la regina Elisabetta, il  
24 aprile 1825 al cospetto di Papa leone XII officiante, il santissimo corpo di Nostro Signore Gesù Cristo.  
Il Capitolo ed i Canonici pubblicamente curarono.<sup>636</sup>

### **Epigrafi commemorative dell'antico ospizio di Santo Stefano**

(588)

**HEIC EXSTABAT  
FERE AB ANNO MXXX  
VSQVE AD ANNVM MDCCLXXVI  
HOSPITIVM  
QVOD SANCTVS STEPHANVS  
PRIMVS REX HVNGARIAE  
CVRAVIT AEDIFICANDVM  
PRO HVNGARIS  
AD APOSTOLORVM PRINCIPVM LIMINA  
PEREGRINANTIBVS**

(589)

**ANNO MM MAGNI IVBILAEI A NATIVITATE DOMINI  
ATQVE MILLENNIO EXPLETO  
A CORONATIONE EIVSDEM SANCTI STEPHANI  
DIADEMATE A ROMANO PONTIFICE SILVESTRO II DONATO  
HIC LAPIS POSITVS EST IN MEMORIAM**

Qui si trovava, all'incirca dall'anno 1030 fino all'anno 1776,  
l'Ospizio che S. Stefano, primo re di Ungheria,  
fece edificare per gli Ungheresi che giungevano in pellegrinaggio nei luoghi dei primi apostoli.<sup>637</sup>

Nel 2000 anno del Grande Giubileo,  
dalla nascita del Signore e dal compimento del millennio, dalla incoronazione dello stesso Santo Stefano che

---

<sup>636</sup> Francesco I di Borbone, (Napoli, 1777 - Napoli, 1830); fu Re delle Due Sicilie dal 1825 fino alla morte. L'epigrafe ricorda l'evento, la somministrazione del sacramento dell'Eucarestia, a pochi mesi dalla salita al trono del sovrano, il 4 gennaio 1825.

<sup>637</sup> L'epigrafe ricorda la fondazione, nel 1026, del primo ospizio dei pellegrini ungheresi accanto all'antica Basilica Costantiniana, (il Santo Stefano Minore, demolito nel 1776 durante la costruzione della Sagrestia Nuova della nuova Basilica di San Pietro). Dal Mille fino ad oggi continuano a venire numerosissimi i pellegrini ungheresi per pregare sopra il sepolcro dei primi Apostoli e dei Martiri della Chiesa.

ricevette il diadema dal pontefice romano Silvestro II,  
questa pietra fu posta in memoria.<sup>638</sup>

### **Epigrafe commemorativa dei lavori di rivestimento in marmo dei pilastri della Basilica**

(590)

**AVCTORITATE ET AVSPICIO  
D N PII X P M  
ANNO CHRISTI MDCCCCXIII  
PARASTATAE MAJORES  
IISQVE GEMINATIS INTERIECTA SPATIA  
MARMORE LORICARI COEPTA  
JOSEPHO DE BISOGNO AEDIS CVRATORE  
QVI INFRA SCRPTI SVNT  
PARTES OPERVM AERE SVO SINGVLI SINGVLAS  
FECERVNT  
  
PIVS X PONT MAX  
MARIANVS RAMPOLLA CARD BASIL ARCHIPR  
MARIA F A FITZ GERALD  
DVX GABRIEL DE PIMODAN CVM SVIS  
LAVRENTIVS CECCHINI SAC BASIL BENEFIC  
MARCHIO MARTINVS MALONEY  
TRES FRANCISCALIVM FAMILIAE  
ORDO VNIVERSVS BENEDICTINORVM  
SODALES A SANCTISSIMO REDEMPTORE**

Con l'autorità e l'auspicio di Pio X, Pontefice Massimo nostro signore, nell'anno di Cristo 1913, a cura dell'economista della Basilica, Giuseppe de Bisogno, quelli sottoelencati fecero a proprie spese ricoprire in marmo i pilastri maggiori, gli interpilastri accoppiati e le singole parti, individualmente.

Pio X, Pontefice Massimo, Mariano Rampolla cardinale arcivescovo della Basilica, la signora Maria Fitz Gerald, il duca Gabriele de Pimodan con la sua famiglia, Lorenzo Cecchini beneficiario della Sacra Basilica, il marchese Martino Maloney, le tre famiglie francescane, l'intero ordine benedettino, le confraternite del Santissimo Redentore.<sup>639</sup>

---

<sup>638</sup> Stefano I d'Ungheria, o Santo Stefano d'Ungheria, (Esztergom, 969 - 15 agosto 1038); venerato come santo dalla Chiesa cattolica e ortodossa, è stato il primo re ungherese, fondatore dello Stato e della Chiesa ungheresi. Nel 2000 Stefano è stato canonizzato anche dalla Chiesa ortodossa, primo nuovo santo ad essere dichiarato tale da Cattolici e Ortodossi dopo lo scisma delle due Chiese.

<sup>639</sup> L'epigrafe, oggi con collocazione diversa dall'originaria, testimonia il lungo dibattito sul rivestimento in marmo di tutti i pilastri della Basilica a compimento dei lavori di rifinitura e abbellimento protrattisi dal '500 in poi. L'iniziativa di eseguire il rivestimento marmoreo completo fu suggerita all'inizio del 1911 da mons. Giuseppe de Bisogno (1842-1924), economista della Rev.da Fabbrica, al card. Rampolla del Tindaro e sottoposta quindi all'approvazione del pontefice Pio X. I vari donatori che si offrirono di finanziare il costosissimo progetto, con un pilastro a donatore, sono riportati su di un'unica grande lapide; v. Ladispoto Sacchi G. in *Strenna dei Romanisti, Natale di Roma, XXXVII*, 1976, stab. Aristide Staderini, s.p.a. Roma, pp.81-97.

## Sulla porta d'entrata al museo

(591)

**PIVS SEXTVS P M  
PRAEDESSORVM SVORVM ALIORVMQ  
PIETATIS ERGA BASILICAM VATICANAM  
MONVMENTA  
E VETERI SACRARIO  
TRANSTVLIT ET ORNAVIT  
A PONTIF VI**

Pio VI, Pontefice Massimo,  
per devozione verso i suoi predecessori ed altri,  
trasferì e adornò i monumenti nella Basilica Vaticana  
dall'Antico Sacrario, nel suo sesto anno di pontificato.<sup>640</sup>

## Monumento di Sisto IV

(592)

**SIXTO QVAR PONT MAX EX ORDINE MINORVM DOCTRINA  
ET ANIMI MAGNITVDINE OMNIS MEMORIAE PRINCIPI  
TVRCIS ITALIA SVBMOTIS AVCTORITATE FEDIS AVCTA  
VRBE INSTAVRATA TEMPLIS FORO VIIS BIBLIO  
THECA IN VATICANO JVBILAEO CELEBRATO  
LIGVRIA SERVITVTE LIBERATA CVM MODICO AC PLANO SOLO  
CONDI SE MANDAVISSET  
JVLIANVS CARDINALIS PATRVO BM MAIORE PIETATE  
QVAM IMPENSA F C  
OBIIT IDIBVS SEXTILIBVS HORA AD OCCASV QVINTA ANNO CHRISTI  
MCDLXXXIIII VIXIT ANNOS LXX DIES XXII HORAS XII**

A Sisto IV, Pontefice Massimo, dell'ordine francescano,  
sovrano indimenticabile per erudizione e grandezza d'animo.

Cacciò i Turchi dall'Italia, accrebbe l'autorità della Santa Sede, rinnovò Roma con chiese, un ponte, una piazza e strade; rese d'uso pubblico la biblioteca in Vaticano, celebrò un Giubileo, liberò da schiavitù la Liguria. Pur avendo egli ordinato di essere sepolto modestamente a livello del pavimento, il cardinale Giuliano fece fare (il monumento) per lo zio paterno che ben meritò con più devozione che spesa.

Morì il 13 agosto, l'ora quinta dopo il tramonto, nell'anno di Cristo 1484.

Visse 70 anni, 22 giorni e 12 ore.<sup>641</sup>

Sul retro sotto i cuscini su cui posa la testa del pontefice

---

<sup>640</sup> Papa Pio VI, al secolo Giovanni Angelico o Giannangelo Braschi, (Cesena, 1717 - Valence-sur-Rhône, 1799); è stato il 250° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 15 febbraio 1775 alla morte. Nel 1776 decise l'edificazione della nuova sacrestia della Basilica di San Pietro. Il progetto fu affidato a Carlo Marchionni e la costruzione durò fino al 1784.

<sup>641</sup> Sisto IV, al secolo Francesco della Rovere, (Pecorile, 1414 - Roma, 1484); è stato il 212° papa della Chiesa cattolica dal 1471 alla morte. Apparteneva all'Ordine dei frati minori conventuali. Da Sisto prende nome la Cappella Sistina che in seguito, durante il papato del nipote Giulio II, sarà affrescata da Michelangelo. Sepolto inizialmente nelle Grotte Vaticane, all'inizio del XX secolo le sue spoglie, insieme a quelle del nipote Giulio II, furono traslate nella Basilica, vicino all'altare di Santa Petronilla.

(593)

**OPVS ANTONI POLAIOLI  
FLORENTINI ARG AVRO  
PICT AERE CLARI  
AN DOM MCCCCLXXXIII**

Opera di Antonio Pollaiuolo fiorentino,  
famoso nella lavorazione dell'argento, dell'oro,  
del bronzo e in pittura,  
nell'anno del Signore 1493.<sup>642</sup>

Sul registro inferiore del monumento  
Rappresentazione delle immagini allegoriche delle Arti e delle Scienze  
Epigrafi sui cartigli e sui libri aperti sorretti da angeli

(594)

**Philosophia**

**INTELLIGERE QUIDEM ET SCIRE CONTINGIT CIRCA OMNES SCIENTIAS QVARVM SVNT  
PRINCIPIA AVT CAUSAE AVT ELEMENTA**

La Filosofia.

Poiché in ogni ricerca vi sono principi, cause ed elementi,  
il comprendere e il sapere consistono nella conoscenza di questi.<sup>643</sup>

(595)

**Theologia**

La Teologia.

**IN PRINCIPIO CREAVIT DEVS COELVM ET TERRAM, TERRA ANTEM ERAT INANIS ET  
VACVA ET TENEBRAE ERANT SVPER FACIEM ABYSSI IN PRINCIPIO ERAT VERBVM ET  
VERBVM ERAT APVD DEVM ET DEVS ERAT VERBVM**

In principio Dio creò il cielo e la terra, la terra prima era inanimata e vuota e le tenebre erano sulla superficie dell'abisso. In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo.<sup>644</sup>

---

<sup>642</sup> Antonio del Pollaiuolo o Antonio Benci, (Firenze, 1431 circa - Roma, 1498); pittore, scultore e orafo italiano. Fu discepolo di Domenico Veneziano, ma subì una forte influenza artistica da Donatello e da Andrea del Castagno. Spaziò dalla pittura alla scultura all'oreficeria. La sua bottega fu una delle più importanti ed interessanti a Firenze, ed era in competizione con quella di un altro grande maestro: Andrea del Verrocchio. Pur essendo uno degli artisti più amati dal Magnifico, Antonio trascorse l'ultima fase della sua vita a Roma; vi giunse nel 1484 e fu prevalentemente impegnato nella realizzazione di due importanti monumenti funerari, considerati i suoi massimi capolavori nell'ambito della scultura. Il primo, di cui è testimone l'epigrafe in oggetto, è il monumento funebre per Sisto IV risalente agli anni 1484-1493, commissionato dal cardinale Giuliano della Rovere, futuro Papa Giulio II e fu realizzato in bronzo, a dimostrazione dell'altissima qualità di cesello raggiunta dallo scultore. Il defunto è posto su un largo catafalco elegantemente decorato e circondato dalle personificazioni delle *Virtù* e delle *Arti*, in omaggio al mecenatismo che aveva contraddistinto il suo pontificato e tra cui spicca la *Prospettiva*, musa del Rinascimento. L'altra opera, che ebbe una notevole influenza sull'ambiente artistico locale è il monumento a Innocenzo VIII, v. epg.622.

<sup>643</sup> Incipit di Tommaso d'Aquino del commento alla Fisica di Aristotele, *De principiis rerum naturalium*, I.

<sup>644</sup> Gn, *Sacra Vulgata*, I.

(596)

**Arithmetica**

L' Aritmetica.

**NVMERORVM SERIEM IN INFINITVM POSSE PROCEDERE  
NVMERVS EST MVLTIPLIX EX VNITATE COMPOSITA**

La serie dei numeri può procedere all'infinito.  
Il numero è ordinata moltitudine dall'unità.<sup>645</sup>

(597)

**Geometria**

La Geometria.

**DATO ANGVLO DATO CIRCULO EQVVM ANGVLVN CAPIENTEM PORTIONEM  
ABSCINDERE A DATO PVNCTO AD DATVM CIRCVLVM LINIAM CONTINGENTE  
DESCENDERE**

**CORPORVM ISOPERIMETRORVM CAPACISSIMVM EST SPHOERIVM CORPVS EST QVOD  
HABET LONGITVDINEM LATITVDINEM ET PROFVNDITATEM**

Dati un angolo ed un cerchio, sezionare un angolo uguale che ne occupi una parte; da un punto assegnato condurre ad un cerchio dato una retta tangente. Tra i solidi di uguale superficie, la sfera è quello di volume massimo. Solido è ciò che ha lunghezza, larghezza e profondità.<sup>646</sup>

(598)

**Astrologia**

L' Astrologia.

**QVI AD REM ALIQVAM APTVS EST HABEBIT OMNINO STELLAM EIVS REI  
SIGNIFICATRICEM IN NATIVITATE SVA POTENTEM ANIMVS QVI AD INTELLIGENTIAM  
RERVM APTVS EST MAGIS ASSEQVITVR VERITATEM QVAM QVI AD SVMMVM SE IN  
SCIENTIA EXERCINT AMOR ET ODIVM ACCIPIVNTVR EX CONVENIENTIA TVM  
LVMINARIVM TVM ETIAM ASCENDENTIS VTRIVSQVE NATIVITATIS SIGNA VERO QVAE  
OBOEDIENTIA DICVNTVR INTENDVNT AMICITIAM ANIMVS SAPIENS COELESTI  
POTESTATI COOPERATVR SICVT OPTIMVS QVOQ AGRICOLA IN VNDANDO ARANDOQ  
NATVRAE IPSIVS AGRI COOPERATVR**

Colui che è adatto per qualche attività avrà senz'altro di ciò significatrice potenza alla sua nascita; l'animo che è adatto alla comprensione delle cose consegue la verità più di coloro che si applichino al massimo nella conoscenza; amore e odio si ricevono dall'accordo ora dei luminari ora dell'ascendente di nascita di entrambi. I segni che sono detti obbedienza intendono amicizia; l'animo saggio opera con la potestà celeste, come l'ottimo agricoltore, nell'irrigare e nell'arare, opera con la natura stessa del suo campo.<sup>647</sup>

---

<sup>645</sup> Euclide, *Elementi*, VII, 2.

<sup>646</sup> Euclide, *Elementi*, III, 33. Per isoperimetro si intende il valore della lunghezza del contorno di figure piane aventi uno stesso perimetro; nel caso dei solidi, il comune valore dell'area della superficie.

<sup>647</sup> Guido Bonatti, *De astronomia tractatus*.

(599)

**Musica**

La Musica.

**VARIA MUSICORVM INSTRUMENTORVM GENERA EXCVLPTA HABEBAT**

Aveva tratto diversi generi musicali e strumentali.<sup>648</sup>

(600)

**Dialectica**

La Dialettica.

**ARS ARTIVM ET SCIENTIA SCIENTARVM EGO SVM IN OMNIBVS DOCTRINIS PRINCIPIA  
PONO QVIA RATIOCINANDI DOCEO MODVM, IDEOQVE VERVM ET FALSVM VNICVIQV  
ELIGIO**

Io sono arte delle arti e scienza delle scienze, in ogni disciplina pongo principii, poiché insegno il modo di ragionare, perciò per ogni cosa scelgo il vero e il falso.<sup>649</sup>

(601)

**Prospectiva**

La Prospettiva.

**SINE LVCE NIHIL VIDETVR VISIO FIT PER LINEAS RADIOSAS RECTE SVPER OCVLVM  
INNITENTES RADIVS LVCIS IN RECTVM SEMPER PORRIGITVR NISI CVRVETVR  
DIVERSITATE MEDII INCIDENTIAE ET REFLECTIONIS ANGLI SVNT AEQVALES**

Senza luce non si vede nulla. La visione avviene attraverso linee radiali che terminano in linea retta sull'occhio. Il raggio di luce si estende sempre in linea retta, a meno che non sia curvato dalla diversità del mezzo. Gli angoli incidenti e riflettenti sono uguali.<sup>650</sup>

(602)

**Rhetorica**

La Retorica.

**APERTA CVM AMPLA ORATIONE EX QVALIBET DISCIPLINA PRO TEMPORE ASSVMO  
APTE DICO SVADEO VEL DISSVADEO**

Con ampio discorso, da qualunque disciplina secondo le circostanze acquisto, convenientemente parlo, convinco o dissuado.<sup>651</sup>

---

<sup>648</sup> Sisto IV si segnalò anche come mecenate della musica, chiamando a Roma Josquin des Prez e fondando il coro della cappella Sistina.

<sup>649</sup> L'epigrafe suggerisce la supremazia della dialettica sulle altre arti liberali.

<sup>650</sup> La rappresentazione prospettica, esemplificata nell'epigrafe, testimonia gli studi dei due grandi artisti rinascimentali che ad essa si dedicarono: Leon Battista Alberti e Piero della Francesca.

<sup>651</sup> La Retorica esprime le sue capacità di convincere o dissuadere.

(603)

**Grammatica**

La Grammatica.

**DIVERSORIVM IDIOMATVM HOMINES DOCEO VT VNO DVMTAXAT IDIOMATE OMNES  
LOQVANTVR**

Insegno agli uomini diversi linguaggi perché tutti parlino un solo linguaggio.<sup>652</sup>

**A B C D E F G**

**Sarcofago di Giunio Basso**

(604)

[ ]AEC BA[ ]  
[ ]NERI MA[ ]  
[ ]O REGI COI[ ]  
[ ]EFECTORVM [ ]ERE M[ ]  
[ ] PRAEFECTVR[ ]MINA PRO ME[ ]  
[ ]DERANS PLEBEM PATRIAE SEDEMQVE SE[ ]  
[ ]BIS PERPETVAS OCCIDIT AD LACRIMAS  
[ ]ICVIT FAMVLIS DOMINI GESTARE FERETVRM  
[ ]ERTANTIS POPVLI SED FVIT ILLVD ONVS  
[ ]VIT TVRBA OMNIS MATRES PVERIQVE SENES[ ]  
[ ]VIT ET ABIECTIS TVNC PIVS ORDO TOGIS  
[ ]BANTVR TVNC ET FASTIGIA ROMAE  
[ ]NC GEMITVS EDERE TECTA VIAE  
[ ]S SPIRANTVM CEDITE HONORES  
[ ] MORS QVOD HVIC TRIBVIT<sup>653</sup>

**IVN BASSVS V C QVI VIXIT ANNIS XLII MEN II IN IPSA PRAEFECTVRA VRBI NEOFITVS IIT  
AD DEVM VIII KAL SEPT EVSEBIO ET YPATIO COSS**

Giunio Basso uomo illustrissimo che visse 42 anni e 2 mesi nella stessa prefettura dell'Urbe, da neofita sali a Dio il 25 agosto durante il consolato di Eusebio e Ipazio.<sup>654</sup>

---

<sup>652</sup> L'arte dello studio delle lettere per l'apprendimento della lingua.

<sup>653</sup> L'epitaffio, in distici, si presenta lacunoso soprattutto nella parte iniziale e ai margini; se ne dà pertanto in sintesi il significato che esalta e narra della tristezza e del pianto che avvolsse la città alla notizia della morte di Giunio Basso e del fatto che fosse la gente stessa a voler portare il feretro, impedendo che lo facessero gli stretti congiunti. CIL, 06, 41341a; cfr. Mondin L., [www.academia.edu/3854165/](http://www.academia.edu/3854165/) *L'epitaffio metrico del praefectus Urbi Giunio Basso CIL VI 41341a*.

<sup>654</sup> Giunio Basso Teotecnio, (317 - 359); è stato un senatore romano dell'Impero, figlio del prefetto del pretorio Giunio Annio Basso. *Vir clarissimus* e *vicarius* di Roma, fu *praefectus urbi* dal 25 marzo al 25 agosto 359, morendo durante la propria magistratura e probabilmente battezzato sul letto di morte. Il famoso sarcofago è il più antico, a noi pervenuto, raffigurante scene cristiane. Il sarcofago venne alla luce nel 1597 sotto il pavimento della Cappella Clementina; negli anni '40 i muri della Cappella restituirono tre frammenti della tabella marmorea che sormontava il coperchio del sarcofago con incisi i resti del carne funerario. CIL, 06, 32004.

## La sagrestia

### Emblema pavimentale

(605)

**PIVS SEXTVS PONTIFEX MAXIMVS  
PONTIFICATVS ANNO IX**

Pio Sesto, Pontefice Massimo, nel nono anno di pontificato.<sup>655</sup>

### Cappella della Sagrestia Comune

(606)

**MDCCCLVI**

1856.<sup>656</sup>

(607)

**SILENTIVM**

Silenzio.<sup>657</sup>

### Altare di San Clemente

(608)

**SACROS MVLTORVM SANCTORVM CINERES  
SVB ARA S CLEMENTIS PP ET MART REFERTOS  
VNA CVM VETERI SACRARIO EA DISIECTA  
PIVS VI PONT MAX HIC REPONI IVSSI**

Le sacre ceneri di molti santi, sotto l'altare di San Clemente Papa e i resti dei martiri, insieme a quanto disperso con l'antico sacrario, Pio VI, Pontefice Massimo, fece qui riporre.<sup>658</sup>

---

<sup>655</sup> V.epg.591.

<sup>656</sup> È l'anno in cui Pio IX, il 17 marzo, emana l'enciclica *Singulari quidem*, con la quale il Pontefice invita a combattere gli errori del tempo moderno, soprattutto l'indifferentismo e il razionalismo, e raccomanda una solida formazione del clero. Nello stesso anno, il 3 aprile, approva il piano delle ferrovie nello Stato Pontificio, la cui prima linea, la Roma-Frascati (20 km), viene aperta al pubblico il 14 luglio.

<sup>657</sup> L'*Institutio Generalis Missalis Romani*, al cap. II, 45, prescrive: «Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento, (*singuli ad seipsos convertuntur*); dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica, (*in corde suo Deum laudant et orant*). Anche prima della stessa celebrazione è bene, (*laudabiliter*), osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione».

<sup>658</sup> L'epigrafe sul fronte dell'altare ricorda il recupero dei resti degli inumati durante la demolizione dei fabbricati situati attorno alla Rotonda di Santa Maria della Febbre, compresa la vicina chiesa di Santo Stefano degli Ungheri, per la

(609)

**PIVS SEXTVS PONTIFEX MAXIMVS ALTARE HOC CONSECRAVIT  
DIE XIII IVNII AN MDCCLXXXIV**

Pio Sesto, Pontefice Massimo, consacrò questo altare il 13 giugno dell'anno 1784.<sup>659</sup>

### **Statua di Pio VI**

(610)

**CAPITVLVM ET CANONICI  
GRATI ANIMI POSVERE**

Il Capitolo e i Canonici,  
grati d'animo, posero.<sup>660</sup>

### **Cappella dei Canonici**

### **Emblema pavimentale**

(611)

**FLORET IN DOMO DOMINI**

Fiorisce nella casa del Signore.<sup>661</sup>

### **Cappella Clementina**

Alla base della lanterna della cupola

---

costruzione della nuova sacrestia. V. epg.588.

<sup>659</sup> V.epg.608.

<sup>660</sup> Epigrafe encomiastica a Pio VI. Il capitolo, o collegio dei canonici di una cattedrale, di una concattedrale o di una collegiata, è un gruppo di presbiteri incaricato di assicurare la celebrazione del culto con continuità e solennità. In una diocesi il capitolo della cattedrale è il "senato del vescovo", e vi fanno parte sacerdoti che si sono distinti per particolari meriti nel loro ministero. I membri di un capitolo si riuniscono secondo quanto stabilito dagli statuti specifici per recitare o cantare la liturgia delle ore e per conceleberrare la messa capitolare. Il conferimento del canonicato a un presbitero spetta al vescovo, dopo che questi abbia udito il capitolo stesso, mentre l'istituzione di un nuovo capitolo è oggi riservata alla Santa Sede. Il canonico in alcuni casi porta il titolo di monsignore, per particolari motivazioni storiche, oppure il solo titolo di canonico, e a seconda del grado è parificato in molti casi ai prelati minori, con abito proprio. Durante le funzioni nella Chiesa capitolare ha diritto di indossare l'abito corale proprio del capitolo di cui è parte, con i rispettivi colori della talare e della mozzetta, con il cordone e croce pettorale (o medaglia iconografica) previsti. Il diritto canonico assegna al capitolo il diritto e il dovere di darsi degli statuti che devono regolamentare il regime interno, le riunioni capitolari, l'amministrazione dei beni comuni. I canonici, fin dal giorno del loro insediamento, hanno diritto a insegne e a privilegi propri. Le insegne sono stabilite dal documento di istituzione del capitolo o da privilegi speciali: i canonici le possono usare nella propria chiesa, in tutta la diocesi in cui si trova il capitolo, e anche al di fuori di essa se così previsto dal privilegio papale. Essi hanno diritto a un seggio nel coro, e "hanno voce in capitolo" nelle loro riunioni (che vengono chiamate anch'esse "capitoli").

<sup>661</sup> Salmo XCI; il testo allude allo stemma di Pio VI.

(612)

**CLEMENS VIII PONT MAX AN SAL MDCI PONT X**

Clemente VIII, Pontefice Massimo, nell'anno di salvezza 1601, il decimo del suo pontificato.<sup>662</sup>

**Altare di San Gregorio Magno**

(613)

**UNUM EX VII ALTAR**

Uno dei sette altari.<sup>663</sup>

(614)

**S GREGORIVS  
MAGNVS P M**

San Gregorio  
Magno, Pontefice Massimo.<sup>664</sup>

**Monumento di Pio VII**

(615)

**PIO VII CLARAMONTIO CAESENATI PONTIFICI MAXIMO  
HERCVLES CARD CONSALVI ROMANVS AB EO CREATVS**

A Pio VII Chiaramonti di Cesena, Pontefice Massimo,  
il cardinale Ercole Consalvi, romano, da lui stesso creato.<sup>665</sup>

---

<sup>662</sup> Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini, (Fano, 1536 - Roma, 1605); è stato il 231° papa della Chiesa cattolica nonché sovrano dello Stato Pontificio dal 1592 alla sua morte. L'epigrafe ricorda la commissione della Cappella voluta dal pontefice.

<sup>663</sup> V.epg.537.

<sup>664</sup> V.epg.814.

<sup>665</sup> Papa Pio VII, al secolo Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti, (Cesena, 1742 - Roma, 1823); è stato il 251° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dall'anno 1800 alla morte; apparteneva all'ordine benedettino. Ercole Consalvi (Roma, 1757 - Roma, 1824) è stato un cardinale, politico e mecenate italiano. Fu Cardinal Segretario di Stato di Pio VII a due riprese dal 1800 al 1806 e dal 1814 al 1823. Si segnalò quale abile diplomatico e fine politico. È considerato dalla storiografia una delle personalità politiche più importanti nella storia della Chiesa cattolica degli ultimi secoli. L'epigrafe testimonia la riconoscenza del Consalvi verso il pontefice che lo crea cardinale l'11 agosto del 1800.

## **Altare della Trasfigurazione**

### **Monumento di Innocenzo XI**

(616)

**INNOCENTIO XI PONT MAX  
LIVIVS ODESCHALCVS NEP  
AN IVB MDCC**

A Innocenzo XI, Pontefice Massimo,  
il nipote Livio Odescalchi,  
nell'anno giubilare 1700.<sup>666</sup>

## **NAVATA LATERALE DI SINISTRA**

### **Monumento di Leone XI**

(617)

**LEO XI**

Leone XI

**D O M**

**LEONI XI MEDICI FLORENTINO PONT OPT MAX  
QVI AD SVMMAM ECCLESIAE DEI FOELICITATEM  
OSTENSVS MAGIS QVAM DATVS  
CHRISTIANVM ORBEM BREVI XXVII DIERVM LAETITIA  
ET LONGO ANNORVM MOERORE COMPLEVIT  
ROBERTVS CARDINALIS VBALDINVS EX SORORE PRONEPOS  
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT  
OBIIT AN AETATIS SVAE LXIX QVINTO KAL MAII  
M D C V**

A Dio Buonissimo e Grandissimo.

A Leone XI Medici fiorentino, Pontefice Massimo,  
che per la somma felicità della Chiesa di Dio,  
mostrato piuttosto che dato,  
riempì il mondo cristiano di una breve gioia di 27 giorni  
e di un lungo dolore di anni.  
Roberto Ubaldini Cardinale, pronipote da parte di sorella,  
con grato animo, pose il monumento.  
Morì a 69 anni di età il 27 aprile

---

<sup>666</sup> Papa Innocenzo XI, al secolo Benedetto Odescalchi, (Como, 1611 - Roma, 1689); è stato il 240° papa della Chiesa cattolica dal 1676 alla sua morte; è stato proclamato beato da Pio XII nel 1956. Livio Odescalchi, duca di Ceri (Roma, 1652 - 1713), è stato un nobile italiano. Nipote di Innocenzo XI, figlio di suo fratello Carlo, fu investito dallo zio del titolo di Duca di Ceri. L'epigrafe testimonia la dedica del nipote allo zio papa in occasione del Giubileo del 1700 indetto da Papa Innocenzo XII con la bolla *Regi saeculorum* del 18 maggio 1699.

1605.<sup>667</sup>

Sul cartiglio che annoda il mazzo di rose in rilievo su di uno dei due plinti su cui posano le figure allegoriche della Fortezza e della Generosità ai lati del monumento

(618)

**SIC FLORVI**

Così fiorii.<sup>668</sup>

### **Cappella del Coro**

Alla base della lanterna della cupola

(619)

**PROCIDEBANT ET ADORABANT VIVENTEM**

Si prostravano e adoravano il vivente.<sup>669</sup>

### **Altare dell'Immacolata Concezione**

(620)

**CORPVS S IOANNIS**

**CHRYSOSTOMI**

Corpo di San Giovanni

Crisostomo.<sup>670</sup>

---

<sup>667</sup> Leone XI, al secolo Alessandro di Ottaviano de' Medici, (Firenze, 1535 - Roma, 1605); è stato il 232° papa della Chiesa cattolica nonché sovrano dello Stato Pontificio dal 1° aprile 1605 alla morte. Roberto Ubaldini, (Firenze, 1581 - Roma, 1635); è stato un cardinale e vescovo cattolico italiano. Eletto vescovo di Montepulciano e nominato nunzio apostolico in Francia nel 1607, fu creato cardinale presbitero con il titolo di San Matteo in Merulana da Papa Paolo V nel concistoro del 2 dicembre 1615. Fu prefetto della Sacra Congregazione del Concilio (1621-1623), legato pontificio a Bologna, (1623-1627) e camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali, (1628-1629). Divenuto cardinale, commissionò ad Alessandro Algardi il monumento funebre la cui epigrafe ricorda il brevissimo pontificato del prozio.

<sup>668</sup> L'epigrafe è chiara allusione al breve pontificato di Leone XI.

<sup>669</sup> L'epigrafe allude al passo evangelico di Matteo, 2,6.

<sup>670</sup> Giovanni Crisostomo, o Giovanni d'Antiochia, (Antiochia, 344/354 - Comana Pontica, 407); è stato un arcivescovo e teologo bizantino. Fu il secondo Patriarca di Costantinopoli. È commemorato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa e venerato dalla Chiesa copta; è uno dei 36 Dottori della Chiesa. La sua eloquenza, le sue doti retoriche nell'omiletica gli valsero l'epiteto *Crisostomo* (χρυσόστομος), letteralmente «bocca d'oro». Il suo zelo e il suo rigore furono causa di forti opposizioni alla sua persona. Scrisse delle omelie anti giudaiche utilizzate nei secoli come pretesto per le discriminazioni e persecuzioni contro gli ebrei. Dovette subire un esilio e durante un trasferimento morì. Nel 438,

## Epitaffio pavimentale di Clemente XI

(621)

**D O M  
CLEMENS XI P M  
HVIVS SS BASILICAE  
OLIM VICARIVS  
ET POSTEA CANONICVS  
SIBI VIVENS PONI IVSSIT  
OBIIT DIE XIX MARTII  
ANNO SAL MDCCXXI  
AETATIS VERO SVAE LXXI  
MENS VII D XXV  
SEDIT IN PONTIFICATV  
ANNOS XX MENS III DIES XXIV  
ORATE PRO EO**

A Dio Buonissimo e Grandissimo.  
Clemente XI, Pontefice Massimo,  
già vicario di questa Sacrosanta Basilica  
e in seguito canonico, in vita per sé ordinò  
che fosse posto (l'epitaffio).  
(Morì il 19 Marzo  
nell'anno di Salvezza 1721  
all'età di 71anni, 7 mesi, 25 giorni.  
Fu Pontefice per 20 anni, 3 mesi e 24 giorni.)  
Pregate per lui.<sup>671</sup>

## Monumento di Innocenzo VIII

(622)

**D O M  
INNOCENTIO VIII CYBO PONT MAX  
ITALICAE PACIS PERPETVO CVSTODI  
NOVI ORBIS SVO AEVO INVENTI GLORIA  
REGI HISPANIARVM CATHOLICI NOMINE IMPOSITO  
CRVCIS SACRO SSANCTAE(sic) REPERTO TITVLO  
LANCEAE QVAE CHRISTI HAVSIT LATVS  
A BAI AZETE TVRCARVM (IMPER) TYRANNO DONO MISSA  
AETERNVM INSIGNI  
MONVMENTVM VETERE BASILICA HVC TRANSLATVM  
ALBERICVS CYBO MALASPINA  
PRINCEPS MASSAE  
FERENTILLI DVX MARCHIO CARRARIAE ET C  
PRONEPOS**

---

Teodosio II fece riportare le spoglie a Costantinopoli, in cui viene sepolto nella chiesa dei Santi Apostoli. Trasportate a Roma, le spoglie di Giovanni Crisostomo furono collocate nella Basilica vaticana.

<sup>671</sup> Papa Clemente XI, al secolo Giovanni Francesco Albani, (Urbino, 1649 - Roma, 1721); è stato il 243° papa della Chiesa cattolica dal 1700 alla sua morte. L'epitaffio dettato dallo stesso pontefice vide ovviamente aggiunte le parole tra parentesi.

## ORNATIVS AVGVSTIVSQ POSVIT ANNO DOM MDCXXI

A Dio Buonissimo e Grandissimo.  
A Innocenzo VIII Cybo, Pontefice Massimo,  
perpetuo custode della pace italiana,  
per la gloria del Nuovo Mondo  
scoperto al suo tempo,  
per aver imposto il nome di re cattolico al re di Spagna,  
per aver ritrovato il titolo della Sacrosanta Croce,  
per la lancia che trafisse il fianco di Cristo  
inviata in dono da Bajazet tiranno dei Turchi.  
All'insigne, il perenne monumento,  
qui trasferito dall'antica Basilica,  
Alberto Cybo Malaspina,  
principe di Massa, duca di Ferentillo, marchese di Carrara, eccetera,  
suo pronipote, con maggiore decoro e magnificenza,  
pose nell'anno del Signore 1621.<sup>672</sup>

### Monumento di San Pio X

(623)

#### PIO PAPAЕ X

A Pio X Papa.<sup>673</sup>

---

<sup>672</sup> Innocenzo VIII, al secolo Giovanni Battista Cybo, (Genova, 1432 – Roma, 1492); è stato il 213° papa della Chiesa cattolica dal 1484 alla morte. L'epigrafe ricorda come Innocenzo VIII cercando di riprendere gli sforzi per organizzare una crociata contro i turchi ottomani, avviò una trattativa con il sultano turco. Alla morte del sultano Maometto II nel 1481 la successione al trono fu contesa tra i due figli maschi: Bajazet, il maggiore, e Cem, il secondogenito. Cem sfidò il fratello maggiore in battaglia ma fu sconfitto. Per non essere ucciso si consegnò ai Cavalieri di Rodi, sperando di allearsi con essi contro suo fratello. Ma i Cavalieri conclusero un accordo con il sultano a buone condizioni: Cem fu tenuto lontano da Costantinopoli, in cambio il sultano s'impegnò a pagare ai Cavalieri una rendita annua per la sua custodia. Il Gran Maestro dell'ordine religioso cavalleresco, il cardinale francese Pierre d'Aubusson, trasferì il principe in Francia (1482); Cem fu tenuto prigioniero dapprima nel castello di Rochechinard (Delfinato), poi in quello di Bourgameuf nel Limosino. Nel 1488, dopo sei anni di detenzione in Francia, Cem fu consegnato a Innocenzo VIII, che voleva utilizzarlo nell'ambito del suo progetto di crociata contro gli ottomani. Il 13 marzo 1489 Cem giunse a Roma. Innocenzo VIII convocò un congresso di monarchi cristiani per indire una crociata. I sovrani europei mandarono i propri rappresentanti a Roma, ma non venne presa nessuna decisione poiché essi si rifiutarono di impegnarsi. In questa situazione, il papa raggiunse un accordo personale con Bajazet II, costringendo il sultano turco a negoziare la detenzione del suo rivale al trono. In cambio del pagamento di 40.000 ducati all'anno in oro, il papa promise di detenere Cem in stretto confino nel Palazzo Apostolico. In segno di riconoscenza, il sultano inviò una preziosa reliquia a Roma: un frammento della punta di lancia che aveva trafitto il costato di Gesù sulla Croce, la Sacra Lancia. Innocenzo VIII fu il primo papa a stringere rapporti con il sultano dell'Impero ottomano. Il monumento è opera di Antonio Pollaiuolo che adottò in questo caso il modello della tomba a muro, ma la particolarità sta nel fatto che la figura del pontefice appare due volte, in basso, disteso sul letto da morto, ed in alto seduto, vivo, nell'atto di benedire. Questo nuovo impianto compositivo ebbe un notevole successo a Roma e costituisce l'originale alternativa proposta da Antonio al tipico modello della tomba a parete della tradizione fiorentina. L'iscrizione, incisa sotto il monumento su pietra nera è di difficile lettura; presenta un'abrasione sul termine IMP poi corretto in TYRANNO; nel testo vi è inoltre una inesattezza storica che farebbe avvenire la scoperta dell'America sotto il suo pontificato, cosa impossibile in quanto il papa morì otto giorni dopo la partenza di Cristoforo Colombo.

<sup>673</sup> V. epg. 549.

## **Cappella della Presentazione**

Alla base della lanterna della cupola

(624)

**RESPEXIT HV MILITATEM DISPERSIT SVPERBOS**

Ha volto lo sguardo all'umiltà, ha disperso i superbi.<sup>674</sup>

## **Monumento di Benedetto XV**

(625)

**BENEDICTO XV  
PONT MAX**

A Benedetto XV  
Pontefice Massimo.<sup>675</sup>

## **Monumento della famiglia Stuart**

(626)

**IACOBO III  
IACOBI II MAGNAE BRIT REGIS FILIO  
KAROLO EDVARDO  
ET HENRICO DECANO PATRVM CARDINALIVM  
IACOBI III FILIIS  
REGIAE STIRPIS STVARDIAE POSTREMIS  
ANNO MDCCCXIX**

A Giacomo III  
figlio di Giacomo II re della Gran Bretagna,  
a Carlo, decano dei padri cardinali,  
figli di Giacomo III,  
ultimi esponenti della regale stirpe degli Stuart,  
nell'anno 1819.<sup>676</sup>

---

<sup>674</sup> Lc, 1,48,51.

<sup>675</sup> Papa Benedetto XV, al secolo Giacomo Paolo Giovanni Battista della Chiesa, (Pegli di Genova, 1854 - Roma, 1922); è stato il 258° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, dal 1914 fino alla morte. Fu fermo oppositore della Prima Guerra Mondiale. Il monumento è opera di Pietro Canonica che firmò: OPVS P CANONICA.

<sup>676</sup> Epigrafe encomiastica incisa sul monumento opera di Antonio Canova. Giacomo Francesco Edoardo Stuart (Londra, 1688 - Roma, 1766) soprannominato Old Pretender, figlio di re Giacomo II e VII d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, e della sua seconda moglie, Maria di Modena. Appena qualche mese dopo la sua nascita, il padre, cattolico, fu deposto ed esiliato dalla Gloriosa rivoluzione del 1688. La protestante figlia maggiore di Giacomo II, Maria II, e suo marito, Guglielmo III, diventarono co-sovrani mentre il Bill of Rights del 1689 e l'Act of Settlement del 1701 esclusero i cattolici dal trono britannico. Giacomo Francesco Edoardo fu allevato in Europa continentale e dopo la morte del padre nel 1701, rivendicò la corona d'Inghilterra, Scozia e Irlanda con il nome di Giacomo III d'Inghilterra e Irlanda e Giacomo VIII di Scozia, con il sostegno dei suoi seguaci giacobiti e di suo cugino Luigi XIV di Francia. Quattordici anni dopo, tentò senza successo di riottenere il trono in Gran Bretagna durante l'insurrezione giacobita del 1715. Alla sua morte nel 1766, suo figlio maggiore, Carlo Edoardo Stuart, continuò la rivendicazione della corona britannica come parte della successione

Sul timpano della porta della stele funeraria

(627)

**BEATI MORTVI  
QVI IN DOMINO MORIVNTR**

Beati i morti che muoiono nel Signore.<sup>677</sup>

**Monumento della regina Maria Clementina Sobiesky**

(628)

**MARIA CLEMENTINA M BRITANNIAE  
FRANC ET HIBERN REGINA**

Maria Clementina, regina della Gran Bretagna,  
della Francia e dell'Irlanda.<sup>678</sup>

Nella ghirlanda di rose sotto il timpano

---

giacobita. Alla morte di suo padre nel 1701, Giacomo fu riconosciuto da Luigi XIV di Francia come erede legittimo dei troni inglese, irlandese e scozzese. Anche la Spagna, lo Stato Pontificio, e Modena lo riconobbero come Giacomo III d'Inghilterra e Irlanda e Giacomo VIII di Scozia. Come risultato della rivendicazione dei troni perduti di suo padre, Giacomo fu privato dei diritti civili, per tradimento, a Londra il 2 marzo 1702 e i suoi titoli vennero confiscati dalla legge inglese. Tra il 1717 e il 1718 trascorse parte dell'esilio nella città di Urbino, all'epoca facente parte dello Stato Pontificio. Nel 1719 si trasferì a Roma, nel palazzo dei marchesi Muti Papazzurri a piazza Santi Apostoli, dove fu accolto amabilmente da Papa Clemente XI che riconobbe a Giacomo Edoardo ed alla moglie i titoli di re e regina di Inghilterra e di Scozia. La protezione dei pontefici proseguì con il successore di Clemente, Innocenzo XIII che, a seguito della mediazione del cardinale Filippo Antonio Gualterio, stabilì per gli Stuart un vitalizio di ottomila scudi romani, che permisero loro di organizzare una piccola corte: Francesco Maria Conti, di Siena, cugino del papa, fu *gentiluomo di camera* della corte stuardiana. La protezione dei papi continuò con i papi successivi, almeno fino a Benedetto XIV, che volle conferire la porpora cardinalizia al figlio minore di Giacomo Edoardo, Enrico Benedetto, nel 1747 quando questi era appena ventunenne: per festeggiare il giovane che si recava a ricevere il galero cardinalizio, il papa stabilì lo sparo di salve di cannone da Castel Sant'Angelo "*trattandosi di un figlio di re*". Con l'avvento al soglio pontificio di Clemente XIII, la situazione mutò in quanto il nuovo papa non volle più accordare agli Stuart trattamenti regali. Giacomo Francesco Edoardo morì a Roma il 1° gennaio 1766 nella sua casa, a Palazzo Muti, e fu sepolto nelle Grotte Vaticane; v.epg.675.

<sup>677</sup> Gv, Ap, 14,13.

<sup>678</sup> Maria Clementina Sobieska, (Oława, 1702 - Roma, 1735); fu una principessa polacca, membro della famiglia Sobieski e nipote del re Giovanni III Sobieski. In quanto moglie di Giacomo Francesco Edoardo Stuart, detto il "vecchio pretendente", fu riconosciuta come regina consorte d'Inghilterra, Scozia e Irlanda dalle corti europee e dai sudditi britannici che sostenevano le pretese degli Stuart cattolici e il loro ritorno sul trono. Venne promessa in sposa al principe Giacomo Francesco Edoardo Stuart, capo dei giacobiti e figlio del re, (detronizzato nel 1688 durante la Gloriosa Rivoluzione), Giacomo II d'Inghilterra e della consorte Maria Beatrice d'Este. Per impedire questo matrimonio, fu arrestata dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo sotto consiglio di Re Giorgio I di Gran Bretagna, contrario al matrimonio. Dopo numerose difficoltà, il 3 settembre 1719, riuscirono a sposarsi nella cappella del palazzo episcopale di Montefiascone. Invitati da papa Clemente XI a risiedere a Roma, la coppia visse ad Albano Laziale e la Chiesa provvide a loro con il rilascio di una pensione annuale di 12.000 corone. La vita coniugale di Giacomo e Maria Clementina si dimostrò essere turbolenta e infelice. Subito dopo la nascita del secondo figlio, Enrico Benedetto, la principessa accusò il marito di adulterio e lo lasciò, andando a vivere a Roma, presso il convento di Santa Cecilia. Morì a Roma il 18 gennaio 1735, a soli 33 anni, ebbe i funerali nella Basilica dei SS. Apostoli e fu sepolta nella Basilica di San Pietro. In suo onore, Papa Benedetto XIV commissionò all'artista Pietro Bracci di scolpire un monumento alla sua memoria.

(629)

**OBIIT XV KAL FEBR AN MDCCXXXV**

Morì il 18 gennaio 1735.

**Epigrafe sul sepolcro**

(630)

**CORPVS  
MARIAE CLEMENTINAE MAGNAE BRITANNIAE REGINAE  
XV KAL FEBRVAR MDCCXXXV  
AETATIS SVAE XXXIII ET MENS VI DEFVNCTAE  
IN HVIVS BASILICAE CRYPTIS POSITVM  
HVC DIE XXII MENSIS IANVARI ANNO MDCCXLV  
TRANSLATVM ET RECONDITVM EST**

Corpo di Maria Clementina regina di Gran Bretagna, defunta il 18 gennaio 1735 all'età di 33 anni e 6 mesi, deposto nelle Grotte di questa Basilica, il giorno 22 gennaio 1745 fu qui traslato e riposto.<sup>679</sup>

### **Cappella del Battesimo**

Al centro lo stemma pavimentale di Giovanni Paolo II

(631)

**TOTVC TVVS  
A D MCMXCIV**

Tutto tuo,  
nell'anno del Signore 1994.<sup>680</sup>

Alla base della lanterna della cupola

(632)

**QVI CREDIDERIT ET BAPTIZATVS FVERIT SALVVS ERIT**

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo.<sup>681</sup>

---

<sup>679</sup> L'epigrafe testimonia la traslazione del corpo della defunta dalle Grotte alla Basilica vicino al monumento.

<sup>680</sup> *Totus Tuus* è stato il motto apostolico di Giovanni Paolo II ed esprime la sua forte devozione mariana, e la venerazione per San Luigi Maria Grignion de Montfort. Il pontefice illustrò ulteriormente il significato nel suo libro *Varcare la soglia della speranza*, dove chiarisce che non è solo un'espressione di pietà, o semplicemente un'espressione di devozione, ma che è profondamente radicato nel mistero della Santissima Trinità. Secondo quanto scrisse nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, egli trasse il motto dalla preghiera di consacrazione a Maria presente nel *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* di San Luigi Maria Grignion de Montfort.

<sup>681</sup> Mc, 16,16.

## Epigrafe sul Fonte battesimale

(633)

**INNOCENTIVS XII  
PONT MAX  
REGENERANDIS  
FILIIIS HOMINVM  
ET IN DEI FILIOS  
ADOPTANDIS  
MDCXCVIII**

Innocenzo XII,  
Pontefice Massimo,  
per i figli degli uomini che devono essere  
rigenerati  
e adottati come figli di Dio  
1698.<sup>682</sup>

## Epigrafe sulla parete di fondo, sopra la buca destinata alla custodia degli oli sacramentali

(634)

**BENEDICTVS XIII PONT MAX  
ORD PRAEDICATORVM  
HVMANAE REGENERATIONIS FONTEM  
VETERI RITV INSTAVRAVIT  
ANN SAL MDCCXXV  
PONT SVI ANNO II**

Benedetto XIII, Pontefice Massimo,  
dell'ordine dei Predicatori,  
questo fonte dell'umana rigenerazione  
restaurò secondo l'antico rito,  
nell'anno 1725,  
il secondo del suo pontificato.<sup>683</sup>

---

<sup>682</sup> L'epigrafe, voluta dal pontefice, celebra il sacramento del Battesimo.

<sup>683</sup> Epigrafe commemorativa dell'intervento di restauro.

## LA CUPOLA

### Epigrafe sull'anello interno a chiusura della lanterna

(635)

**S PETRI GLORIAE SIXTVS P P V A MDXC PONTIF V**

A gloria di San Pietro, Papa Sisto V, nell'anno 1590, il V del suo pontificato.<sup>684</sup>

### Epigrafe sulla fascia compresa tra i pennacchi e il tamburo

(636)

**TV ES PETRVS ET SVPER HANC PETRAM AEDIFICABO ECCLESIAM MEAM TIBI DABO  
CLAVES REGNI CAELORVM**

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, a te darò le chiavi del Regno dei Cieli.<sup>685</sup>

### Epigrafi delle acquasantiere alla base dei due primi pilastri della navata centrale

(637)

**BASES PILARVM  
EX LAPIDE TIBVRTINO MARMOREAE  
PIVS IX PONTIFICATVS AN XIII**

Basi dei pilastri in marmo tiburtino.  
Pio IX, nel tredicesimo anno di pontificato.<sup>686</sup>

(638)

**BENEDICTVS XIII P M  
AD AVGENDAM REI DIVINAE RELIGIONEM  
ET ORNANDAM PRINCIPIS APOSTOLORVM MEMORIAM  
EX ARIS HVIVS SACROSANCTAE BASILICAE  
VNAM ET VIGINTI  
SOLEMNI RITV DEDICAVIT**

Benedetto XIII, Pontefice Massimo, per accrescere la sacralità del tempio e adornare la memoria del principe degli apostoli dedicò con rito solenne ventuno altari di questa santa Basilica.<sup>687</sup>

---

<sup>684</sup> V.epg.303.

<sup>685</sup> Mt, 16, 18-19.

<sup>686</sup> V.epg.439.

<sup>687</sup> L'epigrafe ricorda la consacrazione dei 21 altari della Basilica, per opera di Benedetto XIII, nel 1736.

*...Scias quod ego fui successor Petri*  
*Dante, Purg, XIX, v. 99.*

## Sezione V

### LE GROTTIE VATICANE

Si riportano in quest'ultima sezione le epigrafi monumentali (639 - 824) riferite ai sepolcri dei pontefici inumati e quelle delle pareti e della volta delle Grotte Nuove. Dal pilone di San Longino<sup>688</sup>, una scala permette di scendere dalla Basilica di San Pietro alle Sacre Grotte Vaticane, ambiente sotterraneo che occupa lo spazio tra il livello della primitiva Basilica costantiniana e il pavimento della chiesa attuale. L'idea di rialzare la quota della nuova San Pietro non faceva parte degli originari progetti rinascimentali e fu determinata dalla necessità di proteggere la nuova fabbrica dalle inondazioni. Fu probabilmente Giacomo della Porta a concepire un sopralzo mediante una cripta e Gregorio XIII diede inizio alla costruzione delle Grotte, tre navate con volte a crociera su pilastri quadrati che corrono per circa 50 metri sotto la grande nave centrale della Basilica, integrate da grandi locali con volte a botte e altri ambienti: queste sono chiamate Grotte Vecchie, per distinguerle dalle Nuove, volute da Clemente VIII, che si trovano in corrispondenza della cupola michelangiolesca e hanno come fulcro la sepoltura dell'Apostolo. Si deve infatti a questo Pontefice la realizzazione di un corridoio semianulare, o peribolo, che tramite un braccio trasversale conducesse alla Tomba di Pietro, più esterno e molto più ampio di quello voluto da Gregorio Magno alla fine del VI secolo. Il braccio trasversale clementino si congiunse a quello di Gregorio Magno, opportunamente ampliato, e venne a formare un oratorio, dedicato ai Santi Pietro e Paolo, ma ben presto denominato Cappella Clementina. Successivamente furono aggiunti al nuovo peribolo i corridoi che portano ai quattro oratori ricavati nei pilastri della cupola (di S. Veronica, S. Elena, S. Longino e S. Andrea) e a cinque cappelle. Intanto, nel 1592, le Grotte Vecchie venivano sottoposte a rifacimento e ricevevano una prima sistemazione muraria, mentre l'anno seguente si procedeva alla loro pavimentazione, fino ad allora rimasta quella dell'antica Basilica, ma assai rovinata e rappezzata in molti punti. Le Grotte erano diventate l'unico punto da cui raggiungere la Tomba di Pietro e così la nuova Basilica risultava staccata dal suo luogo più venerato, dal suo centro ideale, che poteva essere appena intravisto da una grata sul pavimento. La soluzione giunse dopo una serie di studi e proposte, durante il pontificato di Paolo V, che la Vigilia di Natale del 1615 inaugurò l'apertura a esedra circondata da balaustra davanti alla Confessione, opera di Carlo Maderno, cui si devono anche le due rampe marmoree attraverso le quali si giunge davanti alla nicchia dei Palli, ossia la parte inferiore di una piccola memoria eretta nel II secolo sulla Tomba Apostolica. Allo stesso papa Borghese si deve la decisione di utilizzare le Grotte per raccogliere i frammenti dei tanti monumenti che ornavano la primitiva Basilica e che erano stati smantellati e in gran parte dispersi. Il grandioso ipogeo cominciò a diventare quella straordinaria raccolta di preziosi cimeli che ancora oggi possiamo ammirare. Le Grotte assunsero l'aspetto attuale solo nel secolo scorso, quando Pio XI espresse il desiderio di essere sepolto presso la tomba di S. Pio X, che si trovava nella parte meno alta dell'ambiente. Sotto il pontificato di Pio XII, nel 1939, venne dato l'avvio a importanti lavori di scavo, di ampliamento e di valorizzazione, con l'aggiunta di nuovi ambienti e l'abbassamento del pavimento di circa ottanta centimetri. Si esplorarono sei grandi vani sul fianco meridionale della navata sinistra, che fino ad allora erano rimasti completamente interrati, le attuali Sale Archeologiche. A soli 20 centimetri di profondità si trovò il pavimento della Basilica Costantiniana e immediatamente al di sotto tornò alla luce una necropoli romana la cui importanza fu subito evidente. Dopo lo scavo della necropoli, il vecchio pavimento delle Grotte fu sostituito da un solaio a quota minore e a due diversi livelli. A Giovanni Paolo II si deve l'apertura del grande arco sulla parete occidentale della navata centrale che permette di vedere la parte frontale della Confessione con la nicchia dei Palli, inaugurata il 16 ottobre 1979, primo anniversario del pontificato di papa Wojtyła. Nella parte superiore dell'arco è murato un cartiglio di marmo in cui si ricorda ai fedeli che sono davanti al *Sepulcrum Sancti Petri Apostoli*, v.epg.686. La visita delle Grotte costituisce un singolare itinerario attraverso venti secoli di fede, di storia e d'arte, raccontati dalle tombe e dai relativi testi epigrafici, di Pontefici e Cardinali, re e regine, sarcofagi paleocristiani, frammenti architettonici e monumenti dell'antica Basilica, rilievi, mosaici, immagini sacre, dipinti, statue e lapidi.

---

<sup>688</sup> Dalla mia ultima visita alle Grotte, avvenuta il 21/07/2016, l'entrata è stata però invertita con l'uscita. Le testimonianze epigrafiche seguiranno pertanto il percorso inverso.

## Statua marmorea di San Pietro

### Epigrafe sul basamento

(639)

**IOANNE PAVLO II PONTIFICE MAXIMO  
HAEC PERANTIQVA PRINCIPIS  
APOSTOLORVM STATVA  
QVAM PIVS PP XII A MCMXXXIX RESTAVRAVERAT  
HAC IN SEDE AD NOVAM  
DIGNIOREMQUE FORMAM REDACTA COLLOCATA EST  
A MCMLXXIX**

Essendo Pontefice Massimo Giovanni Paolo II, questa antichissima statua del principe degli Apostoli, che Pio XII aveva già restaurata nel 1949, fu collocata in questa sede, in aspetto più decoroso, nel 1979.<sup>689</sup>

### Sepolcro di Callisto III

(640)

**IMAGO SEPVLCRALIS CALLIXTI III PONT MAX  
CVIVS EXVVIAE IN ECCLESIA S MARIAE DE MONTE SERRATO CONQVIESCVNT**

Immagine funeraria di Callisto III, Pontefice Massimo, le cui spoglie riposano nella Chiesa di Santa Maria di Monserrato.<sup>690</sup>

### Tabernacolo della Madonna Addolorata

(641)

**A GEN PALAVICINVS EPS AVRIEN INNOCENTII  
VIII PONT MAX DATARIVS OB SINGVLAREM  
ERGA VIRGINEM RELIGIONEM  
POSVIT  
MCCCCLXXXVI**

Antonio Gentili Pallavicini Vescovo di Orense,

---

<sup>689</sup> Nella precedente collocazione della statua in fondo alla navata centrale delle Grotte Vaticane, il basamento riportava la seguente epigrafe: **PIVS XII PONT MAX / PERANTIQVAM PRINCIPIS APOSTOL STATVAM / HAC IN SEDE AD NOVAM DIGNIOREMQUE FORMAM REDACTAM / COLLOCARI IVSSIT / A MCMXXXIX**, (Pio XII Pontefice Massimo, l'antichissima statua del principe degli apostoli fece collocare in questa sede riportata in forma più dignitosa nel 1949). La scultura marmorea, che ricorda nell'iconografia bronzea quella più celebre venerata nella Basilica Vaticana, rappresenterebbe in realtà un filosofo epicureo avvolto nella toga e con un *volumen* nella mano sinistra, databile presumibilmente al II sec.d.C., copia romana di un originale greco; in età medioevale la scultura, perduta la testa, il cui rifacimento è attribuibile ad Arnolfo di Cambio, fu riadattata a rappresentare San Pietro.

<sup>690</sup> Callisto III, al secolo Alfons de Borja y Cabanilles, (Xativa, 1378 - Roma, 1458); è stato il 209° papa della Chiesa cattolica dal 1455 alla morte. Dopo lo smantellamento del monumento funebre fatto erigere da Papa Alessandro VI, ciò che rimane è costituito da un semplice sarcofago su cui è posta la figura di Callisto III che apparteneva al primitivo monumento; nella parete sopra il sarcofago è affisso un rilievo marmoreo con soggetto il *Cristo Victima Sancta*, un tempo creduto parte del monumento funerario con ai lati due rilievi con santi, questi, facenti sicuramente parte del monumento.

datario di Innocenzo VIII, Pontefice Massimo, per singolare devozione verso la Vergine,  
pose nel 1486.<sup>691</sup>

## NAVATA LATERALE DI DESTRA

### Sepolcro di Niccolò III

(642)

**NICOLAVS PAPA TERTIVS  
VRSINVS  
RAINALDVS CARD VRSINVS  
RAINALDVS VRSINVS SANCTI  
HADRIANI DIAC CARD HVIVS  
BASIL VATIC ARCHIPRESB**

Papa Niccolò III Orsini, il cardinale Rinaldo Orsini, Rinaldo Orsini cardinale diacono di Sant'Adriano e  
Arciprete di questa Basilica Vaticana.<sup>692</sup>

### Sepolcro di Innocenzo VII

(643)

**INNOCENTIO VII PONT MAX QVVM  
NEGLECTI EIVS SEPVLCRI MEMORIA PENE INTERIISSET  
NICOL V PONT MAX INSTAVRARI CVRAVIT**

A Innocenzo VII, Pontefice Massimo,  
essendosi persa quasi memoria del suo monumento trascurato,  
Niccolò V Pontefice Massimo curò che (con questo) gli venisse rinnovata.<sup>693</sup>

---

<sup>691</sup> Antonio Pallavicini Gentili, (Genova, 1441 - Roma, 1507); cardinale e vescovo cattolico italiano. Proveniente da una famiglia di origine spagnola, era figlio di Balbiano e di Caterina Salvago. Alcune fonti lo indicano con il nome di Antoniotto e lo segnalano come uno dei principali ecclesiastici del ramo genovese della nobile famiglia Pallavicini. La Dataria apostolica (originariamente denominata "Dataria de' Brevi", e successivamente "Dataria de' Brevi e de' Lotti") era un importante ufficio della Curia romana creato nel XIV secolo con competenze in materia di benefici ecclesiastici e di grazie; era presieduto da un *datario*, che non era necessariamente un cardinale anche se per consuetudine, quasi sempre ricoperto da un porporato. Il nome deriva dall'apposizione della data sui documenti. Le funzioni della Dataria dei Brevi erano sostanzialmente quelle di una moderna Agenzia delle Entrate: era quella, infatti, la cassa a cui affluivano tutti i proventi delle autorizzazioni e concessioni rilasciate dallo Stato Pontificio (come ad esempio quelli derivanti dalla vendita dei pubblici uffici o le imposte sul lotto). Tali autorizzazioni erano dette, dal documento che le attestava, "brevi", da cui il nostro "brevetto". La Dataria finanziava direttamente, d'altra parte, anche una parte della pubblica assistenza. Dopo un congruo intervallo dalla caduta del potere temporale dei papi, le funzioni ormai in gran parte superflue della Dataria furono notevolmente ridotte da Pio X il 29 giugno 1908 con la costituzione apostolica *Sapienti consilio*. La Dataria apostolica venne soppressa il 15 agosto 1967 da Paolo VI con la costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae Universae*. L'immagine della Vergine è copia di affresco (l'originale è presso la Fabbrica di San Pietro e attribuita a Lippo Menni ma ora riferibile ad anonimo artista della fine del Duecento); la devozione del cardinale Pallavicini è suggellata dall'iscrizione.

<sup>692</sup> Niccolò III, al secolo Giovanni Gaetano Orsini, (Roma, 1216 circa - Soriano nel Cimino, 1280); è stato il 188° papa della Chiesa cattolica dal 1277 alla morte. Durante i restauri eseguiti a metà del Novecento, i resti del Papa insieme a quelli del suo parente, Rinaldo Orsini, trovarono sepoltura in un sarcofago rinvenuto nel 1607 durante i lavori per l'edificazione della nuova Basilica, già impiegato per accogliere i resti di Papa Pio II.

<sup>693</sup> Innocenzo VII, al secolo Cosimo de' Migliorati, (Sulmona, 1336 circa - Roma, 1406); è stato il 204° Papa della Chiesa cattolica dal 1404 alla morte. Regnò durante lo Scisma d'occidente, mentre il papa rivale (antipapa), Benedetto XIII,

## Sepolcro di Bonifacio VIII

(644)

**BONIFACIVS  
PAPA VIII**

Bonifacio VIII Papa.<sup>694</sup>

### Epigrafe sul pavimento

(645)

**BENEDICTVS CAETANVS SS COSMAE  
ET DAM DIAC CARD BONIFACII VIII P M  
NEPOS  
OBIIT IDIBVS DECEMB  
AN MCCXCVI**

Benedetto Caetani, cardinale diacono dei Santi Cosma e Damiano,  
nipote di Bonifacio VIII, Pontefice Massimo,  
morì il 13 dicembre 1296.<sup>695</sup>

---

regnava ad Avignone; l'iscrizione ricorda il primo trasferimento del sepolcro ad opera di Niccolò V dall'altare dei SS. Pietro e Paolo alla cappella di San Tommaso ma dopo la demolizione di questa parte della Basilica, il 13 settembre 1606 la salma del pontefice venne posta in un sarcofago e trasferita nelle Grotte; sul lato posteriore del sarcofago è l'epigrafe: **INNOCENTIVS / PAPA VII**, Innocenzo VII Papa.

<sup>694</sup> Bonifacio VIII, al secolo Benedetto Caetani, (Anagni, c. 1230 - Roma, 1303); è stato il 193° papa della Chiesa cattolica dal 1294 alla morte. Fu discendente di un ramo dell'importante famiglia Caetani (o Gaetani), che poté acquisire ulteriori ricchezze e grandi latifondi sfruttando la sua carica pontificia. Vissuto in un periodo storico di forte transizione in cui gli stati europei si stavano evolvendo da monarchie feudali a Stati nazionali, quando sia la politica interna che quella estera diventavano sempre più indipendenti dal potere temporale della Chiesa, Bonifacio tentò con forza di opporsi a tali mutamenti, cercando al contempo di ristabilire il primato papale. Per queste sue posizioni, in netta controtendenza rispetto alla sua epoca, papa Bonifacio VIII fu uno dei pontefici più controversi e discussi del medioevo sia durante il suo pontificato sia nei secoli successivi. Il sepolcro originariamente nella controfacciata della Basilica Costantiniana, dopo la demolizione della vecchia facciata venne portato nelle Grotte.

<sup>695</sup> Benedetto Caetani, (metà del XIII secolo - Roma, 1296); cardinale italiano, nipote del futuro papa Bonifacio VIII. Fin da giovane fu avviato alla carriera ecclesiastica, anche in seguito alla nomina a cardinale dello zio, avvenuta nel 1281. Da un documento del 12 agosto 1286 è noto che era titolare di canonici ad Anagni, centro dei possedimenti della famiglia, e a Bayeux e ad Arras, oltre ad una prebenda a Châlons-sur-Marne. Non è certa la data della sua proclamazione come cardinale diacono con il titolo dei Santi Cosma e Damiano, ma probabilmente questa avvenne poco dopo l'elezione dello zio (23 gennaio 1295), perché è indicato nella lista dei cardinali resa pubblica il 21 giugno dello stesso anno. L'iscrizione è sul pavimento davanti alla nicchia ove è deposto Bonifacio VIII.

## Sepolcro di Niccolò V

(646)

HIC SITA SVNT QVINTI NICOLAI ANTISTITIS OSSA  
AVREA QVI DEDERAT SAECVLA ROMA TIBI  
CONSILIO ILLVSTRIS VIRTUTE ILLVSTRIOR OMNI  
EXCOLVIT DOCTOS DOCTIOR IPSE VIROS  
ABSTVLIT ERROREM QVO SCHISMA INFECERAT ORBEM  
RESTITVIT MORES MOENIA TEMPLA DOMOS  
TVM BERNARDINO STATVIT SVA SACRA SENENSI  
SANCTA IOBELEI TEMPORA DVM CELEBRAT  
CINXIT HONORE CAPVT FRIDERICI ET CONIVGIS AVREO  
RES ITALAS ICTO FOEDERE COMPOSVIT  
ATTICA ROMANAE COMPLVRA VOLVMINA LINGVAE  
PRODIDIT EN TVMVLO FVNDITE THVRA SACRO

Qui sono deposte le ossa di Niccolò Quinto, primo sacerdote  
che a te, o Roma, donò secoli aurei.

Illustre per cultura ma più illustre per ogni virtù.

Egli stesso più dotto educò uomini dotti,  
cancellò l'errore con il quale lo scisma aveva contaminato il mondo,  
restaurò i costumi, le mura, le chiese, le case.

Mentre celebrava i sacri tempi del Giubileo,  
canonizzò Bernardino da Siena.

Cinse con la corona d'oro il capo di Federico e quello della moglie.

Mise ordine con concluse alleanze alle vicende italiane,  
consegnò alla lingua romana moltissimi testi greci.

Onorate d'incensi il sacro avello.<sup>696</sup>

---

<sup>696</sup> Niccolò V, al secolo Tommaso Parentucelli, (Sarzana, 1397 - Roma, 1455); è stato il 208° papa della Chiesa cattolica dal 1447 alla morte. Gli otto anni del pontificato di Niccolò V furono importanti per la storia politica, scientifica e letteraria del mondo. Il pontefice stipulò con Federico III d'Asburgo il Concordato di Vienna, (17 febbraio 1448), tramite il quale vennero abrogati i decreti del Concilio di Basilea contrari alle prerogative papali per quanto concerneva la Germania. Il concordato, che regolò i rapporti tra la Santa Sede e gli Asburgo, rimase in vigore fino al 1806. Il successo della politica pontificia nei confronti della Germania fu confermato dall'incoronazione di Federico III, a Roma il 16 marzo 1452, avvenuta mentre l'imperatore si trovava a Siena per sposare Eleonora del Portogallo. Non bisogna dimenticare che questi successi da parte di Niccolò furono favoriti dall'abilità diplomatica del suo legato presso la corte imperiale, Enea Silvio Piccolomini, col quale papa Niccolò ristabilì ottimi rapporti dopo che il Piccolomini ebbe abbandonato il campo avversario. Questo pontefice è stato rappresentato come il prototipo del papa-umanista. Con il suo generoso patronato, Niccolò imprese un decisivo sviluppo all'Umanesimo. Fino al suo pontificato, a Roma, i nuovi studi umanistici erano stati considerati come possibili fonti di scismi ed eresie, sospettati di un insano interesse verso il paganesimo. Niccolò, al contrario, assunse il controverso Lorenzo Valla come notaio e impiegò numerosi copisti e studiosi, (Pier Candido Decembrio, Giovanni Tortelli, Giannozzo Manetti), incaricandoli di effettuare la traduzione integrale in latino delle opere greche, sia pagane sia cristiane, e di promuovere in senso lato la cultura umanistica. Arrivò a pagare diecimila fiorini per la traduzione metrica di Omero. Questa impresa, avviata poco prima dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, contribuì enormemente all'espansione dell'orizzonte intellettuale cristiano. Nel 1451, Niccolò V, con lungimirante decisione, costituì una consistente raccolta di codici, (1200 codici di autori classici al momento della sua morte), che divenne il primo nucleo della futura Biblioteca Apostolica Vaticana. Egli stesso fu uomo dalla vasta erudizione. L'epigrafe degna della statura culturale di tale papa è in eleganti distici elegiaci. Il monumento funebre subì due trasferimenti per i lavori della nuova Basilica ove rimase fino al 17 settembre 1606 quando venne trasportato nelle Grotte.

## Epigrafe sul pavimento davanti al sepolcro di Niccolò V

(647)

**POLYANDRIVM  
HVC CONGESTA SVNT OSSA  
OMNIVM SANCTA OPINIONE DEFVNCTORVM  
NOVI GRATIA TEMPLI ERVTA E LOCVLIS SVIS  
VT COMMVNI CONDITORIO RQVIESCANT  
MDXLV**

Poliandro.

In questo luogo sono stati raccolti tutti i venerati resti  
dissepolti per la costruzione del nuovo tempio  
affinché riposino in una comune sepoltura.

Il 1545.<sup>697</sup>

## Sepolcro di Paolo II

(648)

**PAVLVS II VENETVS PONT MAX E VETVSTA BARBORVM FAMILIA PRAECLA  
RIS NATVRAE DOTIB AVVNCVLO EVGENIO IIII NON INFERIOR IVSTITIAE  
PIETATIS DIVINAR QVE CAERIMONIAR CVLTOR RELIGIOSISS ECCLESIASTICAE  
LIBERTATIS MAIESTATISQVE DEFENSOR CONSTANTISS PRAECIPVO PACIS SERVANDAE  
STVDIO ET SINGVLARI OMNIS GENERIS MVNERVM ABSTINENTIA FORMIDANDA ETIAM  
LEGE MAGISTRATIB INDICTA CLARISS IN PRINCI  
PES MVNIFICENTIA IN PAVPERES MISERICORDIA INSIGNIS PATRIO A  
MORE ANNONAE COPIAM VRBI DEDIT PATRIMONIVM BEATI PETRI ERRATIS POPVLOR  
INDVLGENTISS PARENTIS AFFECTV EMENDATIS ET CONSERVAVIT ET AVXIT FVRENTES  
ARMIS HAERETICOS REPRESSIT ET QVOD PER DIFFICILEM RER TEMPORVE  
CONDITIONEM EFFICI CVM DIGNITATE NON POTERAT MATVRA CVNCTATIONE  
SALVBERRIME DISPOSVIT  
V A LIII M V D III S A VI M X D XXVI**

Paolo II, veneto, Pontefice Massimo, dell'illustrissima e antica famiglia dei Barbo.

Non inferiore per naturali doti allo zio materno Eugenio IV, cultore religiosissimo della giustizia, della pietà, dei riti divini, difensore con massima costanza della libertà e della maestà della Chiesa, con attenta cura nel conservare la pace e astenendosi particolarmente dall'accettare ogni genere di donazioni anche attraverso l'emanazione di una legge imposta ai magistrati. Di celebre munificenza verso i principi, insigne per misericordia verso i poveri, secondo il costume patrio, elargì abbondanti alimenti alla città, conservò ed aumentò il patrimonio di San Pietro dopo aver corretto gli errori dei popoli con affetto di indulgentissimo genitore, con le armi represses i rabbiosi eretici e ciò che con dignità non si poteva operare per la difficile condizione dei tempi, dispose molto opportunamente con matura attesa.

Visse 53 anni, 5 mesi, 3 giorni; regnò 6 anni, 10 mesi e 26 giorni.<sup>698</sup>

---

<sup>697</sup> L'iscrizione testimonia la deposizione delle ossa provenienti dal Poliandro di Paolo III svuotato nel 1948 durante i lavori per ritrovare la tomba di San Pietro. La lapide si trovava sulla parete dell'ossario nella cappella del Salvatorello; v.epg.700.

<sup>698</sup> Paolo II, al secolo Pietro Barbo (Venezia, 1417 - Roma, 1471), è stato il 211° papa della Chiesa cattolica dal 1464 alla morte. I Barbo erano una ricca famiglia del ceto patrizio dedita ai commerci, ma al loro prestigio contribuivano soprattutto le parentele illustri: per parte di madre, Pietro era pronipote di papa Gregorio XII e nipote del cardinale Gabriele Condulmer (divenuto papa Eugenio IV). Fu proprio quest'ultimo a distoglierlo dalla mercatura, cui era stato inizialmente destinato, per indirizzarlo verso gli studi umanistici. Condotta a Roma per essere educato alla corte papale, venne presto

## CAPPELLA DELLA MADONNA GRANDE SIGNORA DEGLI UNGHERESI

(649)

### MAGNA DOMINA HUNGARORUM

Grande Signora degli Ungheresi.<sup>699</sup>

### GALLERIA DI CLEMENTE VIII

(650)

### XPI FIDEI DOCTO SATIS APOLENA(RI SVME RA) VENN(ATVM PETRVS INQVIT P) ON(TIFICATVM)

Ad Apollinare, edotto ormai abbastanza nella fede di Cristo,  
Pietro dice: prendi l'episcopato dei Ravennati.<sup>700</sup>

(651)

### AD ME PONDERIBVS PRESS(I RECR)EABO VENITE SVM REQVIES TRA(NQVILL)A DEVS SVM VITA BEATA

Voi, oppressi da pesi, venite a me, vi ristorerò.  
Io sono il tranquillo riposo, sono Dio, vita beata.<sup>701</sup>

(652)

### (TV QVI CVM PETRO DEVS OMNIPOTENS OPERARIS) PRECEPTORE MEO MECVM NEC NON OPERARE

---

avviato alla carriera ecclesiastica. Il sarcofago è ciò che rimane del grandioso monumento funebre innalzato nella vecchia Basilica e successivamente smembrato durante i lavori di edificazione di quella nuova.

<sup>699</sup> Consacrata da S. Giovanni Paolo II l'8 ottobre 1980, la cappella ungherese nelle Grotte Vaticane era stata concepita come punto di ritrovo degli ungheresi del mondo dai due lati della cortina di ferro. Erede ideale dell'antico ospizio e chiesa degli ungheresi, demoliti alla fine del '700, la cappella è dedicata alla Patrona dell'Ungheria ed ai santi ungheresi, ivi raffigurati per opera dei più famosi scultori ungheresi di fine Novecento.

<sup>700</sup> La galleria, voluta da papa Clemente VIII nel 1593 come passaggio riservato per accedere ai Palazzi Apostolici, presenta, oltre a frammenti musivi murati dell'antica Basilica e lapidei con iscrizioni e rilievi relativi al periodo che va dalla costruzione della Basilica Costantiniana fino alla nuova San Pietro, sette frammenti in marmo appartenenti al Portale medioevale della chiesa di Sant'Apollinare in Palmata situata un tempo a sinistra della scalinata che conduceva all'atrio della Basilica Costantiniana. Le iscrizioni qui riportate e integrate appartengono ai clipei del portale.

Apollinare di Ravenna, (Antiochia, I secolo - Classe, II secolo); è stato un vescovo romano ed è venerato come santo da tutte le chiese che riconoscono il culto dei santi. Originario di Antiochia di Siria, Apollinare è considerato il fondatore della Chiesa di Ravenna, città di cui è il santo patrono. Il suo *dies natalis*, o data del martirio, corrisponde al 23 luglio, mentre la memoria liturgica si celebra il 20 luglio. Apollinare conobbe il Cristianesimo ad Antiochia di Siria, una delle prime città dove esso si diffuse. Divenne discepolo di Pietro apostolo, allorché questi giunse nella città siriana, probabilmente intorno al 44. Apollinare accompagnò San Pietro da Antiochia fino a Roma (dove esiste una Basilica a lui intitolata) e in seguito fu inviato a Classe, dove la marina militare romana aveva una base, (*Classis Ravennatis*), con centinaia di marinai, molti dei quali provenienti dal Levante. Subì il martirio sotto Vespasiano.

<sup>701</sup> V.epg.650.

Dio onnipotente, tu che operi con Pietro, mio maestro, opera anche con me.<sup>702</sup>

### **Sepolcro di Paolo VI**

(653)

**PAVLVS PP VI**

Paolo VI Papa.<sup>703</sup>

### **Sepolcro di Giovanni Paolo I**

(654)

**IOANNES PAVLVS PP I**

Giovanni Paolo I Papa.<sup>704</sup>

### **Sepolcro di Marcello II**

(655)

**MARCELLVS PAPA II**

**MARCELLVS II CERVINVS POLI  
TIANVS PONT MAX SEDIT DIES XXII  
VIXIT ANNOS LIV OBIIT KL MAII MDLV**

Marcello II Papa

Marcello II Cervini di Montepulciano, Pontefice Massimo, sedette (sul soglio pontificio) 22 giorni, visse 54 anni, morì il primo maggio 1555.<sup>705</sup>

---

<sup>702</sup> V.epg.650.

<sup>703</sup> Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini, (Concesio, 1897 - Castel Gandolfo, 1978); è stato il 262° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, primate d'Italia e 4° sovrano dello Stato della Città del Vaticano a partire dal 21 giugno 1963 fino alla morte. Venerabile dal 20 dicembre 2012, dopo che papa Benedetto XVI ne aveva riconosciuto le virtù eroiche, è stato beatificato il 19 ottobre 2014 da Papa Francesco. Verrà canonizzato il 14 ottobre 2018. Una semplice lastra di travertino copre la sepoltura terragna così come il pontefice aveva espressamente desiderato recante il nome e il monogramma di Cristo.

<sup>704</sup> Papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, (Forno di Canale, 1912 - Città del Vaticano, 1978); è stato il 263° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, finora l'ultimo di nazionalità italiana, 5° sovrano dello Stato della Città del Vaticano, accanto agli altri titoli connessi al suo ufficio. Fu eletto il 26 agosto 1978 e il suo pontificato fu tra i più brevi nella storia della Chiesa cattolica: la sua morte avvenne dopo soli 33 giorni dalla sua elezione al soglio di Pietro. Nel 2017 è stato dichiarato venerabile da Papa Francesco. Viene ricordato con gli affettuosi appellativi di "Papa del Sorriso" e "Sorriso di Dio". Il *TIME* e altri settimanali anglosassoni lo chiamarono *The September Pope*, "Il Papa di settembre". Il pontefice è deposto in un sarcofago di marmo greco a venature grigie, ornato ai lati del fronte con due rilievi di angeli oranti provenienti da una delle facciate del tabernacolo che custodiva la Santa Lancia realizzato nel 1495 dal cardinale Lorenzo Cybo per volere dello zio, Papa Innocenzo VIII che aveva ricevuto a Roma la reliquia.

<sup>705</sup> Marcello II Cervini di Montepulciano, al secolo Marcello Cervini degli Spannocchi, (Montefano, 1501 - Roma, 1555); è stato il 222° papa della Chiesa cattolica. Venne eletto papa per acclamazione il 9 aprile 1555. Il suo pontificato durò solamente 22 giorni. Alla data attuale, è l'ultimo pontefice ad avere usato come nome pontificale il proprio nome di battesimo. La prima sepoltura era situata nella vecchia Basilica, successivamente il corpo fu traslato nelle Grotte e deposto

## **Sepolcro di Innocenzo IX**

(656)

**INNOCENTIVS PAPA IX**

Innocenzo IX Papa.<sup>706</sup>

## **Sepolcro di Benedetto XV**

(657)

**BENEDICTVS XV P M**

Benedetto XV Pontefice Massimo.<sup>707</sup>

## **Sepolcro di Carlotta regina di Cipro**

(658)

**CAROLA  
CYPRI REGINA  
MCDLXXXVII**

Carlotta regina di Cipro 1487.<sup>708</sup>

## **Sepolcro di Cristina regina di Svezia**

(659)

**D O M  
CORPVS CHRISTINAE ALEXANDRAE  
GOTHORVM SVECORVM VANDALORVMQVE  
REGINAE  
OBIIT DIE XIX APRILIS MDCLXXXIX**

A Dio Buonissimo e Grandissimo.

Corpo di Cristina Alessandra, regina dei Goti, degli Svevi e dei Vandali.

---

in un sarcofago rinvenuto durante gli scavi per la nuova Basilica. La seconda epigrafe fu incisa sul coperchio del sarcofago nel 1606, dettata dal cardinale Roberto Bellarmino.

<sup>706</sup> Innocenzo IX, al secolo Giovanni Antonio Facchinetti de Nuce, (Bologna, 1519 - Roma, 1591); è stato il 230° papa della Chiesa cattolica e sovrano dello Stato Pontificio dal 3 novembre 1591 alla morte, avvenuta solo due mesi dopo. Il sarcofago in cui è deposto il pontefice è la sua terza tomba, qui collocata dopo i restauri delle Grotte avvenuti a metà del Novecento.

<sup>707</sup> V.epg.625; il monumento fu inaugurato il 22 novembre 1928.

<sup>708</sup> Figlia di Giovanni III, ultima discendente della dinastia dei Lusignano, fu regina di Cipro, Gerusalemme e Armenia; spodestata dal fratellastro Giacomo, trovò rifugio a Roma nel 1461. Morì il 16 luglio 1487 e fu sepolta in San Pietro; successivamente i suoi resti furono traslati nelle Grotte.

Morì il 19 aprile 1689.<sup>709</sup>

## CAPPELLA DELLA MADONNA TRA I SANTI PIETRO E PAOLO

### Sepolcro di Giovanni Paolo II<sup>710</sup>

NAVATA LATERALE DI SINISTRA

### Sepolcro di monsignor Ludvig Kaas

(660)

HIC RESVRRECTIONEM EXPECTAT  
LVDOVICVS KAAS  
REV FABRICAE S PETRI OECONOMVS  
PROTONOT APOST DE NVM PARTICIP  
NAT TREVIRIS OBIIT ROMAE  
D 23 MAII 1881 D 25 APRILIS 1952

Qui attende la resurrezione Ludovico Kaas, Economo della Reverenda Fabbrica di San Pietro. Protonotario Apostolico Partecipante. Nato a Treviri il 23 maggio 1881, morì a Roma il 25 aprile 1952.<sup>711</sup>

### Epigrafe di Papa Damaso

(661)

CINGEBANT LATICES MONTEM TENEROQVE MEATV  
CORPORA MVLTORVM CINERES ATQVE OSSA RIGABANT  
NON TVLIT HOC DAMASVS COMMVNI LEGE SEPVLTOS  
POST REQVIEM TRISTES ITERVM PERSOLVERE POENAS  
PROTINVS AD GRESSVS MAGNVM SVPERARE LABOREM  
AGGERIS IMMENSI DEIECIT CVLMINA MONTIS  
INTIMA SOLLICITE SCRVTATVS VISCERA TERRAE  
SICCAVIT TOTVM QVIDQVID MADEFECERAT HVMOR  
INVENIT FONTEM PRAEBET QVI DONA SALVTIS  
HAEC CVRAVIT MERCVRIVS LEVITA FIDELIS

Le acque ricoprivano il monte e con sottile infiltrazione bagnavano i corpi, le ceneri e le ossa di molti. Questo non sopportò Damaso, che quelli legittimamente sepolti, anche dopo la morte soffrissero tristi pene. Subito si prodigò a realizzare la grande impresa: rimosse ingente materiale dalla sommità del monte, scavò alacramente le profonde viscere della terra, prosciugò tutto ciò che era stato intriso dall'acqua.

---

<sup>709</sup> V.epg.517.

<sup>710</sup> Nella nicchia che si apre attigua alla cappella fu sepolto il giorno 8 aprile 2005 Papa Giovanni Paolo II; dopo la cerimonia di beatificazione avvenuta il 1° maggio 2011 il corpo del Pontefice è stato traslato nella Basilica di San Pietro nella Cappella di San Sebastiano; v.epg.520.

<sup>711</sup> Monsignor Ludovico Kaas, (Treviri, 1881 - Roma, 1952); è stato un politico e teologo tedesco nel periodo della Repubblica di Weimar, segretario economo della Fabbrica di San Pietro dal 1936 al 1952; durante il pontificato di Pio XII fu direttore degli scavi che porteranno alla scoperta della necropoli vaticana e al ritrovamento della tomba di San Pietro.

Scoprì la sorgente che offre i doni di salvezza. Queste cose curò Mercurio, fedele diacono.<sup>712</sup>

### **Sepolcro di Giulio III**

(662)

**IVLIVS  
PP III**

Giulio III Papa.<sup>713</sup>

### **Sepolcro di Ottone II imperatore**

(663)

**OTTO  
SECVNDVS  
IMPERATOR  
AVGUSTVS**

Ottone II, Imperatore Augusto.<sup>714</sup>

(664)

**ANTIQUISSIMA HAEC B PETRI  
IMAGO TRES CLAVES GESTANTIS  
ERAT IN ATRIO VETERIS  
BASIL SVPRA SEPVLCRVM  
OTHONIS II IMP  
CVM IMAGINIBVS SALVATORIS  
ET B PAVLI**

Questa antichissima immagine del beato Pietro reggente tre chiavi, si trovava nell'atrio dell'antica Basilica sopra il sepolcro dell'imperatore Ottone II,

---

<sup>712</sup> L'epigrafe custodita nella sala archeologica VI, testimonia la situazione idrogeologica dell'ager vaticanus nella seconda metà del IV secolo, quando l'acqua piovana tendeva a ristagnare nell'area dove sorgeva l'antica Basilica circondata dalle numerose sepolture vicine a quella di San Pietro. L'intervento di bonifica del pontefice portò al miglioramento della situazione. Damaso I, (Roma o Guimarães, 305 circa - Roma, 384); è stato il 37° papa della Chiesa cattolica. 1° Pontefice Massimo dopo la rinuncia alla carica dell'imperatore Graziano. Fu papa dal 1° ottobre 366 alla sua morte.

<sup>713</sup> Giulio III, al secolo Giovanni Maria Ciocchi del Monte, (Monte San Savino, 1487 - Roma, 1555); è stato il 221° papa della Chiesa cattolica e il 129° sovrano dello Stato Pontificio dal 1550 alla morte. Le spoglie del pontefice furono deposte nell'attuale sarcofago paleocristiano dopo la traslazione dalla vecchia Basilica il 13 novembre 1608, durante la risistemazione delle Grotte a metà del Novecento.

<sup>714</sup> Ottone II di Sassonia, (Sassonia, 955 circa - Roma, 983); è stato duca di Sassonia, re di Germania dal 961 al 983 e imperatore del Sacro Romano Impero dal 973 al 983. Di ritorno dall'Italia meridionale dopo una campagna contro i Saraceni, morì a Roma il 7 dicembre 983 e fu sepolto nell'atrio della Basilica Costantiniana; nel 1610 le spoglie furono traslate nelle Grotte. Unico imperatore del Sacro Romano Impero sepolto a Roma. Cfr. ECV-3, pp.30-38.

insieme alle immagini del Salvatore e del beato Paolo.<sup>715</sup>

### Epigrafe frammentaria di Matilde di Canossa

(665)

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS ANNO AB INCARNATIONE DOMINI  
NOSTRI JESU CHRISTI MILLESIMO CENTESIMO II XV KAL DECEMBRIS IND X TEMPORE  
DOMINI GREGORII VII PAPAE IN LATERANENSI PALATIO IN CAPPELLA S CRVCIS IN  
PRAESENTIA CENTII FRANCIPANIS GRATIANI CENTII FRANCVLINI ET ALBERICI DE  
PETRO LEONE CICE ET BENEINCASA FRATER EIVS ET ALBERTI DE TVSCIO ET ALIORVM  
PLVRIVM EGO MATHILDA DEI GRATIA COMITISSA PRO ANIMAE MEAE REMEDIO ET  
PARENTVM MEORVM DEDI ET OPTVLI ECCLESIAE S PETRI PER INTERVENTVM GG PP  
OMNIA BONA MEA IVRE PROPRIETATIS TANTO QVAE TVNC HABVERAM QVAM EA QVAE  
IN ANTEA ACQVISITURA ERAM SIVE IVRE SVCCESIONIS SIVE ALIO QVOCVMQVE AD ME  
PERTINERENT ET TAM EA QVAE EX HAC PARTE MONTIS HABEBAM QVAM ILLA QVAE IN  
VLTRA MONTANIS PARTIBVS AD ME PERTINERE VIDEbantVR OMNIA SICVT DICTVM  
EST PER MANVM DMN GG PP ROMANAE ECLAE DEDI ET TRADIDI ET CARTVLAM INDE  
FIERI ROGAVI SED QVIA CARTVLA NVNQVAM APPARET ET TIMEO NE DONATIO ET  
OBLATIO MEA IN DVBIVM REVOCETVR IDEO EGO QVAE SVpra COMITISSA MATHILDA  
ITERVM A PRAESENTI DIE DONO ET OFFERO EIDEM ROMANAE ECL PER MANVM  
BERNARDI CARDINAL ET LEGATI ROMANAE ECL SICVT IN ILLO TEMPORE PER MANVM  
DNI GREGORII OMNIA BONA MEA TAM QVAE NVNC HABEO QVAM QVAE IN POSTERVM  
DEO PROPITIO ACQVISITVRA SVM ALIO QVOCVMQVE IVRE PRO MERCEDE ET REMEDIO  
ANIMAE MEAE ET PARENTVM MEORVM QVAE AVTEM ISTA BONA MEA IURIS MEI  
SVPERIVS DICTA VNA CVM ACCESSIONIBVS ET INGRESSIBVS SEV SUPERIORIBVS SEV  
INFERIORIBVS QVALITER SVpra LEGAVI IN INTEGRO AB HAC DIE EIDEM ECCLESIAE  
DONO ET OFFERO PER PRAESENTEM CHARTVLAM OFFERSIONIS ITIDEM HABENDA  
CONFIRMO INSVPER PER CVLPELLVM FESTVCAM NODATAM GVANTONEM ET  
GVNASCIONEM TERRAE ATQVE RAMVM ARBORIS ET ME EXINDE FORAS EXPVLI  
GARPIVI ET ABSENTEM ME FECI ET A PARTE IPSIVS ECCLESIAE DEDERIT A PRAESENTI  
DIE QVIDQVID VOLVERIT SINE OMNI MEA ET HAEREDVM ET PROHAEREDVM MEORVM  
CONTRADICTIONE SI QVID VERVM QVOD FVTVRVM ESSE NON CREDO SIVE EGO  
COMITISSA MATHILDA QVOD ABSIT AVT VLLVS DE HAEREDIBVS AVT PROHAEREDIBVS  
SEV QVAELIBET APPOSITA PERSONA CONTRA HANC CARHVLAM OFFERSIONIS  
QVANDOQVE AGERE TENTAVERIMVS AVT EAM PER QVODVIS INGENIVM INFRINGERE  
QVAESIREMVS TVNC INFEREMVS IN ILLAM PARTEM CONTRA QVAM EXINDE LITEM  
INTVLERIMVS MVLCTAM HOC EST POENAM AVRI OPTIMI LIBRAS MILLE ARGENTI  
PONDERA IIII MILIA ET QVOD REPERIERIMVS VENDICARE NON VALEAMVS SED VT  
PRAESENS HAEC CHARTVLA OFFERSIONIBVS OMNIBVS TEMPORIBVS FIRMA  
PERMANEAT ATQVE PERSISTAT EAM PERGAMENAM CVM ATRAMENTO DE TERRA  
LEVAVI PAGINAM GVIDONI NOTARIO TRADIDI ET SVBSCRIBERE ROGAVI ATQVE SVBTER  
CONFIRMANS TESTIBVS OBTVLI ROBORANDVM ACTVM CANVSIAE FELICITER  
MATHILDA DEI GRATIA SI QVID IN HAC CARTVLA A ME FACTA SS EGO ALDERICVS IVDEX  
INTERFVI E T SS SIGNVM MANVS ATTONIS DE MONTE BVZZANZONIS ET BONVICINI DE  
CANVSIO ROGATI TESTES EGO GVIDVS NOTARIVS PALATHI SCRIPTOR HVIVS  
CHARTVLAE OFFERSIONIS POST TRADITAM COMPLEVI ET DEDI

---

<sup>715</sup> L'epigrafe, su lapide, a sinistra del sarcofago di Ottone II, fa riferimento al mosaico raffigurante *Cristo in trono tra i Santi Pietro e Paolo*, che stava sull'originaria sepoltura dell'imperatore nell'atrio della Basilica Costantiniana.

In nome della Santa e Indivisibile Trinità, nell'anno dalla incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1102, il 17 novembre della decima indizione.

Sotto il pontificato di Gregorio VII, nel palazzo Lateranense, nella cappella della Santa Croce, in presenza di Cenio Frangipane, di Graziano, di Cenio di Francolino, di Alberico di Pietro Leone, di Cenio di Benincasa suo fratello, di Alberto di Tuscio e molti altri. Io Matilde, contessa di Canossa, per grazia di Dio e salvezza della mia anima e dei miei genitori ho dato ed offerto alla Chiesa di San Pietro, per intervento di Papa Gregorio, tutti i miei beni, con diritto di proprietà, sia quelli che possiedo sia quelli che intenderò possedere secondo il diritto di successione o in qualsiasi altro modo mi competano, sia quelli da questa parte del monte sia quelli delle zone oltremontane; tutto come fu attestato per mano di Papa Gregorio do e trasmetto alla Chiesa di Roma e chiedo la stesura di questo documento. Ma poiché non ve ne è rimasta traccia e temo che la mia donazione e offerta sia revocata come dubbia, io, la succitata Contessa Matilde, di nuovo dal presente giorno dono ed offro alla medesima Chiesa di Roma per mano del cardinale Bernardo, delegato di Romana Chiesa, come allora, per mano del beato Gregorio, tutti i miei beni che possiedo adesso e che avrò in futuro con il favore di Dio e per qualsiasi altro diritto per grazia e salvezza della mia anima e dei miei genitori; questi miei beni di diritto di cui sopra con le zone di accesso, gli ingressi superiori e inferiori che possiedo interamente, da questo giorno, dono ed offro alla medesima Chiesa con il presente documento di donazione; confermo parimenti che così debba essere. Per il coltello, la festuca annodata, il guanto, la zolla di terra, il ramo d'albero, mi misi fuori, rinunciai al possesso e me ne alienai e da parte della stessa Chiesa qualsiasi cosa chiederà avrà senza alcuna mia opposizione e degli eredi e dei proeredi; se in vero (cosa che non credo accadrà) o io Contessa Matilde (cosa lontana) o alcuno degli eredi o dei proeredi o qualsivoglia vicina persona tenti di ricorrere contro questo documento di donazione o, per qualsiasi disposizione, di violarlo, incorrerà in quella parte contro la quale pagherà una multa cioè una ammenda in denaro sonante di 4000 libbre d'argento che, cosa di cui ci preoccuperemo, non mireremo ad intascare. Ma affinché rimanga integro nel tempo questo documento di donazione e duri, ho alzato da terra la pergamena con il calamaio, ho consegnato il foglio al notaio Guidone, ho chiesto di sottoscriverlo e ho procurato che si dovesse rafforzare con l'assenso dei testimoni. Io Matilde per grazia di Dio, se valgo qualcosa, il documento sotto buoni auspici in Canossa ho firmato su questa carta da me redatta. Io Alderico giudice fui presente e sottoscrissi. Firma per mano di Attone da Monte Buzzanzone e di Bonvicino di Canossa testimoni. Io Guido, notaio segretario di Palazzo, completai e consegnai questo documento di donazione dopo la trasmissione.<sup>716</sup>

(666)

**FRAGMENTVM DONATIONIS  
COMITISSAE MATHILDIS  
AN MDCXXXI HIC POSITVM  
VRBANO VIII PONT MAX**

Frammento dell'atto di donazione della Contessa Matilde di Canossa, qui posto nel 1631 durante il pontificato di Urbano VIII.<sup>717</sup>

---

<sup>716</sup> L'epigrafe, frammentaria, ma di cui si riporta la trascrizione dagli atti notarili medioevali, a destra del sarcofago di Ottone II, fa riferimento all'iscrizione frammentaria del 1102 con la riconferma della donazione dei beni alla Chiesa fatta da Matilde di Canossa attraverso Gregorio VII; il testo è documento di rilevante importanza nel tramandarci le procedure notarili che si avvalevano del diritto romano-longobardo in età medioevale. Cfr., ECV-3, pp.61-64.

<sup>717</sup> V.epg.665.

## Sepolcro di Gregorio V

(667)

HIC QVEM CLAVDIT HVMVS OCVLIS VVLTVQ DECORVM  
PAPA FVIT QVINTVS NOMINE GREGORIVS  
ANTE TAMEN BRVNO FRANCORVM REGIA PROLES  
FILIVS OTTONIS DE GENITRICE IVDITH  
LINGVA TEVTONICVS VANGIA DOCTVS IN VRBE  
SED IVVENIS CATHEDRAM SEDIT APOSTOLICAM  
AD BINOS ANNOS ET MENSES CIRCITER OCTO  
TER SENOS FEBRVO CONNVMERANTE DIES  
PAVPERIBVS DIVES PER SINGVLA SABBATHA VESTES  
DIVISIT NVMERO CAVTVS APOSTOLICO  
VSVS FRANCISCA VVLGARI ET VOCE LATINA  
INSTITVIT POPVLOS ELOQVIO TRIPLICI  
TERTIVS OTHO ILLI PETRI COMMISIT OVILE  
COGNATIS MANIBVS VNCTVS IN IMPERIO  
EXVIT ET POSTQVAM TERRENAE VINCVLA CARNIS  
AEQVIVOCI DEXTRO SVBSTITVIT LATERI

DISCESSIT XII KAL MART

Colui che qui la terra ricopre, dal nobile aspetto e portamento,  
fu papa Gregorio V ma prima Brunone, di stirpe regale Franca,  
figlio di Ottone e di Giuditta.

Di lingua teutonica, fu educato nella città di Worms.

Ancora giovane sedette sul soglio pontificio per circa due anni, otto mesi  
e diciotto giorni; generoso verso i poveri, ogni sabato distribuì vesti, rispettando il numero apostolico.

Servendosi della lingua volgare, franca e latina, istruì le genti in tre lingue.

Ottone III gli affidò l'ovile di Pietro.

E dopo essere stato unto come imperatore dalle mani del congiunto e liberato dalle catene della carne terrena,  
fu deposto alla destra di un altro papa con lo stesso nome.

Morì il 18 febbraio.<sup>718</sup>

## Sepolcro di Adriano IV

(668)

HADRIANVS PAPA IV

Adriano IV Papa.<sup>719</sup>

---

<sup>718</sup> Gregorio V, al secolo Brunone di Carinzia, (Ducato di Sassonia, 972 circa - Roma, 999); è stato il 138° papa della Chiesa cattolica dal 3 maggio 996 alla morte. Fu il primo pontefice di nazionalità germanica. Sepolto inizialmente nella Basilica Costantiniana, accanto all'altare di San Gregorio Magno, nel 1609 il corpo fu traslato nelle Grotte e deposto in un sarcofago paleocristiano del IV sec.d.C.. Sul bordo del coperrchio è l'iscrizione: **GREGORIVS PP V**, Gregorio V Papa. L'epitaffio, attribuito al successore Silvestro II, è in distici elegiaci. Cfr. ECV-3, pp.41-44.

<sup>719</sup> Adriano IV, al secolo Nicholas Breakspear (Abbots Langley, 1100 circa - Anagni, 1159); è stato il 169° papa della Chiesa cattolica dal 1154 alla morte. Primo ed unico papa inglese nella storia della Chiesa; sepolto in un sarcofago di granito rosso di provenienza egizia del III sec.d.C., dalla Basilica Costantiniana, nel 1609, il sepolcro fu trasferito nelle Grotte.

**Iscrizione dedicata a Papa Adriano dalla Royal Norwegian Society of Science**

(669)

**HADRIANVS IV P M**

**QVI NICOLAVS BREAKSPEAR ANGLVS  
CVM ESSET CARD EPVS ALBANENSIS  
LEG DE LATERE IN NORVEGIAM MISSVS AN DNI MCLII  
CONTENTIONE INTER REGES PACATA  
ET ARCHIEPISCOPATV IN CIVIT NIDAROS CONST  
ILLIVS ETIAM TERRAE GENTEM  
CHRISTIANA LEGE AC DISCIPLINIS ECCLESIAST  
STVDIOSE IMBVIT  
AD PETRI VERO CATHEDRAM EVECTVS  
NORVEGENSES  
AD LIMINA APOSTOLORVM PEREGRINANTES  
TVTAVIT  
EOSQVE PATERNO FOVIT AMORE  
NE TOT BENEFICIORVM MEMORIA EXCIDAT  
REG SOC NORVEGICA SCIENT NIDROSIENS P  
AN SAL MCMXXIV  
DCCCC A CONVERSIONE NORVEGENS AD FIDEM  
PER OLAVVM REGEM ET MARTYREM**

Adriano IV Pontefice Massimo.

Al secolo Nicola Breakspear Inglese

che fu inviato quando era Cardinale Arcivescovo di Albano come legato in Norvegia nell'anno del Signore 1152. Placate le contese tra i regnanti e costituito l'Arcivescovado nella città di Nidross, conformò con cura la gente di quella regione alla legge cristiana e alle discipline della Chiesa. Salito sulla Cattedra di Pietro, difese i Norvegesi che venivano in pellegrinaggio alle tombe degli apostoli e li nutrì di paterno amore.

Affinché la memoria di tanti benefici non si cancelli,

la Regia Società Norvegese di Scienze di Nidross, nell'anno di Salute 1924 e nei 900 anni dalla conversione della Norvegia alla fede, grazie a San Olaf re e martire.<sup>720</sup>

**Sarcofago appartenuto a Pio III**

(670)

**PIVS PAPA III**

Pio III Papa.<sup>721</sup>

---

<sup>720</sup> L'iscrizione, posta su di una lapide murata a lato della nicchia, ricorda la riconoscenza, verso Adriano IV, della Reale Società Norvegese delle Scienze, nel IX centenario della conversione della Norvegia alla fede cattolica. La città menzionata di Nidross corrisponde oggi a Trondheim.

<sup>721</sup> Pio III, nipote di Pio II, al secolo Francesco Todeschini Piccolomini (Sarteano, 1439 - Roma, 1503); è stato il 215° papa della Chiesa cattolica dal 22 settembre al 18 ottobre del 1503. Il sarcofago paleocristiano che accolse per poco tempo le spoglie del pontefice, si data al V sec. d. C.; le spoglie esumate nel 1608 furono successivamente ricomposte in Sant'Andrea della Valle.

## Epigrafe sulla lastra sepolcrale

(671)

**FRAN PICCOLOMINEVS CAR SENENSIS PII II  
PONT MAX NEPOS VIVENS HIC AD AVVNCVLI  
SANCTISS PEDES SEPVLCRVM SIBI ET AVGVS  
NEPOTI POSVIT CAPELLAMQ HANC ORNAVIT  
AC PROPRIO AERE DOTAVIT  
VIXIT ANNIS MENS DIEB**

Francesco Piccolomini Cardinale senese, nipote di Pio II Pontefice Massimo, in questo luogo, da vivo ai piedi dello zio santissimo, pose il sepolcro per sé e l'augusto nipote e adornò questa cappella e la donò con il proprio denaro. Visse anni mesi giorni.<sup>722</sup>

## Sepolcro di Urbano VI

(672)

**VRBANVS PP VI**

Urbano VI Papa.<sup>723</sup>

**HIC IACET VRBANVS VI PONT OPT MAX**

Qui giace Urbano VI, Pontefice Ottimo Massimo.

## Sepolcro di Innocenzo XIII

(673)

**INNOCENTIVS XIII P M**

Innocenzo XIII, Pontefice Massimo.<sup>724</sup>

---

<sup>722</sup> L'epigrafe fu incisa sulla lastra tombale quando il Papa era ancora in vita, da cui gli spazi vuoti degli anni, mesi e giorni, e utilizzata rovesciata come coperchio del sarcofago; oggi si trova nelle sale archeologiche delle Grotte.

<sup>723</sup> Urbano VI, al secolo Bartolomeo Prignano, (Itri, 1318 circa - Roma, 1389); è stato il 202° Papa della Chiesa cattolica dal 1378 alla morte, primo italiano dopo il periodo della cattività avignonese e durante il periodo dello scisma d'Occidente. Venne sepolto in un sarcofago del III sec.d.C. che dalla Basilica Costantiniana fu trasferito nelle Grotte nel 1606; la seconda iscrizione più piccola è posta sul bordo superiore del sarcofago.

<sup>724</sup> Papa Innocenzo XIII, al secolo Michelangelo dei Conti, (Poli, 1655 - Roma, 1724); è stato il 244° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1721 alla sua morte. Inizialmente deposto in un primo sepolcro nella Basilica di San Pietro venne successivamente inumato nelle Grotte l'11 luglio 1836 per far posto al monumento di Leone XII.

## Sepolcro del cardinale Federico Tedeschini

(674)

**FRIDERICVS SRE CARD TEDESCHINI  
EPISCOPVS TVSCVLANVS DATARIVS SVMMI PONTIFICIS  
PATR BASILICAE VATICANAE ARCHIPRESBYTER  
NATVS INTEROCREA XII X MDCCCLXXIII  
OBIIT ROMAЕ II XI MCMLIX**

Federico Tedeschini, cardinale di Santa Romana Chiesa, vescovo Tuscolano, datario del sommo pontefice, arciprete della patriarcale Basilica Vaticana, nato ad Antrodoco il 12 ottobre 1873 e morto a Roma il 2 novembre 1959.<sup>725</sup>

## Sepolcro degli Stuart

(675)

**IACOBO III  
IACOBI II MAGNAE BRIT. REGIS FILIO  
CAROLO EDVARDO  
HENRICO DECANO PATRVМ CARDINALIVМ  
IACOBI III FILIIS  
REGIAE STIRPIS STVARDIAE POSTREMIS**

A Giacomo III  
figlio di Giacomo II re di Gran Bretagna,  
a Carlo Edoardo  
e a Enrico, decano sei Padri Cardinali,  
figli di Giacomo III,  
ultimi della Reale Discendenza Stuart.<sup>726</sup>

## Sepolcro del cardinale Merry del Val

(676)

**RAPHAEL CARD MERRY DEL VAL  
DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE**

Cardinale Raffaele Merry del Val.

Dammi le anime, prenditi il resto.<sup>727</sup>

---

<sup>725</sup> Federico Tedeschini, (Antrodoco, 1873 - Roma, 1959); è stato un cardinale e arcivescovo cattolico italiano della Basilica vaticana dal 1939 al 1959 succeduto al cardinale Eugenio Pacelli divenuto Papa Pio XII che gli concesse il privilegio di sepoltura nelle Grotte. Per la voce *datarius*, v.epg.641.

<sup>726</sup> Le tre personalità sono già ricordate in Basilica con il monumento realizzato da Antonio Canova nel 1819, v.epg.626; nel 1939 si apprestò il nuovo sarcofago in travertino di Ninfa con richiami a sarcofagi tardoantichi.

<sup>727</sup> Motto di San Giovanni Bosco che, adattandolo alla sua missione, estrapolò da Gn,14.

## Epigrafe sopra il sepolcro a sinistra

(677)

**QVO MEMORIAM RAPHAELIS MERRY DEL VAL  
S R E CARD SANCTAE PRAXEDIS VATICANAE  
BASIL ARCHIPR HONORE PROSEQVERENTVR  
EX HISPANIA AMICI A D MCMXXXI POST  
OBITVM PRIMO SEPVL CRVM PII ET DESIDERA  
TISSIMI CIVIS ONYCHE MAIORICENSI EXOR  
NANDVM CVRAVERVNT**

Per accompagnare il ricordo di Raffaele Merry del Val,  
Cardinale di Santa Romana Chiesa, Arcivescovo di Santa Prassede e della Basilica Vaticana,  
dalla Spagna i discepoli, nell'anno del Signore 1931, dopo la sua morte,  
innanzitutto curarono che il sepolcro del concittadino, devoto e amatissimo,  
venisse adornato in onice di Maiorca.<sup>728</sup>

## Sepolcro di Pio XI

Sul bordo del coperchio del sarcofago

(678)

**PIVS XI PONT MAX**

Pio XI, Pontefice Massimo.<sup>729</sup>

Sul bordo esterno dell'arcosolio

(679)

**PAX CHRISTI IN REGNO CHRISTI**

Pace di Cristo, nel regno di Cristo.<sup>730</sup>

Nella lunetta centrale

(680)

**REX REGVM PRINCEPS PACIS**

---

<sup>728</sup> Il cardinale, v.epg.580, fu sepolto nelle Grotte per suo espresso desiderio di essere vicino alle spoglie di Papa Pio X; l'iscrizione collocata a destra sopra il sarcofago riporta in italiano parte del testamento del defunto con le indicazioni sulla tomba e l'epitaffio.

<sup>729</sup> V. epg. 518; il vano sepolcrale è mosaicato in stile ravennate con le figure del Cristo Pantocrator al centro e di Sant'Ambrogio e di Santa Teresa del Bambin Gesù nelle lunette laterali. Sulla volta in tonalità azzurra entro un tondo è la croce tra le lettere A e Ω.

<sup>730</sup> Motto di Pio XI.

Il Re dei re, il Principe della pace.<sup>731</sup>

Nelle lunette laterali

A sinistra

(681)

**SCS AMBROSIVS**

Sant'Ambrogio.<sup>732</sup>

A destra

(682)

**SCA THERESIA A IESV INFANTE**

Santa Teresa del Bambin Gesù.<sup>733</sup>

**NAVATA CENTRALE**

(683)

**DOMINE TV SCIS QVIA AMO TE**

Signore, tu sai che io ti amo.<sup>734</sup>

---

<sup>731</sup> Ap, 1,5.

<sup>732</sup> Aurelio Ambrogio, meglio conosciuto come sant'Ambrogio, (Treviri, incerto 339-340 - Milano, 397); è stato un funzionario, vescovo, teologo e santo romano, una delle personalità più importanti nella Chiesa del IV secolo. È venerato come santo da tutte le Chiese cristiane che prevedono il culto dei santi; in particolare, la Chiesa cattolica lo annovera tra i quattro massimi dottori della Chiesa d'Occidente, insieme a San Girolamo, Sant'Agostino e San Gregorio I Papa. Conosciuto anche come Ambrogio di Treviri, per il luogo di nascita, o più comunemente come Ambrogio di Milano, la città di cui assieme a San Carlo Borromeo e San Galdino è patrono e della quale fu vescovo dal 374 fino alla morte, e nella quale è presente la Basilica a lui dedicata che ne conserva le spoglie.

<sup>733</sup> V.epg.434.

<sup>734</sup> La navata centrale delle Grotte, posta tra l'apertura verso la Confessione e il limite del "muro divisorio" di Paolo III Farnese, è oggi spazio riservato alle celebrazioni; l'iscrizione è riportata sulla facciata anteriore dell'altare al centro della campata sotto il riquadro raffigurante la crocifissione di San Pietro. Le parole pronunciate da San Pietro sono riportate in Gv, 21, 15-19.

## **Statua di Pio VI orante**

(684)

**PIVS VI BRASCHIVS CAESENAS  
ORATE PRO EO**

Pio VI Braschi di Cesena.  
Pregate per lui.<sup>735</sup>

## **CAPPELLA DELLA MADONNA TRA I SANTI PIETRO E PAOLO**

### **Sepolcro di Pio VI**

Sopra il sarcofago

(685)

**MORTALES PII VI EXVVIAS QVEM INIVSTVM CONSVMPST EXILIVM  
PIVS XII PONT MAX HEIC DIGNE COLLOCARI  
AC MARMOREO ORNAMENTO ARTE HISTORIAQVE PRAESTANTISSIMO  
DECORARI IVSSIT A MCMXXXIX**

Le spoglie mortali di Pio VI che l'ingiusto esilio consunse,  
Pio XII, Pontefice Massimo, qui degnamente fece porre e decorare  
nel marmo insigne per arte e storia nell'anno 1949.<sup>736</sup>

## **APERTURA DAVANTI ALLA CONFESIONE**

(686)

**SEPULCRUM  
SANCTI PETRI APOSTOLI**

Il Sepolcro di San Pietro Apostolo.<sup>737</sup>

---

<sup>735</sup> La scultura fu iniziata nel 1817 da Antonio Canova ma completata, dopo la morte dello scultore, dall'allievo Adamo Tadolini; nel 1979, dopo l'apertura tra le Grotte vecchie e la Confessione, la statua è stata trasferita dall'emiciclo al fondo della navata centrale, sempre rivolta verso la tomba di San Pietro.

<sup>736</sup> V. epg. 591; il sarcofago paleocristiano accoglie i resti di Papa Pio VI per volere di Pio XII.

<sup>737</sup> L'iscrizione è posta su di un cartiglio nella parte superiore della nuova apertura che consente ai visitatori la visione del sepolcro di San Pietro dalla navata centrale delle Grotte.

**CAPPELLA DI NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE DELLA NAZIONE MESSICANA**

(687)

**ALLELUYA GLORIA OSANNA**

Alleluya Gloria Osanna.<sup>738</sup>

**CAPPELLA DI SANT'ANDREA**

(688)

**BENEDICTVS XIII ORD PRAED ALTARE HOC CONSECRAVIT  
DIE XXX NOVEMBRIS MDCCXXVI**

Benedetto XIII, dell'Ordine dei Predicatori, consacrò questo altare il 30 novembre 1726.<sup>739</sup>

(689)

**SACRVM FERRVM  
SVB INNOCENTIO  
VIII  
IN CIBORIVM  
S SVDARII  
TRANSFERTVR**

Il Sacro Ferro viene traslato nel ciborio del Santo Sudario sotto Innocenzo VIII.<sup>740</sup>

(690)

**DVO CARDINALES  
E NARNIA ROMAM  
LANCEAM REFERVNT**

I due cardinali riportano la Lancia da Narni a Roma.<sup>741</sup>

---

<sup>738</sup> La cappella, ubicata in una piccola campata delle Grotte, è stata consacrata per volere di Papa Giovanni Paolo II nel 1992; l'epigrafe è sul bordo del piatto colacera dei due candelieri d'argento sulla mensa dell'altare.

<sup>739</sup> La cappella, una delle quattro in corrispondenza dei piloni del Bramante, in origine era dedicata a San Longino perché la statua del santo era prevista nella nicchia superiore ma nel Seicento, quando tutte e quattro le cappelle erano ormai state affrescate, si decise di cambiare i nomi e le attribuzioni dei piloni così che in questa cappella si narrano le storie di San Longino, in quella di Sant'Elena quelle di sant'Andrea e nella cappella di San Longino quelle di di Sant'Elena; l'unica cappella esattamente corrispondente è quella di Santa Veronica. L'iscrizione è sulla fascia superiore del piccolo altare nell'abside della cappella.

<sup>740</sup> Le epigrafi che seguono si riferiscono alle scene decorative che celebrano la storia della traslazione a Roma della reliquia della Santa Lancia donata dal sultano turco Bajazet a Innocenzo VIII nel 1492. L'iscrizione è sul soffitto del transetto a corollario dell'immagine pittorica raffigurante *La traslazione della Santa Lancia nell'antico ciborio della Veronica*.

<sup>741</sup> I Cardinali in oggetto sono Giuliano della Rovere, il futuro Papa Giulio II, e Giorgio Costa che, ricevuto il reliquiario dall'ambasciatore turco Chamisbuergh il 22 maggio 1492, si accingono a portarlo a Roma.

(691)

**IN HOC CONDITORIVM  
VRBANI VIII P M  
IVSSV  
SOLEMNI POMPA  
FERRVM LANCAE  
INFERTVR**

In questa custodia, per ordine di Urbano VIII, Pontefice Massimo,  
viene portato, con solenne rito, il ferro della Lancia.<sup>742</sup>

(692)

**ANCONAE EXCIPITVR  
SACRVM FERRVM  
LANCEAE**

Ad Ancona viene accolto il sacro ferro della Lancia.<sup>743</sup>

(693)

**S FERRVM LANCEAE  
E BAS VET IN NOVAM  
SVB PAVLO V  
TRANSFERTVR**

Il Santo ferro della lancia viene trasferito dalla vecchia Basilica nella nuova, sotto Paolo V.<sup>744</sup>

(694)

**VNVS MILITVM LANCEA LATVS  
EIVS APERVIT ET CONTINVO  
EXIVIT SANGVIS ET AQVA  
JO 19,34**

Uno dei soldati gli aprì il costato e subito ne uscì sangue ed acqua.  
Gv, 19,34.<sup>745</sup>

(695)

**CIRCVMDEDIT ME LANCEIS IOB XVI**  
Mi ha circondato con lance.

---

<sup>742</sup> La solenne processione rappresentata nell'affresco e di cui parla l'iscrizione, in realtà non è mai avvenuta: nell'anno della scena affrescata difatti doveva essere prossimo il trasferimento della reliquia nella custodia del pilone assegnato allora a San Longino secondo il volere di Urbano VIII; la statua berniniana del San Longino sarà però sistemata nell'altro pilone solo nel 1638.

<sup>743</sup> Sulla volta della cappella l'ambasciatore turco consegna la Santa Lancia al vescovo di Ancona.

<sup>744</sup> L'epigrafe è riferita alla scena dell'ultimo riquadro della volta; la cerimonia ebbe luogo il 21 marzo 1606.

<sup>745</sup> L'epigrafe evangelica commenta l'affresco, sulle pareti della navata di sinistra, rappresentante il Calvario con la figura del centurione a cavallo che si avvicina alla croce brandendo la lancia.

Giobbe XVI.<sup>746</sup>

(696)

**INNOCENTIVS PAPA VIII ACCEPTO FERRO LANCEAE D N J C VENIT AB ECCLESIA  
SANCTAE MARIAE DE POPVLO AD BASILICAM SANCTI PETRI  
DIE XXXI MAII MCDXCII**

Il Papa Innocenzo VIII, dopo aver accolto il ferro della Lancia di Nostro Signore Gesù Cristo, venne dalla chiesa di Santa Maria del Popolo alla Basilica di San Pietro, il 3 maggio 1492.<sup>747</sup>

**CAPPELLA DI MARIA MATER MISERICORDIAE DELLA NAZIONE LITUANA**

**Epigrafe sotto l'immagine della Vergine Lituana sulla parete di fondo**

(697)

**SVB TVVM PRAESIDIVM CONFGIMVS MATER MISERICORDIAE**

Sotto la tua protezione noi ci rifugiamo, Madre della Misericordia.<sup>748</sup>

**Epigrafe commemorativa sotto la statua del Cristo**

(698)

**NON IVL A D MDCCCCLXX  
PAVLO PP VI ECCLESIAM DEI MODERANTE  
BEATISSIMAE VIRGINI MISERICORDIAE  
SACELLVM HOV LITVANI VBIQVE TERRARVM  
DEGENTES DEDICANDVM CVRARVNT  
MEMORIAM FACIENTES PRAEPOSITORVM  
SVORVM QVI IN PATRIA CATHOLICAE  
FIDEI ASSERTORES AC TESTES FVERVNT  
QVORVM NOMINA SCRIPTA SVNT IN LIBRO  
VITAE IIDEMQUE TAMQVAM SCINTILLAE  
IN PERPETVAS AETERNITATES FVLGEBVNT**

Il 7 luglio dell'anno del Signore 1970.  
Essendo Papa Paolo VI, pastore della Chiesa di Dio,  
i Lituani sparsi in ogni parte della Terra,  
dedicarono alla beatissima Vergine, Madre della Misericordia, questa cappella,

---

<sup>746</sup> L'epigrafe è riportata sul rotolo che Giobbe ha in mano; accanto il re David con l'arpa allusiva ai dolori del Messia.

<sup>747</sup> Sulla parete di destra è rappresentato papa Innocenzo VIII che porta la Santa lancia nella Basilica di San Pietro il 31 maggio 1492.

<sup>748</sup> L'ubicazione di questa nuova cappella fu posta all'inizio del peribolo tra il corridoio di ingresso al pilone di Sant'Andrea e la cappella delle Partorienti; si dovette procedere ad uno scavo terminato nel 1968 che portò in luce 9 sepolture a cappuccina e tre sarcofagi marmorei sotto il livello del primitivo pavimento costantiniano; la cerimonia di inaugurazione avvenne il 7 luglio 1970 alla presenza di Papa Paolo VI e di circa 500 pellegrini lituani.

per ricordare i loro sovrintendenti che in patria furono testimoni e assertori della fede cattolica, i cui nomi sono scritti nel libro della vita e che brilleranno come scintille per l'eternità.<sup>749</sup>

## PERIBOLO ATTORNO ALLA TOMBA DI SAN PIETRO

### PRIMO TRATTO

#### LATO NORD

(699)

**VRBANVS VIII PONT MAX  
NOVOS ADITVS APERVIT  
ALTARIA CVM STATVIS EREXIT  
PICTVRIS ADAVXIT  
ANN DOM MDCXXXI PONT VIII**

Urbano VIII, Pontefice Massimo,  
aprì i nuovi accessi,  
eresse gli altari con le statue,  
li arricchì con pitture,  
nell'anno del Signore 1631, ottavo del suo pontificato.<sup>750</sup>

#### CAPPELLA DEI SANTI PATRONI D'EUROPA

(700)

**POLYANDRIUM  
HVC CONGESTA SVNT OSSA OMNIVM  
SANCTA OPINIONE DEFVNCTORVM  
NOVI GRATIA TEMPLI ERVTA E LOCVLIS SVIS  
VT COMMVNI CONDITORIO REQVIESCANT  
PAVLO V PONT MAX**

Poliandro.

In questo luogo sono raccolte le ossa di tutti i defunti ritenuti santi per tradizione e che sono state traslate dalle proprie tombe per la costruzione del nuovo tempio, affinché riposino in una comune sepoltura.<sup>751</sup>

---

<sup>749</sup> V.epg.697.

<sup>750</sup> Con peribolo si intende il corridoio che ruota in semicerchio attorno alla Confessione di San Pietro; questo primo tratto non appartiene alla fase originaria di Clemente VIII ma fu aggiunto nel 1631, per volere di Urbano VIII, dal Bernini, come ricorda l'epigrafe qui riportata.

<sup>751</sup> Poliandro, cfr. gr. πολυάνδριος τάφος ο πολυανδρεϊον, è il sepolcro contenente i resti di più corpi umani.

(701)

**HONORI SS CYRILLI ET METHODII QUOS S BENEDICTO  
ADIUNCTOS IOANNES PAULUS II PONT MAX DIE XXXI  
DEC A MDCCCCLXXX COMPATRONOS EUROPAE DECLARAVIT  
RITE DICATUM**

Dedicata ai Santi Cirillo e Metodio, che il Santo Padre Giovanni Paolo II, il giorno 31 dicembre 1980, ha dichiarato Patroni d'Europa, insieme a San Benedetto.<sup>752</sup>

(702)

**AEDICVLAM HANC  
QVAM IOANNES PAVLVS II PONT MAX  
IN HONOREM  
S BENEDICTI ITEMQUE SS CYRILLI ET METHODII  
PATRONORVM EVROPAE  
STRVI IVSSIT  
EQVTIBVS A COLVMBO SVMPTVM SVPPEDITANTIBVS  
IDEM POSTRIDIE KALENDAS NOVEMBRES  
ANNO MCMLXXXI  
RITE LVSTRAVIT**

Giovanni Paolo II, Pontefice Massimo, il 2 novembre 1981, impartì la rituale benedizione a questa cappella, che volle fosse edificata in onore di San Benedetto e dei Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa, con il sostegno dei Cavalieri di Colombo.<sup>753</sup>

(703)

**D O M  
AGNESINAE COLVMNAE CAETANAE  
SINGVLARI  
PVDICITIAE PRVDENTIAE RELIGIONIS  
EXEMPLO  
FELICI FECVNDITATE INSIGNI  
HONORATVS CAETANVS  
CONIVGI KARISSIMAE  
CVM QVA IIXX  
ANN VNO ANIMO VIXIT  
POS  
VIXIT ANNOS XL  
OBIIT VI KALEN MAII  
MDLXXVIII**

A Dio Buonissimo e Grandissimo,  
ad Agnesina Colonna Caetani,

---

<sup>752</sup> La cappella dedicata a San Benedetto e ai santi fratelli Cirillo e Metodio, si trova ad un livello inferiore al peribolo ed è stata ricavata dal vano risalente al tempo di Paolo V che nel 1607 lo aveva fatto scavare sotto il pavimento della nuova Basilica per raccogliervi i resti esumati dalle tombe della Basilica Costantiniana. La sistemazione attuale fu voluta in seguito alla Lettera Apostolica *Egregiae virtutis* con la quale Giovanni Paolo II proclamava Patroni d'Europa con San Benedetto, i Santi Cirillo e Metodio. L'iscrizione è apposta alla base del bassorilievo di bronzo raffigurante i Santi Patroni.

<sup>753</sup> I Cavalieri di Colombo è un'associazione cattolica, fondata a New Heaven in Connecticut, USA, dal sacerdote M. Mc Givrey nel 1882, per combattere, ma in parte imitandole in certi aspetti esteriori, le associazioni protestanti e di tipo massonico degli Stati Uniti. In seguito, si è diffusa in Canada, in altri Stati americani e in parte in Europa. Nata con scopi di apostolato e di assistenza, ha esteso poi la sua opera nel campo della cultura e dell'istruzione religiosa. L'epigrafe è su lastra marmorea parietale.

di rara castità, saggezza e devozione,  
insigne esempio di felice fecondità.

Onorato Caetani pose alla carissima moglie con la quale visse 18 anni in completa unione.  
Visse 40 anni; morì il 26 aprile 1578.<sup>754</sup>

### CONTINUAZIONE DEL PERIBOLO

(704)

**HOC SIGNVM ERIT IN COELO**

**INRI**

Questo segno apparirà in cielo.<sup>755</sup>

Gesù Nazareno Re dei Giudei.<sup>756</sup>

### CAPPELLA DI NOSTRA SIGNORA DI CZESTOCHOWA DELLA NAZIONE POLACCA

(705)

**AVSPICE PIO XII PONT MAX**

**QVI**

**LITTERIS DATIS APOSTOLICIS**

**POLONOS IN PVBLICO RERVVM DISCRIMINE**

**GRATO AFFECIT SOLACIO**

**POLONIA SEMPER FIDELIS**

**AC TOT BENEFICIORVM MEMOR**

**SACELLVM HOC B MARIAE CZESTOCHOVIENSI**

**DICAVIT**

**A MDCCCCLVIII**

Con l'auspicio di Pio XII, Pontefice Massimo, il quale con lettere apostoliche offrì grato conforto ai polacchi in difficili pubblici frangenti, la Polonia sempre fedele e memore di tanti benefici, dedicò questa cappella alla Beata Vergine di Czestochowa, nell'anno 1958.<sup>757</sup>

(706)

**ALFONSVS ALEXANDER SKONIFCKI**  
**ECCLESIAE SS PETRI ET PAVLI PAROCHVS**

---

<sup>754</sup> L'epigrafe, incisa a imitazione del modello classico, ricorda la moglie, elencandone le virtù, di Onorato Caetani, primogenito di Bonifacio, signore di Sermoneta, e di Caterina Pio di Savoia, nato, nell'anno 1542. Educato a Roma sotto la sorveglianza dello zio paterno, il cardinale Nicola Caetani, nel 1557 fu deciso tra la sua famiglia e l'altra potente casata romana dei Colonna il suo matrimonio con Agnesina Colonna, sorella di Marcantonio: i capitoli matrimoniali furono firmati in Napoli il 26 luglio 1558 e le nozze ebbero luogo nel 1560.

<sup>755</sup> È questo il tratto del peribolo clementino originario; sulla volta è il riquadro, opera di Giovan Battista Ricci, con il trionfo della Santa Croce sopra la quale è il cartiglio con l'epigrafe. V.epg.330.

<sup>756</sup> È il *titulus crucis*, l'epigrafe, riportata dai quattro vangeli canonici, che sarebbe stata apposta sopra la croce di Gesù, quando egli fu crocifisso, per indicare la motivazione della condanna prescritta dal diritto romano.

<sup>757</sup> L'epigrafe ricorda la dedicazione della Cappella mediante supplica dell'arcivescovo polacco, monsignor Joseph Felix Gawlina in servizio a Roma e di Sua Eminenza Casimiro Papée, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario presso la Santa Sede. La cappella fu consacrata il 3 giugno 1958 dal cardinale Federico Tedeschini.

**THREE RIVERS MASSACHUSETTS  
SVIS IMPENSIS EXORNANDVM CVRAVIT**

Alfonso Alessandro Skonifeki,  
parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Three Rivers, Massachusetts,  
a sue spese fece adornare.<sup>758</sup>

(707)

**IOANNES PAVLVS II PONT MAX  
BEATAE MARIAE VIRGINIS CZESTOCHOVIENSIS  
AMANTISSIMVS CVLTOR  
HANC OFFERENS LIGNEAM IMAGINEM  
AEDIFICATI TEMPLI DOMINAE NOSTRAE  
IN LOCO JASNA GORA  
SESCENTESIMO REVOLVTO ANNIVERSARIO DIE  
DICATVM EIDEM VIRGINI  
IN CRYPTIS VATICANIS SACELLVM  
IVSSIT AMPLIFICARI AFFABREQVE DECORARI  
A MDCCCCLXXXII**

Giovanni Paolo II, Pontefice Massimo, devotissimo cultore della Beata Vergine Maria di Czestochowa, offrendo questa immagine in legno nel giorno del sesto centenario della edificazione del Santuario di Nostra Signora di Jasna Gora, volle ampliare e decorare egregiamente la cappella dedicata alla stessa Vergine nelle Grotte Vaticane, nell'anno 1982.<sup>759</sup>

(708)

**JOANNE PAVLVS II PONT MAX ANNO MDCCCCLXXXII PONTIFIVATVS SVI IIII**

Giovanni Paolo II, Pontefice Massimo, nel 1982, nel quarto anno del suo pontificato.<sup>760</sup>

**CORRIDOIO SETTENTRIONALE VERSO LA CONFESSIONE**

**Epigrafi delle scene pittoriche parietali**

(709)

**PASCHALIS PRIMVS ANTE  
CONFESSIONEM B PETRI VIGILIAS DE  
MORE CELEBRANS EX SANCTAE  
CAECILIAE VIRG ET MARTYRIS  
REVELATIONE CORPVS EIVSDEM  
INVENIT IN COEMETERIO  
PRAETEXTATI**

---

<sup>758</sup> Epigrafe dedicatoria sul modello classico.

<sup>759</sup> Epigrafe commemorativa che attesta l'inaugurazione per opera di Papa Giovanni Paolo II, il 23 febbraio 1982, del prolungamento della cappella e l'ampiamiento dello spazio presbiteriale con il nuovo altare.

<sup>760</sup> V.epg.707.

Pasquale I, mentre celebra le rituali vigilie presso la Confessione, per rivelazione di Santa Cecilia vergine e martire, riconosce che il suo corpo si trova nel cimitero di Pretestato.<sup>761</sup>

(710)

**BEATVS PETRVS SACERDOTE M ADMONET VT  
ALTARIA IN VETERI BASILICA MAGIS FREQVENTATA  
CONSECRANDA CVRET SACERDOS MANDATVM  
NEGLIGENS SVRDVS EFFICITVR MOX AD IPSIVS  
APOSTOLI CONFESIONEM PLORANS AVDTVM  
RECIPIIT MIRACVLO INNOCENTIO TERTIO  
RELATO ALTARIA CONSECRANTVR**

San Pietro raccomanda a un sacerdote di far consacrare gli altari più frequentati nella vecchia Basilica. Il sacerdote inadempiente diventa sordo, ma subito, pregando presso la Confessione dell'apostolo, recupera l'udito. Riferito il miracolo ad Innocenzo III, gli altari vengono consacrati.<sup>762</sup>

(711)

**FELICIS ARCHIEPISCOPI RAVVENATIS  
FIDEI PROFESSIONEM PER VIM FACTAM  
CONSTANTINVS PAPA IN CONFESIONE  
B PETRI POSVIT QVAE NON POST  
MVLTO DIE TETRA ET PENE  
COMBVSTA REPERTA EST**

Papa Costantino pose sulla Confessione del Beato Pietro la professione di fede coatta di Felice arcivescovo di Ravenna, la quale fu trovata dopo non molti giorni annerita e quasi bruciata.<sup>763</sup>

(712)

**S AVDOENV S ROTHOMAGENSIS  
EPISCOPVS AD CONFESIONEM  
B PETRI ORANS CVM INCIPERET  
EXVLTABVNT SANCTI IN GLORIA  
DIVINITVS RESPONSVM EST  
LETABVNTVR IN CVBILIBVS SVIS ANNO DCLXXII**

Sant'Audeno, vescovo di Rouen, mentre pregava alla Confessione, avendo intonato: "Esulteranno i santi nella gloria", dal cielo venne risposto: "Si rallegreranno nei loro giacigli".

Anno 672.<sup>764</sup>

---

<sup>761</sup> Questa e le altre tre epigrafi che corredano gli affreschi sulle pareti del Corridoio, si riferiscono ad alcune storie relative alla Confessione di San Pietro; Papa Pasquale I, 817-824, dubitando che il corpo di Santa Cecilia fosse stato trafugato dai Longobardi, mentre pregava presso la Confessione ebbe in visione la santa che gli indicò il luogo esatto della sua sepoltura, il cimitero di Pretestato.

<sup>762</sup> L'episodio, del 1198, è narrato in una lettera di Papa Innocenzo III, al secolo Lotario dei Conti di Segni, (Gavignano, 1161 - Perugia, 1216), 176° papa della Chiesa cattolica dal 1198 alla morte.

<sup>763</sup> Papa Costantino, (Siria, 664 - Roma, 715); è stato l'88° papa della Chiesa cattolica, dal 708 alla sua morte. Fu testimone dell'evento a seguito del quale, l'arcivescovo, pentitosi, condusse vita santissima, come scrive Girolamo Rossi nella storia di Ravenna.

<sup>764</sup> Audeno, 21° vescovo di Rouen; nonostante la visita del santo a Roma sia, nell'epigrafe, fissata nel 672, avvenne però nel 676. Cfr. GRVAT, p.139.

**CAPPELLA DI SAN COLOMBANO ABATE DELLA NAZIONE IRLANDESE**

(713)

**HOC SACELLVM  
S COLOMBANO DICATVM  
PIO XII PONT MAX PROBANTE  
CONDITVM EST  
IMPENSA SACRORVM HIBERNIAE ANTISTITVM OPE  
IOSEPHI PATRICII WALSHÉ  
EIVSDEM NATIONIS APVD SEDEM APOST ORATORIS  
CONSILIO ET CVRA  
A MCMLIV**

**ORATE PRO ANIMA IOSEPHI PATRICII WALSHÉ**

Questa cappella dedicata a San Colombano, con l'approvazione di Pio XII, Pontefice Massimo, fu realizzata a spese dei vescovi d'Irlanda e con il consiglio e la cura di Giuseppe Patrizio Walshe, ambasciatore della stessa nazione presso la Santa Sede, nell'anno 1954. Pregate per l'anima di Giuseppe Patrizio Walshe.<sup>765</sup>

(714)

**ANNO ADVENIENTE MAGNI JVBILAEI MM  
IOANNE PAVLO II PON MAX  
EPISCOPI HIBERNIAE  
EQVITES HIBERNICI S COLVMBANI  
CONSILIVM JVBILAEI HIBERNICVM ROMAE  
HOC SACELLVM S COLVMBANO DEDICATVM  
RESTITVERVNT  
DIE XXII IVNII MCMXCIX**

Avvicinandosi l'anno 2000 del Grande Giubileo, essendo Giovanni Paolo II Pontefice Massimo, i vescovi d'Irlanda, i Cavalieri Irlandesi di San Colombano e il Consiglio Irlandese di Roma per il Giubileo, ristrutturarono questa cappella dedicata a San Colombano.

22 giugno 1999.<sup>766</sup>

(715)

**PEREGRINANTES PRO CHRISTO**

Itineranti per Cristo.<sup>767</sup>

(716)

**SI TOLLIS LIBERTATEM TOLLIS DIGNITATEM**

---

<sup>765</sup> È questa la prima delle cappelle nazionali realizzata nelle Grotte Vaticane i cui lavori ebbero inizio il 9 febbraio 1951 e consacrata come dice l'epigrafe il 12 settembre 1954. Colombano (in gaelico: *Colum Bán*, «colomba bianca») (Navan, 542 circa - Bobbio, 615) è stato un monaco missionario irlandese, noto per aver fondato da abate numerosi monasteri e chiese in Europa. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica, dalle Chiese ortodosse e dalla Chiesa anglicana.

<sup>766</sup> Il nuovo altare fu consacrato da Sua Eminenza Seán Brady, arcivescovo di Armagh e primate della Chiesa cattolica d'Irlanda.

<sup>767</sup> Così sono definiti i discepoli di San Colombano, ambasciatori ed araldi del Vangelo di Cristo e suoi testimoni in tutti i continenti

Se toglì la libertà, toglì la dignità.<sup>768</sup>

(717)

**DEDICATVM D XXII M IVNII A MCMXCIX**

Dedicato il giorno 22, del mese di giugno, dell'anno 1999.<sup>769</sup>

(718)

**SCTO COLVMBANO ABB  
HIBERNORVM NATIO MCMLIV**

A San Colombano abate, la Nazione Irlandese. 1954.<sup>770</sup>

### CONTINUAZIONE DEL PERIBOLO

In questo tratto del peribolo, la parete ricurva testimonia il muro inferiore dell'antica abside della Basilica costantiniana, durante la cui demolizione nel 1592 si rinvennero mattoni con impresso il bollo con il nome dell'imperatore Costantino: *COSTANT(INVS) AVG*, Costantino Augusto.

(719)

**PAVLVS V PONT MAX  
AD COMMODIOREM  
PRINCIPIS APOSTOLORVM  
VENERATIONEM  
ET LOCI DECOREM  
ORNAVIT  
ET PORTAS APERVIT  
PONTIFICATVS SVI  
ANNO XIII  
SALVTIS  
MDCXVII**

Paolo V, Pontefice Massimo, per facilitare la venerazione del Principe degli Apostoli e per maggior decoro del luogo, apportò ornamenti e aprì gli accessi, nell'anno di salvezza 1617, tredicesimo del suo pontificato.<sup>771</sup>

---

<sup>768</sup> Questa e la precedente epigrafe corredano il mosaico eseguito nel 1954, sulla parete di fondo della cappella, dallo Studio del Mosaico della Fabbrica di San Pietro; vi è raffigurato San Colombano reggente una croce e il libro della *Regula*, tra cinque monaci tutti rappresentati in ideale cammino dall'Irlanda verso l'Italia. I luoghi di partenza e di arrivo sono raffigurati nella fascia inferiore del mosaico con le relative scritte: Bangor e Bobbio.

<sup>769</sup> La scritta è sul bordo del piccolo altare.

<sup>770</sup> La scritta corre sul fregio decorativo dell'arco centrale della cappella.

<sup>771</sup> L'epigrafe è posta sulla volta vicino allo stemma di Papa Paolo V.

## Epigrafe sul cippo marmoreo di Sant'Andrea

(720)

**DIVO ANDREAE  
D N IESV CHRISTI  
APOSTOLO S PETRI  
GERMANO GENTIS  
PICCOLOMINEAE  
PATRONO  
F BAN PICCOLOMINEVS  
ARCHIEP SENEN PII III  
PRONEPOS CVM HIC SIBI  
INFRA STATVAM DIVO  
SVIS SVMPTIBVS POSITAM  
LOCVM AD SEPVLTVRAM  
ELEGISSET EIVSQ TVTE  
LAE ANIMAM SVAM COM  
MENDATAM ESSE CVPERET  
DD  
ANNO SAL MDLXX  
AETATIS VERO SVAE  
AN LXV**

A Sant'Andrea, apostolo di Nostro Signore Gesù Cristo, fratello di San Pietro, patrono della casata Piccolomini, Francesco Bandini Piccolomini, arcivescovo di Siena, pronipote di Pio III, avendo scelto per la sepoltura questo posto, ai piedi della statua innalzata al santo e desiderando affidargli la sua anima, diede in dono nell'anno di salvezza 1570, all'età di 65 anni.<sup>772</sup> Per la famiglia Piccolomini, v. epgg.670, 671.

## CAPPELLA DI SANT'ELENA AUGUSTA

Delle quattro, questa è la prima cappella inaugurata nel 1630, in origine dedicata a Sant'Andrea, v. epg. 496. L'impianto e l'architettura sono opera, come nelle altre tre cappelle, di Gian Lorenzo Bernini.

(721)

**BENEDICTVS XIII ORD PRAED CONSECRAVIT ALTARE HOC  
DIE XII MARTII MDCCXXVII**

Benedetto XIII, dell'Ordine dei Predicatori, consacrò questo altare il 12 marzo 1727.<sup>773</sup>

(722)

**BEATVS ANDREAS  
AD SEPVLTVRA(M)**

---

<sup>772</sup> Il cippo su cui è riportata l'epigrafe, si trovava presso l'altare di Sant'Andrea, sotto il ciborio dove era conservata la reliquia del capo del santo, per commemorare la collocazione nel 1570 di una grande statua dell'apostolo da parte di Francesco Bandini Piccolomini, (Siena, 1500 - Tivoli, 1588), arcivescovo cattolico italiano.

<sup>773</sup> Il ciclo pittorico sulle pareti e sul soffitto del transetto e della navata con le rispettive epigrafi si ispira alla figura di Sant'Andrea; l'epigrafe è sul bordo dell'altare che fu consacrato successivamente, come cita l'epigrafe.

**DEFERTVR**

Il beato Andrea viene portato alla sepoltura.

(723)

**BEATVS ANDREAS REGNO COELORVM FRVITVR**

Il beato Andrea gode del regno dei cieli.

(724)

**BEATVS ANDREAS  
CRVCI  
AFFIGITVR**

Il beato Andrea viene affisso alla croce.<sup>774</sup>

(725)

**B ANDREAS ORAT  
AD CRVCEM  
DICENS O BONA CRVX**

Il beato Andrea prega davanti alla croce dicendo: "O buona croce".

(726)

**B ANDREAS IN NAVI  
EXISTIT IVXTA MARI  
GALILEAE**

Il beato Andrea si presenta sulla nave presso il mare di Galilea.<sup>775</sup>

(727)

**PIVS PAPA II EXCIPIIT CAPVT  
S ANDREAE IVXTA PONTEM  
MILVIVM MCCCCLXII**

Il Papa Pio II riceve il capo di Sant'Andrea presso il Ponte Milvio.<sup>776</sup>

(728)

**PIVS II CAPVT SANCTI ANDREAE SOLEMNI POMPA  
IN BASILICAM VATICANAM DEFERT A D MCCCCLXII**

Pio II, con solenne processione, trasferisce il capo di Sant'Andrea nella Basilica Vaticana.

---

<sup>774</sup> Le tre epigrafi commentano nei due ovali laterali del soffitto del transetto la sepoltura del santo e la sua crocifissione, mentre il riquadro centrale la sua glorificazione.

<sup>775</sup> Le due epigrafi sono riferite ai riquadri della navata; quello centrale raffigurante la fustigazione di Sant'Andrea è anepigrafe.

<sup>776</sup> L'epigrafe è sulla parete di destra; rappresenta l'evento del 12 aprile 1462 alla presenza del Papa Pio II Piccolomini, al secolo Enea Silvio Piccolomini, (Corsignano, 1405 - Ancona, 1464); 210° papa della Chiesa cattolica dal 1458 alla morte.

Nell'anno del Signore 1462.<sup>777</sup>

### CAPPELLA CLEMENTINA

La cappella è al centro del Peribolo e custodisce il sepolcro di San Pietro, unico spazio della Basilica antica che conserva la stessa funzionalità del passato; venne arricchita da Clemente VIII nel 1592 con l'ampliamento della zona dell'altare, il prolungamento del vano centrale verso l'ingresso per congiungersi al nuovo Peribolo e l'aggiunta laterale dei due brevi tratti del primitivo Peribolo, conferendo così una pianta a forma di croce latina rovesciata, a perenne memoria del martirio di San Pietro.

(729)

#### AD CAPUT SANCTI PETRI

Presso il capo di San Pietro.<sup>778</sup>

(730)

**AD HANC VRBEM TV  
BEATISSIME PETRE APOSTOLE  
VENIRE NON METVIS  
ET CONSORTE GLORIAE TVAE PAVLO APOSTOLO  
CONSTANTIOR QVAM CVM SVpra MARE  
GRADEDERIS INGREDERIS S LEO PP**

O Beatissimo Pietro apostolo, tu non temi di venire in questa città e avendo Paolo apostolo come compagno della tua gloria, avanzi con più fermezza di quando hai camminato sul mare.  
San Leone Magno Papa.<sup>779</sup>

(731)

**BEATVS HIC EST  
QVI VLTRA HVMANVM  
OCVLOS INTENDISSE ET VIDISSE  
DIGNVSQVE IVDICATVS QVI  
QVOD IN CHRISTO DEI ESSET  
PRIMVS AGNOSKERET  
S HILARIVS**

Beato è costui che ha compreso e visto al di là dello sguardo umano e fu ritenuto degno di conoscere per primo il divino che è in Cristo.

---

<sup>777</sup> L'epigrafe correda il dipinto sulla parete sinistra.

<sup>778</sup> Così si indica l'altare del VII sec., a memoria del luogo ove i fedeli potevano accedere dal lato retrostante del monumento costantiniano alla sepoltura di San Pietro in cui si riteneva fosse posizionata la testa dell'apostolo. Così citava una breve guida della metà del VII secolo, ad uso dei pellegrini: "Infine giungerai attraverso la cripta dalla parte del capo del beato Pietro, principe degli apostoli".

<sup>779</sup> Questa epigrafe e la successiva furono poste sui battenti bronzei dei due ingressi laterali aperti nel 1952 di fronte alla campata dell'altare per accedere ai resti archeologici della Confessione; sulla porta di sinistra una frase di San Leone Magno, su quella di destra una di Sant'Ilario di Poitiers.

Sant'Ilario.<sup>780</sup>

## CAPPELLA CON IL SEPOLCRO DI PIO XII

(732)

**PIVS PP XII**

Pio XII Papa.<sup>781</sup>

## SECONDO TRATTO DEL PERIBOLO

**LATO SUD**

(733)

**PAVLVS V PONT MAX  
LOCVM MVLTORVM SANCTORVM  
PRAECIPVE B PETRI CORPORE  
VENERANDVM DECORAVIT  
ANTIQVAE BASILICAE  
SACRAS IMAGINES  
IN EVM TRANSTVLIT  
ADITVM VTRIMQVE APERVIT  
ANNO PONTIFICATVS SVI XIII  
SALVTIS MDCXVII**

Paolo V, Pontefice Massimo, decorò questo luogo venerando per le reliquie di molti santi e principalmente del Beato Pietro; trasferì in esso le sacre immagini dell'antica Basilica e aprì i due accessi, nell'anno di salvezza 1617, il tredicesimo del suo pontificato.<sup>782</sup>

(734)

**ANTIQUISSIMV(M) SIGNV(M)  
HOC EST DVABVS GRAECIS LITTERIS CONNEXV(M)  
VENERABILE CHRISTI NOMEN INDICARE VETERIS COSTANTINIANAE BASILICAE  
MNVMENTIS ASSERVATVM HIC PIE  
FIDELIVM VENERATIONI ESPONITVR AN SAL M D C XLVII  
INNOCENTIO X PON MAX**

Questo è l'antichissimo segno,  
intrecciato da due lettere,  
che indica il nome venerabile di Cristo,

---

<sup>780</sup> V.epg.730. Ilario di Poitiers, (Poitiers, 310 circa - Poitiers, 367); vescovo e teologo romano, vescovo di *Pictavium* (l'attuale Poitiers), filosofo e scrittore. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa ortodossa e dalla Comunione Anglicana ed è stato proclamato dottore della Chiesa.

<sup>781</sup> La cappella ove è il sepolcro di Papa Pio XII, Eugenio Pacelli, 1939-1958, v.epg.521, è stata creata nel 1954 dopo la rimozione del sarcofago di Giunio Basso; dentro l'abside è collocato il sarcofago in marmo bianco di Carrara con l'iscrizione e il monogramma di Cristo sul coperchio.

<sup>782</sup> L'epigrafe marmorea, simile a quella del tratto precedente, è sulla volta con lo stemma di Paolo V.

custodito con gli antichi monumenti della Basilica di Costantino;  
qui con devozione viene esposto alla venerazione dei fedeli nell'anno di Salvezza 1647,  
essendo Innocenzo X, Pontefice Massimo.<sup>783</sup>

### CAPPELLA DI SANTA VERONICA

La cappella è l'unica delle quattro berniniane a non aver mutato l'originaria dedica; l'impianto architettonico e decorativo è all'incirca uguale a quello delle altre cappelle. Si riportano qui le epigrafi che la corredano.

(735)

**BENEDICTVS XIII ORD PRAED ALTARE HOC  
CONSECRAVIT DIE VII MARTII MDCCXXVII**

Benedetto XIII, dell'Ordine dei Predicatori, consacrò questo altare il 7 marzo 1727.<sup>784</sup>

(736)

**BENEDICTVS XIV P O M CRYPTAS VATICANAS  
VETVSTATE COLLABEFECTAS  
RESTAVRAVIT  
ET IN ELEGANTIOREM FORMAM  
RESTITVIT  
ANNO IVBILAEI MDCCCL**

Benedetto XIV, Pontefice Ottimo Massimo,  
restaurò le Grotte Vaticane, rovinate dal tempo  
e le restituì, in più elegante aspetto,  
nell'anno del Giubileo 1750.<sup>785</sup>

(737)

**SACELLVM  
B VERONICAE  
CVM ALIIS  
VRBANVS VIII  
EXTRVENDVM  
IVBET**

Urbano VIII ordina di erigere la cappella della Veronica e le altre.<sup>786</sup>

---

<sup>783</sup> L'epigrafe è su di una lastra marmorea affissa alla parete di destra con il monogramma di Cristo, proveniente dalle rovine dell'antica Basilica e, come scritto, qui collocata nel 1642 da Innocenzo X.

<sup>784</sup> L'epigrafe corre sul bordo dell'altare nell'abside della cappella.

<sup>785</sup> L'epigrafe posta sopra di una mensola, a sinistra dell'altare, ricorda il primo restauro delle Grotte Vaticane.

<sup>786</sup> L'epigrafe commenta il dipinto entro una cornice ovale posta a sinistra sul soffitto del transetto raffigurante l'evento contemporaneo alla scena rappresentata: davanti al pontefice è inginocchiato Gian Lorenzo Bernini che presenta al Papa il progetto del pilone della Veronica.

(738)

**OSTENDITVR SVDARIVM  
A BONIFACIO VIII  
CAROLO ET JACOBO REGG**

Viene mostrato il Sudario da Bonifacio VIII ai sovrani Carlo e Giacomo.<sup>787</sup>

(739)

**SACRVM SUDARIVM  
FEDERICO III  
IMPERATORI  
  
IVSSV  
NICOLAI V  
OSTENDITVR**

Il Sacro Sudario viene mostrato all'imperatore Federico III per ordine di Niccolò V.<sup>788</sup>

(740)

**S SVDARIVM  
FIDELIBVS  
A VERONICA  
OSTENDITVR**

Il Sacro Sudario viene mostrato dalla Veronica ai fedeli.<sup>789</sup>

(741)

**SVDARIVM IN CIBORIO A IOANNE VII CONSTRVCTO COLLOCATVR**

Il Sudario viene collocato nel ciborio costruito da Giovanni VII.<sup>790</sup>

(742)

**SVDARIVM  
VERONICAE  
IVSSV BONIFACII IX OSTENDITVR  
REGI HVNGARIAE**

Il Sudario della Veronica viene mostrato al re d'Ungheria per ordine di Bonifacio IX.<sup>791</sup>

---

<sup>787</sup> L'epigrafe, andata perduta, commentava l'ostensione del Santo Volto, a Carlo, re di Sicilia e al re Giacomo d'Aragona.

<sup>788</sup> L'epigrafe descrive la scena dell'ovale di destra raffigurante l'ostensione del Santo Volto a Federico III in occasione della sua incoronazione, il 19 marzo 1452.

<sup>789</sup> L'epigrafe, probabilmente alterata, commenta la scena sulla volta della navata, in cui la Veronica mostra il Santo Volto all'imperatore Tiberio.

<sup>790</sup> L'epigrafe, non più visibile, descriveva la collocazione del Santo Volto nella vecchia Basilica, per volere, secondo la tradizione, di Papa Giovanni VII.

<sup>791</sup> Sull'ultimo riquadro della volta, l'epigrafe commenta l'ostensione ordinata però da Clemente VI e non quindi da Bonifacio IX, nell'Anno Santo 1350, per Luigi I re di Ungheria. Cfr. GRVAT, p.171.

(743)

**B VERONICA SACRATISSIMVM SVDARIVM  
CHRISTO CRUCEM PORTANTI OFFERT**

La Beata Veronica porge il Santissimo Sudario a Cristo che porta la croce.<sup>792</sup>

(744)

**B VERONICA E HIEROSOLYMA SACRVM SVDARIVM  
ROMAM NAVI ADDVCTVM**

Il Sacro Sudario è portato per nave dalla beata Veronica da Gerusalemme a Roma.<sup>793</sup>

**CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA BOCCIATA**

È la più antica delle cappelle attorno al sepolcro di San Pietro; ha assunto tale nome dal 21 febbraio 1631, con la collocazione dell'immagine della Madonna per volere di Urbano VIII, un tempo posta nel portico dell'antica Basilica, in seguito al miracolo del 1440 che vide un soldato ubriaco scagliare un sasso o boccia contro il volto della Vergine la cui guancia destra presenta tuttora il segno del colpo ricevuto. Le gocce di sangue scaturite sarebbero cadute su alcune pietre conservate nella cappella stessa. Gli affreschi sono opera di Giovan Battista Ricci da Novara eseguiti tra il 1618 e il 1619.<sup>794</sup>

**Epigrafi sulla fascia d'imposta della volta che circonda la cappella**

Le epigrafi, qui riportate, si riferiscono, eccetto le nn. 745-746, alla serie di immagini volute da Paolo V, che continua nella successiva Cappella della Madonna delle Partorienti, come testimonianze dei monumenti della Basilica Costantiniana completamente demolita circa un decennio prima.

(745)

**STATVA S MATHE APOST  
OLIM AD SEPVLCRVM  
NICOLAI PPAE V**

Statua di San Matteo apostolo, un tempo presso il sepolcro di Papa Nicolò V.

(746)

**IOANNIS AP STATVA OLIM  
AD SEPVLCRVM NICOLAI V  
ORNAMENTVM EXISTENS**

Statua di Giovanni apostolo, un tempo presso il sepolcro di Nicolò V come ornamento.

---

<sup>792</sup> Epigrafe sulla parete di sinistra.

<sup>793</sup> Epigrafe sulla parete di destra.

<sup>794</sup> Cfr. GRVAT, pp.174-180.

(747)

**FRONS PALATII APOST A PAVLO II**

Facciata del Palazzo Apostolico di Paolo II.<sup>795</sup>

(748)

**TVRRIS CAMPANARIA A LEONE IV ET PORTI  
CVS AD BENEDICTIONE AB ALEXANDRO VI**

Torre campanaria di Leone IV e loggiato delle benedizioni di Alessandro VI.<sup>796</sup>

(749)

**OPVS MVSIVVM SALVATORIS  
ORATORII S MARIAE IN TVRRI  
S PAVLO PPAE I**

Mosaico del Salvatore dell'Oratorio di Santa Maria in Turris di Papa Paolo I.<sup>797</sup>

(750)

**PALATIVM ARCHIPRAESB A LEONE III**

Palazzo dell'Arciprete, di Leone III.<sup>798</sup>

(751)

**SACELLVM SS SVDARII VERONICAE  
ET DEIP VIRG A IOANNE VII**

Oratorio del Santissimo Sudario della Veronica  
e della Vergine madre di Dio, (fatto erigere) da Giovanni VII.<sup>799</sup>

**Epigrafi riferite ai due dipinti della volta**

(752)

**B SERVANTIVS TVNGRORV(M) EPISCOPVS AD TVMVLVM B PETRI HV(M)ILITER  
ACCESSIT VT QVOD A DEO SVIS PRECIBVS IMPETRARE NON POTERAT  
ADIVNCTIS SIBI APOSTOLICAE VIRTVTIS PATROCINIIS FACILIVS OBTINERE**

---

<sup>795</sup> L'epigrafe fa riferimento alla fabbrica del Palazzo Apostolico Vaticano fatto erigere da Papa Paolo II nel 1468.

<sup>796</sup> L'epigrafe testimonia l'edificazione del campanile voluta da San Leone IV nell'anno 863 e la facciata del portico delle benedizioni per opera di Papa Alessandro VI nel 1497.

<sup>797</sup> L'epigrafe ricorda la costruzione dell'oratorio voluta da Papa Paolo I attorno al 758.

<sup>798</sup> L'epigrafe ricorda la costruzione del palazzo del cardinale arciprete durante il pontificato di Papa Leone III nell'810.

<sup>799</sup> L'epigrafe è riferita alle pareti dell'antico oratorio esistente fino al 1608, ove era posto il ciborio medioevale che custodiva il sudario con il Santo Volto; l'affresco è però copia fedele dell'originale di Giovan Battista Ricci molto rovinato, strappato e collocato su tela sulla parete di fronte.

**MERERETVR IBIQVE DE DEI VOLVNTATE AB APOSTOLO ADONETVR**

Il Beato Servanzio, vescovo di Tongres, umilmente giunse al sepolcro del Beato Pietro per meritare di ottenere più facilmente, con la protezione della virtù apostolica, quello che non poteva chiedere a Dio con le sue preghiere e qui, per volontà di Dio, dall'Apostolo essere gratificato.<sup>800</sup>

(753)

**S AMANDVS RELIGIONIS ARDORE LIMINA APOSTOLORVM  
VISITANS A B PETRO AD PRAEDICANDV(M) CHRISTI EVANGELIVM  
MITTITVR GALLIAS VBI BENIGNE EXCEPTVS VT HOC MVNVS  
OBIRET TRAIECTENSIS EPISCOPVS ORDINATVR**

Sant'Amando, visitando le tombe degli apostoli,  
con l'ardore della devozione, da San Pietro viene inviato nelle Gallie  
a predicare il vangelo di Cristo, ove, benevolmente ricevuto,  
per adempiere a questo incarico viene ordinato vescovo di Maastricht.<sup>801</sup>

(754)

**S PETRI APOSTOLORVM PRINCIPIS  
STATVA MARMOREA ANTIQVISSIMA  
QVAE ERAT INTER COLVMNAS PORTICVS  
VETERIS BASILICAE SVpra VALVAS AENEAS  
HVC TRANSLATA  
PAVLO V P M**

Statua antichissima in marmo del principe degli apostoli San Pietro,  
che si trovava tra le colonne del portico dell'antica Basilica  
sopra i battenti di bronzo. Qui fu trasferita da Paolo V Pontefice Massimo.<sup>802</sup>

**A destra dell'altare**

(755)

**SANCTISSIMA HAEC DEIPARAE VIRGINIS IMAGO  
VT ANTIQVA HABET TRADITIO INTER COLVMNAS  
PORTICVS VETERIS BASILICAE IMPIA MANV IN FACIE  
PERCVSSA SANGVINEM FVDIT SVpra TRES ISTOS  
LAPIDES FERREA CRATE MVNITOS EX EDICVLA S  
MARIAE DE FEBRIBVS AD SVB QVA GREGORIO XIII EX  
PORTICV TRANSLATA FVERAT E RVINIS SERVATA ANNO**

---

<sup>800</sup> Servazio di Tongres, (... - Maastricht, 384); è stato vescovo di Tongres. Venerato come santo dalla Chiesa cattolica. Era originario forse dell'Armenia. Partecipò attivamente ai concili di Sardica e Rimini, tenutisi rispettivamente nel 343 e nel 359, dove sostenne la causa dell'ortodossia. Fu il primo evangelizzatore del Belgio dopo il concilio di Nicea del 325 e il primo vescovo della *civitas Tungrorum*.

<sup>801</sup> Amando di Maastricht, (Nantes, 584 circa - Elnon, 679, circa); è stato un vescovo, santo e missionario franco. Dapprima monaco colombiano ed eremita, poi missionario nelle Fiandre, fu quindi vescovo di Tongres e Maastricht. I due affreschi appartengono alla serie delle *Storie della Confessione*, eseguiti da Giovan Battista Ricci su precedenti affreschi come si deduce dagli intonaci sovrapposti.

<sup>802</sup> L'epigrafe, sulla volta, ricorda la presenza nella Cappella della statua di San Pietro dal 1616 al 1949, v.epg.639.

## MDCVIII HIC REPONITVR PAVLO V PONT MAX

Questa santissima immagine della Vergine madre di Dio, che, come vuole un'antica tradizione, tra le colonne del portico dell'antica Basilica dopo essere stata colpita in volto da mano empia sanguinò sulle tre pietre munite di grate di ferro, dalla cappella di Santa Maria della Febbre, nella quale era stata trasferita, dal portico, sotto Gregorio XIII, salvata dalle macerie, qui viene posta nel 1608 da Paolo V, Pontefice Massimo.<sup>803</sup>

### Epigrafe sulla parete di destra

(756)

#### FRAGMENTVM BVLLAE B GREGORII PAPAE III

Frammento della Bolla del Beato Papa Gregorio III.<sup>804</sup>

(757)

**(PE)TRO TEOPHANO SERGIO SEV JOHANNE ADSTANTIBVS QVOQVE DIACONIBVS  
MOSCHO ARCHIDIACONO ZACCHARIA JOHANNE THEOPHVLACTO ATQVE GEMVLO  
VEL CVNCTO CLERO ANTEFATVS DOMINVS GREGORIVS APOSTOLICVS PAPA DIXIT  
REDVCO AD ANIMAM SANCTISSIMI FRATRES MEI QVALIA MIHI ET QVANTA  
MIRABILITER CHRISTVS DOMINVS NOSTER CONTVLERIT BONA ET QVOMODO ME  
INDIGNVM AD TANTI APICIS FASTIGIVM SVA PIETATE DIGNATVS FVERIT EVOCARE ET  
STVPESCO NIHIL ALIVD VOLENS RETRIBVERE POTENTIAE EIVS NISI SOLAS AGERE  
GRATIAS ET INDESINENTI PRECE GLORIOSVM EIVS COLLAVDARE NOMEN QVIS ENIM  
VT AIT PROPHEA LOQVATVR POTENTIAS DOMINI AVDITAS FACIAT OMNES LAVDES  
EIVS VEL QVID RETRIBVAM DOMINO PRO OMNIBVS QVAE RETRIBVIT MIHI CALICEM  
SALVTARIS ACCIPIAM ET NOMEN DOMINI INVOCABO**

Presenti Pietro, Teofano, Sergio e Giovanni oltre ai diaconi, l'arcidiacono Mosco, Zaccaria, Giovanni, Teofilatto, Gemulo e tutto il clero. Il sopra nominato signore nostro, Gregorio Apostolico Papa disse: "Riporto alla memoria, santissimi fratelli miei, quali e quante buone cose Cristo, Signore Nostro, ha a me elargito, e in quale modo Egli si sia degnato con la sua misericordia di richiamare me indegno a sì alto fastigio, e sono stupefatto, non volendo null'altro tributare alla sua potenza se non il solo ringraziamento e con incessante preghiera lodare con voi il suo nome. Chi infatti, come dice il profeta, potrebbe proferire la potenza del Signore, rendere percepibili tutte le sue lodi, e che cosa potrei io dare al Signore in cambio di tutto ciò che Egli dà a me? Accetterò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore".<sup>805</sup>

---

<sup>803</sup> V. nota 794.

<sup>804</sup> L'epigrafe, murata sulla parete di destra, è parte del frammento di un'iscrizione dell'anno 732, riferente parte del decreto fatto incidere da Gregorio III, (Siria, 690 - Roma, 741), 90° papa della Chiesa cattolica, a conclusione del Sinodo tenuto con il clero romano davanti alla Confessione di San Pietro, in cui si stabiliva il culto di tutti i Santi e delle loro reliquie nella Basilica Vaticana.

<sup>805</sup> V.epg.756.

## Epigrafi sulla parete di sinistra

(758)

**MEMORIA TECTI BASIL  
VETERIS CVM EFFIGIE BE  
NEDICTI XII QVAE ERAT  
IN FACIE INTERIORI  
SVPRA ALTARE MOR  
TVORVM MDCV**

Memoria del tetto dell'antica Basilica,  
con l'immagine di Benedetto XII, che si trovava sulla facciata interna  
sopra l'altare dei morti.  
1605.<sup>806</sup>

(759)

**BENEDICTVS PP XII QVI TECTA  
VETERIS BASILICAE RESTITVIT  
CALABRIA ET ALIVNDE MAGNIS A  
BIENNIS TRABIBVS ADVECTIS QVARVM  
ALIQVAE INTEGRAE CENTVM TRIGINTA  
TRIBVS PALMIS ROMANIS LONGAE ERANT**

Benedetto XII Papa,  
che rifece i tetti dell'antica Basilica,  
con il trasporto dalla Calabria e altri luoghi, di grandi travi di due anni,  
di cui alcune, non ridotte, erano lunghe 133 palmi romani.<sup>807</sup>

(760)

**ALTARE S ANTONII EREMITAE A  
NICOLAO DE ASTALLIS ROMANO  
HVIVS BASILICAE CANONICO  
ORNATVM ET DOTATVM ANNO  
MCCCXLIII**

Altare di Sant'Antonio Eremita,  
fatto decorare e donato da Nicola de Astallis romano,  
canonico di questa Basilica,  
nell'anno 1344.

---

<sup>806</sup> Benedetto XII, al secolo Jacme Fornièr, (Saverdun, 1285 - Avignone, 1342); è stato il 197° papa della Chiesa cattolica, durante la cattività avignonese (1309 - 1377), dal 1334 alla morte. Nonostante la vacanza avignonese, Benedetto XII, come cita l'epigrafe, si prodigò a stanziare ingenti somme per i nuovi restauri della Basilica di San Pietro,

<sup>807</sup> V.epg.758.

(761)

**CONTIGNATIO TECTI PARTIS  
VETER BASIL SVB PAVLO V  
DEMOLITAE**

Spaccato di parte del tetto della vecchia Basilica demolita sotto Paolo V.<sup>808</sup>

(762)

**BENEDICTVS PP XII THOLOSANVS FECIT FIERI DE NOVO TECTVM HVIVS BASILICAE  
SVB ANNO DOMINI NOSTRI MCCCXLI**

Benedetto XII Papa tolosano, rifece di nuovo il tetto  
di questa Basilica, nell'anno di Nostro Signore 1341.<sup>809</sup>

**EX CAPPELLINA DEL SALVATORELLO**

Il vano, un tempo adibito a piccola Cappella, si apre davanti alla Cappella della Boccia, sul lato opposto e fu detto del Salvatorello a motivo di un antico bassorilievo raffigurante il Cristo Salvatore. L'ambiente rimase intatto fino al periodo delle esplorazioni della sottostante necropoli; nel 1980 è stata realizzata un'apertura dalla quale si possono scorgere dal peribolo i resti archeologici dell'antico monumento sepolcrale di San Pietro e del primitivo altare, nascosti sotto l'attuale altare della Confessione.

**Iscrizioni del mosaico della Tribuna dell'antica Basilica**

(763)

**IC XC**

Jesvs Christvs.

**Nel cartiglio retto da San Paolo**

(764)

**MIHI VIVERE CHRISTVS EST**

Cristo è la mia vita.<sup>810</sup>

---

<sup>808</sup> L'epigrafe testimonia, con il dipinto, l'architettura della Basilica Costantiniana.

<sup>809</sup> V.epg.759.

<sup>810</sup> Fil, 1,21; cfr. Lettera ai Galati, 2,20.

**Nel cartiglio retto da San Pietro**

(765)

**TV ES CHRISTVS FILIVS DEI VIVI**

Tu sei Cristo figlio del Dio vivente.<sup>811</sup>

(766)

**OA ΠΑΥΛΟΣ    SCS PAVLVS**

**OA ΠΙΕΤΡΟΣ    SCS PETRVS**

San Paolo

San Pietro

(767)

**SVMMA PETRI SEDES EST HEC SAGRA PRINCIPIS AEDES  
MATER CVNCTAR DECOR ET DECVS ECCLESIAR  
DEVOTVS XPO QVI TEMPLO SERVIT IN ISTO FLORES VIRTVTIS CAPIET FRCTVSQ  
SALVTIS**

Eccelsa sede di Pietro, questa è la santa dimora dell'apostolo, madre, splendore e vanto di tutte le chiese.  
Chi serve fedele a Cristo in questo tempio, raccoglierà fiori di virtù e frutti di salvezza.<sup>812</sup>

**Epigrafe della croce costantiniana**

(768)

**HAEC CRVX ERAT  
IN SVMMITATE  
ANTERIORIS FA  
CIEI VETERIS BA  
SILICAE MDCVI**

Questa croce era posta in cima alla facciata della vecchia Basilica. 1606.<sup>813</sup>

---

<sup>811</sup> Mt, 16,17.

<sup>812</sup> L'epigrafe, posta su di una lapide sulla volta del peribolo, riproduce i versi che si leggevano un tempo nella fascia sottostante il mosaico absidale di Innocenzo III di cui rimane oggi solo la riproduzione fotografica del dipinto del Ricci, anch'esso però perduto. Il mosaico rappresentava Cristo in trono tra San Paolo e San Pietro reggenti i rispettivi cartigli; al di sotto emergono i quattro fiumi che nascono dal Paradiso Terrestre: Phison o Gange, Geon, Tigri, Eufrate; sotto i fiumi è rappresentato l'Agnus Dei ai lati del quale sono Innocenzo III e la Chiesa di Roma allegoricamente rappresentata da una donna reggente lo stendardo con le somme chiavi.

<sup>813</sup> La grande croce marmorea incastonata sulla parete del peribolo con bracci a coda di rondine e posta, come indica la scritta, sulla sommità della facciata dell'antica Basilica, fu calata il 16 febbraio 1606 prima della demolizione della Basilica stessa.

## CORRIDOIO MERIDIONALE VERSO LA CONFESSIONE

### Epigrafi riferite alle storie affrescate sulle pareti

(769)

**B PETRVS PVELLAE PARALITYCAE NOCTE  
QVADAM IN HAC ECCLESIA ORANTI VT  
SANARI MERERETVR PER VISVM  
APPARENS IMPERAT  
VT SANCTITATEM AB ABVNDIO  
ECCLESIAE MANSIONARIO  
PETAT CVI ILLA OBBEDIENS  
PROTINVS SANATVR**

Il Beato Pietro, aparendo una notte ad una ragazza paralitica che pregava in questa chiesa affinché meritasse di essere guarita, le ordina di chiedere la guarigione ad Abbondio, mansionario della chiesa, ubbidendo al quale quella, viene subito guarita.<sup>814</sup>

(770)

**TAGIONI CAESAR AVGVSTANO  
EPISCOPO AD SEPVLCRVM  
S PETRI PERNOCTANTI  
DIVINA VISIONE MORALIVM  
LIBRI GREGORII PAPAE  
REVELANTVR ANNO DCXLVIII**

Al vescovo Tagione di Saragozza, mentre trascorre la notte presso il sepolcro di San Pietro, vengono svelati, in una divina visione, i libri Morali di Papa Gregorio nell'anno 649.<sup>815</sup>

(771)

**BRANDEVM AD CORPVS  
B PETRI POSITVM A S  
LEONE PAPA I INCISVM  
EX IPSA INCISIONE  
SANGVIS EFFLVXIT**

Spada che tagliò, posta presso il corpo del Beato Pietro da San Leone I Papa e dal taglio stesso sgorgò sangue.<sup>816</sup>

(772)

**S GREGORIVS BRANDEI**

---

<sup>814</sup> L'evento è narrato nei *Dialoghi* di San Gregorio Magno.

<sup>815</sup> Viene rappresentato il ritrovamento da parte del vescovo Tagione, dei Moralia di San Gregorio Magno presso la Confessione. Tagione fu vescovo della diocesi di Saragozza, una delle più antiche di Spagna, dal 651 al 664.

<sup>816</sup> L'episodio è anch'esso narrato da San Gregorio Magno a proposito di San Leone.

**PARTICVLAM SVPER ALTARE S PETRI  
POSITAM CVLTELLO POPVGIT DE  
CVIVS PVNTIONE SANGVIS  
PROTINVS EMANAVIT**

San Gregorio scalfi con un coltello una piccola parte della spada posta sopra l'altare di San Pietro;  
dalla scalfittura subito sgorgò sangue.<sup>817</sup>

**CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE PERTORIENTI**

La Cappella, la più grande fra quelle antiche, fu realizzata ex-novo da Paolo V; l'immagine della Vergine con Bambino, proveniente dal sacello con altare del transetto di sinistra dell'antica Basilica, fu successivamente qui collocata dopo la demolizione della Basilica Costantiniana.<sup>818</sup>

**Epigrafe di papa Ormisda**

(773)

**FL(AVIO) MAXIMO V C CON[S(VLE)]  
CONCESSVM LOCVM PE[TRO(?)] V(IRO) SP(ECTABIL) VICARIO(?) VRBIS(?)  
ROM(A)E EX TR(I)B(VNO) VOLVPT[ATVM]  
ET CONIVGI EIVS IOHAN[NAE A BEATISSIMO]  
PAPA HORMISDA ET TRANSM[VNDO ]  
PRAEP(O)S(IT)O BAS(IL)C(AE) BEATI PETRI [APOSTOLI ]**

Sotto il consolato di Flavio Massimo, uomo illustrissimo, viene concesso il luogo a Pietro, uomo rispettabile, vicario della città di Roma, un tempo preposto all'organizzazione dei giochi pubblici e a sua moglie Giovanna, dal beatissimo Papa Ormisda e da Transmundo, preposto alla Basilica di San Pietro Apostolo.<sup>819</sup>

(774)

**ANTIQVAM DEIPARAE  
IMAGINEM PROGIGNENTIVM PATRONAE  
PIVS XII PONT MAX  
AD PRISTINVM REDINTEGRATAM DECVS  
PVBLICO CVLTVI RESTITVIT  
A SACR MCML**

---

<sup>817</sup> La scena è simile alla precedente.

<sup>818</sup> Cfr. GRVAT, pp.186-196.

<sup>819</sup> CIL, 06, 41420c; CIL, 06, 8566; ICUR-02, 04184; ILCV, 00110. L'epigrafe, purtroppo mutila sul lato destro, è però databile, in base alla indicazione del consolato di Flavio Massimo, al 523 e si rinvenne presso la cappella di Sant'Andrea nel 1606 come erratica, avulsa cioè dalla originaria collocazione; il luogo concesso ai due coniugi doveva rivestire particolare significato onorifico in quanto concesso dal pontefice stesso. La carica di *tribunus voluptatum* fu istituita da Teodorico durante il suo regno con la motivazione di favorire gli spettacoli che distogliessero il popolo dalle preoccupazioni del presente. Ormisda, (Frosinone, ... - Roma, 523), è stato il 52° Papa della Chiesa cattolica dal 20 luglio 514 alla sua morte.

L'antica immagine della Madre di Dio, patrona delle partorienti, Pio XII, Pontefice Massimo, riportò all'antico splendore, e restituì al culto pubblico, nell'Anno Santo 1950.<sup>820</sup>

### **Epigrafi riferite agli affreschi della volta**

(775)

**SANCTA ZOE DVM AD CONFESSIONEM B PETRI ORABAT  
A PERSECUTORIBVS COMPREHNSA SVB DIOCLETIANO  
IMPERATORE MARTYRIO POSTEA CORONATVR**

Santa Zoe, mentre prega presso la Confessione del Beato Pietro,  
presa dai persecutori durante l'impero di Diocleziano,  
riceve poi la corona del martirio.<sup>821</sup>

(776)

**CLAVEM AVREAM A CORPORE B PETRI APOSTOLI  
TRANSMISSAM  
CVM LONGOBARDVS QVIDAM DESPICERET A NEFARIO SPIRITV  
ARREPTVS CVLPELLVM QVO EAM  
SCINDERE VOLEBAT SIBI IN  
GVTTVRE DEFIXIT AC STATIM DEFVNCTVS  
IN TERRAM CECIDIT  
ADSTANTIBVS ILLIC REGE ET MVLTI ALIIS**

Mentre un longobardo, preso da malvagio spirito, disprezzava la chiave aurea proveniente dal sepolcro del Beato Pietro, si conficcò in gola il coltello con il quale voleva spezzarla e subito cadde a terra morto in presenza del re e di molti altri.<sup>822</sup>

### **Epigrafi riferite agli affreschi della fascia inferiore della volta**

Le epigrafi che seguono sono riferite agli affreschi raffiguranti i monumenti della Basilica Costantiniana prima della loro demolizione.

(777)

**ANGELVS E MVSIVO OPVS IOTTI**

Angelo del mosaico di Giotto.<sup>823</sup>

---

<sup>820</sup> L'affresco è attribuito ad Antoniazio Romano e bottega; l'iscrizione è commemorativa del restauro sotto Pio XII.

<sup>821</sup> L'affresco del riquadro centrale raffigura, secondo la *Passio* di San Sebastiano, l'arresto di Santa Zoe in preghiera davanti al sepolcro di San Pietro; poi martirizzata durante la persecuzione di Diocleziano probabilmente nel 286 d. C.

<sup>822</sup> L'affresco dell'ultimo riquadro vede un episodio narrato da San Gregorio Magno: il longobardo che disprezza la chiave d'oro del sepolcro di San Pietro, invasato dal Maligno, si uccide con le proprie mani.

<sup>823</sup> L'epigrafe è riferita ad una piccola copia del grande mosaico di Giotto per il portico dell'antica Basilica con la scena di Pietro salvato da Gesù sulle acque.

(778)

**BENEDICTVS XIII P M ORD PRAED  
IN HOC AVITO VRSINORVM SACELLO SANCTAE MARIAE  
PREGNANTIVM NYNCVPATO  
CVM ARA DIE XIX IANVARIII ANNO MDCCXXVII  
SOLEMNI RITV DEO DICASSET  
MVSIVVM IOCTI OPVS VETVSTATE FATISCENS  
NE PIORVM OSSA IN EO CONDITA HIANTES RIMAS EXCIDERENT  
NOVO ELEGANTIORI MVSIVO SVPER INDVCTO  
COMMVNIVIT ORNAVITQVE  
ANNO MDCCXXVIII PONT IV**

Benedetto XIII, Pontefice Massimo, dell'Ordine dei Predicatori, in questo antico oratorio degli Orsini, chiamato di Santa Maria delle Partorienti, dopo aver dedicato l'altare, il 19 gennaio 1727, con solenne rito a Dio, munì e adornò con un nuovo più elegante mosaico quello di Giotto, reso fatiscente dal tempo, affinché le pie ossa in esso riposte non fossero dimenticate, nell'anno 1728, il quarto di Pontificato.<sup>824</sup>

(779)

**FELIX DIACONVS SVB SIXTO III  
DEPOS FELIX DIAC V IDVS MARTIAS  
THEODOSIO XV ET PLD VALENTINIANO III  
AA VV CC CONSS**

Felice diacono, sotto Sisto III.

Sepolcro del diacono Felice, l'11 marzo, durante il quindicesimo consolato di Teodosio e il quarto di Placido Valentiniano, augusti illustrissimi.<sup>825</sup>

(780)

**LOCVS MARCELLI SVB REG SEXTAE CONCESSVM SIBI ET POSTERIS  
EIVS A BEATISSIMO PAPA IOANNE  
QVI VIXIT ANN PL MIN LXVIII DEP P C BASILII VC ANN XXII  
IND XI VNDECIMO KA IANVARIII**

Luogo di Marcello, suddiacono della regione sesta, a lui e ai suoi discendenti concesso dal beatissimo Papa Giovanni; visse all'incirca 68 anni, fu deposto 22 anni dopo il consolato di Basilio, uomo eminentissimo, nell'undicesima indizione, il 22 dicembre.<sup>826</sup>

(781)

**LICENTIA SEPELIENDI IN  
BASILICA SANCTI PETRI CONCESSA  
A IOANNE PP III AN DLXIII  
MARCELLO SVBDIACONO  
REGIONIS VI E RVINIS SERVATVR**

---

<sup>824</sup> L'epigrafe ricorda l'intervento di Papa Benedetto XIII sull'opera giottesca.

<sup>825</sup> ICUR-02, 4174; epigrafe che testimonia l'usanza di sepoltura nei primi secoli dell'età imperiale vicino alla tomba di San Pietro e successivamente nella Basilica Costantiniana. L'anno è il 435.

<sup>826</sup> L'anno è il 563. La Regione VI ecclesiastica di Roma comprendeva allora l'Aurelia e la Trionfale.

**AN MDCXVII**

Permesso di sepoltura nella Basilica di San Pietro concesso da Giovanni III Papa nell'anno 563 a Marcello  
suddiacono della regione sesta.  
Viene salvato dalle macerie nell'anno 1617.<sup>827</sup>

(782)

**FL MAXIMO V C CON  
CONCESSVM LOCVM PE[TRO?]  
ROM(A)E EXTRB VOLVPT  
TATIS ET CONIVGI EIVS IOHAN  
PAPA HORMISDA ET TRANSM  
PRAEPST BASC BEATI PETRI**

Durante il consolato di Flavio Massimo uomo illustre viene concesso il luogo, a Roma, a Pietro(?) ex tribuno  
degli spettacoli e a sua moglie Giovanna. Papa Ormisda e Trasmondo preposto alla Basilica del Beato  
Pietro.<sup>828</sup>

(783)

**LOC DVLCITI ET EVTICHITIS NOT ECCL ROM Q C P R B R  
LOCVS PETRI SVBDIACONI SANCTE  
ECCLESIAE ROMANAE REG PRIMAE  
QVEM COMPARAVIT SE BIVVM**

Luogo di Dulcito e Eutichite, notai della Chiesa di Roma, che in pace riposti bene riposino.  
Luogo del suddiacono Pietro della Santa Chiesa Romana della regione prima  
che egli preparò ancora vivo.<sup>829</sup>

(784)

**TITVLVS SEPVLCRALIS DVLCITI ET EVTICHITIS NOTAIORVM ECCLESIAE ROMANAE ET  
PETRI SVBDIACONI REGIONIS I E RVINIS BASIL MDCVIII**

Titolo sepolcrale di Dulcito ed Eutichite, notai della Chiesa di Roma e di Pietro, suddiacono della Regione I,  
(recuperato) dalle macerie della Basilica il 1608.<sup>830</sup>

(785)

**LOCVS DVLCITI ET EVTICHITIS NOT ECCL ROM Q COMPA**

Luogo di sepoltura di Dulcito ed Eutichite, notai della Chiesa di Roma che essi acquistarono.<sup>831</sup>

---

<sup>827</sup> Questa come altre epigrafi fu recuperata dalla distruzione della Basilica Costantiniana.

<sup>828</sup> CIL, 06, 41420c; l'epigrafe testimonia la concessione a Pietro responsabile dei giochi pubblici e alla moglie di essere sepolti nella Basilica nel 523.

<sup>829</sup> V.epgg.779, 786.

<sup>830</sup> La regione I comprendeva la zona tra la via Ostiense e l'Appia; v. epg. 783.

<sup>831</sup> V.epgg.783, 784.

(786)

**LOCVS PETRI SVBDIACONI SANCTAE ECCLESIAE ROMANAE REG  
QVEM COMPARAVIT SE BIVVM**

Luogo di sepoltura di Pietro suddiacono della Santa Chiesa di Roma della Regione I,  
che egli acquistò da vivo.<sup>832</sup>

(787)

**CRVX ERVTA E FVNDAMENTIS VETRIS BASILICAE SVB PAVLO V PONT MAX**

Croce recuperata dalle fondamenta della vecchia Basilica sotto Paolo V, Pontefice Massimo.<sup>833</sup>

(788)

**LC IOANNIS ALICENSIS SE VIBO COMPARAVIT P C VIATORIS**

Luogo di Giovanni Alicense che da vivo dispose, dopo il consolato di Viatore.<sup>834</sup>

(789)

**EPITAPHIVM IOANNIS  
ALICENSIS GELASIO I EX  
DEMOLITIONE SVB  
PAVLO V VETERIS TEMPLI  
HIC POSITVM**

Epitaffio di Giovanni Alicense, vissuto durante il pontificato di Gelasio I, qui posto,  
preservato dalle macerie dell'antica Basilica, sotto Paolo V.<sup>835</sup>

(790)

**MEMORIA ALTARIS SS FERRI LANCEA  
AB INNOCE VIII**

Ricordo del Ciborio della Santissima Lancia di ferro di Innocenzo VIII.<sup>836</sup>

(791)

**CYBORIVM SS SVDARII VERONICAE A IOANNE VII FACTVM**

Ciborio del Santissimo Sudario della Veronica voluto da Giovanni VII.<sup>837</sup>

---

<sup>832</sup> L'epigrafe, come la precedente, chiarisce come Dulcizio, Eutiche e Pietro avessero acquistato il luogo di sepoltura, che probabilmente era servito ad altri, da vivi. V.epg.785.

<sup>833</sup> L'iscrizione fa da didascalia alla croce marmorea che venne trovata mentre si gettavano le fondamenta della nuova Basilica.

<sup>834</sup> L'anno è il 496 d.C. Pontificato di Gelasio I.

<sup>835</sup> Haliciae, città della Sicilia, oggi Salemi.

<sup>836</sup> L'iscrizione è riferita al soprastante affresco rappresentante il ciborio della Santa Lancia, di Innocenzo VIII, realizzato dal nipote Lorenzo Cybo, cardinale di Santa Cecilia nel 1495.

<sup>837</sup> Il ciborio si trovava all'inizio dell'ultima navata destra dell'antica Basilica, demolito nel 1606; sul piano superiore era il tabernacolo che custodiva il Velo della Veronica.

(792)

**FORMA FERRI LANCEAE  
D N IESV XPI**

Forma della Lancia di ferro di Nostro Signore Gesù Cristo.<sup>838</sup>

(793)

**IMAGO HAEC MARMOREA B VIRGINIS  
ERAT IN SACRARIO AD ORNATV ALTARIS SAN  
TRINITATIS ET SANCTI COSMAE ET DAMIANI**

Questa immagine in marmo della Beata Vergine era nella sacrestia ad ornamento dell'altare della Santa Trinità e dei Santi Cosma e Damiano.<sup>839</sup>

(794)

**GENETR DEI MARIAE A GRE  
GORIO III P M ANTE POSITVM  
ET DEDIC INNOCENTIVS VIII  
CIBO GENVEN P M LAVRENTIO  
NEP S CAECILIAE PRESB CARD  
BENEVENT A FVND RENOVAND  
SVPR Q FERRVM QVO PATVIT  
LATVS SALVATORIS SANCTIS  
SVAE MAIEST BYSANTIO MIS  
SVM A MA X TVRCAR AD SER  
VAND RELIQVIT AD MCDXCV**

A Maria madre di Dio, da Gregorio III, Pontefice Massimo, già fondato e dedicato, Innocenzo VIII Cibo genovese, Pontefice Massimo, al nipote Lorenzo presbitero di Santa Cecilia, cardinale di Benevento, lasciò che venisse riedificato e, inviato alla sua maestà da Bisanzio dall'imperatore dei Turchi, che sopra vi fosse collocata la lancia che ferì il fianco del Santissimo Salvatore, nell'anno del Signore 1495.<sup>840</sup>

(795)

**EFFIGIES BONIFACHII VIII HVIVS  
BASILICAE ANTE PONTIFICATVM  
CANONICI EX SVO SACELLO  
HIC REPOSITA AN MDCV  
EIDEM BASIL CANONICOS VIII  
BENEFICIATOS III AVXIT  
CLERICOS VERO BENEFIC  
XX DE NOVO INSTITVIT  
ANNO MCCC I**

Immagine di Bonifacio VIII, canonico di questa Basilica prima del pontificato, qui posta dal suo altare nell'anno 1605; egli aumentò di otto i canonici della stessa Basilica, di tre i beneficiati e di nuovo istituì venti

---

<sup>838</sup> Nell'affresco la lancia rappresentata non corrisponde però alla vera reliquia di cui di fatto si conserva solo la punta.

<sup>839</sup> L'opera scultorea entro una piccola nicchia è attribuita a Urbano da Cortona aiuto di Donatello e datata a metà '400; si trovava nella vecchia sagrestia della Basilica Costantiniana.

<sup>840</sup> V.epg.622.

clerici beneficiati. Nell'anno 1301.<sup>841</sup>

(796)

**GREGORIO QVARTVS IACET HIC BONIFATIVS ALMVS HVIVS Q SEDIS FVIT AEQVVS  
RECTOR ET AEDIS TEMPORE Q FOCAE CERNENS TEMPLVM FORE ROMAE  
DELVBRA CVNCTORVM FVERVNT QVO DAEMONIOR**

**HOC EXPVRGAVIT SANCTIS CVNCTIS Q DICAVIT  
EIVS NATALIS SOLLEMNIA QVI CELEBRATIS  
PRIMIS SEPTEMBRIS FERT HAEC LVX QVARTA  
KLDIS**

**OCTAVVS TITVLO HOC BONIFATIVS OSSA REPERTA  
HAC LOCATA ERECTA BONIFATII NOMINIS ARA**

Qui giace, vicino a Gregorio, il grande Bonifacio IV,  
che fu equo reggitore di questa sede e di questa chiesa,  
quando Foca, considerando che Roma aveva bisogno  
del tempio ove una volta erano gli altari di tutti gli idoli,  
lo purificò e lo dedicò a tutti i Santi.

Per voi che celebrate la solennità della sua nascita al cielo: essa ricorre il 29 agosto.

Bonifacio, ottavo con questa carica, recuperate le ossa, qui le traslò nell'altare di San Bonifacio.<sup>842</sup>

(797)

**ALTARE S VINCISLAI REGIS BOEMIAE AB HINCONE EPISC OLMVCENSE**

Altare di San Vencislao, re di Boemia, (dedicato) dal vescovo Incone Olmucense

(798)

**ALTARE S MARCI PAVLO II**

Altare di San Marco, dedicato da Paolo II

(799)

**ALTARE S BONIFACII IIII EPITAPHIVM SANCTI BONIFACII PP IIII MARCELLVS PAPA II**

Altare ed epitaffio di San Bonifacio IIII papa, dedicato da Marcello II papa.<sup>843</sup>

(800)

**HIC IACERVNT SACRA CORPORA SANCTORV LEONV PRI  
A TEMPORE SERGII PRIMI II III ET IIII A TEMPORE PASCHALIS II**

---

<sup>841</sup> L'epigrafe, a destra della scultura di Bonifacio VIII, copia dell'originale di Arnolfo di Cambio, ricorda che l'opera era situata presso il suddetto altare di San Bonifacio, dove Bonifacio VIII aveva voluto il suo sepolcro; fu portata nelle Grotte nel 1605.

<sup>842</sup> L'epigrafe è un elogio di San Bonifacio IV, posto sulla sua tomba nel secolo XI, dove viene ricordata la dedizione cristiana del Pantheon per opera di un Papa. Gli ultimi due versi, più tardi, furono aggiunti dallo stesso Bonifacio VIII.

<sup>843</sup> Le epigrafi sono riferite alle raffigurazioni dei rispettivi altari sulle pareti.

**VSQVE AD S D N PAVLVM V PONT MAX CVIVS IVSSV  
PROCESSIONE SOLNI TRANSALTA FVERVNT  
ET IN ALTARE DEIPARAE  
VIRGINIS IN COLVMNA HVIVS SACRI TEMPLI ONORIFICE  
RECONDITA DOMINICA INFRA OCTAVAM  
ASCENSIONIS XXVII MAII ANNO DOMINI MDCVII**

Qui giacquero i santi corpi di San Leone I dal tempo di Sergio I e di Leone II, III e IV dal tempo di Pasquale II, fino al santo signore nostro Paolo V, Pontefice Massimo, per volontà del quale in solenne processione furono traslati e posti con gli onori nell'altare di questo sacro Tempio della Madonna madre di Dio della Colonna, l'ottava domenica di Ascensione, il 27 Maggio dell'anno del Signore 1607.<sup>844</sup>

(801)

**HIC IACERVNT SACRA CORPORA SS PONT  
LEONVM I II III ET IIII VSQVE AD  
AN MDCVII  
AD ALTARE DEIPARAE VIRGINIS IN  
COLVMNA HVIVS BASIL PAVLI V P M  
IVSSV SOLEMNITER TRANSALTA**

Qui giacquero i santi corpi dei Santissimi Pontefici Leone I, II, II e IV fino all'anno 1607; solennemente traslati per volere di Paolo V Pontefice Massimo nell'altare di questa Basilica della Vergine Madre di Dio della Colonna.<sup>845</sup>

(802)

**EXEMPLVM HARVM TRIVM ORATIONVM  
S GREGORII III**

Copia delle tre preghiere di San Gregorio III.

(803)

**EXAVDI NOS OMNIPOTENS ET MISERICORS DOMINVS VT FAMVLVM TVVM  
GREGORIVM TERTIVM QVEM TVA GRATIA IVSSIT ESSE PASTOREM PER HAEC QVAE  
AGIMVS AETERNAE BEATITVDINI ET CONSORTIO TVO AGGREGES ET PRO CATHOLICA  
FIDE RELIGIONIS CHRISTIANAE PRAEMIA VITAE AETERNAE ET REFRIGERII CVM  
FIDELIBVS TVIS PRAEPARES MANSIONEM.**

**OFFERTORIVM**

**HAEC DOMINE OBLATA SANCTIFICA ET ANIMAM FAMVLI TVI GREGORII MACVLIS  
EMVNDA VT PEPETVAE VITAE FACIAS ESSE PARTICIPEM.**

**POSTCOMMVNIO**

**DOMINE INDVLGENTIA TVA ANIMAM FAMVLI TVI GREGORII SVMMI PONTIFICIS  
CORPORIS ET SANGVINIS PARTICIPATIO SACRAMENTI SACRA SAGINET ET  
SEMPITERNA REDEMPTIONE MVNIAT.**

Onnipotente e misericordioso Signore, esaudiscici affinché il tuo servo Gregorio III che per tua grazia stabili

---

<sup>844</sup> La lapide e la successiva testimoniano il luogo in cui furono sepolti i santi pontefici Leone I, II, III, IV e la loro traslazione compiuta da Paolo V il 27 maggio 1607; v.epg.801.

<sup>845</sup> La seconda epigrafe è pavimentale.

di essere pastore, per queste cose che facciamo, tu lo accoglia nella tua comunità e per la fede universale della religione cristiana gli prepari il soggiorno come premio di vita eterna e di pace con i tuoi fedeli.

Offertorio

Santifica, o Signore, le cose che ti sono state offerte e purifica dalle macchie l'anima del tuo servo Gregorio per renderlo partecipe alla vita eterna.

Dopo il rito della Comunione

O Signore, con la tua indulgenza, la sacra compartecipazione del sacramento del corpo e del sangue, nutra l'anima del tuo servo Gregorio, Sommo Pontefice e lo fortifichi con l'eterna redenzione.<sup>846</sup>

(804)

**ISTAE TRES ORATIONES ERANT IN ORATORIO  
GREGORII III P M VETERI BASILICA HIC AD  
MEMORIAM REPOSITAE  
PAVLO V P M**

Queste tre preghiere si trovavano nell'oratorio di Gregorio III, Pontefice Massimo, dalla antica Basilica qui trascritte sotto Paolo V, Pontefice Massimo.

### **Epigrafe della miracolosa guarigione di Giovanni Kowalschi**

(805)

**AENEA STATVA APOSTOLORVM PRINCIPI IN BASILICA VATICANA  
POSITA ET ANTIQVISSIMO CRISTIANI POPVLI  
CVLTV FREQVENTATA  
AD QVAM ANNO IVBILAEI MDCCXXV QVINTO IDVS IVNII  
IOANNES KOWALSCHI PROVIN CIAE SALESIAE MILES  
VNIVERSALI PARALISI LABORANS  
DVM OEM B PETRI ENIXIS PRECIBVS IMPLORARET  
CONSOLIDATIS BASIBVS ET PLANTIS EIVS INCOLVMIS  
PROTINVS EVASIT  
ET INSTAR ILLIVS CLAVDI EX VTERO MATRIS SVAE  
QVI SEDEBAT AD PORTAM TEMPLI SPECIOSAM  
COEPIT AMBVLARE ET LAVDARE DEVM  
PROSPER LAMBERTINVS EIVSDEM BASILICAE TVNC CANONICVS  
NVNC VERO BENEDICTVS XIV NOMINE IN VNIVERSALEM  
ECCLESIAE PASTOREM DIVINA PROVIDENTIA ELECTVS  
HOC MIRACVLVM APPROBAVIT VNA CVM VNIVERSO  
REVERRENDISSIMO CAPITVLO  
ET IN AVTENTICAS TABVLAS REFERRI  
EASQVE ARCHIVIO CONSIGNARI DECREVIT**

Statua di bronzo del principe degli Apostoli posta nella Basilica Vaticana, visitata per antichissimo culto del popolo cristiano, dinanzi alla quale nell'anno del Giubileo 1725, il 9 giugno, Giovanni Kowalschi soldato della provincia di Polonia, affetto da paralisi totale, mentre supplicava con intense preghiere l'aiuto del Beato Pietro, preso vigore nelle gambe e nei piedi, improvvisamente guarito uscì come lo storpio dalla nascita che

---

<sup>846</sup> L'epigrafe riporta, ricomposti, tredici frammenti di tre orazioni volute da Gregorio III, v.epgg.756, 757.

sedeва alla splendida porta del Tempio<sup>847</sup> e iniziò a camminare e lodare Dio. Prospero Lambertini, allora canonico della stessa Basilica, ora eletto dalla Divina Provvidenza con il nome di Benedetto XIV ad essere pastore universale della Chiesa, approvò questo miracolo insieme all'intero reverendissimo capitolo e decretò che venisse trascritto su autentiche tavole e consegnato all'archivio.<sup>848</sup>

### **Epigrafe della traslazione di San Leone Magno**

(806)

**CORPVS S LEONIS MAGNI A CLEMENTE PAPA XI TRANSLATVM  
III IDVS APRILIS AN DOMINI MDCCXV  
EX HIS CRYPTIS VATCANIS AB ARA MARIAE  
VIRGINIS DE COLVMNA  
IN EIVSDEM S PONTIFICIS SACELLVM  
QVOD INNOCENTIVS X PONT MAX RITE CONDIDIT  
ET ALGARDIVS ELEGANTISSIME SCVLPSIT  
PRIDIE SACRVM LOCVLVM LIPSANORVM EXTVLERE  
CARDINALES AMPLISSIMI  
VINCENTIVS MARIA VRSINVS ORDINIS PRAEDICATORVM  
QVI POSTEA BENEDICTI XIII NOMINE CATHOLICAE  
ECCLESIAE PRAEFVIT  
ATQVE EIVSDEM BASILICAE ARCHIPRESBVTER**

Il corpo di San Leone Magno, da Papa Clemente XI traslato l'11 aprile 1715 dall'altare di Maria Vergine della Colonna di queste Grotte nella Cappella dello stesso Santo Pontefice che Innocenzo X Pontefice Massimo consacrò e Algardio stupendamente scolpi, il giorno prima che i Cardinali magnificentissimi liberassero il sacro loculo dei Lipsani, Vincenzo Maria Orsini il futuro Pontefice della Chiesa Universale con il nome di Benedetto XIII e l'Arcipresbitero della medesima Basilica.<sup>849</sup>

### **Epigrafe dell'antico coro di Sisto IV**

(807)

**ABSIDA SACELLI CORI A  
SIXTO IV IN HONOREM B  
VIRGINIS ET SANCTORVM  
FRANCISCI  
ET ANTONI PATAVINII  
A FVNDAMENTIS DEDICATI**

Abside del coro della cappella riedificato e dedicato da Sisto IV in onore della Beata Vergine e dei Santi Francesco e Antonio da Padova.<sup>850</sup>

---

<sup>847</sup> Riferimento evangelico.

<sup>848</sup> La lunga epigrafe ricorda la miracolosa guarigione del soldato tedesco Giovanni Kowalschi dinnanzi alla statua di San Pietro nell'anno del giubileo 1725 sotto il pontificato di Benedetto XIV. Il dipinto è però molto deteriorato.

<sup>849</sup> L'epigrafe ricorda la solenne traslazione di San Leone Magno, compiuta da Clemente XI l'11 aprile 1715, quando il corpo del santo fu collocato sotto la mensa dell'altare a lui dedicato nella Basilica.

<sup>850</sup> L'epigrafe è riferita al dipinto rappresentante l'antico coro di Sisto IV con la cappella dedicata all'immacolata e ai santi Francesco e Antonio da Padova; all'interno è riconoscibile la Pietà di Michelangelo.

## **Epigrafe dell'antica facciata della Basilica**

(808)

**EXEMPLVM ATRII PORTICVS CVM ANTERIORI FACIE  
BASILICAE VETERIS A GREGORIO PAPA IX MVSIVQ  
ORNATA IN DEMOLITIONE AN MDCVI PAVLI V  
PONT MAX IVSSV ASSERVATVM  
IN IPSA TEMPLI FACIE HAEC LEGBANTVR  
CEV SOL FERVESCIT SIDVS SVPER OMNE NITESCIT  
ET VELVT EST AVRVM RVTILANS SVPER OMNE METALLVM  
DOCTRINA QVAE FIDE CALET ET SIC POLLET VBIQVE  
ISTA DOMVS PETRA SVPER FABRICATA QUIETA**

Riproduzione a mosaico del portico dell'atrio con la facciata anteriore dell'antica Basilica adornata da Papa Gregorio IX e conservata per volere di Paolo V, Pontefice Massimo, nell'anno 1606. Sulla stessa facciata del Tempio si leggevano le seguenti parole: Come il sole divampa, come le stelle su tutto risplendono e l'oro brilla su ogni metallo, con la dottrina che prende vigore dalla fede e allo stesso modo ovunque prevale, questa Chiesa in pace fu edificata sulla pietra.<sup>851</sup>

## **CONTINUAZIONE DEL PERIBOLO**

### **TRATTO FINALE**

## **Epigrafe dell'immagine di Maria**

(809)

**VETVSTISSIMA HAEC VIRGINIS MVSIVA IMAGO  
ERAT AD CIBORIVM IOANNIS PAPAE VII HIC ANNO  
MDCXXXI EXPOSITA**

Questa antichissima immagine musiva della Vergine si trovava presso il ciborio di Papa Giovanni VII, qui esposta nell'anno 1631.<sup>852</sup>

## **Epigrafi alla base delle sculture di San Bartolomeo e San Giovanni**

(810)

**S BARTHOLOMAEI STATVA AD SEPVLC OLIM CALLISTI PAP III**

Statua di San Bartolomeo, un tempo presso il sepolcro di Papa Callisto III.

---

<sup>851</sup> L'epigrafe descrive il dipinto con la facciata della vecchia Basilica di San Pietro con il portico, come si presentava prima della demolizione del 1606.

<sup>852</sup> L'epigrafe si riferisce al frammento di mosaico raffigurante la Madonna col Bambino in trono tra due oranti su sfondo dorato, appartenente al ciborio del Santo Sudario di Giovanni VII; è plausibile, sulla base stilistica, datarla al '200.

(811)

**S IOANNIS STATVA AD SEPVLC OLIM CALLISTI PAP III**

Statua di San Giovanni, un tempo presso il sepolcro di Papa Callisto III.<sup>853</sup>

**Epigrafe a corredo di una ordinanza imperiale**

(812)

**GRATIANI VALENTINIANI ET THEODOSII AVGGG FRAGMENTVM EPISTOLAE  
CONSERVATORAE BONORVM ET MINISTRORVM HVIVS SACROSSANCTAE BASILICAE IN  
PAVIMENTO SACELLI JOANNIS VII REPERTVM ANNO MDCVII**

Frammento della lettera della conservazione dei beni e dei ministeri di questa Santissima Basilica, degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, ritrovato nel pavimento della cappella di Giovanni VII nell'anno 1607.<sup>854</sup>

**Epitaffio di Bonifacio II**

(813)

**SEDIS APOSTOLICAE PRIMAEVIS MILES AB ANNIS  
POST ETIAM TOTO PRAESVL IN ORBE SACER  
MEMBRA BEATA SENEX BONIFACIVS HIC SVA CLAVSIT  
CERTVS IN ADVENTV GLORIFICANDA DEI  
MITIS ADVNAVIT DIVISVM PASTOR OVILE  
VEXATOS REFOVENS HOSTE CADENTE GREGES  
IRAM SVPLICIBVS HVMILI DE CORDE REMISIT  
DEBELLANS CVNCTOS SIMPLICITATE DOLOS  
EGIT NE STERILIS ROMAM CONSVMERET ANNVS  
NVNC ORANDO FVGANS NVNC MISERANDO FAMEM  
QVIS TE SANCTE PARENS CVM CHRISTO NESCIAT ESSE  
SPLENDIDA QVEM TECVM VITA FVISSE PROBAT  
SED ANN II DIES XXVI DEP IN P XVI KAL NOV**

Soldato della sede apostolica dagli anni giovanili, in seguito sacro presule di tutto l'orbe. Il vecchio Bonifacio racchiuse qui dentro le sue sante membra, certo della loro glorificazione all'avvento di Dio. Mite pastore, adunò l'ovile diviso, sostenendo al cadere dell'avversario, le greggi spossate. Per i supplici allontanò l'ira dall'umile cuore, annientando con semplicità ogni inganno. Si prodigò perché l'anno di carestia non consumasse Roma, sconfiggendo, ora con la preghiera, ora con misericordia la fame. Chi potrebbe ignorare, padre santo, che tu sei con Cristo? La tua splendida vita dimostra che Lui era con te. Sedette sul soglio pontificio 2 anni, e 26 giorni. Fu deposto in pace il 17 ottobre.<sup>855</sup>

---

<sup>853</sup> Le due sculture, in alto rilievo, come indicano le rispettive iscrizioni poste alla base, sarebbero appartenute al sepolcro di Callisto III, ma non vi è documentazione sulla loro esatta provenienza; sono attribuite ad anonimo maestro del '400.

<sup>854</sup> L'epigrafe fa riferimento al testo dell'epigrafe 132, che ha per oggetto l'ordinanza inviata dai tre imperatori a Flavio Euterio il 30 aprile del 381, sotto il consolato di Flavio Siagrio e Flavio Euterio.

<sup>855</sup> Bonifacio II, (... - 532) è stato il 55° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica, dal 22 settembre 530 alla sua morte; l'epitaffio ricorda le difficoltà del pontefice nell'affrontare la carestia che colpì Roma nel 531 e i conflitti per l'elezione dell'antipapa Dioscuro.

## Epitaffio di San Gregorio Magno

(814)

SVSCIPE TERRA TVO CORPVS DE CORPORE SVMPTVM  
REDDERE QVOD VELEAS VIVIFICANTE DEO  
SPIRITVS ASTRA PETIT LETI NIL IVRA NOCEBVNT  
CVI VITAE ALTERIVS MORS MAGIS IPSA VIA EST  
PONTIFICIS SVMMI HOC CLAVDVNTVR MEMBRA SEPVLCHRO  
QVI INNVMERIS SEMPER VIVIT VBIQVE BONIS  
ESVRIEM DAPIBVS SVPERAVIT FRIGORA VESTE  
ATQVE ANIMAS MONITIS TEXIT AB HOSTE SACRIS  
IMPLABATQVE ACTV QVICQVID SERMONE DOCEBAT  
ESSET VT EXEMPLVM MYSTICA VERBA LOQVENS  
AD CHRISTVM ANGLOS CONVERTIT PIETATE MAGISTRA  
ADQVIRENS FIDEI AGMINA GENTE NOVA  
HIC LABOR HOC STVDIVM HAEC TIBI CVRA HOC PASTOR AGEBAT  
VT DOMINO OFFERRES PLVRIMA LVCRA GREGIS  
HISQVE DEI CONSVL FACTVS LETARE TRIUMPHIS  
NAM MERCEDEM OPERVM IAM SINE FINE TENES  
HIC REQVIESCIT GREGORIVS PAPA QVI SEDIT ANNOS XIII  
MENSES VI DIES X DEPOSITVS IIII IDVS MARTIAS

Accogli, o terra, il corpo formato dal tuo grembo, perché possa restituirlo, quando Dio lo farà rivivere. Lo spirito raggiunge il cielo, il potere della morte non danneggerà colui che guarda alla stessa morte come via dell'altra vita. In questo sepolcro sono racchiuse le membra del pontefice sommo che dovunque e sempre è vivo per innumerevoli benefici. Vinse la fame donando cibi, il freddo offrendo vesti, con i suoi santi insegnamenti difese le anime dal nemico. Completava con l'azione ciò che insegnava predicando, per essere di esempio quando proferiva le mistiche parole. Convertì a Cristo gli Angli ispirato da grande carità, accrescendo con il nuovo popolo le schiere della fede. Questo il lavoro, l'impegno, la cura, questo facevi, o Pastore, per presentare al Signore i molti profitti del gregge. Divenuto il console di Dio, rallegrati di questi trionfi, perché possiedi ormai in eterno il premio delle tue opere.

Qui riposa Gregorio papa che tenne la sede 13 anni, 6 mesi e 10 giorni. Fu sepolto il 12 marzo.<sup>856</sup>

---

<sup>856</sup> Papa Gregorio I, detto papa Gregorio Magno ovvero il Grande, (Roma, 540 circa - Roma, 604); è stato il 64° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica, dal 3 settembre 590 fino alla sua morte. Sebbene il suo pontificato si sia svolto in uno dei periodi più bui della storia italiana, conservò una incrollabile fiducia nella forza del Cristianesimo; una delle anime più luminose del Medioevo europeo e di grandissima forza morale. Gregorio riorganizzò a fondo la liturgia romana, ordinando le fonti anteriori e componendo nuovi testi. L'epistolario (ci sono pervenute 848 lettere) e le omelie al popolo documentano ampiamente sulla sua molteplice attività e dimostrano la sua grande familiarità con i Testi sacri. Promosse quella modalità di canto tipicamente liturgico che da lui prese il nome di "gregoriano": il canto rituale in lingua latina adottato dalla Chiesa cattolica, che comportò, di conseguenza, l'ampliamento della *Schola cantorum*. Paolo Diacono e alcune illustrazioni di manoscritti dal IX al XIII secolo tramandano una leggenda secondo la quale Gregorio avrebbe dettato i suoi canti ad un monaco, alternando la dettatura a lunghe pause; il monaco, incuriosito, avrebbe scostato un lembo del paravento di stoffa che lo separava dal pontefice, per vedere cosa egli facesse durante i lunghi silenzi, assistendo così al miracolo di una colomba (che rappresenta naturalmente lo Spirito Santo), posata su una spalla del papa, che gli dettava a sua volta i canti all'orecchio. In realtà i manoscritti più antichi contenenti i canti del repertorio gregoriano risalgono al IX secolo e pertanto non si sa se lui stesso ne abbia composto qualcuno.

## Epitaffio di Adriano II

(815)

QVAE MIHI COMPOSVIT MORTALIS PONDERA CARNIS  
HADRIANVS PRAESVL HIC SVA MATER HABET  
IN CINERES MERSIT QVICQVID DE PVLVERE SVMPSIT  
ATQ ANIMA CAELO REDDIDIT OSSAQ HVMO  
PRVDENS ET PLACIDVS FVERAT SVPER AETHERIS ORAS  
PAVPERIBVS LARGVS DIVITIBVSQVE PIVS  
OMNIBVS MEDIVS NVLLIS NISI CARVS HABENBDVS  
ACTIBVS EGREGIVS RECTVS VT ELOQVIO  
COMPATIENS LACRIMIS ALIORVM CORDE BENIGNO  
DIVINIS MONITIS NEC FVIT ILLE PIGER  
PRO QVO IVRE DEVM PRECIBVS VOTISQVE ROGEMVS  
VT SIT CVM SANCTIS CAELICA REGNA TENENS  
QVI LEGIS HOS VERSVS COMPVNCTO DICITO CORDE CVM CHRISTO  
REGNES O HADRIANE DEO

Questa tomba ha raccolto il peso della carne mortale; qui il papa Adriano ha come madre la terra. Ha mutato in cenere ciò che aveva assunto dalla polvere e rese l'anima al cielo e le ossa alla terra. Fu virtuoso e mite sino all'infinito: largo con i poveri e pio con i ricchi. Da ritenersi caro a tutti e per nessuno mediocre: egregio nelle opere, come nelle parole. Compassionevole alle lacrime degli altri con cuore benevolo, non fu per nulla restio ai divini moniti. Per lui quindi innalziamo preghiere e voti a Dio perché sia con i santi possedendo il regno dei cieli.

Tu che leggi questi versi, dì con cuore devoto: “Possa tu regnare con Cristo in Dio, o Adriano”.<sup>857</sup>

## CAPPELLA DI SAN LONGINO

La cappella prima del 1638 era dedicata a Sant'Elena Augusta, madre dell'imperatore Costantino. L'impianto architettonico è quasi identico a quello delle altre tre cappelle addossate alla base dei quattro piloni.

## Epigrafe sulla fascia superiore dell'altare

(816)

BENEDICTVS XIII ORD PRAED  
ALTARE HOC  
CONSECRAVIT DIE XXV FEBRVARII MDCCXXVIII

Benedetto XIII, dell'Ordine dei Predicatori,  
consacrò questo altare il 25 febbraio 1728.<sup>858</sup>

---

<sup>857</sup> Adriano II, (Roma, 792 - Roma, 872); è stato il 106° papa della Chiesa cattolica dall'867 alla morte; l'epitaffio, a parte gli ultimi due versi, è in distici elegiaci; il testo antico ci è però pervenuto solo in parte; si riporta qui l'integrazione dell'epigrafista Emilio Sarti.

<sup>858</sup> V.epgg.512, 513, 527, 638.

## **Epigrafi dei dipinti sul soffitto del transetto**

(817)

**SANCTA HELENA  
CRVCIS VIVIFICAЕ PARTEM  
AD FILIVM CONSTANTINVM  
IMPERATOREM MITTIT**

Sant' Elena invia al figlio Costantino imperatore una parte della croce salvifica.<sup>859</sup>

(818)

**MVLIERI ANIMAM FERE AFFLANTI  
ADMOTA CHRISTI CRVCE  
STATIM SANITATI REDDITVR**

Accostata la Croce di Cristo ad una donna inferma, subito guarisce.<sup>860</sup>

(819)

**PRETIOSVM SACRAE CRVCIS LIGNVM  
E CONDITORIO SANCTISSIMI SVDARII  
IN HOC SOLEMNI POMPA  
TRASFERTVR**

Il prezioso Legno della Santa Croce viene traslato, con solenne processione, dalla custodia del Santissimo sudario in questa.<sup>861</sup>

## **Epigrafi dei dipinti sulla volta della navata**

(820)

**SANCTAE CRVCIS PARTICVLAE  
HIEROSOL EP PEREGR  
IMPETIV(N)TVR NEC TAM  
SACRI LIGNI MATERIA DEFICIT**

Frammenti della Santa Croce vengono distribuiti ai pellegrini dal vescovo di Gerusalemme e tuttavia non diminuisce la materia di così Santo Legno.<sup>862</sup>

(821)

**PIVS CONSTANTINVS  
CHRISTI CRVCEM PARTEM REVERENTER  
EXCIPIT**

---

<sup>859</sup> Questo e i successivi affreschi fanno riferimento alla figura di Sant'Elena e alle storie della Santa Croce.

<sup>860</sup> V. epg. 817.

<sup>861</sup> Ibid.

<sup>862</sup> Ibid.

Il devoto Costantino riceve con reverenza una porzione della Croce di Cristo.<sup>863</sup>

(822)

**HERACLIVS IMP  
NVDIS PEDIBVS  
CRVCEM GESTANS PIE HIEROSOLYMAM INGREDITVR**

L'imperatore Eraclio entra con devozione in Gerusalemme a piedi nudi, portando la Santa Croce.<sup>864</sup>

### **Epigrafi dei dipinti sulle pareti della navata**

(823)

**O VOS OMNES QVI TRANSITIS PER VIAM  
ATTENDITE ET VIDETE SI EST DOLOR SICVT DOLOR MEVS**

O voi tutti che passate per la via, considerate e vedete se vi è dolore simile al mio.<sup>865</sup>

(824)

**S HELENA IMPERATRIX MAGNI CONSTANTINI MATER  
CHRISTI CRVCEM DIV QVESITAM IEROSOLIME TANDEM ALTA TELLVRE DEMERSAM  
INVENIT**

Sant'Elena imperatrice, madre di Costantino il Grande, ritrovò infine a Gerusalemme la Croce di Cristo, a lungo cercata, estraendola dalla terra profonda.<sup>866</sup>

**HOC OPUS SIT IGITUR OMNIBUS AUXILIO  
ΤΟΥΤΟ ΕΡΓΟΝ ΔΕ ΕΣΤΩ ΑΠΑΣΙΝ ΒΟΗΘΕΙΑΙ**

---

<sup>863</sup> Ibid.

<sup>864</sup> Ibid.

<sup>865</sup> Ibid.

<sup>866</sup> Ibid.

## CONCLUSIONI

Al termine di questo, sia pur sintetico, percorso epigrafico, credo si possa comunque comprendere come la lingua latina, nella sua espressione scritta, abbia mantenuta quella vitalità e forza che nel mondo occidentale non ha confronti con altre lingue antiche. La scelta caduta sull'area vaticana è stata dettata dalla peculiarità della stessa che ha visto l'uso del latino epigrafico protrarsi dalla tarda età repubblicana fino ai giorni nostri. Le vicende storiche che interessarono l'area, occupata inizialmente dalla vasta necropoli addossata al circo di Caligola, quindi divenuta luogo di pellegrinaggio al sepolcro di Pietro ed infine sede della Basilica costantiniana e successivamente dell'odierna San Pietro, hanno visto proprio nelle testimonianze epigrafiche, via via registrate, una fonte primaria che solo la parola incisa su pietra ha potuto dare rispetto alla scrittura su supporti più fragili quali il papiro o la pergamena. Il latino scritto che, rispetto al parlato, ovviamente diverso ed evolutosi nelle lingue moderne da esso derivate, ci parla attraverso il contesto epigrafico, destinato sempre all'esposizione e alla pubblica tradizione, di leggi, devozioni, commemorazioni funebri, eventi storici, celebrazioni, ha mantenuto quello schematismo formale grazie al quale il suo uso si è protratto senza soluzione di continuità fino ad oggi. Dalla lettura degli esempi riportati nel presente lavoro può evincersi come la lingua di Roma sia passata dalla formularità a volte impacciata ed anche sgrammaticata di alcune epigrafi d'età imperiale a quella di altre altamente ispirate per proseguire poi nel Medioevo e nel Rinascimento fino alla formularità moderna che, anche se non presenta più il lirismo del passato epigrafico, ne mantiene l'afflato ispiratore. Con l'auspicio che la lettura delle epigrafi vaticane possa aiutare, sia l'erudito sia chi ha scarsa o nulla dimestichezza con il latino, a comprendere il significato dei *monumenta* che esse corredano, al di là del poco significativo dibattito di questi ultimi anni se lo studio del latino sia più o meno utile, rimane imprescindibile che la lingua di Roma sia stata, di fatto, non solo il mezzo con cui si è espressa una cultura che ha dato ai posteri quel *modus cogitandi* di cui ancora ci serviamo, oltre ad una vasta letteratura senza la quale probabilmente non avremmo avuto tanti capolavori della letteratura europea, ma anche la lingua che dal contesto pagano è stata, in continuità, impiegata per esprimere e diffondere il Cristianesimo divenendo ufficialmente da Costantino in poi, la lingua impiegata dalla Chiesa e, grazie ad essa, mantenendo quella vitalità che l'epigrafia continua a testimoniare.

VRBS CAPVT ORBIS HONOR INCLYTA ROMA

## APPENDICE

### Elenco delle tribù di Roma antica

#### **urbane**

Collina (comprendeva il colle Quirinale)  
Esquilina (comprendeva il colle Esquilino)  
Palatina (comprendeva il colle Palatino)  
Suburana (comprendeva il colle Celio)

#### **rustiche**

Aniense  
Arniensis  
Camilia  
Claudia  
Clustumina/Crustumina  
Cornelia  
Emilia  
Fabia  
Falerna/Falerina  
Horatia  
Lemonia  
Maecia  
Menenia  
Papiria  
Oufentina/Ufentina  
Popillia/Poblilia  
Polia  
Pomptina  
Pupinia  
Quirina  
Romilia  
Sabatina  
Scaptia  
Sergia  
Stellatina  
Teretina  
Tromentina  
Valeria/Galeria  
Velina  
Voltina  
Veturia/Voturia

## Il calendario Giuliano

Si riporta la composizione del calendario Giuliano presente nell'epigrafia fino, grosso modo, al XVI sec.; nelle epigrafi successive la datazione si adatta al calendario Gregoriano<sup>867</sup>.

Giorni del mese	Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre ( <i>mar-ma-lu-ot</i> ) giorni 31	Gennaio, Agosto Dicembre giorni 31	Aprile, Giugno, Settembre, Novembre giorni 30	Febbraio giorni 28 (negli anni bisestili: 29)
	1	<b>Kalendis</b>	<b>Kalendis</b>	<b>Kalendis</b>
2	<i>a. d. VI Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>
3	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>
4	<i>a. d. IV »</i>	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>
5	<i>a. d. III »</i>	<b>Nonis</b>	<b>Nonis</b>	<b>Nonis</b>
6	<i>pridie »</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>
7	<b>Nonis</b>	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. VII »</i>
8	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. VI »</i>
9	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. V »</i>
10	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. IV »</i>	<i>a. d. IV »</i>	<i>a. d. IV »</i>
11	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>
12	<i>a. d. IV »</i>	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>
13	<i>a. d. III »</i>	<b>Idibus</b>	<b>Idibus</b>	<b>Idibus</b>
14	<i>pridie »</i>	<i>a. d. XIX Kal.</i>	<i>a. d. XVIII Kal.</i>	<i>a. d. XVI Kal.</i>
15	<b>Idibus</b>	<i>a. d. XVIII »</i>	<i>a. d. XVII »</i>	<i>a. d. XV »</i>
16	<i>a. d. XVII Kal.</i>	<i>a. d. XVII »</i>	<i>a. d. XVI »</i>	<i>a. d. XIV »</i>
17	<i>a. d. XVI »</i>	<i>a. d. XVI »</i>	<i>a. d. XV »</i>	<i>a. d. XIII »</i>
18	<i>a. d. XV »</i>	<i>a. d. XV »</i>	<i>a. d. XIV »</i>	<i>a. d. XII »</i>
19	<i>a. d. XIV »</i>	<i>a. d. XIV »</i>	<i>a. d. XIII »</i>	<i>a. d. XI »</i>
20	<i>a. d. XIII »</i>	<i>a. d. XIII »</i>	<i>a. d. XII »</i>	<i>a. d. X »</i>
21	<i>a. d. XII »</i>	<i>a. d. XII »</i>	<i>a. d. XI »</i>	<i>a. d. IX »</i>
22	<i>a. d. XI »</i>	<i>a. d. XI »</i>	<i>a. d. X »</i>	<i>a. d. VIII »</i>
23	<i>a. d. X »</i>	<i>a. d. X »</i>	<i>a. d. IX »</i>	<i>a. d. VII »</i>
24	<i>a. d. IX »</i>	<i>a. d. IX »</i>	<i>a. d. VIII »</i>	<i>a. d. VI »</i>
25	<i>a. d. VIII »</i>	<i>a. d. VIII »</i>	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. V »</i>
26	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. IV »</i>
27	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. III »</i>
28	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. IV »</i>	<i>pridie »</i>
29	<i>a. d. IV »</i>	<i>a. d. IV »</i>	<i>a. d. III »</i>	
30	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>pridie »</i>	
31	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>		

<sup>867</sup> V. nota 579.



LIBITINA	Inschriften und 'Selbstdarstellung' in stadtrömischen Grabbauten
LIVERANI-01	Le necropoli vaticane - La città dei morti di Roma
MANDER	Portraits of children on Roman funerary monuments
NSP	La Necropoli di San Pietro
NVVT	La Necropoli Vaticana lungo la Via Trionfale
RPAA	Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia
SEG	Supplementum Epigraphicum Graecum

### Abbreviazioni bibliche

Ap	Apocalisse
At	Atti degli Apostoli
Ct	Cantico dei Cantici
Fil	Filippesi
Gv	Giovanni
Lc	Luca
Mc	Marco
Mt	Matteo
Os	Osea

### Abbreviazioni epigrafiche latine

#### A

AD	Anno Domini
AP	Anno Pontificati
ARS	Anno Recuperatae Salutis
A	Antonius, Annos/is/o, Annos
AA VV CC	Augusti/is Viri/is Clarissimi/is
AB	Abas
ABB	Abba
ADIVTOR	Adiutori
ADMG	Ad Maiorem Dei Gloriam
ADSERVAND	Adservandum
AET	Aetate
AETERNAL	Aeternali
ALIORVMQ	Aliorumque
ALTAR	Altare/is/ibus
AN	Annus/o/is/os
ANCILL	Ancillae
ANG	Angelus/orum
ANGELIC	Angelicarum
ANICET	Anicetus
ANN	Annus/o/is/os
ANT	Antonius/o
ANTONIN	Antoninus
AP	Apostoli
APLOR	Apostolorum

APOC  
APOST  
APR  
ARCH  
ARCHIEP  
ARCHIPRESB  
ARGENT  
ARGENTA  
ARIMIN  
ARIMIN  
ARK  
A S  
ASSISIENS  
ATQ  
ATQ  
ATR  
AVG  
AVGG  
AVGGG  
AVGVR  
AVGVS  
AVGVSTIVSQ  
AVR  
AVRIEN

Apocalypsis  
Apostoli/orum  
Apriles  
Archiepiscopus/i/o  
Archiepiscopo  
Archipresbyter/i/o  
Argentarius  
Argentarius  
Ariminensis  
Ariminensis  
Arcae  
Anno Salutis  
Assisiensis  
Atque  
Atque  
Atriensis  
Augusto/i/o/is/as, Auguris/i  
Augusti/orum  
Augusti  
Auguralis  
Augustalis  
Augustusque  
Aurelius  
Avriensis

## B

B M F  
B M V  
B  
BB  
BAET  
BAETIC  
BAN  
BAPT  
BAS  
BASC  
BASIL  
BEATISS  
BEATV  
BENEFIC  
BENEVENT  
BIBL  
B M  
B N F  
BONCOMP  
BONON  
BRIT  
BRUXELL

Bene Merenti Fecit  
Beatae Mariae Virginis  
Beatus/a/ae/um  
Beatorum  
Baetica  
Baetica  
Bandinus  
Baptista  
Basilica  
Basilicae  
Basilica/ae  
Beatissimms  
Beatum  
Beneficiatos  
Beneventano  
Bibliotheca  
Bene Merenti/ibus, Beatae Mariae  
Bene Merenti Fecit  
Boncompagnus  
Bononiensis  
Britanniae  
Bruxellensis

## C

C F	Clarissima Femina
C M F	Clarissimae Memoriae Feminae
C	Caius, Caii, Caio
CAER	Caesare
CAERIMONIAR	Caerimoniarum
CAES	Caesarum, Caesari/is
CAESAR	Caesaris
CAESENATEN	Caesenatensis
CAESS	Caesares/ibus
CANCEL	Cancellarii
CAP	Capitulum
CAPELLAMQ	Capellamque
CARD	Cardinalis/e
CARDINAL	Cardinalatu
CARISS	Carissimus, Carissima, Carissimo, Carissimae
CARL	Carlus
CASTROR	Castrorum
CATHED	Cathedralis
CC	Clarissimi/is
CCC	Caii
CHR	Christi
CHRESTIAN	Chrestianis
CIVIT	Civitate
CL P	Clarissimus Puer
CL	Clarissimus
CLARISS	Clarissimus/a
CLASS	Classis
CLAV	Claudius
CLB	Collibertae
CLER(R)	Clerici/orum
CN	Cnaeus/i
CO	Coniugi
COH VIII PRAET	Cohortis Nona Praetoria
COI	Coniugi
COL	Colonia/ae
COLLEG VII VIR	Collegium Septemvirum
COLLIB	Collibertus/i/o/a/ae
COMM	Commentariis
COMMVN	Communi
COMPA	Comparaverunt
CON	Consulibus
CONCEPT	Conceptionis
CONCESS	Concessam
CONFES	Confessor/is
CONG(R)	Congregationis
CONGIS	Congregationis
CONGR CLER	Congregationis Clericorum
CONGREGNIS	Congregationis
CONI	Coniugi
CONIVG	Coniugi
CONS	Consule
CONSS	Consulibus
CONST	Constantio, Constitutiones, Constituito

CONSTANTISS  
CONSTANTISSIM  
COS  
CVBICVLARIOR  
CVR OP P  
CVR OP VAT  
CVRAT  
CVR

Constantissimus  
Constantissimus  
Consul, Consulatu, Consulibus  
Cubiculariorum  
Curatori Operum Publicorum  
Curator Operae Vaticanae  
Curatore  
Curavit

## D

DAT  
D G  
D M F  
D M S  
D M  
D N I C  
D N  
D  
DAEMONIOR  
DAM  
DAT  
DD NN  
DD  
DEC  
DECEMB  
DECURIAR  
DEDIC  
DEIP  
DEP  
DEPOS  
DEPS  
DI  
DIAC  
DIE  
DIEB  
DISCALC  
DIVINAR  
DIVINARQVE  
DM  
DMN  
DNI  
DNIC  
DO PP  
DOM  
DOMIN  
DORMI  
DOTIB  
DP  
DS  
D S I M  
D S P  
DVL(C)  
DVLCISSIM

Datum  
Dei Gratia  
Dis Manibus Fecerunt  
Dis Manibus Sacrum  
Dis Manibus  
Domini Nostri Jesu Christi  
Domino Nostro, Dominae Nostrae  
Dies/ebus, Decimus/i/o, Dominus  
Daemoniorum  
Damianus/i  
Datu  
Dominis Nostris  
Dominis, Dedicavit, Dedicant, Donum Dedit  
Decembris  
Decembres/is/ibus/  
Decuriarum  
Dedicatum  
Deiparae  
Depositus/o/a/  
Depositus/a  
Depositus  
Dei  
Diaconus  
Dies  
Diebus  
Discalceatorum  
Divinarum  
Divinarumque  
Deum  
Domini  
Domini  
Domini Nostri Iesu Christi  
Domino Papae  
Domino  
Domini  
Dormitioni  
Dotibus  
Depositio  
De suo, Deus  
Dei Solis Invicti Mithrae  
De Suo Posuit  
Dulcissimus/i/o  
Dulcissimo

## E

EBORACEN	Eboracensis
ECCL ROM	Ecclesiae Romanae
ECCL(ES)	Ecclesia/ae
ECCLAE	Ecclesiae
ECCLESIAR	Ecclesiarum
ECCLESIAST	Ecclesiasticis
EP M	Episcopus Martir
EP(S)	Episcopus
EPICVR	Epicurei
EPVLON	Epulonum
EQ R	Equitis Romani
EQ	Equite
ET C	Et Cetera
EXCALC	Excalcorum
EVOK	Evocatus
EX PR	Ex Praediis
EX TMI	Ex Testamenti
EX TRB	Ex Tribuno

## F

F	Filius/i/o/a, Fecit, Franciscus
FABR	Fabrum
FAC	Facit
FACT	Factionis
FALER	Faleriae
FCR	Fecerunt
FEBR	Februarias
FEC	Fecit
FECERVN	Fecerunt
FECET	Fecit
FEL	Felici
FELIC	Feliciter
FELX	Felix
FF MIN	Fratres Minores
FFF	Felices
FFLL	Flavii/is
FIG	Figlinas
FIGL	Figlinis
FIL	Filius/i/o
FIRM	Firmus/a/ae
FL	Flavius/i/o
FLORENT	Florentinus
FRAN	Franciscus
FRANC	Franciae
FRCTVSQ	Fructusque
FVNCT	Functus
FVND(ATOR)	Fundo/is, Fundator/i/ibus, Fundamentis

## G

GEN	Gentilis
GENETR	Genetrici
GENLIS	Generalis
GENVEN	Genuensis
GG PP	Gregorii Papae
GOTHOR	Gothorum

## H

HAERESI	Haeresia
H F	Honesta Femina
H M	Hoc Monumentum,
H S E	Hic Situs Est
H	Hic, Hoc, Horis
HARVSPIC	Haruspicum
HEREDIB	Heredibus
HEREDITAT	Hereditatium
HIBERN	Hiberniae
HIEROSOL	Hierosolymae
HISPCVS	Hispanicus
H M D M A	Huic Monumento Dolus Malus Abesto
H M H N S	Hoc Monumentum Haeredes Non Sequetur
HOMB	Hominibus
HOMB	Hominibus
HORT	Hortis
HOSTIEN	Hostiensis/e

## I

I L	Intra Limina
I M S D L S D	Invicti Mithrae Sacerdos Dei Liberi Sacerdos Deae
I	Iesu
IAN	Ianuariis
ID	Iure Dicundo
IER	Ieremia
IMP	Imperatore/is, Imperio
IMPP	Imperatores
IN A P	In Agro Pedes
IN AGR PED	In Agro Pedes
IN F(R) PED	In Fronte Pedes
IN FRONT	In Fronte
IND	Indictione
INDICT	Indictione
INDVLGENG	Indulgentissimus/a/o
INDVLGENTISS	Indulgentissimus/i/o
INFELICISSIM	Infelicissimus/i/o
INFIRM	Infirmis/os
INL	Inlustris
INNOC	Innocentio

INV	Inventor, Invenit
IO	Iohannes
IOB	Iobbes
IOHAN	Iohannae
IVB	Iubilaei
IVN	Iunior/i

## J

JOAN	Joannes
------	---------

## K

K	Kalendas
KA	Kalendis
KAL	Kalendis/as
KAR	Karissimae
KL	Kalendis
KLDIS	Kalendis

## L

L	Libertus/a/i, Lucius/o, Lucius/ae, Quinquaginta, 50
LABICANENS	Labicanense
LARIB	Laribus
LAT	Latina
LEG	Legionis, Legatus/o
LEN	Lenitate
LIB	Libertus/a/is/abus
LIBERT	Libertis
LIBERTAB	Libertabus(que)
LIBERTABVSQ	Libertabusque
LIBQ	Libertabusque
LIQVR	Liquiri
LOC	Locus
LVD	Ludovicus

## M

M C	Missionariae Caritatis
M V	Montis Virginis
M	Marcus/i/o, Menses/ibus, Milia, Minus, Manius, Maria, Magister, Magnus/i/ae
MA	Martias
MAG MILIT	Magister Militum
MAGD	Magdalena
MAGDEBURGH	Magdeburghensi

MAGISTRATIB  
MAIEST  
MAND  
MANIB  
MARIQ  
MART  
MASS  
MAT  
MAX  
MD  
MDMI  
MELITEN  
METROP  
MI  
MIC ANG  
MIL COH  
MIL  
MILIT  
MIN  
MINISTR  
MISENAT  
MISERICO  
MON  
MNVMENTIS  
MVSIVQ

Magistratibus  
Maiestati  
Mandavit  
Manibus  
Marique  
Martyrum  
Massa  
Mater  
Maximus/i/o  
Matri Deorum  
Matri Deorum Magnae Idaeae  
Melitensis  
Metropolitanum/a  
Maii  
Michelangelus  
Miles Cohortis  
Miles/Militum  
Militavit  
Minores/um  
Ministrantium  
Misenatium  
Misericordiae  
Monumentum  
Monumentis  
Musivoque

## N

N P  
N  
NAT  
NEP  
NICOL  
NIMPHIC  
NN  
NOBR  
NON  
NOT  
NOV  
NRI  
NVM

Nobilissimo Puero  
Nauta, Nostro/i, Numero, Nummorum, Nummum  
Natione, Natus  
Nepoti  
Nicolaus  
Nimphicus  
Nostris  
Novembres  
Nonis  
Notarii, Notariorum  
Novembris/es  
Nostris  
Nummis

## O

OBT  
OCT  
OLEAR  
OLIBET  
OLIBETV  
OP DOL

Obtulerunt  
Octavo  
Oleariae  
Olibeta  
Olibetum  
Opus Doliare

OP VAT  
OPT  
ORD M V  
ORD PRAED  
ORD SERVOR  
ORD  
ORIVND  
ORNATV  
OSSAQ

Operae Vaticanae  
Optimus/a/i/o/ae  
Ordinis Montis Virginis  
Ordinis Praedicatorum  
Ordinis Servorum  
Ordinis  
Oriundus  
Ornatum  
Ossaque

## P

P C  
P M  
P  
PAC  
PAL  
PAP  
PARISIEN  
PARTECIP  
PASS  
PATAVIN  
PATR  
PATRIMON  
PATRON  
PAVLIQ  
PE(TRVS)  
PED  
PEREGR  
PETRIQ  
PETR  
PF  
PIIS  
PL M  
PLD  
POENIT  
P O M  
POMP  
PONT  
PONTIF  
PONTIFF  
POP  
POPVLOR  
POS EOR  
POS  
POS  
POST  
PPAM  
PP SCD  
PP  
PPP  
PR  
PRAED  
PRAEF

Post Consulatum  
Pontifex Maximus  
Publius, Puer, Posterisque, Petrus  
Pace  
Palatina  
Papae  
Parisiensis  
Partecipans  
Passionis  
Patavinae  
Patrono, Patris  
Patrimonio  
Patrono  
Paulique  
Petro/(us)  
Pedes  
Peregrinantibus  
Petrique  
Petrus  
Praefectvs/o  
Piissimus/o  
Plus Minus  
Placido  
Poenitentiarius  
Pontifex Optimus Maximus  
Pompeius  
Pontificum, Pontifex, Pontificato  
Pontifex, Pontificatus  
Pontificum  
Populi  
Populorum  
Posterisque Eorum  
Posterisque, Posuit  
Posuit  
Posterisque  
Papam  
Praeposito Secundicerio  
Pater Pastorum, Perpetuo, Piissimus, Pater Patriae, Praeposito  
Pii  
Praedis  
Praedicatorum  
Praefectus/o

PRAEMONS  
PRAEN  
PRAEPST  
PRC  
PRESB  
PRHS  
PROSB  
PROSP  
PROTONOT  
PROV  
PRQ  
PS  
PTRQ  
PVB  
PVSILLV

Praemonstratenses  
Praenestinus  
Praepostus  
Post Romam Conditam  
Presbiterus  
Populi Romani Sestertii  
Pro Servandis Bonis  
Prosperus  
Protonotarius  
Provincia/ae  
Populi Romani et Quiritium  
Pater Sacrorum  
Posterisque  
Publicus  
Pusillus

## Q

Q ALIM  
Q C P R B R  
Q V  
Q  
QD  
QM  
QNFCFV I ECCA  
QQ  
QVAES  
QVAR  
QVINT  
QVISQ

Quaestori Alimentorum  
Qui Cum Pace Repositi Bene Requiescant  
Qui/Quae Vixit  
Quintus, Qui, Quae, Quem, Quo  
Quondam  
Quondam  
Quando Fabricata Fuit Illa Ecclesia  
Quinquennali  
Quaestori  
Quarto  
Quintiles  
Quisque

## R

RATION  
RAVENNAT  
REC  
REDEMP  
REFORMAT  
REG  
REGG  
REI P  
RELIG  
RELIGIOSISS  
RENOVAND  
RER  
REV  
R F S P  
ROM  
ROMAN  
ROMM PONTT

Rationis  
Ravennatis  
Recondita  
Redemptionis  
Reformationis  
Regulares, Regionis, Regia  
Regibus, Regularium  
Rei Publicae  
Religiosum  
Religiosissimus  
Renovandum  
Rerum  
Reverendae  
Reverenda Fabrica Sancti Petri  
Romanae, Romilia, Romanus  
Romanus  
Romanorum Pontificum

## S

S C J	Sacratissimo Corde Jesu
SCOR	Sanctorum
S F	Sacris Faciundis
S F	Sacris Faciundis
S P	Sacrum Posuit, Sancto Patri
S R E	Sanctae Romane Ecclesiae
S T T L	Sit Tibi Terra Levis
S	Sanctus/um/ae, Sacrus, Sedit, Societatis, Sororum
SAB	Sabatina
SACERDOT	Sacerdotes
SACR	Sacrum/o
SAL	Salutis
SALTVAR	Saltuarius
SALVT	Salutem, Salutat
SANC	Sanctissimus/a/ae/orum
SAONNEN	Saonnensi
SC(I)S	Sanctis, Sanctus
SCA	Sancta
SCD	Secundicerio
SCE	Sanctae
SCHOL	Scholarum
SCIENT	Scientiarum
SCJ	Sanctissimo Corde Jesu
SCM	Sanctum
SCO	Sancto
SCOR	Sanctorum
SCS	Sanctus
SCT	Sanctus/um
SCTO	Sancto
SCVL	Sculptor
SCVNDVS	Secundus
SE	Sed
SEN	Seniori
SENE	Senensis
SEP	Sepultis
SEPM	Septembres/is
SEPVLC	Sepulcrum
SER	Sergia, Servus
SERVIL	Servilianis
SERVOR	Servorum
S I	Societatis Iesu
SILVRM	Silvestrum
SOC	Societas/atis
SOCRA	Socrates
SOLNI	Solemni
SP	Spurii, Super
SPIRIT	Spiritualis
SS MI	Sanctissimi
SS	Supra Scripti, Supra Scriptus, Sancti/orum, Subscripti/it, Sanctus/I, Sanctissimus/I, Sacrosanctus/ae
STAT	Status
STE	Stellatina
SV D	Sub die

SVB  
SVC  
SVCCES  
SVEC  
SVM  
SVP  
SVPERNAT  
SYR

Subdiaconus  
Sucusana  
Successus  
Suecorum  
Summum  
Super  
Supernatis  
Syriae

## T

T  
TABVARIOR  
TABVLAR  
TEMPORVE  
TERRARV  
THR  
TI  
TIB  
TIT  
TITVLV  
TMI  
TR  
TRANSM  
TRI POT  
TVQ

Titus/i/o  
Tabulariorum  
Tabularius  
Temporumve  
Terrarum  
Threnoi  
Tiberio/i  
Tiberius/i/o  
Titulus/i/o, Titularis  
Titulum  
Testamenti  
Tribunus  
Transmundus  
Tribunicia Potestate  
Tuque

## U

V C F  
VLP  
VNICVIQ  
VRB

Uxor Clarissima Femina  
Ulpus/i  
Unicuique  
Urbanæ, Urbi

## V

V C  
V H  
V M  
V S  
V  
VAL  
VANDALORVMQ  
VATIC  
VER  
VERN  
VET  
VETER  
VIB

Vir Clarissimus, Viro Clarissimo, Viri Clarissimi  
Vir Honestissimus  
Virgines Martyres  
Vir Spectabilis  
Vixit, Vir, Vivus/a, Virginis, Versiculus  
Valerius  
Vandalorumque  
Vaticanus/o/a/ae  
Versiculus  
Vernæ  
Veturia  
Veteris  
Vibius

VIL	Vilicus
VIRG	Virginis
VIVOS	Vivus
VIX	Vixit
VOL	Voltinia
VV CC	Viri/is Clarissimi/is
VV	Viri/is

## X

XAV	Xaverius/a
XPI	Christi
XS	Christus/um

### Abbreviazioni epigrafiche greche

ΘΚ	Θεοῖς Καταχθονίοις
ΙΧΘΥΣ	Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ
Λ	Λούκιος
ΛΘ	Λυκαβάντων Θάνων
ΟΑ	Ὁ Ἅγιος
ΠΡΟ ΙΕ ΚΑΛ ΦΕΒ	Ante diem XV Kalendas Februarias
ΣΑΡ	Σαράπιδος
ΧΡΙ/Ο	Χριστός

## Fonti

Cicerone	<i>Pro Caecina, De lege agraria, Contra P. Servilium Rullum</i>
Dionigi di Alicarnasso	<i>Ρωμαϊκή ἀρχαιολογία</i>
Esiodo	<i>Θεογονία.</i>
Eusebio di Cesarea	<i>Ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας, Θεοφάνια</i>
Gellio	<i>Noctes Atticae</i>
Lattanzio	<i>De mortibus persecutorum</i>
Livio	<i>Ab Urbe Condita.</i>
Macrobio	<i>Saturae</i>
Polibio	<i>Historiae</i>
Prudenzio	<i>Peristephanon</i>
Tacito	<i>Annales, Historiae, De Agricola</i>
San Girolamo	<i>De viris illustribus</i>
San Gregorio Magno	<i>Dialogi</i>
Varrone	<i>Antiquitatum Fragmenta</i>
Virgilio	<i>Aeneidos</i>

## Bibliografia

- Antiseri D., *L'anima greca e cristiana dell'Europa*, Brescia, 2018.
- Atti dell'XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma, 18-24 settembre 1997, a c. di S. Panciera, Roma 1999
- Auerbach E., *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano, 1958.
- Barbero A., *Le parole del papa*, Bari-Roma, 2016.
- Bettini M., *Dei e uomini nella Città*, Roma, 2015.
- Boiteux M., Campitelli A., Marconi N., Simonato L., Wiedmann G., *Vaticano Barocco*, Milano, 2014.
- Brice C., Moatti C., Sanfilippo M., Sanfilippo M., *Roma*, Milano, Parigi, 1999.
- Billanovich, M.P., *Falsi Epigrafici* (in 'Italia medioevale e umanistica' X, 1967). Padova, 1968; pp. 25–110.
- Cagnat R., *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, rist. Roma 1966.
- Calabi Limentani I., *Epigrafia latina*, Milano 1991
- Cammarosano P., *Italia medievale*, Roma, 2016.
- Cantarella R., *Letteratura Greca*, Città di Castello, 1987.
- Carandini A., *Su questa Pietra – Gesù, Pietro e la nascita della Chiesa*, Bari-Roma, 2013.
- Carandini A., *Io, Agrippina*, Bari, 2018.
- Casalino D., *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Firenze, 1999.
- Cascioli G., *Epigrafi Cristiane nell'area Vaticana VI-X secolo*, Città del Vaticano, 2014.
- Cascioli G., *Epigrafi Cristiane nell'area Vaticana III – VI secolo*, Città del Vaticano, 2013.
- Cascioli G., *Epigrafi pagane nell'area Vaticana*, Città del Vaticano, 2013.
- Cascioli G., *Epigrafi Cristiane nell'area Vaticana X – XV secolo*, Città del Vaticano, 2015.
- Castellano A., Liotta G., *Rudimenta Latinitatis*, Grammatica Latina, Torino, 1985.
- Cerchiai C., Di Benedetto G., Gatto L., Mainardis F., Manodori A., Matera V., Rendina C., Zaccaria C., *Storia di Roma – Dalla fondazione all'inizio del terzo Millennio*, Roma, 2005.
- Chabod F., *Storia dell'idea d'Europa*, Bari-Roma, 1961.
- Chaillet G., *Nella Roma dei Cesari*, Torino, 2007.
- Coarelli F., *Roma*, Bari, 2008.
- Champeaux J., *La religione dei romani*, Bologna, 1998.
- Daniélou J., *I simboli cristiani primitivi*, Roma, 1997.
- Di Stefano Manzella I., *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- Fumagalli V., *Storie di Val Padana*, Bologna, 2007.
- Galli A., *Monumento di Sisto IV – L'opera di Antonio del Pollaiuolo, 1484-1493*, Padova, 2009.
- Gardini N., *Viva il latino, storie e bellezza di una lingua inutile*, Milano, 2016.
- Guarducci M., *Cristo e San Pietro in un documento precostantiniano della Necropoli Vaticana*, Città del Vaticano, 1953.

- Guarducci M., Guarducci M., *I Graffiti sotto La Confessione di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, 1958.
- Guarducci M., *La tomba di Pietro*, Roma, 1959
- Guarducci M., *La tomba di Pietro. Notizie antiche e nuove scoperte*, Roma, 1959.
- Guarducci M., *La tomba di San Pietro: una straordinaria vicenda*, Milano, 1989.
- Laneri N., *Archeologia della morte*, Roma, 2011.
- Lanzani V., *Le Grotte Vaticane*, Città del Vaticano, 2016.
- Lentano M., *Nomen*, Bologna 2018.
- Liverani P., Spinola G., *La Necropoli Vaticana lungo la Via Trionfale*, Città del Vaticano, 2006.
- P. Liverani – G. Spinola, *Le necropoli vaticane. La città dei morti di Roma*, Mailand 2010.
- Mander J., *Portraits of children on Roman funerary monuments*, Cambridge, 2013
- Mandrizzato E., *Il piacere del latino*, Torino, 2017.
- Marucco D., Ricci E., Γράμματα, Grammatica Greca, Roma, 1965.
- Merk A., *Novum Testamentum Graece et Latine*, Roma, 1992.
- Meyer-Zwiffelhofer E., *Storia delle province romane*, Bologna, 2018.
- Nuti M., *Roma sull'orlo del caos*, Parma, 2016.
- Polidoro M., *Segreti e tesori del Vaticano*, Milano, 2017.
- Ponga J.L.A., *Vox Dei ac vox populi – le campane di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, 2014.
- Potestà G.L., Vian G., *Storia del Cristianesimo*, Bologna, 2014.
- Rendina C., *I papi, storia e segreti*, Roma, 2005.
- Ries J., *I simboli nelle grandi religioni*, Milano, 1988.
- Ronchey S., *La cattedrale sommersa – Alla ricerca del sacro perduto*, Milano, 2017.
- Riposati B., *Storia della Letteratura Latina*, Milano, Roma, Napoli, Città di Castello, 1969.
- Rüpke J., *Pantheon*, Torino, 2018.
- Russo L., *Perché la cultura classica*, Milano, 2018.
- Senatore F., *Medioevo – Istruzioni per l'uso*, Piacenza, 2018.
- Väänänen V., *Le iscrizioni della necropoli dell'autoparco Vaticano*, Roma, 1973.
- Zander P., *La necropoli di San Pietro – Arte e fede nei sotterranei della Basilica Vaticana*, Roma, 2014.
- Zwiffelhofer E. M., *Storia delle province romane*, Bologna, 2009.

## Sitografia

- Albani A., Astrua M., *Le ossa dell'apostolo Pietro sono ancora nella sua tomba sotto la Basilica Vaticana?* -pdf.
- Gallina G., *La scoperta della tomba di San Pietro in Vaticano*-pdf.
- Liverani P., *I giardini imperiali di Roma*-pdf.
- Liverani P., Spinola G., Zander P., *Le necropoli vaticane – La città dei morti di Roma*-pdf.
- Novus thesaurus veterum inscriptionum*-pdf.
- Papi C., *Le iscrizioni della necropoli vaticana, una revisione*-pdf
- Papi C., *Il nome di Pietro nel presbiterio costantiniano della Basilica Vaticana. Un'iscrizione inedita*-pdf.
- Razzetti F., *Introduzione all'epigrafia latina*-pdf.
- Reali M., *“Scripta volant” verso il cielo: note di epigrafia cristiana*-pdf.
- Roma subterranea novissima*-pdf.
- Sacrarium vaticanae Basilicae cryptarum*-pdf.
- Siclari S., *Scrivere epigrafi fuori dalle officine nel mondo tardo antico: i fossori e le loro scritture* -pdf.
- Solin H.; *Falsi epigrafici* in [www.academia.edu/10190603/Falsi\\_epigrafici](http://www.academia.edu/10190603/Falsi_epigrafici).

[www.bollidoliari.org](http://www.bollidoliari.org)

[www.edb.uniba.it/](http://www.edb.uniba.it/)

[www.edr-edr.it/](http://www.edr-edr.it/)

[www.manfredclauss.de/it/](http://www.manfredclauss.de/it/)

[www.romafelix.it/](http://www.romafelix.it/)

[www.stpetersBasilica.info/floorplan.htm](http://www.stpetersBasilica.info/floorplan.htm)

[www.treccani.it/enciclopedia/](http://www.treccani.it/enciclopedia/)



